



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA, ANTROPOLOGIA, RELIGIONI

Ciclo XXXVI

**I percorsi del potere.**

**Il cardinale Girolamo I Colonna fra strategia familiare, Papato e Spagna**

Dottoranda

**Martina Denni**

Tutor

**Paola Volpini**

Co-Tutor

**Camilla Russell**

**Rafael Valladares Ramírez**

Coordinatore

**Emmanuel Betta**

Anno accademico 2023-2024



## Sommario

Introduzione .....	5
Nota sulle fonti: il carteggio di Girolamo I Colonna .....	15
Elenco delle fonti .....	21
Capitolo 1 Temi e problemi storiografici.....	26
1.1 <i>La Corte Pontificia nel Seicento</i> .....	26
1.2 <i>La nobiltà romana</i> .....	31
1.3 <i>La famiglia Colonna</i> .....	44
1.4 <i>I Colonna tra Roma e Madrid, uno sguardo sul Seicento</i> .....	56
Capitolo 2 La figura di Girolamo Colonna: l'apprendistato politico in Spagna e l'ascesa personale ..	63
2.1 <i>Il Contesto familiare e gli anni giovanili</i> .....	63
2.2 <i>Il viaggio verso la Spagna e l'inserimento nel network politico e sociale dei Colonna</i> .....	72
2.3 <i>Girolamo Colonna e Giulio Mazzarino: i primi anni nell'Università di Alcalà de Henares</i> .....	92
2.4 <i>Interessi familiari e interessi personali: la conduzione dei "negotii" per conto del Connestabile e i ruoli di Girolamo a corte</i> .....	99
Capitolo 3 Interessi famigliari e destini individuali.....	113
3.1 <i>Filippo Colonna e i conflitti di precedenza</i> .....	113
3.2 <i>Destini intrecciati: I fratelli Anna e Girolamo</i> .....	138
3.3 <i>Le trattative per la promozione cardinalizia. La strategia matrimoniale e l'alleanza con i Barberini</i> .....	154
3.4 <i>La nomina in pectore, le reazioni e il rientro in Italia</i> .....	162
Capitolo 4 Il Cardinale Arcivescovo (1629-1645).....	173
4.1 <i>I titoli del cardinale (1628 e il 1630) e lo scontro per l'arcivescovado di Milano</i> .....	173
4.2 <i>La grazia del Papa: la nomina ad Arcivescovo di Bologna</i> .....	202
4.3 <i>La famiglia del cardinale arcivescovo a Bologna</i> .....	209
4.4 <i>Lontano da Roma, lontano da Madrid. La gestione degli interessi personali e familiari</i> .....	229
4.5 <i>Il periodo bolognese e l'affinamento della sensibilità artistica. Contatti e connessioni</i> .....	259
Capitolo 5 Il cardinale principe (1639-1644).....	277
5.1 <i>La morte del connestabile, il cardinale Girolamo capo del casato</i> .....	277
5.2 <i>La cifra di stato</i> .....	286
5.3 <i>Le reazioni alla corte di Spagna</i> .....	294
5.4 <i>Il ruolo di Girolamo Colonna nella transizione del casato</i> .....	311
5.5 <i>L'arrivo a Roma del cardinale principe</i> .....	320
5.6 <i>Il ricollocamento del cardinale nella fazione spagnola</i> .....	325
Capitolo 6 Agenti, informatori e servitori.....	335

6.1 <i>L'ayo: Giovan Battista Carafa</i> .....	337
6.2 <i>L'informatore: Nicolas Daneo</i> .....	344
6.3 <i>Il musico: Pietro Paolo Visconti</i> .....	353
6.4 <i>L'agente: Filippo Calderone</i> .....	358
Conclusioni .....	368
Abbreviazioni.....	382
Fonti a stampa.....	383
Bibliografia .....	386

## Introduzione

### *Oggetto, metodo, fonti*

Nell'avvicinarsi allo studio della figura di Girolamo Colonna molteplici domande hanno guidato la ricerca. Egli fu cardinale, principe di Paliano e uno degli esponenti di primo piano della potente famiglia romana nel corso del Seicento, un profilo che apre a numerose prospettive di ricerca. Il profilo qui ricostruito vuole inserirsi in alcuni di questi ambiti: dalla storia delle grandi famiglie romane alle carriere politiche o ecclesiastiche dei suoi membri e ai legami interni al ceto aristocratico, dalla questione delle doppie o multiple fedeltà, così frequenti in età moderna, fra stato pontificio, Monarchia spagnola, e difesa degli interessi familiari e di ceto, collocandosi su un terreno in cui si intrecciano storia politica, sociale e culturale.

La voce del Dizionario Biografico degli italiani dedicata a Girolamo Colonna da Franca Petrucci nel 1982 costituisce l'unica ricostruzione disponibile della vita del cardinale, sulla quale fino ad ora non erano stati condotti studi approfonditi, altrettanto lacunosa appare nel complesso la storia della famiglia nel XVII secolo.

Uno dei primi interrogativi posti da questa figura riguarda quali furono gli strumenti politici e micro-politici attraverso i quali vennero costruite mediazioni, alleanze e la carriera del cardinale. Un quesito attraverso il quale si è voluta indagare la trama sottostante il percorso di Girolamo cercando di far emergere al contempo la rete di relazioni sociali e politiche all'interno delle quali si è inserita la vicenda di Colonna. L'analisi delle ambizioni, delle pressioni e delle manovre del connestabile Filippo Colonna e di Girolamo per assicurare a quest'ultimo una carriera ecclesiastica di prestigio possono infatti rispondere anche al quesito più ampio sul modo in cui, nella prima metà del diciassettesimo secolo, questa famiglia baronale di antichissima origine si destreggiò sullo scenario politico romano, italiano e internazionale. A questo proposito è stato di fondamentale stimolo alla ricerca interrogarsi rispetto al modo in cui fu gestito in questa fase il gioco delle molteplici fedeltà fra il Papato e la Monarchia spagnola, quesito che ha accompagnato la ricerca in tutto il suo svolgimento.

La dialettica fra il profilo individuale del cardinale, il gruppo familiare e il contesto storico generale ha sollevato anche domande rispetto a quali fossero gli strumenti e gli spazi di azione del singolo rispetto al gruppo familiare e a dinamiche più ampie come quelle fazionarie. Inoltre, il focus sulla figura di Girolamo e i quesiti intorno all'organizzazione della sua "casa",

ai suoi interessi artistici, culturali e alle modalità della rappresentazione sociale hanno permesso di approfondire il modo in cui Colonna ha interpretato i suoi diversi ruoli sociali di nobile e prelato, offrendo altresì un peculiare punto di vista sulle carriere cardinalizie nel Seicento.

Allevato per vestire la porpora cardinalizia, Girolamo, fu avviato giovanissimo alla vita ecclesiastica. Trasferitosi in Spagna nel 1620 dove portò a termine gli studi in *utroque iure* nell'Università Complutense di Alcalà de Henares, Girolamo rientrò a Roma nel 1627 dopo essere stato promosso cardinale da Urbano VIII, vero momento di inizio della sua carriera. Poco tempo dopo aver ottenuto il cappello cardinalizio, e il titolo di S. Agnese in Agone, Girolamo fu nominato arciprete della basilica lateranense nel 1628 e in seguito nel 1633 ottenne il titolo di Arcivescovo di Bologna che mantenne fino al 1645. Alla morte del padre, il Gran Connestabile di Napoli Filippo Colonna nel 1639, acquisì il titolo di principe di Paliano. Il cardinale Colonna fu inoltre membro di numerose congregazioni: dei riti, del concilio, dei vescovi e regolari, dell'inquisizione e del buon governo<sup>1</sup>. Molti altri ancora furono i titoli e le tappe della carriera di Girolamo Colonna che, già protettore dei certosini dal 1634, a partire dal 1644 assunse l'importante titolo di cardinale protettore dell'Impero e del regno di Aragona. Per ottenere tali posizioni di prestigio e di potere, come vedremo, la famiglia e lo stesso cardinale furono sempre al centro di complessi negoziati e tensioni. In seguito, Girolamo, dopo essere stato nominato consigliere di stato e di guerra nel 1664, morì nel 1666 mentre, ancora al servizio della Monarchia spagnola, accompagnava l'infanta Margherita d'Austria, figlia di Filippo IV, a Vienna dopo le sue nozze con l'imperatore Leopoldo I<sup>2</sup>.

Nel quadro di una vicenda personale e politica assai ricca e complessa, è apparso opportuno e necessario definire i limiti cronologici della presente ricerca, individuando una fase di grande interesse della biografia politica del cardinale negli anni compresi fra il 1604 e il 1644. A partire dal 1639 con la morte del Connestabile Filippo Colonna, la caduta del potente duca di Olivares nel 1643 e poi la fine del pontificato di Urbano VIII si chiude una lunga fase della vicenda biografica di Girolamo Colonna profondamente influenzata da queste figure e dalle loro reciproche relazioni intrecciate tra Roma e Madrid. La fine del pontificato barberiniano

---

1 F. Petrucci, *Colonna, Girolamo, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982.

2 Ibidem; A. Coppi, *Memorie Colonnese*, Salviucci, 1855, pp. 381-383; V. Celletti, *I Colonna, principi di Paliano*, Ceschina, Milano, 1960.

viene pertanto individuata come cesura periodizzante di questa lunga fase della vita del cardinale.

La vicenda di Girolamo Colonna si snoda nei decenni centrali del secolo XVII attraversando una congiuntura molto delicata che vede susseguirsi importanti cambiamenti sul piano politico e nei rapporti di forza. La successione al trono di Spagna di Filippo IV nel 1621, il tramonto definitivo del clan Sandoval<sup>3</sup>, l'ascesa della fazione guidata da Zúñiga e poi l'affermazione del *valimiento* di Olivares<sup>4</sup>. Mentre a Roma nel 1623 prendeva avvio il pontificato barberiniano<sup>5</sup> che si sarebbe delineato come un periodo lungo e controverso. Il nuovo pontefice intendeva svolgere il ruolo di "padre comune" nei confronti delle potenze europee, ponendosi in maniera equidistante da ognuna di esse<sup>6</sup>. La politica papale però nel giro di pochi anni, complice il conflitto apertosi in Valtellina (1620-1626) prima e nel ducato di Mantova (1628-1631) poi, entrò in rotta in collisione con la Spagna e i progetti olivariisti di riforma e di rilancio della monarchia universale<sup>7</sup>. Su questo scenario, che sarà man mano approfondito nel corso della trattazione, si colloca lo studio della vicenda di Girolamo Colonna che si chiude nel 1644 con la morte di Urbano VIII. Tale scelta è stata motivata in parte anche dalle difficili condizioni di consultazione dei fondi su cui si tornerà più avanti. Un'ulteriore considerazione sulla periodizzazione scelta riguarda il fatto che nel 1644 giunge a termine una fase importante della vita del cardinale ma al medesimo tempo se ne avvia una nuova percorsa da diverse linee di sviluppo, quali il ruolo di cardinale protettore dell'Impero

---

3 G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación: El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Polifemo, Madrid, 2015; F. Benigno, *L'ombra del re: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992; A. Feros, *Lerma y Olivares: La Práctica del Valimiento en la Primera Mitad del Seiscientos in La España del Conde Duque de Olivares: Encuentro Internacional sobre la España del Conde Duque de Olivares celebrado en Toro los días 15-18 de septiembre de 1989*, coord. Por Ángel García Sanz, John H. Elliott, 1990, pp. 198-202.

4 J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, tomo I, Salerno editrice, Roma, 1991, pp. 341-345; J. Martínez Millán e M. Rivero Rodríguez (coords), *La corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la monarquía católica. Tomo III.*, vol. 1, Madrid, Polifemo, 2017, 329-51; M. Rivero Rodríguez, *Olivares. Reforma y revolución en España (1622-1643)*, Arzalia, Madrid, 2023.

5 L. V. Pastor, *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione cattolica e della guerra dei Trent'anni: Gregorio 15. (1621-1623) ed Urbano 8. (1623-1644)*, vol. 13, Desclée & C.i, p. 269; G. Lutz, *Urbano VIII, Papa*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Volume 97, 2020.

6 S. Giordano, *Urbano VIII, la casa d'Austria e la libertà d'Italia*, in I. Fosi e A. Koller Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644), Città del Vaticano, 2013, 63-82; Id., *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in J. Martínez Millán, R. González Cuerva, e M. Rivero Rodríguez (coords), *La corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la monarquía católica. Tomo IV-Vol.1 De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, vol. 1, 4 voll., I-IV, IV, Madrid, Polifemo, 2018, 43-116; Id., *La Santa Sede e la Valtellina da Paolo V a Urbano VIII*, in A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa: politica e religione nell'età della Guerra dei trent'anni*, Fondazione credito valtelinese, Milano, Mondadori, 1998, 81-109; Q. Aldea Vaquero, *La neutralidad de Urbano VIII en los años decisivos de la Guerra de los Treinta Años (1628-1632)* in *Hispania Sacra* 21, fasc. 41 (1968); I. Fosi (a cura di), *Papato e impero nel Pontificato di Urbano VIII: 1623 - 1644*, Collectanea Archivi Vaticani 89, Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2013.

7 M. Rivero Rodríguez, *Olivares. Reforma y revolución en España (1622-1643)*, pp. 15-17.

e del regno di Aragona che Colonna assunse a partire dal 1644, posizioni che si ritiene debbano essere studiate in maniera omogenea ed esaustiva per tutto il periodo compreso fra il 1644 e la sua morte nel 1666.

Girolamo era membro di uno dei casati romani tradizionalmente legati alla fazione ghibellina e ispano-imperiale<sup>8</sup> e i mutamenti che ebbero luogo nella corte di Madrid e poi di Roma investirono anche le relazioni politiche che i Colonna, sudditi del papa e vassalli del re di Spagna, intrattenevano con questi due centri di potere e con le élite italiane e spagnole al servizio di Filippo IV. Lo studio del profilo del cardinale Girolamo ha permesso dunque di approfondire la storia politica del suo lignaggio. Inoltre, ha consentito di osservare da vicino comportamenti e prassi di potere in riferimento al papato di Urbano VIII e alla monarchia di Filippo IV e alle posizioni adottate dai loro uomini sul territorio: dai nunzi agli ambasciatori e viceré. L'esperienza di Girolamo fornisce un punto di vista privilegiato per osservare in che modo sia mutato nella prima metà del '600 il rapporto di una delle famiglie romane più antiche e prestigiose con il vertice politico di Madrid, inserendosi in un cambiamento più ampio della società di *ancien régime* che viveva quel processo di aristocratizzazione che ne fece "l'Europa delle corti"<sup>9</sup>. Risulta altresì interessante il fatto che le fedeltà multiple e le reti di relazioni intrattenute con differenti centri di potere costituiscano un fattore imprescindibile per il perdurare del potere e della grandezza del lignaggio Colonna. Le relazioni politiche con il Papato e la Monarchia cattolica proiettavano le vicende umane e politiche di questa famiglia in un orizzonte internazionale che travalicava i confini non solo dei feudi ma anche dello stato pontificio e della Penisola. Inserirle dunque nelle più ampie dinamiche politiche dominate dalle grandi monarchie le vicende biografiche di Girolamo, come è stato per molti suoi consanguinei, raccontano come il rapporto tra i poli della politica fosse caratterizzato da circolarità e interdipendenza.

Incrociando differenti livelli di analisi il profilo politico del cardinale Colonna vuole offrire un contributo originale, fondato su uno scavo archivistico molto ampio, nell'ambito degli studi

---

8 C. Shaw, *The Roman barons and the Guelf and Ghibeline factions in the Papal State*, in *Guelfi e Ghibellini nel Rinascimento* a cura di M. Gentile, Viella, Roma 2005, pp. 475-485; A. Rehberg, *Alessandro VI e i Colonna. Motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano*, in M. Chiabò, S. Maddalo, M. Miglio, A. M. Oliva (Eds.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI, Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1-4 dicembre 1999)*, vol. 1, Roma 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 68), pp. 360-366; A. Serio, "Nationes" Hispanas y facción española en Roma durante a primera edad moderna, in C. J. H. Sanchez (coord.), *Roma y España un crisol de la cultura europea*, vol. 1, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, pp. 243 - 247; M. Rivero Rodríguez, *Filippo II e il governo d'Italia*, Salento Books, Nardò, 2009, pp. 39-40.

9 N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980.

che analizzano gli strumenti e le opportunità familiari della nobiltà, in particolar modo quella romana. Inoltre, lo studio è stato condotto mantenendo un punto di vista aperto alle necessarie connessioni e contaminazioni con le indagini sulla circolazione delle *élites* in un'ottica transnazionale, analizzando i rapporti fra *élites* aristocratiche e centri di potere, connettendosi altresì alle riflessioni sull'appartenenza alle fazioni e sulle duplici, o molteplici, fedeltà.

Un'ulteriore affondo è stato compiuto seguendo le tracce degli interessi in campo culturale del cardinale e le connessioni che ne potevano nascere e attraverso lo studio della famiglia cardinalizia di Girolamo Colonna nel periodo trascorso a Bologna come arcivescovo. Aspetti presi in considerazione al fine di avere una prospettiva sul modo in cui Colonna ha interpretato i suoi diversi ruoli sociali di nobile e di ecclesiastico, principe temporale e principe della chiesa, tutti tasselli per apportare nuovi elementi al profilo della carriera cardinalizia nel Seicento.

In definitiva, l'obiettivo del presente lavoro è quello di studiare attraverso la ricostruzione del percorso di carriera del cardinale Girolamo Colonna il posizionamento politico tanto dello stesso cardinale che del casato nel XVII secolo. Lo studio delle fitte reti di relazioni intessute da Girolamo e dalla sua famiglia tra stati italiani e Monarchia spagnola rende il profilo politico del cardinale un'occasione ricca di indicazioni sulla più generale realtà seicentesca, mantenendo costantemente in relazione la vicenda individuale di Girolamo con le strategie familiari e di gruppi di élite, con le dinamiche fazionarie e con il contesto dei poteri politici, culturali ed ecclesiastici dell'epoca. Lo studio qui proposto, centrato su Girolamo e la sua famiglia si propone anche di fornire delle indicazioni sui rapporti interni al gruppo sociale aristocratico a Roma.

Sull' approccio biografico la storiografia ha proposto anche una riflessione a livello metodologico. Con questa tesi la proposta metodologica è stata quella di costruire la biografia politica del Cardinale che ne metta in luce i tornanti significativi sotto i diversi profili, da quello della carriera al modo in cui il cardinale si è inserito in dinamiche più ampie indagate sulla base delle tensioni e dei processi di cambiamento di diversa natura che percorsero la vita del Colonna<sup>10</sup>.

Lo studio del singolo individuo è stato affrontato in maniera dinamica e collocato all'interno

---

10 O. Raggio, *La biografia e il lavoro dello storico* in Quaderni storici, Nuova serie, Vol. 24, No. 70 (1), Archeologia di un sapere (sec. XV-XVIII) (aprile 1989), Bologna, Il Mulino, pp. 362-366; G. Levi, *Les usages de la biographie*, in Annales. Économies, Sociétés, Civilisations. 44<sup>e</sup> année, N. 6, 1989. pp. 1325-1336. R. Ago, *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa* in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Viella, Roma, 2006 (prima edizione 1996), pp. 239-250.

del sistema delle connessioni familiari, politiche, culturali e sociali al fine di fornire un contributo alla comprensione di alcuni aspetti della morfologia e dei comportamenti di gruppi più ampi e di cogliere con concretezza i rapporti che si strutturavano al loro interno<sup>11</sup>. Indispensabile è in questo senso è stato mettere costantemente in relazione la specificità dell'esperienza dell'individuo con gli altri agenti storici e con i nessi presenti all'interno di gruppi sociali, culturali e politici, luoghi attraversati da tensioni e trasformazioni che derivano dalle interazioni tra i diversi attori.<sup>12</sup> In una recente riflessione sulle carriere transnazionali Valentina Favarò insiste su "l'importanza di connettere le esperienze dei singoli attori con le comunità locali, i poteri intermedi e centrali, non come se seguissero percorsi paralleli ma come elementi che si forgiavano e che definiscono le proprie funzioni grazie a continui scambi e interazioni"<sup>13</sup>. Il focus dell'osservazione viene dunque spesso rivolto all'interazione stessa, intesa come la sede in cui visioni e strategie mutano e si adattano entrando in contatto con le azioni altrui<sup>14</sup>.

A partire da una lettura approfondita delle fonti, senza vincolare lo sguardo ad eventi individuali o ad un contesto locale, si è cercato di far emergere le tensioni e i conflitti fra i gruppi in campo inseriti nel contesto dei poteri politici e delle dinamiche sociali, combinando l'uso di diverse scale di osservazione<sup>15</sup>.

Il livello biografico è stato incrociato sempre con lo studio del dispiegamento di più ampie dinamiche, individuando alcune questioni caratterizzanti questo profilo, tanto quelle che possiamo definire di lungo periodo, delle quali si seguirà lo sviluppo nelle diverse fasi della vita del cardinale mentre altre, quelle che riguardano momenti determinati della vita del cardinale, affrontate in maniera circoscritta.

Dopo un capitolo a carattere storiografico, un perno fondamentale nello studio del profilo

---

11 O. Raggio, *La biografia e il lavoro dello storico*, p. 363; J. P. Genet, e G. Lottes (éd.), *L'État moderne et les élites, XIIIe-XVIIe siècles. Apports et limites de la méthode prosopographique. Actes du colloque international C.N.R.S.-Paris I, 16-19 octobre 1991*, Paris, 1996.

12 G. Turi, *La biografia: un "genere" della "specie" storia* in *Contemporanea*, Vol. 2, No. 2 (aprile 1999), Bologna, Il Mulino, pp. 294- 298.

<sup>13</sup> V. Favarò, *Biografie politiche e carriere transnazionali. Mobilità e stanzialità nella Monarchia Spagnola nella prospettiva della storiografia italiana* in *Prohistoria*, Año XXVI, 39, jun. 2023, pp. 1-19.

14 J. Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale* in J. Revel (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma, 2006, p. 25-29

15 F. Trivellato, *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?* in *California Italian Studies*, 2(1), 2011; G. Levi, *Un problema di Scala*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, a cura di S. Bologna, Rosenberg & Sellier, Torino 1981, p. 76; J. Revel, (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Roma, Viella, 2006.

politico di Girolamo Colonna è stata la ricostruzione delle tappe della sua carriera a partire dalla sua formazione prima nell'ambiente familiare e poi a partire dal 1620 in Spagna approfondite nel secondo capitolo. La formazione di Girolamo Colonna viene posta in relazione ai disegni del capofamiglia per il futuro dei figli e del casato e alle reti famigliari e politiche che i Colonna mantenevano con le élite spagnole. Il *tournant* della successione di Filippo IV e poi di Urbano VIII interseca quindi un momento fondativo per la carriera e il futuro di Girolamo la cui vicenda personale dovette confrontarsi con i grandi mutamenti di questi anni che influenzarono profondamente le trattative condotte fra il 1626 e 1627 per la sua promozione cardinalizia, un passaggio di notevole interesse analizzato in dettaglio nel terzo capitolo.

Ottenuto l'agognato "cappello", grazie alle nozze della sorella Anna Colonna con Taddeo Barberini, il nipote del papa, il cardinale rientrò a Roma dove il suo percorso di ascesa sociale riprese, aspirando alla nomina al prestigioso arcivescovado di Milano. I piani di Colonna, tuttavia, si scontrarono con l'ostilità maturata dai vertici del governo spagnolo nei confronti del casato e con un momento altrettanto complesso per le relazioni politiche fra Roma e Madrid. Questa fase è posta al centro del quarto capitolo nel quale è considerato anche l'esito di questa vicenda che vedrà il cardinale Colonna rinunciare alla possibilità di ottenere la sede milanese e insediarsi poco dopo come arcivescovo a Bologna. Qui il cardinale trascorse con buona continuità gli anni compresi fra il 1633 e il 1642. Nel 1645 rinuncerà ufficialmente alla sede bolognese. Nel frattempo, nel 1639, con la morte del padre, il gran connestabile Filippo Colonna, si avviò un'importante fase di transizione per il cardinale designato come erede di tutti i feudi di famiglia nello Stato della chiesa e del titolo di principe di Paliano.

Nel quinto capitolo è esaminata la delicatissima questione della fase successoria e delle forti tensioni con il fratello Federico, il primogenito. Nonostante le difficoltà incontrate nella successione il cardinale all'indomani della morte del padre impersonò in pieno il ruolo del cardinale principe. A chiudere questa fase della vita del cardinale Colonna giunsero la destituzione di Olivares nel 1643 e poco dopo nel 1644 la morte di Urbano VIII.

Nel sesto e ultimo capitolo si propone un approfondimento su alcune figure che furono al servizio del cardinale Girolamo Colonna in diverse fasi della sua vita, svolgendo diverse mansioni. Attraverso questo focus si vuole proporre una riflessione ampia sui rapporti di fedeltà, servizio e patronage attraverso dei casi concreti. Inoltre, viene preso in considerazione anche il ruolo di mediatori che hanno svolto in vario modo riconnettendoci anche alla

riflessione di Marika Keblusek<sup>16</sup> sulla figura dell'agente che vuole mettere al centro la funzione, di mediazione e rappresentanza, svolta da costoro.

La ricerca si chiude con alcune considerazioni conclusive sulla fine di questo periodo e l'apertura delle nuove prospettive. Il conclave che nel 1644 elesse Innocenzo X appare come il momento di un cambio di passo nella vita del cardinale Colonna. Imbrigliato fino a questo momento nello scontro del padre con i vertici politici spagnoli collegati al *valimiento* di Olivares e nelle complesse relazioni fra il pontificato barberiniano e la Monarchia cattolica, dopo il 1644 il cardinal Colonna si trova a Roma e in un contesto mutato può aspirare ad occupare una nuova posizione all'interno delle dinamiche politiche dell'epoca ponendosi al crocevia tra il Papato la "Spagna" e l'Impero.

Le fonti principali della ricerca sono costituite dalla corrispondenza personale del cardinale conservata nell'Archivio Colonna, un fondo molto ampio di cui in un'un'apposita nota si descriveranno gli aspetti archivistici e di ordinamento e che qui è analizzato per la sua importanza nella presente ricerca.

Il carteggio personale del cardinale ha costituito la base documentaria di partenza, lo spoglio dell'ampissima corrispondenza ha permesso di delineare le principali linee di ricerca attorno alle quali è stata costruita la struttura e lo scheletro della ricerca. La consistenza del carteggio del cardinale non è stata determinata ad oggi con precisione anche se una stima sommaria ci permette di quantificare la corrispondenza di Girolamo Colonna in circa cinquantasette mila fascicoli (ognuno riferito ad un mittente), di varia consistenza. Il carteggio del cardinal Girolamo si è rivelato multiforme, ricchissimo di piste e dettagli. Nondimeno talvolta è apparso insufficiente per comprendere a pieno alcuni passaggi significativi, richiedendo di ricorrere ad un ulteriore e altrettanto ampio ventaglio di fonti. Il ricorso ad altri tipi di fonti è da un lato un'opzione metodologica, volta a mantenere una prospettiva aperta, in dialogo costante con il contesto storico e le dinamiche politiche generali, evitando di produrre una ricostruzione schiacciata sull'individuo o su un unico punto di vista. D'altro lato, è stato necessario per verificare, chiarire o integrare le informazioni provenienti dal carteggio.

---

<sup>16</sup> H. Cools, M. Keblusek, B. Noldus, *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Uitgeverij Verloren, 2006; M. Keblusek, *Gli intermediari del mondo dei libri nella prima età moderna* in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006, pp. 439-43; M. Keblusek and B. V. Noldus, *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, 2011, 193-212

Fra le altre serie archivistiche consultate, si è fatto ampio ricorso ad altre sezioni dell'archivio Colonna dove sono state prese in considerazione le corrispondenze di altri membri della famiglia per diverse ragioni. In primis ciò ha permesso di prendere visione di alcune lettere scritte dal cardinale Girolamo considerato che nel carteggio risultano conservate pochissime minute delle lettere da lui inviate. Inoltre, spesso è stato necessario approfondire fatti che riguardavano altri membri della famiglia per ricostruire al meglio alcuni eventi che coinvolsero non solo il cardinale ma il casato nel suo complesso e per comprendere a pieno il posizionamento della famiglia in alcuni passaggi. Oltre ad incrociare la corrispondenza del cardinale con quelle coeve dei fratelli è stato fondamentale anche compiere una piccola digressione analizzando una porzione del carteggio di Filippo I Colonna, padre di Girolamo, e figura anch'essa poco nota in storiografia. Nonostante lo spoglio del carteggio del cardinale Girolamo Colonna sia stato portato a termine fino al 1666 ed esteso alle sottoserie e faldoni annessi, il presente lavoro si basa esclusivamente sui documenti che riguardano gli anni 1604-1644.

Si è fatto inoltre ampio ricorso alle sezioni *Memorie Storiche* e *Atti Costitutivi*. Nella sezione *Memorie Storiche* (1064-1903) si è attinto principalmente alla serie *Miscellanea Storica* che comprende memoriali e documenti di diversa natura, soprattutto in copia, ritenuti significativi per la storia della famiglia, con particolare riferimento a minute o copie di storie sulla famiglia Colonna e memorie su diversi avvenimenti, atti di pontefici e doti. Per quanto riguarda invece la sezione *Atti Costitutivi*, creata dall'archivista Pressutti nel corso del riordinamento complessivo dell'archivio (1867-1872), è stata utilizzata per lo più la serie *Raccolta degli atti costitutivi* che riunisce documenti in forma pergamenea e cartacea, con particolare riferimento a privilegi dei pontefici, titoli di proprietà, assegnazioni di benefici ecclesiastici<sup>17</sup>. Si è fatto ricorso anche ai libri dei conti nei quali sono registrati mandati di pagamento e giustificazioni di spesa, tali libri sono contenuti nella sezione Amministrazione e nella stessa, in parte minore, si è attinto anche ai registri, che riportano varie denominazioni, indicati dalla segnatura TE.

Fondamentale per collocare a pieno l'esperienza del cardinale all'interno dei suoi rapporti con

---

<sup>17</sup> Per la descrizione delle sezioni dell'archivio si fa riferimento agli Indici dei fondi e agli strumenti di ricerca redatti da Agostino Attanasio, Natalia Gozzano, Piero Scatizzi per l'Inventario generale dell'archivio. A Cinzia Di Fazio e Piero Scatizzi per l'inventario Miscellanea Storica II A, e Agostino Attanasio, Fausta Dommarco, Piero Scatizzi per l'inventario III B.

il Papato e la “Spagna” sono stati i periodi di studio nell’Archivio Apostolico Vaticano e nell’Archivo General de Simancas (Spagna). Nell’Archivio Vaticano sono state prese in considerazione soprattutto le carte del fondo Colonna ivi presente insieme a diverse sezioni della Segreteria di Stato e dell’Archivio Concistoriale che hanno fornito un importante strumento di verifica e conferma, oltre a fare luce sul rapporto intrattenuto dai Barberini con i Colonna. Altrettanto importante è stato il breve soggiorno a Simancas, possibile a causa delle restrizioni legate alla pandemia soltanto nella fase conclusiva della ricerca ma che ha fornito importanti riscontri sul versante delle relazioni con la monarchia di Filippo IV, soprattutto grazie alle carte conservate nei fondi Estado Italia, Roma, Nápoles, Milan, Secretarias Provinciales e Estados pequeños de Italia. Sono state anche esaminate le carte dell’Archivio Generale Arcivescovile di Bologna per la comprensione del periodo trascorso a Bologna come arcivescovo. Nonostante le intenzioni iniziali non è stato possibile ampliare oltre lo scavo archivistico che ha risentito delle particolari condizioni legate alla pandemia di covid -19 in cui si è svolto. Le chiusure totali o parziali degli archivi, la lenta ripresa della normalità e le lunghe liste di attesa dovute alle norme sugli accessi contingentati hanno accompagnato infatti buona parte della ricerca.

## Nota sulle fonti: il carteggio di Girolamo I Colonna

È parso utile offrire una pur sommaria descrizione dei fondi consultati, in modo particolare del carteggio del cardinale Girolamo Colonna. L'intento è esporre le caratteristiche e le criticità di un carteggio molto ampio e che fino ad oggi è stato scarsamente utilizzato, oltre che dare conto delle particolari condizioni di accesso all'archivio nel periodo della ricerca<sup>18</sup>.

Lo studio qui proposto si basa principalmente sul carteggio di Girolamo I Colonna e su altri documenti riguardanti il medesimo cardinale conservati nell'Archivio Colonna. Il suddetto archivio è depositato presso la Biblioteca Statale dell'Abbazia di S. Scolastica a Subiaco, dichiarato di notevole interesse storico il 2 marzo 1965, e trasferito dal palazzo Colonna in Roma presso la biblioteca del monastero benedettino in seguito ad una convenzione sottoscritta il 13 dicembre 1995 dalla famiglia Colonna<sup>19</sup>. Nell'archivio Colonna, come in ogni archivio delle famiglie gentilizie romane, troviamo una grande varietà di documenti. Si trovano infatti documenti privati insieme a investiture consacrate in bolle pontificie, privilegi, esenzioni, immunità attinenti alla nobiltà feudale, genealogie, titoli nobiliari. Un insieme di carte che compongono un *corpus* di documenti in grado di definire i caratteri peculiari della famiglia produttrice<sup>20</sup>. Lo studio di questa grande mole di documenti conservati negli archivi familiari dà modo di esaminare diverse sfaccettature del gruppo sociale nobile. Troviamo infatti informazioni riguardanti feudi e tenute, palazzi in città e ville di campagna, la gestione agricola e fondiaria, spese, rendite e profitti. Si trovano anche molte informazioni relative alla dimora e serie che riguardano singoli personaggi<sup>21</sup>. Gli archivi delle famiglie nobili romane attirano per questi e altri motivi l'attenzione di molti studiosi. Inoltre, la peculiarità romana della presenza dei membri delle nobili famiglie nelle alte gerarchie di curia, come nel governo municipale dell'Urbe, fornisce documenti, atti e carteggi, di importanza notevolissima per la storia istituzionale della Chiesa, di congregazioni e organi di governo dello Stato pontificio.

L'Archivio Colonna conserva una vastissima documentazione che va dal sec. XIII al sec. XIX, di estrema rilevanza storica per la famiglia Colonna ma anche per quelle a essa collegate, le cui vicende, come è noto, si intrecciano con quelle delle famiglie degli altri stati italiani

---

<sup>18</sup> Il prospetto completo delle fonti si trova nella sezione denominata *Elenco delle fonti*.

<sup>19</sup> M. Piccialuti, *Gli archivi gentilizi romani in Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994, p. 334.

<sup>20</sup> Ivi, p. 335-336.

<sup>21</sup> Ivi, p. 337-338.

preunitari<sup>22</sup>. Nel corso del Cinquecento le carte dell'archivio non erano ancora concentrate nel palazzo romano della famiglia ma si trovavano dislocate in più fondi custoditi nei diversi feudi. La riunione delle parti dell'archivio è stata poi completata da Lorenzo Onofrio Colonna<sup>23</sup>. Un primo ordinamento delle carte dell'archivio risale al tempo di Filippo I Colonna, nel 1622 e nel 1634-1635. L'archivio ha subito nel Settecento un nuovo rimaneggiamento che portò ad una suddivisione dei documenti per materie e tipologie, ad opera di Giovanni Battista Roffeni<sup>24</sup>. Per un riordinamento maggiormente organico dell'archivio bisogna attendere, dopo travagliate vicissitudini successive, l'intervento di Giovanni Andrea Colonna che affidò l'incarico all'abate Pietro Presutti nel 1867. Un successivo e ancor più radicale intervento fu condotto negli ultimi anni del secolo da Giuseppe Tomassetti che fu chiamato dai Colonna ad occuparsi dell'archivio e innanzi tutto provvide a regestare il fondo pergameneo e la serie di miscellanea storica, lavoro che comportò la compilazione di oltre 6.700 schede<sup>25</sup>. Il suo lavoro fu portato a termine dal figlio Francesco. Nel medesimo periodo Guido Corti avviò la schedatura analitica della corrispondenza dei colonnesi, lavoro ripreso negli anni più recenti da mons. Varca, responsabile fino al 1991 dell'archivio<sup>26</sup>.

Alcuni nuclei documentari sono confluiti in altri archivi. Un piccolo fondo composto da 105 buste è confluito all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano durante la direzione di Mario Ugolini, orientativamente tra il 1911 e il 1925<sup>27</sup>. Altri piccoli nuclei della documentazione della famiglia Colonna sono conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana, nell'Archivio di Stato di Roma e nell'Archivio di Stato dell'Aquila.

Negli ultimi anni, tra il 1997 e il 2018, l'archivio è stato oggetto di diverse iniziative di riordino che hanno riguardato buona parte dei documenti, ora inventariati. Gli interventi più recenti sono stati eseguiti sotto la supervisione ed il coordinamento tecnico - scientifico di Agostino Attanasio e di Fausta Dommarco e a cura di Natalia Gozzano ed altri; quelli effettuati tra il 2014 ed il 2016 a cura di Piero Scatizzi e la supervisione di Mariapia Di Simone per la Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio.

---

22 Ivi, p. 351.

23 G. Benzoni, *Colonna, Lorenzo Onofrio*, Dizionario biografico degli italiani, Vol. 27, 1982.

24 A. Attanasio, *La documentazione delle famiglie gentilizie romane negli studi storici: il caso dell'Archivio Colonna in Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994, p. 370-371.

25 Ibidem

26 M. Piccialuti, *Gli archivi gentilizi romani*, p. 350.

27 G. Venditti, *Archivi di famiglia, fondi e carte personali in Archivio Segreto: materiali per una possibile guida in Religiosa Archivorum Custodia. IV Centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*, Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano 17-18 aprile 2012, Città del Vaticano, 2015, p. 473.

Il carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, nucleo documentario centrale di questa ricerca, è conservato all'interno della sezione quarta dell'archivio, denominata "Corrispondenza" che raccoglie le lettere private di tutti gli esponenti della famiglia<sup>28</sup>. All'interno della sezione "corrispondenza" le carte sono organizzate in serie, ognuna delle quali raccoglie i documenti riguardanti un singolo destinatario, cioè un membro della famiglia. Le serie sono suddivise in sottoserie; la sottoserie "carteggio" comprende le lettere ricevute da ogni singolo personaggio, ordinate e raggruppate per anno. La documentazione di ogni anno, poi, è suddivisa in ulteriori fascicoli contrassegnati da una lettera dell'alfabeto e poi in base al mittente. In questo modo per ogni anno in genere sono raccolte tutte le missive suddivise per mittente.

Nel caso di Girolamo I Colonna ai documenti archiviati all'interno della sezione "carteggio" si aggiunge una serie di faldoni comprensivi di minute e lettere senza data e/o luogo; inoltre, sono presenti anche la sottoserie "Suppliche" e la sottoserie "Scritture diverse".

Oltre alla grande quantità dei documenti è necessario segnalare che il carteggio del cardinale Girolamo Colonna risulta soltanto parzialmente riordinato, per cui le carte sono archiviate secondo diversi criteri. Le missive ricevute fra il 1616 e il 1628 sono infatti organizzate secondo l'ordine esposto poc'anzi: sono raccolte in faldoni suddivisi per anno, all'interno dei quali i mittenti si trovano raggruppati in ordine alfabetico; in questo primo settore della corrispondenza del cardinale le carte non sono state numerate. A partire dall'anno 1629 la corrispondenza del cardinale non è più ordinata secondo questo schema: le lettere vengono comunque raggruppate in base all'anno in cui sono state prodotte ma i fascicoli all'interno di ogni anno non sono collocati in ordine alfabetico bensì seguendo un ordine numerico di fascicolo di cui non conosciamo i criteri di assegnazione. Tuttavia, il contrassegno numerico sembra attribuito in maniera casuale in seguito ad uno sgrossamento delle carte in vista di una futura riordinazione definitiva che non ha ancora avuto luogo. All'interno dei fascicoli così ottenuti le carte possono essere numerate oppure non recare alcuna numerazione. L'eterogeneità di archiviazione del carteggio, e considerato che tale inventariazione potrebbe in futuro subire ulteriori modifiche, hanno spinto chi scrive a fornire al lettore ulteriori informazioni per individuare le carte menzionate nella ricerca, ovvero oltre l'anno e il mittente, la data e il luogo di scrittura della lettera.

Il carteggio di Girolamo I ha un'estensione temporale che comprende quasi tutto l'arco cronologico della sua vita; tuttavia, non è stato inventariato analiticamente né tantomeno è stato

---

28 Oltre i carteggi personali dei membri della famiglia troviamo nella sezione 4 delle sezioni dedicate a scambi epistolari con personaggi particolari, esterni alla famiglia, come la sezione "Lettere dei sovrani" oppure "Lettere di Santi e Beati".

utilizzato in precedenza per ricerche monografiche. Le prime epistole conservate nel carteggio del cardinale Girolamo, dalle quali ha preso le mosse questo studio, risalgono al 1616, tempo in cui il Colonna aveva l'età di dodici anni e ancora giovanissimo muoveva i primi passi della sua carriera politica ed ecclesiastica, e giungono fino alla sua morte nell'anno 1666. Osservando la corrispondenza di Girolamo colpisce sicuramente l'estensione cronologica, che interessa il cinquantennio centrale del XVII sec. ma è interessante anche osservare la varietà dei mittenti e l'ampiezza geografica dei rapporti e delle relazioni del Colonna. Il Cardinale riceveva missive da tutti i territori italiani; moltissime dal regno di Sicilia e di Napoli e da Milano, così come dai territori spagnoli e da altre località europee.

All'interno di questa grande e variegata mole di documenti si possono individuare, per il periodo oggetto del nostro studio, diversi nuclei di missive. Innanzitutto, moltissime lettere di complimento e riverenza, contenenti saluti, cortesie di rito o richieste di favori e raccomandazioni. Questo tipo di missive compare molto presto nella corrispondenza di Girolamo essendo membro di una famiglia molto influente e di per sé in grado di mantenere una vasta rete clientelare. La nomina cardinalizia costituì uno spartiacque, comportando un aumento ingente di questo tipo di lettere. In questo vasto insieme si può riconoscere un nucleo documentario di lettere di cortesia, inviato per lo più per porgere saluti, congratulazioni in occasione di avanzamenti di carriera o auguri a ridosso delle ricorrenze devozionali. Si differenziano all'interno di questa tipologia le missive, comunque di cortesia, ma che si connotano per un linguaggio differente, che esprime l'appartenenza alla clientela colonnese o la volontà di stabilire un legame politico di questo tipo. In queste missive si utilizza, come ha sottolineato anche Nicoletta Bazzano per la corrispondenza di Marcantonio Colonna, un *language of fidelity* atto a stabilire un rapporto propriamente di fedeltà, stringendo il mittente al destinatario attraverso la volontà di porsi al "servizio" di casa Colonna<sup>29</sup>. Questo rapporto di potere, di *patronage*, si esprimeva attraverso un registro linguistico che descriveva queste relazioni in termini di affetto, amicizia, servizio e devozione anche se spesso celavano soltanto un ossequioso interesse personale<sup>30</sup>.

Un secondo nucleo importante è rintracciabile nelle lettere che Girolamo riceve dai membri della sua famiglia, nel quale in generale troviamo un linguaggio sempre molto amorevole e in cui si parla anche degli aspetti privati e della vita personale oltre che di questioni politiche. Tra queste lettere quelle che riceve dalla madre Lucrezia e dalle sorelle, quindi dalle donne della

---

29N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno, 2003, pp. 22-23.

30 A. L. Herman, *The Language of Fidelity in Early Modern France* in *The Journal of Modern History*, Mar., 1995, Vol. 67, No. 1 (Mar., 1995), pp. 1-3.

sua famiglia, parlano maggiormente il linguaggio familiare dell'affetto e dei sentimenti. Nelle lettere che riceve dai fratelli e dal padre invece vengono tenuti sempre insieme il piano dell'affetto con quello della politica, degli affari e dei negoziati. In particolar modo lo scambio epistolare con il padre, il Connestabile Filippo I, fornisce moltissime informazioni utili a ricostruire i modi e le tappe della strategia politica e familiare. Complice la lontananza, è in particolar modo durante il periodo della residenza spagnola di Girolamo che la corrispondenza con il padre rivela al meglio la trama delle manovre politiche dei colonnesi. Le lettere che Girolamo riceve in questo periodo dal padre sono infatti ricchissime di dettagli sui *negotii*, di descrizioni di avvenimenti e persone e di indicazioni comportamentali suggerite a Girolamo per affrontare la vita di corte a Madrid. Un ulteriore e importante gruppo di lettere, che fornisce molte informazioni sul piano dello sviluppo della politica familiare, è quello che comprende le lettere scambiate con agenti, servitori e informatori di famiglia, le quali svelano le intenzioni e gli obiettivi di Girolamo nonché il *modus operandi* della consorteria romana. In questo senso è molto proficua anche la lettura delle lettere scambiate da Girolamo con i membri della corte di Roma e di Madrid anche se raramente queste missive rompono la formalità per riferire o descrivere passaggi politici o relazioni sociali di interesse. Degna di nota è anche l'abitudine, che emerge dalla lettura del carteggio, di utilizzare codici cifrati nelle missive in particolar modo nel momento in cui si affrontavano questioni e negozi di particolare importanza e soprattutto quando si scambiavano informazioni e istruzioni sui negoziati in essere. Nelle carte studiate in questa sede numerosissime lettere cifrate risalgono al periodo 1626-1627, durante il quale Girolamo, il Connestabile Filippo I e gli agenti di famiglia erano impegnati nelle trattative che avrebbero portato all'accordo matrimoniale stipulato con i Barberini per il matrimonio di Anna Colonna con Taddeo Barberini e alla promozione cardinalizia di Girolamo I Colonna. Si trattava di un sistema in cifra piuttosto comune, nel quale a ogni lettera dell'alfabeto corrispondeva un numero.

Per il periodo che va dal 1616 al 1644 lo studio delle carte del cardinale è stato condotto attraverso la lettura sistematica e completa della corrispondenza ricevuta da Girolamo Colonna. Nonostante lo spoglio sia stato effettuato per l'intero carteggio non è stato possibile in questa sede elaborare e utilizzare tutto il materiale visionato fino all'anno 1666. Un breve accenno va infatti dedicato alla condizione in cui si è svolta la consultazione dell'Archivio Colonna nel periodo compreso fra il 2020 e il 2023. La ricerca avviata nel periodo di piena emergenza covid-19 ha dovuto sin dall'inizio fare i conti con le eccezionali condizioni di accesso ad archivi e biblioteche dovute alla situazione pandemica. L'archivio Colonna negli anni pre-

pandemia aveva un orario di apertura esteso all'intera giornata per tutti i giorni della settimana, compreso il sabato mattina. Tale orario ha subito una fortissima contrazione riducendosi soltanto alle poche ore del sabato mattina, condizione che, contro ogni aspettativa si è protratta invariata fino al settembre 2022, ben oltre la fine della fase emergenziale. L'orario è stato poi esteso a mezza giornata per tre giorni a settimana mantenendo l'accesso limitato ad un esiguo numero di persone. In queste difficili condizioni, da oltre un anno la consultazione dell'archivio è garantita dall'instancabile passione di dom Romano di Cosma che con dedizione ha continuato ad assistere utenti e studiosi. Infine, dal 15 aprile 2024 l'archivio ha chiuso alla consultazione fino a data da destinarsi.

A dom Romano, a Elia Mariano e a Tiziana Checchi va la mia riconoscenza per aver facilitato come possibile, nonostante le difficoltà, il mio lavoro. Tuttavia, l'imprevedibilità delle condizioni in cui si è svolta la consultazione dell'archivio ha reso necessaria l'individuazione di una periodizzazione (commentata nell'*Introduzione*) adatta alle possibilità di analisi delle fonti e di ulteriore scavo archivistico. Nonostante lo spoglio del carteggio sia stato infatti faticosamente portato a termine, la rielaborazione delle fonti, le necessarie verifiche e l'integrazione con altri fondi dell'archivio Colonna sono divenuti molto laboriosi in tali condizioni e hanno richiesto tempi molto lunghi.

## Elenco delle fonti

### *Archivio Colonna*

#### **Sezione 1: Atti Costitutivi**

##### **Serie Raccolta degli Atti Costitutivi - Segnatura III BB**

Seg. 2, doc. 11  
Seg. 8, doc. 37  
Seg. 9, doc. 15  
Seg. 9, doc. 18  
Seg. 9, doc. 20  
Seg. 9, doc. 21  
Seg. 9, doc. 22  
Seg. 9, doc. 23  
Seg. 9, doc. 25  
Seg. 9, doc. 27  
Seg. 9, doc. 28  
Seg. 9, doc. 32  
Seg. 9, doc. 36  
Seg. 9, doc. 43  
Seg. 10, doc 1  
Seg. 15, doc. 1  
Seg. 15, doc. 31  
Seg. 15, doc. 32  
Seg. 15, doc. 37  
Seg. 15, doc. 81  
Seg. 15 doc. 96  
Seg. 48 doc. 43  
Seg. 77, doc. 7  
Seg. 95, doc. 4  
Seg. 93, doc. 44

#### **Sezione 2: Memorie Storiche**

##### **Serie Miscellanea Storica - segnatura II A**

Busta: 01, 02, 04, 05, 06, 08, 09, 11, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 26, 27, 29/11, 32, 57, 74, 84

#### **Sezione 3: Amministrazione - Sottosezione C: Amministrazione e contabilità generale**

Serie 1 Declaratorie di Introiti ed esiti, patenti, istruzioni per i feudi: segnatura III TE vol. 8 - 13.

Serie 3 Libri Mastri: Segnatura I A, vol. 1, 2, 15, 16

Serie 6 Conti a parte e conti diversi: Segnatura I F, vol. 58, 67/A

#### **Sezione 4 Corrispondenza, suppliche e altre scritture:**

Serie 1 Copialettere diversi: segnatura ID vol. 3

Serie 2:

Carteggio 47: Filippo I Colonna – sottoserie carteggio

Anno 1609 - fasc. C  
Anno 1610 - fasc. C  
Anno 1611 - fasc. C  
Anno 1615 - fasc. C  
Anno 1618 - fasc. C, D  
Anno 1619 - fasc. C  
Anno 1620 - fasc. M, D, C  
Anno 1621 - fasc. C, M  
Anno 1622 - fasc. C, D  
Anno 1623 - fasc. C  
Anno 1624 - fasc. C  
Anno 1625 - fasc. C  
Anno 1626 - fasc. C, L  
Anno 1630 - fasc. C  
Anno 1632 - fasc. M  
Anno 1633 - fasc. C  
Anno 1634 - fasc. C  
Anno 1635 - fasc. C  
Anno 1636 - fasc. C  
Anno 1639 - fasc. C

Carteggio 48: Lucrezia Tomacelli – sottoserie carteggio

Anno 1609 - fasc. C  
Anno 1610 - fasc. C  
Anno 1611 - fasc. C

Carteggio 50: Federico Colonna – sottoserie carteggio

Anno 1621 - fasc. C  
Anno 1617 - fasc. M

Carteggio 51: Cardinale Girolamo I Colonna

Sottoserie carteggio:

Anno 1617 - fasc. C  
Anno 1618 - fasc. A  
Anno 1620 - fasc. C  
Anno 1621 - fasc. C  
Anno 1622 - fasc. C

Anno 1623 - fasc. C  
Anno 1624 - fasc. A, C  
Anno 1625 - fasc. C, F, S.  
Anno 1626 - fasc. C  
Anno 1627 - fasc. B, C, D, F, G, L, M, P, S, T  
Anno 1628 - fasc. C, D, M, N, O, P, T, V

A partire dal 1629 le carte conservate nel carteggio del cardinale Girolamo I Colonna seguono un ordine diverso rispetto agli anni precedenti. I fascicoli presenti all'interno di ogni singolo anno sono suddivisi per mittente ma non seguono più l'ordine alfabetico bensì un ordine numerico progressivo nel quale ogni mittente, viene contrassegnato con un numero. Ogni mittente può ricorrere in diverse cartelle con numeri diversi.

Anno 1630 - fasc. 45, 67, 156, 257  
Anno 1631 - fasc. 155, 176, 464, 629, 794  
Anno 1632 - fasc. 43, 201, 324, 505, 506, 590, 118, 123, 149  
Anno 1633 - fasc. 1, 15, 16, 19, 41, 107, 151, 176, 190, 349, 441, 444, 456, 465, 469, 490, 592  
Anno 1634 - fasc. 1, 151  
Anno 1635 - fasc. 10, 328, 336  
Anno 1636 - fasc. 4, 28, 42  
Anno 1638 - fasc. 169  
Anno 1639 - fasc. 43, 139, 140, 143, 164, 176, 283, 301, 307, 316, 318, 481,  
Anno 1640 - fasc. 52, 141, 239, 286, 333, 443, 408  
Anno 1641 - fasc. 286, 561, 589  
Anno 1642 - fasc. 164  
Anno 1643 - fasc. 216  
Anno 1644 - fasc. 35, 85, 291, 461  
Anno 1656, da Pietro Paolo Visconti a Girolamo Colonna.  
Anno 1665, da Pietro Paolo Visconti a Girolamo Colonna.

Copie e Minute del card. Girolamo Colonna

Anno 1636  
Anno 1637  
Anno 1638  
Senza data.

Aggiunte alla corrispondenza

Anno 1637  
Anno 1641  
Aggiunte senza data, senza mittente.

Sottoserie carteggio e altre scritture rilegate in volumi: seg. II CN 96/A.

Carteggio 52: Marcantonio Colonna – sottoserie carteggio

Anno 1621- fasc. C  
Anno 1635- fasc. B, C, L  
Anno 1639 - fasc. C

Anno 1640 - fasc. C  
Anno 1641 - fasc. C  
Anno 1642 - fasc. C

*Archivio Apostolico Vaticano*

**Fondo Borghese**

Serie IV, 208,

Serie II, vol. 15

**Segreteria di Stato Spagna**

Volume: 60,66, 67, 72, 84, 85

**Segreteria di Stato Legazione di Bologna**

Volume: 11

**Archivio Concistoriale**

Acta Vicecancellarii, vol. 17, 18

Acta Miscellanea, vol. 39

**Segreteria di Stato Napoli**

Volume: 37, 38, 20B

**Fondo Colonna**

Busta: 3, 14, 47, 51, 65, 68, 99

**Fondo Pio**

Volume: 95

*Archivio Arcivescovile Bologna*

**Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna**

Corrispondenza capitolare

Lettera del 2 marzo 1633 c. 10.

Lettera del 12 febbraio 1633 c. 5.

Lettera 19 febbraio 1633 c. 7

Lettera 12 febbraio 1633 c. 5.

Fondo visite pastorali

Volumi: 31-35, 44,123

Miscellanea della Mensa

Volumi: 64, cartella 12

*Archivo General de Simancas*

**Estado Roma**

Legajos: 991, 1864, 1866, 3008, 3009, 3121, 3134, 2996

**Estados pequeño de Italia**

Legajos: 3843, 3842

**Estado Napoli:**

Legajos 1879

*Biblioteca Apostolica Vaticana*

**Archivo Barberini**

Indice IV, vol. 1543

*Biblioteca Nacional de España*

**Manoscritti**

Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad

## Capitolo 1 Temi e problemi storiografici

“Una Realtà quella romana, dove la logica politica era aspra, che le preoccupazioni morali e religiose colorivano spesso delle tinte di una potente fatalità, nello scontro machiavelliano fra virtù e fortuna”<sup>31</sup>

Con queste parole fortemente evocative Mario Rosa definiva la città del papa, il centro dell'Europa cattolica. Luogo d'incontro e di scontro di tensioni temporali e spirituali, l'immagine della Roma rinascimentale e barocca si disegna nell'immaginazione con forme molteplici. Ci è sembrato imprescindibile dunque riannodare i fili di alcuni temi e problemi storiografici che attraversano lo studio del profilo di Girolamo Colonna. Analizzare alcune delle strutture istituzionali, i meccanismi sociali, le dinamiche e le prassi politiche che costruiscono e definiscono l'identità storica della Roma barocca sulla quale si staglia la figura di Girolamo Colonna. L'approccio di seguito adottato è un'analisi volutamente di ampio respiro su tematiche generali, considerate però costitutive e imprescindibili per lo studio proposto. Si mira in questo modo a tracciare un quadro di riferimento, non unitario ma composto da una pluralità di contesti necessari alla comprensione della vicenda personale e politica di Girolamo.<sup>32</sup> Tale premessa appare utile anche a valorizzare le continuità e le discontinuità, sul medio periodo, dei comportamenti politici, personali e familiari, del lignaggio colonnese all'interno del quadro generale delle relazioni fra il Papato e la Monarchia cattolica.

### *1.1 La Corte Pontificia nel Seicento*

Il Papato del Rinascimento attraversò tra il Quattrocento e il Cinquecento un periodo di consolidamento e radicamento definitivo in Italia perseguito attraverso l'edificazione di un apparato centrale di governo. Con Niccolò V (1447- 1455), come segnala Paolo Prodi, il Papato “entra nella sua più splendida epoca come principato secolare-ecclesiastico”<sup>33</sup>. Un processo che proseguì senza arretramenti durante il Rinascimento, attraverso il pontificato di Sisto IV (1471-1484) e Giulio II (1503-1513). Prevalsero dunque nei pontefici del secondo

---

31 M. Rosa, “Per tenere alla futura mutazione volto il pensiero”. *Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento* in G. Signorotto e M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1996, p. 14.

32 J. Revel, *Microanalisi e costruzione del sociale*, pp. 30-1.

33 P. Prodi, *Il Sovrano Pontefice*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 43.

Quattrocento preoccupazioni di ordine politico, la loro formazione infatti era più quella di amministratori che di pastori<sup>34</sup>. Dopo il pontificato di Leone X (1513-1521), durante il quale si consumò la rottura luterana, e quello assai breve di Alessandro VI, fu negli anni di un altro papa Medici, Clemente VII, che sopraggiunsero con maggiore insistenza le esigenze di riforma che portarono all'indizione del Concilio di Trento, inaugurato da Paolo III Farnese nel 1545. A metà Cinquecento furono eletti al soglio pontificio uomini che erano stati impegnati nei lavori del concilio, come Giulio III (1550-1555) e Marcello II (1555). Poco dopo fu la volta invece dei membri della congregazione del Sant'Uffizio tra cui Paolo IV Carafa (1555-1559), che diede un impulso determinante alla riforma della Curia e all'avvio di un progetto più ampio di accentramento e rafforzamento della figura papale<sup>35</sup>. Questa linea politica verrà condivisa e portata avanti nel senso della continuità dai successori: Pio IV (1559-1565) e Pio V (1566-1572), i quali raggiunsero buoni risultati in termini di riforma e di centralizzazione della curia<sup>36</sup>. Fu dunque in epoca di controriforma che emerse con maggiore vigore la figura del papa e il rafforzamento della figura del pontefice diede nuova linfa al processo di accentramento dell'apparato curiale. La svolta decisiva fu impressa a questo processo da Sisto V. Giunto al soglio pontificio nel 1585 il Cardinal Montalto, eletto giovane e nel pieno delle sue forze segnò il passaggio tra il '500 e il '600. Con la costituzione *Postquam Verus* (1586) e la successiva *Immensa Dei* (1588) il centro di potere si spostò dal concistoro, esautorato come organo di governo collegiale, all'apparato delle quindici Congregazioni cardinalizie permanenti.<sup>37</sup> Sisto V in questa bolla riproponeva un parallelo tra il collegio degli apostoli che assistettero Cristo e il collegio cardinalizio che assiste il pontefice, stabilendo una relazione tra le membra cardinali e il capo-papa funzionale all'esercizio del primato petrino nella chiesa universale. Inoltre l'assimilazione tra Pietro e il vescovo di Roma da un lato e tra il collegio degli apostoli e il collegio dei cardinali dall'altro, venne gradualmente sostituita dall'associazione tra Papa e Cristo, come capo del corpo al di sotto del quale stanno tutte le altre membra, tra le quali i cardinali erano quelle più nobili.<sup>38</sup> Il cambiamento e la perdita di potere del concistoro come organo collegiale che discuteva e trattava con il papa i temi importanti e la conseguente nuova configurazione del Sacro Collegio creò di fatto un nuovo equilibrio di forze e fu la chiave di

---

34 A. Menniti Ippolito, *Il governo dei papi nell'età moderna, Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Viella, Roma, 2007, pp. 40-41.

35 Mario Rosa, *La curia romana nell'età Moderna*, Viella, Roma, 2013, p. 4-6.

<sup>36</sup> P. Partner, *Papal Financial policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, in *Past and Present*, 88, 1980, pp. 17-62.

<sup>37</sup> Ibidem; M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato pontificio da Martino V a pio IX*; R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma Barocca*, pp. 12-13.

<sup>38</sup> M. Fattori, *Per una storia della curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII* in "Storia del cristianesimo" 35 (2014) pp. 2-5.

volta in questo percorso di accentramento del potere politico e spirituale nella figura del Papa. Il Sacro Collegio venne privato progressivamente del suo potere politico reale e del suo ruolo di rappresentanza e sintesi tra il papato e il mondo cristiano. Alla vigilia del '600 permaneva di fatto solo come corpo elettorale<sup>39</sup>. I poteri del Sacro Collegio furono distribuiti ai nuovi uffici curiali e al cardinal *nepote* o ancora ai capi delle congregazioni, tutti fedelissimi del pontefice in carica. Posizioni chiave come la penitenzieria, la cancelleria, o la camera apostolica, erano occupate sistematicamente da cardinali o gruppi di cardinali influenti, afferenti a loro volta a fazioni legate in questo periodo alle due monarchie dominanti, la Spagna e la Francia. Il Sacro Collegio divenne il luogo della distribuzione dei benefici maggiori, lo splendore pubblico che i Cardinali e le loro corti guadagnarono fu di fatto la contropartita per la perdita del loro potere politico reale. In questo modo si permise il permanere di un variegato gruppo di potere che però fu privato delle sue prerogative politiche e che andava trasformandosi in una aristocrazia cortigiana. La munificenza, l'aspetto esteriore, la rappresentazione del rango mediante la forma acquisì sempre più un importante valore sociale e di rappresentanza. In questo modo come ha osservato Gigliola Fragnito ai prelati fu garantito lo status e il prestigio e fu neutralizzata allo stesso tempo ogni possibile opposizione alla politica accentratrice del Papa<sup>40</sup>. Il tramonto del collegio cardinalizio come organo collegiale può essere considerato in linea con la tendenza a ridurre il peso degli organi di questo tipo nel processo di rafforzamento degli stati principeschi<sup>41</sup>. Lo stesso nepotismo rispondeva all'esigenza di rafforzamento dell'autorità papale. Almeno sino ai primi decenni del '500 il Papa aveva bisogno di uomini di assoluta fiducia, così come accadde nel processo di accentramento e stabilizzazione del potere anche in altri stati, nei quali le antiche cariche furono svuotate di potere effettivo in favore di persone dipendenti dalla volontà dei sovrani e quindi di assoluta fiducia. Si veda per esempio il caso fiorentino e il mutamento costituzionale dalla repubblica al principato, sancito dalla riforma del 1532. Tale transizione fu preceduta da una serie di destituzioni e sostituzioni in seno alle cariche istituzionali e dall'esclusione degli avversari dalla vita politica a tutto vantaggio degli "amici", soggetti i cui interessi personali erano tanto legati alla fazione medicea che non avrebbero potuto voltargli le spalle senza riceverne grande danno personale<sup>42</sup>. Seguendo dunque l'evoluzione generale della società e della curia romana, il nepotismo rispose a

---

39 P. Prodi, *Il Sovrano Pontefice*, p. 172-185.

40 G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del '500*, p. 20; ead. *Vescovi e cardinali fra chiesa e potere politico in Società e storia*, 41 1988, pp. 641-653; M. Rosa, *La Curia romana nell'età moderna*, p. 7-10; P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp.177-178; N. Elias, *La società di corte*, pp. 63-64.

41 P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 170-185.

42 A. D'Addario, *Alle origini dello stato moderno in Italia. Il caso toscano*, Le lettere, Firenze, 2008 (prima ed. 1998), pp. 108-109, 149-158.

un'esigenza di rafforzamento e accentrimento del potere papale che aveva nell'arricchimento e nell'ascesa sociale delle famiglie e dinastie pontificie un altro importante strumento<sup>43</sup>. I cardinali nominati dal papa provenivano dalla famiglia del pontefice o dagli alti ranghi curiali, erano collaboratori esperti e fidati, oppure potevano provenire dalle grandi casate italiane. Una corte certamente *sui generis*, in primo luogo per il fatto che si trattava di una monarchia elettiva, e con l'avvento di ogni nuovo pontefice il sistema di clientele doveva essere riposizionato. Anche tenendo conto delle peculiarità del caso romano, i tratti in comune con le altre "società di corte" erano predominanti<sup>44</sup>.

Dalla metà del '400 infatti le nomine cardinalizie rispondevano alle esigenze politiche del papato nell'ambito dello scacchiere politico italiano. In questo contesto le famiglie signorili e nobiliari degli stati italiani concorrevano alla stabilità dell'autorità pontificia e rappresentavano nel concistoro la geografia dei rapporti di forza presenti nella Penisola. Gli studi di Mario Rosa e Peter Partner hanno messo in luce come le élites italiane acquisirono attraverso le carriere ecclesiastiche prestigio e solide basi per curare i propri interessi dinastici. Questa pratica avviò una progressiva italianizzazione della curia, un processo iniziato già tra il XV e il XVI secolo, che si configura come un fenomeno connesso proprio al ruolo politico e territoriale che il papato venne assumendo nel sistema politico italiano. Le grandi famiglie della penisola cominciarono a partire già dal '400 a cercare uno sbocco romano per i propri familiari ecclesiastici. Questa abitudine faceva parte di una più ampia strategia dinastica che vedeva nel collocamento a Roma un modo per acquisire maggiore sicurezza, prestigio e potere sociale, a fronte del quale le famiglie erano disposte anche a grandi investimenti di risorse economiche, in termini di formazione e spese necessarie ad avviare la carriera curiale.<sup>45</sup>

Nel lungo processo di rafforzamento dell'autorità papale di cui stiamo provando a tracciare i tratti principali fu di primaria importanza per i pontefici, al termine dell'esperienza avignonese, riprendere possesso dei propri territori italiani e dunque riattivare anche le proprie finanze ed entrate temporali<sup>46</sup>. Lo sviluppo della doppia fiscalità pontificia, temporale e spirituale, ebbe

---

43 P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 190-195.

44 N. Elias, *La società di corte*, Il Mulino, Bologna, 1969, pp. 31-67.

45 M. Rosa, *La Curia Romana nell'età moderna*, p. 8; P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, p. 174; P. Partner, *Ufficio, Famiglia, Stato: contrasti nella curia Romana in Roma Capitale (1447-1527)* pp. 39-40; P. Partner, *Il Mondo della Curia e i suoi rapporti con la città in Roma, città del Papa*, pp. 210-224; W. Reinhardt, *Le carriere papali e cardinalizie in Roma in Roma città del Papa*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, *Storia d'Italia*, annali 16, Einaudi, pp. 271-275; W. Reinhardt, *Papal Power and Family Strategy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in R. G. Asch, A. M. Birke (a cura di.), *Princes, Patronage and the Nobility. The Court at the Beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, Oxford, 1991 (*Studies on the German Historical Institute London*), p. 343-344.

46 M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, p. 18.

un ruolo di primaria importanza. Non intendiamo in questa sede seguire l'articolato sviluppo che interessò la fiscalità pontificia nel corso dell'età moderna bensì ci limiteremo a sottolineare quello che nel '600 si configurava ormai come un vantaggio assoluto del papa<sup>47</sup>. Egli esercitava infatti un potere discrezionale e autonomo nell'elargire e distribuire benefici, pensioni, commende e privilegi; un potere superiore a quello di qualsiasi altro sovrano<sup>48</sup>. Il pontefice aveva, cioè, la facoltà di drenare e redistribuire una grande mole di risorse, rendendo Roma un polo di attrazione per la nobiltà di tutta Europa<sup>49</sup>. Fulcro del potere papale, la corte di Roma era il luogo in cui prendevano forma le relazioni, le clientele, i rapporti di patronato e amicizia che erano la base per il dominio e il controllo del potere e che innervavano e costituivano la trama della società di antico regime<sup>50</sup>.

Il sistema degli onori e dei benefici, la venalità delle cariche, la duplicità della fiscalità pontificia, le dinamiche clientelari e di *patronage* furono i mezzi che plasmarono il variegato sistema sociale di Roma<sup>51</sup> e della curia e che, allo stesso tempo, permisero di sostenere un apparato amministrativo in espansione, lo sfarzo, il mecenatismo e la munificenza dell'assolutismo pontificio che voleva convogliare a Roma aristocrazie, gruppi sociali influenti e artisti<sup>52</sup>. Tutti questi elementi sono costitutivi della monarchia papale e della corte pontificia nel Seicento. Teatro per eccellenza degli antagonismi di fazione e di distribuzione del favore del sovrano, la corte era il luogo in cui andava in scena il potere del principe e quindi il fasto, la sontuosità, il mecenatismo non erano altro che l'immagine della sua potenza<sup>53</sup>. La Roma del '600 era dunque il luogo del potere del papa-re, la capitale dello stato pontificio ma allo stesso tempo era un luogo in cui permanevano molte e a volte insanabili tensioni. Prima tra tutte la

---

<sup>47</sup> Per quanto riguarda la fiscalità pontificia si rimanda a A. Gardi, *La fiscalità pontificia tra Medioevo ed età moderna*, in *Società e storia*, 9, 1986, pp. 509-557; M.C. Giannini, *L'oro e la tiara: la costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*, Il Mulino, Bologna, 2003; M. Rosa, *La scarsella di nostro signore in La curia romana d'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Viella, Roma, 2013; Id., *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel mezzogiorno (sec. XVI - XVIII)* in *La curia romana nell'età moderna*, Viella, Roma, 2013.

<sup>48</sup> R. Ago, *Sovrano Pontefice e società di corte in Cérémonial et rituel à Rome (XVI- XIX siècle)*, Publications de l'École française de Rome - 231, Année 1997, pp. 224.

<sup>49</sup> M. A. Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma*, pp. 8-9; M. Rosa, *Per grazia del Papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento*, pp. 294-297; P. Partner, *Ufficio, Famiglia, Stato: contrasti nella curia Romana in Roma Capitale (1447-1527)*, p.41, R. Ago, *Sovrano pontefice e società di corte*, pp. 224-225.

<sup>50</sup> C. Mozzarelli, *Principe, corte e governo tra 500 e 700 in Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Publications de l'École Française de Rome, Année 1985, 82, pp. 373-375.

<sup>51</sup> M. A. Visceglia, *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso in La nobiltà romana in età moderna: profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, 2001, pp. XX -XXXV.

<sup>52</sup> Id., p. 9; M. Rosa, *Per grazia del papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento*, p. 296.

<sup>53</sup> A. Tallon, *L'Europa nel '500*, pp. 133-137.

dicotomia tra l'esigenza di una politica accentratrice ma allo stesso tempo universalistica, il conflitto tra logica politica e morale cristiana, tra potere romano e poteri locali, tra ordinamento statale e ordinamenti particolari. Fratture connaturate allo stato pontificio messe in luce in un importante volume curato da Maria Antonietta Visceglia e Gianvittorio Signorotto su Roma "teatro del mondo"<sup>54</sup>, duplicità che non si risolveranno mai del tutto come osservato anche negli studi sulla società romana in età barocca di Renata Ago<sup>55</sup>. Roma divenne negli anni che seguirono il Concilio di Trento il centro di una fitta rete di attori istituzionali e politici, di informatori, agenti, artisti, banchieri e letterati. Accanto alla corte pontificia vi erano le corti cardinalizie, le rappresentanze diplomatiche, i palazzi della nobiltà romana. Accanto alle istituzioni ecclesiastiche quelle municipali. Intorno a Roma il dominio territoriale del papa raggruppava un'area estremamente eterogenea per caratteristiche geografiche ed economiche e di fatto ancora soggiogata da una potente nobiltà feudale<sup>56</sup>. Il peculiare carattere elettivo della monarchia pontificia ridisegnava continuamente il quadro politico. I rapporti di potere che si strutturavano al suo interno erano basati su categorie come clientelismo, amicizia, fedeltà e su reticolati sociali micro-politici che, come messo in luce dagli studi di Wolfgang Reinhardt e del suo gruppo di ricerca, consistono proprio "nell'adattamento più o meno pianificato di un reticolo di rapporti personali informali a fini politici"<sup>57</sup>. La Roma Barocca e post-tridentina manteneva dunque intatta una grande capacità di attrazione, scenario di tensioni politiche e mediazioni locali e internazionali. Luogo di occasioni e ascesa sociale dove banchieri, artisti, uomini di cultura nonché i cadetti dei patriziati cittadini degli antichi stati italiani, potevano scommettere su buone possibilità di rendita e di carriera nella burocrazia papale<sup>58</sup>.

## 1.2 La nobiltà romana

Nello scenario poc'anzi descritto la nobiltà romana si presentava in età moderna come un gruppo sociale articolato ma aperto, nel quale le possibilità di integrazione e ascesa sociale erano numerose, anche se si mostrava più rigido nei ranghi più elevati. La corte romana era

---

<sup>54</sup> G. Signorotto e M.A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1998.

<sup>55</sup> R. Ago, *Roma barocca. Potere, arte e cultura nel Seicento*, Carocci, 2023, pp.45-60

<sup>56</sup> M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, pp. 4 – 8.

<sup>57</sup> W. Reinhardt, *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel XVII secolo*, in: *Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università di Roma La Sapienza*, 2 (2001), pp. 59-78.

<sup>58</sup> M. Rosa, *Corte di Roma e cultura politica in La corte di Roma tra 500 e 600 "Teatro della politica europea"*, pp. 13-15; R. Ago, *Roma barocca*, pp. 57-60

quindi un ambiente in cui legami e carriere si potevano stabilire anche *ex novo* e attraverso diversi canali come ampiamente discusso negli studi di Renata Ago sulle carriere e le modalità di ascesa sociale nel contesto romano<sup>59</sup>. L'assetto politico e sociale romano presenta però delle peculiarità importanti che è bene ricordare. Innanzitutto, è necessario che l'elettività della carica di Pontefice, già ricordata, rendeva il papa un sovrano diverso da tutti gli altri e sottoponeva a continui cambiamenti la struttura di potere e la gerarchia sociale. Al Papa si affiancavano altri centri di potere, le istituzioni municipali infatti non scomparvero di fronte al ritorno della curia da Avignone e nemmeno di fronte ai tentativi di accentramento del potere papale. Le magistrature capitoline continuarono a svolgere la propria azione e mantennero un ruolo importante sia sul piano pratico che su quello simbolico nell'amministrazione della città. Anzi furono anch'esse un grande polo di attrazione per le famiglie più antiche come per quelle più recenti, essendo l'accesso alla cittadinanza e alle cariche municipali molto flessibile<sup>60</sup>. Anche i baroni romani conservarono il loro potere e mantennero a lungo una duplice anima: da un lato *magnates* con palazzi e residenze signorili, prestigiosi membri di famiglie di curiali o affini di magistrati della città; dall'altro signori nei propri domini feudali dove riuscirono a mantenere le proprie prerogative giurisdizionali su ampie porzioni territoriali. Elementi fondamentali per la nobiltà erano infatti le terre e le ricchezze, i privilegi e gli onori connessi allo status, ma anche il monopolio dell'esercizio del governo e dell'amministrazione locale da parte di un numero limitato di famiglie.<sup>61</sup> La vicinanza con Roma determinava quindi un clima di intensa conflittualità interna al ceto nobiliare. Se lo scontro per l'acquisizione di territori e privilegi era un tratto comune e trasversale alle nobiltà di ogni luogo della penisola, a Roma lo scontro si articolava in più livelli: c'erano in gioco infatti anche il controllo della curia e delle istituzioni municipali.<sup>62</sup> L'ampliamento e l'italianizzazione dei ranghi curiali, così come la venalità delle cariche, rappresentavano elementi capaci di creare una forte competizione interna a questo gruppo sociale ma allo stesso tempo offrivano possibilità di ascesa non solo alle

---

59 R. Ago, *Carriere e clientele*; Ead., *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo* in M. A. Visceglia (a cura di) *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Laterza, 1992, Bari, pp. 256-259. A tal proposito si rimanda anche agli studi di B. Borrello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli, 2003 (*Quaderni di Clio, Nuova serie*, 6).

60 A. Camerano, *Le trasformazioni dell'élite capitolina fra XV e XVI secolo* in *La nobiltà romana in età moderna*, pp. 10-19; R. Ago, *Sovrano pontefice e società di corte. Competizioni, cerimoniali e politica nella seconda metà del XVII secolo* in *Cèrémonial et rituel à Rome (XVI – XIX siècle)*, Publications de l'École Française de Rome, anno 1997, 231, p. 225.

61 C. Donati, *La nobiltà nell'età moderna*, in *Studi Storici*, Anno 18, No. 3 Giugno-Settembre, 1977, pp. 163-174; Id. *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Laterza, Bari, 1988. Sul tema delle nobiltà in antico regime si veda anche E. Irace, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Unicopli, Milano, 1995.

62 M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, p. 8.

famiglie nobili ma anche a quelle che appartenevano ai ceti agiati o ancora che giungevano a Roma dal resto d'Italia al seguito di pontefici o cardinali e che tendevano a radicarsi con facilità in città<sup>63</sup>. Intorno al 1600 un processo di progressiva aristocratizzazione, che interessò la società europea nel suo insieme, portò a Roma all'apertura della carriera municipale ai baroni e alla sostanziale estromissione dell'elemento popolare dalle istituzioni urbane, decretando che per essere eletti fosse necessario il titolo di *nobilis*<sup>64</sup>. Questo processo di aristocratizzazione interessò tra 1500 e 1700 tutta la penisola italiana, coerentemente alla tendenza europea. L'incremento dei titoli fu un fenomeno incoraggiato dai principi e dallo stesso pontefice che si comportava alla stregua degli altri sovrani europei.<sup>65</sup> Il papato rinascimentale aveva allargato la base degli uffici venali e l'incremento degli uffici minori raggiunse il suo apice con Leone X. In seguito, in età post tridentina, aumentarono ulteriormente i collegi dei cavalieri, titoli di pura rendita che consentivano l'acquisizione di privilegi simbolici non trascurabili. Questi titoli onorifici unitamente al sistema delle pensioni e delle commende, risposero alle esigenze economiche della Santa Sede. Dal punto di vista economico, infatti, la Chiesa traeva dalla vendita degli uffici le risorse necessarie a finanziare l'assolutismo papale e la sua esigenza di magnificenza e coesione della corte; d'altro lato queste mercedi furono un mezzo per acquisire consenso fra quanti volevano inserirsi nei quadri dell'aristocrazia<sup>66</sup>. Per costoro il ventaglio di possibilità che offriva la Capitale dello Stato Pontificio spaziava dunque dall'accesso alle cariche municipali all'accesso alle magistrature della curia. Queste diverse opportunità di carriera facevano della nobiltà romana in età moderna una *open élite*, l'appartenenza alle antiche casate del baronaggio romano non era più l'unico modo per entrare a far parte dell'aristocrazia. Roma e il papato moderno offrivano ampi margini di movimento e ascesa sociale ai membri delle dinastie signorili, anche provinciali, che potevano approfittare e trarre vantaggio dalle nuove possibilità di accesso agli uffici e alle dignità della corte romana. La carriera curiale era spesso un passo decisivo nell'avanzamento sociale di una famiglia in quanto conferiva ai rampolli di queste élites urbane prestigio e ricchezza come studiato da Wolfgang Reinhardt e Laurie Nussendorfer<sup>67</sup>. Attraverso l'acquisto dei costosi uffici venali si entrava a

---

63 Cfr. A. Esposito, "Li nobili huomini di Roma" strategie familiari tra città, Curia e municipio, in S. Gensini (a cura di), *Roma Capitale (1447 – 1527), Atti del convegno del centro studi sulla civiltà del tardo medioevo*, San Miniato 27-31 Ottobre 1992, Pisa 1994, pp. 375.

64 Ibidem, pp. XIV-XVI.

65 Ibidem, pp. XIV-XVI.

66 Cfr. M. A. Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento*, p. 11; M. Rosa, *La scarsella di nostro signore*, pp. 35-53.

67 W. Reinhardt, *Le carriere papali e cardinalizie. Contributo alla storia sociale del papato* in L. Fiorani e A. Prosperi (a cura di), *Roma la città del Papa fa parte di Storia d'Italia*, annali 16, p. 277; nello stesso testo si veda

far parte di un ceto di funzionari stabili e si acquisiva uno status del quale non si poteva essere privati. Come evidenziato da Paolo Prodi e da Antonio Menniti Ippolito tutti coloro che invece intraprendevano la propria carriera sotto la protezione e gli auspici di curiali, papi o familiari di pontefici vivevano una condizione del tutto differente. Ad ogni nuova elezione papale lo *spoils system* operava una redistribuzione di potere e ricchezze conformando la struttura amministrativa, il gruppo politico e burocratico che guidava la curia romana agli interessi del pontefice di turno<sup>68</sup>.

Un altro elemento da tenere in considerazione è il ruolo centrale che la città venne assumendo all'interno di un contesto che non è più solo locale ma italiano ed europeo. Le famiglie baronali di fronte ai cambiamenti che investirono la città videro diminuire le proprie possibilità di incidere sul governo dello Stato Pontificio. Cercarono quindi di mantenere il proprio status occupando diverse posizioni di potere, ricercando incarichi militari, nel governo municipale o nella curia<sup>69</sup>. La presenza nel concistoro, inteso come senato del papa e organo rappresentativo dei grandi lignaggi aristocratici, rimaneva un obiettivo importante per i baroni romani proprio perché garantiva il grado massimo del prestigio sociale. I cardinali contribuivano a comporre e gestire le reti clientelari della corte romana occupando una posizione strategica che forniva occasioni di gestione del potere e per la conduzione dei disegni famigliari. La carriera curiale consentiva infatti di raggiungere obiettivi personali e dinastici, per salvaguardare il proprio status sociale mantenendo una serie di relazioni che, in una città sempre più aperta a gruppi provenienti dall'esterno, divenivano fondamentali<sup>70</sup>. I *barones* dovettero dunque rimodulare il proprio agire politico; inserirsi in sistemi di alleanze multiple che oltrepassassero i confini dello stato pontificio e spesso della Penisola, mantenendo un intreccio di relazioni con i principi italiani e le grandi monarchie europee come è stato messo in evidenza da Alessandro Serio per il caso dei Colonna.<sup>71</sup> L'azione accentratrice dei pontefici indebolì il potere effettivo dei baroni senza però privarli del tutto dei loro privilegi garantiti da prerogative e poteri giurisdizionali che erano ben radicati nella continuità e consuetudine della loro presenza feudale. L'antichità

---

anche il contributo di L. Nussendorfer, *Il popolo romano e i Papi: la vita politica della capitale religiosa*, pp. 255-261.

68 P. Prodi, *Sovrano Pontefice*, pp. 83-88; A. Menniti Ippolito, *Il Governo dei papi nell'età moderna. Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Viella, Roma, 2007, pp. 106-108; A. Menniti Ippolito, *Il tramonto della Curia nepotista, Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma, 1999, pp. 18-19.

69 A. Esposito, "Li nobili huomini di Roma" *strategie familiari tra città, curia e municipio*, pp. 374.

70 P. Partner, *Il Mondo della curia e i suoi rapporti con la città*, in L. Fiorani e A. Prosperi (a cura di), *Roma la città del Papa* fa parte di *Storia d'Italia*, annali 16, pp.218-224.

71. A. Serio, *Pompeo Colonna tra papato e grandi monarchie. La pax romana del 1511 e i comportamenti politici dei baroni romani* in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, pp. 65-69.

dei domini feudali era infatti il fondamento giuridico dei loro privilegi<sup>72</sup>. La situazione romana si caratterizzava dunque come un sistema di rapporti di interdipendenza fra il papa e i nobili. Il sovrano pontefice, nel processo di costruzione e accentrimento della monarchia papale, indebolì gli altri centri di potere (il concistoro, le istituzioni municipali, i baroni). Erode il potere degli altri attori politici, creando una rete di rapporti di reciproca dipendenza che raggiungevano configurazioni diverse ad ogni nuovo conclave. Il sistema di governo dello stato pontificio era soggetto a periodiche rimodulazioni che non permettevano ai sistemi di relazioni e ai legami politici di cristallizzarsi: a ogni sede vacante si apriva un momento di pericolo sociale e potenziale sovvertimento<sup>73</sup>. Si rimetteva in moto quel sistema di alleanze tra vari soggetti e a più livelli che portava a ridisegnare e ricostruire assetti ed equilibri sempre diversi tra i vari centri di potere, in un contesto in cui di fatto gruppi sociali e istituzioni municipali continuarono a rappresentarne un limite e un'alternativa alla crescita del potere del pontefice<sup>74</sup>. In questo sistema complesso e policentrico le famiglie aristocratiche risposero con una strategia che si muoveva sempre in maniera simultanea su più direttrici, mirando a diversificare il proprio impegno e occupando posizioni di potere in diversi settori. Entro questo contesto va letta la politica di magnificenza condotta dalla nobiltà nella ricerca di titoli e onori. Anche la politica matrimoniale divenne in questo contesto un mezzo per stabilire e mantenere relazioni solidali e amicizie, come hanno messo in luce Renata Ago e Anna Esposito. Intorno ad ogni grande casato si estendeva una fitta rete di alleanze e clientele che attraversavano i diversi centri di potere della città fino a proiettarsi in una rete di rapporti diplomatici e di "parte" su scala europea<sup>75</sup>. L'integrazione tra aristocrazie locali e mondo curiale si spiega proprio leggendo la corte romana come un luogo in cui poter rappresentare e perseguire interessi e ambizioni, attraverso la presenza propria, di persone amiche e alleate o attraverso la costituzione di schieramenti trasversali<sup>76</sup>. In una città in cui la nobiltà appariva in epoca moderna sempre più integrata nel governo pontificio, la dinamica dello scontro militare e territoriale tra casate opposte per il predominio della città era ormai superata e gli equilibri politici si definivano nel rapporto con il sovrano pontefice e, soprattutto dopo le Guerre d'Italia,

---

72 S. Raimondo, *La Geografia feudale del Lazio alla fine del Settecento* in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, pp. 417-418.

73 M.A. Visceglia, *Morte ed elezione del papa*.

74 R. Ago, *Sovrano Pontefice e società di Corte*, pp.227; M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa*, Viella, Roma, 2013, pp. 68-77.

75 R. Ago, *Sovrano Pontefice e società di Corte*, pp. 227; A. Esposito, *"Li nobili huomini di Roma" strategie familiari tra città, Curia e municipio*, pp. 384.

76 G. Chittolini, *Alcune ragioni per un convegno in Roma Capitale*, p. 5.

anche con le monarchie europee<sup>77</sup>. A questo proposito è importante sottolineare la proiezione esterna della nobiltà o, meglio, il suo divenire una comune “civiltà aristocratica” su scala italiana ed europea, in rapporto ad una generale aristocratizzazione della società.<sup>78</sup>

Numerosi studi mettono a fuoco la proiezione transnazionale delle élite che si muovevano lungo reti clientelari, di solidarietà politiche, economiche o grazie alle connessioni stabilite attraverso le strategie matrimoniali. In tal senso il caso di studio della Spagna imperiale, con le sue articolazioni di governo in Italia e serbatoio di titoli e onori, ha fornito numerosi esempi approfonditi sotto diversi profili negli studi di Angelantonio Spagnoletti, Manuel Rivero Rodríguez e Bartolomé Yun Casalilla<sup>79</sup>. Altri canali di mobilità ed integrazione erano le carriere militari come evidenziato dagli studi di Davide Maffi e Paola Bianchi<sup>80</sup> o quelle ecclesiastiche, si pensi al recente contributo di Novi Chavarría<sup>81</sup>. Anche il recente progetto di ricerca “Elitesit” coordinato da Albane Cogné ha messo al centro le élites italiane e i diversi percorsi di aggregazione e di mobilità. Le nobiltà dei diversi stati condividevano un orizzonte di simboli e pratiche comuni e costruivano reti di rapporti che travalicavano le frontiere degli stati come i legami parentela, le conoscenze o i meccanismi clientelari e di patronato. La mobilità e l'accesso alle corti di tutta Europa sembrava non solo più facile ma naturale per i membri della nobiltà che, oltre a possedere i mezzi economici necessari, condividevano codici sociali, stili di vita e universi mentali propri della vita di corte<sup>82</sup>. A questa vita di corte prendevano parte anche i rappresentanti di altri segmenti del ceto dominante. I rampolli dei patriziati cittadini, che traevano il proprio potere dal monopolio delle cariche pubbliche e dall'accumulazione di

---

<sup>77</sup> A. Serio, *Una Gloriosa sconfitta, I colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2008, p. 2.

<sup>78</sup> Ivi p. XV; M. A. Visceglia, *La nobiltà Romana*; A. Contini, *Dinastia, patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel 500* in *Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico*, A.15, 1998, p. 59; J. H. Elliott, *Europe of composite monarchies* in *Past and Present*, n° 137, pp. 48-71; C. Donati, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV- XVIII*, Laterza, 1988, pp. 93-95.

<sup>79</sup> A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, 2003; Id. *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, pp. 51-128; B. Yun Casalilla (a cura di), *Las redes del Imperio, Elites -sociales en la articulación de la monarquía hispánica*, Madrid, 2008; M. Millán e M. Rivero Rodríguez, *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV - XVIII)*, 3, voll., Madrid, Polifemo, 2010; Id., *Gobernar en la distanciala Corte de Madrid y los virreinos de Italia* in Manuel Rivero Rodríguez, Guillaume Gaudin (coords), *Que aya virrey en aquel reyno" Vencer la distancia en el Imperio español*, 2020, ISBN 978-84-16335-68-8, pp. 15-36; M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998.

<sup>80</sup> P. Bianchi, *Al servizio degli alemanni. Militari piemontesi nell'Impero e negli Stati tedeschi fra Sei e Settecento*, in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Milano, 2008, p. 52-72; D. Maffi, *Cacciatori di gloria. La presenza degli italiani nell'esercito di Fiandre (1621-1700)*, in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Milano, 2008, p. 73-104.

<sup>81</sup> E. Novi Chavarría (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, in *Dimensioni e problemi della ricerca Storica*, 2, 2015.

<sup>82</sup> A. Tallon, *L'Europa del '500*, pp. 188-191.

ricchezze patrimoniali, avevano fatto propri gli stessi valori delle altre nobiltà, italiane ed europee, e partecipavano all'organizzazione e alla definizione dei rapporti interni al ceto dominante<sup>83</sup>.

Un'altra linea di sviluppo che coinvolge l'intera penisola italiana è collegata al processo che prende avvio con la discesa di Carlo VIII in Italia nel 1494. Un intervento che pose fine alla politica dell'equilibrio di Lorenzo il Magnifico. Da quel momento la Penisola divenne infatti il terreno di scontro della lotta per l'egemonia europea delle potenze straniere e il papato prese parte a questi conflitti abbandonando il suo ruolo di semplice arbitro<sup>84</sup>. La penisola si divise tra stati soggetti alla sovranità spagnola e altri stati non posti sotto il suo dominio diretto. Questo aspetto è stato al centro di molti contributi che, occupandosi di storia politica e della diplomazia, hanno cercato di indagare il rapporto della Spagna con i territori italiani, distinguendo quelli sottoposti ad un dominio diretto<sup>85</sup> da quelli indirettamente soggetti ai sovrani spagnoli<sup>86</sup>, studiando le reti clientelari e di amicizia che si estendevano da Madrid a tutta la Penisola, imbrigliando grandi e piccoli potentati.

Tra questi stati e la Spagna si stabilirono rapporti di dipendenza, protezione e clientelismo, alimentati soprattutto da quel sistema di elargizione degli onori che faceva della Spagna un ricco serbatoio di titoli e riconoscimenti<sup>87</sup>. In questo contesto i legami tra gli equilibri della politica interna degli stati italiani e quella estera divennero sempre più stretti. Le sorti degli stati italiani si legarono saldamente a quelle delle potenze esterne, al corso degli eventi internazionali e alle appartenenze a parti politiche continentali. Elena Faso Guarini ha posto l'attenzione sul sistema di relazioni che collegavano, in un intreccio di legami e interessi reciproci, principati maggiori e minori d'Europa.<sup>88</sup> In uno spazio politico che già dal Cinquecento ci appare estremamente dilatato, il papato attuò una duplice strategia che andava

---

83 M. A. Visceglia (a cura di), *Signori, Patrizi, Cavalieri nell' Età moderna*, Rome-Bari, Laterza, 1992, pp.V–XXVI; J. Boutier, *Una nobiltà urbana in età moderna. Aspetti della morfologia sociale della nobiltà fiorentina*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma", 1993, n°2, p. 141-159.

84 M. A. Visceglia, *Roman factions between papal wars & international conflicts* in M. Caesar (a cura di) *Factional Struggles: Divided Elites in European Cities & Courts (1400-1750)*, Brill, Boston, p. 83.

85 Sánchez-Montes González F. (coord.), Lozano Navarro J. J.(coord.), Jiménez Estrella A. (coord.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la Edad Moderna*, Comares, 2016; Y. Casalilla, *Entre el imperio colonial y la monarquía compuesta. Élités y territorios en la Monarquía Hispánica (ss. XVI y XVII)* in Y. Casalilla (a cura di), *Las Redes de l'imperio. Élités sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, España, 2009;.

86 E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II* in L. Lotti e R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma – Bari, 2003; G. D. Stefano, A. Martinengo e E. Guarini, *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600: politica, cultura e letteratura*, Olschki, Firenze, 2009.

87 A. Contini, *Dinastia, Patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, pp. 62-70.

88 Ibidem pp. 59-70. E. Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, pp. 5-10.

da un lato nella direzione di consolidare il proprio dominio temporale e territoriale e dall'altro lo vedeva impegnato a riaffermare il ruolo universalistico della Chiesa Romana e del papa come capo della cristianità. Oltre a questa duplice strategia dobbiamo tenere conto dei disegni dinastici, delle mire e degli interessi familiari perseguiti da ogni singolo pontefice<sup>89</sup>. Sulla vocazione sovranazionale della Roma papale, legata al rilancio dell'universalismo cattolico controriformistico, si è soffermata Maria Antonietta Visceglia mettendo in evidenza come questa si articolò piuttosto come uno spazio internazionale. Roma era la capitale spirituale del mondo cattolico e la presenza del papa e della curia fecero sì che si stabilissero in città una serie di corti parallele deputate a essere residenza dei cardinali e delle famiglie cardinalizie. La presenza attiva delle corone europee portò allo stabilirsi in città delle rappresentanze diplomatiche delle potenze italiane ed europee e con esse giunsero uno stuolo di agenti, servitori ed informatori<sup>90</sup>. Si stabilirono a Roma, inoltre, le case generalizie degli ordini religiosi, collegi, ospedali e chiese nazionali. Il sistema romano delle corti, intese come luogo di rappresentazione del politico e del prestigio, attirava artisti e letterati e permise anche il fiorire di un mercato del lavoro estremamente dinamico, che offriva diverse e numerose opportunità di impiego. La comunanza religiosa e il sistema sociale e politico romano, aperto e soggetto a continui rimaneggiamenti, rendeva l'integrazione degli stranieri, sia nell'aristocrazia che negli altri gruppi sociali, molto più facile che nel resto delle città italiane. Sulla presenza degli stranieri a Roma tra i numerosi studi si richiamano in maniera particolare gli studi di Irene Fosi e Alexander Koller sulle *nationes* di stranieri e le chiese nazionali<sup>91</sup>. La Roma barocca fu anche un polo d'attrazione per mercanti e banchieri, la città era infatti una piazza finanziaria stabile in cui meccanismi tradizionali della fiscalità dello stato territoriale si intrecciavano al rilancio della fiscalità spirituale. Un luogo in cui le già numerose opportunità

---

89 P. Prodi, *Il Sovrano Pontefice*, p. 104; A. Contini, *Dinastia, Patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento*, 63-64; M. A. Visceglia, *La politica Internazionale del Papato in La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (secoli VX-XVII)* a cura di E. Valeri e P. Volpini, pp. 251-259.

90 M. A. Visceglia, *L'ambasciatore spagnolo alla corte di Roma in Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, Croma, Roma, 2007, pp. 8-11.

91 I. Fosi, *Non solo pellegrini: Francesi a Roma nella prima età moderna. Qualche esempio e osservazione*, *Anabases* 5, 2007; Ead., *'Roma patria comune'. Foreigners in Rome in the early modern period*. in *Art and Identity in Early Modern Rome*, 27-43, 2008. 16, 2008; Ead., *Convertire lo straniero: forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2011; Ead., *A proposito di Nationes a Roma in età moderna: provenienza, appartenenza culturale, integrazione sociale in Zeitschrift Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken Band 97* (2017); Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Rom; A. Koller, S. Kubersky-Piredda, *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, Campisano, 2016.

G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dalle frontiere dell'Europa Cattolica alla Città Eterna*, in G. Pizzorusso e M. Sanfilippo (cura di), *Chiese e nationes a Roma dalla Scandinavia ai Balcani, Secoli XV- XVIII*, Viella, Roma, 2017, pp. 225-227; si vedano a proposito anche B. Borrello, *I circuiti degli uomini di casa. Lo spazio urbano, le corti e i loro abitanti a Roma tra Seicento e Settecento* e A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, in *Quaderni storici*, Vol. 31, No. 91 (1), Alberto Caracciolo (APRILE 1996).

di investimento si sommano alla possibilità di acquistare uffici o rendite nell'apparato curiale, aspetti sui quali Renata Ago torna a riflettere nel suo ultimo contributo sulla Roma barocca<sup>92</sup>. Ambasciatori permanenti e personale diplomatico delle monarchie europee affollavano ormai stabilmente dall'inizio del Seicento le strade di Roma, una città in cui "forestieri concorrono in tanto numero quasi a Patria Comune"<sup>93</sup>.

Roma era all'inizio del '600 una città aperta e dinamica capace di attrarre uomini da tutta Europa che qui potevano ottenere beni, cariche e uffici<sup>94</sup>. Il sistema romano era caratterizzato da estrema mutevolezza e costellato di molteplici centri di potere, pressioni e conflitti interni ed esterni alla città. La lotta politica che si innescava ad ogni nuovo conclave assumeva la forma di una lotta fazione, posto che la fazione venga considerata come "una configurazione politica che si plasma nell'interazione tra lo Stato e le forme dell'organizzazione locale"<sup>95</sup>. Tale definizione di fazione è stata offerta da Maria Antonietta Visceglia che ha studiato in maniera particolare il caso romano mentre una riflessione ampia sul tema è stata condotta da Alexander Koller e Ruben González Cuerva<sup>96</sup> oltre che da Mathieu Caesar.<sup>97</sup> Il sistema delle fazioni appare dunque un fattore dinamico e fluido capace di costruire e decostruire reti di rapporti che si muovono in maniera orizzontale e verticale all'interno della corte papale, innervandosi in quelle reti sociali e politiche basate su rapporti di *patronage*, clientela e parentela. Così intesa la fazione appare un elemento funzionale a un sistema sociale e politico composito e instabile come quello della città pontificia. Il conclave era il momento di maggior instabilità, il momento in cui tutto veniva rimesso in discussione nell'avvicendamento dei pontefici. In questa fase tutti coloro che appartenevano a una certa fazione e che si erano impegnati negli anni ad occupare posizioni di potere per accrescere la propria influenza, si ricompattavano per affrontare il momento dell'elezione del papa e il conseguente cambiamento degli equilibri

---

92 R. Ago, *Roma barocca*, pp. 57-60.

93 A. Tallon, *L'Europa nel 600*, pp. 52-57; M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del 600*, pp. 42-44; A. Zagli, «Un poco di Castello con un titolo». *Servizio del Principe e strategie nobiliari di un casato fiorentino alla fine del '500: il caso Niccolini*, in *Ricerche storiche*, Vol. 2-3, 2014, pp. 233-254; id., *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I "Diari" di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pacini Editore, 2019.

94 R. Ago, *Carriere e clientele*; Ead. *Politica economica e credito nella Roma del Seicento* in G. Signorotto e M. A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra cinque e seicento "Teatro" della politica europea*; Ead., *Roma barocca*.

95 M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del seicento* in *La corte di Roma tra cinque e seicento "Teatro" della politica europea*, pp. 63-65., p. 40.

96 M. Ca R. González Cuerva, A. Koller., *Photography of a ghost: Factions in early modern courts*, in *A Europe of Courts, a Europe of Factions: Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*. Brill, 2017; R. González Cuerva, A. Koller (a cura di), *A Europe of courts, a Europe of factions: political groups at early modern centres of power (1550-1700)*, Leida-Boston, 2017.

97 M. Caesar, *Factional Struggles. Divided Elites in European Cities & Courts (1400-1750)*, Brill, 2017.

politici. Ogni nuova elezione poteva determinare rapide carriere e successi oppure cadute. In questo scenario caratterizzato dal mutamento continuo, le fazioni erano una componente flessibile e capace di adattarsi a convivere con questa condizione di perenne divenire che di fatto non riguardava soltanto il Sacro Collegio ma la corte papale e l'intera città. Le fazioni si configurano dunque come reti, gruppi sociali che muovevano dall'esterno e attraversavano la società romana. Non ci riferiamo, in questa analisi, unicamente a porzioni delle élites curiali in una loro propria partizione e contrapposizione interna limitata al momento del conclave. Ci riferiamo invece a gruppi sociali più ampi e trasversali, fatti dei potentati romani e italiani che, traendo sostegno anche dall'appoggio delle potenze internazionali, si contrapponevano nell'elezione del pontefice rappresentando differenti poteri e interessi<sup>98</sup>.

Il coinvolgimento delle grandi potenze a Roma era ormai nel Seicento molto profondo. I rappresentanti diplomatici di Spagna, Francia e Impero erano rappresentanti permanenti a Roma dove avevano la propria residenza. La Spagna in particolare giocò un ruolo importante nella città tra il '500 e il '600. A questo proposito dobbiamo ricordare che Roma e lo Stato Pontificio si ponevano geopoliticamente al centro del sistema spagnolo degli stati italiani. L'azione dell'ambasciatore spagnolo a Roma non perdeva mai di vista il quadro generale e gli interessi della Monarchia che si articolava come un sistema di domini, di cui l'Italia costituiva, dalla metà del Cinquecento, un importante sottosistema come indicato da Aurelio Musi<sup>99</sup>. L'Impero spagnolo era un impero composito, formato da un sistema di domini lontani dalla corte madrilenica. I possedimenti spagnoli sul territorio della penisola italiana ponevano la Monarchia, rispetto all'azione politico-diplomatica svolta a Roma, in una posizione particolare e del tutto diversa da quella delle altre grandi monarchie europee come la Francia<sup>100</sup>. I possedimenti siciliani e napoletani mettevano a disposizione del Cattolico un ricco serbatoio di feudi e onori che venivano puntualmente distribuiti a esponenti dei grandi e piccoli potentati italiani, ai prelati e agli uomini della nobiltà romana, nell'ottica di controllare le élites locali e assicurarsene la lealtà. In questo modo si costruiva e si allargava sempre più una rete trasversale di clienti, persone fedeli e legate da rapporti di dipendenza con la corona spagnola. Gli inviati spagnoli a Roma, le élites fedeli alla Monarchia e gli stessi vicereami rappresentavano le articolazioni politiche e amministrative del Re Cattolico, che entravano in relazione diretta con

---

<sup>98</sup> M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del seicento*, pp. 51-58.

<sup>99</sup> A. Musi, *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, 1994, pp. 18-19.

<sup>100</sup> J. H. Elliott, *Europe of composite monarchy*, pp. 52-60.

i nodi di potere nevralgici della corte e dello Stato Pontificio, attraverso i quali si poteva costruire consenso e attuare strategie politiche. Ciò è stato bene messo in evidenza dai già ricordati studi di Angelantonio Spanoletti, e dalle riflessioni di Francesco Benigno e Manuel Rivero Rodríguez sul rapporto fra il centro politico della Monarchia e i soggetti intorno a essa.<sup>101</sup> Costruire questo reticolo che da Madrid giungeva fino al cuore di Roma è stato possibile soprattutto grazie alla capacità di interpretare il bisogno di protezione e di rappresentazione non solo del pontefice ma delle diverse componenti dello scacchiere politico romano<sup>102</sup>. Si stabilì in questo modo una fedeltà di gruppo in cui ognuno, sostenendo lo schieramento fazionario e collaborando di fatto con la corona spagnola, perseguiva sia obiettivi di parte che interessi particolari, legati all'ascesa personale e familiare, permettendo così al raggruppamento di acquisire sempre maggior peso<sup>103</sup>. La fazione osservata da questo punto di vista si definiva come uno strumento informale e dinamico. Poteva assumere sempre nuove conformazioni perché non legata a dinamiche nobiliari di parte o a ideologie fisse. Era uno strumento della lotta politica che prendeva forma di volta in volta nello stesso strutturarsi delle relazioni di potere. La solidarietà fazionaria si muoveva all'interno di una dialettica bilaterale che si sostanziava nello scambio e nel reciproco raggiungimento di interessi.<sup>104</sup>

L'obiettivo principale delle fazioni nel contesto romano era giungere ad una composizione tale del sacro collegio che portasse all'elezione di un papa favorevole, che potesse sostenere le scelte politiche della fazione. La tradizionale opposizione tra una fazione filofrancese e una filospagnola non faceva altro che riproporre all'interno della corte di Roma, intesa come centro dell'Europa cattolica, gli interessi e le contrapposizioni politiche dell'Europa moderna<sup>105</sup>. Thomas. J. Dandeleet mette in evidenza che tra la prima metà del 1500 e la seconda metà del 1600 la Spagna ebbe un ruolo preponderante rispetto ai suoi rivali. La Francia non dimostrò capacità di iniziativa politica propria ma si limitò in questo periodo per lo più a sfruttare le debolezze degli avversari, cioè a coagulare lo scontento verso gli spagnoli. Soltanto al termine delle Guerre di Religione, con l'assoluzione di Enrico di Navarra nel 1594, si aprì una fase di

---

<sup>101</sup> F. Benigno, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011, pp. 121-124; J. Martínez Millán e M. Rivero Rodríguez, *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispanica (siglos XV - XVIII)*, 3voll. (Madrid: Polifemo, 2010). M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998.

<sup>102</sup> F. Benigno, *Conflicto politico e conflitto sociale in Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, 120-121.

<sup>103</sup> M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del '600*, pp. 55-59; M. M. Bullard, *L'altra anima della chiesa nella prima età moderna in Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, 525-527; T. J. Dandeleet, *Spanish Rome 1500-1700*, Yale University Press, 2001, pp. 92-93.

<sup>104</sup> F. Benigno, *Conflicto politico e conflitto sociale*, pp. 124-125.

<sup>105</sup> Ibidem p. 61; M. A. Visceglia, *Vi è stata una Roma Spagnola?*, in *La Roma dei Papi*, a cura di P. Volpini e E. Valeri, p. 202.

politica interna segnata da maggiore stabilità, che permise alla Francia di riprendere un'azione più incisiva anche a Roma e che trovò poi una notevole spinta nell'elezione di Urbano VIII<sup>106</sup>. Il rapporto di stretta collaborazione tra il papa e il re cattolico era basato sicuramente su un bisogno reciproco di *patronage*, di protezione e sul bisogno di creare e accrescere consenso. Se per il papa la Spagna fu un alleato importante sul piano politico e militare, i servizi resi alla fede furono sempre per la corona spagnola un importante strumento per creare legittimazione politica e consenso. È dopo lo scontro aperto tra Paolo IV e la Spagna, durante il regno di Filippo II, ma soprattutto a partire dall'elezione di Pio V nel 1565 che la collaborazione tra il Papa e il monarca cattolico divenne sempre più assidua e stabile. Gli studi di Manuel Vaquero Piñero sulla presenza spagnola a Roma rilevano che già tra il '400 e il '500 si era stabilita nella città papale una folta *natio* spagnola giunta soprattutto al seguito dei due papi Borgia, Callisto III (1455-1458) e Alessandro VI (1492-1503), e consolidatasi poi nella città. Mercanti, artisti e soldati ma anche diplomatici e informatori della corona spagnola vivevano stabilmente a Roma, dove già tra il XIV e il XV secolo entrarono in funzione due chiese nazionali spagnole, punto di riferimento per coloro che provenivano dalla Penisola iberica. Si pensi alle due chiese-ospedale di S. Maria di Monserrato e S. Giacomo degli Spagnoli ma anche la chiesa-tempietto di S. Pietro in Montorio<sup>107</sup>. Per quanto riguarda il livello della presenza e rappresentanza politica e diplomatica, l'ambasciatore spagnolo era uno dei pochi nel '600 ad avere un palazzo di proprietà della nazione destinato allo svolgimento delle proprie funzioni. Anche alla corte madrilena un variegato gruppo di italiani, provenienti dall'Italia spagnola e non si stabilì alla corte del Cattolico: mercanti e artisti ma anche molti nobili attirati e coinvolti nel sistema degli onori della Monarchia e spesso legati per matrimonio ai grandi di Spagna. Lo studio di Luis Fernandez Martín riguardo il periodo di residenza della corte a Valladolid ha stimato in 433 unità la presenza degli italiani.<sup>108</sup>

Lo stretto rapporto tra Roma e la Spagna è stato ricostruito da Thomas J. Dandele<sup>109</sup>. Dalla sua ricerca emerge che un primo punto di contatto tra Roma e Madrid fu la lotta contro il turco che sin dai tempi di Ferdinando e Isabella fu il cemento dell'alleanza tra il papa e la Monarchia spagnola. La stabilità e la difesa del Mediterraneo dalle incursioni ottomane era stato ed era

---

106 T. J. Dandele, *Spanish Rome 1500-1700*, pp. 51-57.

107 M. Vaquero Pinero, *Roma e Spagna tra Medioevo e Rinascimento*, Patron Editore, Bologna, 2001, pp. 15-17; si veda anche M. Vaquero Pinero, *Una realtà nazionale, comunità e chiese spagnole a Roma* in *Roma Capitale (1447 – 1527)* a cura di S. Gensini, Pacini editore, Pisa, 1994, 473-492, A. Anselmi, *Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma* in *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV – XVIII secolo*, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Laterza, Bari, 1998, pp 206-207.

108 L. M. Fernández, *La colonia italiana de Valladolid. Corte de Felipe III*, *Investigacione Històricas*, 9, 1989, pp. 163-195.

109 T.J. Dandele, *Spanish Rome, 1500 – 1700*, Yale University Press, 2001.

ancora nella seconda metà del '500 un punto di incontro tra gli interessi squisitamente ecclesiastici e quelli di politica internazionale, sia del Papa che del Re. Nel 1570 il Papa fece appello alla costituzione di una Lega Santa tra le forze cristiane, che formassero un fronte unico contro il turco, appello che fu accolto da Filippo II. L'apice dell'influenza spagnola a Roma si deve però a Gregorio XIII. Il Re Cattolico esercitò in questo periodo un potere senza precedenti a Roma, con lo scopo di rafforzare la sua posizione per controllare i conclavi e assicurarsi candidati che non gli fossero ostili. Il Papa a sua volta beneficiò dell'appoggio della Monarchia sia dal punto di vista militare che finanziario. Il Cattolico inoltre non perdeva occasione per enfatizzare la sua fedeltà al Papa e per accrescere la propria influenza e la propria reputazione. Lo studioso americano giunge a descrivere questo legame stabilito con la città pontificia come un vero e proprio rapporto di dipendenza di Roma dalla Spagna, un dominio informale, fondato sulla diplomazia, sul controllo delle élites locali e sui meccanismi di *patronage*<sup>110</sup>. Questa interpretazione è stata considerata criticamente da Maria Antonietta Visceglia che ha messo in luce le "rigidità" di questa interpretazione, sottolineando la complessità dei meccanismi di integrazione del sistema imperiale e le peculiarità, dal punto di vista culturale e religioso, del potere romano<sup>111</sup>.

A proposito del pontificato di Sisto V Dandeleo osservava che questo pontefice, così come il suo successore, Clemente VIII, non apportò nessun cambiamento sostanziale nei rapporti con la Spagna. La Monarchia continuava ad esercitare l'egemonia a Roma e a influenzare e controllare il conclave attraverso l'esercizio del proprio *patronage* e attraverso la pioggia di pensioni e prebende che dalla Spagna giungevano a nobili e prelati romani e italiani. Quella che viene individuata da Dandeleo come una prima cesura importante, che segnò l'inizio di un cambiamento nei rapporti tra la Spagna e il papato, fu l'assoluzione di Enrico di Navarra. Divenuto Enrico IV la sua conversione al cristianesimo sancì di fatto il rientro nella scena romana e internazionale della Francia, che tornò ad essere un *competitor* attivo e che cominciò ad accrescere la propria influenza a Roma, ricostituendo una clientela pro-Francia e soprattutto un partito francofilo nel Sacro Collegio<sup>112</sup>. Questa affermazione ci dà occasione per sottolineare che la presenza e l'influenza spagnola a Roma si deve però valutare considerando il contesto romano nella sua interezza e complessità. Di fatto i francesi non erano mai del tutto scomparsi

---

110 M. A. Visceglia, *Vi è stata una "Roma spagnola"?* In *La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (Xv – XVII)*, a cura di E. Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018, p. 199 – 200.

111 Ivi, pp. 204-207.

112 M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa*, Viella, Roma 2013, pp. 354-356. A. Borromeo, *Il Cardinale Cesare Baronio e la corona spagnola*, in *Baronio storico e la controriforma. Atti del convegno internazionale di studi. Sora 6-10 Ottobre 1979*, a cura di R. De Maio, L. Giulia, A. Mazzacane, C.S.S., Sora, 1982, pp. 57-58.

dalla scena politica. Si deve tenere a mente che nel “Gran teatro del Mondo” tutti gli attori politici, italiani ed europei, si trovavano in concorrenza fra loro, rappresentavano i rispettivi interessi e avanzavano le loro pretese. La Spagna, dunque, deve essere collocata entro questo contesto, tenendo conto di una periodizzazione precisa, e considerata, seppure col suo peso specifico, come una delle diverse presenze che affollavano la corte di Roma<sup>113</sup>. Il papato aveva bisogno delle armi spagnole ma enfatizzare la fedeltà al Papa era per i monarchi spagnoli un modo per accrescere la propria influenza e la propria reputazione. I principi e i signori territoriali della penisola erano stati trasformati in prestigiosi clienti del re cattolico ma allo stesso tempo erano mezzo di legittimazione per l’egemonia spagnola in Italia. Allo stesso modo anche a Roma la Spagna poteva esercitare il suo *patronage* sulla nobiltà o sul sacro collegio, ricorrendo alla riserva di feudi e vescovadi nel regno di Napoli. Quello tra il papato e la Spagna appare un rapporto molto complesso, di alleanza e collaborazione, di scambio e condizionamento reciproco<sup>114</sup>. La Roma del ‘600 era dunque un caleidoscopio di genti, lingue e nazioni; era la corte dove andava in scena e venivano rappresentati equilibri, conflitti, rapporti di forza, italiani ed europei. Una società biface: da un lato stato territoriale e particolare dall’altro monarchia universale e chiesa madre della cristianità<sup>115</sup>.

### 1.3 La famiglia Colonna

I membri della famiglia hanno occupato per secoli i vertici della società di *ancien régime* mantenendo posizioni di potere nelle gerarchie ecclesiastica e politiche, costruendo un ampio dominio territoriale con feudi nel regno di Napoli e nello Stato della Chiesa. Lo stato dell’arte degli studi sulla famiglia Colonna appare ricco e variegato. Numerosi sono gli studiosi che si sono occupati di ricostruire le vicende della famiglia Colonna nella fase quattrocentesca. Meno ricchi gli studi sul Seicento. A tutt’oggi rimangono di grande interesse per quanti si avvicinano allo studio dei Colonna anche i contributi più risalenti sulla storia della famiglia. Tra questi le “*Memorie Colonnese*” del 1855 redatte dall’abate e cronista

---

113 M. A. Visceglia, *Vi è stata una “Roma spagnola”?* In *La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (XV – XVII)*, a cura di E. Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018, p. 207.

114 M. A. Visceglia, *Vi è stata una “Roma spagnola”?*, p. 207; A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, pp. 1-10; M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento* in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea* a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, pp. 53-63.

115 G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, *Dalle frontiere dell’Europa Cattolica alla Città Eterna*, in *Chiese e nazioni a Roma dalla Scandinavia ai Balcani*, a cura di G. Pizzorusso e M. Sanfilippo. Secoli XV- XVIII, Viella, Roma, 2017, pp. 236-237.

Antonio Coppi<sup>116</sup>, che rappresentano un'incredibile raccolta di materiale documentario sulla famiglia<sup>117</sup>, e altri come il volume *I Colonna* di Pio Paschini<sup>118</sup>, edito nel 1955 per la collana *Le grandi famiglie romane* dell'Istituto di studi romani e il testo del 1960 di Vincenzo Celletti *I Colonna, Principi di Paliano*<sup>119</sup>. Oltre a questi contributi incentrati sul casato colonnese, ricordiamo alcuni testi che hanno offerto una panoramica generale delle famiglie nobili romane come "*La storia delle famiglie romane*"<sup>120</sup> di Teodoro Amayden, "*Le grandi famiglie di Roma*"<sup>121</sup> di Claudio Rendina o "*Le grandi famiglie italiane*" di Volker Reinhardt<sup>122</sup>.

Prima di proseguire con lo sguardo storiografico è utile anche un breve quadro della storia della famiglia fino all'età di Girolamo.

Esteso intorno alla città papale e fino ai confini del regno di Napoli, lo stato feudale dei Colonna si distingueva ormai nel XVI per omogeneità e coesione territoriale ma anche per l'antichità del dominio baronale che la famiglia vi esercitava, un potere ben saldo e radicato<sup>123</sup>. Agli albori del Cinquecento le sue rocche strategiche, tra cui Paliano, dominavano i Monti Ernici e il fiume Sacco e rappresentavano l'ultimo baluardo difensivo per l'uno e per l'altro stato. L'egemonia colonnese si poneva quindi anche come garanzia di pace per la regione e proiettava anche geograficamente il casato nel gioco delle relazioni tra il Papato e la "Spagna". I loro feudi permettevano di tenere sotto controllo e sempre ben difesi i confini dello Stato Pontificio ma anche quelli del regno di Napoli, dominando i dintorni di Roma e le vie di comunicazione con il Regno.

L'egemonia in questi territori fu, sin dai tempi di Martino V, posta come baluardo difensivo della città di Roma, in virtù del fatto che i Colonna erano fedelissimi alla città in quanto famiglia del baronato romano di antichissima origine. Spesso però il loro dominio fu visto dai pontefici come lo spettro di un potere troppo forte, potenzialmente prevaricatore e autonomo<sup>124</sup>. Diversi tra i pontefici susseguiti dopo Martino V, utilizzando la stessa retorica, cioè, ponendosi a loro volta come garanti della pace e della stabilità dello Stato Pontificio, cercarono

---

116 A. Coppi, *Memorie Colonnese*.

117 A. Russi, *Coppi, A.*, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 28.

118 P. Paschini, *I Colonna*, Istituto di studi Romani Editore, Roma, 1955.

119 Celletti V., *I Colonna. Principi di Paliano*.

120 T. Amayden, *La storia delle grandi famiglie romane*, Edizioni romane Colosseum, Roma, 1987.

121 C. Rendina, *Le grandi famiglie di Roma*, Newton & Compton editori, 2005.

122 Oltre i testi citati si rimanda a ulteriori studi e articoli tra cui J. Coste, *I primi Colonna di Genazzano in Latium*, 3, 1986 e P. Colonna, *Volume illustrato sulla storia della Famiglia Colonna dagli inizi ai nostri giorni*, Campisano, 2019.

123 D. Armando, *Baroni e vassalli*, pp. 44-46; A. Serio, *Una gloriosa sconfitta*, pp. 122-123; vedere S. Raimondo

<sup>124</sup> A. Rehberg, *Colonna in Le Grandi Famiglie italiane* di V. Reinhardt, Neri Pozza, Vicenza, 1996; id., *Nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio in Alle origini della nuova Roma. Atti del Convegno, Roma 2- 5 marzo 1992* a cura di M. Chiabò, Roma, 1992.

di ridimensionare l'estensione e la compattezza dei domini colonnesi.<sup>125</sup> Anche il Cattolico vedeva nelle alleanze con le grandi casate italiane e soprattutto romane un mezzo per il consolidamento dell'egemonia spagnola sugli stati italiani, che di contro conferiva a queste élites una rinnovata rilevanza politica. Nell'alleanza con gli spagnoli i Colonna trovarono dal canto loro protezione per i propri feudi e quindi la garanzia di mantenere e perpetrare il proprio dominio.<sup>126</sup> Prospero e Fabrizio portarono a segno in questo senso uno scacco matto: l'alleanza col re di Spagna e la battaglia condotta al suo fianco per il suo ritorno a Napoli rappresentarono una svolta importante. Il bisogno reciproco, di protezione da parte dei Colonna e di consenso e legittimazione da parte degli spagnoli, fu il cemento di un'alleanza politica feconda e duratura. Per gli spagnoli il sodalizio con i Colonna era strategico e funzionale al consolidamento e alla stabilità della propria egemonia in Italia e nel napoletano. Potevano raggiungere, attraverso questa catena di amicizie e parentele intrecciata anche con i Colonna, il cuore di Roma prendendo parte alle dinamiche politiche e curiali della città attraverso di essi, giovandosi inoltre dei loro possedimenti come di una barriera difensiva alleata<sup>127</sup>.

All'inizio del Cinquecento, dunque, l'alleanza con la Spagna portò con sé la conferma di rendite e acquisizioni territoriali, la pace tra Francia e Spagna d'altronde sembrava cosa certa visto anche il matrimonio tra Ferdinando e la nipote del sovrano francese nel 1505. Sul fronte interno al lignaggio l'unione di Marcantonio e Lucrezia Gara della Rovere, nipote di Giulio II, eletto nel 1503, suggellava l'intesa con il nuovo pontefice. Il Papa guerriero non tardò però a lanciare la sua offensiva verso quelle città dello Stato Pontificio poste sotto il giogo veneziano o quelle, come Bologna, dove ormai i baroni locali tendevano a esercitare un potere quasi signorile. Vennero dunque nuovi conflitti a turbare gli equilibri appena ristabiliti. Dopo aver riacquisito Bologna il Papa volse rapidamente lo sguardo a Venezia contro la quale scagliò la Lega di Cambrai, riportando una vittoria schiacciante nel 1509. Liberate le città dello Stato Pontificio il conflitto si riaccese subito e vedeva schierati da un lato la Francia, l'Impero e il Duca di Ferrara e dall'altra la Spagna, il Pontefice e la Repubblica di Venezia. In tutte le battaglie i condottieri colonnesi si distinsero per aver svolto un ruolo di primo piano, e anche nella guerra di Ferrara nonostante le difficoltà nei rapporti con il Papa, a causa dei disordini seguiti a un suo improvviso malore, ebbero un ruolo fondamentale muovendosi su diversi fronti e in sostanziale autonomia, mantenendo rapporti con tutti gli attori coinvolti, compresi gli

---

125 V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, pp. 59-61.

126 V. Celletti, *I Colonna, Principi di Paliano*, pp. 57-58; P. Ventura, *La capitale e le élites urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo* in *Mélanges de l'école française de Rome Année 2009*, 121 – 1, pp. 261-296.

127 Ivi, pp. 62-64.

estensi. Quando Alfonso d'Este fu condotto a Roma per negoziare con il Papa, l'incontro si risolse in un nulla di fatto e la sua fuga verso Napoli fu scortata proprio dai Colonna e dagli spagnoli. Ritagliandosi un ruolo al centro dei rapporti e tra gli Este, la Spagna e il papato, i Colonna parteciparono al riassetto degli equilibri politici dell'Italia centro-settentrionale. Loro interesse era quello di tessere, curare e mantenere una fitta trama di relazioni nella regione. Al termine di questa fase avevano mantenuto e ancora accresciuto i propri domini e le loro reti di amicizie e alleanze. Alessandro Serio ha tracciato le manovre politiche dei capi della famiglia in questa fase compresa fra il 1430 e il 1530 mettendo a fuoco la fase di declino dell'aristocrazia baronale e la transizione dei Colonna da signori feudali a sudditi del papa e vassalli del Cattolico<sup>128</sup>. I Colonna si attestavano di fatto come partecipi dei processi decisionali che riguardavano la penisola sulla quale anche loro proiettavano le loro ambizioni, rivolgendo i propri appetiti alla zona compresa fra la regione padana e quella umbro-marchigiana, dove nutrivano la segreta speranza di poter costruire un loro stato autonomo. Giulio II morì nel 1513, a succedergli fu Leone X eletto, anche grazie all'appoggio dei colonnesi, in un clima caratterizzato da un generale desiderio di pace. Si stabilì immediatamente un buon rapporto: i condottieri colonnesi erano infatti impegnati sui diversi fronti aperti dal Papa. Marcantonio, Muzio e Fabrizio militavano nelle truppe pontificie, mettendo in campo una grande mobilitazione sul piano militare e diplomatico che faceva presupporre che ci fosse dietro un'articolata strategia familiare. La questione dell'eredità del trono ducale di Milano era un fattore di forte instabilità negli equilibri politici della penisola, Prospero e Pompeo mostrarono interessamento per il ducato di Milano seguendo la complicata trattativa per il matrimonio di Bona Sforza e cercando di sventare unioni che potessero essere sfavorevoli al lignaggio e rafforzare troppo la presenza francese nel milanese<sup>129</sup>. I Colonna avevano dunque la loro parte in tutte quelle sedi in cui si decidevano e prendevano forma gli equilibri di potere tra i potentati della Penisola. Rimase sempre ben salda la loro vicinanza con gli spagnoli, il Cattolico infatti intendeva bene quale valore aggiunto fosse quello di avere un alleato protagonista negli affari italiani. I rapporti con il Papa Leone X si mantennero sostanzialmente buoni nonostante le sue mire nepotistiche cominciassero ad emergere con maggiore chiarezza, sostenendo Lorenzo de' Medici, signore di Firenze, nel suo progetto di acquisizioni territoriali che andavano dalla sottomissione di Siena alla conquista del ducato di Urbino, ma che si estendevano anche al Ducato di Milano, all'area padana, alle Marche e al Regno di Napoli. Gli interessi dei Colonna

---

128 A. Serio, *Una Gloriosa sconfitta, I Colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2008. 129 Ivi, pp. 207-209.

entrarono quindi progressivamente in collisione con le mire espansionistiche dei Medici. In questa contrapposizione Ferdinando il Cattolico solidarizzò senza indugi nei confronti dei suoi alleati colonnesi e a lui si aggiunsero poi tutti gli altri antimedicei della penisola. Sciolta la Lega di Cambrai il Papa Giulio II, il monarca spagnolo e gli imperiali, guidati da Massimiliano, si strinsero nel 1511 in un'alleanza antifrancese, la Lega Santa, e mossero alla volta di Milano per porre fine all'occupazione francese ancora una volta i capitani colonnesi calcarono il campo di battaglia alla testa delle compagnie ispano-napoletane. Tuttavia, gli appetiti francesi erano tutt'altro che sopiti, Francesco I, succeduto sul trono francese, non tardò a sferrare una nuova offensiva contro il ducato di Milano nel 1515. Il succedersi delle vittorie francesi causò la disgregazione del fronte opposto e la ritirata degli spagnoli, la battaglia di Marignano sancì la vittoria francese e la firma della pace di Bologna nel 1516. Il 1516 è anche l'anno della successione al trono di Carlo d'Asburgo, i Colonna mantennero i propri rapporti, amicizie e reti di alleanze con con lo schieramento spagnolo e imperiale a cui i Colonna dovevano l'integrazione fra i nobili e dignitari del Regno. L'inserimento nel sistema di alleanze e protezione spagnola era stata infatti suggellata nel 1515 dal conferimento a Fabrizio I Colonna della dignità di Gran Connestabile, una delle sette principali dignità del Regno di Napoli.<sup>130</sup> In questo modo i Colonna furono definitivamente cooptati nel sistema degli onori della Monarchia. I regnanti di Spagna procurarono agli uomini e alle donne della famiglia importanti matrimoni con i Grandi di Spagna nel segno di uno scambio e di un'alleanza che sarà per i Colonna garanzia di sopravvivenza del loro stato e del loro status.<sup>131</sup> Il 1517 segnò il riavvicinamento tra il Papa e i Colonna, con la promozione cardinalizia di Pompeo Colonna. Il riavvicinamento del pontefice era legato anche al tentativo di quest'ultimo di concludere una tregua generale sia all'interno della curia che tra le grandi monarchie europee. L'incoronazione di Carlo V d'Asburgo venne sostenuta dall'élites del Regno di Napoli, di cui facevano parte anche i Colonna che si legarono a Carlo e agli uomini di spicco della sua corte, eccezion fatta per Marcantonio, che dopo aver militato per la Spagna e per lo stato della chiesa si era dal 1517 avvicinato al Cristianissimo. Nuovamente i condottieri colonnesi si trovarono al governo delle truppe imperiali che si apprestavano ora a riprendere le ostilità nell'area padana e a Milano. Nel 1521 Carlo V e il Papa stipularono una lega contro turchi, veneziani ed eretici che prefigurava acquisizioni territoriali o il controllo di molte realtà del centro Italia e aveva lo scopo di ristabilire gli Sforza a Milano<sup>132</sup>. Il comandante generale dell'esercito pontificio-

---

130 F. Petrucci, *Colonna, Pompeo*, DBI, vol. 27, 1982.

131 V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, pp. 62-64.

132 Ivi, p. 73.

imperiale era Prospero Colonna che guidò il suo esercito fino a Milano<sup>133</sup>. In questo frangente sopraggiunse anche la morte del Papa che pose i Colonna di fronte ad un'altra delicata questione da gestire. L'elezione del fiammingo Adriano Florensz (Adriano VI), precettore di Carlo V vide i Colonna ricollocarsi nella compagine ispano-imperiale e lo fecero soprattutto attraverso le relazioni con il nuovo Papa e il gruppo di potere fiammingo<sup>134</sup>. I Colonna miravano all'acquisto di un autonomo dominio dinastico nel centro Italia, per rafforzare ancora di più la posizione del lignaggio nel rapporto con la corona imperiale, e divenire degli interlocutori ancor più importanti per Carlo V. Tra 1522 e il 1523 Ascanio Colonna arrivò ad un passo dal realizzare il sogno di acquisire uno stato e un titolo nell'area padana. L'allargamento su scala italiana delle ambizioni signorili e di autonomia fu probabilmente in questo frangente il vero motore della strategia familiare colonnese, che li aveva portati a essere vassalli di due diversi sovrani. Questa ambizione li condusse a diventare vassalli anche di un altro sovrano, quello spagnolo, sperando che i servigi resi alla *Monarquia* fossero un mezzo per ottenere nuovi territori e titoli.

Ascanio I Colonna (1500-1557), figlio di Fabrizio I Colonna e Agnese di Montefeltro, e Vespasiano (1485 - 1528), figlio di Prospero Colonna e Covella Sanseverino, continuarono senza interruzioni il processo di integrazione della famiglia nell'élite carolina. Restarono punti saldi della loro strategia la preminenza nell'Urbe, il rapporto con il Papa e il dominio nei loro possedimenti. Dopo il breve pontificato di Alessandro VII fu eletto al soglio pontificio nel 1523 Clemente VII de' Medici, eletto anche grazie al sostegno dei Colonna che, sebbene non si fidassero di lui, lo preferirono a un candidato schiettamente filofrancese.<sup>135</sup> Tuttavia nel 1526 il Papa, che nei primi anni del suo pontificato aveva mantenuto un atteggiamento abbastanza neutrale tra le monarchie europee, puntando a una pacificazione, aderì alla Lega di Cognac. L'alleanza aveva lo scopo di liberare l'Italia dagli imperiali. Il Papa avrebbe dovuto invadere il Regno di Napoli, minacciando direttamente non solo gli imperiali ma anche i Colonna che a questo punto reagirono alle provocazioni. Tentarono di ordire una congiura ai danni del Papa che però li scoprì e li colpì con l'interdetto. Successivamente marciarono verso Roma con le proprie truppe radunate dai tre esponenti principali del lignaggio Ascanio, Vespasiano e il Cardinale Pompeo, unitamente a Ugo de Moncada, capitano e ammiraglio spagnolo incaricato

---

133 A. Serio, *Una gloriosa sconfitta*, pp. 241 – 243.

134 Ivi, pp. 262-268.

135 N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna (1525 – 1584): una parabola politica fra centro e periferia nella monarchia di Filippo II*, Università degli studi di Bari, Dottorato di ricerca in Storia economico -sociale e religiosa dell'Europa, XII ciclo, Anno Accademico 1998-1999, pp. 193-194.

in questo frangente di curare le trattative con il Papa Clemente VII<sup>136</sup> e agli Orsini. Entrarono a Roma e saccheggiarono la città<sup>137</sup>. I Colonna rientrarono in città nel 1527 solo dopo gli eventi del ben più noto sacco degli imperiali. Nel 1528 Vespasiano Colonna morì senza lasciare eredi maschi<sup>138</sup>. In contrasto con quanto stabilivano le leggi famigliari e il fedecommesso istituito da Martino V, nel suo testamento Vespasiano aveva nominato sua erede la figlia Isabella. Dopo la sua morte giocò un ruolo di primo piano Ascanio che mantenne fino agli anni '30 del Cinquecento una politica signorile autonoma e preminente rispetto agli altri rami del lignaggio. Saranno il peggioramento delle relazioni con il Papa Paolo III, gli eventi conosciuti come Guerra del Sale, la rottura con la nipote Isabella prima e con la moglie e il figlio poi a segnare il declino personale di Ascanio e l'indebolimento della famiglia<sup>139</sup>. La situazione precipitò nel 1552 intorno agli eventi della Guerra di Siena quando Ascanio si rifiutò di scendere in campo al fianco degli imperiali. Carlo V avrebbe voluto mantenere gli equilibri interni al lignaggio, tuttavia, vedeva con favore l'avvicendamento di Marco Antonio ai vertici della famiglia al posto del padre.

Per la fase in oggetto del pieno Cinquecento è disponibile lo studio monografico di Nicoletta Bazzano su Marco Antonio Colonna, il trionfatore, ammiraglio pontificio nella gloriosa battaglia di Lepanto (1571) e successivamente viceré di Sicilia dal 1575 fino alla morte nel 1584. La studiosa ne ha ricostruito la biografia politica, osservandone i comportamenti politici nel gioco delle fazioni fra la corte di Roma e di Madrid<sup>140</sup>. Di fatto nonostante la successione di Marco Antonio fosse avvenuta attraverso una forzatura, si fece in modo che tutte le parti in conflitto fossero in conclusione pacificate. Anche i conflitti interni alle singole famiglie finivano infatti per interagire ed essere inquadrati nelle dinamiche politiche tra impero e Francia e l'operato di Ascanio era oramai messo in dubbio a causa delle sue scelte militari e politiche<sup>141</sup>. Memore dell'esperienza paterna, Marco Antonio sapeva bene di dover instaurare relazioni molto precise e misurate e di doversi mettere in contatto e divenire alleato di coloro i

---

136 N. Bazzano, *Moncada, Ugo de*, Dizionario biografico degli italiani, vol. 75, 2011.

137 N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna (1525 – 1584)*, pp. 193-194.

138 Sulla figura di Vespasiano Colonna si veda G. Civale, *La formazione e l'ascesa di Vespasiano Gonzaga Colonna, un principe italiano al servizio degli Asburgo (1540-1568)*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispana (siglos XV-XVIII)*, Centro Europa de las Cortes/Editorial Polifemo, Madrid, 2010, pp. 163-206.

139 A. Serio, *Una gloriosa sconfitta*, pp. 337-340; N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna (1525 – 1584)*, pp. 195-196.

140 N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna (1525 – 1584)*, Salerno editrice, Roma, 2003; Ead, *L'ingresso di Marco Antonio Colonna a Palermo: apparati effimeri e tensioni politiche*, in Alberto Marcos Martín (éd.), *Hacer historia desde Simancas : Homenaje a José Luis Rodríguez de Diego*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2011, pp. 97-106.

141 Ivi, pp. 199-203.

quali il Re si fidava ciecamente. Fino a poco tempo prima entrare nelle grazie dell'imperatore era cosa abbastanza facile, soprattutto in una fase in cui il sovrano doveva ancora costruire un ampio consenso e quindi voleva portare quanto più possibile le élites degli stati italiani dalla propria parte. Tutto cambiò dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559 che definì stabilmente la presenza spagnola in Italia<sup>142</sup>. Marco Antonio dal canto suo era ben consapevole nella necessità di inserirsi in reti di *patronage*. Lo sperimentò direttamente quando per vedersi riconosciuti i propri diritti su Paliano, dopo le vicissitudini e lo scontro con Paolo IV, dovette ricercare l'aiuto di Filippo II, che venne in suo soccorso quando gli fu sottratta la Rocca, tenuta in ostaggio dai nipoti del Papa. Ugualmente accadde alla vigilia della battaglia di Lepanto, durante le trattative per ottenere il comando della flotta pontificia e anche in seguito. Per conquistarsi il favore del Re dovette quindi addentrarsi in quelle dinamiche fazionarie interne alla corte del Cattolico, entrando nell'orbita del principe di Eboli Ruy Gómez de Silva capo della fazione che si contrapponeva a quella guidata dal Duca d'Alba<sup>143</sup>. Il recupero definitivo dei feudi e l'incarico di guidare la flotta pontificia contro i turchi gli vennero però da un diverso alleato: il Papa. Pio IV (Giovan Angelo Medici) nel 1562 concesse in sposa la nipote, Anna Borromeo, al figlio di Marco Antonio e successivamente gli affidò il comando delle galere pontificie impegnate nella Lega Santa. Dalla rinnovata amicizia con i pontefici, i Colonna ottennero nel 1569 un breve papale che chiuse le contese sui feudi colonnesi e istituì il Principato di Paliano, primo principato che poggiava su un feudo nello stato della Chiesa<sup>144</sup>. Nel 1570 il Papa avanzò il nome di Marco Antonio II Colonna come comandante generale della flotta che doveva soccorrere Cipro invasa dai turchi. La Spagna non accolse di buon grado la proposta ma, vinte le resistenze, Marco Antonio assunse il controllo delle armate cristiane. Nel 1571 dopo varie vicissitudini venne confermato al comando della flotta della Lega Santa e vinse i turchi nella nota battaglia di Lepanto. Dopo la battaglia di Lepanto nel 1571 il ricongiungimento tra i Colonna e il papato era ormai compiuto e suggellato dall'importante successo contro gli Ottomani di grande valore simbolico. Celebrato dal Papa e avversato dagli spagnoli e non più nelle grazie di Filippo II, Marco Antonio ebbe solo un altro incarico di prestigio dal re di Spagna che lo nominò viceré di Sicilia nel 1577. Come osservato da Bazzano,

---

142 Ivi, p. 206.

143 Ivi, p. 207; D. Armando, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, pp. 75-76.

144 Ivi, p. 77; V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, pp. 156.

ottenere l'incarico costò comunque a Marco Antonio non poche manovre cortigiane. Marco Antonio morì pochi anni dopo sulla strada per Madrid mentre si recava da Filippo II<sup>145</sup>.

Il momento dell'investitura del Principato di Paliano corrispose al momento di massima espansione dei feudi colonnesi ma anche a un momento di difficoltà sul piano economico a causa dei debiti contratti da Ascanio e alle ingenti risorse investite per la battaglia di Lepanto, le doti e altro denaro ancora disperso in contese famigliari. Marco Antonio si vide costretto, dunque, ad alienare diversi feudi ma neanche queste vendite furono sufficienti a risanare del tutto la condizione di dissesto economico. Marco Antonio II contrasse un elevatissimo mutuo con la camera apostolica e di fronte alla sua insolvenza fu costretto ad alienare Ardea e Nettuno. I Colonna continuarono a militare fedelmente tra le fila degli alleati della Spagna e negli eserciti del re Cattolico; il figlio di Marco Antonio il Trionfante, Fabrizio, morì giovanissimo combattendo per il Re in Portogallo nel 1580<sup>146</sup>. Marcantonio III e Filippo, figli di Fabrizio, nati dall'unione con Anna Borromeo, si arruolarono a loro volta nell'esercito spagnolo. Marco Antonio III venne poi creato principe assistente al soglio pontificio, insieme al cognato Virginio Orsini, ufficio che divenne ereditario per entrambi i casati<sup>147</sup>.

Allo studio della famiglia nel lungo cinquecento hanno contribuito anche molte ricerche volte ad indagare le peculiarità delle dinamiche storico-politiche, sociali, economiche e geopolitiche che interessarono la Città Eterna e la regione laziale, incrociando spesso membri eminenti del lignaggio Colonna e ampliando la conoscenza del contesto in cui si sono svolte le loro storie personali e familiari. Una figura femminile che ha avuto grande attenzione è quella di Vittoria Colonna, tanto sotto il profilo dei suoi interessi culturali che per i suoi contatti con i circoli riformati.<sup>148</sup>

Alla fine del Cinquecento convivevano ormai stabilmente nel Casato due fedeltà molto forti: quella nei confronti del Papa e quella verso il Re di Spagna. Dai tempi di Marco Antonio il Trionfante aveva avuto luogo quell'importante riavvicinamento al Papa che aveva dato da

---

145 V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, p. 182; A. Coppi, *Memorie Colonesi*, p. 346; N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, pp. 212-214.

146 A. Coppi, *Memorie Colonesi*, p. 355.

147 D. Armando, *Una gloriosa sconfitta*, p. 182; V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, 184-186.

148 F. Gui, *Carlo V e la convocazione del Concilio in L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia e *L'attesa del Concilio Vittoria Colonna e Reginald Pole nel movimento degli "spirituali"*, Roma, 1998; G. Fragnito, *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, in P. Ragionieri (a cura di), *Vittoria Colonna e Michelangelo*, Firenze, Mandragora, 2005, pp. 97-105; ead., *Vittoria Colonna e l'inquisizione in Benedectina*, 1990; M. Forcellino, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli spirituali: religiosità e vita artistica a Roma negli anni Quaranta*, Roma, Viella, 2010.

subito buoni frutti. Già nel 1565 un altro Marco Antonio del ramo di Zagarolo, venne promosso Cardinale restituendo al casato il suo posto all'interno del collegio cardinalizio, ben trent'anni dopo la morte di Pompeo, ultimo prelado di famiglia<sup>149</sup>. Nel 1586 Ascanio Colonna fu creato Cardinale da Sisto V, dietro sollecitazione del re di Spagna, Filippo II, che nutriva una grande stima per il Colonna. Venne nominato anche viceré d'Aragona, carica che mantenne tra il 1602 e il 1604. Poco tempo dopo tornò a Roma dove si recò per cedere al nipote infante la primogenitura<sup>150</sup>. La figura del cardinale Ascanio, nota nei suoi tratti principali, è stata in parte approfondita grazie ad un contributo di Nicoletta Bazzano<sup>151</sup> e agli studi di Tiziana Checchi sugli interessi artistici e culturali del cardinale<sup>152</sup>. Il nipote Marco Antonio IV, detto il Contestabilino per la tenera età in cui ereditò il titolo, morì altrettanto giovane lasciando il passo allo zio Filippo I. Filippo educato alle armi in Spagna fin da giovanissimo aveva combattuto nelle Fiandre e in Germania. Dopo la precoce morte del nipote fu nominato Gran Connestabile ed ereditò tutti i feudi Colonna ai quali vennero ad aggiungersi, dopo le nozze con Lucrezia Tomacelli, dieci feudi tra Calabria e Basilicata che la moglie portò in dote<sup>153</sup>. Filippo I giunse al comando della famiglia dopo un periodo di incertezze, frammentazione e rapide successioni. Egli riunì nuovamente tutto il patrimonio di famiglia e si volse a riordinare gli affari e gli interessi di casa Colonna. Mostrò straordinaria attenzione per i feudi impegnandosi sin da subito nella loro riorganizzazione amministrativa. Divise i domini colonnesi in due stati, quello di Genazzano e quello di Pofi, che presero nome dalle città che scelse come capoluoghi. Oltre che all'organizzazione amministrativa e militare Filippo si dedicò ad abbellire, trasformare o costruire palazzi e edifici sia a Roma che nei feudi, modificando l'aspetto delle residenze che avevano ancora la fisionomia delle fortezze militari<sup>154</sup>. Esauritesi le guerre tra casati rivali spesso a causa del decadimento stesso delle antiche famiglie che vantavano diritti feudali nei territori ecclesiastici, ci si misurava ormai su altri terreni. A Roma nuove ricche famiglie potevano competere sul piano del fasto e del

---

149D. Armando, *Una gloriosa sconfitta*, pp. 76-77.

150 F. Petrucci, *Colonna, Ascanio*, DBI, vol. 27, 1982.

151 N. Bazzano, *Ascanio Colonna à la cour de Philippe II (1582-1583): Pouvoirs présumés et réels du vice-roi de Sicile* In: *À la place du roi: Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (xvie-xviiiè siècles)* [online]. Madrid: Casa de Velázquez, 2015.

152 T. Checchi, *Le committenze del cardinale Ascanio Colonna a Marino: i giardini e il Barco*, in Cecilia Mazzetti di Pietralata (a cura di), *Artificiose nature a Roma e nel Lazio, Roma 2009*, pp. 213-234. *I giardini Colonna al tempo del cardinale Ascanio*, in M.G. Picozzi (a cura di), *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, Roma, 2018, pp. 119-136; Ead, *La biblioteca del cardinale Ascanio Colonna*, in Maria Celeste Cola (a cura di), *Mostrare il sapere. Biblioteche, camerini, musei e gusto del raro nelle dimore barocche*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, c.d.s. (Dentro il Palazzo. Vita, arredo, vestiario, arte nei palazzi barocchi tra tradizione e modernità, 3).

153 V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, p. 191; A. Coppi, *Memorie Colonesi*, p. 376.

154 Ivi, p. 374; V. Celletti, *I Colonna. Principi di Paliano*, pp. 201-204.

prestigio con i Colonna, tra le quali soprattutto le nuove famiglie papali come i Borghese, i Ludovisi, i Barberini o gli Aldobrandini<sup>155</sup>. In questo diverso contesto divenne molto importante misurarsi sul terreno della reputazione e delle precedenze. La Roma Barocca dischiudeva un'epoca differente in cui l'onore e il prestigio non si costruivano più sulla forza e sul valore militare. Casa Colonna sopravvisse alla decadenza che colpì gran parte delle antiche casate nobiliari romane proiettandosi nell'epoca barocca con armi ancora abbastanza affilate. L'estensione territoriale, la ricchezza e la posizione strategica dei feudi colonesi avevano fatto da sempre la fortuna dei membri del casato, accolti anche per questo sotto l'ala e la protezione spagnola, cooptati nella nobiltà napoletana e nel sistema degli onori della Monarchia, nonché favoriti dal Re per la loro comprovata fedeltà e il valore militare dei loro condottieri. Pur con degli alti e bassi e delle battute d'arresto, i Colonna nel corso del XV e XVI secolo seppero accrescere il proprio dominio a livello territoriale e politico. Occuparono posizioni di potere dentro e fuori la Città, seppero nutrire e inseguire l'ambizione di creare un proprio stato territoriale riuscendo a ritagliarsi un ruolo nel complesso scacchiere degli equilibri politici della Penisola, destreggiandosi abilmente tra la fedeltà al papa e al re di Spagna.

Nonostante l'ampiezza del panorama storiografico sul casato romano mancano studi approfonditi sui Colonna nel corso del secolo XVII. Indicazioni sul ruolo del casato in questa fase emergono solo in parte e in modo tangenziale attraverso gli studi che occupandosi del tardo Cinquecento lasciano presagire i profondi mutamenti che arrivarono nel secolo XVII anche per la famiglia romana. Per l'età barocca un contributo importante alla storia della famiglia proviene dagli studi di Maria Antonietta Visceglia sulle "Donne dei Papi"<sup>156</sup> e da quelli condotti insieme a Simona Feci sulla figura di Anna Colonna<sup>157</sup>. Dandeleit è autore di un saggio che analizza diversi tipi di scritture prodotte o commissionate dai membri della famiglia nel corso del Seicento concentrandosi sul modo in cui la fedeltà alla Spagna emerga come parte integrante dell'identità della famiglia. Per il Seicento va ricordato inoltre il contributo di Silvia d'Agata intorno a Federico Colonna<sup>158</sup> e gli studi che da diverse prospettive hanno preso in esame la figura della duchessa di Medina, Vittoria Colonna

---

155 M. A. Visceglia, *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso* in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali* a cura di M. A. Visceglia, Carocci, Roma, 2001, pp. XVI-XVII.

156 M.A. Visceglia, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Viella Roma, 2023.

157 S. Feci e M. A. Visceglia., *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "prefetessa" di Roma, I linguaggi del potere nell'età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2011; S. Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Viella, Roma, 2004.

158 S. D'Agata, *Il principe inquieto: Federico Colonna (1601-1628). La Parabola di un fedelissimo del Re*, in "Estudios", Fasc. 48, 2022.

Enriquez de Cabrera, tra i quali ricordiamo gli importanti contributi di Sara Cabibbo<sup>159</sup> e Ida Mauro<sup>160</sup>.

La figura di Girolamo Colonna ha d'altra parte ricevuto scarsa attenzione. Nonostante i momenti salienti della sua carriera siano stati individuati grazie alla storiografia sulla famiglia e alla sintesi offerta da Franca Petrucci nella voce del Dizionario Biografico degli Italiani<sup>161</sup> a lui dedicata, le diverse fasi della vita del cardinale erano fino ad oggi scarsamente note.

Le ricerche sugli aspetti storico-artistico e culturali, soprattutto nell'ambito delle ricerche sulla committenza artistica e architettonica romana hanno fornito elementi significativi per lo studio della famiglia nell'epoca tardo rinascimentale e barocca. Le ricerche di Christina Strunk<sup>162</sup> sulla realizzazione della Galleria Colonna, avviata proprio da Girolamo Colonna intorno alla metà degli anni Cinquanta del Seicento, e molti altri contributi incentrati sullo studio dei palazzi e dei giardini Colonna per il periodo tra Cinque e Settecento<sup>163</sup>, rappresentano dei tasselli importanti per la conoscenza del profilo anche culturale del cardinal Girolamo. Anche gli studi sul collezionismo hanno apportato un contributo allo studio della famiglia in epoca barocca. Tra questi si ricordi il lavoro di Fausto Nicolai che ha preso in esame il caso delle collezioni di Filippo I e Marcantonio V mentre Natalia Gozzano ha ricostruito la quadreria di Lorenzo Onofrio<sup>164</sup>. Rispetto a Girolamo Colonna vanno segnalate in questo ambito le ricerche di Barbara Di Meola che si è concentrata sulla collezione del Cardinale Girolamo I Colonna<sup>165</sup>. Il suo studio va annoverato tra i pochissimi contributi riferibili alla figura del cardinale insieme al recente saggio di David García López nel quale si studia il caso di una statua portata in dono dal Cardinale Girolamo Colonna a Filippo IV nel 1660, analizzandone i significati politici e i contenuti simbolici<sup>166</sup>. Un ulteriore contributo

---

159 S. Cabibbo, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enríquez (1558-1633)* in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Roma, 2009.

160 I. Mauro, *Mecenas de los márgenes: Vittoria Colonna Enríquez-Cabrera (1558-1637) y el contexto femenino de la circulación de obras entre Sicilia, Roma y Castilla* in *Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras*, a cura di B. Blasco Esquivias, J. J. López Muñoz, S. Ramiro Ramírez, 2021.

161 F. Petrucci, *Colonna, Girolamo, ad vocem*, DBI, vol. 27, 1982.

162 C. Strunk, *Berninis unbekanntes Meisterwerk. Die Galleria Colonna in Rom und die Kunstpatronage des römischen Uradels*, München, 2007; Ead, «The marvel not only of Rome, but of all Italy»: *The Galleria Colonna, its design history and pictorial programme 1661-1700*, in *Art, site and spectacle. Studies in early modern visual culture*, a cura di D.R. Marshall, Melbourne, 2009; Ead, *Old nobility versus new. Colonna art patronage during the Barberini and Pamphilj pontificates (1623-1655)* in J. Burke e M. Bury, *Art and identity in early modern Rome*, Aldershot, 2008, pp. 135-154.

163 M. G. Picozzi (a cura di), *Palazzo Colonna, giardini: la storia e le antichità*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2018.

164 N. Gozzano, *La quadreria di Lorenzo Onofrio Colonna. Prestigio nobiliare e collezionismo nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 2004.

165 B. Di Meola, *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna in Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, a cura di F. Cappelletti, Gangemi, Roma, 2003.

166 D. García Lòpez, *A royal gift which "ha fatto un gran rumore per la corte". The Apotheosis of Claudius as*

allo studio della famiglia e della personalità di Girolamo Colonna è la ricerca di Rosalia Francesca Margiotta<sup>167</sup> nell'ambito degli studi sulle arti decorative e gli studi di Emile Corswarem sul mecenatismo musicale di Girolamo Colonna negli anni in cui rivestì il ruolo di cardinale protettore, fra il 1644 e il 1666.<sup>168</sup>

#### *1.4 I Colonna tra Roma e Madrid, uno sguardo sul Seicento*

Nel contesto storiografico delle fazioni e delle numerose appartenenze politiche già richiamato, molti studiosi hanno preso in considerazione la storia e il ruolo della famiglia Colonna<sup>169</sup>.

Nonostante la difficile stagione che vide la caduta e la scomparsa di molte famiglie nobiliari romane, i Colonna riuscirono a mantenere nel corso del XVII secolo una posizione di rilievo e di prestigio nella politica romana, locale e internazionale, salvaguardando allo stesso tempo il proprio dominio dall'ascesa delle nuove famiglie dell'aristocrazia pontificia<sup>170</sup>. Le ragioni della tenuta dei colonnesi sono da rintracciare come suggerisce Alessandro Serio nella loro capacità di “aggiornare comportamenti politici, scelte economiche e reti di relazioni”. La flessibilità, la scaltrezza nel saper interpretare e leggere gli eventi in proprio favore, l'abilità di stabilire un rapporto peculiare con i poteri sovrani, nella fattispecie quello del papa e della corona spagnola, si rivelò la chiave di volta della solidità della signoria colonnese. Inoltre, reti di alleanze e amicizie eterogenee, un saldo rapporto e controllo del vasto dominio feudale e la facoltà di occupare attraverso i membri della propria famiglia i diversi luoghi del potere della

---

*Philip IV of Spain's Glory in L'arte del dono. Scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna*, a cura di Marieke von Bernstorff e Susanne Kubersky- Piredda, Biblioteca Hertziana, Roma, 2008, pp. 223-237.

167 R. F. Margiotta, *Girolamo I Colonna E L'arredo D'altare in Corallo Della Madonna Del Buon Consiglio Di Genazzano* in “*Arte cristiana*”, Volume 108, fascicolo 917 (marzo/aprile 2020).

168 M. Berti e E. Corswarem, *Capitale del Mondo [...] onorata da Nazioni straniere»1. Il particolare mecenatismo nelle chiese nazionali di Roma* in G. Ciliberti, *Music patronage in Italy*, Brepols, 2021, pp. 73-92; E. Corswarem, *Musique et agentivité. De la création de nouveaux espaces dans la ville*, in A.M. Goulet, et al., éditeurs, *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740)*, Publications de l'École française de Rome, 2021.

169 A. Serio, *Pompeo Colonna tra papato e grandi monarchie*, in *La nobiltà romanain età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Carocci, Roma, 2001 nello stesso volume si vedano anche i saggi di S. Raimondo, *La rete creditizia dei Colonna di Paliano* e ancora D. Armando e A. Ruggeri, *La geografia feudale del lazio alla fine del settecento* e ancora N. Bazzano “*A vostra eccellenza di buon cuore mi offero et raccomando*” il linguaggio della politica attraverso il carteggio di Marco Antonio Colonna ; N. Bazzano, *Da “imperiali” a “spagnoli”: i Colonna e la politica romana de Carlo V a Filippo II in Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Volume I, a cura di C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, Madrid, 2007.

170 D. Armando, *Barone, Vassalli e Governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Binklink Editori, 2018, pp. 82- 84.

Roma moderna, furono gli ingredienti fondamentali che permisero ai Colonna di mantenere domini, posizioni di potere e prestigio nel mondo romano e curiale

A questo punto è utile soffermarci sulle forme della presenza spagnola in Italia e a Roma, per mettere a fuoco la natura del rapporto tra la Monarchia e i Colonna e dunque la loro duplice fedeltà verso la corona di Spagna e verso il papa. Il 1494 data della spedizione in Italia di Carlo VIII che si lanciò alla conquista del napoletano e del milanese, fu sicuramente una cesura storica fondamentale. La disgregazione degli equilibri tra gli stati italiani che si era consumata nella stagione delle Guerre d'Italia, unitamente alla frattura creata nel cuore dell'Europa continentale dalla Riforma, fecero sì che la partita politica europea si riducesse sostanzialmente allo scontro tra Francia e Spagna, tra il Re Cattolico e il Re Cristianissimo. In questo contesto i due grandi lignaggi romani, Orsini e Colonna, seppure ancora vassalli del Papa, si prestarono ad inserirsi in alleanze che, superando la consueta contrapposizione tra guelfi e ghibellini, si proiettavano ora oltre i confini della Città, ove gli "imperiali" trovarono, nella fase successiva delle Guerre d'Italia, il patrocinio di Carlo V<sup>171</sup>. Imperatore cristiano, garante dell'ordine pubblico e della pace in tutta la *respublica christiana*, tanto potente da pretendere quasi di mettere ordine egli stesso nella Chiesa, sconfinando nell'eresia.<sup>172</sup> Da quando Ferdinando il Cattolico aveva avanzato le pretese aragonesi sul napoletano sino al regno di Carlo V, l'intervento spagnolo in Italia si innestò nella tradizione ghibellina, trasfigurandone i contenuti ideologici in una nuova identità definita dai vincoli di fedeltà alla Monarchia, fedeltà avallata e sostenuta dall'aristocrazia in nome della continuità dei lignaggi<sup>173</sup>. La stabilità della Penisola dipendeva ormai dall'equilibrio di forze determinato dall'appoggio delle élites italiane all'uno o all'altro partito, su questo delicato frangente fanno luce le ricerche di Giuseppe Galasso e Manuel Rivero Rodríguez<sup>174</sup>.

Il rapporto che la corona spagnola stabilì con i potentati italiani è dunque centrale per comprendere i modi e le forme della presenza degli spagnoli in Italia. I grandi casati italiani erano l'effettiva articolazione del potere asburgico nella penisola e portavano gli imperiali nel cuore delle dinamiche politiche italiane e romane. Il controllo e la regolazione degli equilibri

---

171 A. Serio, "Nationes" Hispanas y facción española en Roma durante la primera edad moderna, in *Roma y España un crisol de la cultura europea*, vol. 1, coordinatore C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, pp. 243-247.

172 F. Gui, *Carlo V e la convocazione del Concilio in L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia, pp. 66-68.

173 M. Rivero Rodríguez, *Filippo II e il governo d'Italia*, Salento Books, Nardò, 2009, pp. 39-40.

174 G. Galasso, *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI-XVII*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Volume I, a cura di C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, p. 45; M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998.

politici nella penisola - quindi anche in quegli stati non spagnoli ma che subivano variamente l'influenza imperiale - era determinato dal rapporto della Spagna con le élites locali, che erano quindi il tramite che permetteva alla *Monarquia* di mantenere ed esercitare una certa egemonia o influenza nelle questioni degli stati italiani. Rendendo partecipi le élites locali di favori e benefici, l'imperatore si garantiva la loro lealtà aiutandoli, anche a proprio vantaggio, a conservare la loro potenza a livello politico, territoriale e patrimoniale<sup>175</sup>. Anche attraverso un'accorta politica matrimoniale si mirava a rendere gli stati italiani più omogenei tra loro nella fedeltà agli imperiali. La capacità egemonica esercitata dagli imperiali e poi dagli spagnoli, in seguito all'abdicazione dell'imperatore Carlo V nel 1555, che determinò la separazione della corona spagnola affidata al figlio Filippo II e il titolo imperiale ceduto a Ferdinando, appariva fondata sull'intreccio di interessi reciproci e a volte contrastanti che li legavano alle fasce più alte dell'aristocrazia italiana. Dalla metà del Cinquecento, dunque, ebbe luogo quella transizione fondamentale dall'universo della fedeltà imperiale, molto legata al richiamo dell'appartenenza ghibellina, a quella *fidelitas* che solo sotto il regno di Filippo II iniziò a definirsi più propriamente spagnola, una transizione segnata da un quadro internazionale profondamente mutato e messo a fuoco dai contributi di Nicoletta Bazzano e Alessandro Serio<sup>176</sup>. I Colonna tradizionalmente inquadrati nelle fila ghibelline per storia familiare e per l'attitudine a ricercare e mantenere ampi spazi di autonomia rispetto al potere papale seguirono questo "destino" imperiale. La coeva successione da Ascanio a Marco Antonio alla guida del casato sancì di fatto il passaggio dalla parte imperiale a una *fidelitas* spagnola più marcata sotto il regno di Filippo II<sup>177</sup>. Il 1559, data della pace di Cateau Cambrésis, rappresenta un altro spartiacque importante<sup>178</sup>. Oltre alla fedeltà a Filippo II, la fedeltà al papato delineava un'altra direttrice lungo la quale si dispiegava la strategia familiare dei Colonna, già Assistenti al Soglio Pontificio, insieme agli Orsini, dai tempi del pontificato di Giulio II. La vittoria sui Turchi riportata a largo di Lepanto sancì definitivamente il legame tra i Colonna e il papato oltrepassando le ambiguità del rapporto con i pontefici che fu per secoli intermittente, costellato

---

175 N. Bazzano, *Da "imperiali a "spagnoli": I Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II* in *Roma y Espana un crisol de la cultura europea*, vol. 1, coordinatore C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, pp. 292-293; nello stesso volume si veda anche il saggio di A. Serio, "Naciones" *Hispanas y facción española en Roma durante la primera edad moderna*, pp. 242-245; M. Rivero Rodríguez, *Filippo II e il governo d'Italia*, Salento Books, Nardò, 2009, pp. 36-37.

176 N. Bazzano, *Da "imperiali a "spagnoli": I Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II*, pp. 281-282; nello stesso volume si vedano anche il contributo di M. A. Visceglia, *Roma e la monarchia cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico*, p. 63 e di A. Serio, "Naciones" *hispanas y facción española en Roma durante la primera edad moderna*, p. 247-248.

177 Ibidem.

178 A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, pp. 1-3; M. Rivero Rodríguez, *El servicio a dos cortes, Marco Antonio Colonna, Almirante pontificio y vassallo de la Monarquia*, pp. 305-307.

da continue scomuniche e dall'andirivieni dei feudi spesso oggetto delle mire dei papi più ambiziosi e ostili alla famiglia. Il successo di Marco Antonio a Lepanto trasfigurò anche sul piano simbolico l'immagine dei Colonna, ormai rappresentati come campioni della cristianità. Un'immagine quella di Marco Antonio il Trionfante che proietterà il suo prestigio sulla famiglia ancora per molto tempo<sup>179</sup>. Questa più salda alleanza con il papa, che era stata cementata anche dal riconoscimento del titolo principesco<sup>180</sup>, va letta, come suggerisce David Armando, in un contesto più ampio che tenga conto anche della politica e della strategia papale, valutandone sempre attentamente la dimensione e la portata. A questo proposito Armando ha richiamato l'attenzione sulla coeva bolla *Admones nos* di Pio V che tentava di fatto di imporre nei territori dello Stato Pontificio sottoposti alla giurisdizione baronale un più stretto controllo da parte dello stato ecclesiastico, e che aveva in parte anche lo scopo di limitarne l'alienazione e la dispersione. La bolla non rappresentava tuttavia un attacco frontale al dominio baronale, non ledeva, cioè, le basi antiche e profonde di questo potere che era fortemente radicato nei territori. L'obiettivo della bolla sembrava essere più che altro quello di rafforzare il potere politico del pontefice stabilendo un nesso diretto tra il conferimento di titoli, onori e privilegi e la grazia del pontefice e sovrano, seguendo in questo senso una tendenza che riguardava in verità le corti di tutta Europa<sup>181</sup>.

Questa condotta politica fu portata avanti anche dai successori di Pio V con l'investitura del Principato di Sonnino nel 1595 concessa da Clemente VII a Filippo I Colonna e l'investitura del Ducato di Marino concessa da Paolo V al Cardinale Ascanio Colonna nel 1606<sup>182</sup>. Alle porte del Seicento, dunque, il primato colonnese tra i nobili baroni di Roma era confermato dai nuovi titoli, dagli onori e dal cerimoniale che gli riconosceva un rango distinto. Tuttavia, il loro potere politico concreto, cioè come potenza territoriale dotata di un alto grado di autonomia rispetto al papa e che nel secolo precedente aveva avuto parte nello stabilirsi degli equilibri politici della Penisola, volgeva ormai al tramonto<sup>183</sup>. I Colonna si posizionarono nella fitta rete di reciproche interazioni tra il papato e la Spagna, una Spagna che per tutto il regno di Filippo II esercitò un ruolo determinante a Roma e vide eletti al soglio pontificio, fino al fine del secolo

---

179 D. Armando, *Barone, Vassalli e Governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Binklink Editori, 2018, pp. 26-27.

180 Ibidem.

181 Ivi, p. 78 – 80. Si veda a proposito anche il contributo di M. Rosa, *Per Grazia del Papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento* in *Storia d'Italia*, Roma, città del Papa, pp. 294-296.

182 D. Armando, *Barone, Vassalli e Governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Binklink Editori, 2018, pp. 78-80.

183 Ibidem.

XVI, tutti candidati molto graditi al sovrano Cattolico<sup>184</sup>. Rispetto alla preminenza e all'influenza esercitata dalla Spagna a Roma la successione sul trono di Francia di Enrico IV nel 1594 viene segnalata da Dandelelet come uno spartiacque fondamentale, il punto di avvio di un generale riassetto degli equilibri di potere tra le due maggiori potenze europee: Francia e Spagna. La fine delle Guerre di Religione riabilitò infatti la Francia e il suo protagonismo sulla scena politica europea e romana, portando nuova linfa alla fazione francese nel Sacro Collegio. Dobbiamo però rammentare che il ruolo della Francia sul piano politico non era mai del tutto tramontato, neanche durante gli anni delle Guerre di Religione. In ogni caso, nonostante una più energica presenza francese a Roma la capacità di attrazione della Spagna non diminuì affatto, continuando a rappresentare un importante bacino di distribuzione di feudi e titoli ancora fino a metà del Seicento<sup>185</sup>. È necessario precisare che tra gli ultimi decenni del Cinquecento e il nuovo secolo, il peso politico dei grandi casati italiani nell'articolazione del potere asburgico in Italia mutò sensibilmente, di fronte al mutare del modo stesso di esercitare la sovranità da parte dei monarchi cattolici<sup>186</sup>. Questo processo correva parallelamente a una ridefinizione delle forme della politica sia dal punto di vista degli apparati istituzionali che della composizione sociale di questi. Qui trovarono fortuna come membri delle segreterie e dei Consigli di Stato o come ministri e ambasciatori uomini autorevoli e influenti ma soprattutto vicini e fidati collaboratori del re<sup>187</sup>.

In Spagna, dopo la morte di Filippo II nel 1598 si fece strada la tendenza a una larga delega a ministri plenipotenziari, un fenomeno che a partire da Filippo III assunse i connotati del *valimiento*<sup>188</sup>. È sulla fedeltà alla dinastia, sul servizio a favore del re che si basa in questa nuova fase il rapporto del monarca con i suoi più vicini collaboratori ma anche con gli alleati e gli esponenti delle élites italiane e delle fazioni cardinalizie. Il *valimiento* di Lerma è stato oggetto di studio di numerosi storici tra i quali ricordiamo soltanto il contributo di Francesco Benigno che rispetto al fenomeno del *valimiento* ha osservato che “L'apparizione della figura

---

184 M. A. Visceglia, *Roma e la monarchia cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia*, in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Vol I a cura di Carlos José Sanchez, Sociedad Estatal para la cultura exterior, pp. 64-65.

185 Ivi, p. 71; G. Galasso, *Roma Papale e monarchia cattolica nei secoli XVI-XVII in Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Vol I a cura di Carlos José Sanchez, Sociedad Estatal para la cultura exterior, pp. 64 – 65. Th J. Dandelelet, *Spanish Rome 1500 – 1700*, p. 53.

186 N. Bazzano, *Da “imperiali” a “spagnoli”: i Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II in Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Vol I a cura di Carlos José Sanchez, Sociedad Estatal para la cultura exterior, pp. 292-293.

187 A. Contini, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi apparati in Storia degli antichi stati italiani* a cura di G. Greco e M. Rosa, pp.134-135.

188 F. Benigno, *L'ombra del Rey. La lotta politica nella Spagna dei validos (1598 – 1643)*, C.U.E.C.M.

del valido, in grado per un verso di calamitare e, per così dire “privatizzare” il patronage regio, produce infatti una trasformazione significativa della tradizionale lotta di fazione, delle catene clientelari, dello stesso codice di *fidelité*”<sup>189</sup> e quello recente di Giuseppe Mrozek Eliszczynski<sup>190</sup> che ha osservato la parabola del valido fino alla sua rovinosa caduta. La vicenda di Girolamo appare connessa in modo evidente a queste dinamiche soprattutto nel frangente della successione tra Filippo III e Filippo IV e dell’avvicendamento tra l’asse Lerma-Lemos e quello Zúñiga-Guzman. Sulla figura di Olivares oltre ai classici studi di John Elliott e alcuni contributi collettivi è tornato a più riprese Manuel Rivero Rodríguez analizzando sia la fase costitutiva del potere del valido che lo sviluppo e il declino dei suoi progetti di governo e riforma nel ventennio in cui fu alla guida della Monarchia<sup>191</sup>.

Unitamente a questo processo lo strutturarsi di una meglio codificata diplomazia di stato e un generale riassetto nella gestione del potere sovrano ha contribuito a ridimensionare in qualche modo il ruolo politico giocato fino alla metà del Cinquecento dalle aristocrazie filoimperiali, ivi compresi i Colonna, pur conservandosi quei rapporti di protezione, clientelismo ed elargizione di titoli che Madrid amministrava come strumento della propria egemonia<sup>192</sup>.

La fase della vita di Girolamo qui analizzata si snoda per lo più lungo il regno di Filippo IV. Non si vuole dare conto in maniera esaustiva della grande mole di ricerche sulla Monarchia in questa fase, ma solo ricordare l’importante contributo allo studio delle sue diverse configurazioni e dei suoi rapporti con la Roma papale proveniente dagli studi José Martínez Millán e José Hortal Muñoz<sup>193</sup> oltre quelli condotti con Manuel Rivero Rodríguez e José Carlos Hernando Sanchez sui rapporti tra la Spagna e i centri di potere italiani<sup>194</sup> e le numerose ricerche svolte in seno al gruppo dell’Istituto Universitario “La Corte en Europa”.

---

189 F. Benigno, *L’ombra del re: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia: Marsilio, 1992.p. 10.

190 G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusaciis: El valimiento en el reinado de Felipe III*.

191 John H. Elliott, *The Count-Duke of Olivares: The Statesman in an Age of Decline*, Yale University Press, 1986); Id., John H. Elliott, *La Spagna imperiale. 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 1982; M. Rivero Rodríguez, *Olivares. Reforma y revoluciuc en EspaEs (1622-1643)*, Arzalia, Madrid, 2023; Id., *El conde duque de Olivares ante la Guerra de los Treinta Años. ¿Una gran estrategia?*, in *Manuscripts. Revista d’histsta moderna* 38 (2018), pp. 15-34; Id., *El conde duque de Olivaresla búsqueda de la privanza perfecta*, Polifemo, 2017. Sul valimiento si veda anche R. Valladares, *El mundo de un valido: don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2016.

192 A. Contini, *Politica estera e diplomazia: figure, problemi apparati in Storia degli antichi stati italiani* a cura di G. Greco e M. Rosa, p. 135. N. Bazzano, *Da “imperiali” a “spagnoli”: I Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II*, in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna, Vol I a cura di Carlos José Sanchez*, Sociedad Estatal para la cultura exterior, pp. 292-293.

193 Il riferimento è agli studi dedicati alla corte di Filippo IV: J. Martínez Millán e J. Hortal Muñoz (dirs.), *La corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía católica*, I-V, Polifemo, 2016.

194 J. Martínez Millán e M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 3 vol., vol. I, 2010. Si rimanda inoltre a Contini A., *Dinastia, Patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento* in *Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico*, A. 15, 1998; ead. *Introduzione al primo volume* in E. Fasano Guarini (a cura di), *Istruzioni agli*

Gli studi degli ultimi decenni si sono svolti nell'ambito di un generale rinnovamento delle prospettive storiografiche. La riflessione di John Elliott sul concetto di *composite monarchy*<sup>195</sup> ha aperto la strada alla necessità di superare l'idea dello stato moderno, inteso come un'entità unitaria e compiutamente realizzatasi nei processi di accentramento e razionalizzazione degli organismi di governo, e valutare la natura di entità politiche caratterizzate invece dalla dialettica tra una molteplicità di poteri, dall'interazione tra diversi corpi politici<sup>196</sup>. Accanto alla proposta di Elliott le recenti ricerche sul policentrismo politico di Pedro Cardim, Tamar Herzog, Gaetano Sabatini e altri hanno analizzato il sistema di potere della Spagna in età moderna, proponendo una visione in parte differente. La nozione di *polycentric monarchy* rivisita infatti il concetto di monarchia composita, sfumando l'idea che esistesse un solo centro politico intorno al quale gravitavano centri di potere minori e subalterni, che stabilivano con Madrid rapporti sostanzialmente bilaterali. Questi contributi hanno proposto un paradigma policentrico per cui i diversi nodi di potere che interagivano con il vertice politico spagnolo mantenevano rapporti anche tra loro e ridefinivano continuamente il proprio peso politico all'interno di questo sistema tramite una continua negoziazione<sup>197</sup>. Dunque, pur riconoscendo la portata dei processi di accentramento a livello giuridico, burocratico e fiscale, che interessarono molte corti europee in età moderna, è necessario considerare che questo potere, che si addensava all'apice degli apparati di governo, conviveva con una stratificazione cetuale e con dinamiche di potere preesistenti, senza spazzarle via, ma sovrapponendosi e condividendo con esse, in varie forme e gradi, l'esercizio del potere.

---

*ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia Spagnola, vol. I (1536 – 1586)*, pp. XXXVII, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Archivi di Stato, Firenze, 2007 e per la stessa autrice *Politica estera e diplomazia: figure, problemi apparati in Storia degli antichi stati italiani* a cura di G. Greco e M. Rosa, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 117-161; P. Volpini, *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in J. Martínez Millán e M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 3 vol., vol. I, 2010; ead., *Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori "minori" alla corte di Spagna (secoli xvi-xvii)* in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*/2014.

195 H. J. Elliott, *Europe of composite monarchy*.

196 R. Pasta, *Stato e statualità nell'età moderna: un profilo* in L. Campos Boralevi (a cura di), *La costruzione dello stato moderno*, Firenze University Press, Firenze, 2018, p. 2.

197 P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Brighton, Sussex Academic Press, 2012.

## Capitolo 2 La figura di Girolamo Colonna: l'apprendistato politico in Spagna e l'ascesa personale

### 2.1 Il Contesto familiare e gli anni giovanili

Per non parere più pigro de gli altri fratelli non ho voluto mancare di scrivere questa facendo intendere come tutti stiamo bene et con grandissimo desiderio di rivedere la sua presenza. Io attendo alla schola et non manco di fare il frutto possibile in essa accio quando V.E. ritorni (che spero in Dio sarà presto) possa vedermi meritevole del capello.

Alla signora duchessa zia fo migliaia di riverenze et alle signore figliole col sig. Almirante bacio le mani<sup>198</sup>.

Girolamo Colonna era nato nel 1604 ad Orsogna, nei feudi abruzzesi della sua famiglia. Nel 1610, all'età di 6 anni, scrisse, a grandi caratteri con una scrittura dalle forme ancora stentate e bambinesche, una lettera al padre, Filippo Colonna, da cui è tratto il brano citato.

Filippo si trovava in quel momento presso la corte spagnola<sup>199</sup> dove trascorse circa due anni, tra l'autunno del 1609 e la primavera del 1611. Il programma iniziale del viaggio in Spagna prevedeva che Filippo Colonna si recasse a Madrid al seguito del nipote, il Connestabilino Marcantonio IV. Quest'ultimo aveva precocemente ereditato il ruolo di capo del casato a causa della morte prematura del padre, Marcantonio III Colonna, fratello primogenito di Filippo, avvenuta nel 1595 e che lo aveva lasciato erede del dominio colonnese ancora infante, rendendolo noto come il Connestabilino<sup>200</sup>. Nel 1609 Filippo III aveva chiamato il giovane Colonna alla sua corte affinché potesse portare a termine la sua educazione<sup>201</sup> e per trattare dei

---

<sup>198</sup> Archivio Colonna (d'ora in avanti abbreviato in A.C.), Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1609, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 9 marzo da Orsogna.

<sup>199</sup> A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli, anno 1609, fasc. C, mittente Filippo Colonna, lettera del 22 e del 23 settembre da Civitavecchia, lettera del 25 settembre da Livorno. Si veda a proposito anche A.C. Sezione 2-Memorie storiche, serie 1, Miscellanea storica, seg. II A, busta20, doc. 63. D'ora in avanti questa sezione dell'archivio verrà indicata con la sola dicitura "Miscellanea storica".

<sup>200</sup> V. Celletti, *I Colonna*, pp. 190-191. – P. Colonna, *I Colonna*, p. 262; P. Litta, *Famiglie. Colonna di Roma*, tav. IX.

<sup>201</sup> L'istruzione inviata a Francisco de Castro, ambasciatore spagnolo a Roma fra il 1609 e il 1615, il 27 aprile 1609 fa riferimento nel paragrafo 41 alla volontà di Filippo III che il Connestabile di Napoli si recasse a corte "Al condestable de Nápoles Marco Antonio Colona he mandado que se venga a criar aquí con el príncipe, mi hijo y escrito sobre ello al marqués de Aytona y a las personas que dél entenderéys. Será bien que, si no huviere tomado resolución, le enderecéys a que lo haga, poniendo por delante al cardenal Montalto, su tío, y a él lo bien que les estará; y, en todo lo que fuere justo, favoreçeréys siempre al dicho condestable y a Marçio Colona, duque de Zagarola, pues sabéys quan afecta ha sido siempre la familia Colona a esta Corona y la afición que estas dos casas han mostrado siempre a mi servicio" S. Giordano ( a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori*

suoi progetti matrimoniali che sembra fossero diretti verso Eleonora Gonzaga, sorella del Duca di Mantova<sup>202</sup>. Nonostante Marcantonio avesse organizzato ogni dettaglio del viaggio, proprio sul punto di imbarcarsi, nel settembre del 1609, annullò la sua partenza verso Madrid.<sup>203</sup> La causa di tale ripensamento fu proprio la presenza inopportuna dello zio Filippo, diretto anch'egli in Spagna. Dopo aver rimandato il viaggio Marcantonio non salpò mai alla volta della corte<sup>204</sup> mentre Filippo partì e, come da programma, raggiunse Madrid nel novembre del 1609<sup>205</sup>.

Filippo Colonna non era l'erede diretto del ramo dei principi di Paliano, né era destinato a succedere come capo famiglia e nel titolo di gran connestabile del Regno di Napoli, era tuttavia un esponente di primo piano di uno dei lignaggi romani più illustri e potenti e aveva la possibilità di accedere al sistema di clientele e di *patronage* appannaggio della sua famiglia. Il Colonna partì dunque con l'obiettivo di ottenere un ruolo di governo nei viceregni spagnoli o un altro incarico di rilievo che gli permettesse di costruirsi una posizione solida e sicura dalla quale poter aspirare ad ulteriori avanzamenti di carriera e a costruire il futuro dei figli, un futuro all'altezza del proprio rango<sup>206</sup>.

Nel periodo trascorso lontano da Roma Filippo intrattenne un'intensa corrispondenza con i membri della famiglia, soprattutto con l'amata moglie Lucrezia Tomacelli, che era in quel momento in attesa del settimo figlio. La lontananza dei coniugi rende lo scambio epistolare tra i due ricco di informazioni e restituisce un rapporto tra marito e moglie schietto e collaborativo, funzionale alla gestione di questioni politiche e amministrative ma allo stesso tempo intimo e appassionato<sup>207</sup>. Un tipo di rapporto non del tutto infrequente e che è stato individuato in forme

---

*a Roma 1598-1621*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Archivi di Stato, Roma 2006, pp. 69 e 81. Si vedano a proposito della partenza del Contestabilino verso la Spagna anche alcune sue lettere in cui annuncia la sua partenza imminente nell'autunno del 1609: A.C., Copialettere, Marcantonio Colonna al Duca di Lerma il 20 giugno 1609 da Roma; Marcantonio Colonna al Re di Spagna il 20 giugno 1609 da Roma; Marcantonio Colonna a don Francesco de Castro il 31 maggio 1609 da Marino; Marcantonio Colonna alla S. Duchessa di Medina il 25 maggio 1609 da Roma.

<sup>202</sup> A.G.S., Est. Roma, leg. 991, Sobre el Casamento del Condestable Colonna, lettera a Sua Maestà del 30 luglio 1610.

<sup>203</sup> Marcantonio riporta in una lettera alla zia Vittoria Colonna che sul punto di salire sulla carrozza verso Civitavecchia era stato trattenuto "mi venne ordine dal Card. Montalto che non mi movessi di Roma, impedito da legittimamente da gravissima cagione" si veda A.C., Copialettere, Marcantonio Colonna alla Signora Zia il 30 settembre 1609 da Roma.

<sup>204</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 28, doc. 58.

<sup>205</sup> A.C., Carteggio Lucrezia Tomacelli Colonna, anno 1609, fasc. C, da Filippo Colonna a Lucrezia Tomacelli, 4 novembre da Barcellona.

<sup>206</sup> A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli Colonna, fasc. C., da Filippo Colonna, 25 febbraio 1610, Madrid.

<sup>207</sup> M. Ferrari, *Tra moglie e marito: immagini dei figli nella corrispondenza dei Gonzaga e degli Sforza della seconda metà del Quattrocento* in M. Ferrari, M. Morandi, F. Piseri, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin-Pardo (a cura di), *Scriver dei figli Lettere 'eccellenti' tra Medioevo ed età moderna (XIV-XVIII secolo)*, Milano, Franco Angeli, 2021, p. 53, nello stesso volume si veda anche il contributo di E. Chittò, *I figli Gonzaga e Sforza nella corrispondenza fra Bianca Maria Visconti e Barbara del Brandeburgo (1448-1468)*, pp. 73-77. M. Ferrari, *Stralci*

simili negli studi delle corrispondenze famigliari condotti da Monica Fattori, per il caso degli Sforza e dei Gonzaga, o nel caso dell'epistolario di Bianca Maria Visconti preso in esame da Nadia Covini che sottolinea come la dimensione privata e affettiva fosse "fortemente intrecciata con la comunicazione politica"<sup>208</sup> Nelle lunghe e frequenti lettere le notizie che riguardavano la corte di Madrid, i negoziati in corso e gli interessi famigliari si alternavano alle incombenze dell'amministrazione feudale e al racconto della dimensione privata, alla tenerezza verso la compagna e all'affetto per i figli, all'epoca tutti ancora bambini o appena ragazzi.

Filippo nutriva grande fiducia nella moglie e nella sua capacità di gestione della casa e della famiglia in sua assenza. Lucrezia, che nei primi mesi del 1610 si trovava in una fase avanzata della gravidanza, si dimostrava ferma e sicura nel tenere le redini del casato e inviava al marito, del quale soffriva molto la lontananza, puntuali aggiornamenti. Filippo discuteva dunque con la moglie ogni tipo di questione mostrandole sempre grande sostegno anche nelle scelte che questa si trovava a prendere in autonomia, cercando di fornirle il maggior appoggio possibile, contribuendo anche a distanza alla gestione della casa attraverso i suoi uomini di fiducia. Nelle conversazioni tra i due molto spazio era dedicato agli aspetti privati e della vita familiare. Lucrezia era generosa nelle sue dimostrazioni d'amore verso il marito, che la ricambiava con attenzioni e rassicurazioni, ed era puntuale nella descrizione delle attività e dei progressi dei figli<sup>209</sup>. Filippo desiderava però mantenere con questi ultimi un rapporto diretto e gradiva ricevere delle lettere direttamente da loro, almeno da quelli che sapevano scrivere, e richiedeva esplicitamente alla moglie di sollecitare i figli ad assolvere a questo dovere<sup>210</sup>.

Girolamo, dunque, appresi i primi rudimenti della scrittura, inviò al padre la breve missiva posta in apertura del capitolo che sembra essere stata scritta, non senza fatica, da un bambino che per dovere e obbedienza si prestava allo sforzo della scrittura. Girolamo doveva mostrarsi consapevole e assennato, dedito a compiere il proprio dovere dimostrandosi agli occhi del

---

*di corrispondenza familiare nella seconda metà del Quattrocento: il caso dei Gonzaga e degli Sforza, in I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi, a cura di Ead., Milano 2006, pp. 15-40. M. P. Paoli, Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici in Annali Di Storia Di Firenze, 3, 2011, pp. 65-145.*

<sup>208</sup> M. N. Covini, *Tra Cure Domestiche, Sentimenti E Politica. La Corrispondenza Di Bianca Maria Visconti (1450-1468)* in *Reti Medievali Rivista*, 10 (1),2009, 316-18; ead. *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano, Unicopli, 2012.

<sup>209</sup> Per un'analisi del rapporto tra i due coniugi risulta di grande rilevanza la lettura incrociata della corrispondenza scambiate tra i due tra il 1609 e il 1611.

<sup>210</sup> A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli, anno 1610, fasc. C, Filippo Colonna a Lucrezia Tomacelli, 25 febbraio 1610 da Madrid.

padre, come scrive egli stesso, meritevole del cappello cardinalizio. Questa era la carriera e il destino che per nascita erano stati stabiliti per lui<sup>211</sup>.

Girolamo era il secondogenito di una nutrita prole, Filippo e Lucrezia avrebbero avuto infatti undici figli, e in quanto tale venne destinato alla carriera ecclesiastica, come succedeva spesso ai figli cadetti dei grandi lignaggi<sup>212</sup>. La vita religiosa costituiva infatti il principale modo per eliminare una possibile competizione interna al casato e rappresentava allo stesso tempo una soluzione per mantenere l'integrità del patrimonio e accrescere il prestigio della famiglia. Questa prassi mirava dunque a creare una collaborazione tra fratelli, basata su una divisione di compiti per cui l'uno era principe temporale e l'altro principe della Chiesa<sup>213</sup>. Avere un rappresentante del proprio lignaggio ai vertici della gerarchia ecclesiastica era inoltre un modo per moltiplicare la presenza dei membri della famiglia nelle diverse sedi dell'amministrazione del potere a Roma, senza tralasciare che i privilegi, le pensioni e le rendite provenienti dalla carriera curiale erano un introito non trascurabile a livello economico e finanziario<sup>214</sup>. Il cardinalato, posizione cui ambivano gli ecclesiastici membri delle famiglie di tale rango, era inoltre un ruolo politicamente strategico. Permetteva infatti di collocarsi al centro delle relazioni politiche della corte romana ma anche nel gioco delle relazioni tra Roma e le grandi monarchie europee, permettendo ai principi della chiesa di raggiungere un prestigio e un'influenza talvolta superiore a quella dei principi temporali<sup>215</sup>. Per meglio comprendere la precoce decisione di Filippo Colonna di avviare Girolamo alla carriera ecclesiastica e le sue implicazioni per il futuro del casato, va sottolineato che i Colonna avevano avuto in modo pressoché continuo, come altre importanti famiglie romane, un rappresentante all'interno del Collegio Cardinalizio. La morte del cardinale Ascanio Colonna nel 1608 aveva però lasciato il casato sguarnito di questa posizione. Nel quadro della politica familiare era quindi importante che la generazione successiva offrisse un prelado che tornasse a ricoprire questo ruolo

---

<sup>211</sup> R. Ago, *Carriere e Clientele nella Roma barocca*, pp. 105-107; ead. *Farsi uomini. Giovani nobili nella Roma barocca* in *Memoria*, n° 27, 1989, p. 11; Ead., *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo paterno e libertà* in G. Levi et J. C. Schmitt dir., *Storia dei giovani*, vol. I, Rome-Bari, Laterza, 1994, p. 375-426;

<sup>212</sup> R. Ago, *Ecclesiastic careers and the destiny of cadete* in *Continuity and Change*, n° 7, 1992, p. 271-282; G. Delille, A. Ciuffreda, *Lo scambio dei ruoli: primogeniti/e e cadetti/e tra Quattrocento e Settecento nel Mezzogiorno d'Italia* in *Quaderni Storici*, n° 83, 1993, p. 507-522.

<sup>213</sup> R. Ago, *Carriere e Clientele nella Roma barocca*, pp. 105-107; Ead., R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, p. 256; Ead., *La feudalità in età moderna*, Laterza, Bari, 1994; B. Borello, *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)* in R. Ago, B. Borello (a cura di), *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, Viella, 2008, p. 118-119.

<sup>214</sup> A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2003, 272-273, M. Rosa, *Corte di Roma e cultura politica in La corte di Roma tra 500 e 600 "Teatro della politica europea"*, pp. 13-15, Id., *Per grazia del papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento*, p. 296.

<sup>215</sup> R. Ago, *Carriere e Clientele nella Roma barocca*, pp. 105-107; Ead., *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, p. 256.

all'interno della curia per riprodurre e mantenere lo *status* e la rilevanza del casato nel gioco dei rapporti di forza interni alla corte romana e nella relazione con la Monarchia<sup>216</sup>.

Tutto ciò considerato, il destino di Girolamo Colonna appare dunque irrevocabilmente segnato e le poche battute contenute nella lettera citata, asciutta e senza orpelli, si pongono come un significativo preludio alla vicenda biografica del Colonna. Vista la tenera età di Girolamo possiamo supporre che sia stato guidato nella formulazione della lettera dalla madre o da un tutore, i quali gli avranno suggerito forme e contenuti della missiva. Essa assume dunque un duplice valore in quanto mezzo di informazione per Filippo Colonna e allo stesso tempo mezzo di formazione per il medesimo Girolamo che doveva sin dall'infanzia conoscere il suo destino, ciò che ci si aspettava da lui.

Come precedentemente osservato i coniugi colonnesi discutevano continuamente dell'educazione e della salute dei figli nei loro scambi epistolari dai quali possiamo cogliere alcuni particolari sulla prima formazione di Girolamo. I giovani figli dei Colonna "attendevano alla schola" con diligenza seguiti da un tutore ed erano in questa fase impegnati principalmente nello studio del latino e dello spagnolo<sup>217</sup>. È molto probabile che, come spesso avveniva per i giovani dei ceti nobili, soltanto in seguito la loro formazione si sarebbe diversificata con maggiore attenzione al ruolo e alla carriera destinati ad ognuno<sup>218</sup>. Se il latino faceva parte della consueta formazione aristocratica<sup>219</sup> l'apprendimento della lingua spagnola porta con sé invece delle specificità, la cui rilevanza va certamente segnalata in questa sede. Lo studio dello spagnolo era un minimo comune denominatore nella formazione dei giovani Colonna e accomunava fratelli e sorelle, senza distinzione di sesso o aspirazioni di carriera. Lo studio di questa lingua rispondeva evidentemente alle esigenze di posizionamento della famiglia che si muoveva all'interno uno spazio sociale e politico che si articolava intorno a due fondamentali centri di potere: la corte di Roma e quella di Madrid. L'educazione impartita ai figli doveva non solo prepararli ad una carriera specifica ma doveva fornirgli gli strumenti necessari per muoversi all'interno di reti di relazioni, amicizie e fedeltà. Per gli uomini e le donne della

---

<sup>216</sup> M. A. Visceglia, *Roma e la Monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia*, p. 71; W. Reinhard, *Papal power and family strategy in Sixteenth and Seventeenth century*, p. 338-340; P. Partner, *Ufficio, Famiglia, Stato: contrasti nella curia Romana in Roma Capitale (1447-1527)*, pp. 39-40; P. Partner, *Il Mondo della Curia e i suoi rapporti con la città in Roma, città del Papa*, pp. 210-224; W. Reinhardt, *Le carriere papali e cardinalizie in Roma in Roma città del Papa*, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, *Storia d'Italia*, annali 16, Einaudi, pp. 271-275; R. Ago, *Sovrano Pontefice e società di Corte*, pp. 227; A. Esposito, "Li nobili huomini di Roma" *strategie familiari tra città, Curia e municipio*, pp. 384.

<sup>217</sup> A.C., Carteggio di Filippo Colonna, anno 1610, fasc. C, Lucrezia Tomacelli a Filippo Colonna, 30 marzo e 11 giugno da Orsogna.

<sup>218</sup> R. Ago, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo* in G. Levi, J. C. Schmitt (a cura di), *Storia dei giovani. Dall'Antichità all'Età Moderna*, trad. A. Califano, F. Cataldi Villari, Laterza, Bari 2000, pp. 384-396.

<sup>219</sup> E. Garin, *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Laterza Bari, 1957, pp. 95-99.

famiglia Colonna conoscere lo spagnolo era dunque una necessità di primaria importanza, ciò mette in luce la traiettoria politica del casato ma fornisce anche una conferma del fatto che i progetti della famiglia erano costruiti sul tempo di più generazioni. Secondo una consolidata tradizione i figli erano destinati auspicabilmente a ricoprire incarichi all'interno delle strutture di governo della Monarchia o a guidare le truppe del Cattolico mentre le figlie femmine venivano dirette ad importanti unioni matrimoniali. I matrimoni, come vedremo, rappresentavano un fondamentale dispositivo della strategia familiare di penetrazione all'interno dei più alti ranghi della nobiltà iberica ed erano un'ulteriore modalità per stabilire legami e tessere la tela che imbrigliava la famiglia romana alle élite e al sistema di potere spagnolo. L'uso dei matrimoni per costruire nuove alleanze o rinsaldarne di vecchie era strumento comunemente utilizzato dai ceti alti dell'Europa moderna<sup>220</sup>. Le donne benché non avessero possibilità di scegliere il coniuge, potevano in seguito partecipare a pieno titolo alla costruzione della politica familiare, svolgendo un ruolo di grande rilevanza per l'avanzamento del casato di origine, soprattutto se capaci di aprire nuovi canali di relazione e veicolare informazioni, favori e simpatie<sup>221</sup>.

Filippo Colonna non solo destinò sin dalla nascita Girolamo alla carriera ecclesiastica ma per lui aveva previsto anche un soggiorno di formazione presso la corte di Spagna. Nella sua corrispondenza con la moglie dichiarava infatti già nel 1610 la sua intenzione di mandare Girolamo, e forse anche altri suoi figli, a Madrid, ipotizzando quale dovesse essere l'assegnamento mensile e immaginando che i figli avrebbero potuto sistemarsi nella casa della zia Vittoria Colonna Enriquez de Cabrera<sup>222</sup>. Figlia dell'eroe di Lepanto e sorella del cardinale Ascanio Colonna, Vittoria, era la moglie dell'Almirante di Castiglia, Luis Enríquez de Cabrera

---

<sup>220</sup> I. Fosi e M. A. Visceglia, *Marriage and politics at the Papal Court in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* in T. Dean e K. J. P. Lowe (eds.), *Marriage in Italy 1300-1650*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1998, pp. 197-220; P. Bianchi, *Politica matrimoniale e rituali fra Cinque e Settecento* in P. Bianchi e A. Merlotti (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Torino, Zamorani, 2010, pp. 39-72; B. Borello, *Alleanze matrimoniali e mobilità sociale e geografica. Il caso dei Pamphilj (XV-XVII secolo)* in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 115, n°1. 2003, pp. 345-366; M. Torremocha Hernández (Coord.), *Matrimonio, estrategia y conflicto (ss. xvi-xix)*, Ediciones Universidad de Salamanca, 2020.

<sup>221</sup>R. Ago, *Giochi di squadra. Uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, pp. 256-264; L. Arcangeli e S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma, 2008; B. Borello, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Napoli 2003; E. Novi Chavarria, *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano 2001; F. Cantù (ed.), *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2009, pp. 13-44. A. Giallongo (a cura di), *Donne di palazzo nelle corti europee: tracce e forme di potere dall'età moderna*, Unicopli, Milano, 2005.

<sup>222</sup>A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli, anno 1610, fasc. C, Filippo Colonna a Lucrezia Tomacelli, 25 febbraio 1610 da Madrid, Si vedano in generale le lettere inviate da Vittoria Colonna presenti nel carteggio di Filippo Colonna per gli anni 1609, 1610 e 1611.

y Mendoza, dal quale prese il titolo di duchessa di Medina di Rioseco e contessa di Modica. La duchessa manteneva con Filippo un rapporto di vicinanza e collaborazione, e più in generale rappresentava un importante punto di riferimento per la famiglia Colonna all'interno della corte di Madrid<sup>223</sup>.

Nelle pieghe della corrispondenza coniugale e nell'intreccio tra la contingenza e i progetti abbozzati per il futuro dei figli emergono chiaramente le ambizioni di Filippo Colonna. L'aspirazione di successo personale, che Filippo ricercava attraverso avanzamenti di carriera nei ranghi del governo della Monarchia spagnola, si proiettava sul suo gruppo familiare e sui figli per i quali desiderava un brillante percorso di ascesa e affermazione sociale. Una dinamica in cui il destino del singolo si legava e trovava corrispondenza in quello del gruppo come due facce della stessa medaglia. Ad assecondare le ambizioni del Colonna sopraggiunse, durante la sua permanenza in Spagna, la morte l'otto maggio del 1611 del nipote il "connestabilino" Marcantonio IV<sup>224</sup>. Filippo Colonna, primo in linea di successione maschile, ereditò così la guida del ramo dei Colonna di Paliano. Filippo, che aveva fino a questo punto ottenuto magri risultati dalla sua permanenza in Spagna, chiese licenza a Filippo III per rientrare in Italia e assumere il titolo di Principe di Paliano e di Gran Connestabile del Regno di Napoli. Il novello Connestabile, come noto, si dedicò al risanamento economico del patrimonio familiare e alla riorganizzazione amministrativa dei feudi colonnesi<sup>225</sup>.

Il figlio Girolamo trascorse dunque il resto della sua infanzia e la giovinezza tra la principesca residenza romana, il palazzo Colonna ubicato in piazza SS. Apostoli, e i feudi della famiglia dislocati tra Lazio e Abruzzo. Le prime lettere conservate nella sua corrispondenza personale risalgono al 1616, quando aveva 12 anni, e permettono di acquisire qualche informazione sugli anni giovanili. La corrispondenza di questi anni è diretta principalmente verso i membri della famiglia e verso servitori o personaggi appartenenti alla clientela locale dei Colonna. Oltre al padre e alla madre, numerose lettere sono scambiate con i fratelli. In queste conversazioni si lasciava spazio al racconto dei giochi e delle attività quotidiane, agli stati d'animo e ai desideri<sup>226</sup>. Uno spazio che rimase tuttavia molto angusto considerando che, nonostante

---

<sup>223</sup> Sulla figura di Vittoria Colonna si rimanda a S. Cabibbo, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enriquez (1558-1633)* in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Roma, 2009, pp. 429-439; Sobaler Seco, M. Á., *Voluntad y compromiso en la trayectoria vital de una mujer de la nobleza cortesana en los siglos XVI y XVII. Vittoria Colonna, duquesa de Medina de Rioseco* in *Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea*, N° Extra 1, 2021, pp. 135-140.

<sup>224</sup> V. Celletti, *I Colonna*, pp. 190-191; P. Colonna, *I Colonna*, p. 262.

<sup>225</sup> A. Andretta, *Colonna, Filippo, ad vocem*, DBI, Treccani, Volume 27 (1982); A. Coppi, *Memorie colonnesi*, pp. 381-383

<sup>226</sup> Si veda ad esempio quanto scriveva a Girolamo il fratello Federico "Dovendo domani mattina partir la carrozza, et mulattieri di casa non ho voluto che vengano senza mie lettere a V.S. valendomi di questa occasione per baciarli,

l'esiguo numero di lettere ricevute, la maggior parte, già da questo periodo, si concentrano su questioni inerenti alla formazione e ben presto alla carriera. Girolamo fu infatti nominato nel 1617, a soli 13 anni, abate dell'Abbazia di Santa Marta in Trignano nella diocesi di Cremona<sup>227</sup>, primissimo passo della sua carriera ecclesiastica. La vita del giovane Colonna fu dunque ben presto impegnata oltre che dagli studi che si addicevano a un giovane nobile anche dalle preoccupazioni per il suo futuro di prelato, tra le quali già da questo momento erano quelle di acquisire pensioni e benefici. Educato e cresciuto sin dalla nascita per divenire il cardinale di famiglia, Colonna si mostrò sin da fanciullo ligio al dovere e dedito allo studio. Nelle lettere che scriveva al padre già da ragazzo faceva sfoggio delle abilità acquisite nella grammatica latina per compiacere l'esigente genitore e forse, come aveva fatto anche da bambino, per dimostrarsi degno della "barretta roscia"<sup>228</sup>.

In questi anni, tra il 1617 e il 1618, Filippo Colonna intraprese un nuovo viaggio verso la Spagna. Poco soddisfatto dalle promesse ricevute da Filippo III, durante la sua precedente trasferta, Filippo Colonna decise di tornare a Madrid. Alla scarsa considerazione che le sue pretese avevano ricevuto in precedenza si sommavano in questi anni altri problemi che richiedevano di essere affrontati personalmente. Un conflitto di precedenza con Francisco De Castro, ambasciatore spagnolo a Roma, che analizzeremo nello specifico nel capitolo successivo, agitava infatti Filippo Colonna e gli procurava grande preoccupazione, essendo egli molto attento e legato al significato delle precedenze<sup>229</sup>. Il Colonna ormai capo del casato tornava a Madrid in una veste nuova e con aumentata autorità. Tuttavia, la sua richiesta rimaneva sostanzialmente invariata desiderando ancora che Sua Maestà gli affidasse qualche incarico di governo nei viceregni spagnoli. Diverse motivazioni spinsero dunque il

---

come faccio le mani, e di avvisarla del mio stare che è con salute e con gusto, passandola con gioco come intenderà dalla signora madre, che mi sono trattenuto hoggi, e con la caccia, come spero di far domani. A tanto gusto solo mi manca il non haverci per compagno V.S., la quale prego a dire al S. Carlo che ho trovato una quantità di cipolle de fiori, che al ritorno li farò venire" in A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1619, fasc. C. da Federico Colonna a Girolamo Colonna, 11 aprile 1619 da Genazzano.

<sup>227</sup> Archivio Colonna, Atti Costitutivi, seg. III BB 8, doc. 37, data 1617/09/20; A. C., Carteggio Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1617, fasc. C, da Colonna Ippolita al Cardinale Girolamo, 20 Ottobre dal Monastero di S. Giovanni a Napoli.

<sup>228</sup> Così si intende da una lettera del 1618 inviatagli da un servitore di famiglia A. C., Carteggio Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1618, fasc. A, da Ascanio Alessandri, 21 dicembre da Atesa.

<sup>229</sup> Ago, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Bari, 1994; A. Continisio, *Introduzione in Della ragion di stato*, G. Botero, Donzelli, 2009, pp. XXVI-XXVIII; D. Frigo, *Virtù politiche e "pratica delle corti": L'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento* in C. Continisio e C. Mozzarelli (a cura di), *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Roma, Bulzoni, 1995; Covini N., B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norma di comportamento nella diplomazia italiana*, p. 141; F. Pommier Vincelli, *Il concetto di reputazione e i giudizi sulla monarchia spagnola in Filippo II e il Mediterraneo* a cura di L. Lotti e R. Villari, Laterza, 1999, pp. 291-296; M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico. In: Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Rome: École Française de Rome, 1997. pp. 117-176.

Connestabile a tornare in Spagna consapevole che occuparsi in prima persona delle importanti questioni che lo riguardavano aveva tutto un altro peso per la buona riuscita delle trattative<sup>230</sup>. Tornato a Roma con un bottino di buone parole e promesse, ottenne quantomeno soddisfazione in merito alla disputa di precedenza con l'ambasciatore come vedremo più avanti. In questo momento ciò che interessa segnalare è che Filippo portò in viaggio con sé anche il giovane figlio primogenito. Federico Colonna, futuro capo del casato, era ormai maturo per osservare e partecipare alla politica familiare, conoscere la corte spagnola e apprendere sul campo l'arte del negoziato. In questi anni la formazione dei giovani Colonna aveva infatti iniziato a differenziarsi e ad essere indirizzata maggiormente verso la carriera prospettata per ognuno. Questo dato emerge anche da una lettera del medesimo periodo di Nicolas Daneo, agente ed informatore di Filippo Colonna residente a Madrid, che insieme ai consueti dispacci inviava al Connestabile alcuni libri per i figli:

Con questa invio la più bella e veridica relatione delli motivi et cause dell'uscita di Palazzo et corte di Lerma e Lemos et per credere debba gustare d'essa ho travagliato tutta la notte passata, al S.r Principe di Paliano come a da essere gran soldato et capitano et isposarse deverà sapere un poco di matematica invio un discorso del cometa che a più di quattro grandi et non di Spagna ha messo paura, et al Sig.r Don Geronimo una bella et devota poesia spirituale di un cappellano regio che so le piacerà<sup>231</sup>.

In questi anni anche le donne di famiglia vennero indirizzate verso il proprio futuro. Ippolita Colonna, la prima figlia nata dall'unione del Connestabile Filippo e Lucrezia Tomacelli, destinata alla vita monacale era già stata inviata in monastero a Napoli<sup>232</sup> dove più tardi nel 1622, in seguito alla morte della madre, l'avrebbero raggiunta anche Anna e Vittoria per completare la loro educazione in attesa di prendere marito<sup>233</sup>. Nel frattempo, Girolamo proseguiva sotto la guida di un precettore i suoi studi nelle lettere e nella grammatica<sup>234</sup>, in attesa di recarsi in Spagna e avviare una nuova fase della sua istruzione e della sua vita.

---

<sup>230</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 20, doc. 63.

<sup>231</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1618, fasc. D, Nicolas Daneo a Filippo Colonna, 20 settembre da Madrid.

<sup>232</sup> Si veda a proposito la corrispondenza tra Lucrezia Tomacelli e Filippo Colonna per l'anno 1618, in tutte le epistole Lucrezia Tomacelli fornisce aggiornamenti al marito sullo stato di salute della figlia Ippolita A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1618, fasc. C, Lucrezia Tomacelli a Filippo Colonna.

<sup>233</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 28 novembre da Genazzano; Ivi, anno 1623, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 8 gennaio da Ceccano.

<sup>234</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1618, fasc. C, Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 7 settembre da Roma.

## 2.2 Il viaggio verso la Spagna e l'inserimento nel network politico e sociale dei Colonna

Nel 1620 il Connestabile Colonna decise che i tempi erano ormai maturi per inviare il figlio secondogenito in Spagna, proprio come progettava sin da quando Girolamo era un bambino, affinché portasse a termine la sua formazione attraverso gli studi in *utroque iure* presso l'università Complutense di Alcalà de Henares.

Il viaggio del Colonna rappresentava senza dubbio un prestigioso percorso di studi che avrebbe costituito un tassello fondamentale per l'avvio della sua carriera, tuttavia, la scelta degli studi in Spagna portava con sé anche altre e più complesse implicazioni.

Fra Cinquecento e Seicento gli studi in diritto costituivano la base per la costruzione della carriera ecclesiastica<sup>235</sup> e compiere un viaggio di studio in Spagna era una prassi comune per i cadetti, e non solo, delle potenti famiglie provenienti dai domini italiani fedeli alla Monarchia. Il cardinale Ascanio Colonna, zio di Girolamo e figlio del Marcantonio eroe di Lepanto, era stato destinato anch'egli in Spagna nel 1576 per compiere gli studi in ambedue i diritti, prima ad Alcalà e poi a Salamanca<sup>236</sup>. Anche Giannettino Doria, figlio di Giovanni Andrea Doria e Zenobia Del Carretto, che più tardi sarebbe divenuto cardinale, si recò in Spagna tra il 1586 e 1589 per studiare diritto canonico<sup>237</sup>. Un altro genovese, Agostino Spinola, figlio di Giovanna Basadonne e Ambrogio Spinola, frequentò, tra il 1611 e il 1621, la facoltà di diritto canonico e teologia presso l'Università di Salamanca per poi spostarsi ad Alcalá de Henares dove attese allo studio della grammatica<sup>238</sup>. Quelli riportati sono solo alcuni casi rappresentativi di questa pratica molto diffusa fra le famiglie filospagnole e che aveva per protagonisti i giovani aristocratici "vocati" alla porpora. Questa prassi rispondeva a diversi obiettivi dinastici e politici. In primo luogo, è necessario ricordare che i figli cadetti delle grandi famiglie aristocratiche, non godendo della primogenitura, avevano l'esigenza di costruire la propria carriera che doveva rispondere agli elevati standard di prestigio che la nobile nascita

---

<sup>235</sup> R. Ago, *Carriere e clientele*, p. 5; M. A. Visceglia, *The social Background and Education of Cardinals in A companion to the Early Modern Cardinal* a cura di M. Hollingsworth, M. Pattenden & A. Witte, Brill, 2020, pp. 256-259; R. Ago, *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo e libertà*, pp. 393-396.

<sup>236</sup> Petrucci F., *Colonna, Ascanio, ad vocem* in DBI, vol. 27, 1982; N. Bazzano, *Ascanio Colonna à la cour de Philippe II (1582-1583): Pouvoirs présumés et réels du vice-roi de Sicile*, in *À la place du roi: Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (xvie-xviiiè siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2015.

<sup>237</sup> F. D'Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della corona spagnola (1573-1642)*, Viella, Roma 2021, pp.45-74 e 295-6; Id., *Lealtà alla prova: "Casa", Monarchia, Chiesa. La carriera politica del cardinale Giannettino Doria (1573-1642)*, in E. Novi Chavarría (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2/2015, p. 48.

<sup>238</sup> D. Pizzorno, *Spinola, Agostino, ad vocem* in DBI, vol. 98, 2018.

imponeva<sup>239</sup>. Per i futuri ecclesiastici studiare nelle università spagnole rappresentava uno strumento capace di moltiplicare le possibilità di successo, considerata la capacità di elargizione di cariche e benefici dei monarchi cattolici<sup>240</sup>. L'abitudine diffusa di queste famiglie di altissimo rango e vicine al vertice politico spagnolo di inviare i giovani che rappresentavano il futuro del loro casato al servizio del Re cattolico può essere letta inoltre come un pegno della propria fedeltà che si trasmetteva e rinnovava per la generazione a venire, una prova di lealtà e al tempo stesso un modo per alimentare e rinsaldare il rapporto con i vertici della Monarchia<sup>241</sup>.

La scelta dell'Università di Alcalà fu anch'essa non casuale e in linea con la politica di prestigio della famiglia Colonna<sup>242</sup>. L'ateneo scelto per Girolamo non si connotava infatti soltanto per la qualità dell'insegnamento. Le principali università spagnole, così come si sono configurate nel corso del XVI secolo, costituivano il primario centro di formazione per il ceto dirigente, politico ed ecclesiastico, della Monarchia e rappresentavano un importante trampolino di lancio per uffici e incarichi di alto profilo<sup>243</sup>. L'università di Alcalà, nata come un'università di studi ecclesiastici, era uno dei più rilevanti atenei castigliani insieme a Salamanca e Valladolid e ospitava in quegli anni i principali esponenti della nobiltà del regno e non solo, accogliendo studenti provenienti da tutti i territori della Monarchia, con i quali si potevano stabilire nuovi e utili contatti<sup>244</sup>. Il Collegio di S. Idelfonso in maniera particolare, nel quale studiò e poi si addottorò Colonna, rappresentava il collegio più esclusivo all'interno dell'università

---

<sup>239</sup> R. Ago, *Ecclesiastical careers and the destiny of cadets*, in "Continuity and Change", Volume 7, Issue 3, December 1992, pp. 273-8.

<sup>240</sup> A. Spagnoletti, *Principi Italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano 1996.

<sup>241</sup> F. D'Avenia, *Giannettino Doria*, pp. 46-47; Á. Weruaga Prieto, *Aulas de la Monarquía Católica, internacionalización y nobleza en la matrícula universitaria salmantina (siglos XVI-XVII)* in L. Enrique Rodríguez San Pedro Bezares, J. L. Polo Rodríguez (a cura di), *Historiografía y líneas de investigación en historia de las universidades: Europa mediterránea e Iberoamérica*, Universidad de Salamanca, 2012, pp. 311-316.

<sup>242</sup> Su questo importante centro universitario si vedano A. A. Ezquerro, *La Universidad de Alcalá de Henares a principio del siglo XVI*, Universidad de Alcalá, Alcalá, 1996, pp. 43-62; A. Alvar Ezquerro, S. Aguadé Nieto (coord.), *Historia de la Universidad de Alcalá*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2010; M. Casado Arboniés, A. R. Díez Torre, I. Ruiz Rodríguez, *La Universidad de Alcalá hacia la Ciudad del Saber: una experiencia académica secular*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2013, p. 59-72; L. M. Gutiérrez Torrecilla, *Aproximación a la historia de la Universidad de Alcalá*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá 1994, pp. 20-5.

<sup>243</sup> R.L. Kagan, *Universities in Castile 1500-1700* in "Past & Present", n° 49, 1970, pp. 44-71; Id, *Students And Society In Early Modern Spain*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1974; E. Hernández Sandoica, J. L. Peset, José Luis, *Historia social, cultural y política de la Universidad Complutense, desde su creación alcalaína hasta su consolidación madrileña*, Consejo de Universidades, 1990, pp. 29-31; C. Borreguero Beltrán, Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza, Ó. Raúl Melgosa Oter (coords.), *Piedra a piedra. La construcción de la Historia Moderna a la sombra de las catedrales*, Fundación, Burgos 2022, pp. 115-6. Il Cardinale Ascanio, già ricordato, fu nominato Vicerè di Aragona da Filippo III, ricoprì l'incarico tra il 1602 e il 1605, si veda F. Petrucci, *Colonna, Ascanio*, in DBI., *ad vocem*, vol. 27, Roma 1982 e A. Weruaga Prieto, *Aulas de la Monarquía Católica. Internacionalización y nobleza en la matrícula universitaria salmantina (siglos XVI-XVII)* in L. E. Rodríguez San Pedro Bezares, J. L. Polo Rodríguez (coords.), *Historiografía y líneas de investigación en historia de las universidades: Europa mediterránea e Iberoamérica*, Universidad de Salamanca, 2012, pp. 318-9, 339.

<sup>244</sup> A. Weruaga Prieto, *Aulas de la Monarquía Católica*, cit., pp. 313-332.

alcalaina<sup>245</sup>. In ultimo la vicinanza della località universitaria al centro politico di Madrid avrebbe facilitato le visite di Girolamo a corte dove vedremo che si sposterà di frequente per mantenere contatti con l'élite di governo e curare gli interessi famigliari. Gli anni di studio trascorsi in Spagna proiettavano quindi Girolamo verso un percorso di vita e di carriera molto preciso. Il Colonna era già un Principe della Chiesa nei progetti del Connestabile ma, come vedremo, quest'ultimo dovrà costruire il futuro del figlio in una costante tensione fra un disegno prestabilito e le scelte congiunturali.

Il trasferimento ad Alcalá di Girolamo fu preparato con perizia nei mesi precedenti alla sua partenza come si evince dalla corrispondenza intercorsa a partire dal maggio del 1620 tra il Connestabile e Filippo Calderone, uno dei suoi agenti in Spagna. Le lettere scambiate con il collaboratore rivelano ulteriori sfumature ed elementi che rendevano il viaggio in Spagna non solo un viaggio di formazione. La presenza di un membro della famiglia nella corte si configurava infatti come uno strumento utile a favorire non solo il percorso e la carriera individuale ma anche gli interessi generali della famiglia. La presenza in corte di Girolamo avrebbe infatti potuto contribuire al raggiungimento degli obiettivi del Connestabile che da tempo desiderava ottenere un incarico di governo nei territori italiani della Monarchia, richiesta che aveva avanzato già nei suoi due precedenti viaggi a Madrid nel 1611 e nel 1618<sup>246</sup>. Nel 1620 però, ancor più urgentemente, il Connestabile, ricercava l'aiuto di Filippo III per la risoluzione di una spinosa questione che riguardava il figlio primogenito Federico. Quest'ultimo era stato coinvolto in una rissa a seguito della quale era stato arrestato e perseguito giuridicamente. Successivamente, lo "sbirro" autore dell'arresto del Colonna fu ucciso e Federico fu accusato di essere il mandante dell'assassinio. L'autorità giudiziaria di Paolo V emanò dunque un monitorio con accusa di omicidio nei suoi confronti<sup>247</sup>. L'agente Filippo Calderone era già stato incaricato, nei mesi precedenti all'arrivo di Girolamo, di negoziare a corte direttamente con il re e con altri personaggi al vertice della gerarchia istituzionale le diverse questioni aperte. Oltre ad occuparsi degli incarichi che il Connestabile desiderava ottenere per sé, l'agente avrebbe dovuto sollevare l'attenzione rispetto al problema

---

<sup>245</sup>L. M. Gutiérrez Torrecilla, *Origen social de los colegiales del Colegio Mayor de San Ildefonso de la Universidad de Alcalá (siglos xvi-xviii)*, in "Revista de Historia y Arte", n. 4, 1999, pp. 158-165; C. Borreguero Beltrán, Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza, Ó. Raúl Melgosa Oter (coords.), *Piedra a piedra*, cit., pp. 135-141; A. Weruaga Prieto, *Aulas de la Monarquía Católica*, cit., pp. 313-332.

<sup>246</sup> Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, Serie 4, 208, c. 81 il documento attesta che durante il viaggio in Spagna compiuto tra il 1617 e il 1618 dal Connestabile con il figlio Federico Colonna aveva l'intento di ottenere un incarico di governo o un Tosone.

<sup>247</sup> A. C., *Miscellanea Storica*, seg. II A, busta 04, c. 418 r- 419 v.

che riguardava il primogenito e al medesimo tempo far penetrare negli ambienti della corte la notizia dell'imminente soggiorno del figlio ecclesiastico del Connestabile. Raccontava Calderone:

Con Uceda feci un lungo discorso di più delle ragioni dette a S.M.; quali gli replicai, rispose che faria che S.M. remediassse al tutto circa Roma, circa le ragioni che adesso saria bona occasione d'honorar V.E. con il carico accio li suoi nimici per l'avvenire lasciassero di molestare li signori che vivono sotto la protezione di Spagna accio la persecuzione non gli partorisce maggior honore e dignità, rispose che teneva obbligazione di servire V.S. in tutto, et che le ragioni erano bone, et quando si trattasse di mutationi de governi che ricordaria a S.M. la persona di V.E. et che il pensiero di mandare il Sig. Don Geronimo allo studio li pareva bonissimo [...] Don Augustin Mejia è grande amico de V.S. e se con alcun di loro V.E si pol promettere a mio giuditio è di lui solo; sentì disgusto della persecutione et disse che in Consiglio di Stato ne parlaria in bon tenore, che leggeria il foglio traslato, et che con lui era superfluo usar diligentia circa il carico, per che servisse V.E. come doveva, et finalmente che gustava assai venisse in Spagna allo studio il Sig. Don Gironimo per poterlo servire, et accio vedere chi era vero servitore di V.E. Il povero Arostegui anchora sta in letto, io conferii con la moglie il negotio del Sig. Don Geronimo solo, accio gli lo dicesse, et per l'istessa mi fe rispondere che gli pareva il pensiero bonissimo et che V.E. lo effettuasse [...] Ho parlato al padre confessore [...] godei d'una grata audienza et certo che mi parse l'istessa cortesia, disse, che la dimanda di V.E. era giusta circa Roma, come giustissima quella del Carico et che si nell'una come nell'altra faria offitio con S.M. accio che V.S. fusse soddisfatta che V.E lo comandasse libberamente per che sapeva poterlo fare havendolo obbligato in tanti modi che vederia volentieri il sig. Don Gironimo et che per la via di Chiesa, questa di farlo studiare in Spagna, era la più certa per tirarlo avanti.<sup>248</sup>

Nei colloqui condotti in questa fase preliminare Filippo Calderone, oltre alle negoziazioni prescritte, iniziava a sondare le reazioni intorno alla notizia del soggiorno del Colonna in Spagna che sembrava essere accolta da tutti favorevolmente.

[...] a mio giuditio nel particolare di Roma tutti gli saranno favorevoli; il sig. Don Geronimo tutti lo vederanno volentieri et massime se verrà con le mani piene; ma in materia di carico tutti saranno a V.E. contrarii, sì per esser italiano, a quali non vogliono dar mano, per levargli l'occasione d'andare avanti; accio non gli levino quel pane che di iure credono essere loro solo;

---

<sup>248</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Filippo Calderone, 23 settembre da Madrid.

come per haver potenti rivali, quali acudendo tutto il giorno a S.M. et alli consiglieri et ottimati, o hanno comprato in contanti i lor voti o con parentele et amicitie et servitii, se non quasi che assicurati [...] V.E. per la sua persona ha tanti meriti; qualsivoglia delli nominati per la qualità li supera tutti, et per servitii de suoi di gran lunga li lascia adietro, così fussero conosciuti, ma per esser italiano e per non trovarsi di persona a ricordarli, commoverli con la presentia, incitarli con qualche regalo, spingerli con alcuna promessa et finalmente per non haver in corte un personaggio o un Grande di Spagna che del continuo ricordi, solleciti, et importuni sua Maestà et l'Ottimati con i consiglieri per le pretensioni di V.S. ; vagliano li suoi meriti et servitii cento per cento meno di quelli di qualsivoglia spagnolo et etiam di Montelione solo per trovarsi presente per regalare et promettere a tempo et loco a chi fa di bisogno<sup>249</sup>.

Calderone non si limitava soltanto a riferire i suoi colloqui ma forniva anche delle chiavi di lettura, analizzando in controluce alcune dinamiche. L'agente si soffermava infatti a spiegare l'importanza di presenziare in corte per acquisire nuovi incarichi e mantenere posizioni di potere nella compagine spagnola, un contesto caratterizzato da un elevato grado di competitività. Essere presenti in corte poteva infatti fare la differenza consentendo di destreggiarsi nelle rivalità e cogliere il momento opportuno per elargire doni o fare promesse. Un fattore che diveniva ancor più rilevante per chi, come i Colonna, si trovava nella condizione svantaggiata di sudditi non naturali della Monarchia, che mancavano inoltre di un referente di peso all'interno della corte, come poteva essere un Grande di Spagna. La presenza di Girolamo a Madrid avrebbe in questo senso colmato una lacuna, anche se molto giovane avrebbe rappresentato il suo casato e il suo viaggio in Spagna poteva dunque rivelarsi funzionale da più punti di vista alla politica familiare.

Poi che tutti li aderenti et confidenti di V.E. sentono bene la venuta di Don Gironimo, V. E. lo pol mandare quando vole ma per l'orridezza del tempo non credo sarà prima di primavera; lodarei bene che V.E. pubblicasse in Roma prima si facesse la promotione del Cardinali la partita, acciò, uscendo il figlio del Marchese Spinola quale sta in Alcalà, cardinale, si dicessi che ad Albuquerque si diano alcuni migliara di scudi in Roma accio operi che di tre nominati lui sia detto cardinale, non dichino li malevoli che V.E. si sia risoluto doppo di mandarlo havendo visto l'evento di Spinola pur studente d'Alcalà.<sup>250</sup>

---

<sup>249</sup> Ibidem.

<sup>250</sup> Ibidem.

Sempre generoso di consigli il Calderone incitava il Connestabile a rendere nota la notizia della partenza di Girolamo con una certa celerità, prima che fosse resa pubblica la promozione di Agostino Spinola<sup>251</sup>, figlio del marchese Ambrogio Spinola, con il fine di tutelare l'immagine e la reputazione, affinché cioè non si stabilisse un parallelo tra i due giovani e quindi un intento di emulazione dei colonnesi al fine di ottenere, seguendo il medesimo schema, la dignità cardinalizia.

L'agente proseguiva dando indicazioni precise sulla composizione che la "casa" di Girolamo avrebbe dovuto avere ad Alcalà:

Al passare che feci in Alcalà m'informai della sua corte et è un Cavaliere che fa uffitio di Aio et di Maiordomo et mangia seco, un letterato d'Habbito lungo che si chiama in Spagna Passante che gli repete le letioni et homo infuso di molte scientie et belle lettere (pure della sua tavola) col quale conversando impari molte cose che per ordinario un Sig. non ha senno di studiarle et questo non si intromette in altro. Un gentilhomo di presentia, quale serve per cavallerizo, Camariero et coppiero, un prete che è cappellano aiuta a dir l'offitio, Secretario et mastro di Casa, un gentilhomo che è scalco e trinciante; due paggi sculati (sic.), quattro d'habbito longo; 4 staffieri con cochio e 4 cavalli et suoi offitiali et per venire al nostro particolare l'Aio et maiordomo V.E. l'ha fatto che è Don Gio Battista Carafa molto al proposito; il nostro Passante infuso di belle lettere et scientie mi pare al proposito per non uscir di casa et per mettergli accanto persona da molti anni conosciuta il Fantone per secretario, cappellano et mastro di casa Don Mario Lioncelli; l'usansa di paggi d'abbito largo io lascierei per chi la volesse; un giorno di questi andarò in Alcalà per pigliar lengua della casa, vi sia vacante, et nel resto aspetto l'ordine di V.E.<sup>252</sup>

In questi mesi Filippo Calderone preparò anche dal punto di vista pratico e logistico l'arrivo di Girolamo. Reperì informazioni sull'organizzazione della casa di Agostino Spinola, ormai in dirittura d'arrivo per la promozione cardinalizia, per organizzare al meglio la famiglia del Colonna. Compito del Calderone era infatti anche quello di trovare in Alcalà un'abitazione idonea e suggerire quale fosse la composizione auspicabile per la "famiglia" del Colonna in Spagna, nello stile che si confaceva al suo rango e conforme ai costumi e alle abitudini del momento<sup>253</sup>.

---

<sup>251</sup> D. Pizzorno, *Spinola, Agostino, ad vocem*, DBI, vol. 93, 2018.

<sup>252</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Filippo Calderone, 23 settembre da Madrid.

<sup>253</sup> *Ibidem*.

Girolamo partì dal palazzo di famiglia nel feudo di Marino il 7 novembre del 1620<sup>254</sup>, all'età di sedici anni, accompagnato da una nutrita "famiglia" di servitori<sup>255</sup> che lo avrebbero affiancato in questi anni ad Alcalà e da un altrettanto giovane e promettente Giulio Mazzarino, il quale non ricopriva un ruolo ufficiale nella "famiglia" del Colonna quanto quello di compagno di studi. Filippo consegnò a Girolamo, all'atto della sua partenza da Roma, un'istruzione molto dettagliata, nella quale il giovane avrebbe trovato tutto quanto gli era necessario per giungere ad Alcalà e fare il suo ingresso alla corte di Madrid.

L'andata vostra allo studio in Spagna è per acquistar intieramente la cognizion delle lettere, e fondarvi in esse, e come sarete al cospetto d'infinita gente e de diverse nationi, che vivono alla Corte doverete procurar di portarvi in modo che non vi possono tacciar in cosa alcuna.

E per ciò fare prima bisognerà che usiate con tutti una gran cortesia senza mostrar però affettazione, avvertendo di non gareggiar de luoghi [...] Et simile ancora farete circa il salutare, non aspettando ch'altri vi saluti prima; ma usando in questo ogni piacevolezza e come che voi doverete parlar italiano parlerete a tutti indifferentemente di V.S. eccettuando però alli grandi di Spagna, alli quali parlerete di Eccellenza a tutti; ma se alcun di loro vi rispondesse di mercede e non di V.S. in tal caso a quel tal grande risponderete semplicemente di V.S. e non di Eccellenza.

Alli titolati parlerete a tutti come loro parleranno a voi: ma se vi occorresse parlar al Presidente di Castiglia li parlete di V.S. Illustrissima e così al Padre Confessore perché è inquisitore maggiore.

Procurate, così come ho detto, d'esser cortese con tutti, però non vi curate di pigliar nello studio particolare intrinsechezza con nessuno, perché voi come persona nova in quelle parti potrestive (sic) accostarvi con qualche persona odiosa che vi facesse danno senza saperlo; e così sendo amico di tutti senza intrinsecarsi con alcuno sarete al sicuro. Procurate di non venir mai in disputa sopra Italia e Spagna e similmente sopra li signori dell'una e l'altra Provintia di questi, ma dir che tutti sono boni. Non lasciate per cosa alcuna di sentir messa ogni mattina, se sarà possibile.<sup>256</sup>

---

<sup>254</sup> A.C., Sezione 3 Amministrazione, serie 5 Giustificazioni, seg. 1 A, busta 1, *Conti diversi*, 1630-1640.

<sup>255</sup> Una relazione sul viaggio in Spagna, successiva al soggiorno ma non datata, riporta nel dettaglio la famiglia di Girolamo Colonna in Spagna: "[...] de hayo Don Juan Bautista Carafa, camarada Julio Mazarino, mayordomo Clemente Sambuci, secretario Son Andrea Pisacani, cappellan Bon Benedito Milano, computista Grapinedo, Antonio Tremonti y Leon por ayudas de camara, y tres lacayos que servian el uno por credenciero el segundo de retiollier (sic.) y el tercio por espenditor [...]" A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 26, doc. 103, cc. 350r-352 v.

<sup>256</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, c. 417 – 417 r, 1620.

Nell'incipit dell'istruzione si chiariva innanzitutto la motivazione del viaggio voluto dal Connestabile ovvero che Girolamo portasse a termine la sua formazione attraverso gli studi in *utroque iure* e nelle lettere. Seguiva una lunga descrizione dell'ambiente cortigiano che avrebbe accolto Girolamo al suo arrivo illustrandone in maniera molto esplicita alcune delle caratteristiche fondamentali. La corte spagnola era un crogiuolo di importanti personaggi politici, inviati diplomatici, agenti, mercanti e uomini di corte provenienti da tutta Europa<sup>257</sup>. Girolamo avrebbe dovuto destreggiarsi in questo *melting pot* politico e culturale e agire con accortezza a partire dal titolo da attribuire ai diversi personaggi che popolavano una delle principali corti del tempo<sup>258</sup>. L'insieme di indicazioni comportamentali fornite dal Connestabile al figlio ancora inesperto rappresentavano un prontuario di nozioni fondamentali per affrontare un contesto complesso e articolato come la corte madrilenica. I numerosi suggerimenti contenuti nel testo potrebbero essere riassunti in un'unica fondamentale raccomandazione, quella di utilizzare sempre grande prudenza.

Le parole che il Connestabile rivolgeva a Girolamo riportano infatti alla mente alcuni passi del *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione:

Nel decorso del libro tratto principalmente in qual modo maniera e tempo debba il Cortegiano usar le sue buone qualità ed azioni [...] Vuole adunque ch'ei sappia valersi di esse sue buone qualità universalmente nella conversazione di tutti gli uomini, senza acquistare invidia. Che in ogni sua operazione sia cauto, ed accompagni ogni cosa con prudenza. Che sia mansueto, e fugga sempre l'affettazione. [...] Deve essere avvertito nel conversare [...] Deve essere nell'usar le facezie moderato, e nel motteggiare avendo rispetto al tempo, alle persone ed al grado, riguardando di non offendere alcuno.<sup>259</sup>

Il concetto di prudenza era cruciale nei comportamenti politici e pubblici dell'epoca<sup>260</sup>. Individuata dalla coeva trattatistica politica come una delle fondamentali virtù politiche, la prudenza si configurava come una vera e propria guida dell'agire, un agire moralmente virtuoso

---

<sup>257</sup> A. Ossorio Alvarino, A. García García, Bernardo José (Dir), *La Monarquía de la naciones. Patria, nación y naturaleza el la Monarquía de España*, Editorial. Fundación Carlos de Amberes, Madrid, 2005; J. Fernández Santos Ortiz-Iribas, J. L. Colomer, *Ambassadors in golden-age Madrid: the Court of Philip IV through foreign eyes*, Centro de Estudios Europa Hispánica, CEEH, 2020; D. Carrió-Invernizzi, C. Gómez, Á. Aterido (coords.), *Madrid, a diplomatic city in the seventeenth century* in Culture & History, vol. 11, No. 1, 2022.

<sup>258</sup> Sulla corte spagnola si vedano: J. Martínez Millán e M.A. Visceglia (dirs), *La monarquía de Felipe III*, Madrid, Fundación Mapfre, 2008, Vol. I, II, III, IV; J. Martínez Millán (dir.), J. Eloy Hortal Muñoz (dir.), *La corte de Felipe IV (1621-1665): reconfiguración de la monarquía católica. Tomo I, II, III, IV*, Madrid: Polifemo, 2017.

<sup>259</sup> B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, anastatica della princeps (Venezia, Aldo 1528), a cura di Amedeo Quondam, Bulzoni, Roma, 1986.

<sup>260</sup> C. Continisio, *Introduzione* in G. Botero, *Della Ragion di Stato*, Donzelli, 2009, pp. XXV-XXVIII.

capace di modulare le ragioni della politica e quelle della religione<sup>261</sup>. In questa sezione delle *Istruzioni* di Filippo I Colonna a Girolamo troviamo di fatto una serie di consigli che vanno proprio in questa direzione, indicazioni di carattere pratico e norme di comportamento. Giovanni Botero nel suo trattato del 1589 “Della Ragion di stato”, intesa dall’autore come conoscenza dei mezzi per conservare lo stato, dedicò una sezione alla virtù della prudenza, considerata come il fattore dell’armonioso bilanciamento fra le ragioni dell’etica e della politica. Chiara Continisio nel saggio introduttivo all’edizione del trattato da lei curata, edita nel 2009, mette in evidenza come la prudenza mantenga sempre un duplice carattere: morale e pratico<sup>262</sup>. Anche dalle pagine scritte da Botero emerge dunque questa duplice prospettiva. L’autore chiariva innanzitutto la natura della prudenza come virtù politica, afferente quindi alla sfera morale, intesa come la capacità di trovare i mezzi giusti e onesti per raggiungere il fine politico. Successivamente però passava ad affrontare l’argomento dal punto di vista pratico, inserendo nel testo i “Capi di Prudenza”, cioè una serie di consigli rivolti all’agire, con l’obiettivo che fossero una vera e propria guida per la condotta dei principi. L’aspetto pratico, la condotta e la gestione dei rapporti pubblici aveva una grande importanza nella vita di corte e di ciò il giovane Colonna doveva essere avvertito.

Le *Istruzioni* prese in esame tratteggiano dunque le specificità del ruolo che Girolamo avrebbe ricoperto all’interno della corte. Veniva definita la condotta che avrebbe dovuto mantenere in quanto uomo di chiesa, è in questa veste, infatti, che la sua famiglia aveva già stabilito che avrebbe servito il re cattolico<sup>263</sup>. D’altro lato, durante la sua permanenza in Spagna, Girolamo sarebbe stato spesso chiamato a rappresentare gli interessi della famiglia e a volte la persona stessa del Connestabile, alla stregua di un inviato diplomatico<sup>264</sup>. Anche da questa prospettiva la prudenza assumeva un ruolo cardine essendo qualità fondamentale del buon ambasciatore insieme all’eloquenza e alla cortesia<sup>265</sup> stabilendo dunque una connessione tra le molteplici

---

<sup>261</sup> Ibidem; Ead, *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell’antico regime* in C. Continisio e C. Mozzarelli (a cura di), *Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*, Roma: Bulzoni, 1995, pp. 318-324; S. Andretta, *L’arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell’Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, 2006, p. 80.

<sup>262</sup> C. Continisio, *Introduzione* in G. Botero, *Della Ragion di Stato*, pp. XXV-XXVIII.

<sup>263</sup> F. D’Avenia, *Giannettino Doria*, p. 46-47; F. Rurale, *Introduzione*, in F. Rurale (a cura di), *I Religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico regime, Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa “Le Balze” Fiesole, 20 ottobre 1995*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 14-20.

<sup>264</sup> Per pratiche di questo tipo all’interno dello stesso casato, si veda N. Bazzano, *Estrechando lazos: pequeña diplomacia y redes aristocráticas internacionales. La amistad entre Marco Antonio Colonna y los príncipes de Éboli* in B. Yun-Casalilla (coord.), *Las Redes del Imperio: Elites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, Madrid 2008, pp. 173-201.

<sup>265</sup> D. Frigo, *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell’ambasciatore (1541-1643)*, in *De l’ambassadeur: Les écrits relatifs à l’ambassadeur et à l’art de négocier du Moyen Âge au début du XIXe siècle*, Rome, Publications de l’École française de Rome, 2015; N. Covini, B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano*,

identità che il Colonna avrebbe dovuto modulare all'interno dell'universo della corte. La dimensione aristocratico-cortigiana richiedeva capacità tra loro diverse ma complementari, fondamentali per potersi destreggiare tra il campo dei *negotii* e quello dei complimenti. Un contesto nel quale le tradizionali virtù politiche dovevano coniugarsi al codice comportamentale della corte<sup>266</sup>. Conoscerne le regole e i linguaggi era fondamentale per comprendere le diverse circostanze e agire in maniera opportuna. In questo solco si possono collocare i consigli che il Connestabile elargì generosamente al giovane e inesperto figlio nell'apertura di questa istruzione, con l'intenzione di fornirgli gli strumenti necessari per vivere in corte in maniera proficua, perseguendo obiettivi personali e interessi familiari. A questa serie di indicazioni comportamentali seguivano le istruzioni precise sull'itinerario del viaggio, le tappe e le visite da compiere nel tragitto che lo avrebbe condotto da Roma a Madrid.

Girolamo seguì il percorso tracciato dal padre muovendo da Marino verso Genova, dove si trattenne fino all'inizio del dicembre 1620, soggiornando presso la dimora dei principi Doria. La famiglia Doria era legata a più livelli ai Colonna, le due casate non dividevano soltanto la fedeltà alla Monarchia ma anche legami di parentela. Giovanna Colonna, sorella del Connestabile Filippo I Colonna, aveva infatti sposato Andrea II Doria. Il soggiorno a Genova presso i Doria rappresentava dunque un segnale della presenza di forti relazioni con le élite vicine al vertice spagnolo, spesso consolidate, come in questo caso, dalle unioni matrimoniali. Durante la sua permanenza Girolamo entrò in contatto anche con altri esponenti dell'aristocrazia genovese o di famiglie vicine ad essa, incontrando il marchese d'Aiello, Alberico I Cybo-Malaspina, e Giannettino Spinola<sup>267</sup>, membri di due casati fautori di una politica fermamente favorevole alla Spagna<sup>268</sup>. Le persone che Girolamo incontrò in questo periodo trascorso a Genova rivelano l'ampiezza delle connessioni sociali e politiche della sua famiglia e la cura posta alle relazioni intrecciate all'interno del contesto fazionario, cioè in quel raggruppamento che vedeva legate nella medesima fedeltà alla corona spagnola élites provenienti da tutta la Penisola. Un *network* di relazioni che era anche un dispositivo di reciproco sostegno sia dal punto di vista politico, in quanto canale di integrazione all'interno di contesti politici distanti, sia come meccanismo funzionale alla mobilità e alla circolazione

---

*Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, pp. 117 – 127; P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2022, p. 79-84; S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, 2006, p. 80.

<sup>266</sup> B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, anastatica della princeps (Venezia, Aldo 1528), a cura di Amedeo Quondam, Bulzoni, Roma, 1986.

<sup>267</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, mittente Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, 21 novembre da Genova.

<sup>268</sup> F. Petrucci, *Cybo Malaspina, Alberico, ad vocem*, in DBI, vol. 25, 198; M. Montacutelli, *Spinola, Cornelio, ad vocem*, in DBI, vol. 93, 2018; G. Brunelli, *Spinola, Ambrogio, ad vocem*, DBI, Vol.93, 2018.

delle élite. Come osservato nel caso del Colonna la rete di amicizie e parentele facilitò il suo viaggio attraverso la pratica dell'ospitalità e il supporto logistico negli spostamenti<sup>269</sup>. Dopo lunghe trattative, infatti, fu grazie all'interessamento diretto dei Doria, che Girolamo e i suoi servitori ottennero una galera per proseguire il viaggio<sup>270</sup>. Giunti a Nizza intorno al sei dello stesso mese proseguirono il cammino verso Alcalà<sup>271</sup>. In Spagna Filippo Calderone avrebbe atteso Girolamo presso la corte madrileña dove doveva preparare l'arrivo del Colonna e informarsi "sulle cose presenti di quella corte"<sup>272</sup>.

Girolamo aveva il compito di rappresentare il Connestabile e gli interessi della sua famiglia, era dunque necessario che all'arrivo a Madrid si inserisse con prontezza ed efficacia all'interno dello spazio politico della corte. Come indicato nelle istruzioni una volta giunto in Alcalà Girolamo avrebbe dovuto trovare una sistemazione, e subito dopo recarsi presso la corte di Madrid, alloggiando nel Convento del Carmine. Una sezione delle istruzioni viene dedicata in maniera specifica a preparare Girolamo ad affrontare il complesso intreccio delle relazioni politiche di palazzo, e a questo proposito il Connestabile fornisce a Girolamo una lista di persone che avrebbe dovuto incontrare a Madrid, secondo un preciso ordine.

Le visite che voi doverete fare in corte saranno a tutti quelli del Consiglio di Stato oltre le persone Reali et il Principe Filiberto, l'Infanta delle Descalze, il Padre Confessore, il Presidente di Castiglia<sup>273</sup>, e questo presidente secondo vi sarà consigliato dalli signori Navarrete<sup>274</sup> e D.

---

<sup>269</sup> Sulla pratica dell'ospitalità con particolare riferimento alla famiglia Doria si veda D'Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della corona spagnola*, pp. 39-43 e 52-57.

<sup>270</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, Fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, 27 novembre da Genova.

<sup>271</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, Fasc. C, Girolamo I Colonna, primo dicembre da Genova e lettera del 6 dicembre da Nizza.

<sup>272</sup> *Ibidem*.

<sup>273</sup> Si tratta di: Filiberto di Savoia, terzo figlio del duca Carlo Emanuele I e dell'infanta Caterina d'Asburgo nominato nel 1621 Vicerè di Sicilia; L'Infanta delle Descalze era Suor Margherita de la Cruz, nipote di Carlo V, suora di clausura nel Convento delle Descalzas Reales di Madrid e molto attiva nella vita politica delle corti di Filippo III e Filippo IV si veda M. S. Sanchez, *Austria, Margherita de, ad vocem*, in Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico Español; il Padre Confessore era il longevo frate domenicano Antonio de Sotomayor religioso che si occupò della coscienza di Filippo IV dal tempo in cui era principe fino alla sua morte nel 1648, si veda F. Negro del Cerro, *Confesores*, in *La corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la monarquía católica*, Tomo I, vol. 1, pp. 620-1; in ultimo il Presidente di Castiglia era dal 1616 e fino al 1621 Fernando de Acevedo, ecclesiastico e uomo di stato al servizio di Filippo III, Vescovo di Osma nel 1610 e Arcivescovo di Burgos nel 1613 si veda R. Gomez Rivero, *Acebedo Muñoz, Fernando de, ad vocem*, in Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico Español.

<sup>274</sup> Pedro Fernández de Navarrete (1564 -1632), ecclesiastico e consultore del Sant'Uffizio, fu uno degli arbitristi più rilevanti del Seicento autore dell'opera *Conservación de Monarquías y Discursos Políticos*, pubblicata nel 1626, si veda N. San Emeterio Martín, *Fernández de Navarrete, Pedro, ad vocem*, in DBE.

Nicolas<sup>275</sup>. Visiterete senz'altro il Nunzio di S. Santità<sup>276</sup>, al quale parlerete di V. S. Illustrissima ancorchè lui non ve la renda a voi. Visiterete l'almirante di Castiglia et il duca di Uceda quanto prima et il Duca di Cea suo figlio. Visiterete il Duca di Ossuna et a quelli perché portarete lettere le presenterete nel visitarli e così il Duca di Monteleone<sup>277</sup>. Visiterete l'Ambasciatore dell'Imperatore parlandoli di V. S. Illustrissima. Visiterete la Duchessa di Medina la Vecchia vostra zia, la giovane ancora, la Duchessa di Cea, la Duchessa di Medinaceli et il Duca suo figlio; la Duchessa di Gandia, la Marchesa di Serralvo che è mia zia. Visiterete il Conte d'Altamira e fatto che averete dette visite potrete poi subito tornarvene in Alcalà a casa vostra. Di dove scriverete ordinariamente, avvisandoci ogni minutia, e perché possiate quando v'occorresse avvisar cosa d'importanza vi si dà una cifra<sup>278</sup>.

Primariamente doveva procurarsi udienza presso Sua Maestà, il Principe, gli Infanti e la Principessa. La priorità assoluta era presentarsi e fare riverenza ai membri della famiglia reale, tra cui anche l'Infanta delle Descalze alla quale Girolamo doveva presentare in dono delle "Corone di Camaldoli" e una lettera da parte del Connestabile offrendosi come suo servitore<sup>279</sup>. Di seguito doveva incontrare diverse personalità vicine alla figura del *valido*. Ancor più nello specifico avrebbe dovuto fare visita all'Almirante di Castiglia, Juan Alfonso Enríquez de Cabrera<sup>280</sup>, e al Duca di Uceda, Cristóbal Gómez de Sandoval-Rojas y de la Cerda<sup>281</sup> favorito di Filippo III, figlio del Duca di Lerma e suo rivale, e al Duca di Cea suo figlio, Francisco Gómez de Sandoval y Rojas Manrique de Padilla. Avrebbe dovuto poi incontrare il Duca di

---

<sup>275</sup>Don Nicolas Daneo, corrispondente e agente della famiglia Colonna fu cappellano di Filippo III, si veda a proposito J. Martínez Millán (coord.), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, vol. II, Fundación MAPFRE, Madrid 2008, p. 196.

<sup>276</sup> Il Nunzio apostolico in Spagna fra il 1618 e il 1621 era Francesco Cennini, si veda G. De Caro, *Cennini, Francesco, ad vocem*, in DBI, vol. 23, 1979.

<sup>277</sup> Ettore III Pignatelli fu ambasciatore e consigliere di stato nonché viceré di Catalogna dal 1610, con lui Girolamo vantava un legame di parentela essendo il Pignatelli figlio di Girolama Colonna e Camillo Pignatelli, si veda M. Fargas Peñarrocha, *Pignatelli y Colonna, Héctor, ad vocem*, in DBE, 2010.

<sup>278</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, 417 v, 1620.

<sup>279</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1620, Fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 27 novembre da Marino. In una lettera successiva Girolamo rassicurava il padre di aver consegnato, come gli aveva ordinato, il "bauletto di tela da Camaldoli" alla Vicaria del Monasterio de las Descalzas Reales. Il dono recapitato alla Vicaria delle Descalze aveva una finalità ben precisa, era funzionale a procurarsi un incontro con l'Infanta che effettivamente Girolamo riuscì ad ottenere si veda A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I, 9 febbraio da Madrid. Per quanto riguarda il fenomeno dello scambio di doni, favori e privilegi, fenomeno tipico della società di corte si rimanda a M. Von Bernstoff e S. Kubersky – Piredda, *Introduzione*, in *L'arte del dono: scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550 – 1650*, a cura di M. Von Bernstoff e S. Kubersky – Piredda, Silvana Editoriale, Milano, 2013, pp. 8 e 9; Per quanto riguarda invece la pratica di ricevere e inviare regali per mantenere un network di relazioni e patronage all'interno del Monastero delle Descalzas Reales di veda M. S. Sánchez, *Where Palace and Convent Met: The Descalzas Reales in Madrid in The Sixteenth Century Journal*, vol. 46, no. 1, 2015, pp.75-77.

<sup>280</sup> E. García Hernán, *Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, ad vocem*, en Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico electrónico. D'ora in avanti indicato come DBE

<sup>281</sup> José Martínez Millán, *Cambios en la corte in La monarquía de Felipe III / coord. per José Martínez Millán*, Vol. 3, 2008, pagine 261-269; J. Elliott, *Il miraggio dell'impero*, pp. 47-58.

Osuna<sup>282</sup>, Pedro Téllez-Girón, Vicerè di Napoli dal 1616 e molto vicino al Duca di Uceda; il Duca di Monteleone<sup>283</sup>, Ettore III Pignatelli, ambasciatore e consigliere di stato nonché vicerè di Catalogna dal 1610, con il quale il Colonna vantava un legame di parentela essendo il Pignatelli figlio di Gerolama Colonna, sorella del grande Marcantonio. Un gran numero di incontri era previsto con figure femminili: era necessario innanzitutto incontrare Vittoria Colonna<sup>284</sup>, chiamata la duchessa di Medina “la vecchia”, figlia di Marcantonio II Colonna, vedova di Luiz Enriquez de Cabrera y Mendoza, Almirante di Castiglia e duca di Medina di Rioseco nonché prozia di Girolamo I Colonna. Vittoria Colonna sembra rappresentare il canale di accesso e centro di un network di relazioni sociali e politiche costruito dalla Colonna attraverso un’articolata strategia matrimoniale diretta verso i membri più in vista dell’aristocrazia spagnola. Due dei tre figli di Vittoria avevano infatti sposato due figli del duca di Uceda. La duchessa di Medina “la giovane” era, infatti, Luisa de Sandoval Padilla, figlia di Uceda, e consorte del giovane Almirante di Castiglia, Giovanni Alfonso, figlio di Vittoria Colonna; la Duchessa di Cea era Feliche Enríquez de Cabrera y Colonna, figlia della medesima Vittoria Colonna e moglie di Francisco de Sandoval y Rojas, erede del Duca di Uceda. Le unioni matrimoniali e i rapporti politici costruiti da Vittoria Colonna avevano procurato alla sua famiglia la protezione del potente Duca di Lerma. Questo legame rappresentava ancora nel 1620, dopo l’ascesa del Duca di Uceda nel ruolo di *valido*, un sostegno fondamentale per gli Enriquez de Cabrera come per i Colonna. Vittoria favorì sempre dalla sua posizione all’interno della corte spagnola gli interessi del suo casato d’origine<sup>285</sup>, ed era stata un sostegno fondamentale sia per il connestabilino Marcantonio IV<sup>286</sup> che per Filippo I. Ancor prima che quest’ultimo ereditasse la guida del casato lo aveva infatti ampiamente assistito e sostenuto durante il suo viaggio in Spagna tra il 1609 e il 1611<sup>287</sup>. Oltre ad accoglierlo e guidarlo nelle

<sup>282</sup> Louis Maria Linde, *Pedro Téllez-Girón, ad vocem*, in DBE.

<sup>283</sup> M. Fargas Peñarrocha, *Pignatelli y Colonna, Héctor, ad vocem*, in DBE.

<sup>284</sup> Sobaler Seco, M. Á., *Voluntad y compromiso en la trayectoria vital de una mujer de la nobleza cortesana en los siglos XVI y XVII. Vittoria Colonna, duquesa de Medina de Rioseco* in *Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea*, N° Extra 1, 2021.

<sup>285</sup> S. Cabibbo, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enríquez (1558-1633)* in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Roma, 2009, pp. 429-439; Sobaler Seco, M. Á., *Voluntad y compromiso en la trayectoria vital de una mujer de la nobleza cortesana en los siglos XVI y XVII. Vittoria Colonna, duquesa de Medina de Rioseco* in *Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea*, N° Extra 1, 2021, pp. 135-140.

<sup>286</sup> A.C., Serie ID Copialettere, fasc. 3, Marcantonio Colonna a Vittoria Colonna, 3, 21 e 31 marzo 1609 da Roma, 23 aprile 1609 da Roma, 25 maggio 1609 da Roma.

<sup>287</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1609,1610,1611, fasc. C, Mittente Vittoria Colonna Enríquez. Ad ulteriore testimonianza dell’appoggio che la Duchessa di Medina fornì a Filippo I durante il suo soggiorno in Spagna fra il 1609 e il 1611 si segnala che i coniugi Colonna decisero di dare il nome Vittoria alla loro figlia nata nell’aprile del 1611, in segno di riconoscenza e affetto nei confronti della Duchessa di Medina: “Sia benedetto nostro signore che V.S. sia uscita a salvamento et con tanto bon parto che prometto sopra l’anima mia che sento tanto contento como se fusse stato maschio et V.S. ha fatto conforme al mio desiderio in metterle nome Vittoria

negoziazioni, Vittoria Colonna, si occupò da vicino della sua successione nei titoli di Principe di Paliano e di gran connestabile del Regno di Napoli<sup>288</sup>, mantenendo con il nipote una costante corrispondenza anche negli anni successivi. Gli appoggi e le relazioni intrecciate e sedimentate dalla Duchessa con l'aristocrazia castigliana e con la fazione dei Sandoval costituirono nel corso degli anni una connessione importante per la famiglia romana e rappresentarono un sicuro punto di appoggio anche per l'inserimento di Girolamo nel contesto politico della corte spagnola.

Anche le altre figure femminili incontrate da Girolamo testimoniano politiche matrimoniali importanti attraverso le quali la famiglia si era legata ad alcune delle consorterie più potenti della Spagna<sup>289</sup>. La Duchessa di Medinaceli era Antonia de Toledo Dávila y Colonna (1591-1625), nipote di un'altra Vittoria Colonna, figlia di Ascanio I Colonna (1500-1557) II duca di Paliano e di Giovanna d'Aragona; insieme a quest'ultima avrebbe incontrato anche il giovane figlio, erede del titolo di Medinaceli, Antonio Juan Luis De la Cerda (1607-1671)<sup>290</sup>. Ulteriori visite erano previste alla Duchessa di Gandia, Artemisa Doria del Carretto, moglie di Carlos Francisco de Borja y Fernández de Velasco, e figlia di Giovanna Colonna, sorella del Connestabile Filippo I Colonna, e di Andrea II Doria<sup>291</sup>. Ossequi erano dovuti anche alla Marchesa di Serralvo, che il Connestabile indicava come sua zia, Vittoria Pacheco y Colonna, figlia del Marchese di Serralvo e nipote della Vittoria Colonna (figlia di Ascanio I Colonna) poc'anzi ricordata. In ultimo viene menzionato il conte d'Altamira, Lope de Moscoso Osorio y Castro<sup>292</sup>, cavaliere dell'Ordine di Santiago, e Commendatore dei Santi in Spagna, il quale sposò nel 1581 Leonor de Sandoval y Borja, figlia di Francisco Gómez de Sandoval, Marchese di Denia, e Isabel de Borja, sesta figlia di Francisco de Borja, IV duca di Gandía.

Nel suo complesso l'elenco delle visite da compiere a Madrid consegnato a Girolamo disegnava la geografia delle amicizie politiche e delle relazioni di parentela che i Colonna

---

Giovanna che così ho scritto a mia Zia a Lerma che V.S. senza mio ordine le ha posto nome Vittoria per amor suo” A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli, anno 1611, fasc. C. Filippo Colonna a Lucrezia Tomacelli, 25 giugno da Madrid.

<sup>288</sup> Si veda a proposito A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1611, Fasc. C., Vittoria Colonna Enríquez a Filippo Colonna, 2 giugno da Madrid “Ya tengo escrito a V.Ex. que el mismo dia que supe la nuova de la muerte del Condestable nostro sobrino me fui a dar sus cartas de V.Ex. y se me dio firme speranza de la confirmacion de los cargos en su persona” e ancora Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1611, Fasc. C., Vittoria Colonna Enríquez a Filippo Colonna, 15 giugno da Madrid “Havra visto por mis cartas quel che e scritto asi por ordinarios como por trasordinarios y particularmente por uno que se despacho a 10 deste, la certitumbre con que he dicho en todas que su mag.d le havia hecho mrd a V.Ex. de la confirmacion de todos los cargos que han tenido sus antepasados”

<sup>289</sup> I. Mauro, *Mecenas de los márgenes: Vittoria Colonna Enríquez-Cabrera (1558-1637) y el contexto femenino de la circulación de obras entre Sicilia, Roma y Castilla in Las mujeres y las artes: mecenas, artistas, emprendedoras*, a cura di B. Blasco Esquivias, J. J. López Muñoz, S. Ramiro Ramírez, 2021, p. 171-183.

<sup>290</sup> Rafael Benítez Sánchez-Blanco, *Antonio Juan Luis De la Cerda, ad vocem* in DBE,

<sup>291</sup> Santiago la Parra López, *Borja y Doria, Francisco Diego Pascual, ad vocem*, in DBE.

<sup>292</sup> Francisco Glicerio Conde Mora, *Lope de Moscoso Osorio y Castro, ad vocem* in DBE.

avevano coltivato nei lunghi anni di fedeltà al re Cattolico. Emerge con chiarezza la misura della dimensione politica in cui la famiglia Colonna era in grado di agire e dell'altissimo livello di compenetrazione raggiunto con le élite spagnole grazie alla strategia matrimoniale perseguita sin dal Cinquecento e di cui le donne di famiglia erano state una leva di fondamentale importanza<sup>293</sup>.

Le numerose visite previste presso esponenti della corte madrileña erano funzionali all'inserimento di Girolamo all'interno del contesto politico cortigiano e nella rete di relazioni che la sua famiglia intrecciava con i vertici istituzionali della Monarchia, fondamentale spazio di manovra per l'azione politica e gli interessi dei Colonna.

Il testo delle "Istruzioni", i consigli comportamentali e l'elenco di visite imposte a Girolamo raccontano anche di una dimensione cerimoniale da rispettare nei gesti, nei comportamenti e nelle parole, un'etichetta che si fece nel corso dell'età moderna sempre più codificata. A Madrid la dimensione politica e pubblica era costellata, come nelle altre corti europee, da una serie di occasioni cerimoniali e norme che scandivano la partecipazione alla vita di corte. La presenza del personale diplomatico degli stati europei era anch'essa disciplinata da un proprio cerimoniale, a partire dall'udienza presso il Re al proprio arrivo in corte<sup>294</sup>. Il cerimoniale stesso si configurava come una manifestazione degli equilibri politici, rivelava rapporti di forza

---

293 Si ricordano oltre al caso già citato di Vittoria Colonna Enríquez de Cabrera molte unioni matrimoniali verso le élites regnicole e spagnole o di parte spagnola tra cui le esperienze delle sorelle della Duchessa di Medina: Giovanna, che divenne moglie del principe di Stigliano Antonio Carafa della Stadera, e Costanza Colonna, marchesa di Caravaggio, sposata nel 1583 a Francesco I Sforza si veda P. Renée Baernstein, *Regional Intermarriage Among the Italian Nobility in the Sixteenth Century* in J. Murray (a cura di) *Marriage in Premodern Europe: Italy and Beyond*, Paperback, 2012; Ead., "In My Own Hand": Costanza Colonna and the Art of the Letter in *Sixteenth-Century Italy*. *Renaissance Quarterly*. 2013;66(1):130-168 e G. Berra, *Il viaggio della marchesa di Caravaggio Costanza Colonna da Genova a Napoli a bordo di una galera maltese: Lettere inedite*, Heidelberg: arthistoricum.net-ART-Books, 2021. Alcuni decenni prima Girolama Colonna, sorella di Marcantonio II, aveva sposato nel 1559 Camillo I Pignatelli, Duca di Monteleone, mentre l'altra sorella, Vittoria, era andata in sposa a Garcia Alvarez de Toledo, principe di Montalban. Nella generazione successiva invece Giovanna Colonna, sorella di Filippo I, convolò a nozze con Andrea II Doria nel 1592, mentre come vedremo Anna Colonna, sorella di Girolamo, sposò il nipote del papa Taddeo Barberini a proposito di veda Feci S. e Visceglia M. A., *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "prefetessa" di Roma*, in *I linguaggi del potere nell'età barocca*. Vol. 2. *Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2011; I. Fosi e Visceglia M. A., *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth century*.

<sup>294</sup> Per una discussione sui cerimoniali di corte si veda P. Volpini, *On those occasions one must ride roughshod over punctilios: ceremonial meetings of minor State ambassadors in the early modern age*, «Cheiron», 1 (2018), pp. 64 – 65; Ead., *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna in Mediterranea*. *Ricerche storiche*, n° 47, 2009, pp. 435-437; L. Bély, *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne*, «Annuaire-Bulletin de la Société d'Histoire de France», 19, (1993) pp. 27-44; F. Angiolini, *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in P. Bianchi e L. C. Gentile (eds.), *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, Zamorani, 2006, pp. 435-479; M.A. Visceglia e C. Brice, *Introduction*, in Visceglia and C. Brice (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (xvie-xixie siècle)*; H. Coniez (ed.), *Le Cérémonial de la cour d'Espagne au XVII siècle*, Paris, PUPS, 2009, p. 70.

e gerarchie di potere concrete. Il fatto che il piano simbolico della rappresentazione sia strettamente legato al contesto storico e della concreta lotta per il potere è suggerito con forza anche da quel regime delle precedenze che vigeva in tutte le corti europee e che dava spesso vita a dispute importanti, poichè una precedenza cerimoniale implicava una preminenza politica<sup>295</sup>. Nella cornice di un mondo di antico regime in cui il sovrano rappresentava il corpo di uno stato, allo stesso modo un ambasciatore rappresentava la persona del sovrano ed è impossibile disgiungere o considerare la dimensione simbolica e del cerimoniale come qualcosa di altro rispetto alla dimensione politica<sup>296</sup>. L'ordine delle visite seguito da Girolamo rivelava dunque senza dubbio anche un ordine di importanza di queste persone, una gerarchia che era trascritta nella sequenza degli incontri. Possiamo osservare come l'attenzione a questi incontri con personalità che orbitavano nella corte e il numero consistente delle visite possano essere considerate una strategia di integrazione all'interno della corte, per cui mantenere una rete di rapporti e conoscenze, sia all'interno che all'esterno della corte, era funzionale a ritagliarsi uno spazio per il proprio agire politico<sup>297</sup>.

Tanto quanto gli altri membri della sua famiglia, che servivano i monarchi cattolici sul campo di battaglia, come fece il padre e come avrebbero fatto i suoi fratelli Federico e Carlo, anche Girolamo aveva il compito di offrirsi al “real servicio di Sua Maestà”<sup>298</sup>. Perpetrare la grandezza del casato era un obiettivo allo stesso tempo individuale e collettivo di norma condiviso dai diversi membri della famiglia. Come si vedrà quella alla Spagna non era l'unica fedeltà praticata dal casato, tuttavia, una delle risorse principali dei colonnesi risiedeva nel rapporto con gli spagnoli che doveva essere mantenuto vivo<sup>299</sup>. Ciò è testimoniato dalla storia familiare, già ripercorsa, di militanza nella fazione prima ghibellina e imperiale<sup>300</sup> e, in seguito

---

<sup>295</sup> Ivi, pp. 65 – 67; M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*. In: *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Rome: École Française de Rome, 1997. pp. 117-176; della stessa autrice si veda anche *Riti di Corte e simboli della regalità*, Roma, Salerno ed., 2009, pp. 125 – 137; L. Bely, *Souveraineté et souverains: La question su cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne* in *Annuaire-Bulletin De La Société De L'histoire De France*, 1993, p. 28. 89

<sup>296</sup> Ivi, pp. 28 e 42; D. Frigo, *Ambasciatori, ambasciata e immunità diplomatiche nella letteratura politica italiana (secc. XVII-XVIII)*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°1. 2007, pp. 47-50.

<sup>297</sup> Y. Casalilla (a cura di), *Las Redes del Imperio. Élités sociales en la articulaciòn de la monarquía hispànica, 1492 – 1714*, Marcial Pons, España, 2009.

<sup>298</sup> C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, in “*Cheiron*”, N° 53-54, 2011, p. 7-14; D. Maffi, E. Stumpo, P. Bianchi (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2008.

<sup>299</sup> A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996, pp.50.

<sup>300</sup> C. Shaw, *The Roman barons and the Guelf and Ghibeline factions in the Papal State*, in M. Gentile (a cura di), *Guelfi e Ghibellini nel Rinascimento*, Viella, Roma 2005, pp. 475-485; A. Rehberg, *Alessandro VI e i Colonna. Motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano*, in M. Chiabò, S. Maddalo, M. Miglio, A. M. Oliva (Eds.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI, Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1 - 4 dicembre 1999)*, vol. 1, Ministero beni att. culturali, Roma 2001, pp. 360-6.

alla morte di Carlo V e alla divisione delle due corone, più propriamente spagnola.<sup>301</sup> I servizi resi dal casato ai sovrani cattolici aveva inserito la famiglia romana nel complesso sistema degli onori e dei meccanismi di integrazione e reciprocità della Monarchia cattolica<sup>302</sup>. I Colonna, infatti, per il particolare status che avevano acquisito nel corso degli anni di sudditi del papa e vassalli del re cattolico, essendo titolari di titoli e feudi nel Regno di Napoli, si inserivano nel novero delle élite dell’“Italia spagnola”<sup>303</sup>. Entro questa prospettiva uno degli assi portanti della strategia familiare consisteva nel saper cogliere le opportunità che i nessi con la Spagna offrivano in termini di carriera e prestigio<sup>304</sup>.

Filippo chiudeva le istruzioni con prescrizioni di ordine organizzativo, disponendo che Girolamo scrivesse con molta frequenza riportando ogni minuzia; gli concedeva inoltre un assegno mensile e gli consegnava anche un cifrario da utilizzare qualora avesse dovuto inviare informazioni delicate e riservate.

---

<sup>301</sup> A. Serio, “*Nationes*” Hispanas y facción española en Roma durante a primera edad moderna, in C. J. H. Sanchez (coord.), *Roma y España un crisol de la cultura europea*, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2007, pp. 243-7; Nel medesimo volume si veda anche il saggio di N. Bazzano, *Da “imperiali” a “spagnoli”: i Colonna e la politica romana de Carlo V a Filippo II* in C. J. H. Sanchez (coord.), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, vol. I, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, Madrid 2007; M. Rivero Rodríguez, *Filippo II e il governo d’Italia*, Salento Books, Nardò 2009, pp. 39-40.

<sup>302</sup> A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca*, Mondadori, Milano, 1996; Id., *Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in “età spagnola”*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna* (actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007), a cura di C. J. Hernando Sánchez, I, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, pp. 577-592; G. Mrozek Eliszczynski, *Una fedeltà sempre in bilico. Favoriti e aristocratici tra Madrid e Napoli (secoli XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2021; A. Esteban Estríngana, *Servir al Rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, (Alcalá: Sílex, 2012); P. Volpini, *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in J. Martínez Millán e M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 3 vol., vol. I, 2010; Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *Perfilez de nobleza en la Monarquía Hispánica la familia genovesa de los Serra entre Castilla y y Génova (s. XVII)* in G. Muto, A. Terrasa Lozano (coord.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez 2015; F. Lozano Navarro, J. J. A. Jiménez Estrella (coords.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la Edad Moderna*, Comares, 2016.

<sup>303</sup> Musi A., *L’Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in *Nel sistema imperiale. L’Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, 1994.

<sup>304</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra la famiglia Colonna e la monarchia spagnola si rimanda a A. Serio, “*Por via de capitania e no por via de Conducta*”. *Las relaciones entre los reyes Católicos y la nobleza romana* in J. M. Millan e M. R. Rodriguez (coords.), *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica*, Polifemo, Madrid 2010, pp. 77-98; Id.: *Pompeo Colonna tra papato e grandi monarchie*, in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001, pp. 63-88. Nello stesso volume si vedano anche i saggi di: S. Raimondo, *La rete creditizia dei Colonna di Paliano*, pp. 225-254; D. Armando, A. Ruggeri, *La geografia feudale del Lazio alla fine del settecento*, pp. 401-446 e ancora N. Bazzano, “*A vostra eccellenza di buon cuore mi offero et raccomando*” il linguaggio della politica attraverso il carteggio di Marco Antonio Colonna, pp. 133-164; Ead., *Marco Antonio Colonna*, Salerno Editrice, Roma 2003, pp. 22-23; D. Armando, *Baroni, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Binklink, 2018, p. 63-76.

Un secondo dispaccio che Girolamo ricevette durante il viaggio<sup>305</sup> forniva altre istruzioni che specificavano in dettaglio gli argomenti da affrontare durante i colloqui a corte e veniva insieme ad una serie di documenti e allegati che si dovevano consegnare al re e ai membri del Consiglio di Stato<sup>306</sup>. Il primo documento allegato era il discorso che Girolamo avrebbe dovuto riportare, come fossero sue parole, a Sua Maestà. Questo memoriale conteneva in primis le riverenze di rito, a cui seguiva l'esposizione delle motivazioni del suo viaggio in Spagna.

Le seguenti parole doverete dir in italiano voi Girolamo a Sua Maestà dopo aver fatto le riverenze e le cerimonie che le saranno dette da don Nicolas e Navarrete: <<Il Contestabile di Napoli mio padre in conformità del desiderio che ha di servire Sua Maestà non solo con la persona sua ma con quella di tutti i suoi figli mi manda ai piedi di Sua Maestà con l'occasione degli studi d'Alcalà [...] desidera che io mi faccia abile al real servizio della Maestà vostra come fece il Card. Colonna mio zio>><sup>307</sup>.

Il testo esponeva in maniera didascalica e quanto mai esplicita i motivi e gli obiettivi della permanenza in Spagna del Colonna inviato a compiere un viaggio di formazione e un apprendistato politico al contempo.

Dopo questa breve presentazione Girolamo doveva entrare nel concreto e portare all'attenzione del Re le vicende occorse recentemente a suo fratello, accusato di essere mandante dell'omicidio di un "caporale dei birri".

Mi ha più commosso che io dia avviso a Sua Maestà d'alcuni travagli che ultimamente patisce il Principe di Paliano mio fratello, come la supplico che veda per questo foglio. Non intende però il Contestabile di indisporre l'autorità di Vostra Maestà con Sua Santità poiché conoscendo il torto che si fa a suo figlio spera con il mezzo della vostra giustizia finir questo negozio, se non adesso, in tempo d'un altro Pontefice et intanto non ha per male che il Principe mio fratello se ne stia nelli suoi stati nel Regno di Napoli sotto l'ombra di Sua Maestà<sup>308</sup>

Federico Colonna, era stato coinvolto in una rissa durante la quale era stato arrestato e in seguito accusato di omicidio, motivo per cui si risolse di ritirarsi nei feudi napoletani. L'accusa che pendeva sulla testa del primogenito suscitava grande apprensione nel Connestabile che

---

<sup>305</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 novembre da Genazzano.

<sup>306</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, c. 417 r - 418, 1620.

<sup>307</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, cc. 417 v - 418 r, 1620.

<sup>308</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, cc. 418 r- 419 v, 1620.

abbiamo già visto impegnato a ricercare l'appoggio della Monarchia in questa controversia. Con queste parole Girolamo doveva chiedere che Federico potesse permanere al sicuro nei suoi stati nel Regno di Napoli con la protezione di Sua Maestà, fino a che non si fosse risolta la faccenda. Durante l'incontro Girolamo doveva consegnare al re anche un'ulteriore memoria in cui si spiegava in dettaglio la vicenda.

Aggiunto alle *Istruzioni* era anche un memoriale che andava consegnato ai membri del Consiglio di Stato. In questo allegato si trovano informazioni rispetto all'atteggiamento ostile tenuto da Paolo V nei confronti di casa Colonna. Oltre alle accuse di omicidio rivolte a Federico Colonna altre vicende alimentavano il contenzioso con il Papa. Filippo Colonna contestava a Paolo V di non avergli più corrisposto i frutti dell'abbazia di Santa Sofia spettanti al defunto Cardinale Ascanio Colonna e ai suoi eredi, come prescritto da un breve di Pio V. Inoltre, il Connestabile lamentava che il monastero di Santa Sofia e quello di Subiaco, che erano stati sempre del sopracitato Cardinale, non erano stati più assegnati ai Colonna. Si sottolineava in particolare che il Casato era stato privato di due abbazie che avevano una posizione strategica a livello territoriale in quanto poste a confine tra i feudi Pontifici, quelli di Campagna e il Regno di Napoli, cercando in questo modo di fare leva sull'interesse spagnolo a tenere i confini del regno sotto il controllo della famiglia alleata. Un'altra accusa mossa verso il Papa era quella di voler limitare i poteri giurisdizionali dei Colonna nei loro feudi riportando che Paolo V era giunto fino a far arrestare il governatore di Marino<sup>309</sup>. Girolamo avrebbe dovuto esporre oralmente questi fatti e consegnare una copia di questa memoria ad ogni membro del Consiglio di Stato. Tra le persone che il Colonna incontrò in Madrid al suo arrivo figura anche il Nunzio apostolico, Francesco Cennini, vescovo di Amelia dal 1612 e nunzio apostolico in Spagna dal 1618, il quale sarebbe stato promosso cardinale nel 1621 dal papa Borghese<sup>310</sup>. Uomo fidato del pontefice, Cennini riportò con cura l'incontro intercorso con il Colonna

Alli 21 del passato giunse qui il S. D. Girolamo Colonna alloggiato da Don Rodrigo Enriquez zio dell'Almirante di Castiglia alli 25 del medesimo Don Girolamo venne a visitarmi né passarono tra noi in sostanza se non complimenti; prese ben occasione egli di chiarire che quando si era inviato per Spagna non era passato per Roma siben io ero risoluto di non visitarlo quando non fosse venuto prima a visitar me, per tutto ciò gli dissi per complimento che mi aveva prevenuto al che egli mi rispose che essendo Vassallo di N. S. non avrebbe mai mancato di far il suo debito con un ministro tanto principale di sua santità in questi Regni et havendo io

---

<sup>309</sup> A. C., *Miscellanea Storica*, seg. II A, busta 04, cc. 417 v - 418 r, 1620.

<sup>310</sup> G. De Caro, *Cennini, Francesco, ad vocem*, DBI, vol. 23, Roma, 1979.

replicato che toccava a me servir sua signoria illustrissima per comandamento ne tenevo da VS di servire sempre a tutta la sua Casa replicò che anzi la sua Casa era in obbligo di servir a V. S. Illustrissima e a tutti i suoi servitori<sup>311</sup>.

Dopo la descrizione delle reciproche “cortesie” il nunzio riportava le iniziative di rilievo politico di Girolamo:

Del negotio di Don Federico suo fratello non ne toccò ne pur ne accennò cosa veruna intorno al qual negotio vedo quanto V. S. Illustrissima mi comanda con la cifra di trenta di dicembre et gli indici che contra il medesimo Don Federico si contengono nella scrittura annessa et in esecuzione del medesimo comandamento io ho rivisto tutte le scritture et lettere mandatemi per poter et saper rispondere in caso di bisogno et mostrar quanto giustificatamente si sia proceduto, non lascerò veder la scrittura né altre scritture a nessuno et non parlerò del negotio se non bisognando, sto attento alle attioni di D. Girolamo le quali fin hora non si scoprono cattive. Dopo la nuova del cardinalato è tornato Don Girolamo a visitarme insieme col duca di Monteleone et tra noi non è passato se non complimento ordinario. Hieri che fummo alli 9 partì Don Girolamo da questa Villa per Alcalà non ha parlato al re se non una volta et quella per quanto intendo passò con il solo complimento, ha fatto pochissime visite et non penetra che habbia trattato con veruno del negotio di D. Federico suo fratello<sup>312</sup>.

La lettera del nunzio testimonia l’attenzione rivolta alla presenza di Girolamo, ai suoi movimenti e alla sua capacità politica di agire nell’interesse della famiglia, in questo senso la lettera conferma il ruolo di rappresentanza della “Casa” che Girolamo assunse sin dall’inizio della sua permanenza in Spagna. Nello specifico in questa lettera veniva posta sotto la lente la possibilità che il Colonna potesse negoziare in favore del fratello Federico, valendosi degli appoggi e dei legami consolidati all’interno della corte spagnola influenzando in questo modo equilibri interni alla compagine politica romana. I fatti che riguardavano Federico Colonna e l’attenzione ai movimenti di Girolamo in Spagna vanno messi in relazione alla tendenza generale della politica dei Borghese volta a rafforzare la posizione della famiglia nell’ambito dell’alta aristocrazia romana e dunque all’ostilità verso la vecchia egemonia dei Colonna e

---

<sup>311</sup> Archivio Apostolico Vaticano, Fondo Borghese, Serie II, vol. 15, f. 21v e 30r, lettera del Cardinale Cennini da Madrid 11 febbraio 1620.

<sup>312</sup> Ibidem.

degli Orsini<sup>313</sup>. Dunque, si riverberava anche sulle dinamiche in atto presso la corte di Madrid il conflitto interno alla corte romana.

Catapultato giovanissimo alla corte del re Cattolico, Girolamo fu dunque investito sin dal primo momento del compito di curare gli affari e gli interessi del suo casato. A Madrid Colonna poteva fare riferimento a un gruppo di potere ben saldo nella corte e raccolto intorno al favorito di Filippo III, il Duca di Uceda, Cristóbal Gómez de Sandoval y Rojas. Costui aveva preso il posto del padre, il Duca di Lerma che era stato il valido di Filippo III fino al 1616, e Girolamo poteva contare sull'ampia rete di contatti e parentele costruite dalla sua famiglia a Madrid e con il clan Sandoval. Il contenuto degli allegati e la natura delle questioni che Girolamo venne incaricato di trattare a corte rivelano quanto il *patronage* e la protezione della corona spagnola fosse un appoggio reale e concreto per la sua famiglia. L'affiliazione e la fedeltà alla Monarchia non procuravano soltanto vantaggi sul piano degli onori e del prestigio ma incidevano concretamente e in maniera tangibile nelle questioni politiche, territoriali e amministrative. Girolamo condusse brillantemente al suo arrivo gli incontri con i vertici dell'organizzazione politica della corte madrilenza. Iniziava in questo modo la sua carriera e il suo apprendistato politico al servizio della Casa, della "Monarquia" e della Chiesa.

### *2.3 Girolamo Colonna e Giulio Mazzarino: i primi anni nell'Università di Alcalà de Henares*

La prima sosta del viaggio che avrebbe portato Girolamo ad Alcalà era stata a Montefiascone, dove Pietro Mazzarino, padre di Giulio, accolse con un banchetto il passaggio del Colonna e della sua "famiglia" alla quale si aggiunse anche suo figlio<sup>314</sup>. Servitore di lungo corso del Connestabile Filippo, Pietro Mazzarino, originario dell'omonima località siciliana, era giunto a Roma in cerca di fortuna intorno al 1590 e sin dal suo arrivo aveva avviato la propria carriera sotto l'ala dei Colonna<sup>315</sup>. Suo figlio, Giulio, nato a Pescina nel 1602, quasi coetaneo di

---

<sup>313</sup> V. Castronovo, *Borghese Caffarelli, Scipione, ad vocem*, DBI, volume 12, 1971; L. von Ranke, *Storia dei Papi*, Firenze 1965, pp. 820-842. A. Menniti Ippolito, *Paolo V e la Curia*, in *Religiosa Archivorum Custodia IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)* Atti del Convegno di Studi Città del Vaticano 17-18 aprile 2012, p. 94; si veda anche W. Reinhard, *Paul V Borghese (1605-1621). Mikropolitische Papstgeschichte*, Stuttgart 2009 (Päpste und Papsttum 37).

<sup>314</sup> A.C., Carteggio di Filippo Colonna, anno 1620, Fasc. C, da G.B. Carafa a Filippo Colonna, 17 novembre da Sarzana.

<sup>315</sup> Poncet O., *Giulio, Mazzarino, ad vocem*, in DBI vol. 72, 2008; Id., *Mazarine l'italienne*, Tallandier, Parigi, 2018, pp. 24-25; S. Tabacchi, *Mazzarino*, Salerno editrice, Roma, 2015.

Girolamo e dei suoi fratelli, Federico (1601-1641), Marcantonio (1606-1659) e Carlo (1607-1686), manteneva con i figli del Connestabile un rapporto di amichevole confidenza<sup>316</sup>. Intorno al 1617, nonostante la giovane età, Giulio era stato già avviato al servizio del Connestabile Colonna che in questi anni gli aveva già affidato i primi incarichi<sup>317</sup>.

Su richiesta di Pietro Mazzarino e dello stesso Girolamo Colonna, che desiderava fortemente portarlo con sé all'università di Alcalà<sup>318</sup>, il Connestabile accettò che Giulio fosse parte del seguito del giovane figlio che si recava in Spagna. La notizia dell'imminente partenza verso l'Università di Alcalà era stata accolta con gioia dai Mazzarino<sup>319</sup>. Costoro erano consapevoli che il viaggio fosse un'irripetibile occasione per la formazione di Giulio che, senza la protezione e la benevolenza dei potenti patroni romani, non avrebbe avuto l'opportunità di studiare in una così prestigiosa università tanto meno di venire a contatto con gli ambienti sociali e politici della corte spagnola. Il Mazzarino fu dunque più che un semplice "famiglio", fu per Girolamo un compagno di viaggio e di studi, frequentando anch'egli l'Università di Alcalà come emerge dalla corrispondenza intrecciata da Giulio Mazzarino e Girolamo Colonna con il Connestabile e altri membri della famiglia Colonna. Inoltre, una relazione inerente al soggiorno in Spagna di Girolamo, riportando l'elenco dei membri della sua famiglia, indica Mazzarino come "camarada"<sup>320</sup>, coerentemente alle più recenti biografie sul ministro di Francia che lo individuano appunto come "compagno di studi" del Colonna.<sup>321</sup>

Al giovane Giulio fu riservato sempre un trattamento di riguardo, molto spesso Filippo, si informava delle condizioni di salute e del comportamento di Mazzarino attraverso i suoi agenti e altri membri della "famiglia" di Girolamo, con cui manteneva contatti costanti. Frequentemente il Connestabile parlava del Mazzarino con il figlio, gli raccomandava di salutarlo oppure di "fare carezze" a Giulio<sup>322</sup>, chiedeva inoltre a Girolamo di ammetterlo alla sua tavola e nella sua carrozza quando uscivano, mostrando una particolare affezione per il giovane<sup>323</sup>. Le ragioni di queste attenzioni si dovrebbero probabilmente ricostruire a partire dal

---

<sup>316</sup> A. C., Carteggio Federico Colonna, da Giulio Mazzarino il 16 ottobre 1617 da Sezze, di veda con la stessa data anche la lettera inviata a Girolamo I Colonna nella corrispondenza del medesimo.

<sup>317</sup> A. C., Carteggio del Connestabile Filippo I Colonna, da Giulio Mazzarino il 28 maggio 1620 da Roma.

<sup>318</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 4 giugno 1621 da Alcalà; Ivi, fasc. M, da Pietro Mazzarino il 29 ottobre 1620 da Roma.

<sup>319</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, fasc. M, da Pietro Mazzarino, il 1° novembre 1620 da Roma.

<sup>320</sup> A.C., *Miscellanea Storica*, seg. II A 26, doc. 103, cc. 350r-352 v.

<sup>321</sup> A. C., Carteggio Filippo I Colonna, fasc. M, da Giulio Mazzarino, 17 dicembre 1621; A. C., Carteggio di Marcantonio Colonna, Fasc. C, Girolamo Colonna 26 febbraio 1621 da Alcalà, Si veda a proposito O. Poncet, *Mazarine l'italien*, pp. 28 e 29 e S. Tabacchi, *Mazzarino*, p. 25.

<sup>322</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Fasc. C, Da Filippo I Colonna a Girolamo Colonna, 18 marzo 1621, da Alcalà.

<sup>323</sup> *Ibidem*; A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, da Filippo I Colonna, 19 febbraio 1622, da Genazzano.

rapporto di lunga data che Filippo I Colonna manteneva con il padre, Pietro Mazzarino nel quale aveva grande fiducia.

Giulio si dimostrò sin dall'inizio del viaggio rapido nell'apprendimento, come attesta una lettera in spagnolo scritta al Connestabile Colonna poco tempo dopo l'arrivo della comitiva ad Alcalá<sup>324</sup>. Ben presto Giulio rivelò una personalità autonoma nei comportamenti mostrandosi poco avvezzo alla vita fortemente disciplinata del giovane Colonna. Ligio alle indicazioni paterne, Girolamo era dedito agli affari politici della Casa quanto allo studio, in questo senso infatti andavano le raccomandazioni del padre e della madre, che lo esortavano a dedicarsi con abnegazione allo studio, affinché potesse dare lustro alla sua "Casa" come aveva fatto prima di lui lo zio, il cardinale Ascanio Colonna. Ogni avanzamento, specialmente in questa fase iniziale della sua vita adulta, veniva attentamente valutato dal Connestabile che, come abbiamo potuto osservare grazie al testo delle istruzioni, guidava il figlio con attenzione ad ogni particolare, avvalendosi anche dei suoi collaboratori in Spagna che avevano anche il compito di supportare e guidare il Colonna. A questo proposito merita considerazione il costante termine di paragone rappresentato dalla figura del cardinale Ascanio Colonna, la cui memoria veniva continuamente posta a Girolamo come un vero e proprio modello da emulare. Girolamo era chiamato in questo senso a percorrere una sorta di *cursus honorum* familiare di cui il cardinale Ascanio era il più compiuto e recente esempio, avendo anch'egli studiato in Spagna e onorato la propria famiglia attraverso il servizio al re Cattolico e al Papa<sup>325</sup>.

Se Colonna accettava di buon grado, con grande autodisciplina e con una buona dose di consapevolezza, il ritmo serrato dello studio non si può dire altrettanto di Mazzarino che mostrava insofferenza alla rigida scansione del tempo che caratterizzava la quotidianità dei due in Spagna. Dedito al gioco e poco assennato nello studio, Mazzarino, appena diciottenne, mostrava un'indole esuberante e audace<sup>326</sup>. Il futuro di Giulio d'altra parte non era, come nel caso del Colonna, già stabilito dalla sua famiglia e dagli interessi di gruppo, la sua estrazione

---

<sup>324</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fascicolo M, da Giulio Mazzarino a Filippo I Colonna, da Alcalá, 17 dicembre 1621.

<sup>325</sup> Per quanto riguarda il cardinale Ascanio Colonna la fonte più completa sulla sua vita rimane ancora F. Petrucci, *Colonna, Ascanio, ad vocem*, in DBI, vol. 27, 1982; Tra gli altri contributi si segnalano: N. Bazzano, *Ascanio Colonna à la cour de Philippe II (1582-1583), pouvoirs présumés et réels du vice-roi de Sicile*, pp. 51-64; T. Checchi, *Le committenze del cardinale Ascanio Colonna a Marino. I giardini e il barco*, in C. Mazzetti Di Pietralata, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Gangemi Editore, 2010, pp. 213-234; C. Paolini, *L'ultima lettera di Justus Lipsius ad Ascanio Colonna: Philip Rubens, l'ambiente romano e l'ideale neo-stoico condiviso con il fratello Peter Paul*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 1/2018, pp. 59-63.

<sup>326</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, Fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio V Colonna, 26 febbraio 1621, da Alcalá; si veda anche A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, da Girolamo I Colonna, 4 luglio 1621 da Alcalá.

sociale non gli garantiva prospettive certe ma una figura di talento come la sua cercava di approfittare delle opportunità che la vicinanza alla famiglia Colonna poteva offrirgli.

Le libertà che Giulio soleva concedersi sembrano infastidire Girolamo, che puntualmente metteva al corrente il padre e i fratelli delle virtù ma anche e soprattutto dei vizi del compagno.

Io me la vado passando con i libri et qualche volta con il giuoco degli scacchi per aver abbandonato per questa estate il Trucco, ma il Sig.r Giulio giuoca il tempo che io avrei da giocare perché fin ora non si è dato altro che al giuoco sì del Trucco come anche delle Carte con tutte le repressionsi mie et di altri senza avere un quattrino con gente forastiera che non ci voleva altro che la sua fortunaccia che per me tengo che un giorno li farà perdere quanto ha et non havendo gli farà perdere l'opinione per non poter pagare,[...] et questa è la vita del Signor. Giulio inremediabile che più presto non magnaria per giuocare <sup>327</sup>

Girolamo biasimava, com'era d'obbligo, il comportamento di Giulio, ma lasciava trapelare anche un diverso sentimento, quasi di invidia, per quel suo modo di fare spregiudicato che spesso faceva il paio con la sua "fortunaccia". Le lettere del Colonna cominceranno a mutare di segno e ad assumere i toni della lamentela vera e propria nei confronti del Mazzarino quando subentreranno più seri problemi economici che renderanno i rapporti tra i due volta a volta più difficili. Dopo i primi prestiti chiesti saltuariamente a Girolamo<sup>328</sup> la condizione finanziaria del Mazzarino divenne sempre più precaria e ulteriormente aggravata dalla sua passione per il gioco che lo portava a contrarre nuovi debiti. In breve tempo si rese necessario un aiuto economico permanente da parte del Colonna<sup>329</sup>, che provvide di fatto al sostentamento del Mazzarino per diversi mesi. Durante questo periodo tutti i denari concessi furono accuratamente registrati nei libri contabili a titolo di prestito da restituire<sup>330</sup>.

Nonostante l'iniziale entusiasmo di Girolamo per la compagnia del giovane coetaneo il rapporto fra i due divenne in breve tempo ambivalente. Nelle lettere che Girolamo scriveva ai suoi familiari le parole di stima per le doti del Mazzarino si alternavano bruscamente al biasimo per i vizi e per le difficoltà economiche del compagno di viaggio. La mancanza del sostegno familiare e le cattive abitudini di Giulio legate al gioco d'azzardo indispettarono sempre più

---

<sup>327</sup> A.C., Carteggio di Federico Colonna, Fasc. C, da Girolamo I Colonna, 22 agosto 1621 da Alcalà.

<sup>328</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, da Girolamo I Colonna, 13 marzo 1621 da Alcalà di veda nel medesimo fascicolo anche la lettera del 4 luglio 1621.

<sup>329</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, da Girolamo I Colonna, 12 marzo 1621, da Alcalà; Ivi, 31 luglio 1621 da Alcalà; Ivi, 16 novembre e 17 dicembre 1621 da Alcalà.

<sup>330</sup> A.C., Sezione 3 Amministrazione, Serie 1 F – Conti a parte e conti diversi, 59 "Introito (ed esito) del Card. Girolamo in Spagna 1620-1627", cc. 34 r, 35r, 36 v, 38 r, 39v, 40 r, 41 r, 42 v, 43 v, 53 r, 56 v, 59 r -v, 60 r.

Girolamo che era già profondamente consapevole del proprio rango e della propria identità nobiliare. Al padre scriveva:

[...] per la lettera vostra dei 20 di maggio ho visto quanto intorno all'imprestar denari in casa mi comanda et l'assicuro che non mi succederà più di imprestare quanto fusse un reale. In quanto al Sig. Giulio, scrissi a V.E. quanto mi occorreva con l'ordinario passato, dove V.E. aveva visto ogni cosa, et mi pare la migliore resolutione, che si possa fare intorno a questo particolare non havendo sua signoria voglia di metter il cervello allo studio, che con l'occasione del passaggio del Sig. Cardinale Spinola che credo senz'altro che sarà alla rinfrescata se ne torni a Roma perché in quanto a me, essendo figlio di famiglia, non posso fare il padre [...]<sup>331</sup>

Il governo della dimensione domestica, la gestione delle relazioni familiari così come dei rapporti di protezione e di favore erano anch'essi elementi di rappresentazione sociale. Colonna gestiva infatti con grande attenzione i cinquecento scudi mensili che il padre gli aveva assegnato per il suo sostentamento in Spagna, proprio come gli aveva espressamente indicato nelle sue *Istruzioni* "Voi averete per vostro piatto cinquecento scudi il mese però procurate a' aggiustarvi che vi bastino adagiatamente"<sup>332</sup>. La gestione economica della "casa" era un aspetto non trascurabile della formazione di un giovane del suo rango nonché un elemento strettamente connesso allo status aristocratico; perciò, la condizione debitoria del Mazzarino risultava nociva e poteva compromettere la reputazione dello stesso Girolamo.<sup>333</sup>

Il protrarsi di tale situazione era causato per buona parte anche dal venir meno del sostegno economico della famiglia d'origine. Ciò portò il Connestabile, nella primavera del 1622, ad ordinare a Giulio di tornare in Italia:

Quanto al Sig. Giulio già che si vede che né il padre né la madre voglio provederlo di quel che gli è necessario [...] sarà bene non darli altro perché qua ci fanno il conto addosso et è vergogna et diteli pure che pensi a tornarsene con il primo passaggio [...] dateli venticinque scudi e mandatelo a Barcellona et questo si eseguisca infallibilmente.<sup>334</sup>

---

<sup>331</sup> A.C., Carteggio di Filippo I, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo I Colonna, 4 luglio 1621 da Alcalà.

<sup>332</sup> A. C., *Miscellanea Storica*, seg. II A, busta 04, c. 417 v, 1620.

<sup>333</sup> D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell' "Economica" tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma, 1985, pp. 151-160; Ead, *Amministrazione domestica e prudenza oeconomica in Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995, 1, pp. 34-37; C. Mozzarelli (a cura di), *"Familia" del Principe e famiglia aristocratica*, Bulzoni, Roma, 1988, pp. 637-640.

<sup>334</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, fasc. C, da Filippo I Colonna, 17 aprile 1622 da Genazzano; si veda per lo stesso mittente anche la lettera del 15 maggio 1622 da Genazzano.

Questa decisione amareggiava il giovane Mazzarino che, nonostante l'ordine perentorio del Connestabile, posticipò di un paio di mesi il suo rientro in Italia, temporeggiando fino al giugno del 1622<sup>335</sup>. Il Colonna dal canto suo invece si diceva molto sollevato dalla partenza, considerando che dovette pensare anche a pagare il conto del viaggio di ritorno e saldare i debiti che Mazzarino lasciava in Spagna<sup>336</sup>. Egli seguiva alla lettera le indicazioni paterne, ponendo sempre al primo posto i suoi interessi personali e quelli della "Casa", seguendo quel consiglio più volte ripetutogli dal padre di "non intrinsecarsi con alcuno"<sup>337</sup>.

Una relazione rinvenuta nella corrispondenza di Filippo Colonna fa ulteriormente luce sulle condizioni della permanenza in Spagna del Mazzarino e sui termini del suo ritorno in Italia:

Per molti rispetti è stato bene per me, et per il S. Giulio et di molta convenienza che lui se ne sia tornato, conforme l'astrensi a fare secondo l'ordine de V.E. contra suo gusto alli sei del presente [...]Se n'andò in un carro per non esserci miglior occasione, havendo schivato tutto li altre buone comodità che gliel'havevo fino trovate, per la poca volontà che haveva di andarsene et se si fusse trattenuto sin hora non se ne saria partito havendo il sig. Giulio Bufalini mandatomi una lettera di cambio de mille reali da riscuotersi da me, che gli mandava la madre per suo vitto. Fui forzato, accio in ogni maniera sen'andasse, pagarli li debiti che lui mi disse di havere, sebene sempre si ritrovano di più, di che et delli denari che gl'havevo dato per suo vitto, come ne ho avvisato con altre mie a V.E., me ne feci far un obbligo stipulato da Notario. Importano tutti reali 2599. Li donai dieci double per il viaggio, che queste non si compresero nell'obbligo. Ho riscossi questi mille reali che mi hanno mandato et si metteranno a suo carico di quello che mi deve, supplico V.E. ad adoprarsi che mi mandino il resto essendo cosa ragionevole che mi soddisfaccino e corrispondino. Ho saputo dopoi che oltre le diece doble et il ritratto delli suoi vestiti che importava reali 400, si ha portati altri duemila reali guadagnati le notti prima, talche si partì con tanti dinari, et volse che io pagassi li suoi debiti. Con tutto ciò mi torna assai che si sia partito.<sup>338</sup>

---

<sup>335</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, da Girolamo I Colonna, 31 maggio 1622 da Alcalà; nel medesimo fascicolo si vedano anche la lettera del 5 giugno 1622 da Girolamo I Colonna al padre che avvisa l'avvenuta partenza del Mazzarino e la lettera di G.B. Carafa del 18 giugno 1622 da Alcalà.

<sup>336</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, da Girolamo I Colonna, 27 giugno 1622 da Alcalà; A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, da Filippo I Colonna, 12 luglio 1622 da Genazzano; per un breve resoconto di quanto avvenuto tra Giulio Mazzarino e Girolamo Colonna nel periodo trascorso ad Alcalà, con riferimento alle difficoltà economiche del Mazzarino si veda anche A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, G. B. Carafa, 19 agosto 1622 da Alcalà. A proposito della condizione debitoria del Mazzarino si veda anche il documento conservato in Archivio Apostolico Vaticano, *Fondo Colonna*, busta 47, s.n., *Ristretto di tutte le spese fatte dalla partita di Roma di S.S. Ills.ma per Spagna che seguì alli 7 novembre 1620 sino al suo ritorno in Italia, sono anni sette in casa così in viaggio come in ogni altra spesa particolare fatta anno per anno.*

<sup>337</sup> A. C., *Miscellanea Storica*, seg. II A, busta 04, cc. 417 r.

<sup>338</sup> La relazione qui riportata è attualmente collocata all'interno dell'archivio Colonna in Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, fasc. M, da Benedetto Milani a Filippo I Colonna. Il foglio non riporta né la firma né l'indicazione di data e luogo ma ritengo che sia fuori posto. L'argomento della lettera e la sua corrispondenza con

Secondo questa lettera, con tutta probabilità scritta da Girolamo benché non sia firmata, il rapporto con Giulio si era definitivamente deteriorato. Nonostante ciò, quest'ultimo cercò in tutti i modi di non lasciare la Spagna. Le ragioni del rientro di Giulio appaiono quindi legate ai debiti che contraeva di continuo e ai quali non riusciva a fare fronte a causa della mancanza di un sussidio costante da parte della sua famiglia, facendo ricadere questo onere sulle spalle di Girolamo. Risulta dunque più facile comprendere il sollievo di Colonna per la partenza di Mazzarino che gli era costato non pochi denari e che si era anche preso gioco di lui.

Nonostante l'interruzione degli studi, che porterà a termine a Roma nel 1628, lungi dal perdersi d'animo Giulio trovò in breve un'altra strada e decise di arruolarsi nelle truppe papali dirette verso le fortezze della Valtellina<sup>339</sup>. Nel 1623 gli fu affidata una compagnia del reggimento di Francesco Colonna, principe di Palestrina<sup>340</sup>. Dopo l'esperienza spagnola il Mazzarino apriva dunque una nuova fase della sua vita e lo faceva ancora una volta con la protezione dei colonnesi. Sulla sua strada incrociò ancora a più riprese i diversi membri della famiglia Colonna con la quale, anche dalla posizione che avrebbe occupato nel regno di Francia, conservò nel corso degli anni un certo legame<sup>341</sup>. All'inizio della carriera che lo avrebbe portato ad essere uno dei principali ministri di Francia, mentre era al servizio dei Barberini, Mazzarino condivise nel 1629 l'assedio di Casale con Carlo Colonna (1607-1686), fratello del futuro cardinale, il quale colse con grande lungimiranza le doti del compagno alle prese in quegli anni con le prime missioni diplomatiche, descrivendolo in una lettera del 1629 al Connestabile Filippo I con queste profetiche parole "Giulio Mazarini si è immortalato e V.E. non potrà credere com'è stimato da tutti tanto imperiali, spagnoli, francesi e savoiard; questo giovane se la fortuna lo aiuta come lo spirito e il suo valore si vedrà in qualche gran posto"<sup>342</sup>.

---

le vicende fin qui ricostruite che riguardano Girolamo Colonna e Giulio Mazzarino, unitamente alla prima persona utilizzata dallo scrivente e al registro linguistico ci permettono di avanzare l'ipotesi che sia attribuibile a Girolamo Colonna e all'anno 1622.

<sup>339</sup> Poncet O., *Giulio, Mazzarino, ad vocem*, DBI, vol. 72, 2008; Id., *Mazarine l'italiene*, Tallandier, Parigi, 2018, pp. 26-28.

<sup>340</sup> Ibidem.

<sup>341</sup> I primi risultati di ricerche ancora in corso nell'Archivio Colonna consentono di tracciare, nei decenni centrali del Seicento, una continuità nei contatti tra Giulio Mazzarino e diversi membri della famiglia Colonna che mi riservo di indagare a fondo con ricerche future.

<sup>342</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1618, fasc. C, da Carlo Colonna a Filippo Colonna, il 18 settembre da Alessandria.

## 2.4 Interessi familiari e interessi personali: la conduzione dei “negotii” per conto del Connestabile e i ruoli di Girolamo a corte

Come auspicato dal Connestabile la vicenda giudiziaria che coinvolgeva il primogenito Federico Colonna, condannato per omicidio e rifugiatosi nei possedimenti di famiglia nel Regno di Napoli, si risolse definitivamente per via giudiziaria grazie all'azione del neoeletto pontefice Gregorio XV, al secolo Alessandro Ludovisi, che con un Breve del 23 aprile 1621 assolse Federico e i suoi presunti complici<sup>343</sup>. L'elezione di Gregorio XV, asceso al soglio pontificio il 9 febbraio del 1621<sup>344</sup>, fu vissuta con giubilo da tutta la famiglia Colonna, e portò di fatto i frutti sperati. Nelle lettere che Filippo Colonna inviò al figlio appena dopo l'elezione del Ludovisi traspare la sua contentezza e le aspettative legate al nuovo pontefice e anche Girolamo commentava positivamente l'elezione di Ludovisi dicendo che non gli sembrava “mal affetto alla casa”<sup>345</sup>. Il Connestabile sperava che l'avvicendamento fra il papa Borghese, apertamente ostile alla famiglia Colonna come già osservato, e il Ludovisi avrebbe migliorato le prospettive per il casato e sperava di avere più ampi margini di movimento per perseguire i suoi progetti e i suoi interessi famigliari. Come scriveva al figlio “Questo vi ha da animare ad attender maggiormente alli studi acciò possiate tornare quanto prima in altro abito”.<sup>346</sup> Riferendosi al mutamento avvenuto a Roma, Filippo Colonna, esortava il figlio a studiare e impegnarsi con rinnovato slancio, conscio che una contingenza favorevole rappresentava un elemento da cogliere al volo. Dalle sue parole si evince però anche la consapevolezza che questo non fosse un fattore né definitivo né sufficiente per esimersi dallo svolgere il proprio dovere.<sup>347</sup> Pertanto incitava il figlio a dedicarsi allo studio, imprescindibile per la carriera ecclesiastica ma anche elemento distintivo e caratterizzante dell'identità nobiliare “Mi consolo che così presto habbiate imparato di governare la casa e così credo che attenderete ancora all'esercitio delli studi, ricordandovi sempre a ricordare chi siate, et il fine a che siete partito da casa vostra”<sup>348</sup>. Dal canto suo il Connestabile era altrettanto consapevole che anch'egli

---

<sup>343</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 04, cc. 252 r -260 v, 23 aprile 1621 “Breve della remissione del S. principe et altri imputati nel homicidio del Barigello di Camerino”.

<sup>344</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIII, Roma 1931, pp. 1-226; L. von Ranke, *Storia dei papi*, Firenze 1959, pp. 710-38; A. Koller, *Gregorio XV, ad vocem*, Enciclopedia dei Papi, 2000.

<sup>345</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, 7 marzo da Alcalà.

<sup>346</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 9 febbraio 1621 da Roma.

<sup>347</sup> Ibidem.

<sup>348</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 22 marzo da Roma.

doveva muovere i propri passi con costanza e lungimiranza per essere pronto a cogliere ogni opportunità “L’occasione del novo pontefice ci ha fatto star tutti con l’occhio aperto per vedere quello si poteva far di bono, massime per vostro beneficio; che bene potete star certo io non penso continuamente ad altro che a procurare il vostro breve ritorno. Però ci vuole l’aiuto di Dio che bene disporrà conforme al suo Santo servizio le cose, quando vorrà”<sup>349</sup>.

Nello stesso periodo un’altra successione, questa volta sul trono di Spagna, venne a sconvolgere gli equilibri di potere presso la corte di Madrid, dove Girolamo era stato da poco introdotto e dove si trovava ad essere rappresentante ed esecutore degli interessi della sua “Casa”.

Il 31 marzo 1621 alle nove del mattino moriva Filippo III. Nella corte di Madrid, dunque, come era successo poco prima in quella romana, si avviava un processo di riorganizzazione degli equilibri e delle gerarchie di potere<sup>350</sup>. La morte del re segnò la definitiva caduta del Duca di Lerma. Francisco Gomez de Sandoval aveva esercitato per un ventennio (1598-1618) un potere molto ampio, basato sul rapporto di fiducia instaurato con Filippo III, un rapporto privilegiato e quasi esclusivo, che gli permise di ottenere una larga delega di poteri da parte del Re<sup>351</sup>. Questo sistema di potere fu rafforzato e reso inattaccabile dalla prassi di collocare uomini di fiducia nelle posizioni chiave della Monarchia. La dura opposizione a questo modo di gestione del potere a corte aveva però sottoposto la fazione lermista a duri attacchi che avevano avviato il progressivo sgretolarsi di quest’ultima fino all’allontanamento del duca di Lerma dalla corte nel 1618. La morte di Filippo III spazzò via gli ultimi uomini dell’entourage del Duca rimasti a corte e avviò una fase di ridefinizione della gerarchia di governo, il figlio diciottenne che gli succedeva al trono spazzò via risolutamente la vecchia élite. Non riuscì a reggere l’urto del cambiamento neanche il Duca di Uceda, figlio del Lerma, che aveva scalzato e sostituito il padre nel suo ruolo di favorito di Filippo III già dal 1616<sup>352</sup>. Il passaggio di consegne tra Filippo III e il suo erede fu accompagnato da un contestuale mutamento delle gerarchie politiche. Il

---

<sup>349</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 20 aprile da Marino.

<sup>350</sup> Elliott, *The Count-Duke of Olivares: The Statesman in an Age of Decline*, pp. 42-45.

<sup>351</sup> G. Mrozek Eliszczynski *Bajo acusación: El valimiento en el reinado de Felipe III*, pp. 74-78 ; A. Feros, *El duque de Lerma: realza y prianza en la España de Felipe III*, Madrid: Marcial Pons, 2002, p. 111; Id. *Las varias vidas del Duque de Lerma* in *Erebea Revista de Humanidades y Ciencias Sociales* Núm. 3 (2013), pp. 184-189; B. J. García García, *La pax hispánica: política exterior del Duque de Lerma*, pp. 5-15; P. Williams, *El Duque de Lerma y el nacimiento de la Corte Barroca en España Valladolid, verano de 1605* in *Studia Historica: Historica Moderna*, 2009, n° 31, pp. 25-27.

<sup>352</sup> G. Mrozek Eliszczynski, *Validos sotto accusa*, pp. 215-225; A. Feros, *Lerma y Olivares: La Práctica del Valimiento en la Primera Mitad del Seiscientos* in Á. García Sanz, John H. Elliott (coords), *La España del Conde Duque de Olivares*, Encuentro Internacional sobre la España del Conde Duque de Olivares celebrado en Toro los días 15-18 de septiembre de 1989, 1990 , pp. 198-202; F. Benigno, *L’ombra del re: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, p. 54.

giovane Filippo IV nutriva il desiderio di riscattare la Monarchia spagnola dagli errori paterni e dall'operato di quanti avevano approfittato della debolezza del padre. Consigliato dai fidati Zúñiga e Olivares, Filippo IV smantellò in definitiva il sistema di potere dei Sandoval, colpendone uno ad uno i membri. Rimosse dagli incarichi il duca di Uceda, ordinandogli di consegnare le carte di stato e le chiavi, simbolo del suo ufficio di *camarero mayor*; rimosse anche il duca di Lemos e il duca di Osuna, principale alleato nonché consuocero di Uceda, venne arrestato, il 7 aprile, e rinchiuso nella fortezza della Alameda<sup>353</sup>. Il nuovo sovrano fece avvisare inoltre il cardinale duca di Lerma che gli era proibito recarsi a corte e fece accompagnare Rodrigo Calderone in un castello fuori Madrid da 40 soldati e iniziò un processo contro di lui che lo portò alla condanna a morte<sup>354</sup>. Al loro posto si affacciava una nuova schiera di favoriti che da tempo lavorava per entrare nelle grazie del principe. Baltasar de Zuniga<sup>355</sup>, zio dell'Olivares, fu identificato come il primo ministro, dignità che dopo la sua morte nel 1622 passò al nipote, il Duca di Olivares, già gentiluomo di camera del principe Filippo dal 1615, che la mantenne per 22 anni<sup>356</sup>.

Girolamo osservava da vicino i cambiamenti che stavano avvenendo a Madrid commentandoli così: “Veda V.S. in che rivolutione va la corte, ma ringraziamo Iddio che il Re ha lasciato un successore che come dice il proverbio dalla mattina se riconosce il bon tempo”<sup>357</sup>. Girolamo si recò a Madrid per celebrare le esequie di Filippo III e seguire attentamente questo periodo di convulsi cambiamenti. Era suo compito inoltre fare riverenza a nome suo, del Connestabile e di tutta la “casa” al nuovo sovrano e a coloro che rappresentavano ora le più alte cariche dello stato.<sup>358</sup>

Il trasferimento di Girolamo in Spagna coincise dunque con un periodo particolarmente turbolento, la morte di Filippo III cambiava le carte in tavola e le prospettive per Girolamo e il suo casato. Con la successione al trono di Filippo IV e il tramonto definitivo del duca di Uceda e il clan Sandoval con il quale, come abbiamo visto, i Colonna avevano costruito forti legami, cementati dalle unioni matrimoniali, veniva meno quel gruppo di potere raccolto intorno al *valido*, che rappresentava una garanzia politica per i colonnesi. In questa delicata fase di

---

<sup>353</sup> G. Mrozek Eliszczewski, *Validos sotto accusa*, p. 321.

<sup>354</sup> A. Feros, *Calderón y Aranda, Rodrigo, ad vocem*, in DBE.

<sup>355</sup> R. Gonzales Cuerva, *Baltasar de Zúñiga, una encrucijada de la monarquía hispana (1561-1622)*, Madrid, Polifemo, 2012.

<sup>356</sup> J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, p. 45.

<sup>357</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, 3 Aprile da Alcalà.

<sup>358</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, 28 aprile da Madrid.

transizione la maggiore preoccupazione del Connestabile divenne conservare titoli e privilegi, mantenendo la propria posizione nel sistema delle cariche e degli onori della Monarchia guidata ora da Filippo IV, al quale Girolamo riferisce:

Señor el universal sentimiento, que todos los Reyno d'esta monarchia han tenido con la morte de su magestad, que esta en el cielo, obliga mas en particular a los vassallos tan obligados como es la Casa Colona: y y asi yo en nombre del Condestable de Napoles , mi padre, vengo a hazer demonstracion del, y juntamente a besar la real mano de Vra Mag.d à quien humilmente suplico que teniendo memoria de los servicios de mis pasados se acuerde hacer merced a mi padre en lo en este memorial contenido<sup>359</sup>.

Ricevuta la notizia della morte del Re, Girolamo decise di recarsi a corte per adempiere al suo dovere di vassallo, porgere le condoglianze per la morte del sovrano e porsi al servizio del nuovo monarca. La notizia della riverenza prontamente offerta da Girolamo a Filippo IV fu approvata dal Connestabile che fu soddisfatto di vedere il figlio compiere i propri doveri, tra i quali, non ultimo, vi era quello di rappresentare la sua famiglia e la persona stessa del Connestabile nelle occasioni che lo richiedevano. Girolamo si trattenne a Madrid anche dopo le esequie di Filippo III per assistere alla pubblicazione del nuovo sovrano nella piazza maggiore e alla cavalcata di Sua Maestà con tutti i consiglieri. Egli doveva fare la sua ambasciata a diversi membri del Consiglio di Stato, tra cui il Conte di Benavente, il Duca di Olivares, il Duca di Monteleone, D. Augustin Megia, D. Pietro di Toledo, Antonio Arostegui, e il Duca D'alba. Durante il colloquio con il Duca di Benavente si commentarono i mutamenti avvenuti in Spagna ma anche quelli occorsi a Roma. Il Duca disse riguardo l'elezione del Papa che "li spagnoli non ebbero il loro intento" e chiese esplicitamente se il Connestabile era stato presente e se avesse favorito la fazione spagnola<sup>360</sup>. Girolamo riaffermò con forza durante questo colloquio la fedeltà dei Colonna alla parte spagnola, invitando il Benavente a dare informazioni più precise al Connestabile che sicuramente conoscendo i desideri di Sua Maestà lo avrebbe aiutato, come la sua Casa aveva fatto già in passato. La catena di comando che dalla corte madrilenica permetteva agli spagnoli di perseguire i propri obiettivi egemonici in Italia e che giungeva fino al soglio pontificio, passava attraverso le élite italiane fedeli alla Monarchia e i Colonna erano da tempo un importante ingranaggio di questa macchina.

---

<sup>359</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, 420.

<sup>360</sup> A. C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 04, 420.

Durante queste settimane decisive Filippo Colonna ordinò al figlio a più riprese di recarsi in corte ogni qualvolta fosse necessario seguendo le istruzioni che gli avrebbero dato a riguardo i suoi agenti Filippo Calderone e Nicolas Daneo. Anche gli agenti riferirono al Connestabile questi importanti avvenimenti:

Gionsemo alli 18 del presente in Madrid acciò il Sig. Don Geronimo desse il pesame (sic), et nell'istesso tempo rallegrarsi con Sua Maestà della successione et questo fu fatto [...] et nell'istessa matina che fu giovedì passato 22 parlò al sig. D. Baltassarre di Zunica et Conte d'Olivares et poi andò a baciare le mani a Sua Maestà il quale li fece favori grandi poi che le diede la mano et se la fe baciare et le rispose parole amorevolissime et il S. D. Geronimo le lasciò un memoriale del quale S.S. Ill.ma ne darà parte a V.E. et a me pare essere stato fatto in bon tempo già che si vede che le cose caminano d'altro modo di quello che è passato per l'adietro, vedendosi tutta questa machina mutata in cominciando dal duca D'Uceda, il Confessore, il Duca D'Ossuna carcerato in un castello et carcerati alcuni suoi ministri; il Duca D'Uceda è andato con ordine che non si parta da quel loco et il Confessore è andato à Guedo loco circa 10 leghe da questa Corte<sup>361</sup>.

Affiancato dall' entourage di agenti e collaboratori che il padre manteneva di stanza a Madrid, Girolamo si recò dunque diverse volte a corte dove aveva il compito di riverire le personalità che acquisirono, dopo la successione di Filippo IV, ruoli di primo piano come Baltasar de Zúñiga y Velasco, diplomatico, consigliere di Stato e valido di Filippo IV dal 1621 per un breve periodo, e il Conte Duca d'Olivares. Inoltre, Girolamo fu incaricato di incontrare Ettore III Pignatelli, IV Duca di Monteleone, già ricordato per la sua vicinanza ai Colonna, e Antonio de Arostegui, Segretario Reale del Consiglio di Stato e del Consiglio di Guerra e Cavaliere dell'Ordine di Santiago<sup>362</sup>. In un momento di grande cambiamento questi uomini, vicini al casato e interni alla gerarchia politica avevano infatti la possibilità di far giungere le istanze di casa Colonna fino al Re e sostenerle.

Girolamo si occupò in questa primissima fase del regno di Filippo IV dei negoziati per i nuovi assegnamenti di cariche e uffici redistribuiti all'indomani della successione al trono. Il Connestabile voleva mantenere i propri titoli ma lo spazio politico apertosi con la successione di Filippo IV lo faceva tornare a sperare di poter acquisire nuovi incarichi o puntare a “future successioni” nei viceregni spagnoli, come bramava da tempo. La possibilità di ottenere un ruolo di governo nei territori italiani della Monarchia spagnola era infatti nelle mire del Connestabile

---

<sup>361</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, da Giovanni Battista Carafa, 27 aprile 1621 da Madrid.

<sup>362</sup> E. Legorburu Faus, *Aróstegui y Zazo, Antonio de*, ad vocem, in DBE.

da diverso tempo<sup>363</sup>. Durante i suoi precedenti viaggi a Madrid nel 1611 e nel 1618 Colonna aveva avanzato la medesima richiesta. Nel 1618 ricevuto in udienza dal re aveva manifestato la sua aspirazione alla carica di vicerè di Sicilia<sup>364</sup>. La speranza di Filippo di ottenere un ruolo di governo in Italia non si era mai spenta anzi l'agente Calderone aveva costantemente vigilato, trattato e raccolto informazioni al riguardo<sup>365</sup>.

Le lettere scambiate da Girolamo e dal padre in questo periodo non contengono però molte informazioni rispetto ai negoziati, molto più spazio si lasciava alle notizie personali, legate alla qualità della permanenza e degli studi in Spagna di Girolamo e alle conversazioni riguardanti gli affetti e la famiglia. La corrispondenza con il Connestabile era in questa fase iniziale di norma povera di informazioni sulle questioni politiche, gestite in gran parte dagli agenti di famiglia. Soprattutto dopo la morte della madre, Lucrezia Tomacelli, nell'agosto del 1622, il cordoglio e il dolore per la perdita divennero l'argomento predominante nelle conversazioni con il padre lontano. Il giovane Girolamo inoltre era un uomo ancora acerbo e poco esperto nei negozi politici e Filippo in questa prima fase non gli lasciava ampi margini di autonomia, men che mai in un momento molto delicato in cui era necessaria un'attenta mediazione. Le negoziazioni in questa fase erano per lo più delegate agli agenti del casato, che filtravano le direttive ricevute dal Connestabile indicando a Girolamo modi e tempi della conduzione delle trattative. Filippo Colonna, come accennato, nella fase di generale riassetto delle gerarchie di governo apertasi in seguito alla successione al trono, ambiva ad ottenere nuovi incarichi ma allo stesso tempo si preoccupò di negoziare il rinnovo del suo titolo di gran connestabile del regno di Napoli che doveva essere confermato dal nuovo sovrano. Fu principalmente l'agente Filippo Calderone a seguire le trattative rappresentando queste istanze allo Zuñiga, la persona più influente a corte, come riferisce: "avisai V.S di quello che avevo operato al Pardo con Don Baltazar de Zuniga che promise di far ultimare il negotio degli assegnamenti et che negoziava per la renovatione della cedula per V.S. come ancho mi disse Arostegui"<sup>366</sup>. Il riassetto della corte e la redistribuzione di incarichi e titoli era un processo che necessitava di tempo, tempo in cui intavolare trattative e valersi di una serie di appoggi e amicizie. Le

---

<sup>363</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, 1620, fasc. C. da Filippo Calderone a Filippo I Colonna, 23 novembre 1620 da Madrid.

<sup>364</sup> Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Spagna, vol. 60 f, Caetani a Segr. Stato, f. 83, da Madrid 24 gennaio 1618; ivi, Caetani a Segr. Stato, f. 93 da Madrid 15 febbraio 1618; ivi., Caetani a Segr. Stato, f. 177, da Madrid il 13 maggio 1618.

<sup>365</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, 1620, fasc. C. da Filippo Calderone a Filippo I Colonna, 23 novembre 1620 da Madrid.

<sup>366</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo I Colonna, Madrid, 23 gennaio.

trattative richiedevano dunque molta pazienza e il Calderone descriveva così la difficile situazione che si viveva a corte in questa fase di transizione:

V.S. consideri che nel tempo che io sono stato a Madrid è morto un re, è successo uno giovane, sono caduti li privati passati, ne sono venuti delli novi che non trattano sin hora ad altro, che a fondare la loro privanza, et che quante mercedi han fatto fin qui sono tutte indirizzate in stabilire la loro privanza et fondare nella raggioni di stato et che finalmente corre un mondo assai vario del passato et tale che V.S. non lo conosceva<sup>367</sup>.

Oltre ad essere abile nel suo ruolo di negoziatore, Calderone era anche un esperto conoscitore della realtà e dei meccanismi di funzionamento della corte. Era parte dei compiti dell'agente avere il polso della situazione politica, assolvendo alla funzione fondamentale dell'invio di informazioni, dando conto delle sue azioni e contestualizzandole all'interno del dinamico evolversi dei rapporti di vertice. La riflessione dell'agente descriveva un momento molto particolare, che aveva visto insieme alla successione di Filippo IV un cambiamento complessivo delle gerarchie e dei modi di esercizio del potere<sup>368</sup>. Si metteva in luce la difficoltà a ricavare in questo frangente uno spazio di azione politica poiché, secondo l'analisi di Calderone, l'obiettivo principale dei nuovi protagonisti del governo era unicamente consolidare il proprio potere. L'agente fotografava in queste righe i processi in atto e i meccanismi di corte che soprintendevano al rinnovamento dei vertici governativi cercando di offrire anche una valutazione delle dinamiche di potere, funzionale ad individuare i giusti canali per le trattative e quindi per ottenere i risultati auspicati. Nondimeno le richieste avanzate non portarono in questa fase di transizione i frutti sperati. Filippo Colonna aveva richiesto una responsabilità di governo in Italia ma ancora una volta nessun incarico gli fu attribuito. Aveva avviato anche trattative per ottenere l'*offitio* napoletano di "Scrivano di Ratione", che desiderava per uno dei suoi figli secolari, ma neanche questa richiesta fu soddisfatta<sup>369</sup>. Attraverso le giuste clientele e le negoziazioni svolte a corte, si giunse alla presentazione da parte del Consiglio di Stato di una consulta che chiedeva la conferma del titolo di Gran Connestabile per Filippo e l'ereditarietà del titolo per il suo primogenito, richiesta che invece fu approvata da Filippo IV. Poco tempo dopo il suo arrivo in Spagna il giovane Colonna ha

---

<sup>367</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo I Colonna, Madrid, 3 Gennaio.

<sup>368</sup> M. Rivero Rodriguez, *La Busqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017, pp. 83-85; J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, pp. 55-59.

<sup>369</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Calderone, 18 giugno, 30 luglio, 9 agosto da Madrid.

avuto dunque la possibilità di assistere da vicino a una fase politica notevolissima e di avviare oltre agli studi in Alcalà un intenso apprendistato politico. Anche se non era stato protagonista dei negoziati, Girolamo, aveva potuto osservare da vicino un momento politico di grandissimo peso per la strategia politica familiare costruita dal padre e il concreto svolgersi delle trattative condotte dagli agenti di famiglia.

Fu un altro però il negoziato che vide maggior coinvolgimento di Girolamo, cioè la trattativa aperta per concludere il matrimonio tra Federico Colonna il primogenito della famiglia e Margherita d'Austria Branciforte. Prima traccia dell'interessamento dei colonnesi a questa unione è rintracciabile in una lettera inviata da Filippo Calderone al Connestabile, nella quale l'agente riportava di aver avuto notizia della volontà del principe di Pietraperzia di accasare la sua erede<sup>370</sup>. Il suggerimento era motivato dal fatto che Margherita era una dama "di straordinaria bellezza e ricchezze"<sup>371</sup>. Pronipote di Carlo V, oltre che molto bella e di appena 16 anni, la giovane era erede di un ricchissimo possedimento feudale appartenendo a una consorte siciliana tra le più potenti e vicine alla Monarchia spagnola<sup>372</sup>. Margherita, infatti, era l'unica erede di Francesco Branciforte e Giovanna d'Austria. Il padre di quest'ultima era Juan de Austria, l'ultimo figlio dell'imperatore Carlo V<sup>373</sup>. Il Colonna avrebbe dunque concluso una vantaggiosa unione sposando una donna dall'importante patrimonio feudale e genealogico. D'altro lato la convenienza delle nozze appariva reciproca considerato che la morte nel 1622 di Francesco Branciforte aveva privato il casato siciliano del capofamiglia. Come sottolinea Silvia d'Agata, grazie a Federico i Branciforte avrebbero ritrovato una guida "in grado di imporsi nelle dinamiche parlamentari in virtù del numero di possedimenti feudali di casa Branciforte. Cosa non meno importante, poi, il prestigio del lignaggio colonnese poneva Federico ai vertici della nobiltà dell'isola"<sup>374</sup>. Le trattative avviate per la conclusione di queste nozze, molto lunghe e disseminate di difficoltà<sup>375</sup>, impegnarono Girolamo e gli agenti del Connestabile dall'autunno del 1622 e per tutto il corso del 1623. A partire dall'ottobre del 1622<sup>376</sup> Girolamo fu chiamato più volte a spostarsi verso Madrid per poter trattare direttamente

---

<sup>370</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo I Colonna, Madrid, 6 maggio.

<sup>371</sup> Ibidem.

<sup>372</sup> O. Cancila, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983, pp. 117-9 e 145-7.

<sup>373</sup> M.S. Sanchez, *Austria, Margherita de, ad vocem* in DBe.

<sup>374</sup> S. D'Agata, *Il principe inquieto: Federico Colonna (1601-1628). La Parabola di un fedelissimo del Re*, in "Estudios", Fasc. 48, 2022, p. 205.

<sup>375</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Girolamo I Colonna a Filippo I Colonna, Alcalà, 17 marzo.

<sup>376</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 3 ottobre da Roma; Ivi, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 7 novembre 1622 da Genazzano.

con il Re o con i ministri della corona il “negoziato di Sicilia”, come ordinatogli dal padre, con la “cura e il garbo” che lo contraddistinguevano<sup>377</sup>. Le trattative si protrassero per molti mesi, nell’andirivieni di Girolamo tra Madrid e Alcalá e nel continuo flusso di lettere e dispacci verso la corte. Le parti contraenti erano in realtà già sostanzialmente in accordo, come testimoniano i “Capitoli delle istruzioni di Giovanna d’Austria per la stipulazione del matrimonio tra sua figlia Margherita e Federico Colonna Principe di Paliano”<sup>378</sup> conservati nell’Archivio Colonna e datati 23 luglio 1623 che rivelano la volontà di procedere al matrimonio. Tuttavia, era necessario ottenere la licenza di Sua Maestà per poter concludere il matrimonio della Branciforte<sup>379</sup>. Il lungo periodo di negoziati vide Girolamo agire da protagonista presso la corte e trattare di questo affare con personaggi di primo piano<sup>380</sup> come Olivares, succeduto allo Zuñiga nel ruolo di *valido*, e con il Conte di Monterrey, Presidente del Consiglio d’Italia dal 1622 e membro del Consiglio di Stato dal 1624<sup>381</sup>. Come abbiamo visto già altre volte era infatti necessario che le singole istanze fossero appoggiate all’interno della corte e del Consiglio da personaggi influenti che potessero procurarsi l’attenzione e l’interessamento del re, dal quale Girolamo ebbe udienza<sup>382</sup>. All’interessamento di Sua Maestà si doveva in parte la buona riuscita dell’impresa che tuttavia richiese molto tempo e attenzione da parte degli agenti del Connestabile. La Branciforte era un’ereditiera molto ambita non solo per le grandi ricchezze della sua famiglia ma anche per il legame di parentela che manteneva con la corte spagnola e del quale anche il futuro marito avrebbe beneficiato. Ottenere la licenza del re aveva infatti richiesto molto tempo e un sottile lavoro di mediazione rivolto ai principali ministri della corona. Girolamo e Giovanna d’Austria, madre della futura sposa, negoziarono pazientemente avvalendosi anche dell’appoggio di Ana de Austria, sorellastra di Giovanna, che rappresentava per lei un solido appoggio a Madrid<sup>383</sup> Un altro canale al quale si era fatto largo ricorso durante

---

<sup>377</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I,

<sup>378</sup> A. C., sez. II A Miscellanea storica, busta 17, cc. 539 r – v, data 23/07/1623, scheda Tomassetti 5871.

<sup>379</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo I Colonna, Madrid, 31 gennaio in questa lettera mentre Filippo Calderone proponeva come rapida soluzione di questa trattativa un doppio matrimonio, cioè che si sposassero anche il Connestabile e Donna Giovanna, scrive così: “l’ordine di non casarsi senza licenza di Sua Maestà fu fatto solo per mia Sig.ra D. Margherita”.

<sup>380</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, Roma, 9 novembre.

<sup>381</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, Roma, 9 novembre.

<sup>382</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo I Colonna, 11 aprile, Genazzano.

<sup>383</sup> D. Yáñez Neira, *Doña Ana de Austria, abadesa de las Huelgas de Burgos* in *Anuario jurídico y económico escurialense*, N°. 29, 1996, págs. 1035-1078; Escrivà de Balaguer, *Las Abadesa de las Hulgas, Edición crítico-histórica, preparada por M. Blanco e M. del Mar Martín*, Madrid, Rialp, 2016; A. Sagarra Gamazo, *Semblanza de doña Ana de Austria, abadesa de las huelgas de Burgos* in *Boletín de la Institución Fernán González*, 1994/2, Año 73, n. 209, p. 341-352.

le trattative erano la Regina, Isabella di Borbone, e l'Infanta delle Descalze, Suor Margherita de la Cruz, nipote di Carlo V e suora di clausura nel Convento delle Descalzas Reales di Madrid<sup>384</sup>, alla quale più volte era stato richiesto di sollecitare presso il re l'approvazione del matrimonio. Molto attiva nella vita politica delle corti di Filippo III e Filippo IV, Margherita de la Cruz, era stata centro di una delle reti di opposizione al valimientto del duca di Lerma e in seguito del duca di Uceda, continuando ad esercitare anche dopo la morte di Filippo III una certa influenza sulla famiglia reale. Come già evidenziato, Girolamo aveva solidi rapporti con la corte di Filippo III e il clan Sandoval e la successione al trono di Filippo IV e il conseguente stabilirsi di nuove gerarchie in netta discontinuità con il regime precedente aveva privato i colonnesi di potenti alleati. In questo scenario il ricorso dei Colonna alla mediazione di Margherita de la Cruz poteva rivelarsi vantaggioso da diversi punti di vista. L'Asburgo, infatti, rappresentava un elemento di continuità di servizio e di vicinanza ai monarchi spagnoli essendo però al tempo stesso una figura non compromessa con il valimientto precedente. Il legame con quest'ultima poteva essere quindi non solo utile a raggiungere risultati immediati, rispetto alle negoziazioni per il matrimonio di Federico Colonna, ma anche un mezzo di riabilitazione politica dei Colonna a corte.

Nel corso delle lunghe trattative matrimoniali era stato inoltre necessario superare molti ostacoli e concorrenti per la scelta del marito della Branciforte. Tra questi sembra vi fosse anche Taddeo Barberini, figlio di Carlo Barberini e nipote del papa Urbano VIII, che all'inizio del 1624 si era proposto per le nozze con la figlia del principe di Butera. Una proposta che inizialmente sembrava essere stata ben accolta ma che poi non andò in porto<sup>385</sup>. Ulteriori lungaggini nella pubblicazione della licenza da parte del viceré di Sicilia, Filiberto di Savoia,<sup>386</sup> protrassero ancora l'attesa. Soltanto all'inizio dell'estate del 1624 giunse la notizia che finalmente il principe Filiberto si era risolto a pubblicare la licenza che Sua Maestà concedeva

---

<sup>384</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1624, fasc. C, Filippo Calderone, 17 luglio, Madrid; M.S. Sanchez, *Austria, Margherita de* in Real Academia de la Historia, *ad vocem*; F. Sicard, *Política en religión y religión en política: El caso de Sor Margherita de la Cruz, archiduquesa de Austria* in Congreso internacional *La dinastia de los Austriaa: Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, 2010, Madrid, pp. 637-646; M.S. Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun. Women and power at the Court of Philip III of Spain*, Johns Hopkins University Press, 1998, pp. 45-53; M. S. Sánchez, *Where Palace and Convent Met: The Descalzas Reales in Madrid* in *The Sixteenth Century Journal*, vol. 46, no. 1, 2015, pp. 72-77; M. L. Ruiz Gómez, *Princesses and Nuns: The Convent of the Descalzas Reales in Madrid* in *Journal of the Institute of Romance Studies*, 8 (2000) 29-46.

<sup>385</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1624, fasc. C, Filippo Calderone, 11 giugno, Madrid; Ivi, fasc. C, Filippo Calderone, 17 luglio, Madrid "Ho saputo che prima di questa risposta S. Maestà in Consiglio di Stato aveva ordinato a Filiberto il casamento con il Nepote del Papa et che partì da qui questo ordine alli tanti di Febbraro sul finire; giunsi io poi in Madrid et diedi parte del successo a D. Andres et lui con la sua industria operò che se revocasse questo ordine".

<sup>386</sup> A. C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Copia del senso di una lettera di Sua Maestà al Padre Filiberto, Madrid, 21 aprile.

a Margherita per sposarsi con Federico Colonna<sup>387</sup>. Dalle lettere che Filippo Colonna scrisse a Girolamo sappiamo che le nozze furono programmate per il giorno 15 di agosto 1624 presso la chiesa di San Giovanni in Baida a Palermo<sup>388</sup>. I capitoli matrimoniali stipulati fra Federico e Margherita, in data del 10 ottobre 1624, portarono in dote al Colonna lo stato e il principato di Butera, di cui prese il titolo, il marchesato di Militello e altri numerosi possedimenti in Sicilia<sup>389</sup>.

Il diploma di Baccellierato in Diritto conseguito nello studio di S. Idelfonso nel maggio del 1625<sup>390</sup>, segnava la conclusione del primo ciclo dei suoi studi universitari. Alla primavera dello stesso anno risale anche la sua nomina a *Sumiller di Cortina*<sup>391</sup>. Questo titolo rappresentava un importante ufficio all'interno della Cappella Reale, una carica solitamente affidata a esponenti delle famiglie più ragguardevoli della nobiltà castigliana. Era molto rilevante tra i "somialieri" anche il numero di quelli provenienti dagli stati italiani e dalle famiglie devote alla Spagna, tra questi soprattutto genovesi, siciliani e napoletani<sup>392</sup>. La pratica cerimoniale della "cortina" consisteva nel riservare al re un piccolo abitacolo di pianta quadrata, provvisto di un baldacchino e circondato da una tenda. Questa struttura formava uno spazio riservato che veniva appunto chiamato abbreviatamente la "Cortina" e che aveva origine nella tradizione borgognona, che lo descriveva più correttamente come "oratorio"<sup>393</sup>. Assai più importante era l'ufficio di Sumiller de Corps, del quale avrebbe preso il controllo lo stesso conte duca di Olivares.<sup>394</sup> Sulla base di una pratica consolidata di attribuzione di onori ai membri delle élite, Girolamo, dunque, accedeva ad una carica con alto valore simbolico al servizio alla Maestà

---

<sup>387</sup> A. C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1624, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 3 luglio, Roma.

<sup>388</sup> A. C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1624, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 3 settembre da Roma; ivi, fasc. A, Giovanna d'Austria al Cardinale Girolamo I, 6 ottobre, Monreale; ivi, fasc. A, Margherita d'Austria Branciforte e Colonna, 6 ottobre, Monreale; ivi, fasc. C, Federico Colonna, 6 ottobre, Monreale.

<sup>389</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 2, documento 11, pergamena, cassetta 1, data 10 ottobre 1624.

<sup>390</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 93, documento 44, pergamena, coll. C, 9, scheda Tomassetti 5493.

<sup>391</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. F, Jeronimo Florencia al Cardinale Girolamo I, una lettera del 25 Marzo e una lettera senza data sempre del 1625, da Madrid; Ivi, fasc. S, Conte Duca di San Lucar al Cardinale Girolamo I, 10 Marzo, da Madrid.

<sup>392</sup> José Eloy Hortal Muñoz y José Martínez Millán (dirs.), *Los Sumilleres de Cortina in La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía Católica*, Madrid, t. I, vol. I, pp. 609-13, 2015.

<sup>393</sup> J.F.S. Ortiz Iribas, "Ostensio regis": la "Real Cortina" como espacio y manifestación del poder soberano de los Austrias españoles in Potestas: Religion, poder y monarquía. Revista del Grupo Europeo de Investigacion Historica, n° 4, 2011, pp.167-210.

<sup>394</sup> J. Martínez Millán, *The Triumph of the Burgundian Household in the Monarchy of Spain from Philip the Handsome (1502) to Ferdinand VI (1749)* in *La cour de Bourgogne et l'Europe Le rayonnement et les limites d'un modèle culturel: actes du colloque international tenu à Paris les 9, 10 et 11 octobre 2007/ coord. Por T. Hiltmann, F. Viltart; W. Paravicini (dir.)*, 2013, pp. 764-768.

Cattolica mentre il suo percorso di studi volgeva alla fase conclusiva.<sup>395</sup> La posizione ottenuta da Girolamo nella Cappella reale<sup>396</sup> era il prodotto di una situazione più ampia e complessa che riguardava gli equilibri interni al rapporto della sua “Casa” con la Monarchia spagnola. Una lettera inviata da Filippo Calderone al Connestabile spiega in maniera molto esplicita il sistema di reciprocità e compensazioni sul quale si innervava il rapporto delle élite italiane con il vertice spagnolo, e che plasmava e modulava la fedeltà. L’agente riferiva nella missiva un incontro con il Conte Duca durante il quale aveva ricordato a Olivares i crediti che la famiglia poteva vantare verso il re e la lentezza con la quale il vertice politico aveva gestito gli affari che riguardavano il casato:

Dalle parlate fatte con Olivares et lamentationi del poco caso che si faceva alle cose di V.E. poiché havendo due Cedulae per un governo gli servivano poco, havendosi trovato un matrimonio per il figlio, gli costò tre anni di travaglio d’ottener la licenza et questa con mille conseguenze; essendo creditori di cento cinquanta millia scudi li più pagati del suo non sé li da alcuna soddisfazione; adimandando galere per condurre la sposa in Roma se li concedono con coda, adimandando dui titoli per dui figli se tarda anni in responderli et ultimamente ringraziando il principe di Butera Sua Maestà della licenza sono sei mesi che non si risponde et che professando V.E. esser si gran servitore di Sua Eccellenza in quattro anni che gli scrive allo spesso non ne ha potuto cavare una sola risposta<sup>397</sup>

Le “lamentationi” dell’agente erano volte a sottolineare quanto poco si fosse tenuta in considerazione Casa Colonna negli ultimi anni. A sostegno dei suoi argomenti l’agente elencò diversi episodi in cui le richieste e le istanze del Connestabile erano state disattese, ostacolate o totalmente ignorate.

ne risultò che rimisero subito le lettere, come ho detto et che essendo vaca una piazza di Sumiglier di Cortina che serviva D. Melchior de Moscoso figlio del Conte di Altamira ultimamente fatto Vescovo di Segovia il Conte si consultò con il Padre Florentia delle parti personali di D. Geronimo mio signore et ricevendone bona relatione fece che Sua Maestà providde in Sua Sig. Ill.ma questo loco et avvisandolo il Conte a Florentia questo despacciò un suo criato al Sig. D. Geronimo con una sua lettera di avviso dicendoli che venisse subito a

---

<sup>395</sup> A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell’eta barocca*, pp. 32-43.

<sup>396</sup> J. Bravo Lozano, A. Espíldora García, J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, *La configuración de la imagen de la Monarquía Católica “El ceremonial de la Capilla Real de Manuel Ribeiro”*, Iberoamericana Vervuert, 2020; J. E. Hortal Muñoz (coord.), *Politics and piety at the royal sites of the Spanish monarchy in the seventeenth century*, Brepols, 2021.

<sup>397</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Calderone, 3 aprile da Madrid.

bagiar la mano a Sua M.tà. Venne su Sig. Ill.ma il mercordì Santo et andato subito a vedersi con Florentia gli diede una lettera di Olivares molto cortese et l'istesso di il Patriarca spediva criato in Alcalà similmente con l'avviso della mercede fatta, pregandolo a venire a giurare<sup>398</sup>

La conversazione intercorsa fra Calderone e il Conte Duca, grazie anche alla *bona relatione* del Florentia, sorti degli effetti in quanto poco dopo giunse la notizia della nomina di Girolamo a Somiglier di Cortina. Il padre Jerónimo de Florentia, gesuita e predicatore reale, fu una figura attiva durante il regno di Filippo III e che, mostrandosi favorevole al Conte Duca, conservò un ruolo anche con il nuovo sovrano<sup>399</sup>.

[...] stessimo molti giorni in consulta con il Sig. D. Rodrigo Enriquez, D. Pietro de Toledo, Duquessa di Medina et Navarrette se si doveva ricevere subito o dar prima parte a V.E. et tutti conclusero che si ricevesse subito per non disgustare il Re et Olivares poco affetto alle cose di V.E. et che essendo questa Mercede da potersi ricevere da un suo pari et concessa senza essere adimandata quando poi si adimandasse alcuna altra potriano con giusto titolo negarla; et che con riceverla s'obbligava sua Maestà alla continua protettione sua et accrescimento et in caso che sia Cardinale a trattarlo come a Spagnolo o come criato suo con 36 scudi d'entrata l'anno come si usa con li altri et quando le cose di Roma andassero male a adimandarlo al Papa et intanto dargli con che vivere; si aggiungeva l'haver finito li suoi studii et l'haversi da graduare di Bacigliere al presente et che per passare in Mercede et in ogni altro loco lo poteva fare et soprattutto l'esser l'offitio si appresso a Sua Maestà che in ogni occasione poteva essere di molto frutto alle cose di V.E. et per l'entrata che si poteva guadagnare con Olivares et con ogni altro Ministro di Sua Maestà che è grande per vedersi ogni di nelle camere del Re dove pole entrare et così il di di Pasqua andò D.Geronimo mio Sig.re acompagnato dall'Almirante a visitare Olivares poi a giurare in Cappella nelle mani del Patriarca et poi a baciare le mani a Sua Maestà et Infante D. Carlos<sup>400</sup>

---

<sup>398</sup> Ibidem.

<sup>399</sup> J. Burrieza Sánchez, *Florentia Jerónimo de, ad vocem*, in DBE. Sul ruolo di Florentia fra il regno di Filippo III e di Filippo IV si veda J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, A. López Alvarez, R. Mayoral López, E. de Mesa Gallego; I. J. Ezquerro Revilla (coords.), E. Jiménez Pablo (coord.), *Apéndice I: Lista alfabética de los servidores de la Casa de Felipe III in La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Martínez Millán, José y Visceglia, M<sup>a</sup> Antonietta (dirs.): Madrid, Fundación Mapfre, 2008, vol. II, p. 248. J.H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, pp. 124-129; F. Negro del Cerro, *Los Predicadores de Felipe IV. Corte, intrigas y religión en la España del Siglo de Oro*. Madrid, Actas Editorial, 2006. 490 p.», *Criticón*, 100, 2007, pp. 223-224. Sui rapporti del Padre Florentia con l'imperatrice Maria de Austria e poi con suor Margherita de la Cruz si veda M. S. Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun. Women and power at the Court of Philip III of Spain*, Johns Hopkins University Press, 1998, pp. 23,63,77; M. S. Sanchez, *Pious and political images of Habsburg woman at the court of Philip III (1598-1621)*, in M.S. Sánchez e A. Saint-Saëns (eds), *Spanish Women in the Golden Age: Images and Realities*, 1996, Stati Uniti: ABC-CLIO, pp. 94-102.

<sup>400</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Calderone, 3 aprile da Madrid.

Il giovane Colonna venne guidato in questo frangente nelle scelte e nei passi da compiere, se temporeggiare o accettare l'ufficio per non *disgustare* il re e il *valido*. È necessario porre l'attenzione sul gruppo di persone che sostenne Girolamo in questo frangente. Oltre agli agenti del Connestabile, sono citate altre figure vicine alla famiglia che rappresentarono per il Colonna, sin dal suo arrivo in Spagna nel 1621, un riferimento costante e che formavano la base del sistema di connessioni tra la famiglia e la corte di Madrid. In questo gruppo si distinguono ancora una volta i membri della famiglia Enríquez de Cabrera, la Duchessa di Medina, Vittoria Colonna, zia di Girolamo, e D. Rodrigo Enríquez, rispettivamente moglie e fratello del defunto Almirante di Castiglia, don Luis Enríquez de Cabrera, personaggi che abbiamo visto nel corso degli anni mantenere una funzione di sostegno fondamentale sia per Girolamo che per l'azione dell'agente Filippo Calderone.

La mercede di *Sumiller* doveva lenire i maltrattamenti subiti dalla sua Casa e fu accolta positivamente in considerazione del peso politico che poteva avere tale incarico per Girolamo, considerando che gli avrebbe permesso di avere occasioni di avvicinarsi al sovrano e ai ministri più importanti di Spagna. Era di questa opinione anche il padre che scriveva:

Siate per mille volte benedetto figlio mio per le consolazioni che nella persona vostra ricevo e spero. Grandissima è stata quella che ho sentito della mercede che S.M., Dio la guardi, ve ha fatto in chiamarve de moto proprio al suo real servizio di Somiglier di Cortina. Havete fatto benissimo a mostrar ogni prontezza in riceverla et essercitarla subito, et io resto soddisfatto del modo che havete teuto con S.M., Altezze, S. Conte d'Olivares, Padre Florentia e vostri parenti [...] Per ogni rispetto dovemo stimar infinito questa gratia de S.M. si per il servizio attuale, come per le conseguenze in tutte le cose della casa, ma io fo gran capitale che sia collocata nella persona vostra il cui accomodamento è quello che più mi preme hoggi in questa vita, e sono certo che saprete conoscerla mostrandove meritevole e grato con chi bisogna<sup>401</sup>

Il Connestabile rispose alla notizia dell'inaspettata mercede ottenuta da Girolamo con queste parole, cogliendo anch'egli i risvolti positivi che poteva avere per la carriera di Girolamo e per la famiglia tutta. Filippo Colonna lasciava trapelare anche un certo apprezzamento verso il figlio che iniziava a diventare capace di gestire la vita e i ruoli di un uomo adulto, raccogliendo i primi frutti della sua formazione politica e di uomo di chiesa.

---

<sup>401</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, Filippo Colonna al Cardinale Girolamo, 17 maggio da Roma.

## Capitolo 3 Interessi famigliari e destini individuali

### 3.1 Filippo Colonna e i conflitti di precedenza

Nella ricostruzione finora condotta la figura di Filippo Colonna assume via via contorni più definiti. Sembrerebbe scontato ribadire in questa sede l'importanza che egli rivestì per il futuro del figlio, per la sua formazione e la traiettoria della sua carriera. Tuttavia, risulta indispensabile condurre un approfondimento su alcune vicissitudini del suo rapporto con la Monarchia spagnola per comprendere a pieno, analizzando l'interazione tra le prospettive famigliari e la specifica congiuntura degli anni Venti del Seicento, le traversie che condussero alla promozione cardinalizia di Girolamo Colonna.

Filippo era un uomo ambizioso, già prima di ereditare la guida di casa Colonna, come abbiamo osservato, aveva idee chiare rispetto alle sue possibilità di ascesa personale e del suo gruppo famigliare. Lo scopo del suo viaggio in Spagna nel 1609 era infatti quello di collocarsi all'interno della gerarchia di governo della Monarchia cattolica conquistando una posizione dalla quale avrebbe potuto continuare un percorso di rafforzamento personale e famigliare, come scriveva apertamente alla moglie “[...] io voglio star saldo in qualche cosa che sia durabile per poter poi sempre dimandare”<sup>402</sup>. Nella stessa prospettiva si collocavano i suoi piani per il futuro dei figli. In questo senso la scelta di avviare Girolamo alla carriera ecclesiastica rappresentava l'opportunità, dopo la morte del cardinale Ascanio, di avere un nuovo prelado all'interno del casato. Questa prassi, oltre a rispecchiare le pratiche sociali della nobiltà romana, entrava direttamente in relazione con le peculiari aspirazioni di Filippo che mirava, ben prima di subentrare alla guida del casato ad acquisire una posizione di potere all'interno della famiglia, di Roma e della corte spagnola.

Succeduto al nipote, Filippo si adoperò per rinsaldare il prestigio e la forza che i suoi antecessori avevano conferito al casato, ormai fiaccato dagli anni del debole governo del Contestabilino. Fondamentale è ricordare che gli anni fino al 1621 trascorsero sotto il regno di Filippo III, in un clima assai favorevole per la vicinanza dei Colonna sia a Lerma che in seguito a Uceda.<sup>403</sup> La vicinanza alla fazione del *valido* in questi anni fu garantita soprattutto

---

<sup>402</sup>A.C., Carteggio di Lucrezia Tomacelli, anno 1610, fascicolo C, da Filippo Colonna a Lucrezia Tomacelli, 3 marzo da Madrid

<sup>403</sup>G. Mrozek Eliszczynski, *Bajo acusación: El valimiento en el reinado de Felipe III*.

dall'appoggio della duchessa di Medina, una figura chiave per il legame che quest'ultima aveva stabilito con la famiglia Sandoval<sup>404</sup>.

In un contesto che sembrava favorire da diversi punti di vista le ambizioni di Filippo Colonna, nel 1611, proprio agli albori del suo contestabilato, un dissapore con l'ambasciatore spagnolo a Roma, venne ad intorbidire le acque. Francisco Ruiz de Castro era il secondo figlio del Conte di Lemos, Fernando Ruiz de Castro, e Catalina de Zúñiga y Sandoval, sorella del duca di Lerma, e fu l'ambasciatore ordinario della Spagna a Roma fra il fra il 1609 e il 1616<sup>405</sup>. Il conflitto che si era acceso tra i due si appuntava sulla prassi dell'ambasciatore di cedere “la man dritta” in casa sua ai membri delle famiglie Orsini e Colonna, assistenti al Soglio pontificio. Si trattava di una prassi che denotava attraverso il linguaggio delle precedenze la preminenza dei due casati nel sistema di valori che, attraverso la rappresentazione pubblica, riconosceva anche una posizione sociale e politica<sup>406</sup>. Il motivo della contesa tra i due fu la mancata corrispondenza del Connestabile ad una richiesta dell'ambasciatore. Nel 1611, mentre si attendeva la spedizione da Madrid dei dispacci che sancivano ufficialmente il passaggio di consegne tra Marcantonio IV e Filippo I alla guida del casato e nel ruolo di gran connestabile del regno di Napoli, l'ambasciatore richiese a Filippo Colonna che la tenenza della compagnia di uomini d'arme, collegata al titolo napoletano, fosse concessa ad un suo servitore. Filippo Colonna rispose che non essendo in possesso dei titoli, non poteva disporre quanto richiesto ma che lo avrebbe fatto non appena, ottenuta la cedola ufficiale dal re, ne avesse avuta l'autorità. Non è chiaro se nella sua risposta vi fosse la volontà di temporeggiare, in seguito però, Filippo Colonna, rese palese un ripensamento. Vittoria Colonna, che aveva contribuito

---

<sup>404</sup> S. Cabibbo, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enríquez (1558-1633)* in L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma 2009, pp. 429-439; M. A. Sobaler Seco, *Voluntad y compromiso en la trayectoria vital de una mujer de la nobleza cortesana en los siglos XVI y XVII. Vittoria Colonna, duquesa de Medina de Rioseco* in “Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea”, N° Extra 1, 2021, pp. 135-140.

<sup>405</sup> I. Enciso Alonso-Muñumer, *Ruiz de Castro, Francisco Domingo, ad vocem*, in DBE; sulla sua figura si veda anche: V. Favaro, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la Monarchia di Filippo II*, in *Mediterranea. Rivista di studi storici*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; P. Periatì, *Mettere fine al loro Imperio Napolitano: l'ossessione di Paolo V per la rimozione di Francisco de Castro, ambasciatore spagnolo a Roma (1611-1616)* in *Nuova rivista storica*, CII, 1, 2018, Roma.

<sup>406</sup> M.A. Visceglia e C. Brice, *Introduction*, in Visceglia and C. Brice (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (xvie-xixe siècle)*; M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Viella, Roma, pp. 119- 162; P. Volpini, *On those occasions one must ride roughshod over punctilios: ceremonial meetings of minor State ambassadors in the early modern age*, «Cheiron», 1 (2018), , pp. 64 – 65; Ead., *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna* in *Mediterranea*. Ricerche storiche, n° 47, 2009, pp. 435-437; Ead., *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza* in E. Plebani, E. Valeri e P. Volpini, *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Franco Angeli, Roma, 2013, p.185-200; L. Bély, *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne*, in «Annuaire-Bulletin de la Société d'Histoire de France», 19, (1993) pp. 27-44.

alle trattative per il rinnovo del titolo di Gran Connestabile in suo favore, avanzò per un suo protetto la medesima richiesta, alla quale il Connestabile, per il debito di riconoscenza contratto con la zia, non poteva sottrarsi<sup>407</sup>. Filippo non mantenne quindi la parola data a Francisco de Castro. Il rifiuto opposto in seconda battuta all'ambasciatore sembra aver innescato una reazione ritorsiva nei confronti del Colonna che fu privato della cortesia della "man dritta", fino a quel momento riservatagli. A sua volta il Connestabile decise di non visitare più l'ambasciatore.

L'incidente aveva reso i rapporti tra i due molto tesi. L'ambasciatore inoltre riteneva di aver subito un ulteriore sgarbo da parte del Connestabile che incontrandolo per strada non avrebbe fatto accostare la sua carrozza per lasciarlo passare, così come si usava. Le carrozze rivestivano un ruolo centrale nella rappresentazione pubblica delle gerarchie sociali e politiche<sup>408</sup> quindi questo episodio contribuì ad aggravare ulteriormente il malcontento dell'ambasciatore. Il conte di Castro fece dunque richiesta al viceré di Napoli, conte di Lemos<sup>409</sup> e suo fratello, di convocare Filippo Colonna per dare conto del suo comportamento. Il viceré lo chiamò a Napoli, come conferma anche il nunzio papale qui residente che ne informava la Segreteria di Stato:

Non diedi conto a VS Ill.ma dell'arrivo qui del Contestabile Colonna né della causa presentita della sua chiamata stimandolo superflua per esser egli venuto di Roma, ove anco ha havuto origine il disgusto che è causa della chiamata, come pubblicamente si dice, qual è li dispareri ultimamente passati fra il suddetto Contestabile, et il S. Ambasciatore cattolico in materia di saluti e di fermarsi la carrozza mentre s'incontrano nel corso di S. Gregorio [...] fu ricevuto con breve accoglienza di ben venuto, et che andasse a riposarsi, che poi in altra audienza con più comodità li significherebbe il servitio di Sua Maestà occasione della chiamata.<sup>410</sup>

Giunto alla fine di novembre del 1613 il Connestabile ebbe un breve colloquio con il viceré il quale riferì a Colonna che la ragione per cui lo aveva chiamato a Napoli erano le divergenze in

---

<sup>407</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 31; A.G.S., Estado Italia, legajos 1866, f. 15.

<sup>408</sup> A. López Alvarez, *Poder, lujo y conflicto en la Corte de los Austrias. Coches, carrozas y sillas de mano, 1550-1700*, Polifemo, Madrid, 2007, pp. 128-135. J. Hunt, *The Ceremonial Possession of a City: Ambassadors and their Carriages in Early Modern Rome*, «Royal Studies Journal», 3 (2016), pp. 69-89; A. Merlotti, *Le carrozze nel cerimoniale della corte sabauda in età moderna*, in *Carrozze reali. Cortei di gala di papi, principi e re, Catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 27 settembre 2013- 2 febbraio 2014)*, a cura di M. Lattanzi, A. Merlotti, F. Navarro, Silvana, Cinisello Balsamo, 2013, pp. 50-59.

<sup>409</sup> E. Pardo de Guevara y Valdés, *Don Pedro Fernández de Castro VII Conde de Lemos (1576-1622)*, 2 voll., Santiago de Compostela 1997; I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.

<sup>410</sup> AAV, Segreteria di Stato, Napoli, vol. 20 B, c. 185, dal nunzio alla segreteria di stato, da Napoli 29 novembre 1613.

materia di precedenza che aveva avuto in Roma con l'ambasciatore<sup>411</sup>. Il Connestabile fu trattenuto a Napoli per diversi mesi durante i quali ulteriori udienze con il vicerè furono più volte rimandate in attesa di ordini da Madrid. Soltanto nel marzo del 1614 Filippo Colonna ebbe udienza, come spiega ancora il nunzio:

[...] li dispacci furno mandati subito all'istesso Connestabile, il quale a quest'hora deve esser giunto in Roma essendo partito di qua hieri lunedì mattina 17 del corrente molto a buon hora. Il V. Re dopo haverli mandati la domenica li dispacci lo fece chiamare per la domenica in Palazzo la sera, ove andò, e con breve audienza e speditosi e licentiatosi da S.E. si partì subito lunedì mattina a buon hora senza haver mai visitato la signora Viceregina né anco in questa sua partenza. Ho penetrato che le resolutioni venute di Spagna nel suo negotio siano state contro di lui et a favor del sig. ambasciatore in tutto, e che habbi egli havuto solo sodisfatione di una lettera di complimenti da sua maestà la quale contiene però che haverà a caro e resterà servita che tratti con la sua ambasciata in Roma nel modo che verrà riferito dal Sig. V.Re, il quale è il preteso dall'ambasciatore et essendoli notificato da S.E. egli rispose che mentre S.M.tà lo comandava l'haveria fatto molto volentieri essendo pronto a spendere il sangue non che a cedere il punto in servizio di S. Maestà.<sup>412</sup>

Il viceré ordinò dunque a Filippo di visitare l'ambasciatore spagnolo a Roma nella sua casa cedendogli la precedenza e lo invitò a osservare i suoi obblighi di cortesia cedendo il passo alla sua carrozza quando lo avesse incontrato in strada<sup>413</sup>. Nella corrispondenza intercorsa in questo periodo con il suo agente in Spagna e con la corte di Madrid il Connestabile aveva sottolineato l'antichità delle pratiche di cortesia tra gli ambasciatori spagnoli e i capi del casato Colonna. Filippo inoltre fornì le dovute giustificazioni per quanto accaduto con la carrozza, rimettendosi totalmente agli ordini di Sua Maestà e pregando che si consentisse il suo rientro a Roma<sup>414</sup>. Diverse consulte del Consiglio di Stato fra il novembre del 1613 e il febbraio del 1614 affrontarono la questione che per conto di Filippo Colonna veniva seguita a Madrid dall'agente Alonso de Heredia. Nonostante quanto disposto dal re, le osservazioni condotte dai membri del

---

<sup>411</sup> Filippo Colonna riferì in una lettera inviata a Filippo IV quanto era accaduto a Napoli al suo arrivo, si veda AGS, Estado Napoli, leg. 1879, doc. 66, il Connestabile Colonna a Sua Maestà, 30 novembre 1613 da Napoli. Colonna inviò il 4 gennaio del 1614 un ulteriore memoriale chiedendo che fosse aggiunto alle carte inviate dal vicerè di Napoli che sarebbero state esaminate in Consiglio di Stato in AGS, Estado Napoli, leg. 1879, doc. 67, il Connestabile Colonna a Sua Maestà, 4 gennaio 1614 da Napoli. Su questa controversia si veda anche AGS, Estado Napoli, leg. 1879, doc. 68.

<sup>412</sup> AAV, Segreteria di Stato, Napoli, vol. 20 B, dal Nunzio alla Segreteria di Stato, da Napoli il 18 marzo 1614.

<sup>413</sup> Ibidem.

<sup>414</sup> AGS, Estado Italia, Legajos 1864, Consultas 13 febbraio 1614; A.C., Miscellanea storica, seg. II A busta 20, Fasc. 37.

Consiglio di Stato a margine della decisione regia sono rivelatrici di una visione più articolata e critica rispetto all'operato dell'ambasciatore e del viceré. Si ricordava innanzitutto che era necessario osservare e conservare il cerimoniale così come era tramandato, confermando che l'ambasciatore in casa sua lasciava di norma la precedenza al Connestabile. A quanto risulta dalle fonti l'unica eccezione in tal senso si era data con il duca di Sessa. Quest'ultimo durante il suo mandato a Roma aveva incontrato il contestabilino Marcantonio IV al quale non aveva concesso la destra poiché il Colonna era all'epoca ancora un bambino. Il Consiglio rilevava inoltre che la convocazione a Napoli del Connestabile da parte del viceré era stata cosa sproporzionata rispetto al merito della questione. Tuttavia, si valutò opportuno non contraddire l'operato dei ministri della corona, richiedendo però a questi ultimi che d'ora in avanti mantenessero una buona amicizia con i Colonna alla luce dei meriti e della fedeltà del casato romano<sup>415</sup>. Il Connestabile da parte sua ingoiò il boccone amaro e osservò gli ordini in quanto espressamente inviati del re. Visitò dunque l'ambasciatore al suo rientro a Roma “prendendo la man manca”, evitando in seguito altre occasioni simili. Il Colonna dimostrò quindi la sua piena obbedienza al re ma le relazioni sui fatti succedutisi in questo periodo mostrano che il Connestabile non aveva intenzione di lasciar correre e che avrebbe posto nuovamente la questione quando si sarebbe recato alla corte spagnola “ai piedi di Sua Maestà”<sup>416</sup>.

Si trattava infatti di un arretramento nelle gerarchie simboliche e politiche rappresentate dalle precedenze che Filippo Colonna non intendeva accettare tutelando la sua posizione.

Il conflitto di precedenza sollevato dall'ambasciatore spagnolo fu risolto definitivamente soltanto nel 1618, quattro anni dopo, quando Filippo Colonna si recò alla corte di Madrid. Per la seconda volta il Connestabile si recava in Spagna con vecchie e nuove richieste. Oltre a reiterare la sua volontà di assumere l'incarico di viceré di Sicilia o un altro ruolo di governo nei territori italiani della Monarchia spagnola, l'interesse primario di Filippo I era rimediare alle “novità” che l'ambasciatore aveva introdotto in tema di cortesie. Diverse *Consultas* e molti pareri furono messi insieme nella primavera del 1618 dal Consiglio di Stato per valutare quali fossero le usanze in materia di cortesia e quale la risposta politicamente più conveniente alle richieste del Connestabile. Nonostante i consiglieri consultati avessero fornito pareri talvolta discordanti la deliberazione finale fu quella di reintegrare Filippo Colonna nei suoi presunti diritti di precedenza, al successivo ambasciatore, Francisco Fernández de la Cueva y Enríquez, duca di Albuquerque<sup>417</sup> che fu a Roma tra il 1619 e il 1623, fu disposto di non introdurre novità

---

<sup>415</sup> AGS, Estado Italia, Leg. 1864, Consultas del 13 febbraio 1614.

<sup>416</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A busta 20, Fasc. 31.1.

<sup>417</sup> M. Fargas Peñarrocha, *Fernández de la Cueva y de la Cueva, Francisco, ad vocem* in DBE.

rispetto alla prassi di lasciare la precedenza al Connestabile in casa dell'ambasciatore. Le istruzioni consegnate all'ambasciatore ribadivano inoltre l'attenzione rivolta dalla Monarchia cattolica ai Colonna, considerati tra i principali alleati nello Stato della Chiesa e in ragione dell'importanza del dominio feudale della famiglia romana, soprattutto della fortezza di Paliano<sup>418</sup>. Per quanto riguardava invece la richiesta di avere un incarico di governo in Italia preferibilmente in Sicilia, il Connestabile tornava di nuovo con un bottino di buone parole. Il re, infatti, con una cedola si impegnava a servirsi di lui per qualche incarico di rilievo quando ce ne fosse stata l'opportunità. La cedola reale che dava soddisfazione al Connestabile in materia di precedenza quietava almeno in questa materia l'animo di Colonna, ma l'affronto subito da parte di Francisco de Castro aveva piantato un seme di discordia che successivamente altri avrebbero coltivato.

Sotto il profilo delle precedenze, dunque, il rapporto con il duca d'Albuquerque, un personaggio vicino al casato romano avendo sposato nel 1614 in terze nozze Maria Ana Cabrera y Colonna, figlia della Duchessa di Medina, non vide novità.

Un secondo seppur circoscritto momento di tensione si verificò invece con l'arrivo a Roma nel 1622 del conte di Monterrey, ambasciatore d'obbedienza a Gregorio XV<sup>419</sup>. Erano trascorsi pochissimi anni dal viaggio del Connestabile in Spagna ma il panorama politico, nel frattempo, era totalmente mutato sia a Roma che a Madrid. È già stato segnalato come la successione di Filippo IV nel 1621 sia stata una cesura fondamentale per il futuro dei rapporti della famiglia Colonna con la corte spagnola e anche sul piano del cerimoniale andò in scena il cambiamento degli equilibri politici. Il cambiamento avvenuto nelle gerarchie di governo in Spagna, non più favorevoli al casato romano come in passato, si proiettò in maniera significativa nella relazione di Filippo Colonna con gli ambasciatori spagnoli presso la Santa Sede e, come vedremo, sulle speranze di Girolamo di ottenere la porpora.

Il 9 febbraio del 1621 era asceso al soglio pontificio Alessandro Ludovisi con il nome di Gregorio XV<sup>420</sup>, e nel marzo del 1622 giunse a Roma come ambasciatore d'obbedienza il Conte di Monterrey, Manuel de Acevedo y Zúñiga<sup>421</sup>. Quest'ultimo, nipote di Baltasar de Zúñiga, era

---

<sup>418</sup> S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma, 1598-1621*, Ministero per i beni e le attività culturali Direzione generale per gli Archivi, Roma 2006, pp. 119-121.

<sup>419</sup> I. Enciso Alonso-Muñumer, *Manuel de Acevedo y Zúñiga, ad vocem* in DBE; M. A. Visceglia, *Una cerimonia politica: l'ambasciata d'obbedienza al papa nel XVII secolo*, in *La Roma dei papi. La corte e la politica intenzionale (secolo XV-XVII)* a cura di E. Valeri e P. Volpini, Viella, Roma 2018, p. 128.

<sup>420</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIII, Roma 1931, pp. 1-226; L. von Ranke, *Storia dei papi*, Firenze 1959, pp. 710-38; A. Koller, *Gregorio XV, ad vocem*, Enciclopedia dei Papi, 2000.

<sup>421</sup> M. A. Visceglia, *Una cerimonia politica: l'ambasciata d'obbedienza al papa nel XVII secolo* Ivi, pp. 117-140.

un personaggio strettamente legato al Conte Duca del quale era doppiamente cognato avendo sposato Leonor María de Guzmán, sorella di Olivares, mentre quest'ultimo aveva preso in moglie la sorella del conte di Monterrey, Inés de Zúñiga y Velasco<sup>422</sup>.

Per la ricostruzione di quanto avvenuto fra il mese di marzo e aprile del 1622 è importante una lettera ricevuta da Filippo Colonna nel febbraio dello stesso anno da parte di Antonio de Arostegui, segretario di stato di Filippo IV sin dalla sua successione al trono<sup>423</sup>. In questa missiva il segretario di stato richiedeva al Connestabile di rinunciare al suo diritto di precedenza verso gli ambasciatori. Prendendo le mosse dal precedente che era stato creato dal Conte di Castro e ripercorse e quanto accaduto negli anni passati, facendo implicitamente riferimento alle *Consultas* del Consiglio di Stato della primavera del 1618, e spiegava al Connestabile che diversi soggetti tra quelli all'epoca consultati avevano sostenuto che quanto egli pretendeva non avesse fondamento. Nonostante ciò, il re aveva deciso di compiacerlo e di concedergli soddisfazione. Arostegui osservava però che la sua pretesa di mantenere la precedenza della man dritta risultava lesiva dell'autorità dell'ambasciatore spagnolo e dunque della Maestà Cattolica nella città di Roma. Il segretario dunque scriveva: “me ha mandato su Mg.d que escriba a V.Ex. de su parte que tocando a V. Ex. muy particularmente lo que es honrar y autorizar su embaxada en Roma, se tendrà por servido que guardando V. Ex. muchos secreto sobra lo que acqui le digo, como acà se guardará sin decirlo a nadie, vaya a Roma V.Ex. y como sigue desista desta preheminiencia”<sup>424</sup>. Tra gli argomenti avanzati per convincere il Colonna gli si diceva in ultimo che in questo modo non solo avrebbe fatto gran servizio al re ma che sarebbe stato di esempio per tutta la nobiltà romana<sup>425</sup>. Un particolare risalta in questa lettera da parte del segretario di stato: la richiesta di mantenere segreta questa interlocuzione. Questo probabilmente è il motivo per cui rispetto a questi fatti sono stati rinvenuti pochissimi documenti scritti, e a volte discordanti tra loro, rendendo difficoltosa la ricostruzione dell'accaduto. Tuttavia, in una risposta al segretario di stato, Filippo Colonna raccontava di essersi recato ad incontrare l'ambasciatore Monterrey a Civitavecchia, e che, partendo da Roma insieme all'ambasciatore ordinario, duca di Albuquerque, con il quale sembra corressero buoni

---

422 J.H. Elliott, *El Conde-Duque de Olivares: el político en una época de decadencia* - Rilegato, Barcellona, Crítica, 1990; A. Rivas Albaladejo, *Tra Madrid, Roma e Napoli. Il VI Conte di Monterrey e il governo della monarchia ispanica (1621-1653)*, tesi di dottorato, Barcellona, Universitat de Barcelona, 2015; A. Rivas Albaladejo, *Leonor María de Guzmán (1590-1654), VI contessa di Monterrey, da Embaxatriz in Roma a Viceregina di Napoli*, in D. Carrió-Invernizzi (dir.), *Embajadores culturales: Transferencias y lealtades de la diplomacia española de la Edad Moderna*, Madrid, UNED, 2016, pp. 288-319.

<sup>423</sup> E. Legorburu Faus, *Aróstegui y Zazo, Antonio de*, ad vocem in DBE; si veda anche J.H. Elliott, *Il Miraggio dell'impero*, pp. 56 e 101.

<sup>424</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 20, fasc. 36, lettera del settembre 1622 da Madrid.

<sup>425</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 20, fasc. 36.

rapporti, eseguì quanto ordinatogli, cedendo la precedenza. Questo gesto spiazzò anche Albuquerque, che evidentemente era all'oscuro della corrispondenza fra Arostegui e Filippo Colonna, a tal punto che l'ambasciatore pretendeva di conoscere la causa di tale comportamento<sup>426</sup>. Il Connestabile quindi, vincolato alla segretezza, per un rovesciamento di ruoli si trovò addirittura a doversi giustificare con l'ambasciatore ordinario, avvalendosi a tal fine anche della collaborazione del cardinale Borgia<sup>427</sup>. Nonostante avesse eseguito l'ordine ricevuto, l'obbedienza del Connestabile non fu priva di rimostranze. Nella medesima lettera ad Aroztegui, dopo aver raccontato i fatti e chiarito di aver rispettato la volontà del re, il Connestabile confutava una ad una le argomentazioni portate a sostegno della richiesta di rinunciare alla sua precedenza e chiedeva che l'ordine emanato in tal senso venisse sospeso<sup>428</sup>. Una relazione conservata nell'Archivio Colonna ricostruisce l'evoluzione della vicenda. Questo documento non contiene indicazione dell'autore e viene riportato solamente l'anno di redazione il 1622, inoltre il testo appare come una prima stesura o una versione provvisoria, contenendo diverse cancellature e correzioni. Confrontato alle informazioni rintracciate nella corrispondenza il testo sembra riferire quanto accaduto in maniera parziale, a causa della sostanziale omissione dell'interlocuzione tra Filippo Colonna e il Segretario Aroztegui che aveva raccomandato al Connestabile la segretezza della loro corrispondenza. Il testo infatti prendeva avvio dal momento di arrivo di Monterrey riferendo che il Connestabile, come era usanza, aveva atteso l'ambasciatore a Civitavecchia dove intercorsero tra i due buone cortesie ma all'arrivo a Roma si riporta che né Monterrey né Albuquerque diedero la "man dritta" al Connestabile.

[...] all'arrivo a Roma tanto egli quanto il Duca d'Albuquerque non la diedero benchè l'uno e l'altro la dessero al Principe di Sulmona come nepote di Paolo V. Da che prese risoluzione il Contestabile d'allontanarsi dalla Casa degli ambasciatori non riparando in altro a questa innovatione [...] dipoi haverne ottenuta la sentenza a suo favore da sua Maestà con tanto disgusto e spesa, diligenze fatte a favor di emuli della Casa contravenendo agli ordini del Re defunto; et restò in buona dispositione con medesimi Ambasciatori sapendo che li ministri non

---

<sup>426</sup> "hive a la ora que se havia de partir el duque de albuquerque para aquel lugar en aquella ocasion procurando tomarle la man esquierda en su casa no lo quiso consentir sin que yo no le mostrassi la causa" A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 36.

<sup>427</sup> "Tomè resolucion por guardar el secreto pedir despues al Cardinal Borja obrase que a la vuelta el Duque lo consentiese, declarandome lo menos que pude y asi el Cardinale lo acabò y a la vuelta se executò puntualmente" A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 36.

<sup>428</sup>A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 37.

attendono se non all'utile presente ne vogliono ricordarsi degli obblighi antichi mentre stimano di haver bisogno se non di chi sta in posto di dominante<sup>429</sup>.

Ciò sembra non corrispondere del tutto con quanto emerso dagli scambi epistolari fra Aroztegui e Filippo Colonna, dai quali si intende che era stato chiesto esplicitamente al Connestabile di cedere la precedenza. Dalla relazione invece si evince che furono gli ambasciatori a privare Filippo Colonna della precedenza. Il motivo di questa difformità è riconducibile a diversi fattori, tra cui soprattutto l'utilizzo che si doveva fare di questo testo e il momento preciso della sua redazione, entrambi dati che non conosciamo. È plausibile che, come già avvenuto in passato, Filippo Colonna abbia eseguito l'ordine del re e successivamente evitato altre occasioni simili. Ciò però non emerge da questa relazione che potrebbe essere stata costruita con l'intento di enfatizzare l'ingiustizia subita dal Connestabile. La narrazione inoltre potrebbe essere stata adattata alla necessità di omettere gli scambi intercorsi con il segretario di stato, considerata la segretezza che era stata richiesta a Filippo Colonna. Nonostante ciò, la relazione fa luce su ulteriori particolari. Il brano riportato infatti aggiunge un elemento di grande importanza: non solo il Connestabile era stato privato di una precedenza che egli considerava una prerogativa irrinunciabile ma la medesima cortesia era stata concessa al nipote del defunto Paolo V, Marcantonio Borghese<sup>430</sup>. Come vedremo meglio più avanti le famiglie papali, Borghese e Ludovisi, ebbero un ruolo nelle dispute di precedenza che interessarono il Connestabile, il quale inserisce Marcantonio Borghese e Ludovico Ludovisi nella categoria poco lusinghiera degli "emuli" della casa. La decisione di attribuire al Borghese la precedenza che a Filippo Colonna veniva sottratta aveva sicuramente offeso il Connestabile. Ciò emerge più chiaramente nel seguito della relazione in cui si ricorda il ruolo di rango superiore che il casato ricopriva tra le famiglie baronali romane occupando da "centenara de anni" il posto di assistenti al Soglio Pontificio insieme agli Orsini, e la stessa posizione dei nipoti e fratelli del papa vivente, rimarcando la differenza che sussisteva con il principe di Sulmona e quindi la gravità dell'ingiustizia subita<sup>431</sup>. Il fatto che la precedenza alla quale si era chiesto a Filippo Colonna di rinunciare veniva nella medesima situazione attribuita al Borghese (che non ne

---

<sup>429</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 34.

<sup>430</sup> G. De Caro, *Borghese, Marcantonio, ad vocem*, in DBI, vol. 12, 1971.

<sup>431</sup> A tal proposito si veda anche il testo delle istruzioni consegnate a Cesare Leoncelli, segretario di Filippo Colonna, inviato in Spagna nei mesi successivi a i fatti qui ricostruiti per trattare alcuni negoziati particolari e che aveva anche il compito di affrontare la questione delle precedenze in A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 18, doc. 18: Per quanto riguarda invece le buone relazioni intercorse fra l'ambasciatore e il Ludovisi si veda: AGS, Est. Leg. 3138, lettera del Conde de Monterey a Su Magestad, il 22 marzo 1622.

aveva diritto) rendeva, dal punto di vista di Filippo Colonna, evidente la manipolazione e il tentativo dei ministri di disporre a piacimento e come uno strumento per conquistare l'appoggio delle famiglie papali. Questo ulteriore elemento contribuì probabilmente alla scrittura di un testo che assume il tono della requisitoria. La relazione non offre tuttavia uno sguardo sull'epilogo della vicenda. Dal momento che non vi sono tracce di essa in documenti successivi si può supporre che la disputa si sia smorzata con la ripartenza di Monterrey da Roma nel maggio del 1622.

In altri testi simili che passano in rassegna i conflitti di precedenza che interessarono il Connestabile Filippo Colonna e i suoi successori<sup>432</sup>, non si fa nessun riferimento alle vicende che coinvolsero l'ambasciata di obbedienza del Duca di Monterrey, ci si riferisce al contrario al lungo periodo delle ambasciate del duca di Albuquerque (1620-1622)<sup>433</sup>, del duca di Pastrana (1623-1626)<sup>434</sup> e del duca di Alcalà (1625)<sup>435</sup> come un periodo di tranquillità e buoni rapporti con gli ambasciatori. Tutto ciò considerato, l'ipotesi che la faccenda si sia risolta in maniera silente entro i confini della città eterna assume maggiore verosimiglianza ed è suggerita anche da alcune lettere ricevute da Filippo Colonna da parte del suo agente a Madrid:

[...] ho havuto una aderentia con dui straordinari venuti vinti giorni sono seppi che V.E. era stato in Civitavecchia ad incontrare Monterrey et che V.E. haveva in casa loro havuto la mano manca et che V.E. con essi et sapendo che di qui non è uscito ne per Consiglio di Stato né per quel D'Italia ordine di ciò ne nell'istruzione di Monterrey, giudicando che fosse agravio che loro havessero fatto a V.E. et che con l'ordinario V.E. mi daria ordine me ne lamentassi sollecitai a segno questi due negotii [...] a ciò non mi si rendessero più difficili in tempo che bisognasse querelare li Ministri di Sua Maestà con i loro cugnati et Tii cosa tanto odiosa in corte [...] alli 27 giunse l'ordinario che mi consolò con la lettera di V.E. per non esser di bisogno armare nove querele de Ministri.<sup>436</sup>

L'agente fidato, che si occupava di tutti gli interessi del Connestabile a Madrid, era all'oscuro di quanto accaduto e dei retroscena benché, appena ne ebbe notizia, iniziò a prepararsi ad affrontare il problema immaginando che si sarebbe aperto per lui un duro fronte di lotta all'interno della corte di Madrid, memore della tenacia con cui in precedenza il Connestabile

---

<sup>432</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, fasc. 32.

<sup>433</sup> M. Fargas Peñarrocha, *Fernández de la Cueva y de la Cueva, Francisco*, ad vocem in DBE

<sup>434</sup> P. Sanz Camañes, *Silva Mendoza y Sandoval, Rodrigo*, ad vocem in DBE.

<sup>435</sup> M.C. Giannini, *Afan de Ribera, Fernando*, ad vocem in DBE.

<sup>436</sup> A.C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 3 maggio da Madrid.

aveva difeso le sue prerogative. Filippo Colonna invece, spiazzandolo, non ordinò nessun intervento, sintomo che non si intendeva dare alcun seguito all'accaduto. L'incredulità aumentò quindi nell'agente quando acquisì ulteriori informazioni:

Per stare Arostegui con S. M. stà in Aranjuez mandai Gio. Battista stafiere in mio nome a dargli la lettera di V.E. [...] resto bene consolatissimo per non sapere quello a puntino che passò fra V.E. et l'imbasciatori: sapendo di certo che V.E. volse a dispetto loro in casa loro dargli la mano dritta; et ricordandomi che V.E., quasi che per questo solo fu in Spagna l'ultima volta et con tanto honor suo l'ultimò et confesso a V.E. trovarmi afflittissimo mentre considero che la servitù mia di 32 anni che tengo con la persona di V.E. oltre quella dei miei padri morti nell'istessa, et il posto nel quale V.E. mi ha posto, non me fan degno di sapere tal secreto dell'animo di V.E., poi che V.E. l'ha fatto et è certo, et trago por certissimo, et depositarei la testa, che nè per consiglio di stato né per Consiglio d'Italia è uscito tal ordine nè va nell'istruzione di Monterrey che tengo tali amici per tutto che lo saprei anzi l'istesso Montereì nella lettera a S.M. si lodò di V.E. assai et scusò alle gravi ragioni per le quali V.E. non era stato alla Cavalcata dell'obbedienza<sup>437</sup>.

La segretezza che aveva richiesto il segretario di stato era stata dunque in tutto rispettata dal Connestabile che si era poi scoperto vittima delle manovre dei ministri del re. Probabilmente le circostanze poco chiare e la breve permanenza di Monterrey a Roma convinsero Filippo Colonna che non fosse conveniente, in una fase di transizione politica, ingaggiare una dura lotta contro i personaggi che compivano in questo momento la loro rapida ascesa ai vertici delle istituzioni della nuova monarchia di Filippo IV. Tuttavia, è significativo lo sconcerto manifestato dall'agente così come quello che si registrava nella duchessa di Medina:

Hieri mi vidde mi Sig.ra D. Vittoria et mi disse che novità era questa che V.S. aveva usata con l'imbasciatori poi che volse a dispetto loro in casa loro dargli la mano dritta, che di qui non vi era tal ordine che Albuquerque restava maravigliato et che non si poteva attribuire ad altro solo che V.E. con questa somissione volesse guadagnar la gratia di privati per la parentela che tiene Montereì, et que in questo Albuquerque stava non so come poi che essendo parente et servitore di V.E., in suo tempo con altri V.E. desse principio ad atto si cortese, di sua cortesia, havendolo prima difeso e guadagnato in tutto con la sua venuta in corte.<sup>438</sup>

---

<sup>437</sup> A.C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 6 maggio da Madrid.

<sup>438</sup> Ibidem. Ivi, Filippo Calderone a Filippo Colonna 6 maggio Madrid.

Il punto su cui l'agente torna più volte dicendo che non ci fosse nessun ordine ufficiale riguardo la faccenda della "man dritta" certifica ulteriormente che molteplici soggetti manovravano contro le prerogative e i privilegi che i Colonna esercitavano tra Roma e Madrid. Il cerimoniale più che il luogo della conservazione e della reiterazione delle gerarchie sociali si configurava come il terreno di scontro di tensioni politiche e spinte sociali che miravano alla ridefinizione dei rapporti di potere<sup>439</sup>.

Monterrey ripartì nel maggio del 1622, tra i diversi doni ricevuti in corte dai componenti della famiglia papale e altri ministri di Spagna ricevette diversi quadri anche da parte del principe di Sulmona<sup>440</sup>, Marcantonio Borghese, nipote di Paolo V, che aveva beneficiato della preminenza di cui Filippo veniva invece privato. Questo elemento si pone come una ulteriore traccia della buona corrispondenza tra Monterrey e Marcantonio Borghese. Gli spagnoli mantenevano infatti un rapporto amichevole con la famiglia già durante il pontificato di Paolo V, quando il cardinale Scipione Borghese acquisì benefici nel regno di Napoli e Sicilia, mentre Marcantonio ottenne il principato di Sulmona, oltre al titolo di grande di Spagna, grazie anche alla buona disposizione che aveva nei loro confronti il cardinale Borgia<sup>441</sup>. La Spagna attraverso l'elargizione di titoli e onori otteneva la fedeltà e l'appoggio politico di ampi settori della nobiltà, anche delle famiglie papali che a loro volta usarono il proficuo rapporto con gli spagnoli come mezzo di ascesa sociale<sup>442</sup>.

Spenta nel 1622 la diatriba con il Monterrey (tra simulazioni e dissimulazioni che lasciarono nella nebbia la vicenda), essa si riaccese pochi anni più tardi quando nel 1626 Iñigo Velez de Guevara y Tassis, Conte de Oñate, fu nominato da Filippo IV ambasciatore ordinario a Roma dopo aver servito il monarca in Savoia, Ungheria e Germania<sup>443</sup>. Partito da Barcellona il 4 maggio dello stesso anno sbarcò il 15 di giugno a Civitavecchia<sup>444</sup>. All'arrivo dell'ambasciatore

---

<sup>439</sup> M.A. Visceglia e C. Brice, *Introduction*, in Visceglia and C. Brice (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (xvie-xixe siècle)*; M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Viella, Roma, pp. 119-162

<sup>440</sup> Á. Rivas Albaladejo, *La mayor grandeza humillada y la humildad más engrandecida "El VI conde de Monterrey y la embajada de obediencia de Felipe IV a Gregorio XV"*, in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica: (siglos XV-XVIII)*, coord. por José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Vol. 1, págs. 735-6.

<sup>441</sup> S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma, 1598-1621*, Ministero per i beni e le attività culturali Direzione generale per gli Archivi, Roma 2006, pp. 79, 121, 135; S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco. Rappresentante di Filippo III a Roma*, in *Roma moderna e contemporanea*, XV, 2007, 1-3, Università Roma Tre, Roma 2008 pp. 157-185. Rispetto ai buoni rapporti tra la Spagna e i Borghese già ai tempi di Paolo V si veda anche M.A. Visceglia, *Roma papale e Spagna*, p. 160.

<sup>442</sup> M. A. Visceglia, *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso in La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, 2001, pp. XIV-XIX.

<sup>443</sup> A. Minguito Palomares, *Vélez de Guevara y Tassis, Iñigo*, ad vocem, DBE; Ead., *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, 2011.

<sup>444</sup> BNE, Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, cc. 216 e 218.

a Roma il Connestabile non si recò ad accoglierlo come voleva la consuetudine. Le ragioni dell'assenza di Filippo Colonna allo sbarco dell'ambasciatore vanno rintracciate negli antefatti: già alcuni mesi prima dell'arrivo dell'ambasciatore, infatti, si erano riaccese le tensioni e le trattative in materia di precedenza. Il momento in cui tornò a proporsi la questione della "man dritta" si colloca fra il dicembre del 1625 e il gennaio del 1626, ne troviamo infatti le prime tracce nella corrispondenza intrattenuta da Filippo con il figlio e con l'agente a Madrid. Costoro, essendo venuti a conoscenza dell'intenzione dell'ambasciatore destinato a Roma di riaprire la *querelle* della man dritta, sottoposero la questione al Connestabile.<sup>445</sup> Entrambi prospettavano il riavvio delle tensioni e gli scenari possibili, spingendosi anche ad immaginare i vantaggi che si sarebbero potuti trarre se il Connestabile avesse accettato di cedere alla richiesta dell'ambasciatore. Calderone e Girolamo invitavano infatti Filippo Colonna a riflettere sul fatto che in tal modo avrebbe avuto a Madrid la strada spianata per tutte le richieste, riuscendo ad ottenere il titolo di Consigliere di Stato che desiderava e la possibilità di vedere i suoi figli beneficiati dal favore del re. La risposta che Filippo Colonna inviò al figlio fu però di segno completamente opposto:

Ricevo la vostra lettera di 6 novembre quasi nel tempo che io ho avvisato a voi l'infortunio di tutti e la poca speranza che vi è nel vostro cappello. Si che sendo l'avviso che voi mi date di cotesta corte così funesto, e più di quello ch'io do a voi: non resta che far altro a persone della qualità nostra, che restringersi in se stessi, et con la consideratione di nostri passati resister alla fortuna, e perder tutto prima che consentire atto indegno. Tale saria il mio, se per cosa di questo mondo io volessi pregiudicare all'antico possesso di casa mia acquistato con altro che con essere nipote de papi, fatti dall'eccesso d'una gran ventura per non dir altro. Io non solo non penso di consentir al pigliare la mano manca dall'ambasciatore nella sua casa; ma risoluto di perder prima lo stato d'Abruzzo, et si bisognerà la vita ancora<sup>446</sup>.

Il tono grave di Filippo Colonna imprime alla lettera un carattere severo e quasi solenne, mettendo nero su bianco la sua volontà irremovibile di difendere fino in fondo i diritti acquisiti dal suo casato. Filippo faceva riferimento ad un altro soggetto, che abbiamo introdotto poc'anzi, cioè il "nipote de papi" descritti come personaggi privi di particolari talenti o meriti ma beneficiati dalla grande fortuna di essere famigliari di un papa regnante. Il Connestabile

---

<sup>445</sup>A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna 6 dicembre da Madrid; Ivi, anno 1625, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna 6 novembre 1625.

<sup>446</sup>A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 7 gennaio da Roma.

però sottolineava la differente natura e qualità della grandezza e delle prerogative di casa Colonna. Nonostante il giudizio negativo Colonna era consapevole che queste figure si trovavano ad occupare una posizione di potere che li rendeva, anche agli occhi degli spagnoli, degli alleati assai ambiti. Filippo proseguiva la sua lettera al figlio e rispetto all'intenzione dell'ambasciatore di riaprire la contesa sulla man dritta scriveva: "Io avevo già presentito questa risoluzione poiché li Ludovisi se n'erano vantati". I Ludovisi, famiglia papale di Gregorio XV, morto nel 1623, mantenevano con i ministri spagnoli a Roma una buona corrispondenza. Gregorio XV Ludovisi era stato eletto infatti nel 1621 grazie soprattutto al sostegno della fazione spagnola a Roma e attraverso le manovre in conclave del cardinal Borgia, il quale avrebbe avuto un ruolo decisivo anche nel conclave del 1623, determinando, mediante un lavoro congiunto con i capifazione Borghese e Ludovisi, l'elezione al soglio pontificio di Maffeo Barberini<sup>447</sup>. Come già osservato, anche nel 1622 con l'arrivo dell'ambasciatore d'obbedienza, il Conte di Monterrey, si era evidenziato un collegamento fra l'ambasciatore e il nipote del papa, che in quel caso era Marcantonio Borghese. In base a questi elementi è possibile quindi rilevare in questa fase una corrispondenza fra quanto operato dei ministri spagnoli a Roma, espressione della fazione di governo guidata da Olivares, e il desiderio delle famiglie papali di aumentare il proprio potere.

L'avvicinamento della famiglia Borghese al re cattolico e il medesimo movimento dei Ludovisi, giunti al soglio pontificio nel 1621 grazie al decisivo appoggio spagnolo, mostrano infatti una saldatura di interessi reciproci. Alla spinta delle famiglie papali di più recente fortuna, che miravano all'aumento del proprio potere e ad un rafforzamento sia dal punto di vista patrimoniale che del prestigio<sup>448</sup>, faceva sponda la necessità della Monarchia cattolica di conquistare nuovi alleati, utili a perseguire gli interessi spagnoli a Roma e all'interno del conclave.

Il cardinale Borgia era uno dei principali sostenitori di questo metodo volto a coltivare buoni rapporti con le famiglie papali per vincolarle al servizio del re cattolico, assicurandosi in questo modo solidi appoggi nel conclave successivo e all'interno di quella che sarebbe stata la fazione del cardinale nepote<sup>449</sup>. Il Borgia si trovava a Roma ormai dal 1612 e più volte aveva ricoperto il ruolo di ambasciatore *ad interim* rappresentando un elemento di continuità fra i diversi

---

<sup>447</sup> S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco. Rappresentante di Filippo III a Roma*, in *Roma moderna e contemporanea*, XV, 2007, 1-3, Università Roma Tre, Roma 2008, 177-178; M.A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa. Norme, riti, conflitti. L'età Moderna*, Viella, Roma, 2013.

<sup>448</sup> W. Reinhard, *Papal Power and Family Strategy in the Sixteenth and Seventeenth Century*, p. 355.

<sup>449</sup> S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco. Rappresentante di Filippo III a Roma*, in *Roma moderna e contemporanea*, XV, 2007, 1-3, Università Roma Tre, Roma 2008, 177-178.

momenti ed episodi qui presentati. I conflitti di precedenza che coinvolsero Filippo Colonna si inseriscono infatti nei più ampi conflitti sociali e fazionari che attraversavano la corte di Roma e Madrid negli anni Venti del Seicento configurandosi come uno degli strumenti per modificare gli equilibri di potere che le precedenze rappresentavano. Quanto osservato suggerisce infatti che all'interno dei disegni di ascesa sociale delle famiglie papali una delle strade da percorrere per elevare il proprio status fosse anche quella di erodere le prerogative altrui. Da questo punto di vista il declassamento del Connestabile dai suoi diritti di precedenza, che sancivano il suo status differenziato rispetto al resto della nobiltà romana, poteva essere un modo per le altre famiglie romane per accorciare la distanza sociale. Allo stesso tempo veniva consolidato il rapporto con la Spagna, fonte di titoli e onori. D'altra parte, nonostante il peso politico che i Colonna conservavano a Roma e Madrid, la morte del cardinale Ascanio nel 1608 li aveva privati ormai da molti anni di un rappresentante nel collegio cardinalizio e quindi di un perno fondamentale nella relazione politica fra la famiglia romana e Madrid. Il cardinale di famiglia per la sua funzione all'interno del governo della chiesa rappresentava un fattore capace di essere il punto d'incontro della domanda e dell'offerta di fedeltà, il tramite dello scambio di favori politici<sup>450</sup>. Ancor di più però l'appoggio delle famiglie papali e dei cardinali nipoti che gestivano i gangli del potere dello stato ecclesiastico era una merce preziosa quanto spendibile. Il pontefice estinto lasciava di norma alla sua famiglia un grande patrimonio in termini di potere accumulato durante il pontificato, composto non solo di ricchezze patrimoniali ma di nipoti cardinali, "creature" del Papa, clienti e soggetti da esso dipendenti in quanto beneficiati in vario modo dalla grazia pontificia. Un insieme di figure che tuttavia non appena il papa moriva perdevano il loro potere o una gran parte di esso.<sup>451</sup> La nobiltà papale rappresentava dunque un coagulo di potere che Borgia considerava un'assicurazione a breve termine, una leva per influenzare la lotta fazionaria nel successivo conclave e far sì che fosse eletto un soggetto favorevole per il suo re.

---

<sup>450</sup> E. Novi Chavarria (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2/2015; Ead, *Potere trasversale. Ecclesiastici a corte e nei feudi (secoli XVI-XVIII)*, in *Quaderni Mediterranea*, n° 42, 2023; F. D'Avenia, *La Chiesa del re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (secc. XVI-XVII)*. Roma, Carocci, 2015; Id. *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)*, Viella, Roma, 2021; Visceglia, *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*;

<sup>451</sup> P. Partner, *The Pope's Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, Clarendon, 1990, p.169; R. Ago, *Carriere e Clientele nella Roma barocca*, Laterza, Bari-Roma 1990, pp.22-45; M.A. Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento. Alcuni aspetti del recente dibattito storiografico e prospettive di ricerca*, in M.A. Visceglia *La Roma dei papi*, pp. 20-30.

L'elevata conflittualità sociale della corte romana<sup>452</sup> si saldava negli anni Venti del Seicento al radicale processo di rinnovamento delle gerarchie politiche della corte di Madrid innescatosi con la successione al trono. A svantaggio dei Colonna giocava anche il progetto di Olivares, che alla morte di Zúñiga nel 1623 sarebbe definitivamente succeduto come favorito del re, di cancellare ogni traccia del *valimiento* precedente, consolidando il potere di una nuova ceto dirigente che manteneva le proprie reti di relazioni e clientele<sup>453</sup>.

Filippo Colonna però era deciso a mantenere la sua posizione nonostante l'ostilità dei ministri spagnoli più vicini alla fazione del valido, tra cui Arostegui, Monterrey e Borgia, nei suoi confronti fosse ormai palese. A questo proposito scriveva al figlio:

[...] volentieri perderò quelli stati che li miei passati acquistorno per Honore, per non perder l'Honore. Direte che io ho consentito due volte a questo precetto con ferma speranza che la ragione e il tempo mi facessero strada et sendomi successo così hora che per esser questo un gioco vedo che non vi è più che sperare; sono parato ad ogni suplitio. La mia giustitia si fonda sopra l'istessa ragione che loro dicano per contrario poichè sendo io nella mia patria differenziato dal papa dalli altri, non è giustitia, che l'Re Cattolico voglia degradarmi per dare soddisfatione alli altri et io ho l'honore in Roma perchè sono né Contestabile, né grande di Spagna, ma per esser il Duca di Paliano, barone primario della sede Apostolica. Compatisco a voi grandemente, che ve trovate costì et che ve pare che con qualsivoglia mercede io possa tragar questo affronto. No nostro figlio non sete nato di tal padre né consiglio di stato né quanti carichi puol dare S.M. mi moveranno a questo. Così potrete chiarirli et desistere in tutto da qualsivoglia pretensione<sup>454</sup>.

In questa missiva Filippo difendeva le sue ragioni riconducendole ad un criterio di "giustitia". Colonna chiariva i limiti della giurisdizione del re cattolico nella materia di precedenza e rigettava le ragioni della convenienza politica che, secondo lui, erano alla base del tentativo da parte spagnola di "degradare" la sua posizione al fine di avvicinarsi alle famiglie papali guadagnandone in tal modo l'appoggio politico. Filippo opponeva a queste manovre la vera origine della preminenza sociale dei Colonna che risiedeva nella condizione riconosciutagli a Roma dal papa per l'antichità del dominio feudale e la nobiltà della sua stirpe, condizione sulla quale il re cattolico non aveva alcuna giurisdizione. Il Connestabile procedeva quindi a

---

<sup>452</sup> M. A. Visceglia, *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso* in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, 2001.

<sup>453</sup> Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, p. 309.

<sup>454</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1627, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, gennaio da Roma.

differenziare il suo status di gran connestabile del regno di Napoli e vassallo del monarca cattolico, da quello di nobile, suddito del papa e barone romano. Filippo ristabiliva quindi un confine tra le due fedeltà che fino ad ora si erano mescolate, sovrapposte e quasi identificate l'una con l'altra. Una riflessione non estemporanea bensì di grande peso politico che Filippo Colonna, come avremo modo di vedere più avanti, maturerà nel corso degli anni e che lascia presagire quanto i fatti in esame furono gravidi di conseguenze.

Le intenzioni dell'ambasciatore erano dunque note al Colonna sin dall'inizio del 1626. Con un tempismo poco favorevole, come analizzeremo meglio nei paragrafi successivi, il fronte di lotta con gli ambasciatori si riaprì proprio nello stesso frangente in cui Filippo aveva suggerito a Girolamo di introdurre al re l'argomento della sua promozione cardinalizia<sup>455</sup>. La sequenza dei movimenti dei ministri spagnoli che puntavano a riaccendere lo scontro di precedenza con il Colonna viene ripercorsa in una lettera del 4 maggio 1626 di Filippo Calderone. L'agente del Connestabile inviò una relazione nella quale ricostruiva le manovre e gli eventi succedutisi in Spagna nei mesi precedenti all'arrivo di Oñate a Roma:

Mesi sono che il Duca d'Alcalà scrisse a S.M. che conveniva al suo real servicio che li suoi ambasciatori in Roma levassero l'abuso introdotto della man dritta a tutti, e se riducesse questo punto allo stile che se ne teneva in tempo de Filippo II e che lui la levaria alli altri de fatto, ma che non si assicurava levarla a V.E. e senza l'avviso prima de S.M. Il Re in ricever di quella lettera scrisse ad Alcalà, Pastrana, Borgia e Trejo acciò che in ciò dicessero il loro parere. Questi variorno in Consiglio che Alcalà et Borgia dissero che se dovesse levar en ogni modo di fatto a tutti indifferentemente et Pastrana e Trejo che si levasse a tutti eccetto a V.E. et a Paolo Giordano, che se dovevano differenziare dalli altri.<sup>456</sup>

Nella relazione Calderone richiamava il parere di diversi personaggi spagnoli, che prestavano servizio a vario titolo nella corte romana e che erano stati consultati in merito alla questione della "mandritta". Il Duca d'Alcalà, Fernando Afan de Ribera, già vicerè di Catalogna, era stato nominato da Filippo IV nel 1624 ambasciatore d'obbedienza a Urbano VIII e rimase a Roma fino al 1626<sup>457</sup>, mentre il Duca di Pastrana, Ruy Gómez de Silva y Mendoza, gentiluomo di camera di Filippo IV e consigliere di stato, fu inviato in Italia in qualità di ambasciatore

---

<sup>455</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, da Roma.

<sup>456</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Madrid.

<sup>457</sup> M. Fargas Peñarrocha, *Fernández de la Cueva y de la Cueva, Francisco, ad vocem* in DBE.

straordinario a Roma nel 1623, per poi sostituire nello stesso anno il Duca di Albuquerque nell'ambasciata ordinaria, fino al 1626<sup>458</sup>. Per quanto riguarda i due cardinali spagnoli abbiamo visto quanto già fosse lunga la stanza a Roma del Borgia, mentre il cardinal Trejo, che divenne membro del Consiglio di Stato nel 1626, era giunto nel 1618<sup>459</sup>.

Di nuovo con una manovra dei ministri del re che si articolava tra Roma e Madrid, trovando in parte sponda nella rivalità tra le famiglie romane, tornava ad essere messo in discussione l'ordine delle precedenze con il pretesto che questa pratica fosse di pregiudizio alla reputazione degli ambasciatori e quindi del re. Filippo IV prese in considerazione le rimostranze presentate dai suoi ambasciatori. Dopo diverse consultazioni e dopo aver raccolto e valutato i diversi pareri a riguardo incaricò il Duca di Pastrana di affrontare l'argomento della "man dritta" con il Connestabile. Il duca avrebbe dovuto riferire a Filippo Colonna che il re avrebbe considerato "servizio grande" se avesse deciso di cedere di sua volontà la precedenza all'ambasciatore ma l'agente Calderone metteva in guardia il Connestabile:

Alla persona che in ciò le parlerà neghi de farlo assolutamente ma con bel modo rappresentando le sue ragioni per che il Re sin qui et il Cons. sono de parere che a V.E. in ciò non se faria forza in parte alcuna, ma se procuri con le bone, con le promesse e con le minacce ridurlo a questo. V.E. stia in ciò intrepido che quanto le ho detto l'ho visto con li miei occhi [...] e sapendo fino dove si stende l'ordine di S.M. se burli delli artifizii spagnoli.<sup>460</sup>

Questa volta però Filippo Colonna non si fece trovare impreparato bensì molto bene informato sui fatti. L'agente Filippo Calderone che stava seguendo con attenzione queste vicende riferì con puntigliosità, soffermandosi su un dato di fondamentale importanza, cioè, che da Sua Maestà non era stato pronunciato nessun ordine che disponesse di privare Colonna della precedenza. Dietro sollecitazione dei suoi ministri, che avevano sollevato di nuovo la questione, il re aveva disposto che si potessero condurre in merito dei colloqui col Colonna ma senza ricorrere ad alcuna forzatura.

Anche se come latore di questo messaggio era stato indicato il duca di Pastrana, la conversazione fu infine condotta dal Card. Borgia, che andò a trovare il Connestabile nella sua residenza di Marino. L'incontro però non andò come era stato prescritto dal Consiglio di Stato

---

<sup>458</sup> P. Sanz Camañes, *Silva Mendoza y Sandoval, Rodrigo, ad vocem* in DBE.

<sup>459</sup> M.C. Giannini, *Afan de Ribera, Fernando, ad vocem* in DBE.

<sup>460</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Madrid.

e dal re<sup>461</sup>. Le circostanze dell'arrivo di Oñate a Roma chiariscono ulteriormente quanto stava succedendo e la manipolazione ordita dai ministri spagnoli che, anziché trattare con il Connestabile nei termini indicati, avevano posto la questione su un piano differente, lasciando intendere che l'ambasciatore giungesse a Roma con l'ordine di rimuovere la precedenza della "man dritta"<sup>462</sup>. Questa fu la ragione che spinse il Connestabile a non presentarsi a Civitavecchia per accogliere Oñate, riverenza tradizionalmente tributata dai capi del casato Colonna agli ambasciatori spagnoli in quanto primari baroni di Roma e vassalli del re cattolico e che lo spinse anche in seguito a non vistarlo e ad evitare ogni incontro pubblico<sup>463</sup>.

È ancora una volta Calderone attraverso le sue lettere a fornire una lucida analisi di quanto accaduto:

Ognate mente come gran bugiardo in dire che tiene ordine da S.M. de non dare a V.E. la mano dritta, perché con questo stesso straordinario lui scrive al Re che havendose pubblicato in Italia questo gusto o volontà sua Maestà perderà assai de reputazione se non ne esca con l'intento onde lui col parere de Borgia intendentissimo della corte di Roma ha pubblicato che tiene questo ordine de levargliela accio V.E. passi per essa, credendo che sia così e che haveva scritto al Duca d'Alva l'istesso accio lui ancora con minaccia aiutasse a questo intento perché sua Maestà lo comandasse così a V.E. in caso che lui o l'altro de Napoli non potessero ottenere<sup>464</sup>.

Le parole di Calderone ricostruiscono con linearità le azioni dei ministri spagnoli smascherando alcuni schemi che abbiamo già visto in atto durante i conflitti di precedenza tra Filippo Colonna e gli ambasciatori Francisco de Castro e Monterrey. Si torna ad usare una tattica sottile e già sperimentata all'epoca di Monterrey ovvero quella di indurre il Connestabile a rinunciare di sua iniziativa alla precedenza affermando che tale richiesta fosse un ordine esplicito del re. La consapevolezza che un vassallo e servitore fedele come il Colonna non si sarebbe mai macchiato di disobbedienza rendeva il Connestabile bersaglio di questo tipo di

---

<sup>461</sup> A questo proposito dopo aver ricevuto da Filippo Colonna il resoconto del colloquio con Borgia l'agente Filippo Calderone scrive "mi è parsa molto fredda l'usata dal card. Borgia in ciò a Marino con V.E. et il non haver voluto mettere in scritto l'ambasciata è stata mera malignità sua però V.E. stii lesta nel trattar seco accio non habbia occasione di caluniarla che lo fa de continuo et li dan credito" A.C., Corrispondenza di Filippo I, anno 1626, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo Colonna 8 aprile 1626 da Madrid.

<sup>462</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Roma.

<sup>463</sup> "circa l'entrata et tratto del novo imbasciatore Ognate dico che V.E. ha fatto benissimo a non vistarlo non volendo lui darli il suo loco come sia qui et per cio non occorreva che V.E. uscisse di Roma perché col farli sapere da qualche persona di consideratione et di fede come V.E. era pronto per andarlo a visitare vederlo et servirlo mentre lo trattava come han fatto li altri Ambasciatori V.E. compliva con il suo debito" A.C., Corrispondenza di Filippo I, anno 1626, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo Colonna, senza data Madrid.

<sup>464</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Roma.

manipolazione. In questo caso come abbiamo visto Filippo Colonna però non lasciò che gli giocassero di nuovo colpi bassi, essendo già avvertito di ciò che si muoveva tra Madrid e Roma grazie alle informazioni raccolte dal suo collaboratore.

Tuttavia, Colonna mostrava una certa sensibilità all'argomento dell'obbedienza, come più volte riconfermato anche dalle continue rassicurazioni che l'agente era costretto a fornirgli incitandolo a rimanere "intrepido" e fermo nella sua posizione perché era sicuro di quanto era stato decretato dal Consiglio di Stato, ripetendo che aveva visto con i suoi occhi le consulte<sup>465</sup>. Egli, inoltre, lo avrebbe trasmesso con rapidità di ogni cambiamento grazie a diversi informatori fidati, che costituivano per l'agente un non trascurabile esborso economico<sup>466</sup>. Una seconda prassi reiterata dai ministri spagnoli che emerge dalla vicenda era quella di compiere una forzatura e ottenere in seguito legittimazione da Madrid rendendola di pubblico dominio. L'operato pubblico di un ministro era riflesso diretto degli organi di governo per i quali sarebbe risultato lesivo della propria autorità rendere palese il conflitto con i propri rappresentanti. Piuttosto che delegittimare l'azione di un ministro o di un ambasciatore si preferiva dunque ricorrere a delle soluzioni di mediazione. Tattica attraverso la quale si guadagnò anche in questo caso un graduale appoggio da parte del re e del Consiglio di Stato.

In una lettera inviata al re dall'ambasciatore Oñate poco tempo dopo il suo arrivo a Roma fu egli stesso a palesare quanto avvenuto.

Poco antes que saliese de Genova un religioso grave carmelita descalzo me dio una carta del Condestable de Napoles cuya copia recibirá V.M. con esta y di mi resp.ta y me habló de su parte en la orden que aca abia traslucido de V.M. quitase las manos derechas y encargué procurase de trasponer al Condestable obedecer a V.M. como debe de que no resulto ningun efecto. Antes que este fraile veniese aqui, el Cardenal Borja hablando col Condestable en conformidad de la orden de 16 de abril deste año que V.M. mando embiar al Duque de Pastrana el Condestable respondio en la forma que el mismo cardenal avisará a V.M. Quando yo llegue a verme con los cardenales españoles y con el Duque de Pastrana el dia que era la Junta que hicimos me dieron noticia destes lances los quales y la real orden de V.M. heran puestos en esta

---

<sup>465</sup> A. Esteban Estíngana, *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, di Alicia Esteban Estíngana, 51–84. Madrid: Silex, 2012; R. Valladares Ramirez, *Catmirez Yugo. La idea de obediencia en la Espala*, Madrid: Boletín Oficial del Estado, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2021; R. Quirós Rosado, C. Bravo Lozano, *Los hilos de PenPenlo. Lealtad y fidelidades en la Monarquía de España, 1648-1714*, Albatros, Valencia, 2015.

<sup>466</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Madrid.

corte a los dos cardenales españoles y al Duque para que estando puesta esta orden y ya empeñada la Real autoridad de V.M. no abia duda en que combenia passar a su execucion<sup>467</sup>

Oñate nel resto della lettera proseguiva sottolineando la reazione e il rifiuto categorico del Connestabile alla richiesta avanzata da Borgia, e insisteva sulla necessità di obbligarlo all'obbedienza per tutelare la reputazione stessa del re. Allo stesso tempo l'ambasciatore considerava diversi aspetti. Da un lato sottolineava che era necessario conservare la fedeltà del Connestabile. D'altro lato invece affermava che "Los accidentes del tiempo obliguen V.M. a igualarle con otros de los cuales su mismo Principe que es el Papa le disequala" riferendosi ai vantaggi politici che si potevano trarre da queste manovre. Come accennato infatti declassare il Connestabile avrebbe favorito altre famiglie romane che in tal modo si sarebbero potute avvicinare maggiormente al servizio del re cattolico. La distinzione era infatti per chi occupava un gradino alto nella scala sociale un valore da difendere strenuamente, in questo senso per Filippo Colonna rinunciare al suo diritto di precedenza avrebbe significato essere posto sullo stesso piano degli altri baroni romani di seconda classe, rinunciando quindi ad un elemento fondamentale di distinzione sociale. Pertanto, il Colonna era più deciso che mai a non sopportare di nuovo vessazioni in questo senso. L'ambasciatore apprese che il Colonna non avrebbe mollato la presa facilmente e propose di indurlo all'obbedienza ricompensandolo con qualche onore per la sua famiglia. Era una pratica molto diffusa e l'ambasciatore suggerì di offrirgli qualche buona mercede per il primogenito Federico Colonna<sup>468</sup>. Elargire onori e *mercedes* era una pratica molto diffusa nelle relazioni fra la Monarchia spagnola e le aristocrazie italiane<sup>469</sup>, prassi che i Colonna conoscevano assai bene, ma il Connestabile non avrebbe mai accettato dei favori se questi avessero comportato una diminuzione del prestigio del suo casato.

Quanto messo in atto a Roma dall'ambasciatore e i suoi sodali sortì gli effetti desiderati, inclinando il re a dare seguito alle trattative sulla "man dritta". Il modo in cui si era agito verso la casa Colonna, tuttavia, non era stato apprezzato a Madrid ma ormai era stata impegnata la

---

<sup>467</sup> B.N.E., Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, 24 luglio 1626 da Roma, cc. 220-221.

<sup>468</sup> Ibidem.

<sup>469</sup> Su tali meccanismi si vedano tra i molti contributi: A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano, 1996; Id., *Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in "età spagnola"*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna* (actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007), a cura di C. J. Hernando Sánchez, I, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, pp. 577-592; G. Mrozek Eliszewski, *Una fedeltà sempre in bilico. Favoriti e aristocratici tra Madrid e Napoli (secoli XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2021; A. Esteban Estríngana, *Servir al Rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, Alcalá, Sílex, 2012.

reputazione dell'Ambasciatore. A questo punto infatti per non fare emergere tali contraddizioni veniva scritto a Oñate che conveniva portare avanti la pratica e cercare di convincere il Connestabile, ma né il re né il Consiglio di Stato emettevano ulteriori ordini.<sup>470</sup>

Nel frattempo, iniziarono a manifestarsi i primi effetti collaterali della disputa in corso: Olivares venuto a conoscenza dell'intenzione ferma del Connestabile di non cedere la "mano dritta" lo ricambiò negandogli il posto in Consiglio di Stato che chiedeva da tempo.<sup>471</sup> Al rifiuto del Connestabile corrispose quindi la privazione di un onore che egli tanto desiderava. Se Filippo Colonna avesse ceduto sarebbe stato invece ricompensato con generose elargizioni, con questo mezzo si tentò di piegare la volontà del Connestabile. Nel settembre del 1626 infatti, dopo aver giudicato che ormai non si poteva tornare indietro ma che si doveva continuare a trattare, il re indicò all'ambasciatore la mercede che si poteva offrire al Connestabile per convincerlo a rinunciare alle sue prerogative. Non si trattava però come aveva suggerito l'ambasciatore di un titolo per il primogenito:

Sua Maestà scrive a Ognate che se VE lascia la mano dritta faria opera che il Papa faccia di D. Geronimo Cardinale che nomina per il suo per la prima promozione ad istanza de Principi e che se V. E. non lo fa non ne facci altro neanche lui, ma questo con tal modo et magnanimità come sogliono<sup>472</sup>.

Tra i diversi negoziati che il Connestabile aveva aperto presso la corte di Madrid si era gradualmente avviato a partire dall'inizio dell'anno 1626 il tentativo di guadagnare l'appoggio necessario per la nomina di Girolamo Colonna a cardinale da parte del re nella promozione ad istanza dei principi.<sup>473</sup> La promozione cardinalizia di Girolamo viene individuata dunque come il mezzo che più efficacemente avrebbe potuto soddisfare il Connestabile in cambio della sua rinuncia alla mano dritta in favore dell'ambasciatore. Le negoziazioni condotte da Oñate nei mesi successivi si mossero in questa direzione ma a nulla valse la generosa offerta. Filippo

---

<sup>470</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 18 agosto da Madrid.

<sup>471</sup> "riferito al conte l'animo di V. E. circa la mano dritta in Roma onde sdegnato non voler V. E. condescendere al gusto di S. M. non volse che sua S. M. compiacesse a V. E. in quello che adimandava" A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 2 giugno da Madrid.

<sup>472</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 11 settembre da Madrid.

<sup>473</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, Roma.

Colonna non rinunciò alla sua preminenza neanche di fronte all'opportunità di realizzare i progetti che da tanto tempo coltivava per il futuro del figlio<sup>474</sup>. Scriveva l'ambasciatore:

Con occasione de hir a visitar al Card.l Barberino la tube aca de encontrarme en campaña con el Condestable de Napoles el se apeo y nos paseamos un rato juntos en un parque suyo que estava acerca y segun lo que pude colegir de el y lo que he sido a su persona hasta aora persevera en no quererse allanar lo de la mano derecha yo no le hable en la materia del capelo que yo se que pretende para a su Hijo a levantar su persona y diciendo la buena Voluntà que V. M. le tiene y lo que holgara de sus acrecentamientos y aunque esto del capelo es lo que mejor puede estar a toda su casa mostrò no estimarlo mucho teniendo cassi por forcoso que se le den a corto o mas largo placo y diciendo que el acomodar sus hijo no havia de desacomodar a el ni encaminarlo con inportunidades destas palabras.<sup>475</sup>

La reputazione del casato e la posizione ad esso riservata nella gerarchia sociale e politica (di cui il cerimoniale era un riflesso) investivano lo status e il futuro della Casa, aspetti che venivano valutati da Filippo più importanti di quanto non lo fosse il destino del singolo. Nel rifiutare l'offerta dell'ambasciatore Filippo non perdeva di vista che erano ancora molte le risorse che poteva mettere in campo per ottenere il cardinalato. Per quanto la carriera cardinalizia rappresentasse una leva di fondamentale per mantenere ed accrescere il prestigio della famiglia la sua importanza non era paragonabile a quella della "reputazione". Il Connestabile non accettò un simile scambio, leggendo nei conflitti intentati nei suoi confronti un tentativo di "invilire la casa"<sup>476</sup>.

[...] il Re scrive a Ognate che le agradece le diligenze fatte con V.E. quanto li dispiace non se sortisca l'intento con esse che lui haveva fatto molto male ad impegnarsi in cose che de giustitia non se potevano poi sustentar conforme li haveva scritto altre volte che se crederà poter ridurre a V.E. continuasse le diligenze e che, caso che no, che lasciasse correr como che paresse per descuido suo dell'ambasciatore de non trattar più di ciò, che non conveniva ne voleva se facesse forza a patto alcuno a V.E. e che per non disgustarlo li desse ad intendere che non stante che V.E. non cedesse la mandritta S.M. può raccomandare al Papa D. Geronimo suo figlio per il

---

<sup>474</sup> "Ognate finalmente rispose al Re che haveva fatto con V.E. ogni esquisita diligenza per terze persone e per se stesso etiam uscando molti mezzi termini, e che VE stava più duro che mai, ma che sperava pur de vederlo per mezzo di questo Cardinalato" A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 12 dicembre da Madrid.

<sup>475</sup> B.N.E., Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribiò a Su Majestad*, 20 ottobre 1626 da Roma, cc.255-256.

<sup>476</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 22 settembre da Genazzano.

cappello et che cessasse a V. E. con questo porque non pareciese compra y venta. Prima di questa lettera d'Ognate il Re nominava solo a D. Geronimo mio S. con che V.E. cedesse poichè Ognate scrisse che V.E. stava duro il Re nomina un altro, et a D. Geronimo raccomanda solo. V.E. saprà che voglia dire nominato e che raccomandato e così non lo dirò<sup>477</sup>.

Di fronte all'impossibilità di convincere il Connestabile anche offrendogli ciò che più desiderava, il re invitava l'ambasciatore a interrompere le trattive e portare a conclusione questo conflitto in modo dignitoso, mostrando la magnanimità del re che in ogni caso avrebbe "raccomandato" Girolamo per la promozione cardinalizia. La raccomandazione, che non aveva certo l'efficacia della nomina, suonava quindi come una magra consolazione, offerta più che altro per salvare le apparenze. La negoziazione, infatti, ormai naufragata era partita con presupposti errati ed era necessario a questo punto anche tutelare la reputazione del re, affinché non sembrasse che la grazia sovrana fosse scambiata come in una "compra y venta". Alla fine del 1626 giungeva quindi a termine la trattativa, costata non poco al Connestabile che aveva sacrificato in questo modo la sua possibilità di entrare nel Consiglio di Stato e che non aveva certo guadagnato la simpatia dei ministri della Corona. Ma a farne le spese fu anche e soprattutto Girolamo che dopo molto impegno e dedizione, proprio sul punto di raggiungere l'obiettivo e avviare la sua carriera cardinalizia, era divenuto uno strumento del conflitto in corso fra il padre e l'ambasciatore spagnolo. Al termine della disputa di precedenza la possibilità di essere nominato direttamente dal re era definitivamente sfumata e Filippo IV concedeva a Girolamo soltanto una raccomandazione<sup>478</sup>.

La ricostruzione puntuale delle vicende evidenzia che le azioni più decise contro il Connestabile furono condotte in particolare da Monterrey e Oñate, con la collaborazione costante del cardinale Borgia, personaggi ascrivibili alla più ristretta cerchia di Olivares. Monterrey come già ricordato era legato al conte duca non solo dalla vicinanza politica ma da solidi vincoli di parentela, mentre Oñate fu uno dei più convinti sostenitori del *valido* e un indefesso uomo di stato di Filippo IV, prestando servizio sui fronti più caldi d'Europa fino alla fine della sua vita<sup>479</sup>. Le tensioni che attraversavano lo scenario romano sembrano inserirsi in un quadro ampio di cui abbiamo provato a tracciare i contorni. L'ostilità mostrata verso il capo

---

<sup>477</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 12 dicembre da Madrid.

<sup>478</sup> B.N.E., Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, 15 gennaio 1627 da Roma, c.282; A.C., Corrispondenza di Filippo I, anno 1626, fasc. C, Filippo Calderone a Filippo Colonna primo gennaio 1627 da Madrid; A.S.V., Segr. Di Stato Spagna, 66, *Registro di Cifre del Nunzio*, dal Patriarca d'Antiochia alla Segreteria di Stato, 14 marzo 1627.

<sup>479</sup> A. Minguito Palomares, *Vélez de Guevara y Tassis, Íñigo*, ad vocem, DBE; Ead., *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, 2011.

del casato Colonna trovava infatti corrispondenza nella lotta fazionaria della corte di Madrid, che si estendeva lungo reti clientelari transnazionali che si dipanavano da Madrid verso i centri di potere dell'Italia spagnola e non spagnola. Il processo di sostituzione dell'*entourage* dei Sandoval con quello olivarista, e relative clientele, trovava sponda nell'elevata conflittualità sociale interna alla nobiltà romana. Le famiglie papali, tra cui le più recenti come i Borghese e i Ludovisi, erano infatti determinate a sfruttare al massimo la propria posizione per acquisire potere e consolidare vantaggiose alleanze con gli spagnoli. Tuttavia, a Madrid la fazione che si opponeva a quella del *valido* manteneva un importante ruolo politico. Inoltre, è necessario ricordare che nel sistema di connessioni politiche della monarchia policentrica<sup>480</sup> la fedeltà dei Colonna, i servizi resi dai membri della famiglia alla Monarchia e l'importanza strategica dell'alleanza con la potente famiglia romana rimanevano elementi di un certo peso. Questi dati chiariscono meglio il significato e le modalità attraverso le quali furono condotti gli attacchi ai diritti di precedenza del Connestabile. Il gioco delle tensioni messo in atto tra Roma e Madrid consentì di mettere in discussione e indebolire la posizione del Connestabile, mantenendo intatte le relazioni politiche e tutelando quindi l'utile e i vantaggi che provenivano dalla vicinanza del casato. I ministri riuscirono, impegnando al minimo l'immagine del sovrano, ad incrinare la posizione di Filippo Colonna mettendo in discussione la sua reputazione e fedeltà, rendendo come spesso avveniva il cerimoniale e le precedenze un terreno di scontro fra la conservazione e il cambiamento delle norme e gerarchie sociali<sup>481</sup>. Colonna d'altro lato, sapeva che l'attacco alle sue prerogative era un attacco politico e non accennava a rinunciare al patrimonio simbolico accumulato dalla sua famiglia. Consapevole che il re non si sarebbe mai sbilanciato fino a privarlo dei diritti che la sua casa aveva acquisito servendo a Roma, in concistoro e sui campi di battaglia i monarchi cattolici, rimase "intrepido" come il suo agente gli aveva suggerito. Rifiutando di cedere alle pressioni subite da parte dell'ambasciatore, Filippo Colonna, riuscì a tutelare la sua posizione nel sistema delle precedenze. Le vicende qui ricostruite comportarono delle conseguenze anche per Girolamo ma il Connestabile aveva conservato intatto il prestigio e il capitale sociale e politico del casato, patrimonio che, come vedremo, utilizzerà in altro modo.

---

<sup>480</sup> P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?* Brighton, 2012, Sussex Academic Press.

<sup>481</sup> M.A. Visceglia, *La città rituale*.

### 3.2 Destini intrecciati: I fratelli Anna e Girolamo

Nel 1625, dopo aver concluso l'anno precedente le nozze del primogenito, Federico Colonna, il Connestabile aveva finalmente le mani libere per occuparsi di trovare al più presto una posizione adeguata agli altri suoi figli.

Due pesi gravi mi restano per adesso di dare stato a Anna et accomodare la persona vostra, ma questo mi preme più per trattare del servitio di tutta la casa e così dovere credere che non lascio di far tutte le parti mie. Aiutatevi voi coll'orationi et fatene pregare da cotesti boni religiosi che Dio Benedetto ve faccia il miglior, che da S.M. si ha da sperare tutto il bene<sup>482</sup>.

I tempi erano infatti maturi per iniziare a meditare sul matrimonio della figlia Anna Colonna (1601-1658), destinata a sposarsi e in età per prendere marito, e sul futuro di Girolamo, ormai a metà del percorso di studi che doveva condurlo alla carriera curiale.<sup>483</sup> Filippo Colonna mantenne sempre un'attenzione particolare per quanto riguardava il futuro di Girolamo, consapevole, come scrive, che la carriera cardinalizia a cui era stato destinato non riguardasse soltanto la sua persona ma gli interessi dell'intero casato. L'8 luglio 1623 morì Gregorio XV<sup>484</sup> e il 6 agosto fu eletto al soglio pontificio Maffeo Barberini con il nome di Urbano VIII<sup>485</sup>. L'elezione di Barberini apriva una nuova fase politica che, considerata l'età del pontefice, eletto a 55 anni, sembrava destinata a durare a lungo. In questo mutato contesto, sin dal giorno stesso dell'ascesa al soglio pontificio di Urbano VIII il Connestabile iniziò un lento ma costante lavoro presso la corte papale<sup>486</sup>.

---

<sup>482</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 12 gennaio da Roma.

<sup>483</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1624, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 24 marzo e 24 aprile, Roma.

<sup>484</sup> L. von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, XIII, Roma 1931, pp. 1-226; L. von Ranke, *Storia dei papi*, Firenze 1959, pp. 710-38; A. Koller, *Gregorio XV, ad vocem*, Enciclopedia dei Papi, 2000.

<sup>485</sup> A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C. Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, Marino, 7 agosto. A proposito dell'elezione di Urbano VIII si veda: M.A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa*, Viella, Roma, 2013. Nussendorfer L, *Civic politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton University Press, 1992; I. Fosi, A. Koller (a cura di), *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Città del Vaticano 2013; G. Lutz, *Urbano VIII, Papa, ad vocem*, in DBI, vol. 97, Roma, 2020; L. V. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII: Storia dei papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni: Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, Desclee, Roma, 1931, pp. 247-250.

<sup>486</sup> "Hier si creò il Papa nella persona del Card. Barberini, che prese poi nome d'Urban VIII per questo me ne venni subito a Roma e hiersera fui a bagiarle il piede non passai più oltre che a complimenti. Mi fece davvero carezze straordinarie alla quali spero che corresponderanno anco gli affetti e pregate voi il signore sia così, che l'interesse vostro è l principale assicurandovi che da me non si lascierà dietro diligenza veruna" A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 7 agosto 1623 da Roma.

Esperto delle dinamiche politiche romane, il Colonna era infatti consapevole del fatto che procurarsi degli appoggi all'interno delle nuove gerarchie curiali fosse indispensabile per ottenere il desiderato "cappello"<sup>487</sup> per Girolamo dalle mani del Papa. Dalle parole che Filippo Colonna scrive al figlio possiamo quindi capire che per raggiungere l'obiettivo della porpora cardinalizia non era stata compiuta nessuna scelta univoca e si consideravano percorribili sia la strada di Roma che quella di Madrid. Se è vero che la memoria del cardinale Ascanio Colonna, nominato da Filippo II, costituì per Girolamo un esempio e una fonte di ispirazione ciò non toglie che la congiuntura di un papato benevolo poteva offrire un'ulteriore possibilità di accesso al Concistoro. Filippo Colonna, quindi, iniziò pazientemente ad osservare e studiare le sue possibilità di azione a Roma e a coltivare buoni rapporti con la nuova famiglia papale<sup>488</sup>. Più volte nella corrispondenza scambiata con il figlio fra il 1623 e il 1624 Filippo gli lasciava intendere che stava già silenziosamente operando per i suoi interessi, spiegandogli però che "le cose di Roma caminano piano".

L'obiettivo di sistemare Anna fu invece perseguito energicamente non appena furono celebrate le nozze del primogenito. Dai primi mesi del 1625 Filippo Colonna si volse con dedizione alla ricerca di un candidato all'altezza della figlia, avviando nei mesi seguenti diverse trattative. In prima istanza si cercò un candidato a Roma o in Italia e sembrava essersi rapidamente concluso un buon trattato con il figlio del Duca di Montalto<sup>489</sup>

[...] lascio de dirvi de molte pratiche, ma ultimamente tenevo per stabilito il suo casamento con il figlio del Duca di Montalto, et eramo d'accordo della dote in 100 mila scudi e mostrava haverne gran desiderio, e poi è uscito con pretensione che io le presti 200 altri mila ducati, che non solo non li ho, ma in questi tempi metteria paura di trovarli al Re di Spagna, e se ben mi sono offerto di far la sicurtà, che lui li trovi non par che li basti<sup>490</sup>.

---

<sup>487</sup> R. Ago, *Carriere e clientele*, pp. 51-55.

<sup>488</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 7 agosto 1623 da Roma, 9 novembre 1623 da Roma; Ivi, anno 1624, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 8 e 12 gennaio da Roma, 11 marzo da Roma, 2 giugno da Roma, 23 agosto da Roma.

<sup>489</sup> Filippo Colonna a Girolamo Colonna 27 maggio Roma. Il candidato che viene indicato come figlio del Duca di Montalto dovrebbe essere Luigi Guglielmo Paternò d'Aragona, figlio di Antonio IV d'Aragona Moncada de Luna, principe di Paternò e VII duca di Montalto si veda L. Scalisi, *Paternò Moncada D'Aragona, Luigi Guglielmo, ad vocem*, in DBI, vol. 81, 2014.

<sup>490</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 27 maggio da Roma.

Altrettanto rapidamente il tentativo era però naufragato ma la mancanza di candidati idonei a Roma e in Italia angustiava il Connestabile<sup>491</sup> che iniziò a volgere lo sguardo altrove. Filippo ordinò a Girolamo e Calderone di tenere gli occhi bene aperti e cercare di capire, aiutandosi anche con i consigli del padre Jeronimo de Florentia, se ci fosse in Spagna qualche buon partito per Anna, possibilmente “figlio di Grande”, e in tal caso avviare immediatamente le trattative<sup>492</sup>.

Il primo candidato che fu sottoposto al Connestabile da Filippo Calderone era il Duca di Maqueda<sup>493</sup>, Jorge de Cardenas y Manrique, Grande di Spagna e con buone prospettive di carriera che sembrava un partito “a proposito”. La proposta dell’agente incontrò il favore del Connestabile che voleva al più presto assicurare il futuro della figlia. La trattativa avviata nell’autunno del 1625 vide lavorare congiuntamente l’agente e Girolamo, ora maggiormente addentro ai negoziati della famiglia<sup>494</sup>. Avvalendosi della sua fitta rete di contatti Calderone era riuscito a far sì che il Duca prendesse in considerazione Anna Colonna per il suo matrimonio. Nonostante la giovane fosse una buona opzione il Duca prese tempo, trovandosi spesso fuori dalla corte e scusandosi perché assorbito dai problemi dei suoi stati. La trattativa si estese per molti mesi ancora, tra avanzamenti e arretramenti, ma nonostante i ripetuti tentativi di Calderone non si raggiunse mai un accordo. Il Duca mantenne infatti un canale di comunicazione aperto con i Colonna solo per sua convenienza ma senza intenzioni concrete, considerando Anna una seconda scelta, mirando in realtà a trovare moglie in Spagna<sup>495</sup>. Parallelamente anche i Colonna avevano avviato un altro negoziato con il Duca di Cardona, Luis Ramón de Aragon Folch de Cardona e Cordóva<sup>496</sup>, ma anche in questo caso, dopo diversi mesi, si concluse tutto in un nulla di fatto<sup>497</sup>. Constatando le difficoltà e l’inconsistenza delle trattative in corso si era portata avanti nel frattempo la ricerca di altri soggetti validi per il

---

<sup>491</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1623, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 16 febbraio 1625.

<sup>492</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 27 maggio da Roma

<sup>493</sup> Nato a Madrid nel 1592 deteneva i titoli di Duca di Nájera e Duca di Maqueda, era Grande di Spagna e fu militare e Governatore di Orano successivamente Consigliere di Stato si veda P. Williams, *Cardenas e Manrique, Jorge de, ad vocem*, in DBE.

<sup>494</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 24 agosto e 11 settembre da Roma; A. C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 11 e 21 luglio da Madrid, 6 e 31 dicembre da Madrid.

<sup>495</sup> A. C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 8 aprile da Madrid, 4 maggio da Madrid, 2 e 19 giugno da Madrid, 12 novembre da Madrid.

<sup>496</sup> A. de Ceballos-Escalera Gila, *Aragon Folch de Cardona e Cordóva Luis Ramón de, ad vocem* in DBE.

<sup>497</sup> A. C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 19 giugno 1626 da Madrid.

matrimonio e nei mesi centrali del 1626 ulteriori negoziazioni vennero introdotte<sup>498</sup>. Furono individuati Jorge de Lancastre<sup>499</sup> (1595-1632) marchese e duca di Torres Novas, primogenito del duca di Aveiro, e Juan de Braganza<sup>500</sup> (1604 – 1656), anch'egli erede del suo casato. Il duca de Aveiro non era un candidato molto apprezzato dal Connestabile ma l'agente con buone parole lo convinse ad avviare la pratica. Calderone sosteneva che la trattativa con Aveiro sarebbe molto facile e rappresentava quindi un modo per “tenere un porto sotto vento”<sup>501</sup>, un piano di riserva, di sicura riuscita, nel caso in cui trattative migliori non fossero andate a buon fine, come di fatto si era già verificato. Considerate quindi le difficoltà incontrate fino a questo momento il suggerimento di Calderone fu accolto da Filippo Colonna che acconsenti a mantenere un'interlocuzione<sup>502</sup>. Il Braganza suscitava invece maggiore interesse nel Connestabile che invitava Calderone e Girolamo a seguire con prudenza il negoziato “se non darà in qualche stravaganza haverei molto caso de uscirne, e saria bonissimo il partito, che sebene va fuori dal commercio ordinario pure saria negotio di reputatione et in questa strettezza bisogna havere pazienza”.<sup>503</sup> Anche se la politica matrimoniale dei Colonna era di solito diretta verso le potenti famiglie castigliane, il portoghese Braganza era indubbiamente un'eccellente alternativa, essendo di sangue reale<sup>504</sup>. Tuttavia, non era facile trattare con Braganza. Inoltre, in tempi di burrasca e di forti tensioni, considerando che dai primi mesi del medesimo anno si era acceso il duro conflitto di precedenza che contrappose il Filippo Colonna all'ambasciatore spagnolo a Roma, la trattativa poteva essere interpretata come un'ulteriore sfida politica perpetrata dal Connestabile nei confronti dei vertici della Monarchia. Filippo Colonna non mostrava secondi fini in tal senso quanto piuttosto molta fretta di sistemare la figlia cogliendo ogni occasione onorevole che il mercato matrimoniale offriva. Temeva anche che lo scontro in atto a Roma con l'ambasciatore, che, come abbiamo visto per il caso di Girolamo, fu gravido

<sup>498</sup> A. C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 8 aprile 1626 da Madrid.

<sup>499</sup> M. Paz del Cerro Bohórquez, *Alianzas matrimoniales peninsulares en época de los Austrias. Doña Ana María De Cárdenas Manrique: una trayectoria de vida entre dos reinos (1600-1660)* in C. Borreguero Beltrán Óscar R. Melgosa Oter, Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza (coords.), *A la sombra de las catedrales: cultura, poder y guerra en la edad moderna*, Universidad de Burgos, 2021, pp. 972-974.

<sup>500</sup> R. Valladares Ramirez, *Juan IV de Portugal, ad vocem*, in DBE; Id., *La rebelión de Portugal. Guerra, conflicto y poderes en la Monarquía Hispánica, 1640-1680*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1998.

<sup>501</sup> A. C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, Madrid 7 giugno 1626

<sup>502</sup> Ibidem.

<sup>503</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 25 luglio 1626.

<sup>504</sup> M Soares da Cunha, *Estratégias de distinção e poder social: a Casa de Bragança (1496-1640)*, in *Revista de História das Ideias*, vol. 19, *A cultura da nobreza*, 1997 (ed.1998), pp. 309-337; R.Valladares, *Portugal desde Italia. Módena y la crisis de la Monarquía Hispánica (1629-1659)* in *Boletín de la Real Academia de la Historia*, Tomo 195, Cuaderno 2, 1998, págs. 231-276.

di conseguenze, potesse influenzare negativamente le trattative. Per tutte queste ragioni Filippo Colonna raccomandava a Girolamo e a Calderone di condurre i negoziati in segreto. La segretezza serviva a tutelare le altre interlocuzioni aperte a Roma e Madrid e a proteggere la trattativa stessa con i Braganza. Inoltre, si dava ordine a Girolamo di non interrompere il dialogo con i portoghesi neanche se avessero chiesto una grossa dote ma di prendere tempo affinché si potesse valutare e soppesare ogni decisione<sup>505</sup>. Anche in questo caso le trattative si trascinarono a lungo ma dopo si chiusero senza risultati. Il figlio del duca d'Aveiro non aveva mai convinto fino in fondo il Connestabile che iniziò a prenderne le distanze nell'autunno del 1626. Il partito dei Braganza, che era invece molto ambito, mostrava un atteggiamento di distanza e freddezza che smorzò gradualmente l'entusiasmo del Connestabile. Le negoziazioni si protrassero fino ai primi mesi del 1627, Filippo Colonna attese quanto più possibile una svolta finché nel marzo del 1627 di comune accordo con Girolamo scelse di interrompere ogni iniziativa nei confronti dei portoghesi<sup>506</sup>.

Negli stessi mesi in cui cercò febbrilmente di combinare un dignitoso matrimonio per la figlia Anna, Filippo Colonna, non trascurò gli interessi di Girolamo, e senza lasciare nessuna strada intentata si adoperava instancabilmente anche a Roma per aprire al figlio le porte del Concistoro. All'inizio del 1626 però nonostante i suoi sforzi non aveva ottenuto dal Papa alcuna prospettiva certa, così rappresentava il suo rapporto con i Barberini:

Io tutto questo pontificato non ho mai atteso ad altro che a servire sua Santità e tutti questi Barberini in tutto quello che ho potuto solamente per aprir a voi la strada al Cardinalato, non havendo io altra pretensione e lasciando le cose di poco momento de acudir in tutte le occasioni de cavalcate e simili servitii fatti da me in tutto questo tempo con la maggior puntualità del mondo; io le diedi parte del giardino di Monte Cavallo e me portai risico de rottura con spagnuoli, come sapete; li feci effettuare la compra di Roviano da loro tanto desiderata, e certo s'io non ci mettevo le mani non si saria mai accasata<sup>507</sup>.

Filippo Colonna riassumeva la delicata situazione e i suoi tentativi di avvicinarsi ai Barberini. Lo sfogo con il figlio descrive un quadro molto complesso e le difficoltà di muoversi su un terreno scivoloso. Il fatto che fosse stato eletto un papa che non era direttamente riconducibile

---

<sup>505</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 16 agosto 1626 da Genazzano.

<sup>506</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 marzo 1627.

<sup>507</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, Roma.

a nessuna fazione<sup>508</sup> rendeva difficile per una famiglia fortemente legata alla Monarchia spagnola mantenere l'equilibrio su un crinale così scosceso. Il Connestabile aveva tentato di entrare nelle grazie del papa anche attraverso ricchi doni. Come scriveva al figlio, aveva ormai ceduto al pontefice quasi tutto il suo giardino di Monte Cavallo, il giardino di palazzo Colonna sul Quirinale, di cui il Connestabile aveva acconsentito a vendere alla Camera Apostolica diverse porzioni per portare a termine l'ampliamento della piazza di Monte Cavallo voluto dal Papa.<sup>509</sup>

In precedenza, Filippo si era rifiutato di cedere quei terreni a Paolo V. Li concedeva invece Urbano VIII per l'ampliamento della piazza<sup>510</sup>, decisione motivata esclusivamente dalla volontà di acquistare il favore del papa necessario per gli avanzamenti di carriera di Girolamo. Il Connestabile sapeva però che questo suo nuovo e più disponibile approccio verso tali richieste avrebbe attirato l'attenzione della Monarchia e che avrebbe potuto suscitare sospetti, come avvenne<sup>511</sup>, nei ministri di Sua Maestà. Per questa ragione mise subito in allerta Girolamo e l'agente Calderone affinché fossero pronti ad affrontare l'argomento qualora gliene avessero chiesto conto a Madrid<sup>512</sup>. Lo stesso avvenne a Roma dove il duca di Pastrana, venuto al corrente della transazione, non esitò a chiedere spiegazioni al connestabile.<sup>513</sup>

I contatti con la famiglia papale iniziarono a diventare così più manifesti e concreti, mettendo a rischio la posizione di Filippo Colonna rispetto agli spagnoli che già nel 1626 osservavano

---

<sup>508</sup> M.A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa. Norme, riti, conflitti. L'età moderna*, Viella, Roma, 2013, p. 367.

<sup>509</sup> G. Spangesi, *La formazione della piazza del Quirinale da Sisto V a Urbano VIII. Nota Illustrativa in La piazza del Quirinale e le antiche scuderie papali*, Electa, Milano, 1990, p. 62-63; Nel medesimo volume di veda anche A. Marino, *La formazione della piazza del Quirinale da Sisto V a Urbano VIII. Cronologia e iconografia* a cura del medesimo G. Spangesi a p. 53-55.

<sup>510</sup> M. Lucci, *Le vicende dei Giardini Colonna tra XIV e XVI secolo* in M. G. Picozzi (a cura di), *Palazzo Colonna, giardini: la storia e le antichità*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2018, pp. 101-118.

<sup>511</sup> "Diverse persone mi hanno adimandato come passò il particolare del giardino di VE et come consentì VE alla spianatione d'esso" A.C., Corrispondenza di Filippo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 5 giugno da Madrid.

<sup>512</sup> "Intenderete forse per altra strada rumori grandi del tagliamento del nostro giardino a Montecavallo, e però voglio accennare il netto acciò sappiate bene le cose della vostra Casa. È molto tempo che il Papa hebbe pensiero de far levare tutto il giardino e far di ogni cosa piazza avanti palazzo [...] Di tutto sono andato dando conto al Duca di Pastrana, il quale veramente si è mostrato sempre pronto di parlarne al papa, ma io videndo che era negotio già stabilito e risoluto giudicai che ne poteva nascer qualche ombra, o disgusto tra loro et hebbi per meglio di perder io tutto questo, che esser occasione di metter in suspetto S.M. et suoi ministri. Certo che tutta la nazione ne ha mostrato gran senso e dato gran segno di affettione a questa casa, che l'ho stimato assai per veder che se conosca da tutti la mia devotione a S.M.. Tutto questo che lo sappia anche Calderone [...] acciò parlandosene in Corte non pigli confusione e sappia render la ragione" A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, 11 aprile da Roma.

<sup>513</sup> "Incominciata la demolizione di quella parte, che aveva da andar giù corse a vederla gran popolaccio e 'l signor Duca di Pastrana andò a trovare il sig. Connestabile per saper come il negozio passava" in BAV, Barb. Lat. 6119, lettera della Segreteria di stato al nunzio Sacchetti, da Roma 13 maggio 1625, di veda anche la lettera del 6 agosto 1625.

con sospetto il pontefice<sup>514</sup>. La generosità, più volte e in diversi modi dimostrata al Papa e ai membri della sua famiglia, con l'intenzione di ottenere il loro appoggio per la promozione cardinalizia di Girolamo, non aveva però sortito alcun effetto come scriveva ancora il Connestabile:

E finalmente per non lasciar strada intentata feci un regalo al Signor Don Carlo de una cassetta d'argento gioiellata e d'altre cose e gioielli de diamanti al valore sicuro di diecimila scudi; e quando pensavo in essersi accettato gratiosamente detto regalo haver posto in sicuro il vostro cappello venendosi questi giorni alli stretti sopra questo particolare trovai tutto il contrario et il Papa se scusava che l'ambasciatore de Francia si era protestato che se faceva Cardinale voi ne voleva un altro per il suo Re perché sebene il Re nostro signore non vi ha nominato tuttavia siete suo attual servitore, e conseguentemente spagnolo oltre la dipendenza della nostra casa: il che sebene ha mille ripieghi nondimeno se ne serviva il Papa per pretesto di escludervi non ostante che quando foste chiamato a detto servizio io ne diedi subito conto che era stato mero motivo del Re e che io non ne stavo totalmente soddisfatto perché avrei più presto voluto qualche mercede per altri figli secolari giachè gli honori che speravo per la persona vostra li pretendeva dalle mani di Sua Santità, e che quando havesse avuto in qualche minimo sforzo non l'avrei fatto accettare, e mi rispose benignamente, che questo non haveria nociuto, ma giovato, e me dimando dell'età, et altro, che pareva de volervi dare all'ora il cappello. Non per questo lasciai l'impresa e con l'aiuto del Signore Don Carlo Barberino opra che ne avesse parlato al Papa il Cardinale Barberini suo figlio al ritorno dalle legazioni et poi havrei parlato anch'io per ributtar le ragioni di Francia<sup>515</sup>.

La manovra di avvicinamento al papa Barberini, condotta anche attraverso i doni fatti al fratello Carlo Barberini<sup>516</sup>, espose il Connestabile al rischio che la sua lealtà alla Monarchia spagnola fosse messa in dubbio. D'altro lato però la nota appartenenza dei Colonna alla fazione ispano-imperiale rendeva Girolamo un personaggio invisibile ai rappresentanti francesi a Roma. Oltre all'appartenenza familiare Girolamo, che ricopriva un ruolo non secondario all'interno della Cappella Reale a Madrid, era individuato come un uomo del re di Spagna. Le rimostranze francesi mettono in luce che la promozione di un soggetto così esposto al servizio del re

---

<sup>514</sup> Silvano Giordano, *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in José Martínez Millán, Rubén González Cuerva, e Rodríguez Manuel Rivero (coords), *La corte de Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la monarquía católica. Tomo IV- Vol.1 De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, vol. 1, 4 voll., I-IV, IV, Madrid, Polifemo, 2018, 43-116;

<sup>515</sup> A. C., *Corrispondenza del Cardinale Girolamo I*, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, Roma.

<sup>516</sup> A. Merola, *Barberini, Carlo, ad vocem*, DBI, vol. 6, 1964.

Cattolico avrebbe richiesto che il Papa concedesse anche agli altri principi la nomina di soggetti di fiducia, come avveniva di norma nelle promozioni dei cardinali delle corone<sup>517</sup>. La difficile posizione dei Colonna e di Girolamo in questo negoziato si comprende bene solamente se individuata secondo precise scansioni cronologiche. Il periodo in esame compreso fra il 1625 e 1626 è profondamente segnato dal conflitto in Valtellina, avviatosi nel 1620, e rappresenta un momento cruciale e molto complesso per gli equilibri fra gli stati. Urbano VIII aveva l'ambizione di comporre il conflitto e giungere alla pacificazione con eguale soddisfazione delle due potenze coinvolte, Francia e Spagna, mantenendo il suo ruolo di "Padre Comune" e senza perdere di vista gli interessi religiosi dei cattolici. La missione di Francesco Barberini in Francia tra maggio e settembre del 1625 e in Spagna l'anno seguente<sup>518</sup>, le lunghe negoziazioni segrete che portarono alla pace di Monzón nel 1626, conclusa direttamente tra le potenze, definiscono una fase critica e complessa dei rapporti del papato con la Francia e la Spagna<sup>519</sup>. Le trattative per la promozione cardinalizia di Girolamo avviate nel medesimo periodo si inscrivono dunque in un clima di generale tensione e di precarie dinamiche internazionali; un contesto nel quale il Pontefice doveva mantenere un equilibrio difficile, vigilando attentamente su qualsiasi elemento che potesse interferire.

L'impossibilità, dunque, di ottenere il Cappello direttamente dal papa Urbano VIII, bloccato dalle resistenze francesi, sembrava rendere necessario in questa fase percorrere strade alternative:

Però vedete figlio mio che bisogna passar ad aiutarvi da costì e trattare de farvi nominare dal Re, al che par, che se induca qualche obbligazione perché si vede che lo star voi all'attual servizio di Sua Maestà ha servito almeno di scusa d'escludervi adesso e Sua Maestà non deve comportare che questo vi possa causare danno mentre di ragione se ne havea da sperar utile e onore. Questo doverete rappresentare al Re e costì all'Olivares acciò siate nominato et intanto potete procurarvi qualche bona chiesa di Spagna o di Sicilia, che credo non saria mala cosa perché cominciarà il mondo a vedere che si tiene conto della persona vostra<sup>520</sup>

---

<sup>517</sup> M. A. Visceglia, *Roma Papale e Spagna*, 144-170.

<sup>518</sup> Dal Pozzo, *Il diario del viaggio in Spagna del Cardinale Francesco Barberini*.

<sup>519</sup> S. Giordano, *La Santa Sede e la Valtellina da Paolo V a Urbano VIII*, in A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'Anni*, Mondadori, Milano 1998, pp. 81-109; Id. *Urbano VIII, la Casa d'Austria e la libertà d'Italia* in I. Fosi e A. Koller (a cura di), *Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2013, pp. 69-73.

<sup>520</sup> A. C., *Corrispondenza del Cardinale Girolamo I*, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, Roma.

Il Connestabile incoraggiava Girolamo a introdurre la questione della sua promozione al re cattolico e all'Olivares e ad usare a suo vantaggio la situazione che si era venuta a creare. In questa fase, infatti, la sua condizione di servitore della Monarchia cattolica, nella veste di *Sumiller di Cortina* nella cappella reale, anziché costituire un vantaggio rischiava di essere un ostacolo alla sua promozione cardinalizia. Ciò rendeva necessario l'intervento diretto di Sua Maestà affinché ottenesse la porpora. La nomina da parte del re era una strada che le principali famiglie vicine alla corona spagnola praticavano abitualmente per raggiungere la porpora. Le nomine cardinalizie offrivano infatti una sede ideale per soddisfare l'esigenza della Monarchia di mantenere una rappresentanza di prelati fedeli all'interno del Concistoro. Le promozioni erano dunque un mezzo per beneficiare della grazia del sovrano i membri dell'aristocrazia dei *Reinos*, che contestualmente utilizzavano le leve della fedeltà per raggiungere i propri obiettivi dinastici e di carriera<sup>521</sup>. Come detto, la prassi politica familiare aveva già seguito questa strada e l'esperienza del cardinale Ascanio Colonna, nominato da Filippo II, segnava la strada che il giovane Girolamo avrebbe dovuto percorrere.

Fallita per ora la strategia romana del Connestabile il teatro principale delle macchinazioni colonnesi per la promozione di Girolamo rimase la corte di Madrid ma era alle porte l'*annus orribilis* che vide il duro scontro di precedenze fra Filippo Colonna e l'ambasciatore spagnolo a Roma, contro il quale si infrangeranno le speranze di Girolamo di essere nominato da Filippo IV. In questi mesi mentre si consumava la diatriba della "man dritta", di cui abbiamo già ripercorso l'evoluzione, Girolamo si trovava in Spagna dove come vedremo incassò uno ad uno i contraccolpi di quanto accadeva a Roma.

L'alleanza con la Spagna che aveva sempre rappresentato un punto di forza sembrava in questa fase ritorcersi contro Girolamo e trasformarsi in un punto debole. Gli sforzi del Connestabile per entrare nelle grazie del Papa ponevano in cattiva luce Girolamo a Madrid, relegandolo in un limbo dal quale non si intravedevano vie d'uscita. Oltre alle perdite materiali e alle risorse economiche investite, senza aver ottenuto niente in cambio, ciò che preoccupava Filippo era ritrovarsi privo di punti di riferimento e appoggi politici, rischiando di perdere credibilità rispetto agli spagnoli mentre nuovi alleati non si erano ancora palesati. La concreta possibilità di perdere in questo senso la "reputazione", l'opinione e il prestigio, fattori cruciali nella politica barocca<sup>522</sup>, rappresentava come sappiamo uno dei più grandi

---

<sup>521</sup> M. A. Visceglia, *Roma Papale e Spagna*, 144-170.

<sup>522</sup> R. Ago, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Bari 1994; A. Continisio, *Introduzione* in G. Botero, *Della ragion di stato*, Donzelli, Roma 2009, pp. XXVI-XXVIII; D. Frigo, *Virtù politiche e "pratica delle corti": L'immagine*

tormenti per il Connestabile. Si trattava di conservare la propria posizione nel rango degli onori e di ottenerne conferma tramite la diffusione dell'opinione.

Nell'aprile del 1626 giungeva a Madrid il Cardinale Francesco Barberini, nipote del Papa, come legato<sup>523</sup>. Filippo I raccomandava a Girolamo di accoglierlo, accompagnarlo e servirlo al meglio per ottenerne la protezione<sup>524</sup>, continuando a condurre un comportamento ambivalente tra Roma e Madrid. La duplicità che da sempre caratterizzava i comportamenti politici dei Colonna, sudditi del papa e vassalli della Monarchia cattolica, sembrava in questa fase non portare i frutti sperati, anzi, rischiava di peggiorare ulteriormente i rapporti fra i Colonna e Madrid che ebbero in questi mesi un rapido aggravamento a causa del conflitto di precedenza divampato con l'ambasciatore Oñate giunto a Roma nel giugno del 1626. Al medesimo tempo il Papa domandava un'altra porzione del giardino di Montecavallo suscitando nel Connestabile preoccupazione per le conseguenze che questa concessione avrebbe sortito nell'opinione degli spagnoli. In questa fase di grande tensione ogni passo falso poteva infatti tramutarsi in una freccia in più nell'arco dell'avversario soprattutto in un momento in cui il Connestabile non poteva avvalersi come di consueto della mediazione dell'ambasciatore<sup>525</sup>.

Filippo Colonna metteva al corrente anche il figlio della piega che ormai avevano preso gli eventi:

Vedete dunque chiaramente che voi potrete tardi o non mai sperare la nomina al cardinalato dal Re; poiché lasciando in non calcoliar li servitii della casa vostra che operorno fusse domandato il card. Ascanio vostro zio, et la consideratione dell'esser voi più atto a servirlo a Roma per esser di quella Casa vogliono preferire altri e che vi la guadagnate per punta de lunghissima

---

*dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento* in C. Continisio e C. Mozzarelli (a cura di), *Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, Bulzoni, Roma 1995; Covini N., B. Figliuolo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norma di comportamento nella diplomazia italiana*, cit., p. 141; F. Pommier Vincelli, *Il concetto di reputazione e i giudizi sulla monarchia spagnola* in L. Lotti e R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 291-296.

<sup>523</sup> A. Anselmi, *Il diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano del Pozzo*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez 2004.

<sup>524</sup> A. C., *Corrispondenza del Cardinale Girolamo I*, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 28 gennaio, Roma.

<sup>525</sup> [...] la fortuna mia non si contenta del poco et in questa congiuntura il Papa mi ha fatto domandare un altro pezzo del giardino a Monte Cavallo sino alla botte dell'acqua. Talche non ci ne restarà quasi niente, dicendo che vol fare stalli, et habitationi per cavalli leggieri. A me rincresce il danno ma molto più quello che dirà il mondo, che par che si siano congiurati il papa et il Re di farmi ognuno alla peggio e Dio voglia che fenisca qua. Io non ho potuto far altro che cedere alla fortuna, e dir, che S.S.tà è padrona di quanto commanda, e vederemo presto quest'altro spettacolo e quello che sarà peggio perderò il mio e sarò tacciato da spagnuoli che sono d'accordo con il papa e che non li ho avvisati: e voi vedete se in questa congiuntura era bene di ricorrere io ad Ognate" A. C., *Corrispondenza del Cardinale Girolamo I*, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 22 giugno Roma.

servitù e travagliosissima nella quale sarete sempre preferito da qualsivoglia spagnoletto et intanto servirà sempre per pretesto alla malignità di Roma e di Palazzo per non farvi et escludervi con questa falsa ragione che servite al Re al che s'aggiunge l'haver voluto il Conte d'Olivares con così gravi e ripetuti assassinamenti palesar al mondo la mala volontà del Re e sua verso casa nostra <sup>526</sup>.

Il panorama era molto complesso, alla poca volontà del papa nei confronti di Girolamo e del casato faceva eco la cattiva disposizione dei ministri spagnoli a Roma che, come abbiamo già approfondito, allo stesso tempo muovevano un nuovo attacco alle prerogative del Connestabile nella città. Allo stesso modo le trattative per il matrimonio di Anna non facevano progressi rilevanti e la giovane condivideva la cattiva sorte del padre e del fratello. I rapporti con il centro politico madrilenò, dove si riverberava il conflitto di precedenze in corso a Roma, iniziarono a diventare tesi, soprattutto con il Conte Duca. Il Connestabile descriveva in maniera esplicita a Girolamo questa condizione “[...] figlio credete che tutto il male viene perché Olivares è nostro inimico, e così ne andate accorgendo e pur non potete haver maggior esperienza di questo della mandritta”. Come osservato la successione al trono tra Filippo III e Filippo IV rappresentò uno snodo politico di fondamentale importanza nella vicenda di Girolamo che nel 1621 era stato da poco introdotto a corte e che aveva al suo arrivo beneficiato dei solidi rapporti costruiti dalla sua famiglia con il clan Sandoval. Lo *spoil system* attivatosi alla morte di Filippo III aveva però spazzato via un'intera élite di governo per fare posto ad una nuova. Durante i primi anni del regno di Filippo IV l'obiettivo principale di Baltasar di Zuñiga e Olivares poi, fu quello di stabilire un nuovo modello di *valimiento* e creare una rete di potere alternativa a quella dei Sandoval<sup>527</sup>. In una relazione sui conflitti di precedenza che interessarono Filippo Colonna si fa esplicito riferimento alla particolare congiuntura degli anni Venti del Seicento:

Seguì poi la morte de Felippo III con la privanza d'Olivares mal'affetto et inimico della Duchessa di Medina Zia di S.E. e casa dell'Almirante et si ordinò ad Ognate che venne Ambasciatore dopo li suddetti che se repigliasse il punto con non dar la man dritta al Contestabile sera questo che se ne dolevano gl'altri Baroni romani, non havendo consideratione che S.E. non entra nella loro carasa, havendo maggiori prerogative di stato d'antichità e de

---

<sup>526</sup> Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 16 agosto Roma.

<sup>527</sup> Elliott, *The Count-Duke of Olivares: The Statesman in an Age of Decline*, p. 309; M.Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares: la búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017, pp. 80-85; Id. *Olivares. Reforma y revolución en España (1622-1643)*, Madrid, Arzalia Ediciones, 2023, pp. 16-25.

luogo in Cappella del Papa et havendo voluto detto Conte metterlo in esecuzione il Contestabile non volse mai andare a visitarlo.<sup>528</sup>

In queste righe si riassume il complesso contesto politico di questi anni, riconducendo in parte l'origine della cattiva disposizione dei ministri del re nei confronti del casato romano alla lotta tra fazioni a Madrid e all'avversione nei confronti della rete di potere costruita nei lunghi anni di *valimiento* di Lerma e Uceda. Vittoria Colonna che era stata veicolo di tanti favori e simpatie divenne un tramite di segno totalmente opposto. Non stupisce, considerando la vicinanza e la natura dei legami che la duchessa aveva intessuto con il Duca di Uceda e la fazione Sandoval, che anche i Colonna, propaggini più distanti di questa rete clientelare transnazionale fossero coinvolti nello scontro fazionario e ne pagassero lo scotto<sup>529</sup>. Inoltre, va ricordato che proprio all'inizio del 1626, durante il viaggio di Filippo IV a Barcellona, l'Almirante di Castiglia, Juan Alfonso Enríquez de Cabrera, V duca di Medina de Rioseco e figlio di Vittoria Colonna, era entrato apertamente in conflitto con la più ristretta cerchia di aristocratici che si riuniva intorno al sovrano e a Olivares. L'Almirante dopo un alterco, dovuto a questioni di cortesia, fu posto dal re agli arresti domiciliari e bandito nelle sue terre<sup>530</sup>. Come osserva Elliott a questo proposito "più la casa Guzman consolidava il suo potere, più aumentava il suo risentimento dell'*entourage* ormai squalificato di Lerma, cui apparteneva l'Ammiraglio"<sup>531</sup>.

Il Connestabile già nel corso del 1625 aveva iniziato a lamentarsi per la poca attenzione che in corte veniva posta agli interessi della sua famiglia. Filippo osservava infatti che le sue lettere rimanevano quasi sempre senza risposta e ricordava che le trattative per il matrimonio del primogenito, lunghe e faticose, si erano concluse con un accordo matrimoniale non del tutto soddisfacente e che imponeva che "le due case non si unissero nei figli". In generale il Connestabile sosteneva che ogni qualvolta aveva sollevato questioni relative ai suoi feudi nel regno di Napoli o aveva avanzato richieste personali non era stato preso in considerazione dal Conte Duca. Questa situazione spinse Filippo ad ordinare a Girolamo di affrontare apertamente

---

<sup>528</sup> A.C., *Miscellanea Storica*, seg. II A, busta, 20, fasc. 32.

<sup>529</sup> M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*; R. Gonzalez Cuerva e A. Koller, *A Europe of Courts, a Europe of Factions: Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*, Boston, BRILL, 2017; M. Caesar, *Factional Struggles: Divided Elites in European Cities and Courts (1400-1750)*, Leiden, BRILL, 2017; A. Esteban Estingana, *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, Madrid, Silex, 2012.

<sup>530</sup> Elliott, *Il miraggio dell'Impero*, pp. 371-2; Sulla contrapposizione tra l'Almirante di Castiglia e Olivares si veda anche F. Benigno, *Il dilemma della fedeltà, L'Almirante di Castiglia e il governo della Sicilia*, *Trimestre* 35, fasc. 1 (2002), pp. 81-102 e D. L. Shaw, *Olivares y el Almirante de Castilla (1638) in Hispania*, Madrid, Vol. 27, Fasc. 106, 1, 1967, p. 342.

<sup>531</sup> Elliott, *Il miraggio dell'Impero*, p. 320-21.

la situazione in un colloquio con Olivares<sup>532</sup>. Non sappiamo se la conversazione fra i due avvenne mai e in quali termini ma proprio nello stesso periodo giunse la notizia che il re aveva chiamato Girolamo al suo servizio nella Cappella Reale come Sumiller di Cortina<sup>533</sup>. Remunerazione per la pazienza del Connestabile e strumento per accontentare e tenere calmo Girolamo. Più che un riconoscimento per i suoi meriti questa mercede aveva probabilmente l'obiettivo di sedare gli animi e le richieste dei Colonna. Inoltre, va tenuta in considerazione anche la mira del Conte Duca di ottenere la porpora cardinalizia per il nipote Enrique de Guzmán, progetto che faceva dunque di Girolamo se non un avversario almeno un concorrente. Anche in questo senso la carica attribuita a Girolamo a metà del 1625 avrebbe dovuto non solo tranquillizzare il Connestabile ma anche placare le aspirazioni di Girolamo. Questi avrebbe dovuto ancora attendere prima di divenire cardinale mentre Enrique de Guzmán ottenne il cappello proprio in questo periodo, nel concistoro del 19 gennaio 1626.

Nell'estate del 1626 fu attraversata la fase più accesa del conflitto con l'ambasciatore Oñate. Era ormai chiaro che lo scontro avviato aveva definitivamente chiuso la strada della nomina a cardinale di Girolamo da parte del re cattolico che era divenuta la merce di scambio offerta al Connestabile per la sua sottomissione nella disputa del man dritta. Nessun aiuto sarebbe quindi arrivato da Madrid per la promozione cardinalizia di Girolamo mentre anche a Roma, nonostante i ripetuti tentativi, non si erano aperti spiragli.

Considerato che il Connestabile aveva già in precedenza, come abbiamo visto, provato con ricchissimi doni a guadagnare il favore dei Barberini verso la sua Casa, senza ottenere alcun risultato, l'unica strada ancora percorribile per raggiungere l'obiettivo, ed ottenere da Urbano VIII la promozione, era concludere un matrimonio con la famiglia papale. I Barberini avevano

---

<sup>532</sup> “Quella lettera che più desideravo che vi capitasse nelle mani, quando ne aspettavo risposta non havete ricevuta. Poiché era toccante alla poca ventura che tengo con il S. Conte d'Olivares la quale chiaramente si vede perché S. Ecc.za non ha mai voluto rispondermi a tante lettere ch'io ho scritto. Dico dunque in breve in questa quello che più diffusamente dicevo in quell'altra et è che vorrei che procuraste parlarli et dirli che non potendo io pensar a causa veruna che S.Ecc.za habbia contro di me poiché so non haverlo mai disservito, anzi havuto sempre la mia casa particolar affetto verso il S. Conte suo padre quando fu qua per Imbasciatore e ricevutone i favori , quando fu Vicerè di Napoli è forza ch'io creda che qualche sinistra relazione ne sia causa et che quando questo sia m'offerisco pronto a tornar terza volta in corte a solo giustificarmi con S.Ecc.za ma se questo non è, e che S.Ecc.za per suo gusto conoscendo il mio poco merito non habbia genio con la mia persona io lo conoscerò se a voi non risponderà con la libertà e chiarezza che intendo S.Ecc.za usa con tutti” A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1625, fasc. C., Filippo Colonna a Girolamo, 11 aprile, da Roma.

<sup>533</sup> Si rimanda a questo proposito anche al paragrafo 2.4 del presente lavoro.

infatti da qualche tempo a questa parte avviato numerose e diverse trattative per il matrimonio di Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII e figlio di Carlo Barberini<sup>534</sup>.

[...] senza imparentar con loro li par di buttar un cappello anzi di darlo a nemici, poiché senza che vi possa esser ragione né mezo con la casa nostra fra questi due estremi, vogliono i papi se non son parenti esser nemici. Si va da papalini a caccia de quanti matrimonii sono al mondo come si vidi pretesero Butera, Stigliano et hora sono ingolfati sino a gli occhi con Parma la di dodici anni appena e se questa manca aspettaranno cent'anni perché al fine non hanno inclinatione con noi et io come ne ho avvisato ho fin con presenti di dieci mila scudi cercato de inclinarli<sup>535</sup>

Le prospettive, dunque, nel 1626 apparivano sconfortanti: restando in Spagna Girolamo non avrebbe ricevuto mai incarichi di rilievo e avrebbe condiviso la sua sorte con persone non al suo pari ma «con figli di titoletti»; allo stesso modo tornando in Italia si sarebbe ridotto ad essere un «abatozzo» da corteggio<sup>536</sup>. Il venir meno da un lato dell'appoggio spagnolo su cui, sin dalla partenza di Girolamo verso Alcalà, si erano riposte molte speranze e l'assenza di sicuri punti di appoggio a Roma spinse il Connestabile a rimodulare la sua strategia. Filippo suggeriva al figlio di ridimensionare le sue richieste e di avvalersi dell'aiuto di Jeronimo de Florentia<sup>537</sup> che in questi anni si era dimostrato ben disposto verso Girolamo. Con il Florentia, Girolamo, doveva valutare la possibilità che gli fosse assegnata una delle chiese vacanti nel regno di Sicilia, nella diocesi di Taranto, affinché avesse «una residenza in questo pontificato lungo e mal affetto».<sup>538</sup> Il Connestabile suggeriva al figlio l'approccio da seguire per trattare con il gesuita la possibilità di ottenere una chiesa in Italia:

Questa non doverete domandarla in forma di pretentione, ma lasciarvi intendere con Florentia per modo di confidenza, che vedendo voi come son trattate le cose della casa vostra, e la poca volontà, che trovate nelli ministri ve fa venir voglia di tornarvene a casa se haveste qualche

---

<sup>534</sup> Per una ricostruzione delle trattative avviate per il matrimonio di Taddeo Barberini si veda S. Feci e M. A. Visceglia, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "Prefetessa" di Roma* in F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca. Donne e sfera pubblica*, Viella, Roma 2011, pp. 257-259.

<sup>535</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1626, fasc. C., Filippo Colonna a Girolamo 16 agosto da Roma.

<sup>536</sup> Ibid.

<sup>537</sup> J. Burrieza Sánchez, *Florentia Jerónimo de*, ad vocem in DBE; J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, A. López Alvarez, R. Mayoral López, E. de Mesa Gallego; I. J. Ezquerra Revilla (coord.), E. Jiménez Pablo (coord.), Apéndice I: *Lista alfabética de los servidores de la Casa de Felipe III* in J. Martínez Millán, y M. A. Visceglia, (dirs.), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Madrid, Fundación Mapfre, 2008, vol. II, p. 248.

<sup>538</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 22 settembre, Genazzano.

buon ordine, e vedete far cascare, che il Florentia proponga che ve se dia qualche chiesa di queste e la dassero più per levarve da là che per soddisfare desiderio che ne aveste; che se mostrasse di desiderarla o loro potessero penetrare per la medesima causa non ve la dariano, in questo avete da usar destrezza, e non perdere tempo che quanto alla nomina è tempo perso<sup>539</sup>.

“Destrezza” e prudenza<sup>540</sup> furono gli elementi principali della strategia dei colonnesi in questo frangente: trovandosi impossibilitati ad avere un aiuto significativo da Madrid, per il clima ostile nei loro confronti, tentarono altri espedienti, disposti anche ad un compromesso al ribasso che tutelasse quantomeno la reputazione della famiglia.

Il Connestabile, tuttavia, non abbandonò mai del tutto il fronte romano, anche perché era convinto che non si sarebbe fatta altra promozione cardinalizia finché non si fosse concluso il matrimonio del nipote del Papa, riferiva cioè che le due questioni fossero collegate. Alla fine dell'estate del 1626, proprio quando tutte le strade sembravano sbarrate, iniziò a delinearsi concretamente la possibilità di comporre in un'unica operazione il matrimonio di Anna e la promozione cardinalizia di Girolamo. Alla fine dell'anno la conclusione del conflitto della “man dritta” aveva del tutto e definitivamente escluso la possibilità che Girolamo venisse nominato da Filippo IV che lo raccomandava solamente. Prima di questo momento, nonostante si fosse sempre prestata attenzione ai movimenti e ai negoziati per le nozze di Taddeo Barberini, le due trattative avevano proceduto parallelamente ma sostanzialmente su strade diverse. Il venir meno però di tutte le opzioni praticabili, sia per il matrimonio di Anna che per la promozione di Girolamo, rese necessario correre ai riparti. È in questo momento che si stabilì un più stretto rapporto di interdipendenza tra le due trattative. L'alleanza con la famiglia papale era rimasta infatti l'unica strada che poteva garantire la promozione di Girolamo. Il Connestabile era consapevole che dal matrimonio sarebbe venuto anche il cappello che non si poteva ottenere ormai per altre vie. Nonostante i Barberini non avessero mostrato fino ad ora grande interesse verso Anna Colonna, l'imprevedibilità e la rapidità dei mutamenti non escludevano ancora del tutto che i “papalini”, termine pregnante con il quale si voleva indicare la fazione del papa in carica, non potessero tornare, per mera necessità, tra le braccia dei Colonna. Non avendo alcuna certezza Filippo Colonna mantenne aperti tutti i canali, tenendo in piedi le trattative di matrimonio già avviate, continuando però a incalzare i Barberini

---

<sup>539</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 22 novembre, Genazzano.

<sup>540</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 18 ottobre da Marino.

attraverso i suoi agenti a Roma<sup>541</sup>. Egli voleva in ogni caso portare avanti il negoziato con i portoghesi ma senza che divenisse pubblico, proprio per non precludersi la possibilità di tornare a trattare con i Barberini qualora ce ne fosse stata occasione. Non solo, infatti, non aveva ancora accantonato questa opzione ma tornò a sperarlo più ardentemente che mai e scriveva a Girolamo: “Io sono assicurato che questi papalini non hanno de fermo cosa alcuna de parentado; tal che potria essere che la necessità li facesse venir alla volta nostra, et io non perderia l’occasione”<sup>542</sup>. Tutte le conversazioni avviate per il matrimonio di Taddeo Barberini sembravano infatti non giungere a conclusione<sup>543</sup> e la mutevolezza delle circostanze portava Filippo I, nel dicembre del 1626, a riporre un’insolita, seppur misurata, fiducia nei rivolgimenti della fortuna

Qui non hanno partito alcuno per Don Taddeo, né lo possono avere tutta la corte dice a bocca piena che apparenteranno con noi, ma non si fanno intendere, sichè non ci è perché farci fondamento, non dico già, che non possa succedere e sappiate, che io, che ho cinquanta anni, so meglio di voi come si fa per far penetrare che io farei il parentado quando lo volessero, senza impegnar la reputazione, e che questo si è fatto completamente, e si sta qua per questo, la promotione non credo sarà così presto, e crediate che si fa quanto si pole ma dove si tratta di reputazione della casa, se voi volete esser mio figlio non menzionate più vostri interessi: dicolo per la mandritta<sup>544</sup>.

Anche se remota, la possibilità di accasare Anna con Taddeo Barberini animava le speranze del Connestabile proprio perché concludendo questo matrimonio avrebbe assicurato il futuro di entrambi i figli. L’assenza di qualsiasi tipo di certezza rispetto alla carriera ecclesiastica per la quale Girolamo si preparava da sempre lo portava a mostrare nelle lettere che scrisse al padre in questo periodo preoccupazione e impazienza, nonché una certa avventatezza nel negoziare a corte.<sup>545</sup> Questo atteggiamento indispettiva il Connestabile che più volte rimproverò il figlio esortandolo a non anteporre mai i propri obiettivi personali agli interessi della “Casa”. La strategia familiare di Filippo puntava ad uno sviluppo complessivo del gruppo famiglia e al

---

<sup>541</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. L, da Domenico Laurentii a Filippo Colonna, 18 settembre e 28 luglio da Roma

<sup>542</sup> Ibidem.

<sup>543</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 17 dicembre, Roma.

<sup>544</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 30 dicembre, Roma.

<sup>545</sup> Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 25 luglio da Roma.

suo interno, come in questo caso, ogni progresso personale costituiva anche un avanzamento collettivo<sup>546</sup>. Una modalità di azione che costituiva per Filippo Colonna uno schema di base che possiamo riscontrare anche nella gestione dei suoi conflitti di precedenza durante i quali anche la possibilità di ottenere delle gratificazioni personali non ebbe mai la meglio sulla necessità di difendere la reputazione dell'intero casato. Gli studi di Renata Ago e Benedetta Borrello mettono a fuoco la collaborazione tra i diversi membri dello stesso casato come una dinamica largamente praticata dalla nobiltà per accrescere il proprio potere e prestigio e promuovere l'ascesa sociale del gruppo familiare<sup>547</sup>.

Negli ultimi mesi del 1626, considerata la prospettiva incerta per il futuro dei figli, Filippo Colonna iniziò a preparare Girolamo ad una "onesta ritirata"<sup>548</sup>. Da diverso tempo aveva infatti iniziato a suggerire a Girolamo una strategia di emergenza, invitandolo ad assicurarsi il futuro attraverso l'assegnazione di un vescovado o di un'abbazia in commenda nei regni spagnoli o in Sicilia<sup>549</sup>. In questa fase il tenore delle conversazioni fra Girolamo e il padre cambiò notevolmente rispetto alla corrispondenza del primo periodo trascorso in Spagna. In mancanza di prospettive certe per i destini familiari molto più spazio e autonomia veniva lasciata al giovane nelle scelte e nella conduzione delle trattative e in parte questa apertura era dovuta al venir meno delle risorse e delle possibilità del capofamiglia, considerata la fase negativa dei suoi rapporti sia con la Spagna che con i vertici della curia.

### *3.3 Le trattative per la promozione cardinalizia. La strategia matrimoniale e l'alleanza con i Barberini*

Obedeceré puntualmente lo que V.M. me manda en su carta de 27 de novembre en favor de don Geronimo Colonna hijo del Condestable de Napoles y porque no ay apariencia ninguna que el Condestable ceda en lo dela mano derecha y sera necesario que V.M. mande nombrar la persona para que se ha de pedir el Capelo que espero dar á el papa a V.M. en la promocion.<sup>550</sup>

---

<sup>546</sup> R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, p. 256; B. Borello, *Prossimi e lontani*, pp. 117-140; Ead. *Trame sovrapposte*, pp. 154-155.

<sup>547</sup> R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII*, pp. 256-265; B. Borello, *Trame sovrapposte*, pp. 53-57.

<sup>548</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 18 ottobre

<sup>549</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, primo gennaio, Roma.

<sup>550</sup> BNE, Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, 11 marzo 1627.

All'inizio del 1627 Oñate lavorava affinché Urbano VIII concedesse nella prossima creazione di cardinali anche una promozione ad istanza dei principi<sup>551</sup>. A questo proposito l'ambasciatore scrisse in una lettera a Filippo IV, del 18 gennaio 1627, di aver dato seguito a quanto stabilito in merito a Filippo Colonna e alla disputa di precedenza, ormai conclusa, che li aveva coinvolti nei mesi precedenti. Dopo l'ultimo tentativo condotto direttamente dall'ambasciatore di riportare Filippo Colonna a più miti consigli<sup>552</sup>, constatata la sua irremovibilità, Oñate si risolse definitivamente di andare oltre e procedere come previsto a fornire soltanto una "raccomandazione" da parte di Filippo IV per la promozione di Girolamo Colonna. L'ambasciatore, dopo aver chiarito questi fatti, chiedeva dunque di essere informato al più presto del soggetto che avrebbe dovuto invece "nominare" per la promozione della corona. Mentre sul fronte spagnolo si era giunti alle estreme conseguenze, a Roma le trattative non avevano ancora avuto una svolta anche se i Barberini sembravano rispetto al "casamento" di Taddeo "più a piedi che mai"<sup>553</sup>.

Girolamo, nel frattempo, seguendo il consiglio paterno, si era mosso di sua iniziativa e negoziava per ottenere l'Archimandritato di Messina<sup>554</sup>, viste le circostanze il Connestabile sperava almeno che il figlio riuscisse a tornare dalla corte madrilenza con onore e con un *ufficio* all'altezza del suo rango<sup>555</sup>. In Spagna però pareva che non volessero concedere a Girolamo neanche un ufficio minore. Anche a Roma non si profilavano promozioni imminenti né sembrava potersi risolvere a breve la questione matrimoniale del nipote del Papa "De promotioni non se ne parla, e tampoco di casamento di Don Taddeo, credendosi che da questo dipenda anco quella"<sup>556</sup>. Il Connestabile dal canto suo non nutriva più molte speranze che la figlia Anna potesse essere presa in considerazione anche se in proposito giungevano segnali contrastanti. La mancanza di alternative e le continue lungaggini sofferte dalle negoziazioni spingevano infatti Filippo I a continuare a sperare, anche se in segreto, che la figlia potesse essere una candidata per le nozze del Barberini.

---

<sup>551</sup> Ivi, 15 gennaio e 18 marzo 1627.

<sup>552</sup> Ivi, 20 ottobre 1626.

<sup>553</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 30 dicembre da Roma.

<sup>554</sup> F. D'Avenia, *La Chiesa del Re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Carocci, Roma 2015, p. 21.

<sup>555</sup> A.C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1626, fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 11 marzo da Roma.

<sup>556</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1626, Fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 30 aprile da Roma.

Sebene questa di Modena si ha per concluso nondimeno l'esser portato così a lungo potria haver mantenuto vive le speranze, né ancora par che trovino modo di ridurlo a fine, e li emuli nostri si servono di questa occasione per tener noi addietro e non lasciano d'andar inventando e proponendo mille altre chimere credendo forse che potria voltarse a noi, il che non credo io per quello che sin'hora se n'è visto<sup>557</sup>.

Il Connestabile, dunque, considerava l'affare matrimoniale del nipote del Papa una partita ancora aperta e non si lasciava sfuggire nessuna occasione per coltivare pazientemente i buoni rapporti con la famiglia papale. Il passare del tempo però, rendeva necessario considerare e prepararsi anche allo scenario peggiore e Filippo I iniziò a ridimensionare ulteriormente i suoi progetti, suggerendo sempre più insistentemente a Girolamo che fosse giunto il momento di chiedere licenza al Re e tornarsene in Italia al termine degli studi<sup>558</sup>:

Figlio mio considerate dunque quanti assassinii havemo ricevuto tutti da Olivares, che vederete, non è più tempo di aspettare. Il mio parere, dunque, è che subito dimandiate licenza dal Re [...] che al fine è meglio star qui senza niente che là con tanta vergogna<sup>559</sup>.

Questa esortazione a rientrare suonava come una vera e propria ritirata. Ormai fallito il proposito di ottenere la nomina cardinalizia da parte di Filippo IV, il Connestabile spingeva Girolamo ad allontanarsi da una situazione che evidentemente non poteva offrirgli più nulla, anzi poteva solo arrecare danno e vergogna all'intero casato.

A Roma, Filippo Colonna continuava ad assecondare i desideri del Papa. Aveva infatti disposto in favore dei Barberini anche la vendita del feudo di Anticoli Corrado, per soddisfare l'aspirazione del Papa di riunire questo territorio a quelli di Roviano, cedutigli poco prima nel 1625<sup>560</sup>.

Proprio quando i colonnesi sembravano stretti nella morsa del fallimento sia per quanto riguardava la carriera di Girolamo che le nozze di Anna, visto che tutte le trattative avviate erano svanite, in una lettera del mese di agosto si registrò un improvviso cambiamento nei toni usati dal Connestabile: «in caso che non foste partito ve ordino espressamente che non dilatiare

---

<sup>557</sup> Ibidem.

<sup>558</sup> Ibidem.

<sup>559</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1627, Fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 7 giugno da Genazzano.

<sup>560</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1626, Fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 15 luglio da Genazzano.

più il venire; e siate certo che venite ora con molta mia allegrezza; dalle quali parole potrete far argomento che io non parlo a caso»<sup>561</sup>. In queste righe l'umore e l'approccio del Filippo erano cambiati radicalmente, era scomparsa la rassegnazione per lasciare il posto a un'inaspettata «allegrezza». Nel mese di agosto del 1627 la trattativa per il matrimonio di Taddeo Barberini e Anna Colonna era infatti, contro ogni pronostico, andata a buon fine e finalmente era stato raggiunto un accordo tra le due famiglie. Probabilmente, come il Connestabile aveva azzardato qualche tempo prima, i Barberini si “voltarono a loro” a causa del fallimento delle altre trattative matrimoniali messe in campo. L'accordo fu sancito con una dichiarazione datata 6 agosto 1627 con cui il Connestabile Filippo I Colonna si impegnava a versare una considerevole dote per le nozze della figlia con il Barberini<sup>562</sup>. Una lettera che Girolamo ricevette qualche tempo dopo da Domenico Laurentii, ecclesiastico e procuratore del Connestabile attivo soprattutto a Roma, ricostruisce l'evolversi rapido e improvviso delle trattative matrimoniali:

Dopo la vendita di Anticoli Corrado, le cose della casa di V. S. cominciarono a pigliare buona piega [...] Essendosi risoluto a palazzo de stringere il parentado con la casa de V. S. il cardinale Magalotto<sup>563</sup> a 18 di Luglio mandò una lettera diretta al sig. Contestabile che se trovava a Genazzano [...] et doi giorni dopo se trovò a Roma et si abboccò con il Cardinale et fu la prima sessione segreta, tornò poi a Roma il giorno della incoronazione del Papa alli 6 di agosto, et trattò di novo con il signor cardinale et la sera furono sottoscritti li capitoli da Sua Eccellenza et da Don Carlo fratello di Nostra Santità nella quale sua eccellenza li promette scudi 180 mila [...] e otanta lochi de monti da erigersi de novo<sup>564</sup>.

La paziente e instancabile mediazione del Connestabile e la disponibilità ad offrire una dote oltremodo cospicua (centottantamila scudi più altri diecimila in gioie e averi) diedero i frutti sperati. Nel concistoro del 30 agosto 1627 Girolamo fu promosso Cardinale e riservato *in pectore*. Pochi giorni prima, il 27 agosto, Girolamo si addottorava in *utroque iure* presso l'Università Complutense di Alcalà, pronto ormai a tornare a Roma in attesa di vestire la

---

<sup>561</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1627, Fasc. C, Filippo I Colonna al Cardinale Girolamo I, 12 agosto da Genazzano.

<sup>562</sup> A. C., Serie II A, busta 29/11, fascicolo 8, 6/8/1627; Si veda a proposito della vicenda matrimoniale di Anna Colonna S. Feci e M. A. Visceglia, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “Prefetessa” di Roma*, cit., e S. Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Viella, Roma 2004.

<sup>563</sup> Il riferimento è a Lorenzo Magalotti, nominato cardinale nel 1624, uno dei più stretti collaboratori di Urbano VIII e suo segretario di stato fino al 1628, si veda S. Tabacchi, *Magalotti, Lorenzo, ad vocem*, DBI., vol. 67, 2006.

<sup>564</sup> A. C., Corrispondenza di Girolamo I Colonna, anno 1627, Fasc. L, da Domenico Laurentii al cardinale Girolamo I, 15 ottobre da Roma.

porpora<sup>565</sup>. L'unione con i Barberini era costata moltissimo al capofamiglia in termini di risorse ed energie; tuttavia, ciò era valso soprattutto ad assicurare il cappello cardinalizio a Girolamo<sup>566</sup>.

L'unione fra Anna e Taddeo sancì dunque il raggiungimento di un duplice traguardo, assicurando un matrimonio vantaggioso ad Anna e un posto in curia a Girolamo, procurando un generale aumento di prestigio per i Colonna. All'interno della strategia familiare mantenere i membri della famiglia nelle posizioni apicali della curia significava infatti tutelare e perpetrare la preminenza del casato nella società e nella corte romana. Analizzando i termini di questa trattativa matrimoniale e la posta in gioco per entrambi i contraenti si potrebbe sostenere ad un primo sguardo che sussista una sostanziale asimmetria tra le due parti, cioè una dinamica unilaterale per cui l'una dava e l'altra riceveva. In altre parole, potrebbe sembrare che i Barberini occupassero in questo accordo, in quanto famiglia pontificia, una posizione di potere rispetto ai Colonna. Questa condizione diseguale tra le due famiglie è suggerita in parte anche dalle travagliate vicende che avevano preceduto l'accordo e le difficoltà che la famiglia Colonna stava attraversando, dovute in buona parte alla fase negativa dei rapporti con la Spagna. Le circostanze di grande necessità con cui era stata vissuta tutta la trattativa per la promozione di Girolamo e anche le piccole divergenze che lo contrapposero al padre restituiscono l'intensità e la grande importanza, dal punto di vista sociale e politico, che assunse questo matrimonio. L'unione con la famiglia papale divenne infatti la *conditio sine qua non* per la promozione cardinalizia di Girolamo e di conseguenza anche per la conservazione dello status e del prestigio della "casa"<sup>567</sup>.

Tuttavia, questa valutazione può essere ridimensionata prendendo in considerazione anche un punto di osservazione diverso, cioè quello dei Barberini posto al centro di una ricerca condotta da Maria Antonietta Visceglia e Simona Feci. In un saggio dedicato proprio alla figura di Anna Colonna Barberini, attraverso ampio ricorso a documenti conservati nell'Archivio Barberini, le studiose hanno ricostruito le tappe e lo sviluppo dei progetti matrimoniali per il nipote del papa. Prima di giungere ai lidi colonnesi, infatti, la famiglia papale aveva tentato altre unioni illustri per Taddeo, alle quali come abbiamo visto fa spesso riferimento anche il Connestabile nelle lettere che scrive al figlio. I Barberini avevano intrapreso negoziati con alcune casate principesche italiane molto importanti con l'intento di aumentare il proprio prestigio, acquisire

---

<sup>565</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 95, doc. 4.

<sup>566</sup> M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, pp. 78-80; I. Fosi e M. A. Visceglia, *Marriage and politics at the Papal Court in the Sixteenth and Seventeenth*, pp. 197-220.

<sup>567</sup> I. Fosi e M. A. Visceglia, *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth century*, pp. 203.

un titolo e con esso uno stato territoriale. Il primo tentativo in questo senso era stato compiuto avviando una trattativa con i Della Rovere di Urbino. Vittoria Della Rovere, figlia di Federico Ubaldo e Claudia De' Medici, era l'unica erede ed ultima rappresentante della dinastia, che avrebbe portato in dote a Taddeo i territori del Ducato di Urbino. L'alleanza matrimoniale però non venne conclusa e Vittoria andò poi in sposa a Ferdinando II, futuro Granduca di Toscana<sup>568</sup>. Il nipote del Papa fu poi proposto per l'ambitissimo matrimonio di Anna Carafa di Stigliano, unica erede della casa che possedeva titoli di grande nobiltà e vasti possedimenti feudali. Il matrimonio della principessa di Stigliano era però uno degli affari matrimoniali più rilevanti del periodo, considerata non solo la generosa dote in palio ma soprattutto l'interesse politico che feudi strategici, come Sabbioneta, suscitavano nei contendenti e soprattutto negli spagnoli. Lo scontro per la mano della Carafa era pertanto molto agguerrito. La conclusione di questo matrimonio era un affare molto caro anche all'Olivares che sarebbe riuscito a far sposare Anna Carafa con Ramiro Núñez de Guzmán, duca di Medina de la Torres, sua creatura e suo genero essendo vedovo della figlia<sup>569</sup>. Un ulteriore tentativo venne portato avanti nei confronti dei Farnese di Parma ai quali fu proposto in sposo Taddeo per una delle figlie del duca di Parma e Piacenza, Odoardo Farnese (1612 - 1646)<sup>570</sup>. Queste diverse manovre erano però naufragate, soprattutto a causa della consapevolezza da parte dei potentati italiani che il prestigio dovuto alla condizione di nipote del papa era una condizione transitoria, che sarebbe terminata con la morte del pontefice, riportando alla luce la disuguaglianza sociale fra gli sposi<sup>571</sup>. Anche attraverso i documenti conservati nell'Archivio Barberini è riconfermata la cronologia degli eventi ricostruita attraverso il carteggio di Girolamo che colloca nei mesi estivi del 1627 la veloce conclusione dell'accordo matrimoniale fra Barberini e Colonna. Solo nel giugno del 1627 infatti fu ordinato dal cardinale Francesco Barberini al nunzio Cesare Monti di procurarsi «avvisi distinti dell'età, degli umori e delle doti dell'animo e del corpo delle figlie del connestabile»<sup>572</sup>. Nel mese di luglio il nunzio inviava una relazione dettagliata nella quale si descrivevano le figlie del Connestabile e si individuava Anna come possibile sposa per

---

<sup>568</sup> M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, pp. 154 – 155.

<sup>569</sup> M. A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “prefetessa” di Roma*, pp. 258 – 259; R. Villari, *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano, 2012, pp. 190-201; A. Franganillo Álvarez, *Negociando con mujeres. Tensiones familiares e intereses políticos entorno a la sucesión del principato de Stigliano* in C. Sanz Ayà, S. Martínèz Hernandez, M. Aglietti, D. Edigati (a cura di), *Identità nobiliare tra monarchia ispanica e Italia. Lignaggi, potere e istituzioni (XVI – XVIII)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009, pp. 219-221.

<sup>570</sup> A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Pomatelli, Ferrara, 1809, p. 90; G. Brunelli, *O. Farnese, duca di Parma e di Piacenza, ad vocem*, in DBI, 2015.

<sup>571</sup> M. A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “prefetessa” di Roma*, p. 258.

<sup>572</sup> Ivi, p. 260.

Taddeo<sup>573</sup>. Questa ricostruzione conferma sostanzialmente il repentino cambiamento di strategia dei Barberini che soltanto tra giugno e luglio del 1627 considerarono concretamente l'opzione colonnese. Un cambiamento di rotta dettato sicuramente dal fallimento di trattative più allettanti. Tuttavia, per quanto il matrimonio con la figlia del Connestabile possa ritenersi una seconda scelta, questa unione fu comunque per i Barberini un veicolo di ascesa sociale. La famiglia papale si univa infatti ad un casato che aveva “un patrimonio genealogico e simbolico” di gran lunga superiore al loro, sia per l'antichità che per la nobiltà della stirpe.<sup>574</sup> Ciò veniva rilevato anche dal padre gesuita Jeronimo de Florentia, già richiamato, che in una lettera inviata a Girolamo sottolineava: “Este casamiento esta mui bien para la casa de V.S. pero esta tan rebien para la de su Santidad que he querido con ocasion de averme escrito aora el Cardinal Berberino escrivir con esta a su Ill.ma el parabien de tan illustrissimo excellentissimo y generosissimo parentesco”<sup>575</sup>.

Osservare da vicino le vicissitudini che hanno portato alla conclusione del matrimonio di Taddeo Barberini e Anna Colonna porta dunque alla luce quanto questa unione fosse dettata da interessi reciproci e dalle ragioni che la politica e le ambizioni di prestigio e ascesa sociale imponevano a entrambi i gruppi<sup>576</sup>. Con frequenza nelle unioni matrimoniali si teneva in considerazione anche l'andamento dei rapporti politici e la composizione degli schieramenti di fazioni a livello locale o internazionale<sup>577</sup>, ma ciò sembra non rivestire un ruolo determinante in questo caso in cui a unirsi erano una famiglia tradizionalmente legata alla fazione spagnola e una considerata vicina a quella francese. Le ragioni profonde che guidarono questa trattativa furono quelle della politica dinastica, leva principale che mosse entrambe le parti a stringere l'accordo matrimoniale.

Questo matrimonio era per i Colonna non solo un modo per rinsaldare il rapporto con il papa ma soprattutto l'unica possibilità per ottenere la promozione cardinalizia di Girolamo. Un aspetto che emerge con forza dalla corrispondenza di Girolamo Colonna ed è testimoniato soprattutto dalle continue richieste che rivolgeva al padre affinché si impegnasse a fare qualsiasi cosa per giungere ad un accordo con i Barberini. Il padre rispondeva infastidito alle insistenti sollecitazioni:

---

<sup>573</sup> BAV, Archivio Barberini, Indice IV 1543, Cesare Monti a Francesco Barberini, Napoli 13 luglio 1627.

<sup>574</sup> M. A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “prefetessa” di Roma*, pp. 257-261.

<sup>575</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. F, Jeronimo de Florentia al cardinale Girolamo, 9 novembre 1627.

<sup>576</sup> M.A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “prefetessa” di Roma*, p. 162.

<sup>577</sup> I. Fosi e M. A. Visceglia, *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth century*, pp. 205.

Per vostra quiete avete da far due massime certissime. La prima è che quanto humanamente s'è potuto fare per il casamento di Donna Anna con li papalini s'è fatto poichè in conseguenza ne veneria il vostro cappello, et in oltre per il cappello ancora, et per vostro scrivere che si faccia ogni sforzo mi comincia a fastidire perché mi pare, che voi con poca gratitudine vi lasciate persuadere non so da che molta ignoranza in me, che hormai sono stracchissimo di stare qua a mille bersagli solo per voi altri figli e che me lo pagate così<sup>578</sup>.

Il comportamento di Girolamo era dovuto alla consapevolezza che non ci sarebbero state presto altre opportunità di avanzamento di carriera considerato il contemporaneo irrigidirsi dei rapporti con la Spagna. Le trattative condotte dal Connestabile fotografano in maniera esemplare la sua strategia familiare e la sua concezione per cui ogni membro della famiglia, anche nella sua esperienza di vita personale, portava il peso di una responsabilità collettiva nei confronti della “Casa”. In quest’ottica la promozione di Girolamo e il matrimonio di Anna, così come era stato per la prestigiosa unione di Federico con la Branciforte, non rappresentavano solo la costruzione di destini individuali ma aprivano prospettive, opportunità e relazioni di cui tutto il casato avrebbe potuto godere. La necessità dei Colonna di concludere le nozze con il nipote del papa, unico mezzo rimasto per ottenere la porpora cardinalizia, come già detto, fu la condizione che sospinse l’instancabile trattativa condotta da Filippo I con ogni mezzo. Il legame con la famiglia papale era evidentemente in questo frangente l’unica possibilità non solo per la carriera e il prestigio personale di Girolamo ma anche per perpetrare lo status della famiglia<sup>579</sup>, considerata anche la situazione di indebitamento in cui versavano i colonnesi<sup>580</sup>. Questa operazione denota inoltre una grande consapevolezza politica da parte dei colonnesi. Era noto, infatti, che l’elevazione di rango delle famiglie papali si facesse attraverso l’acquisizione di feudi e titoli e attraverso le alleanze matrimoniali con giovani delle più prestigiose famiglie baronali romane. In questo quadro molto complesso i Colonna seppero sfruttare al meglio il capitale familiare, in termini di prestigio e ascendente politico, per trarne vantaggio e raggiungere i propri obiettivi<sup>581</sup>.

---

<sup>578</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. C, da Filippo I Colonna al cardinale Girolamo I, 11 marzo da Roma.

<sup>579</sup> S. Feci, *Pesci fuor d’acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, pp. 197- 200.

<sup>580</sup> Un tema quello dell’indebitamento su cui questa ricerca non si è soffermata. Si rimanda a S. Raimondo, *La rete creditizia dei Colonna di Paliano in La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Carocci, Roma, 2001; F. Piola Caselli, *Una montagna di debiti. I monti baronali dell’aristocrazia romana nel Seicento in Roma Moderna e contemporanea*, I, 2, 1993, p. 34.

<sup>581</sup> M. A. Visceglia, *Roma e la Monarchia Cattolica nell’età dell’egemonia spagnola in Italia* p 71; W.Reinhard, *Papal power and family strategy in Sixteenth an Seventeenth century*, p. 338-340.

### 3.4 *La nomina in pectore, le reazioni e il rientro in Italia*

Il rientro di Girolamo prospettato pochi mesi prima con l'obiettivo di evitare la vergogna e non protrarre la residenza presso una corte che si era dimostrata così avara di onori e rendite assunse così un significato del tutto diverso. Secondo uno schema consolidato la conclusione del "parentado" tra la sorella del cardinale e il nipote del papa regnante aveva garantito la promozione di Girolamo stabilendo tra le due famiglie un legame che segnerà in maniera profonda, e non sempre con esiti positivi, la vita del cardinale. Riservato *in pectore* nel concistoro del 30 agosto 1627, Girolamo si congedava quindi nel settembre del 1627 dalla sua vita spagnola e nel medesimo momento la sorella Anna lasciava Napoli, dove aveva vissuto insieme alla sorella Vittoria nel monastero di S. Giovanni, in vista delle sue nozze romane celebrate il 24 ottobre 1627 presso Castel Gandolfo alla presenza del Papa.

Le trattative matrimoniali si erano concluse in maniera inaspettata, con incredibile rapidità e avvolte da grande riservatezza, allo stesso modo era avvenuta la promozione di Girolamo, che riservato *in pectore*, fu nominato ufficialmente solo il 7 febbraio dell'anno successivo. Le macchinazioni e le trattative svolte nei mesi estivi vennero alla luce, dunque, solo quando fu pubblicata la notizia del matrimonio fra Anna Colonna e Taddeo Barberini.

Le reazioni, soprattutto da parte spagnola, furono immediate:

Tienese en esta corte por concludo el casamento de don tadeo con su hija del condestable de Napoles y aun se cree que para publicarle se espera solo licencia de V.M. El condestable colomna ha guiado desde su principio este negocio reconociendo la aversion que el papa tiene a la corona de V.M. y mostrandose el independiente de ella (y esto ultimo es en tanto grado que a mi mismo me lo dixo magaloti) ha conseguido este negocio mostrandose en estos rumores ageno del servicio de VM y adherente al del papa. Daran capelo a su hijo Don Geronimo todo lo qual fuera muy combeniente si el condestable huviera a cudico como sus pasados al servicio de V.M. mas en la ocasion presente y de la manera que el condestable ha procedido antes juzga la corte que se ha hecho con poco respecto de V.M.<sup>582</sup>.

La notizia delle nozze portò allo scoperto i movimenti del Connestabile che, oltre a concludere il matrimonio della figlia aveva ottenuto anche il cappello cardinalizio per Girolamo,

---

<sup>582</sup> BNE, Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, 23 settembre 1627, c. 327.

scatenando una dura reazione in primis da parte dell'ambasciatore presente a Roma, protagonista principale dello scontro che si era consumato in materia di precedenze con Filippo Colonna. Ad essere posta in risalto dall'ambasciatore era la modalità con la quale il Connestabile aveva condotto e gestito una questione di tale importanza, senza consultarsi con i ministri spagnoli, mostrandosi in questo modo "indipendente" dalla Monarchia, un affronto che diveniva ancora più grave considerando la fase complessa dei rapporti di Madrid con il papa Barberini. Oñate nel suo resoconto teneva in considerazione l'importanza e la necessità politica di conservare la vicinanza e il servizio di casa Colonna e di non mostrarsi contrari a tale unione ma giungeva alla conclusione che fosse indispensabile una dimostrazione di forza nei confronti del Connestabile, per ricondurlo ad una condotta più mansueta ma soprattutto per sanzionarlo pubblicamente. Già nei mesi precedenti Oñate di fronte ai rumori delle negoziazioni tra Colonna e Barberini aveva allertato la corte rispetto al comportamento del Connestabile, alla sua indipendenza e al suo avvicinamento a Urbano VIII<sup>583</sup>. La reazione dell'ambasciatore trovava in parte riscontro a Madrid così come veniva riferito dal nunzio Cesare Monti<sup>584</sup>. La medesima impressione circolava infatti nel Consiglio di Stato, dove la segretezza con cui era stata gestita la trattativa matrimoniale, senza tenere in considerazione l'opinione del Re su questa unione, non era stata vista di buon occhio, anche se alcune voci si levavano in favore del Connestabile, ricordando le vessazioni a cui era stato sottoposto<sup>585</sup>.

---

<sup>583</sup> "Lo cierto es que estos cavalleros ora temen y esperan mas del papa que de V.M. y el Condestable Colonna creo que facilita el casamiento de su hija con Don Tadeo y el capelo de Don Geronimo Colonna y otros intereses suyo que mostrandose independiente del servicio de V.M. messes ha que me dijo banto daro/claro esto el Card. Magalotti y yo deje de avisarlo a VM pareciendome passion del Condestable sobre la mano derecha aora lo digo por haverlo visto confirmado no solo con no haver venido ni enbiado aesta casa sino con que estando fuera de Roma vino a la capilla de la oracion del papa que es a 6 de agosto expresamente para ofrecersele y quien que su Santidad y todos entiendan que por haverse apartado del servicio de SM queda impossibilitado el embaxador aintentar ni salir con ninguna cassa en esta corte" Dispaccio del 24 agosto 1626

<sup>584</sup> "Intendo che si è trattato nel Consiglio di Stato del Matrimonio del S. Don Taddeo con la S. Anna Colonna e che il senso universale è stato che N.S. non potesse far Matrimonio alcuno più accetto e di maggior servizio di questa Corona, e che rispetto alla Casa Barberina si debba gradir il modo tenuto in darne parte. Ma rispetto al Contestabile non dovesse egli venir a conclusione alcuna senza darne avviso a S. Maestà e sentirne prima la sua soddisfazione. Vi è però chi lo scusa, rispetto al modo tenuto ultimamente seco, tanto nella corte di Roma, quanto nell'altre pretensioni che haveva in questa Corte e col S. D. Geronimo suo figliuolo" AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol. 63, da Madrid dal Nunzio Mons. Patriarca d'Antiochia il 16 novembre 1627.

<sup>585</sup> "Vi è però chi lo scusa, rispetto al modo tenuto ultimamente seco, tanto nella corte di Roma, quanto nell'altre pretensioni che haveva in questa Corte e col S. D. Geronimo suo figliuolo." A. A.V., Segr. Stato Spagna, 63, Dal Patriarca di Antiochia Nunzio in Spagna alla Segreteria di Stato, il 16 novembre 1627 da Madrid. Si veda a proposito anche la lettera inviata dallo stesso Nunzio a Girolamo Colonna: "subbito che ne giunse l'avviso ne fu mostrata universal letitia con molto applauso del merito de V. S. et per quello io sono andato penetrando vi è stato chi voria haverle fatta qualche dimostrazione et giudica che saria stata molto bene impiegata ogni gratia che sua M.tà gl'avesse fatta, et ho inteso che se n'è trattato in consiglio de stato, et detto che sebene con alcuna persona di sua casa è pasato qualche desabrimiento non per questo si ha da lasciare di conservar devota una casa tanto benemerita di questa corona facendo dimostrazioni verso la persona di V.S. che più anni è stato in questa corte servendo S.M.tà con tanto esempio di virtù" in A. C., *Corrispondenza del Cardinale Girolamo I Colonna*, fasc. P., anno 1628, G.B. Pamhili al cardinale Girolamo I, 16 Aprile da Madrid.

[...] diedi avviso al Conte Duca del Casamento stabilito fra l'eccellentissima D. Donna Anna Colonna e l'eccellentissimo Sig. Don Taddeo, dicendogli come per corriere espresso tenevo ordine di darne parte a S.M., come di cosa, che in Roma, senza che ne pur fusse stata posta mano in Carta, restava segretissima fin dopo la partita del Corriere, così anco accordato fra l'eccellentissimo Sig. Don Carlo e 'l Contestabile. Gli esplicai in particolare la causa per la quale costì non si era partecipato all'ambasciatore con quel più che V.S. Ill.ma si degna di comunicarmi; e S.E. stette molto attento a quanto le dicevo, e mentre io gli esageravo il gusto grande di NS. e di V.S. Ill.ma in veder unita la loro Casa con la Colonnese tanto dependente da questa Corona e che in essa si trovava il sig. D. Geronimo da S.M. e S.E. protetto e più volte raccomandato. Mi rispose di non poter negare la dependenza della Casa Colonna, ma che 'l Contestabile da un tempo in qua havea mostrato qualche suo capriccio particolare e Don Geronimo si era partito in questa congiuntura, in modo di dar ad intendere che qui non si havea da partecipar in modo alcuno di questo matrimonio [...]<sup>586</sup>

Anche i colloqui condotti dal nunzio Monti registrarono quindi un umore ambiguo, in apparenza favorevole ma non di piena e reale soddisfazione. Il Conte Duca, infatti, non risparmiava critiche esplicite all'operato del Colonna, che però non fu mai sanzionato direttamente per le vicende che lo avevano coinvolto come invece aveva suggerito l'ambasciatore. Le scelte compiute in questo periodo per assicurare e salvaguardare il futuro dei figli e la strada imboccata con l'alleanza con la famiglia papale non furono comunque prive di conseguenze e ripercussioni che negli anni avvenire avrebbero nuovamente investito Girolamo Colonna e la sua carriera. Per comprendere le implicazioni politiche del legame tra le due famiglie, la ricostruzione delle specifiche vicende che portarono al matrimonio tra Anna e Taddeo e alla promozione cardinalizia di Girolamo Colonna devono essere iscritte in un quadro più generale. È indispensabile quindi largare lo sguardo agli eventi e al contesto politico italiano ed europeo del periodo compreso fra il 1626 e il 1630. Già da diversi anni, la questione della Valtellina prima e il conflitto per la successione del ducato di Mantova poi, misero in subbuglio gli equilibri geopolitici dell'area dell'Italia settentrionale e furono i principali problemi con i quali il pontefice dovette confrontarsi in questi anni<sup>587</sup>. La questione della Valtellina esplosa nel 1620 dopo la sollevazione dei Valtellinesi contro i Grigioni, nota come Sacro Macello, aveva tenuto il papa col fiato sospeso per molto tempo. Questo conflitto infatti

---

<sup>586</sup> A. A.V., *Segr. Stato Spagna*, vol. 67, Dal Patriarca di Antiochia Nunzio in Spagna alla Segreteria di Stato, il 31 ottobre 1627 da Madrid.

<sup>587</sup> S. Giordano, *Urbano VIII, la casa d'Austria e la libertà d'Italia in Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623 – 1644)* a cura di I. Fosi e A. Koller, Archivio segreto vaticano, 2013, p. 63.

aveva polarizzato su fronti opposti le due maggiori potenze europee, la Francia che sosteneva i grigioni protestanti e la Spagna che appoggiava i valtellinesi cattolici<sup>588</sup>. Il rischio di un inasprimento ulteriore dello scontro e la volontà di salvaguardare la pace in Italia fu ciò che spinse Urbano VIII ad accettare di porsi come mediatore fra le parti, inviando il nipote Francesco Barberini come legato *a latere* prima in Francia e poi in Spagna<sup>589</sup>. Nonostante il fallimento delle missioni diplomatiche del cardinale nipote si giunse con il trattato di Monzòn del 1626 ad un accordo di pace, dal quale però la santa sede fu esclusa<sup>590</sup>. I guasti fra la Francia e la Spagna per la questione della Valtellina non rendevano di certo facili né le relazioni fra i due partiti né tanto meno la posizione del papa. Per quanto si sforzasse di mantenersi equidistante e imparziale, in quanto padre comune della cristianità, il pontefice veniva spinto da entrambe le parti a schierarsi<sup>591</sup>. La sua volontà di comporre pacificamente la questione valtellinese senza schierarsi apertamente con gli spagnoli, in favore dei valtellinesi cattolici, celava in parte il desiderio di preservare la legittimità dell'azione della Francia, con lo scopo di mantenere un contrappeso al potere della Monarchia cattolica, per evitare che l'Italia e lo stato della chiesa fossero schiacciati dalla preponderanza spagnola. Nonostante, dunque, gli sforzi compiuti dal papa per mantenere una posizione *super partes* rimaneva forte negli ambienti spagnoli la convinzione che Urbano fosse un papa francofilo<sup>592</sup>. Effettivamente rimanere neutrale e mantenere la pace in Italia era un punto fermo della politica urbaniana tanto quanto impedire un ulteriore aumento del potere spagnolo.

Dopo la pacificazione della Valtellina a destare nuove preoccupazioni per il pontefice fu la successione di Mantova; infatti, l'imminente estinzione della dinastia gonzaghesca e la vacanza del trono ducale avrebbe potuto risvegliare gli appetiti espansionistici di diversi potentati dell'area. Gli spagnoli erano sicuramente interessati a Mantova e Monferrato, confinanti con il ducato Milano; tuttavia, questi territori erano oggetto anche delle ambizioni del duca di Savoia e dell'Imperatore<sup>593</sup>. Alla morte di Vincenzo II Gonzaga sarebbe subentrato nel diritto di

---

<sup>588</sup> Ibidem; G. Lutz, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni* in *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea* a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1996, p. 431.

<sup>589</sup> J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, tomo I, Salerno editrice, Roma, 1991, pp. 341-345.

<sup>590</sup> L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII*, pp. 274-301; J. Elliott, *Il miraggio dell'impero*, pp. 299-311.

<sup>591</sup> L. Von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII*, p. 370.

<sup>592</sup> Ibidem, p. 375.

<sup>593</sup> S. Giordano, *Urbano VIII, la casa d'Austria e la libertà d'Italia in Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623 – 1644)*, a cura di I. Fosi e A. Koller, Archivio segreto vaticano, 2013, p. 64; G. Lutz, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni* in *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea* a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1996, pp. 434-435.

successione il cugino Carlo I Gonzaga, duca di Nevers e Rethel,<sup>594</sup> vassallo del re di Francia. Chiaramente il Nevers non era un personaggio gradito agli spagnoli, innanzitutto perché non apprezzavano una presenza filofrancese ai loro confini ma soprattutto perché da sempre pensavano che in caso di estinzione della linea maschile di successione a Mantova avrebbero incorporato il ducato ai territori di Milano. Proprio per scongiurare questa eventualità il papa e i francesi si mossero per rafforzare la posizione del Nevers, appoggiando silenziosamente il matrimonio di quest'ultimo con Maria Gonzaga, erede più prossima al trono ducale, unione per cui Urbano concesse la dispensa papale<sup>595</sup>. Alla morte di Vincenzo II Gonzaga, il 26 dicembre del 1627, i due sposi presero dunque possesso della città. Quanto avvenuto corse rapidamente nelle corti europee e, anziché risolvere il problema della successione, la notizia sortì l'effetto di saldare immediatamente l'alleanza fra il governatore di Milano, González de Cordova<sup>596</sup>, e il duca di Savoia, Carlo Emanuele I<sup>597</sup>. I due alleati si prepararono immediatamente ad assaltare la fortezza di Casale, imprendibile rocca che si incuneava fra Milano e la Savoia. La velocità delle operazioni militari era dovuta alla necessità strategica di agire prima che sopraggiungessero gli aiuti francesi, in quel momento ancora distratti dallo scontro con gli ugonotti<sup>598</sup>. L'imperatore Ferdinando III d'Asburgo, supremo signore feudale di Mantova, pose i territori del ducato sotto sequestro, finché non si fosse risolta giuridicamente la vertenza. Questa mossa fu poco lungimirante perché spinse, come si temeva, il duca di Nevers fra le braccia del re francese, riaccendendo la mai sopita rivalità con gli spagnoli. Il governatore González de Cordova unitamente al duca di Savoia procedettero dunque all'assedio di Casale, mentre il Papa cercava nuovamente di fare da mediatore. Anche se Urbano VIII disapprovava l'attacco mosso dagli spagnoli non poteva, soprattutto per carenze di risorse, rispondere militarmente<sup>599</sup>. La scelta dell'imparzialità e l'intento di raggiungere la pace senza parteggiare o partecipare ad alleanza alcuna rese scontente entrambe le parti. Olivares non voleva nessuna mediazione e vedeva in queste trattative di pace volute dal papa solo l'intento di appoggiare i francesi, anche il duca di Savoia riferiva in corte che Urbano VIII fosse un papa ostile alla Spagna e vicino ai francesi e che tutto era scaturito dalla dispensa concessa al duca di Nevers per sposare Maria Gonzaga<sup>600</sup>. I francesi invece volevano guadagnare il papa a una lega

---

<sup>594</sup> G. Benzoni, *Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, DBI, Volume 20, 1977.

<sup>595</sup> L. V. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII*, 376-378; T. F. Arnold, *Gonzaga Fortifications and the Mantuan Succession Crisis of 1613-1631*, in *Mediterranean Studies*, vol. 4 (1994), p. 124.

<sup>596</sup> M. Güell Junkert, *Fernández de Córdoba y Cardona, Gonzalo*, ad vocem, in DBE.

<sup>597</sup> V. Castronovo, *Carlo Emanuele I, duca di Savoia*, ad vocem, DBI, vol. 20, 1977.

<sup>598</sup> L. V. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...]*, Volume XIII, pp. 378-379.

<sup>599</sup> *Ibidem*.

<sup>600</sup> *Ivi*, p. 389.

antispagnola ma quest'ultimo, nonostante volesse porre un freno allo strapotere spagnolo, era disposto a venire incontro al Nevers soltanto attraverso la mediazione diplomatica, senza partecipare direttamente allo scontro. La presa di Casale fu tutt'altro che fulminea, durò a lungo, grazie soprattutto alla resistenza delle truppe di Nevers. Giunse infatti prima della caduta di Casale la resa della fortezza ugonotta di La Rochelle, vittoria che liberò le truppe francesi che ora potevano dirigersi in Italia, dando avvio ad un lungo conflitto che assunse così definitivamente la dimensione europea di uno scontro per l'egemonia<sup>601</sup>. La Francia insisteva nel coinvolgere il papato in una lega antispagnola insieme a Venezia e a tutti i nemici storici degli Asburgo ma la Santa Sede ribadiva la propria neutralità e l'intento di schierare truppe soltanto a difesa dello stato della chiesa. Anche il Manzoni nelle pagine de "I Promessi Sposi" descriveva, parlando del Duca di Nevers, la posizione del papa:

Aveva anche lui amici d'importanza: il cardinale di Richelieu, i signori veneziani, e il papa, ch'era, come abbiám detto, Urbano VIII. Ma il primo, impegnato allora nell'assedio della Roccella e in una guerra con l'Inghilterra, attraversato dal partito della regina madre, Maria de' Medici, contraria, per certi suoi motivi, alla casa di Nevers, non poteva dare che delle speranze. I veneziani non volevan muoversi, e nemmeno dichiararsi, se prima un esercito francese non fosse calato in Italia; e, aiutando il duca sottomano, come potevano, con la corte di Madrid e col governatore di Milano stavano sulle proteste, sulle proposte, sull'esortazioni, placide o minacciose, secondo i momenti. Il papa raccomandava il Nevers agli amici, intercedeva in suo favore presso gli avversari, faceva progetti d'accomodamento; di metter gente in campo non ne voleva saper nulla<sup>602</sup>.

Nel gennaio del 1629 nonostante le insistenze della Francia il papa riaffermava ancora la sua posizione di capo della chiesa universale e quindi di neutralità, nel marzo dello stesso anno i francesi valicarono le Alpi mentre continuavano a condurre le trattative con il papa affinché si schierasse contro la Spagna "in nome della libertà d'Italia e contro l'ingiusta oppressione perpetrata dagli spagnoli". I francesi attaccarono le trincee del principe di Savoia che non voleva concedere il passo alle loro truppe e successivamente sferrarono l'attacco contro Casale dove gli spagnoli furono costretti a togliere l'assedio. Il papa sperava ora finalmente nella pace che però non arrivò, anzi la questione peggiorò ulteriormente visto il ritorno degli intenti bellicosi dell'imperatore. Gli spagnoli rimossero dall'incarico il Cordova in seguito

---

<sup>601</sup> Ivi, 391-393.

<sup>602</sup> A. Manzoni, *I Promessi sposi*, Mondadori, Milano, 2010, p. 440.

all'esperienza fallimentare dell'assedio di Casale e lo sostituirono con Ambrogio Spinola, in vista della ripresa delle attività belliche. Gli imperiali inviarono truppe mercenarie dei lanzichenecchi mentre i francesi avanzavano attraverso le terre dei Savoia, nel 1630 Mantova fu messa al sacco dagli imperiali e Nevers si ritirò nelle terre del papa<sup>603</sup>.

Il contesto storico qui ricostruito per sommi capi faceva da sfondo ai fatti narrati in precedenza riguardo il periodo delle trattative con la famiglia papale per la promozione cardinalizia di Girolamo e per il matrimonio della sorella. Il quadro molto complesso a livello internazionale vide fronteggiarsi sul territorio italiano la Francia e la Spagna, in un conflitto per l'egemonia che fornisce un elemento in più per valutare l'intreccio dei rapporti dei colonnesi con la Monarchia cattolica e con i Barberini. L'avvicinamento al papa, che osteggiava con tenacia qualsiasi ulteriore ampliamento della sfera di potere spagnola in Italia, appariva a Madrid un ulteriore affronto politico da parte del Connestabile che si era reso protagonista di una strenua resistenza alle ingerenze subite dai ministri di Spagna, giungendo in nome dell'interesse familiare fino all'unione col casato Barberini. Il rapporto con la famiglia pontificia si connotava dunque in questo scenario per la grande contraddittorietà e ambiguità rispetto al tradizionale posizionamento politico dei Colonna. Questa contraddizione appariva quanto mai vistosa e insanabile se consideriamo che negli stessi anni altri figli del Connestabile, Carlo e Marcantonio, perseguivano tra le fila degli eserciti spagnoli la carriera militare.

Nonostante i Colonna fossero una famiglia nobile di antichissime origini, come abbiamo visto, mantenere e alimentare il proprio potere era un'esigenza concreta e che veniva perseguita attraverso una strategia che si dispiegava lungo diverse direttrici politiche, fra cui non ultima era quella ecclesiastica "attraverso la promozione rinnovabile ad ogni generazione, di clerici, prelati e soprattutto cardinali di famiglia che partecipano direttamente al governo della chiesa e dello stato pontificio"<sup>604</sup>. La nascita nobile non era infatti garanzia di accedere alle cariche di maggior rilievo. Nel contesto romano il cardinalato era il punto più alto della gerarchia ecclesiastica e ogni avanzamento di carriera era il frutto di una negoziazione e di una competizione nella quale entravano in gioco, oltre all'abilità e al prestigio personale, molti altri fattori, come il posizionamento politico nel sistema delle fazioni, la rete di rapporti e l'appoggio di persone influenti<sup>605</sup>.

---

<sup>603</sup> L. V. Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII*, pp. 401 - 412.

<sup>604</sup> P. Boutry, *Nobiltà romana e curia nell'età della restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento in Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna* a cura di M. A. Visceglia, Laterza, 1992, Bari, pp. 396 - 397.

<sup>605</sup> R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, pp. 256-259.

Le unioni matrimoniali a scopo politico non erano una novità nella società d'*ancien régime*. Si trattava di una strategia largamente praticata all'interno di una società che considerava la famiglia "come un insieme di rapporti sociali"<sup>606</sup>. In tale contesto un matrimonio poteva considerarsi a buon diritto il punto di contatto con nuove cerchie sociali e quindi un varco verso nuove opportunità e risorse. Era dunque sotto gli occhi di tutti che l'unione con la famiglia papale avrebbe aperto nuove strade anche ad altri membri di casa Colonna e in particolare a Girolamo, non a caso la sua corrispondenza registra dopo il matrimonio di Anna un primo incremento delle lettere di cortesia e riverenza. In molte di queste missive, oltre alle felicitazioni per il matrimonio della sorella e la contentezza per la notizia del suo prossimo rientro in Italia, si leggono congratulazioni più o meno esplicite per la sua promozione cardinalizia, considerata imminente dopo il "parentado". Luigi Mocenigo, l'ambasciatore veneziano a Madrid, inviò a Girolamo, con una lettera datata 25 novembre 1627, le sue congratulazioni per l'avvenuto matrimonio della sorella Anna con il Barberini definendo questa unione "prima mossa e chiaro argomento di felicissime conseguenze"<sup>607</sup>. In un'altra lettera inviata a Girolamo da Jeronimo de Florentia, il padre gesuita vicino all'Olivares che Girolamo aveva avuto modo di conoscere a Madrid, leggiamo queste parole: "Dios ha traçado este casamiento por muchos fines y entre todos particularmente por el aumento de V.S tan devido a su virtud"<sup>608</sup>. Il 5 settembre del 1627 Girolamo iniziò il suo viaggio di ritorno da Madrid verso Roma, accompagnato da numerosi cavalieri e signori lasciò la corte spagnola e si spostò ad Alcalá dove si congedò con grande onore e con l'affetto di tutta la comunità<sup>609</sup>. Dalla città universitaria iniziò il suo cammino, fece sosta in diverse località dell'entroterra castigliano e aragonese, fino a giungere nella città di Barcellona dove avrebbe proseguito il suo viaggio verso l'Italia, imbarcandosi alla volta di Genova oppure continuando il suo itinerario per terra. Il viaggio durò più di due mesi e non fu privo di difficoltà. Girolamo giunse a Barcellona il 21 settembre<sup>610</sup> e qui dovette affrontare le prime complicazioni che riscontrò proprio nel procurarsi un'imbarcazione per raggiungere Genova. Girolamo rimase nella città almeno per diciassette giorni<sup>611</sup> e nella corrispondenza intrattenuta in queste settimane con il suo agente

---

<sup>606</sup> Ead, *Carriere e clientele*, pp. 36-38.

<sup>607</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. M, Luigi Mocenigo al cardinale Girolamo I, 25 novembre da Madrid.

<sup>608</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. F, Jeronimo de Florentia al cardinale Girolamo I, 9 novembre da Madrid.

<sup>609</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 171 r, scheda Tomassetti 5857, il fascicolo qui citato raccoglie le relazioni dei viaggi fatti da cardinale Girolamo I fra il 1627 e il 1633.

<sup>610</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 174 v, scheda Tomassetti 5857.

<sup>611</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 174 v e 175 r, scheda Tomassetti 5857.

Filippo Calderone, rimasto a Madrid, troviamo conferma delle lungaggini incontrate nell'ottenere una "galera". Sembra infatti che la possibilità che gli venisse messa a disposizione un'imbarcazione fosse stata posta al vaglio di una consulta dei ministri di Sua Maestà. Calderone però scriveva a Girolamo che avrebbe fatto bene nel frattempo a cercare un'altra soluzione, non ultima quella di proseguire il viaggio per terra anziché per mare, visto che probabilmente avrebbe fatto prima a giungere in Italia che ad avere una risposta da questa consulta<sup>612</sup>. Dal tono rassegnato dell'agente potremmo dire che questo fu probabilmente l'ultimo dei tanti "aggravii" compiuti dagli spagnoli nei confronti di Girolamo. Da Madrid giungevano però anche notizie più confortanti: Nicolas Daneo lo informava infatti che c'era la possibilità che l'ambasciatore di Mantova gli procurasse un passaggio verso Genova<sup>613</sup>. Non sappiamo nel dettaglio quale fu l'evoluzione di queste vicende ma sappiamo per certo che la sera del 7 ottobre Girolamo si imbarcò finalmente su una "galera" capitanata da Filippo Spinola. L'imbarcazione sul punto di prendere il largo verso Genova fu però costretta dal maltempo a tornare indietro e ormeggiare nel porto di Barcellona un'altra notte e salpò il mattino successivo<sup>614</sup>.

L'otto di ottobre del 1627, dopo sette anni trascorsi in Spagna tra la corte di Madrid e l'università di Alcalà, Girolamo tornava dunque in Italia<sup>615</sup>. Il Colonna condivise il viaggio con don Francisco Sánchez<sup>616</sup>, un nobile spagnolo da poco nominato arcivescovo di Taranto, insieme a quest'uomo viaggiava un seguito di sedici servitori e anche il nipote, Leonardo Gutierrez, il quale era stato maggiordomo del duca di Lerma e ora si spostava in Italia perché nominato Conservatore del Real Patrimonio del regno di Sicilia<sup>617</sup>. Sull'imbarcazione viaggiava anche Paolo Geronimo Pallavicino, esponente della ricca famiglia genovese dedita al commercio internazionale e all'attività bancaria. Come Girolamo questo giovane, che era più o meno suo coetaneo, trascorse gli anni della formazione in Spagna per apprendere nel suo caso la professione di operatore commerciale e finanziario<sup>618</sup>. Altri compagni di viaggio furono

---

<sup>612</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. C, Filippo Calderone al cardinale Girolamo I, settembre da Madrid..

<sup>613</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. D, Nicolas Daneo al cardinale Girolamo, settembre da Madrid.

<sup>614</sup> A. C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 17, cc. 174 v e 175 r - v.

<sup>615</sup> A. C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 17, cc. 175 v e 176 r.

<sup>616</sup> G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica. Da S. Pietro ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, 1847, p. 33.

<sup>617</sup> "Ufficio istituito nel 1414 da Ferdinando I con funzioni di controllo di legittimità e di merito sulla regolarità della condotta degli ufficiali pecuniari, e sugli altri funzionari della Regia Corte. I titolari furono per lo più di nazionalità spagnola" in D. Ligresti, *I Togati in Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, in *Mediterranea Ricerche storiche – Quaderni*, n° 3, 2006, Palermo, pp. 165-166.

<sup>618</sup> C. Marsilio, *Pallavicino, Paolo Gerolamo, ad vocem*, DBI, Volume 80, 2014.

il sacerdote Marco Antonio Spinola, amministratore dell'Ospedale degli italiani a Madrid<sup>619</sup>, e poi ancora Juan de Cardona e altri cavalieri<sup>620</sup>. Intorno al 18 ottobre, dopo numerose soste in territorio spagnolo, giunsero sulle coste francesi, a Montpellier. Da qui proseguirono attraverso Nîmes e Arles, fino a giungere a Marsiglia il 21 ottobre, dove si fermarono qualche giorno in attesa del passaggio di un altro galeone che facesse rotta verso Genova. Si imbarcarono nuovamente il 29 ottobre da Saint Rafael, una località poco distante da Nizza<sup>621</sup>. La carovana fece ancora altre tappe a Ventimiglia e San Remo all'incirca tra il 31 ottobre e il primo novembre, successivamente toccarono altre località della riviera ligure, tra cui Porto Maurizio, dove Girolamo fu accolto con grande contento da un gentiluomo di Roma molto affezionato alla sua "casa". Qui incontrò anche un ambasciatore del principe Doria che aveva il compito di portare a Girolamo la notizia dell'avvenuto matrimonio tra la sorella Anna e Taddeo Barberini. Il viaggio proseguì poi velocemente verso Genova dove Girolamo giunse i primi giorni di novembre e dove incontrò subito il signor duca Doria, figlio del principe Doria, accompagnato da molti cavalieri, tra cui Filippo Spinola, figlio del più noto generale genovese Ambrogio Spinola<sup>622</sup>. Successivamente Girolamo si recò a visitare la principessa Doria con il suo primogenito, il duca di Tursi, e la sorella di questo, donna Geronima. Visitò anche sua zia Zenobia Doria e alcuni personaggi spagnoli, Alvaro de Bazán y Benavides, secondo Marchese de Santa Cruz, ammiraglio di Filippo IV<sup>623</sup>, e il marchese de Castañeda, ambasciatore spagnolo a Genova<sup>624</sup>. Dopo aver pranzato con questi signori, Girolamo riprese il viaggio e lasciò Genova il 5 novembre. Da questo momento in poi presumibilmente continuò il suo viaggio per terra perché successivamente si recò a Pisa dove si trattene uno o due giorni per poi riprendere il viaggio verso Livorno<sup>625</sup> per poi giungere a Siena il 9 novembre<sup>626</sup>. Ripartì il giorno successivo e possiamo stimare che arrivò a Roma, dopo essersi fermato anche a Viterbo, intorno alla metà del mese di novembre<sup>627</sup>. Nelle lettere che risalgono a questo periodo va infatti scomparendo il tema del viaggio per lasciare il posto a una serie di auguri e felicitazioni

---

<sup>619</sup> L. Carboni, *L'archivio del Pontificio y Real Hospital de los Italianos en Madrid* in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 12/16 (2016), si veda la nota n° 28 di p. 103.

<sup>620</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 175 v e 176 r.

<sup>621</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 178 v-179 r-v.

<sup>622</sup> G. Brunelli, *Spinola, Ambrogio, ad vocem*, DBI, vol. 93, 2018.

<sup>623</sup> A. Rivero de Torrejón, *Bazán y Benavides, Álvaro de, ad vocem* in DBE.

<sup>624</sup> A. C., *Miscellanea storica*, se. II A, busta 17, cc. 180 v – 182 r.

<sup>625</sup> A. C., *Carteggio del Cardinale Girolamo I*, anno 1627, fasc. D, da Principe Doria al cardinale Girolamo I, 13 novembre da Genova.

<sup>626</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 180 v – 182 r.

<sup>627</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 183 r – 184 v. Si veda anche A. C., *Carteggio del Cardinale Girolamo I*, anno 1627, fasc. G, da Marcantonio Guiducci al cardinale Girolamo I, 17 novembre da Viterbo.

che si riferiscono più precisamente al suo arrivo a Roma<sup>628</sup>. Giunto in patria Girolamo ebbe quindi appena il tempo di riadattarsi all'ambiente romano e qualche mese dopo il suo rientro a Roma ricevette ufficialmente la nomina cardinalizia con il titolo diaconale di Sant'Agnese in Agone il 7 febbraio del 1628<sup>629</sup>.

---

<sup>628</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I, anno 1627, fasc. B, da Taddeo Barberini al cardinale Girolamo I, 12 novembre da Castelgandolfo. Questa è la prima lettera dalla quale si evince che Girolamo sia ormai giunto a Roma, altre lettere ricevute nei giorni appena successivi confermano grossomodo l'arrivo a Roma di Girolamo a Roma in questi giorni di metà novembre. Si veda anche A.C., Carteggio del Cardinale Girolamo I, anno 1627, fasc. T, da Mario theodoli (Monsignore) al cardinale Girolamo I, 22 novembre da Cesena; ivi, fasc. S, da Oliviero Schinchinelli al cardinale Girolamo I, 27 novembre da Madrid; ivi, fasc. P, da Marcantonio Pesacani al cardinale Girolamo I, 22 novembre; ivi, fasc. G, da Giovanni di Guevara al cardinale Girolamo I, 22 novembre da Teano; ivi, fasc. C, da Muzio Colonna al cardinale Girolamo I, 20 novembre da Amelia; ivi, fasc. C, da Camillo Colonna al cardinale Girolamo I, 27 novembre da Napoli; ivi, fasc. C, da Padre Luca Antonio Catalano al cardinale Girolamo I, 22 novembre da Genova; ivi, fasc. C, da Pietro Carpegna al cardinale Girolamo I, 28 novembre da Ancona; ivi, fasc. G, da Marcantonio Guiducci al cardinale Girolamo I, 17 novembre da Viterbo.

<sup>629</sup> F. Petrucci, *Colonna, Girolamo, ad vocem*, DBI, vol. 27; V. Celletti, *I Colonna principi di Paliano*, pp. 205; Numerose sono le lettere di congratulazioni che Girolamo ricevette all'indomani della promozione cardinalizia ufficiale, si veda a titolo esemplificativo un campione che raccoglie le primissime lettere di questo tipo datate 8 febbraio, giorno successivo alla pubblicazione: A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1628, fasc. C, Pietro Paolo Crescenzi (cardinale) al Cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Orvieto; ivi, fasc. D, Giovanni Andrea Doria Landi al Cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Genova; ivi, fasc. M, Pietro Madaleni Capodiferro al cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Orvieto; ivi, fasc. M, Tiberio Muti (Cardinale e vescovo di Viterbo) al cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Viterbo, ivi, fasc. O, Paolo Giordano Orsini (Duca di Bracciano) al cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Bracciano; ivi, fasc. V, Francesco della Valle al cardinale Girolamo I, 8 febbraio da Piperno.

## Capitolo 4 Il Cardinale Arcivescovo (1629-1645)

### 4.1 I titoli del cardinale (1628 e il 1630) e lo scontro per l'arcivescovado di Milano

La promozione cardinalizia rappresentò un grande cambiamento nella vita del Colonna e i mesi immediatamente successivi alla pubblicazione ufficiale della sua promozione, a partire dal suo rientro a Roma nell'autunno del 1627, rappresentarono una fase di assestamento dei nuovi equilibri. Il cardinale Girolamo Colonna, ormai stabilito a Roma, riconfigurava il suo campo d'azione, avvalendosi soprattutto della rete di agenti e collaboratori già al servizio del connestabile Filippo Colonna, una rete ben strutturata e radicata soprattutto tra Roma e Napoli e che si estendeva verso la Sicilia, Genova e Milano. Nonostante Girolamo risiedesse stabilmente a Roma, aveva lasciato a Madrid i suoi fedelissimi collaboratori, Filippo Calderone e Nicolas Daneo, e oltre a questi personaggi già noti anche altri, avvicinati a Girolamo in occasione dei suoi avanzamenti di carriera, gli inviavano notizie e aggiornamenti dalla corte madrilenza. Tra questi soprattutto il nunzio apostolico Giovan Battista Pamphili, nunzio a Madrid fra il 1626 e il 1630, promosso cardinale in pectore insieme a Girolamo il 30 agosto del 1627 ma "pubblicato" più tardi, nel 1629<sup>630</sup>, e Pietro Testay, indicato come cappellano d'onore di sua maestà. Entrambi si dichiaravano nelle lettere devoti servitori e inviavano con molta frequenza a Girolamo notizie e aggiornamenti sulla corte<sup>631</sup>. In queste lettere si leggevano notizie molto variegata: nuove sullo stato di salute dei regnanti, puntuali bollettini delle unioni matrimoniali, nascite e morti e immancabilmente una serie di avvisi riguardanti le manovre politiche in corso corredati da informazioni sugli incontri che avvenivano fra gli uomini di governo e dalla precisa descrizione dell'andirivieni in corte di personaggi importanti. Durante il corso dell'anno 1628 un flusso continuo di lettere di congratulazioni e riverenze inondò la corrispondenza del neoeletto cardinale. Queste lettere giungevano dai personaggi e dai luoghi più disparati, e parallelamente a esse prese avvio un altro flusso di lettere quasi altrettanto corposo che riguardava richieste di raccomandazione e di protezione di ogni sorta. Moltissime di queste richieste giungevano dagli stessi famigliari di Girolamo. In particolar

---

<sup>630</sup> O. Poncet, *Innocenzo X, papa, ad vocem*, in DBI, vol. 62, 2004.

<sup>631</sup> A. C. Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, fasc. P, anno 1628, Giovanni Battista Pamphili al cardinale Girolamo I, 14 Gennaio da Madrid; ivi, 19 febbraio da Madrid; ivi, 2 aprile da Madrid; ivi, 16 aprile da Madrid, Ivi, 30 aprile da Madrid e si vedano ancora tutte le altre lettere nel fascicolo relativo a questo mittente; A. C. Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, fasc. T, anno 1628, Pietro Testay al cardinale Girolamo I, 16 aprile da Madrid; ivi, 8 giugno da Madrid; ivi, 4 settembre da Madrid; ivi, 14 novembre da Madrid, ivi, 23 dicembre da Madrid.

modo i fratelli, per i quali il neoeletto cardinale divenne da subito il punto di arrivo di una catena di *patronage*, richiedevano di frequente protezione e raccomandazioni per i propri servitori, amici e uomini di fiducia<sup>632</sup>. La famiglia Colonna aveva svolto da sempre rispetto ai propri clienti una funzione di mediazione e di congiunzione fra gli interessi particolari dei vassalli e i centri di potere, quali il papa e la Spagna, dai quali questi interessi dipendevano. La presenza di un membro della famiglia all'interno del sistema curiale offriva, ovviamente, ancora maggiori occasioni di sostenere le richieste che venivano presentate e di cui si chiedeva a Girolamo di essere patrocinatore. La materia beneficiale e quella giuridica costituivano gli oggetti principali delle richieste rivolte a Girolamo da coloro che Mario Rosa ha chiamato “una vera folla di postulanti”<sup>633</sup>. Le suppliche che venivano presentate al nuovo cardinale potevano giungere facilmente al pontefice attraverso di lui, considerato il suo ruolo in curia e il vincolo di parentela che lo legava a Urbano VIII. Inoltre, i colonnesi, nonostante gli attriti degli ultimi tempi, rappresentavano una famiglia saldamente legata alla fazione spagnola e che poteva dunque orientare a Roma una politica favorevole verso chi ambiva a porsi al servizio della Monarchia<sup>634</sup>. Tornano così alla nostra attenzione due temi importanti, in primis la questione della mediazione politica esercitata dalle aristocrazie, in quanto elemento intermedio fra il sovrano e i sudditi: le élites svolgevano una funzione di tramiti e, dispensando la loro protezione, costruivano contestualmente i propri rapporti clientelari e di *patronage*<sup>635</sup>. In secondo luogo, si ripresenta il problema dell'ambiguità del posizionamento politico dei Colonna e in particolar modo di Girolamo, diviso fra la fedeltà al papato e quella alla Spagna. Certo ora occupava un posto differente, più importante ma la sua posizione personale di “creato” del papa Barberini intersecava pericolosamente la storia dei rapporti clientelari della “casa” con la Spagna. Altrettanto delicate erano le recenti e travagliate relazioni del Connestabile con i ministri della Corona in Italia, vicende che dipingevano un quadro in cui era molto difficile mantenere in equilibrio il rapporto con questi due poli di potere<sup>636</sup>.

---

<sup>632</sup> Si vedano in particolare le lettere ricevute durante il 1628 da parte dei fratelli: Prospero Colonna, Giovan Battista Colonna, Federico Colonna e Marco Antonio Colonna.

<sup>633</sup> M. Rosa, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel mezzogiorno (sec. XVI – XVIII)* p.60; R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, pp. 58-59; A. Menniti Ippolito, *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993; W. Reinhard, *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems, Päpste und Papsttum*, Band 6, I und II, A. Hiersemann, 1974; Mario Rosa, *Nobiltà e carriera nelle «Memorie» di due cardinali della Controriforma: Scipione Gonzaga e Guido Bentivoglio*, in M. A. Visceglia (a cura di). *Signori. patrizi. cavalieri all'Età moderna*, Bari, 1992, p. 231-255.

<sup>634</sup> I. Fosi, *Suppliche e lettere alla Corte romana nel primo seicento in La corte di Roma tra cinque e seicento. “Teatro” della politica europea* a cura di M. A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1998, pp. 230-239.

<sup>635</sup> Ivi, p. 241; S. Bertelli, *Potere e mediazione*, Archivio Storico Italiano, Vol. 144, No. 1 (527), (gennaio-marzo 1986), p. 13.

<sup>636</sup> I. Fosi, *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 1997, pp. 96-97.

Nel corso del 1628 Girolamo iniziò ad acquisire e accumulare una serie di titoli e privilegi che lo resero uno dei cardinali più “ricchi” del periodo<sup>637</sup>. Poco dopo la pubblicazione della sua promozione, nel marzo del 1628, fu nominato arciprete della basilica di San Giovanni in Laterano, a seguito della cessione del titolo in suo favore da parte del cardinale Barberini<sup>638</sup>. I suoi movimenti per acquisire pensioni e commende si definirono in maniera decisa sin dai primi mesi del cardinalato. Il cumulo di benefici e pensioni era infatti una prassi consolidata e un meccanismo necessario per garantirsi rendite adeguate a fronteggiare le esigenze di prestigio e le spese di rappresentanza che si confacevano allo status sociale dei prelati<sup>639</sup>. Girolamo operava soprattutto attraverso l’azione dei suoi agenti, fra i quali emergono in questa prima fase le figure di Francesco Conti e Lorenzo Mutini. Quest’ultimo si occupava già da tempo di curare gli interessi del casato nell’area del napoletano e, da quanto si legge nella corrispondenza scambiata con il cardinale Girolamo, aveva in particolare il mandato di rapportarsi con gli esponenti dell’amministrazione spagnola a Napoli per curare gli interessi del cardinale<sup>640</sup>. Come osservato, mentre Girolamo procedeva nella carriera ecclesiastica sotto la protezione dei Barberini, il fratello Carlo Colonna si dedicava a servire sul campo di battaglia il re Cattolico. Carlo, poco tempo dopo essere tornato dalle Fiandre ripartì per l’Italia settentrionale. Il suo impegno sul campo veniva utilizzata a favore di Girolamo, come un argomento spendibile nelle trattative con gli spagnoli<sup>641</sup>. Dinamica, quella dei giochi di squadra tra fratelli e altri membri della famiglia, ampiamente studiata<sup>642</sup> e più volte richiamata in questa ricerca in cui l’analisi dell’interdipendenza dei diversi membri della famiglia è risultata fondamentale per comprendere il significato delle scelte e degli esiti di carriera dei singoli così come la traiettoria politica della famiglia.

Tra il 1628 e il 1629 fu concessa a Girolamo la commenda del monastero di S. Biagio di Mirabella nella diocesi di Avellino<sup>643</sup>. Nello stesso periodo con una bolla del pontefice gli fu

---

<sup>637</sup> M. Rosa, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche : fiscalità pontificia nel mezzogiorno ( sec. XVI – XVIII)* in *La curia romana nell’età moderna*, Viella, Roma, 2013, pp. 68-76.

<sup>638</sup> A. C. , Sezione 1, serie III BB , Atti costitutivi, seg. 9, doc. 15 cartaceo, 12/03/1628.

<sup>639</sup> M. Rosa, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche : fiscalità pontificia nel mezzogiorno (sec. XVI – XVIII)* in *La curia romana nell’età moderna*, Viella, Roma, 2013, pp. 58-67.

<sup>640</sup> A. C. Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, anno 1628, fasc. M, Lorenzo Mutini al cardinale Girolamo I, 28 luglio da Napoli.

<sup>641</sup> A. C. Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, anno 1628, fasc. M, Lorenzo Mutini al cardinale Girolamo I, 4 novembre da Napoli.

<sup>642</sup> B. Borello, *Il posto di ciascuno: fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*; R. Ago, *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*; Ead., *Ecclesiastical careers and the destiny of the cadets*.

<sup>643</sup> A. C. Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, anno 1628, fasc. N, Matteo Naccarella al cardinale Girolamo I, 26 febbraio da Napoli; ivi, anno 1628, fasc. 254, Francesco conti al cardinale Girolamo I, 9 giugno da Napoli; ivi, fasc. M, Lorenzo Mutini al cardinale Girolamo I, 28 luglio 1628 da Napoli; ivi, anno 1629, fasc. 156, cc. 250.12, Federico Colonna al cardinale Girolamo I, 19 marzo da Palermo; ivi, fasc. 257, cc. 257.1 , Prospero

conferita la commenda del monastero di San Pietro di Riolo nella diocesi di Imola<sup>644</sup>. Al cardinale Girolamo furono garantite inoltre da Papa Urbano le più ampie facoltà legate al titolo: la voce attiva e passiva in conclave benché fosse diacono<sup>645</sup>, la facoltà di trasferire pensioni<sup>646</sup> e quella di fare testamento<sup>647</sup>. L'anno successivo, il 1629, fu ancora abbastanza prolifico sotto questo punto di vista. È necessario segnalare che diverse lettere scambiate con i suoi agenti, Filippo Calderone a Madrid e Ascanio Alessandri a Roma, ci fanno pensare che il cardinale abbia iniziato già in questo periodo a muoversi per ottenere una residenza vescovile in Italia<sup>648</sup>. Acquisì inoltre l'ufficio di scrittore apostolico<sup>649</sup>, ufficio curiale appartenente, secondo la suddivisione che avrebbe fatto il cardinal De Luca nel suo *Tractatus de Officiis*, al secondo ordine che comprendeva uffici non prelatizi ma comunque con responsabilità amministrativa, i quali erano abbastanza costosi e il cui acquisto era sottoposto all'approvazione del pontefice<sup>650</sup>. Fu dichiarato inoltre aggregato all'Ordine dei camaldolesi<sup>651</sup>. Nel 1630 gli fu conferita la commenda a vita della dell'abbazia di San Clemente in Pescaria in Abruzzo<sup>652</sup> e l'ufficio di collettore del piombo<sup>653</sup>, ufficio che secondo la suddivisione fatta dal cardinale De Luca, apparteneva al terzo ordine, quello degli uffici puramente onorifici che non comportavano nessuna mansione effettiva<sup>654</sup>.

Durante i primissimi anni del cardinalato Girolamo si dedicò quindi a gestire e curare i propri interessi personali, impiegando molte energie e risorse soprattutto nell'acquisizione di

---

Colonna al cardinale Girolamo I, 5 febbraio da Perugia; A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 18, cartaceo, 31 marzo 1629 e 3 aprile 1629.

<sup>644</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 20, pergamena D,2, 15 luglio 1628; A. C., Atti costitutivi, seg. 9, doc. 20, cartaceo, 8 luglio 1628.

<sup>645</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 15, doc. 1, pergamena A, 3, 8 novembre 1628.

<sup>646</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 15, doc. 31, cartaceo, 1 novembre 1628.

<sup>647</sup> A. C., Sezione 1, serie II A, Miscellanea storica, busta 05, fasc. 24, cc. 250 r-263 ter, 27 febbraio 1628.

<sup>648</sup> A. C., Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, anno 1629, fasc. 45, cc. 45.1, Filippo Calderone al cardinale Girolamo I, 28 agosto da Madrid; ivi, fasc. 45, cc. 45.2, Filippo Calderone al cardinale Girolamo I, 21 settembre da Madrid; ivi, fasc. 67, cc. 67, Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I Colonna, 31 maggio da Roma. A partire dal 1629 le carte conservate nel carteggio del cardinale Girolamo I Colonna vengono seguite un ordine diverso rispetto agli anni precedenti. A partire dal 1629 infatti i fascicoli presenti all'interno di ogni singolo anno sono suddivisi per mittente ma non seguono più l'ordine alfabetico bensì un ordine numerico progressivo. Ogni fascicolo, riguardante un singolo mittente, viene contrassegnato quindi con un numero e lo stesso avviene, quasi sempre, per le singole lettere al suo interno.

<sup>649</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 21 pergamena A, 3, 21 aprile 1629.

<sup>650</sup> A. Menniti Ippolito, *Mobilità o immobilità? Organici curiali a confronto* in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècles): Charges, hommes, destin*, a cura di A. Jamme e O. Poncet, Publications de l'École Française de Rome, 2005, p. 253.

<sup>651</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 23 pergamena C,4, 4 marzo 1629.

<sup>652</sup> A. C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 04, cc. 280 r – 283 r, 6 febbraio 1630.

<sup>653</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 22 cartaceo, 15 marzo 1630.

<sup>654</sup> A. Menniti Ippolito, *Mobilità o immobilità? Organici curiali a confronto*, p. 253; si veda nello stesso volume anche A. Esposito, *La pratica delle compagnie d'uffici alla corte di Roma tra fine '400 e primo '500*.

pensioni, commende e uffici curiali che potessero garantirgli una buona rendita e uno status economico e sociale adeguato al suo rango.

È nel 1631 però che i progetti di Girolamo per la sua carriera cominciarono a farsi più ambiziosi. Sopraggiunta nel mese di settembre la notizia del cattivo stato di salute del cardinale e arcivescovo della diocesi di Milano, Federico Borromeo<sup>655</sup>, gli appetiti del Colonna si rivolsero immediatamente alla prestigiosa residenza lombarda.

Per valutare a fondo le vicende e il coinvolgimento del cardinale Colonna nell'elezione del nuovo arcivescovo di Milano è necessario comprendere l'importanza che questa figura, e in generale l'aspetto religioso, ricopriva nella vita collettiva della città ambrosiana. A questo proposito è utile porre l'accento sullo spiccato fervore religioso e politico che caratterizzava la vita della Milano spagnola, cuore del sistema policentrico della Monarchia cattolica<sup>656</sup>, riferendoci soprattutto al periodo del ministero dei due arcivescovi Borromeo, che occuparono la sede milanese tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento<sup>657</sup>. La sacralità permeava la vita pubblica di Milano che era costellata da scadenze rituali e devozionali ma altrettante erano quelle che avevano il compito di celebrare la Monarchia spagnola; ciò in parte va riferito alla concezione politico – religiosa del potere per cui fini politici e fini religiosi erano due facce della stessa medaglia<sup>658</sup>. L'analisi della politica ecclesiastica milanese nella prima metà del Seicento va posta dunque in riferimento soprattutto agli anni di Federico Borromeo ma è necessario anche contestualizzarla all'interno della crisi generale dell'area. La condizione di emergenza, l'impegno e lo sforzo bellico sostenuto dagli spagnoli su diversi fronti imponevano infatti un pieno controllo della situazione interna dello stato di Milano per cui era indispensabile che ci fosse un saldo accordo fra il governo temporale e spirituale della città, fra il rappresentante della corona e l'arcivescovo<sup>659</sup>. In questo senso le solennità religiose e civili mettevano in scena questa eccezionale concordia stabilitasi fra le autorità per il buon governo

---

<sup>655</sup> P. Prodi, *Borromeo, Federico, ad vocem*, DBI, vol. 13, 1971.

<sup>656</sup> P. Fernández Albaladejo, *De "Llave de Italia" a "corazón de la Monarquía": Milán y la Monarquía Católica en el reinado de Felipe III* in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554-1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995, vol. 1, p. 41.

<sup>657</sup> G. Signorotto, *La percezione delle frontiere nel cuore dell'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica 1600-1659* in M. A. Visceglia (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2013, pp. 198-199.

<sup>658</sup> A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV* in G. Pissavino e G. Signorotto (a cura di), *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659*, Bulzoni, Roma 1995, vol. 2, pp. 556-557.

<sup>659</sup> G. Signorotto, *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, in *Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna. Nascita e fortuna di un modello di santità* a cura di M. L. Frosio e M. Zanardin, Bulzoni, Roma, 2011, pp. 60-67.

e la stabilità della città<sup>660</sup>. Milano era infatti un luogo di centrale importanza sia per Roma che per Madrid. In particolar modo dopo l'avvio del conflitto in Valtellina nel 1620, l'aspetto politico e quello religioso si intrecciarono ancora più indissolubilmente. L'opportunità di difendere i cattolici valtelinesi che si erano ribellati al governo delle Leghe Grigie era infatti sostenuta dalla Monarchia cattolica attraverso una propaganda incentrata sul contrasto delle violenze perpetrate dagli eretici<sup>661</sup>. In questa fase, dunque, la stabilità dell'area lombarda si identificava con il destino e la sicurezza del cattolicesimo, la difesa dell'intera penisola dalla minaccia dell'eresia e le sorti dello stato di Milano sembravano dipendere dalla Monarchia e dall'esito del confronto in atto. Si stabilì in questo modo un patto di solidarietà tra le istituzioni del patriziato, la Chiesa ambrosiana e la corona cattolica, che voleva garantire la stabilità politica, la conservazione dello stato e non ultima la tutela del cattolicesimo<sup>662</sup>. Difendendo Milano si difendeva anche la Chiesa cattolica. Lo stato spagnolo di Milano venne dunque trasfigurato sul piano simbolico divenendo il bastione della cristianità e il centro propulsore dell'offensiva disciplinare e giurisdizionale tridentina<sup>663</sup>. In questo contesto anche valutazioni di ordine geopolitico giustificavano l'importanza strategica del milanese e del confine nord in generale, che assunse un rilievo fondamentale per gli spagnoli. Milano e la valle contesa costituivano infatti sia l'antemurale delle posizioni spagnole in Italia, quindi la prima linea a difesa di Genova e Napoli<sup>664</sup>, sia il percorso più agevole e sicuro tra i territori italiani della corona e quelli germanici degli Asburgo<sup>665</sup>; il transito attraverso i valichi alpini era vitale per la Monarchia come canale per portare soccorsi in Fiandra. Dunque, anche in questo senso per gli spagnoli l'area lombarda era una chiave di volta del governo non solo d'Italia ma del sistema imperiale, rappresentando uno snodo militare centrale<sup>666</sup>.

Nel 1631 la scomparsa di Federico Borromeo offriva a Girolamo l'opportunità di acquisire un arcivescovado cruciale sia per l'equilibrio del sistema spagnolo che per la stabilità della chiesa

---

<sup>660</sup> G. Signorotto, *La percezione delle frontiere nel cuore dell'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica 1600 - 1659*, p. 200; P. Pissavino, *Per un'immagine sistemica del milanese spagnolo. Lo stato di Milano come arena del potere in Lombardia Borromeaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995, pp. 171-173.

<sup>661</sup> G. Signorotto, *La percezione delle frontiere nel cuore dell'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica 1600 - 1659*, pp. 210-211.

<sup>662</sup> Ivi, pp. 220-222.

<sup>663</sup> G. Signorotto, *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, pp. 40-41; Id., *Lo Stato di Milano e la Valtellina in La valtellina crocevia d'Europa*, p. 114.

<sup>664</sup> G. Galasso, *Milano nella prospettiva della Napoli barocca in Millain the great. Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989, pp. 244-246; si veda nello stesso testo il saggio di L. Ribot Garcia, *Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola*, pp. 349-350.

<sup>665</sup> G. Signorotto, *Lo Stato di Milano e la Valtellina*, pp. 111-115.

<sup>666</sup> P. Fernández Albaladejo, *De "Llave de Italia" a "corazón de la Monarquía": Milán y la Monarquía Católica en el reinado de Felipe III*, pp. 41.

in Italia, una posizione che poteva conciliare al meglio le ambizioni di Girolamo sia dal punto di vista della sua carriera personale sia rispetto alla strategia familiare, collocandosi in un nodo nevralgico fra il servizio alla chiesa e la fedeltà alla Monarchia spagnola, cogliendo quindi anche l'occasione di ricollocarsi a pieno titolo tra le fila dei servitori del re Cattolico pur mantenendo il doppio binario del servizio a due sovrani.

Dopo la morte dell'Arcivescovo Federico Borromeo il 21 settembre del 1631 il Colonna iniziò ad interessarsi in maniera decisa alla successione nell'arcivescovado milanese. Il primo documento che testimonia l'interesse del Cardinale per la sede di Milano è una memoria scritta, di autore sconosciuto, e diretta al Colonna stesso nella quale si elencano le diverse ragioni per cui il cardinale avrebbe dovuto supplicare il Papa affinché gli affidasse la sede lombarda. In questa memoria venivano esposte le diverse motivazioni per le quali Girolamo appariva un candidato ideale, erano enumerate le virtù di uomo ed ecclesiastico del cardinale e si adducevano tre ragioni principali a sostegno della sua candidatura:

“Prima è proverbio ricevuto da tutta la Repubblica dei letterati che la prima cosa che si deve riguardare nei matrimoni è l'uguaglianza tra sposi. La seconda ragione viene da me presa dagli apostolari della stessa chiesa passati con due parenti, con nome dell'istesso Ecc.mo S. Carlo e poi con Federico Borromeo [...] persone non solamente nobilissime ma di più strettamente unite da imparentela. La terza ragione mi viene somministrata da quattro ordini di persone nelle quali io distingo tutta la città di Milano e sono prima gl'ecclesiastici tanto regolari quanto secolari; poi i signori spagnoli, governatori e senatori. Segue la nobiltà e finalmente la plebe [...] che habbia per rispetto il maggior Cardinale”<sup>667</sup>.

In queste righe è condensato il contenuto di tutto il memoriale che consta di circa sei fogli e che si appuntava su tre argomenti principali. Attraverso la metafora del matrimonio, immagine utilizzata sin dal medioevo per simboleggiare la relazione tra il vescovo e la sua chiesa<sup>668</sup>, si descriveva l'elevazione alla sede milanese del Colonna come l'unione tra due sposi. A questo

---

<sup>667</sup> A. C., Serie II A, Miscellanea storica, busta 04, cc. 482 r – 483 v. Il documento presenta delle lacune perché in più parti danneggiato.

<sup>668</sup> M.C. Miller, *Why the Bishop of Florence had to get married*, in *Speculum*, LXXXI, 2006, pp. 1055-1091; S. Strocchia, *When the Bishop married the Abbess: masculinity and power in Florentine Episcopal Entry Rites, 1300-1600*, in *Gender & History*, XIX, 2007, pp. 346-368; M. Mc Laughlin, *The Bishop as Bridegroom: Marital Imagery and Clerical Celibacy in the Eleventh and Early Twelfth Centuries* in M. Frassetto (ed.), *Medieval Purity and Piety: Essays on Medieval Clerical Celibacy and Religious Reform*, New York, Garland, 1998, pp. 209-37.

proposito si sottolineava l'importanza dell'uguaglianza tra i coniugi. La qualità della nobiltà di Girolamo, appartenente ad uno dei lignaggi più antichi e prestigiosi di Roma, lo rendeva adeguato all'altrettanto prestigiosa e antica sede vescovile milanese fondata dall'apostolo Barnaba<sup>669</sup>. In secondo luogo, si portava a sostegno della candidatura di Girolamo il legame di parentela presente fra il Colonna e il casato dei Borromeo, ponendo la sua candidatura in continuità con il ministero di S. Carlo e del successore Federico. Filippo I Colonna, padre di Girolamo, era infatti figlio di Fabrizio Colonna e Anna Borromeo, sorella del cardinale Carlo<sup>670</sup>. In ultimo si riassumevano le numerose e varie qualità di uomo e di religioso del cardinale che dunque appariva senza dubbio la persona più degna per il ruolo di pastore della città di Milano e del suo popolo, essendo egli "il più grande dei cardinali" e potendo inoltre da questa sede servire al meglio la casa, il papa e il re cattolico. Questo documento non riporta né l'autore né la data ma si può ritenere antecedente alla morte di Federico Borromeo poiché già prima della morte del Borromeo (che aveva patito un periodo di grave malattia che aveva preannunciato con largo anticipo il suo trapasso) sembrava essere stato individuato come suo successore il Colonna. Non appena giunse a Roma la notizia certa della morte dell'arcivescovo, avvenuta il 21 settembre del 1631, infatti, furono inviati al nunzio in Spagna i dispacci, che erano già stati redatti, nei quali si comunicava la volontà del papa di nominare all'arcivescovado di Milano il cardinale Girolamo Colonna.

Si disse qui ch'era morto il Card. Borromeo, ma la nuova è restata falsa, poiché alli 17 era vivo, ma in maniera che poca speranza di vita vi restava. Se succedesse la vacanza N.S. re per urgentissime cause è necessitato di dar al S. Card. Colonna quella Chiesa, e desidera che VS impieghi con ogni efficacia la sua opera per far truovare buona a S. M.tà et al S. Conte Duca questa provisione e per dispor l'animo di S. Maestà e di S. Ecc.za a favor del S. Card.le, potrà ella rapresentare che S. Em.za è nato vassallo del Re che è figlio di padre, ch'è stato due volte alla corte di S. M.tà con molto dispendio, come Nipote di Avi o e bisavo morti in servitio della Corona. Ha il medesimo cardinale servito tre anni continui S. M. oltre l'haver studiato alcuni altri in Spagna, senza haver havuta remunerazione alcuna, benchè gliene sia stata offerta. [...] Non doverà dunque S. M. per tutte queste ragioni, se non haver molto gusto, che la S. S.tà habbi destinato la Chiesa di Milano al S. Card.le [...] Ma oltre tutti le cose suddette, che apportano al S. Cardinale larghissimo adito alla consecutione di quella Chiesa vi sono gli appoggi che S. Em.za ha in Milano, che lo habilitano maggiormente.<sup>671</sup>.

---

<sup>669</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 04, cc. 482 r – 483 v, data 1631 circa, scheda Tomassetti 5704.

<sup>670</sup> S. Andretta, *Colonna, Filippo, ad vocem*, vol. 27, 1982.

<sup>671</sup> AAV, Segreteria di Stato Spagna 72, La segreteria di stato al nunzio Cesare Monti, il 27 settembre 1631.

Il nunzio riportava inoltre che il cardinale Colonna, volendo mostrare la sua particolare deferenza verso il re, espresse il desiderio che la sua nomina non venisse pubblicata in Concistoro prima del rilascio del *placet regio*, secondo la prassi<sup>672</sup>. Tuttavia, questa versione edulcorata e probabilmente di comodo del cardinale Colonna contrastava con la versione dei fatti resa dal cardinale Borgia<sup>673</sup> che in una lettera del due ottobre 1631 riportava le trattative intercorse con il Papa. Dopo la morte del Borromeo, come indicatogli dal duca di Feria, il cardinale Borgia, aveva richiesto a Urbano VIII che si procedesse con la nomina di un prelado milanese. Alle diligenze prontamente effettuate dal cardinale spagnolo con il papa fece eco l'intervento del Connestabile, che richiedeva al pontefice di rispettare la sua promessa di sistemare il figlio non appena ci fosse stata la vacanza di una delle principali sedi arcivescovili in Italia. Ricordando al pontefice i grandi sacrifici che aveva dovuto sostenere per il matrimonio di Anna Colonna, sia in termini economici, per la cospicua dote disposta, che in termini di compromissione politica. Filippo Colonna chiedeva in buona sostanza di mettere da parte le richieste del cardinale Borgia e dare seguito ai loro accordi. Secondo quanto racconta Borgia nelle lettere inviate a Madrid il Papa decise di accogliere tale richiesta stabilendo però che si ottenesse preventivamente l'approvazione da parte di Filippo IV. In mancanza del *placet regio* si sarebbe invece considerato sciolto da tale obbligo<sup>674</sup>. L'atteggiamento di cautela del pontefice così ricostruito dal cardinale Borgia appare plausibile. Urbano VIII difendeva strenuamente il suo ruolo di padre comune della cristianità preferendo una soluzione di mediazione, con la quale concedeva soddisfazione ai suoi parenti senza comprometersi fino in fondo in uno scontro con la Monarchia. Seguendo le indicazioni del pontefice il connestabile e il cardinale Colonna scrissero a Filippo IV e al Conte Duca per richiedere l'approvazione alla nomina papale<sup>675</sup>. Nel medesimo tempo, essendo a conoscenza delle manovre colonnesi, sia Borgia che il conte di Monterey scrissero in corte per scongiurare che il re si muovesse in

---

<sup>672</sup> “Il Sig. Card.le Colonna ha voluto antecedentemente il Placet per haver tanto maggior obbligo a S. M.tà e se bene nel dimandar questo Placet i papi e nepoti non hanno mai scritto. Con tutto ciò nostro signore ha voluto scriver l'aggiunto breve et io la lettera che per ogni cautela si mandano in mano di VS la quale se ne servirà se intenderà esservene usanza, altrimenti li ritenga” in AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol.72, La segreteria di stato al nunzio Cesare Monti, il 27 settembre 1631.

<sup>673</sup> A. Fernández Collado, *Borja y Velasco, Gaspar de, ad vocem* in DBe; S. Giordano, *Gaspar Borja y Velasco. Rappresentante di Filippo III a Roma* in “*Roma Moderna e contemporanea*”, XV, 2007, 1 – 3, 2008, Roma, Università degli studi di Roma Tre – CROMA, pp. 157 – 185; S. Giordano, *Introduzione*, in S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma (1598–1621)*, Coordinamento di E. Fasano Guarini, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Archivi di Stato Roma 2006, pp. LXVIII–LXX.

<sup>674</sup> A.G.S., Est. Leg. 2996, lettera dal Borgia a Su. Mg.ad, da Roma il 2 ottobre 1631.

<sup>675</sup> A.G.S., Est. Leg. 2996, lettera del cardinale Colonna a Su. Mg.ad del 27 e del 29 settembre 1631; Ivi, lettera di Filippo Colonna a Su. Mg.ad del 27 settembre 1631.

favore del cardinale Colonna<sup>676</sup>. Il Nunzio riportava in modo particolare l'asprezza della lettera inviata in corte da Monterey:

[...] trovo che dal Conte di Monterey è stato spedito per impedir il placet al S. Card. Colonna. Scrive, come intendo, apretadissimamente cumulando molte querele contro il S. Contestabile, dando, come Consigliere di Stato e Presidente d'Italia il suo voto in che non si dia per nessun caso il placet [...]. Ho anche saputo di certo, che alcune settimane sono, che nel Consiglio di Stato si trattò della persona del Contestabile e delle doglienze che s'hanno di S. Ecc.za, e che sono venute d'Italia, tra le quali il poco conto che S. E. fa dell'Ambasciatore e ministri del Re.<sup>677</sup>

Il viceré di Napoli, che era stato negli anni precedenti e a più riprese inviato come ambasciatore in Roma, e che era stato uno dei protagonisti degli scontri con il connestabile in materia di precedenza, poneva la sua esperienza a servizio del re ricordando quanto il Colonna fosse stato manchevole nel servizio della Monarchia<sup>678</sup>. I ministri spagnoli in Italia sottolineavano unanimemente la necessità politica di dare soddisfazione alla città lombarda, eleggendo un prelato di nascita milanese, gesto che aveva il significato di premiare e rendere merito ad una città così duramente colpita dalla peste e dalla guerra<sup>679</sup>.

La notizia della nomina del cardinale Colonna alla sede milanese nonostante non fosse stata pubblicata in Concistoro (come risulta anche dalla documentazione dell'archivio concistoriale nella quale non è stata rinvenuta traccia della nomina) fu presto di dominio pubblico. La questione si muoveva su canali paralleli, ufficiali e ufficiosi. Lo stesso cardinale Antonio Barberini nei giorni immediatamente successivi alla morte di Borromeo metteva formalmente al corrente Girolamo della volontà del papa di destinare proprio lui a questo "insigne Arcivescovado" di Milano<sup>680</sup>. Ben presto anche altri personaggi che scrivevano abitualmente a Girolamo da Milano, inviando periodicamente informazioni su quanto accadeva nella città lombarda, soprattutto riguardo alle operazioni belliche a Mantova e nel Monferrato,

---

<sup>676</sup> AAV, Segreteria Stato Spagna, vol. 72, Mons. Patriarca d'Antiochia Nunzio in Madrid alla Segreteria di Stato, 7 novembre 1631.

<sup>677</sup> Ibidem.

<sup>678</sup> A.G.S., Est. Leg. 2996, lettera di Monterey a Su. Mg.ad, 8 ottobre 1631 da Napoli.

<sup>679</sup> A.G.S., Est. Leg. 2996, lettera di Monterey a Su. Mg.ad, 8 ottobre 1631 da Napoli; Ivi, lettera dal cardinale Borgia a Su. Mg.ad, il 2 ottobre 1631 da Roma.

<sup>680</sup> A. C., Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, da Antonio Barberini al cardinale Girolamo, anno 1631, fasc. 464, cc. 464.1, settembre 1631 da Roma, ivi, fasc. 794, cc. 794.1, il 27 settembre 1631 da Roma.

riportavano la notizia<sup>681</sup> e gli inviavano le congratulazioni di rito attestandone la diffusione. Non appariva fuori luogo che il pontefice sostenesse l'ascesa di un suo creato, nonché parente, tanto titolato per questo ruolo nella strategica sede lombarda. Le ambizioni di Girolamo e la scelta del pontefice oltre che legittime sembrarono in un primo momento trovare corrispondenza anche nelle istituzioni ecclesiastiche della città. In una lettera conservata in copia nell'archivio Colonna, inviata dall'arciprete e dal capitolo della chiesa metropolitana di Milano al Papa, è possibile leggere il parere dei canonici milanesi che si esprimevano favorevolmente rispetto alla nomina di Girolamo all'arcivescovado:

Mentre noi canonici della Metropoli di Milano servi partiali e Capitolo devoto del S.Tà Vostra per la perdita del Card. Federico nostro pastore, col quale eravamo assuefatti per trentaquattr'anni, stavamo attendendo con animi rivolti unitamente sopra del governo ecc.mo il ristoro del gran danno, e Prelato corrispondente al nostro desiderio, è corsa sub. Voce, comprobata anche per lettere di molti, che l'eminentissimo Card. Colonna sia stato eletto Arcivescovo di Milano. Con questa nuova habbiamo ripreso spirito, alzato le mani al cielo per giubilo e non solo commendato vivamente la provvidenza della S.tà Vostra ma anche reso humilissime gratie al Sig.re che gl'habbia inspirato et insofflato questa elettione. [...] Se questo si preconiza e consacra nostro Arcivescovo terremo per certo che sia tornato di nuovo San Carlo a governare, ne giudicavamo punto sia mancato a noi il Card. Federico. Questa è la comune opinione, questo chiedonoo supplichevolmente e prostrati in terra dalla S. tà Vostra ch'essendo già stato dichiarato il Colonna Arcivescovo venga quanto prima questo sole ad illustrare questa città, ed a mandar fuori sopra di noi i splendori vivissimi del suo volto; ma se non è ancora risoluta l'elettione e sta in consulta degnisi Vostra S.tà haver riguardo à queste umilissime istanze e condescendere alla pubblica acclamatione di questo suo fidelissimo clero.<sup>682</sup>

La lettera, che fu affettivamente inviata al Papa, come attesta anche il cardinale Barberini che ne dava notizia al nunzio in Spagna<sup>683</sup>, riproponeva alcuni dei motivi che, come abbiamo visto anche nel precedente memoriale, rendevano il cardinale Colonna un candidato appropriato per l'arcivescovado milanese. Alla lettera inviata dal capitolo della chiesa metropolitana di Milano

---

<sup>681</sup> A. C., Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, anno 1631, da G. Crescentini al cardinale Girolamo I, fasc. 176, cc. 176.1, 8 ottobre da Milano; ivi, da G. Crescentini al cardinale Girolamo I, fasc. 176, cc. 513.1, 24 settembre da Milano; ivi, da G. B. Solari al cardinale Girolamo I, fasc. 629, cc. 629.1, 19 novembre da Milano.

<sup>682</sup> A. C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 01, cc. 344r – 344v, data 24 ottobre 1631.

<sup>683</sup> “Il Capitolo di Milano ha scritto a Sua Beatitudine con occasione d’haver udito che il S. Card.le Colonna andava in predicamento per quella Chiesa, di che attestando la loro allegrezza, pregano insistentemente S. B.ne a compir quella gratia, mostrandone gran contentezza quando succeda” AAV, Segr. Stato Spagna, 72, Al Nunzio in Spagna Mons. Patriarca d’Antiochia, il 7 novembre 1631, c. 191 v.

al papa seguì, pochi giorni dopo, una risposta del cardinale Girolamo, nella quale esprimeva nuovamente la sua speranza di succedere presto nella sede Milano<sup>684</sup>. Tuttavia, nonostante l'apparente accordo tra le due parti in causa, il cardinale Colonna e la chiesa milanese, che sembravano venirsi incontro con reciproca gioia, l'elezione di Girolamo era tutt'altro che certa. Vecchie e nuove tensioni minavano infatti la buona riuscita di questo negoziato. Le tensioni che da anni correivano tra il connestabile e i ministri spagnoli a Roma e a Madrid non erano affatto sopite. Dopo la promozione cardinalizia di Girolamo, avvenuta in circostanze tutt'altro che pacifiche, gli attriti fra Filippo Colonna e gli ambasciatori spagnoli a Roma si erano protratti ulteriormente nel periodo dell'ambasciata straordinaria a Roma del duca di Monterey (1628-1631)<sup>685</sup>. Con quest'ultimo, già in passato, quando nel 1622 si era recato a Roma inviato da Filippo IV come ambasciatore d'obbedienza a Gregorio XV, si erano verificati conflitti di precedenza<sup>686</sup>. A nulla erano valsi i tentativi di intercessione in favore di Filippo Colonna condotti dal nunzio Cesare Monti a Madrid che proprio nell'estate del 1631, prima ancora che si aprisse la disputa per la successione nell'arcivescovado milanese, tornava a discutere con il Conte Duca e con il re gli interessi e il trattamento riservato al connestabile dai ministri spagnoli in Italia<sup>687</sup>.

Le frizioni tra la Spagna e la Santa Sede nella congiuntura drammatica della successione di Mantova rendevano sterili i tentativi di mediazione del papa e dei suoi inviati e se possibile ancor più nocivi, aumentando la percezione negativa del forte legame stretto fra i Colonna e la

---

<sup>684</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 01, cc., 345r-v, data 9 novembre 1631.

<sup>685</sup> A. Rivas Albaladejo, *La embajada extraordinaria del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631)* in D. Aznar et al. (ed.), *À la place du roi*, Casa de Velázquez, 2015.

<sup>686</sup> A questo proposito si rimanda al capitolo 2 della presente ricerca.

<sup>687</sup> “I duplicati di cifre del 24 agosto e 5 settembre dell'anno passato m'hanno portato l'ordine di parlare in nome di S.B.ne e di V. Em.za nelle cose del Sig. Contestabile Colonna [...] A quello ho detto in sostanza, ch'era ben noto a S. Ecc il stretto parentesco della casa Barberina con la Colonnese e che in questo non era men stretto il vincolo degli animi e delle volontà di quello del sangue che fra i motivi che spinsero S. S.tà e V.Em.za a questo parentesco fu molto principal quello di riconoscer la Casa Colonna per si lunga mano dedita alla Corona di Spagna, richinando S. S.tà e V. Em.za a dare questo pegno di più a S. M.tà della divotione nella quale desiderano che viva sempre la casa Barberina verso la Maestà Sua, che da suddetti principii nasceva l'haver S. B.ne e V.Em.za inteso con disgusto dal medesimo Contestabile i mali ufficii che li ministri di S. M.tà in Italia da qualche tempo in qua sono andati facendo contro la persona e casa del S. Contestabile per inquietar S. Ecc. per pregiudicarlo nella buona gratia di S. M.tà. Che sua Maestà desidera e ne supplica V. Em.za che S. M.tà si degni non dare credito a cose che non si provino lasciando luogo alla giustificatione del S. Contestabile, tanto antico, e fedel servitore di S. M.tà che quando S. Ecc.za non fosse capo di una Casa, che in tutti i tempi ha resi si gran servitii a questa Corona, haveva egli stessi per se dati tanti pegni della sua particolare divotione che soli bastavano per sicurezza di una sempre costante volontà al servitio di S. M.tà [...] ne per dicerie de maligni perda nella bona gratia di S. M.tà il signor Contestabile parte alcuna di quella merita, che la sua Casa con si rilevanti servitii e la sua persona con si vive dimostrazioni s'ha gradagnata. Conchiusi che S. S.tà desiderava e V.E.za strettamente supplicava S. M.tà si degnasse ordinare al suo Ambasciatore in Roma et al V. Re di Napoli che lasciassero d'inquietare il S. Contestabile e di molestare li stati e vassalli che tiene in Regno di Napoli, come havevano fatto per il passato e che havessero a trattare S. Ecc.za nel modo che per la Casa e per la persona merita, che questo saria conforme al servitio di S. M.tà al gusto di S. B.ne et al vivo desiderio di V. Em.za” in AAV, *Segr. Stato Spagna*, 72, Mons. Patriarca d'Antiochia Nunzio in Madrid alla Segreteria di Stato, 25 luglio da Madrid, c. 124 v.

famiglia papale. Alla vigilia della morte di Federico Borromeo, dunque, i rapporti fra i Colonna e la Monarchia versavano in uno stato critico. L'elevata conflittualità di questo periodo rendeva gli equilibri fra il papato e la Spagna precari e le tensioni si acuivano continuamente.

La situazione era pertanto più complessa di quanto apparentemente poteva sembrare dalle lettere di congratulazioni che Girolamo riceveva. La notizia della nomina ad arcivescovo fu accolta dal giubilo e dalle congratulazioni di sodali e collaboratori più o meno vicini. La corrispondenza di Girolamo con l'agente in Spagna Filippo Calderone mostra che si sperava concretamente nell'approvazione del re soprattutto per gli antichi e continuati servizi offerti alla Corona da casa Colonna che vantava nel presente, oltre a Girolamo che si era formato in Spagna ed era stato per tre anni al servizio del re, altri tre membri della famiglia al servizio del re cattolico nei fronti di guerra più caldi in Fiandra e in Italia. Anche la segreteria di stato della Santa Sede sembrava inizialmente approcciare l'argomento con atteggiamento positivo come se l'approvazione della nomina da parte del re fosse una pratica semplice e dall'iter lineare. Le prime reazioni spagnole fecero però registrare segnali contrastanti. La prima consulta del Consiglio di Stato svolto sulla materia il 26 ottobre 1631 rendeva esplicite tutte le criticità del caso e il permanere di una forte avversione dell'élite di governo al casato. Era opinione condivisa da molti che Girolamo fosse un uomo troppo devoto al papa per servire al meglio nella sede milanese. Non erano dimenticate del tutto le sue qualità, il fatto che si fosse mostrato un buon servitore di Sua Maestà e che fosse un ecclesiastico degno di ricoprire tale carica. Tuttavia, era ancora molto presente un clima di ostilità verso il casato, imputabile più che al Cardinale alla disobbedienza che veniva addebitata a Filippo Colonna, in ragione dei suoi conflitti con gli ambasciatori spagnoli, e dunque alla poca attenzione al servizio reale che aveva in più occasioni dimostrato<sup>688</sup>.

Lo stesso anno le istruzioni particolari consegnate al marchese di Castel Rodrigo che andava a Roma con la carica di ambasciatore ordinario (1632-1634) esprimevano un indirizzo preciso della politica regia rispetto alle nomine degli uffici ecclesiastici nei territori italiani:

Para la conservación de los Reinos y provincias que yo tengo en Italia, es también una de las cosas más necesarias el conservar la posesión en que se está, de que todas la Bulas de Roma y las provisiones de los obispados y otras cosas no tengan execucción ni se pueda tomar possession en virtud de ellas, sin licencia o asensio regio que se da en el Consejo de cada Reino mio, a quien toca, porque con esto no sólo se conserva la regalia y preheminencia que tengo, sino que usando bien desta soberanía que me toca, se pueda por este camino obligar al Papa a

---

<sup>688</sup> A.G.S, Est. Roma, leg. 2996, Cons. Estado del 26 ottobre 1631.

que las provisiones que se hizieren en mi Reinos sean en personas convenientes y bien afectas a mi servicio. Y no obstante que yo tengo mandado se mire mucho en esto y que no se admitan las provisiones en personas que no tuvieren esta calidad, no ha tenido puntual ejecución come fuera justo, de que han resultaso muchos invonvenientes y introducidose, en la iglesias del Reino de Napoles y Estado de Milán, sugetos de poca conveniencia al servicio de Dios y bien de aquellos pueblos, sobre lo qual escribo aora a mis Virreyes de Italia, mandándoles muy expresamente tengan mucho cuidado de conservar que tome posesión ningún proveido, examinen y averiguen si es las calidades que conviene y que o siéndolo, de ninguna manesa se de las calidades que conviene y que no siéndolo, de ninguna manera se de la posesión, obligando a Su Santidad , por este medio, a que provea personas naturales de los mismos Reinos y de entera satisfacción de mis Ministros<sup>689</sup>.

Allo scontro particolare fra la Corona e il Colonna faceva da sfondo, come abbiamo accennato, una fase altrettanto complessa e conflittuale dei rapporti tra la Monarchia cattolica e il papato, che si riverberava anche in un braccio di ferro sul terreno giurisdizionale accendendo focolai in tutti i territori spagnoli, il più significativo dei quali sarebbe sfociato nella nota protesta del cardinal Borgia nel 1632<sup>690</sup>. Anche nella discussione sull'opportunità di concedere il placet alla nomina del cardinale Colonna veniva fra gli altri argomenti agitato, dal conte di Oñate, la questione della difesa delle prerogative regie nel quadro dell'orientamento regalista di questi anni<sup>691</sup>. La competizione sul piano giurisdizionale diveniva quindi arma politica nel quadro dei rapporti della Spagna con il papato ma anche uno strumento dell'ostilità verso la famiglia romana, condannando le modalità e la nomina fatta da Urbano VIII che in un primo momento

---

<sup>689</sup> Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Nuncios Apostólicos en España, 1ª parte (1631-1643)* in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958, p. 337-338.

<sup>690</sup> M. A. Visceglia, *Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni* in M. Caffiero e M. A. Visceglia, (a cura di), *Congiure e complotti* fa parte di *Roma Moderna e contemporanea: rivista interdisciplinare di storia*, Università degli studi di Roma Tre – CROMA, Roma, vol. 11, n° ½ (gen – ago) 2003, pp. 166-174; Q. Aldea Vaquero, *Iglesia y Estado en la época barroca*, in J.M. Jover Zamora (ed), *Historia de España*, Menéndez Pidal, XXV, Madrid 1982, pp. 525-633; Id., *Iglesia y estado de España del siglo XVII (Ideario político-eclesiástico)*, *Miscelánea Comillas: Revista de Ciencias Humanas y Sociales*, Vol. 19, N° 36, 1961, pp. 143-544.

<sup>691</sup> P. Castañeda, M. J. Cocina Y Abella (coords.), *Iglesia y poder público. Actas del VII Simposio de Historia de la Iglesia en España y América*, Academia de Historia Eclesiástica, Publicaciones Obra social y cultural Cajasur, Córdoba, 1997; J. F. Sigüenza Tarí, *La embajada de Chumacero, un antecedente del regalismo borbónico* in A. Mestre Sanchis, P. Fernández Albaladejo, E. Giménez López, *Disidencias y exilios en la España moderna*, Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna, Alicante, Vol. 1, 1997, pp. 25-38; P. Broggio, *Juan de Ribera e la sede apostolica tra regalismo asburgico e difesa delle prerogative episcopali*, in E. Callado Estela, M. Navarro Sorní (coords), *El patriarca Ribera y su tiempo: religión, cultura y política en la Edad Moderna*, 2012, pp. 309-324; A. Borromeo, *Felipe II y la tradición regalista de la Corona española* in J. Martínez Millán (dir. Congr.), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica: Congreso Internacional "Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II* (Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 abril 1998), vol. 3, 1998, págs. 111-138.

si credeva fosse stata pubblicata in concistoro prima del parere regio<sup>692</sup>. Le successive precisazioni di Borgia chiarirono che la nomina non era stata ufficializzata in concistoro, smorzando le tensioni almeno sotto questo punto di vista. La decisione del re sull'approccio da tenere non fu né immediata né facile ma il risultato di una travagliata riflessione che passò in rassegna le diverse ipotesi e conseguenze al rilascio o alla negazione del *placet*.

Come era accaduto anche altre volte nel Consiglio di Stato e nelle alte sfere del governo della Monarchia non vi era una posizione unitaria rispetto agli interessi dei Colonna, nonostante tutti i consiglieri convenissero rispetto alla necessità di evitare uno scontro aperto con la famiglia romana. Sul modo di gestire questa nomina però i consiglieri si divisero. Alcuni, come il duca d'Alba,<sup>693</sup> viceré di Napoli dal 1622 al 1629 e consigliere di stato e di guerra, e don Gonzalo de Cordova<sup>694</sup>, militare noto per la sua partecipazione alle operazioni militari in Fiandra, Palatinato e nella guerra del Monferrato, credevano che fosse impossibile contraddire la decisione del papa e si dimostrarono favorevoli al rilascio del *placet* reale. Dall'altra parte vi erano invece quanti optavano per procrastinare una risposta definitiva. In questo senso si espressero alcuni consiglieri vicini alla fazione di governo e a Olivares come il conte di Oñate, il marchese di Gelves<sup>695</sup> e il conte de la Puebla<sup>696</sup>. Un importante contributo alla discussione fu offerto anche da Antonio de Sotomayor<sup>697</sup>, il quale sottolineò che il *placet* non poteva essere negato a Colonna, dotato di tutte le qualità necessarie per assumere il titolo. Il confessore affermava che l'unica strada percorribile per evitare la successione di Girolamo nella sede lombarda era insistere sulla necessità che fosse nominato un suddito naturale dello stato di Milano<sup>698</sup>. Una parte dei consiglieri erano in sostanza a favore dell'esclusione del cardinale Colonna, a tal fine erano intenzionati a sospendere il giudizio del Consiglio di Stato per impedire la sua nomina senza negarla in maniera esplicita. Tra questi, il conte di Oñate, ambasciatore a Roma protagonista della fase più dura dello scontro con il connestabile per la man dritta, si lasciava andare a duri giudizi nei confronti dei Colonna, stigmatizzando ad ogni

---

<sup>692</sup> A.G.S, Est.leg. 2996, Cons. de Estado del 18 ottobre 1631

<sup>693</sup> José Luis Sampedro, *Álvarez de Toledo e Beaumont, Antonio, ad vocem*, DBE.

<sup>694</sup> M. Güell Junkert, *Fernández de Córdoba e Cardona-Anglesola, Gonzalo, ad vocem*, DBE

<sup>695</sup> Diego Portugal y Pimentel fu allontanato dalla corte da Filippo IV nel 1621 dopo essere stato nominato viceré e capitano generale della Nuova Spagna. Al suo rientro nel 1624 fu nominato consigliere di stato. All'interno del consiglio sostenne Olivares riuscendo a rientrare nelle grazie del re, si veda P. Williams, Portugal y Pimentel, Diego de, *ad vocem* in DBE.

<sup>696</sup> Juan Gabriel Pacheco y Toledo, fu maggiordomo di Filippo IV e un fidato collaboratore di Olivares si veda M. Martín Velasco, Pacheco Téllez Girón de Mendoza, Juan Francisco, *ad vocem* in DBE; Viceconte, Filomena (2013) *Il duca di Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid: mecenatismo culturale e decadenza della monarchia*. [Tesi di dottorato], p. 16.

<sup>697</sup> O.P. Ivan Calvo Alonso, *Sotomayor, Antonio de, ad vocem* in DBE.

<sup>698</sup> A.G.S, Est., leg 2996, Cons. Estado del 28 ottobre 1631

occasione la vicinanza alla famiglia papale e la disobbedienza del connestabile che invece di essere beneficiato con una così grande mercede, come era l'arcivescovado di Milano, doveva piuttosto essere punito con la negazione di quest'ultima<sup>699</sup>.

I pericoli in agguato erano anche di altra natura. Ricordiamo che l'alleanza stretta con il pontefice e le modalità in cui era stata conclusa portarono il conte di Oñate, che era stato ambasciatore a Roma e che nel 1631 sedeva nel Consiglio di Stato, a formulare gravi critiche verso il connestabile, accusato nella fattispecie di essersi dimostrato "indipendente"<sup>700</sup> dal servizio del re cattolico. Girolamo era considerato ostaggio in parte dell'influenza del pontefice che tanto lo aveva beneficiato e in parte di quella del padre che non godeva di una buona fama in corte, non un profilo ideale in un momento in cui mantenere la stabilità del dominio milanese era indispensabile<sup>701</sup>. D'altra però negare pubblicamente ed esplicitamente il *placet* sarebbe stato un provvedimento grave che avrebbe significato non solo punire il connestabile ma alienare definitivamente casa Colonna dal servizio del re. Un provvedimento che si sarebbe rivelato lesivo per gli interessi stessi della Monarchia che non poteva permettersi di perdere alleati bensì avrebbe dovuto guadagnarne di nuovi, mostrandosi inoltre vulnerabile agli occhi del mondo, palesando il venir meno di solidi appoggi tra le élite della penisola, fondamentali per il mantenimento della sua egemonia<sup>702</sup>. In ultimo l'esclusione del Colonna non avrebbe automaticamente garantito l'elezione di un soggetto migliore o più vicino alla Monarchia come viene suggerito dal Padre Confessore, Antonio de Sotomayor, che paventava come una sciagura l'ipotesi che potesse essere nominato al suo posto il nunzio Cesare Monti<sup>703</sup>, mal visto dagli spagnoli<sup>704</sup>.

Il testo della "Instruccion particular al Marques de Castel Rodrigo para la embajada de Roma" consegnata a Castel Rodrigo nel marzo del 1631 contribuisce a far emergere in maniera più chiara il posizionamento dei vertici spagnoli nei confronti dei Colonna in questa fase:

El Condestable de Napoles ha handando estos años muy poco atento a mi servicio y mostrado tanta dureza en quanto a dar la mano derecha a mis embaxadores de Roma, haviéndoselo pedido de mi parte algunas vezes, dándole ha entender las causas tan forzosas que obligan a ello como

---

<sup>699</sup> A.G.S, Est. Leg., 2996, Cons. Estado del 25 novembre 1631.

<sup>700</sup> BNE, Manoscritti, *Minutas de cartas que el Conde de Oñate escribió a Su Majestad*, 23 settembre 1627, c.327.

<sup>701</sup> G. Signorotto, *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, pp. 67-72.

<sup>702</sup> A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV*, p. 571. I diversi scenari vengono bene descritti dal Padre Confessore del Re nella consulta del Cons. di stato del 25 novembre 1631 vedi Est. Leg. 2996.

<sup>703</sup> A.G.S, Est. Roma, leg 2996, Cons. Estado del 26 ottobre, ff. 14-16.

<sup>704</sup> M.C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale (1632-1650); Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 2014, pp. 257-258.

allá sabréis del Conde de Monterrey). Y aunque esto me pudiera mover a hazer con él alguna demostración en que conociera su poca razon, se ha llevado siempre la mira a favorecer y estimar la casa Colona y que dependan della; de que el Conde de Monterrey fué muy enterado y llevò orden mia para declararle en llegando a Roma la plaza del mi Consejo de Estado para su persona y al Cardenal Colona, su hijo, de 6000 ducados de pensión eclesiástica, y a otro que estava en Flandes 200 escudos de entretenimiento al mes, [...] se muestra más declaradamente contra mi servicio, en quanto se ofrece, y que esto es de manera que hace todos los malos oficios que puede con el Papa, siendo el con quien más estrachamente comunica Su Santidad y siendo cossas estas en que conviene mirar mucho; y que el Principe de Bustera su hijo mayor, tiene grandes quejas de su padre, de que, viéndole inclinado (como es justo que lo sea) a mi servicio, no le paga los alimentos que le señaló de 20000 ducados el año, quando se casó con Doña Margarita de Austria; sobre lo qual y otras cosas ha embiado aquí un religioso confesor suyo, en que yo he sido servido de resolver lo que entenderéis por el papel que se os entregará con ésta. Y demás de lo que n él se dice, he mandado escribir al Duque de Alcalà que proponga que medios se ofrecen para humillar y escarmentar severamente al Condestable de Nápoles y que en todas las ocasiones procure adelantar su hijo y atrasar al Condestable, y de ninguna manera trate de concertarlos y componerlos, mientras que el Condestable no estuviera reduciso. De que he querido advertiros para que de todo tengáis entera noticia, de que el Conde de Monterrey os la dará de lo que conviere.<sup>705</sup>

L'avversione nei confronti di Filippo Colonna era ancora molto forte e anche ciò che riguardava i suoi figli diveniva strumento di tale scontro. Le mercedi a loro destinate o da loro richieste divenivano un mezzo per tentare di piegare il connestabile a cedere nel conflitto di precedenze con gli ambasciatori spagnoli a Roma, come abbiamo già potuto osservare in occasione della promozione cardinalizia di Girolamo. L'ambizione di Girolamo di succedere nella sede arcivescovile milanese si colloca quindi in un clima politico complesso sia dal punto di vista dei rapporti fra la Monarchia cattolica e il Papato sia per quanto riguardava lo scontro fra il connestabile e i vertici del governo spagnolo che non era ancora spento. In questo quadro anche le tensioni che percorrevano il rapporto di Filippo Colonna con il figlio primogenito Federico, che analizzeremo in dettaglio nel prossimo capitolo, venivano impiegate dai ministri spagnoli come uno strumento politico. L'avversione nutrita nei confronti del connestabile era però sempre controbilanciata dall'importanza politica di mantenere vicini alla causa spagnola

---

<sup>705</sup> Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma*, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643) in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958, p. 331-332.

i baroni romani e in particolare i Colonna che controllavano la strategica fortezza di Paliano, come emerge dalle medesime istruzioni<sup>706</sup>.

Nonostante le difficoltà, i pro e i contro analizzati dai soggetti che si espressero nel Consiglio di Stato, non si delineò in questa prima fase un giudizio del tutto negativo, risultato che induceva Cesare Monti a sperare nella buona riuscita delle trattative<sup>707</sup>. Nonostante l'iniziale ottimismo del Nunzio anch'egli, trattando con i Consiglieri di Stato e altri personaggi politici, intuì presto che il negoziato aveva di fronte a sé una strada in salita, registrando la diffusa ostilità e diffidenza nei confronti del Cardinale e del Connestabile. Tornava dunque come motivo ricorrente l'insoddisfazione per il comportamento di quest'ultimo, fattore che comprometteva in maniera determinante il futuro del figlio:

Tra hieri e hoggi ho trattato con due consiglieri di stato del Placet del S. Card.le Colonna, et tutti due gli ho lasciati ben posti et impressionati nella materia ancorchè del S. Contestabile mostrano tenersi qui poca soddisfazione, nel che io procuro disingannarli giustidificando le sue attioni e particolarmente della mano dritta con l'ambasciatore. [...] Per quello che fin hora riconosco nel Consiglio d'Italia temo più.<sup>708</sup>

In una così complessa e importante decisione era necessario coinvolgere il Consiglio d'Italia, all'interno del quale, come anche il nunzio sottolineava, permanevano le maggiori resistenze verso il Colonna. Un parere a riguardo fu richiesto quindi al Consiglio d'Italia, oltre a quanto già scritto dal Cardinal Borgia, dal conte de Monterey e dal duca di Fera. Quest'ultimo, infatti, governatore di Milano, all'indomani della morte di Federico Borromeo si mosse prontamente

---

<sup>706</sup> “La fortaleza de Paliano que es del Condestable de Nápoles a quien yo pago el presidio della, es menester que esté siempre a mi devoción y que procuréis, sin dar a entender que por mi parte se hace ningún socorro ni ayuda para la paga del dicho presidio, que la persona que la tubiere a cargo por orden del dicho Condestable sea muy confidente y aficionado a mi servicio” in Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643)* in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958, pp. 323 e 332.

<sup>707</sup> AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol. 72, Mons. Patriarca d'Antiochia alla Segreteria di Stato, 25 ottobre 1631, cc. 205 v e 206 r.

<sup>708</sup> AAV, Segr. Stato Spagna, 72, Mons. Patriarca d'Antiochia alla Segreteria di Stato, 12 novembre 1631. Si veda anche la lettera inviata il 14 dicembre 1631: “In due punti principalmente danno tutti, Uno la poca soddisfazione che si ha del S. Contestabile. Al che io rispondo che nelle cose sostanziali non ha S. M.tà ne suoi stati signore che con maggior puntualità habbi accudito e sia per acudir sempre al suo Real servitio, che nelle cose toccanti alle prerogative della sua Casa, e persona, et alle gratie fattegli da S. M., era estimatione di quelle medesime il desiderar di conservarle; e che della poca Carteggio passata con qualche Ministro d'Italia non era del S. Contestabile la Colpa, Soggiunsi, che quando pure il rispetto de S. Contestabile non habbi ad agiutar, come dovrebbe la pretensione del S. Cardinale, non le ha manco da pregiudicare, perché nella persona del Sig. Cardinale non vi è che merito con S. M.tà, alla quale ha servito tre anni attualmente, e S. M.tà s'è data per ben servita e per molto contenta della gratia che NS fece a S. Em.za del cappello; non è ragione che deroghi qualche apprensione sinistra e mal fondata del S. Contestabile. L'altro punto, che havendo la città di Milano patita tanta calamità e travagli e spese veniva a ricevere con gran desconsuelo in veder uscire de suoi cittadini questa prelatura e darsi a forestiero.”

mettendosi in contatto con il cardinale Borgia, rappresentante di Filippo IV a Roma, per informarlo dei fatti e per sollecitare la nomina di un prelato “naturale” dello stato di Milano<sup>709</sup>. Il medesimo duca di Fera riceveva la notizia della lettera mandata dal capitolo del Duomo di Milano al papa per felicitarsi e sollecitare la nomina del Cardinale Colonna inviò una dura protesta scritta al medesimo capitolo del duomo:

Doglianza scritta dal Sig. Duca di Fera contro il Capitolo per la lettera scritta alla S.tà Nostra per l'elettione dell'eminentissimo Card. Colonna alla Chiesa di Milano.

Primo. Dimandare, nonché proporre soggetto senza saputa, nonché licenza di S. Eccellenza.

Secondo. Dimandar soggetto escluso et notoriamente reietto dal medesimo Sig. Duca.

Terzo. Dimandare a nome proprio et anco del Clero contro la verità patente, et arrogarsi si faccia del Principe la nominatione.

Quarto. Escludere tutti li sudditi in genere di S. Maestà.

Quinto. Escludere nominatamente il Sig. Card. Trivultio portato da Sua Maestà et presente per il quale tutte le Collegiate avevano già scritto.

Sesto. Incontrar tutta la Città et Patria stessa.

Settimo. Perder il rispetto al Principe, mentre, de S. S.tà si dichiara di voler il gusto del Re.

Capi tutti che possono portare il gastigo di Ribelli.”<sup>710</sup>

I durissimi rimproveri rivolti dal governatore ai canonici del Duomo di Milano mostrano il giudizio negativo dei ministri spagnoli rispetto alla figura di Girolamo al quale erano rivolte parole molto aspre.<sup>711</sup> Inoltre, si rimproverava ai canonici di avere di propria iniziativa favorito costui a scapito del cardinale che gli spagnoli appoggiavano per questo ruolo, Teodoro Trivulzio, cardinale nominato nel 1629 da Urbano VIII e di nascita milanese<sup>712</sup>. Le nomine arcivescovili ricadevano infatti ormai dal 1550 con continuità in soggetti naturali dello stato di Milano, dunque, oltre al possesso dei basilari requisiti religiosi e morali era norma consuetudinaria che il candidato fosse per nascita suddito della Monarchia, caratteristica che nella difficile congiuntura di questi anni sembrava ancor più rilevante per l'equilibrio e il buon governo dell'area e di una città di importanza strategica come Milano<sup>713</sup>.

---

<sup>709</sup> M. C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale* in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 94 (2014), pp. 260-261.

<sup>710</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 09, cc. 062 r – 063 r, 1631.

<sup>711</sup> *Ibidem*.

<sup>712</sup> G. Signorotto, *Trivulzio, Gian Giacomo Teodoro, ad vocem*, DBI, vol. 97, 2020; Id., *Spagnoli e lombardi al governo di Milano 1635-1660*, in P. Pissavino e G. Signorotto (a cura di), *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659*, Bulzoni, Roma 1995, pp. 139-141.

<sup>713</sup> A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV* P. Pissavino e G. Signorotto (a cura di), *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 -*, Bulzoni,

Il cardinale Colonna, però, come ricostruito anche da Agostino Borromeo<sup>714</sup>, e come i dispacci pontifici ripetevano in continuazione, sembrava avere tutti i requisiti necessari per ottenere il beneficio milanese come i memoriali prodotti da Monti e dagli agenti di Colonna volevano dimostrare. Colonna veniva descritto in questi documenti come uomo nobile e di natali illustri, era dotato delle qualità religiose e morali richieste e aveva inoltre alle spalle un *cursus honorum* esemplare, vantando diversi anni di servizio al re cattolico come *Sumiller di Cortina* e diversi anni di residenza in Spagna dove studiò all'Università di Alcalà. Colonna rappresentava un casato devoto da generazioni alla Monarchia cattolica e anche i fratelli, così come avevano fatto i suoi avi, servivano tra le fila degli eserciti spagnoli. Federico e Marcantonio avevano sposato entrambi nobildonne siciliane, in ordine a una ormai consolidata politica matrimoniale familiare diretta verso le élite spagnole e regnicole che garantiva una fitta rete di parentele, amicizie e appoggi che non escludevano neanche il milanese. Tra i titoli che rendevano Girolamo un candidato più che adeguato veniva infatti ricordato al nunzio Monti che egli vantava entrate e appoggi nella società milanese. I Colonna potevano contare su amicizie consolidate con diverse famiglie della regione soprattutto grazie ai legami di parentela stretti con la famiglia Borromeo, attraverso il matrimonio nel 1577 di Anna Borromeo e Fabrizio Colonna,<sup>715</sup> e con la casa dei marchesi di Caravaggio, grazie all'unione nel 1583 di Costanza Colonna e Francesco Sforza<sup>716</sup>. Girolamo, inoltre, si poteva considerare a tutti gli effetti vassallo del re cattolico visto che la sua "Casa" possedeva titoli onorifici e feudi nel vicereame di Napoli<sup>717</sup>. Nonostante l'elenco di questi requisiti, il *placet* del re, che era necessario per validare la nomina del candidato designato dal papa, non giunse mai per il cardinale Colonna. Sebbene la Monarchia non potesse scegliere autonomamente il titolare della diocesi manteneva tuttavia il controllo sulle nomine attraverso l'esercizio del diritto di placitazione, che rendeva il consenso del re cattolico una condizione necessaria per la ratifica della nomina papale. La

---

Roma 1995, vol. 2, pp. 560 – 561; Id., *La chiesa milanese del Seicento e la corte di Madrid*, p. 92 – 94; G. Signorotto, *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes*, pp. 68-69.

<sup>714</sup> A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV*.

<sup>715</sup> M.A. Visceglia, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Viella, Roma, 2023, pp. 140-1.

<sup>716</sup> R. Baernstein, *Regional Intermarriage Among the Italian Nobility in the Sixteenth Century* in J. Murray (a cura di) *Marriage in Premodern Europe: Italy and Beyond* e G. Berra, *Il viaggio della marchesa di Caravaggio Costanza Colonna da Genova a Napoli a bordo di una galera maltese: Lettere inedite*, Heidelberg, ART-Books, 2021.

<sup>717</sup> Si veda la ricostruzione delle caratteristiche richieste da Madrid per i nominandi ai benefici di patronato regio in A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV*, pp. 558 – 562.

negazione del *placet* costituiva un impedimento insuperabile alla presa di possesso della sede arcivescovile<sup>718</sup>.

Benché Girolamo avesse apparentemente tutte le carte in regola per accedere alla carica, era considerato al momento non affidabile a livello politico, *conditio sine qua non* per ottenere il benessere del re cattolico alla nomina nello stato di Milano<sup>719</sup>. Le vicende pregresse e non ancora superate che contrapposero il connestabile all'élite di governo guidata dal Conte Duca d'Olivares unitamente all'alleanza stretta con Urbano VIII costituirono un ostacolo insormontabile. Queste vicende devono essere inoltre poste in costante riferimento alle circostanze contingenti. La Monarchia attraversava infatti uno dei momenti di maggiore tensione nei rapporti con Urbano VIII. La situazione internazionale, la guerra in Valtellina e poi il conflitto per la successione di Mantova, così come la Guerra dei trent'anni che ancora imperversava nel cuore dell'Europa, avevano messo a dura prova i rapporti tra Roma e Madrid, che vedeva nelle scelte del pontefice una esplicita politica filofrancese<sup>720</sup>. Dal punto di vista del pontefice la nomina di Girolamo, un nobile prelado appartenente ad una famiglia tradizionalmente vicina alla Spagna, avrebbe rappresentato un buon risultato. La famiglia romana avrebbe potuto svolgere una funzione importante per il papa fungendo da tramite nel suo rapporto con la Monarchia, un elemento intermediario di fiducia che avrebbe potuto essere di aiuto per smussare e ridimensionare l'ostilità degli spagnoli. Nonostante queste possibilità i difficili rapporti fra il connestabile e la Corona investirono totalmente anche la figura di Girolamo che non riuscì ad assumere un ruolo di tramite tra il Papato e la Monarchia. Oltre a portare il peso delle scelte paterne, pur mantenendo per appartenenza familiare la fisionomia di un nobile del partito spagnolo, il cardinale Colonna era di fatto marchiato negativamente anche dal legame con i "papalini", dal momento che essere parente di Urbano VIII fu un fattore che diminuì ulteriormente la sua affidabilità agli occhi degli spagnoli.

La corona si trovava in una posizione altrettanto scomoda perché non poteva né approvare né negare apertamente la nomina di Girolamo. Il duca di Feria in una lettera inviata a Madrid rimetteva in fila le diverse ma complementari ragioni per cui era necessario eleggere un arcivescovo "naturale" e ben voluto dal popolo milanese come richiedevano a gran voce anche

---

<sup>718</sup> Ivi, p. 562; Id., *La chiesa milanese del Seicento e la corte di Madrid*, p. 95.

<sup>719</sup> Id., *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV*, p. 560-561.

<sup>720</sup> Ivi, p. 570.

le autorità cittadine<sup>721</sup>, scongiurando al medesimo tempo gli inconvenienti che sarebbero derivati da un suddito poco devoto al re cattolico come il Colonna in una sede così importante.

El Cardenal Borja me ha escrito que el Condestable Colona ha despachado a España pidiendo a su M.ad el beneplacito de para que el Cardenal su hijo sea Arcobispo de Milan, pues con la voluntad de su M.ad su S. S.ad le daria esta Iglesia. V ex.a sabe muy bien quan mal affecto es al servicio de su M.ad el condestable y su hijo y los inconvenientes que resultarian de hacerle Arcobispo de Milan, y assi en esta parte no quiero alargarme pues los ministros que han estado en Roma abran dado larga quenta dello a Su M.ad, ni decir a VE las conveniencias que ay para que SU mag.d de ninguna manera le haga la mercede que pide solo dixè a VE que estos pueblos se desconsolarian grandemente de ver en este arcobispado al Cardenal Colona, haviendo tantos naturales muy benemeritos y sentirian sumamente que inovase la costumbre y posesion de tantos años en la provision desta iglesia y sobre esto me ha hablado el vicario de provision que es la cabeza de la ciudad de Milan encareciendome mucho el sentimiento triste que causaria a toda la ciudad y al estado de que su S.d tomase resolucion de dar este Arcobispado al Cardenal Colona ni a otro forastero y me ha dicho que escriben a S. Mag.d suplicandole que no lo convierta ni de el placeme que pide el cardenal Colona. Yo supplico a V.E. por servicio de Su Mag.d y per el amor que tengo a estos vassallos procure que no les venga a dar gran desconsuelo en tiempo tan calamitoso y que han padecido tantos estos años pasados y que aun no se verà libres de aquellos travaxos antes se les aparejan de nuevo con estar los franceses en Italia, V.E. deve poner la mano en esto de manera que Su S.d prosiga costumbre tan inmemorial<sup>722</sup>.

Se infatti il Consiglio di Stato dimostra di mantenere almeno in parte una opinione positiva e comprensiva nei confronti della famiglia romana, il Consiglio d'Italia e i principali ministri spagnoli che operavano nella penisola dimostrano unanimemente avversione nei confronti di casa Colonna e soprattutto verso il connestabile senza risparmiare un durissimo giudizio anche sulla persona di Girolamo. L'opinione espressa sul cardinale in quanto vassallo e servitore di Sua Maestà è in continuità con la poca considerazione che si aveva del padre, come più volte ripetuto "mal'affetto" al servizio del re. Una valutazione tagliente e molto dura viene espressa dal Consiglio d'Italia anche sulle qualità personali e professionali del Cardinale, formulando così una ulteriore argomentazione per la sua esclusione:

---

<sup>721</sup> AGS, Est.leg. 2996, lettera a S. Maestà dal Vicario della provvisione, Consiglio dei sessanta, Consiglio generale della città, 21 ottobre 1631.

<sup>722</sup> AGS, Est., leg. 2996, lettera del Duca di Feria al V. Majestad, 27 ottobre 1631 da Milano.

Tambien representan el Conde de Monterey y el Card. Borja en las cartas referidas que el Card. Colona es sugeto de poco talento e inhabil y incapaz de dignidades tan principales y que comunemente esta reputado por tal de quantos le tratan y principalmente de los que le experimentan en algunas congregaciones donde asisten y aunque el proveer de prelados idoneos toca en primer lugar a su S.d como caveza de la iglesia pero si llevado de la sangre o por otros respectos nombrase persona notoriamente indignas e incapaces, V.M. por la proteccion universal que debe tener de su vassallos y por lo que le importa que sean instruidos y alimentado con buena doctrina espiritual, se podria y debria oponer maiormente siendo esta Iglesia Metropolitana de todo aquel estado y de tan dilatada iurisdiccion<sup>723</sup>

A segnare la strada da seguire nella gestione della successione alla sede vacante di Milano fu infine la Consulta del Consiglio d' Italia che appuntava le sue ragioni su diversi ordini di motivi. Venivano misurate tutte le caratteristiche di Girolamo, la sua storia e appartenenza familiare, quindi la confidenza e fedeltà alla Monarchia, così come le sue qualità personali sulle quali, come riportato, veniva espresso un giudizio molto severo che descriveva il Colonna come un soggetto incapace e inadeguato all'ufficio arcivescovile<sup>724</sup>.

Un'altra serie di riflessioni offerte dal Consiglio d'Italia concorse peraltro a determinare la decisione di Madrid, ragioni di opportunità politica, legate alla specifica congiuntura degli anni Trenta del Seicento, e di *governance* generale del "sottosistema" Italia<sup>725</sup>.

Innanzitutto, concedere una mercede così importante a un membro di una famiglia che si era rivelata negligente e poco attenta al servizio del re, soprattutto nella figura del capofamiglia, non era certo ammissibile dal punto di vista dei ministri spagnoli che operavano in Italia o che erano stati in passato testimoni dei conflitti tra il connestabile e gli ambasciatori spagnoli a Roma. Altrimenti i Colonna avrebbero potuto pensare di poter continuare ad agire in modo autonomo giacché questo non comportava nessuna conseguenza negativa bensì dei riconoscimenti di grande valore. Più in generale però sarebbe stato nocivo per la reputazione e il buon funzionamento delle dinamiche di fedeltà e servizio che legavano alla Monarchia le

---

<sup>723</sup> AGS, Est. leg. 2996, Consulta del Consiglio di Stato del 9 gennaio 1632.

<sup>724</sup> Sul tema insisterà anche il Cardinale Borgia in una lettera inviata al Re il 28 febbraio del 1632 si veda AGS, Est. leg. 2929, f. 49.

<sup>725</sup> G. Galasso *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo* in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica* (siglo Xv-XVIII) a cura di J. Martinez Millán, M Rivero Rodriguez, 3 voll., Madrid, 2010; Id., *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI e XVII in Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Volume I, a cura di C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, Madrid, 2007; A. Musi, *Stato e relazioni internazionali nell'Italia spagnola* in *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna* a cura di G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1994; A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994; Id., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, 2000.

élite spagnole e non. Premiare un vassallo disobbediente avrebbe rappresentato infatti, oltre che una evidente contraddizione, un precedente ed un esempio negativo per tutti i sudditi e i servitori del re cattolico. Altre considerazioni più circostanziate erano addotte dal Consiglio per rafforzare la posizione avversa al Colonna. I conflitti giurisdizionali che proprio in questi mesi si consumavano a Milano fra le autorità ecclesiastiche e l'amministrazione regia rendevano necessario agli occhi dei vertici spagnoli che la massima autorità ecclesiastica della città fosse un buon servitore della Corona in grado di placare gli animi e riportare equilibrio. Il Colonna, parente stretto del papa e figlio di un padre disobbediente, non forniva le giuste garanzie, anzi avrebbe potuto, secondo il Consiglio, soffiare sul fuoco e portare ad una radicalizzazione dello scontro<sup>726</sup>. Un' ulteriore argomentazione chiamava in gioco la reputazione e il funzionamento stesso della catena di comando spagnola che da Madrid, centro del potere della Monarchia cattolica, si dipanava fino alle propaggini più periferiche di regni e viceregni. La decisione finale del re diviene simbolicamente anche il terreno di conferma del valore e dell'attendibilità attribuita all'operato dei ministri spagnoli in Italia.

Los ministros de Italia son los instrumentos con que V.M. ha de obrar las cosas que fueren de su servicio por lo qual convien mucho conservarlos en reputacion y auctoridad, la qual quedaria mui menos cavada si contra la declaracion y officios que han hecho en nombre de V. M. se diese el placet al Card. Colona, principalmente que el y su padre publican, que aunque los ministros de V. M. han procurado desconocerlos; pero que V.M. los mantiene en su gracia. Y si obtuviesen el beneplacito se persuadirian en Roma, que no era necesario depender de los ministros de V.M. ni tratarlos con respecto viendo que el condestable y su hijo, que han procedido con tan poco miramiento hallan buena acogida cerca de V.M. y esto podria ser de gran perjuicio para las cosas de aquella Corte<sup>727</sup>.

La questione posta dal Consiglio d' Italia rimarcava la necessità di garantire, anche avallandone e convalidandone le scelte, la reputazione e l'autorità dei ministri spagnoli che agivano per conto del re nei territori geograficamente distanti dalla corte. Come osservato anche in precedenza, i ministri spesso rivendicavano la necessità che i diversi nodi del potere non entrassero in contraddizione tra loro. Questo modo di procedere si configurava talvolta anche

---

<sup>726</sup> “Penden en el estado de Milan gravissimas controversias con los ecclesiasticos; como son el del economado, la de Colonica, y el pretender el Arcobispo de Milan de publicar edictos en materia de abundancia y otras de mucha importancia. Y si el Cardenal Colona entrase en aquella Silla, se puede justamente rezclar que no solo las promoveria, sino que intentaria otras novedades perjudiciales que ocasionasen grandes disgustos y embarazos prometiendose que havia de hallar amparo y proteccion en S. S.ad y en sus ministros por el deudo que ai de por medio” in AGS, Estado Roma, leg. 2996, Consulta del Consiglio di Stato del 9 gennaio 1632.

<sup>727</sup> AGS, Est. leg. 2996, Consulta del Consiglio di Stato del 9 gennaio 1632.

come uno strumento utilizzato dai ministri spagnoli in Italia per ritagliarsi spazi di *agency* e autonomia decisionale rispetto alle istituzioni centrali.

In questo modo si riusciva a guadagnare di volta in volta l'avanzamento di posizioni che, in questo caso e come osservato per altri episodi affrontati nei capitoli precedenti, rafforzavano nella lotta tra le fazioni quella di governo e attraverso le ragioni dell'opportunità politica e della governabilità si riusciva a prevalere su quanti miravano invece alla conservazione di prassi e fedeltà e con essi alla sopravvivenza di assetti di potere esistenti.

Le reiterate Consulte del Consiglio di Stato congiuntamente ai pareri di alcuni ministri e alla deliberazione del Consiglio d'Italia portarono alla decisione definitiva di escludere Girolamo Colonna dall'arcivescovado di Milano. La negazione esplicita del placet avrebbe però generato conseguenze che avrebbero potuto compromettere equilibri più generali dell'assetto di potere spagnolo in Italia e quindi la strategia del vertice spagnolo fu quella della dilazione. Per ritardare ed evitare di rilasciare il consenso si insistette dunque fermamente sul fatto che il Colonna non fosse milanese di nascita, come richiedeva una ormai consolidata tradizione e come imponeva anche l'opportunità politica, sgomberando così il campo dalla possibilità che i Colonna potessero ritenersi oltraggiati da un rifiuto esplicito.

La strategia della dilazione attuata dagli spagnoli si protrasse per più di un anno a cavallo fra il 1631 e il 1632, un lasso di tempo in cui sembrava che ogni atto del Pontefice si ripercuotesse direttamente sulle trattative di Girolamo. Nell'intreccio di relazioni e trattative che intercorsero in questi mesi fra i diversi centri di potere della Monarchia, gli inviati spagnoli in Italia, il nunzio a Madrid e la Segreteria di Stato della Santa Sede, e gli agenti della "piccola diplomazia" familiare dei Colonna, quindi gli informatori e l'agente del Cardinale a Madrid, avevano costantemente continuato a trattare in corte cercando ulteriori strade per ottenere il placet reale. L'agente Filippo Calderone seguiva da vicino ogni consultazione del Consiglio di Stato, mantenendo delle interlocuzioni negli ambienti di governo per poter prendere parola e agire sulle criticità che di volta in volta emergevano, come abbiamo visto fare anche al nunzio. L'agente, riportando un colloquio tra il nunzio e il Conte Duca, afferma che per un momento era sembrato che si fosse aperto uno spiraglio per il Colonna.

Questa mattina il Conte Duca ha detto al Nuntio che V.Em.za aiuti a Sua Maestà ne la pretentione che tiene con Sua Santità per la quale dispacciano dui corrieri cioè che si aiuti

l'imperatore con gente et denari in queste necessità a ciò che Sua Maestà dispacci V. Em. nel suo negotio che la occasione è bona per mostrare la sua volontà<sup>728</sup>

La vicinanza al Papa Barberini era dunque da più punti di vista un'arma a doppio taglio, se era in parte motivo dell'apprensione e dell'ostilità nei suoi confronti dei ministri spagnoli poteva però divenire uno strumento per riacquistare il favore del re cattolico se Girolamo Colonna avesse deciso di utilizzare il suo rapporto con il papa in favore della Monarchia, dimostrando in tal modo la sua volontà e le sue qualità di servitore che sarebbero state ricompensate con il *placet* reale. Filippo Calderone, come di consueto, non si limitava ad esporre i fatti ma forniva senza lesinare il suo punto di vista incoraggiando Girolamo a cogliere questa occasione:

Io dico che è bonissimo et V.Em. deve fare il possibile, acciò lui ottenghi il suo intento; et fare di modo che li Ministri di Roma lo sappiano, et intendano la finezza di V. Em. Nel servitio di Sua Maestà et lo intendino li Cardinali Albornoz, Spinola y Sandoval acciò lo scrivino qui giache Borgia no lo farà lui con che si assicurerà il neg.o, anchor che io speri che qui si spedirà molto prima<sup>729</sup>.

Anche se non abbiamo traccia dell'impegno di Girolamo verso il Papa per ottenere gli aiuti richiesti per l'Imperatore possiamo registrare che altri tentativi di dimostrare la propria buona disposizione e la cura degli interessi della Monarchia a Roma furono condotti da Girolamo e Filippo Colonna in merito alla questione della "media anata" come testimonia anche il cardinal de la Cueva nelle sue lettere dell'inizio dell'anno 1632<sup>730</sup>. Si trattava un'imposizione fiscale appena introdotta non senza tensioni e frizioni che consisteva nell'obbligo di pagare per l'acquisizione di ogni nuovo ufficio, inclusi i benefici ecclesiastici.

Furono però gli eventi del concistoro segreto dell'8 marzo 1632 a segnare una svolta decisiva, la posizione assunta dal Colonna in questa sede rappresentò un definitivo punto di non ritorno che vide crescere ulteriormente l'ostilità nei suoi confronti. In questa occasione, infatti, il cardinale Gaspare Borgia, protettore della Spagna a Roma, presentò pubblicamente una protesta formale contro Urbano VIII per il mancato appoggio della Santa Sede nella lotta degli

---

<sup>728</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1631, fasc. 155, cc. 155.2, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 18 dicembre 1631 da Madrid.

<sup>729</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1631, fasc. 155, cc. 155.2, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 18 dicembre 1631 da Madrid.

<sup>730</sup> AGS, Est. leg. 2996, Lettera del Cardinal Albornoz al Consiglio di Stato, il 15 febbraio 1632 da Roma e a Sua Maestà il 29 febbraio 1632 da Roma, ff. 58-62.

Asburgo contro le forze protestanti dell'Impero<sup>731</sup>. In questa sede e in questo momento di altissima tensione fra la Santa Sede e la Spagna, il Colonna, non si unì alla protesta del Borgia e si schierò invece dalla parte del Papa. Il 9 marzo, all'indomani del concistoro il cardinale Colonna inviò una relazione sui fatti avvenuti nel concistoro ad un destinatario non specificato, presumibilmente ad un agente incaricato di consegnare il memoriale al re e al Consiglio di Stato. Girolamo riportava la sua versione dei fatti, partendo dalla descrizione del contesto in cui la protesta del Borgia aveva avuto luogo, alludendo innanzitutto al fatto che si fosse verificata con una modalità e in una sede impropria, riproponendo ciò che anche il pontefice aveva da subito rimproverato al cardinale spagnolo, e cioè che non potesse parlare in concistoro come se fosse un ambasciatore. Inoltre, dal punto di vista del Colonna il suo intervento, a favore del papa, era volto a ripristinare la quiete dal momento che il Borgia, con la sua protesta aveva irritato il pontefice e stava discutendo animatamente con il cardinale di Sant'Onofrio. Proprio in questo frangente il Colonna riporta di aver preso la parola:

Non cessò detto Borgia di voler finir de dir il suo commento il che diede causa [...] al Cardinale di Sant'Onofrio di alzarse dal suo luogo e andar verso il Borgia per farlo obbedire a N. S.Tà. Onde prevedendo il disordine che ne poteva succedere con l'alterate vicinanza de detti Cardinali sonai il campanello che è mio officio per quando c'è bisogno e mi alzai verso i Cardinali per poner la quiete, e mi conveniva, dal che ne nacque che ogn'uno se quietò e tornò al suo loco<sup>732</sup>.

Dal punto di vista di Girolamo, il suo intervento andava interpretato come un servizio reso al cattolico: da quella discussione, infatti, poteva venire alla Monarchia solo “danno” e “disordine irrimediabile” motivo per cui il Colonna era intervenuto a sedare la discussione facendo a suo dire gli interessi di Sua Maestà<sup>733</sup>. In un'ottica spagnola invece il cardinale si era apertamente schierato dalla parte del papa. Sedare la discussione anziché alimentarla sostenendo le ragioni del cardinale spagnolo era abbastanza per essere considerato un avversario ma fu probabilmente un secondo intervento del Colonna a incendiare le ire degli spagnoli:

---

<sup>731</sup> M. A. Visceglia, *Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni in Congiure e complotti a cura di M. Caffiero e M. A. Visceglia*, fa parte di *Roma Moderna e contemporanea: rivista interdisciplinare di storia*, Università degli studi di Roma Tre – CROMA, Roma, vol. 11, n° ½ ( gen – ago) 2003, pp. 166-174; M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel sacro collegio nella prima metà del Seicento*, pp. 83 – 84; L. V. Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIII, pp. 440-442. Per i rapporti tra Roma e Madrid in questa fase si veda anche: P. Broggio, *Droit, juridiction, souverainete: la mission diplomatique extraordinaire a Rome Domingo Pimentel et Juan Chumacero y Carrillo sous le pontificat d'Urbain VIII (1633-1637)*, in S. De Franceschi et B. Hours (eds.), *Droits antiromains xvie-xxie siècles*, LARHRA, 2017.

<sup>732</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 27, fasc. 13, data 1632.

<sup>733</sup> *Ibidem*.

E perché il Borgia continuava in lamentare che N. S.tà non gli aveva voluto dare udienza in Camera con i quattro cardinali spagnoli io le risposi che non l'aveva negata a un per volta ma sibene a tutti congiunti non essendo solito dar simili udienze; finalmente vedendose Borgia tolta la strada de parlar cacciò una scrittura e la diede a N. S.tà il quale la ricevè e si proseguì il concistoro con molta quiete.<sup>734</sup>

Il tentativo compiuto da Girolamo con questo memoriale di descrivere il suo comportamento come un servizio svolto a favore di Sua Maestà non andò in porto. Non era più possibile per il Colonna, nonostante gli sforzi profusi, riabilitare la sua posizione già ampiamente danneggiata e questo episodio compromise definitivamente la sua candidatura all'arcivescovado milanese producendo il risultato di acuire ulteriormente l'avversione di Madrid nei suoi confronti e avvalorare l'opinione di quanti lo ritenevano troppo vicino al papa Barberini.

In chiusura di questa memoria il Colonna ordinava inoltre allo sconosciuto destinatario di sollecitare "come ordinato dal papa" il negozio di Milano. Il documento è datato 9 marzo 1632, il giorno dopo il concistoro, la celerità con cui il Colonna scrisse a Madrid mostra che egli comprendeva l'urgenza di chiarire la propria posizione. Alla stessa data risale un altro documento molto denso inviato a Madrid che aveva come oggetto il rilascio del *placet* per l'arcivescovado di Milano<sup>735</sup>. All'interno di questo secondo memoriale il cardinale procedeva di suo pugno ad elencare uno per uno tutti i titoli di merito, più volte richiamati, che egli stesso e la sua casa potevano vantare in termini di servizio alla Monarchia cattolica, mettendo nero su bianco quanto costruito durante due secoli di appartenenza alla fazione spagnola. Le lettere inviate immediatamente dopo i fatti del concistoro dell'8 marzo danno ragione di pensare che Girolamo volesse correre ai ripari, fornendo la propria narrazione dei fatti. Un'interpretazione che non danneggiasse la sua posizione in un momento così delicato per la sua carriera, nel tentativo di conservare la doppia traiettoria politica dei colonnesi, devoti al papa quanto al re. Evidentemente in questa occasione il cardinale si muoveva su un crinale fin troppo scosceso e gli eventi ricordati poc'anzi spinsero gli spagnoli ad escluderlo definitivamente dalla corsa per la sede vacante di Milano<sup>736</sup>. I fatti e la posizione assunta dal Colonna si pongono come uno spartiacque come si evince chiaramente dalla consulta del Consiglio di Stato a riguardo e dalle

---

<sup>734</sup> Ibidem.

<sup>735</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 27, fasc. 16, data 1632.

<sup>736</sup> A. Borromeo, *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV*, p. 571; M. C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica*, p. 261.

comunicazioni inviate a Roma da Cesare Monti. A Madrid il nunzio, che occupava una posizione molto delicata, provò ad appoggiare il Colonna affermando che aveva operato nel concistoro in servizio e non in disservizio del re cattolico. Un tentativo che non ebbe gli effetti desiderati se non quello di registrare lo sconcerto del Conte Duca di fronte al comportamento del Colonna<sup>737</sup>. Dopo aver osservato le azioni del cardinale in concistoro, gli spagnoli non ebbero più dubbi rispetto alla necessità di impedire che il Colonna si insediasse a Milano e anche le istruzioni consegnate a Pimentel e Chumachero portavano l'indicazione di castigare il Colonna<sup>738</sup>.

Alla luce degli ultimi avvenimenti fu lo stesso Girolamo, di lì a poco, a rinunciare alle sue pretese. Di fronte al perdurare delle resistenze verso la sua nomina, e consapevole che i veri ostacoli a questa non potevano essere rimossi<sup>739</sup>, inviò nel luglio del 1632 una lettera al re nella quale prendeva atto della “poca inclinazione” nei suoi confronti, facendosi da parte e lasciando che l'arcivescovado fosse affidato ad un altro soggetto<sup>740</sup>. La lettera del Colonna era un gesto di sottomissione al volere del re ma al tempo stesso anche un atto di autotutela, considerando che il tirare avanti la propria causa avrebbe potuto condurlo ad una esclusione pubblica che non avrebbe giovato alla sua carriera e alla sua reputazione. La lettera in questione fu consegnata dal nunzio Monti a Olivares e insieme a questa la supplica del cardinal Barberini che invece riproponeva il desiderio del papa che il Colonna fosse confermato nella sede milanese. Le comunicazioni ricevute furono nuovamente sottoposte al Consiglio di Stato che nella ricostruzione della successione dei fatti riferendosi alla protesta del Borgia riportava che “lo que en ella hobro el Car.l Colona que pareze le excluye totalmente”. La consulta concludeva che non si rispondesse al Colonna e che nuovamente al nunzio non si dicesse né sì né no in maniera esplicita, rimandando ancora e rinnovando il parere più volte espresso sull'opportunità che si nominasse un prelado milanese.

---

<sup>737</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1632, fasc. M, da Cesare Monti a Filippo Colonna, 25 maggio da Madrid.

<sup>738</sup> “Y porque los puntos a que se reduce esta materia de nuestra parte son tres: la satisfacción del Emperador en sus socorros y en darme facultad a mi para que de mis Reinos lo pueda sacar de los eclesiásticos y poder acudir a la defensa de la Religión; la satisfacción del Cardenal Borja siendo mi Embaxador y con ella el castigo de Sant'Onofre y Colona [...]” in *Istruccion a los commissarios* in Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma*, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643) in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958, p. 352.

<sup>739</sup> A.C., Carteggio di Filippo I, 1632 da Cesare Monti 25 maggio 1632; si veda anche L. Facchin, *Il cardinale Cesare Monti curiale romano e nunzio in Spagna, strategie artistiche e collezionismo* in A. Anselmi (a cura di), *I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica*, Roma, Gangemi Editore, 2014, pp. 268-269.

<sup>740</sup> AGS, Est. leg. 2996, lettera del cardinale Colonna a Sua Maestà, 26 luglio 1632.

[...] Iuzga el Cons. que V.M. tiene gran razon para por aora no hazer mas declaración, no solo atendiendo a lo en que ha faltado el Cardenal si no tambien a lo que merezen aquellos buenos vassallos que tanto an servido y con tanta fineza an padecido, y no podra desear de ser de grande desconsuelo hazer variacion en la mercede que tan de ordinario se les ha hecho de darles perlado natural, y sin embargo (como queda dicho) combendria que V.M.d no cierre la puerta, ni desespere la confianza del Cardenal y de los Papalinos, para si ellos lo merecieren<sup>741</sup>

Nonostante quanto accaduto si scansò ancora l'ipotesi di negare esplicitamente la nomina per evitare che si creasse una rottura che sarebbe stata gravida di conseguenze anche per la Monarchia che attraversava un momento delicato. La questione del *placet* continuò ad essere gestita con prudenza ma era stata ormai portata così tanto per le lunghe dagli spagnoli che era chiaro ormai a tutte le parti che perseverare nella richiesta di promuovere il Colonna avrebbe soltanto protratto ulteriormente la vacanza dell'arcivescovado. Una successiva consulta del 4 novembre portò in discussione un memoriale con il quale il nunzio richiedeva il *placet* di Sua Maestà per la nomina dell'arcivescovo di Milano ma questa volta lo richiedeva per sé stesso, certificando che anche i Barberini, compresa l'impossibilità di perorare ulteriormente la causa del Colonna, avevano deciso di nominare un altro soggetto. Anche i commissari inviati a Roma in seguito alla protesta del Borgia annotavano in documento dal titolo "*Observaciones de los comisarios sobre la instruccion Madrid, 26 de octubre de 1632*" che la questione era ormai stata chiusa: "Del non *placet*, del Cardenal Colona, parece no ay que tratar, respecto de aver faltado la materia por la nueva provisión que se dice de aquella iglesia en el Nuncio Monti"<sup>742</sup>. Al posto di Girolamo Colonna veniva dunque nominato Cesare Monti, il Patriarca d'Antiochia in quel momento nunzio a Madrid, che nonostante non fosse ben visto dagli spagnoli possedeva almeno il fondamentale requisito richiesto di essere per nascita un suddito dello stato di Milano<sup>743</sup>.

#### 4.2 La grazia del Papa: la nomina ad Arcivescovo di Bologna

Nel periodo in cui l'attenzione del cardinale fu concentrata sull'acquisizione del beneficio milanese non si interruppe mai il lavoro dei suoi agenti presenti nei principali centri della penisola. I fidati collaboratori di casa Colonna trasmettevano informazioni di ogni genere, in

---

<sup>741</sup> AGS, Est. leg. 2996, Consulta del Consiglio di Stato del 25 settembre 1632, ff. 188-190.

<sup>742</sup> Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma*, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643) in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958, p. 386.

<sup>743</sup> AGS, Estado Roma, leg. 2996, consulta del Consiglio di Stato del 4 novembre 1632.

particolare da Napoli, Roma, Bologna e Milano. L'attività di questi agenti si concentrava su due aspetti principali, da un lato sulla cura degli interessi particolari del cardinale, quindi soprattutto la gestione e la riscossione delle rendite e la ricerca di nuovi benefici da cumulare nelle mani del cardinale e dall'altro sull'attività di raccolta e distribuzione delle informazioni. Nella corrispondenza che il cardinale intratteneva con i suoi uomini troviamo infatti quasi sempre questi diversi livelli di comunicazione. La struttura di queste lettere era composta da due aree tematiche principali. In apertura della lettera si faceva di solito il resoconto dei negozi in corso o della gestione ordinaria degli affari del cardinale, riportando le novità soprattutto in riferimento a benefici e uffici vacanti<sup>744</sup>. Seguiva poi una seconda parte che riportava un altro tipo di informazioni. Si trattava di notizie che erano in parte correlate ai negozi e quindi descrivevano movimenti di uomini e personaggi politici, visite, incontri ufficiali e conversazioni che avevano luogo nei diversi centri di potere in cui il cardinale agiva. Era presente poi un altro tipo di informazioni che rendevano conto di eventi esterni, per lo più di avvisi provenienti dalla Spagna o riguardanti gli eventi bellici della guerra dei Trent'anni<sup>745</sup>. Il cardinale riceveva quindi una grandissima mole di informazioni che gli permetteva di avere sempre un quadro completo e dettagliato del contesto politico nel quale si muoveva.

Il Colonna non ottenne l'arcivescovado di Milano ma poco tempo dopo il papa gli assegnò quello di Bologna, interno allo Stato pontificio, il 24 novembre 1632<sup>746</sup>. Ottenne inoltre altri benefici quali la commenda della reale Badia di Santa Maria della Vittoria nei Marsi<sup>747</sup>. L'importante beneficio bolognese giunse dunque a parziale risarcimento della sconfitta subita sul fronte milanese e contemporaneamente a sgomberare il campo per l'elevazione alla sede di Milano di Cesare Monti, nominato circa un mese dopo<sup>748</sup>.

---

<sup>744</sup> Esempi di questo tipo in A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1632, fasc. 506, cc. 506.1, da Francesco Conti al cardinale Girolamo I, 18 settembre da Napoli; Ivi, fasc. 590, cc. 590.2, da Francesco Conti al cardinale Girolamo I, 19 marzo da Napoli; Ivi, fasc. 118., cc. 118.1, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 7 ottobre da Roma; Ivi, fasc. 1049, cc. 1049.6, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 25 maggio da Roma; Ivi, fasc. 1049, cc. 1049.1, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 2 Giugno da Roma. Si vedano a questo proposito anche le lettere ricevute da Lorenzo Mutini da Napoli.

<sup>745</sup> Di questo tipo esempi in A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1632, fasc. 123, cc. 123, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 14 ottobre da Roma; Ivi, fasc. 1049, cc. 1049.8, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 7 maggio da Roma; Ivi, fasc. 1049, cc. 1049.5, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 5 giugno da Roma; Ivi, fasc. 1049, cc. 1049.3, da Ascanio Alessandri al cardinale Girolamo I, 24 maggio da Roma; Ivi, fasc. 43, cc. 43, da Francesco Angelini al cardinale Girolamo I, 16 ottobre da Bologna; Ivi, fasc. 505, cc. 505.1, da Francesco Angelini al cardinale Girolamo I, 7 febbraio da Bologna. Si vedano a questo proposito anche le missive ricevute da Filippo Calderone da Madrid, da Francesco Vantaggi da Milano e da Evangelista Cristoforo.

<sup>746</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 27, pergamene, rotoli n. 1.

<sup>747</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 28, 2 dicembre 1632, pergamena D,2.

<sup>748</sup> M. C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca. Cesare Monti Arcivescovo di Milano e agente della politica papale 1632 – 1650*, p. 262.

Girolamo non si trasferì immediatamente nella sua sede vescovile, nondimeno fin dalla nomina fu messo al corrente delle condizioni dell'arcidiocesi bolognese<sup>749</sup> rimanendo sempre informato su quanto fosse necessario alla sua chiesa, grazie alla costante corrispondenza intrattenuta, tra gli altri, con il cardinale S. Croce, legato pontificio a Bologna dal 1631 al 1634<sup>750</sup>. Fu infatti quest'ultimo ad avvisarlo che era stato preso possesso per suo conto dell'arcivescovado il giorno 12 dicembre<sup>751</sup> dal vicario Monsignor Odifredi<sup>752</sup>. Girolamo si trattene come vedremo, ancora qualche tempo a Roma e si recò personalmente nella sede bolognese l'anno successivo, facendo il suo ingresso nella città il 27 maggio del 1633<sup>753</sup>.

L'acquisizione della sede arcivescovile di Bologna chiudeva una fase importante della vita del cardinale Colonna, coronando di fatto il suo accidentato cammino di ascesa personale, segnando il consolidamento definitivo della sua carriera ecclesiastica, benché in una sede meno rilevante di quella di Milano. Le vicende che lo videro giungere a questo punto, passando attraverso l'*affaire* dell'arcivescovado di Milano, rivelavano però di nuovo il carattere contraddittorio della strategia perseguita dai Colonna. Come in ogni momento cruciale della sua vita Girolamo si era trovato a dover fare i conti con l'ambiguità della doppia fedeltà al papa e al sovrano cattolico. Questa condizione, infatti, non aveva in sé un valore assoluto, negativo o positivo, la sua portata deve essere sempre ricondotta e valutata rispetto ai contrasti e alle dinamiche politiche in atto. Girolamo, come abbiamo più volte sottolineato, era in questa fase inevitabilmente collocato sotto l'ombra del papato di Urbano VIII. Ovviamente questo comportava una serie di implicazioni e di controversie nel rapporto del cardinale con la Monarchia. Oltre a questa duplicità, che apparteneva ai colonnesi come un vero e proprio carattere distintivo, il cardinale pagava anche lo scotto di una figura paterna molto ingombrante che pesava spesso negativamente sulle sue spalle. Girolamo di fatto, come i suoi fratelli, sembrava non aver acquistato una piena autonomia dalle decisioni e dalla fama del connestabile, ancora saldamente alla guida del casato romano.

La città di Bologna, situata alla frontiera settentrionale dei territori pontifici, era un luogo strategico da diversi punti di vista. Oltre ad essere una delle maggiori diocesi dello stato pontificio la città emiliana appariva come un nodo nevralgico anche dal punto di vista

---

<sup>749</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 27, cartaceo, epoca 1632.

<sup>750</sup> A. Tantarri, *Santacroce, Antonio, ad vocem*, DBI, vol. 90, 2017.

<sup>751</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1632, fasc. 201, cc. 201.2, da Card. S. Croce al cardinale Girolamo I, 12 dicembre da Bologna.

<sup>752</sup> A. C., Carteggio del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1632, fasc. 201, cc. 201.5, da Card. S. Croce al cardinale Girolamo I, 17 dicembre da Bologna; ivi, fasc. 324, cc. 324.1 da Mons. Vicario Odifredi al cardinale Girolamo I, primo dicembre da Bologna.

<sup>753</sup> A. C., sezione 2, Miscellanea storica, seg. II A, busta 17, cc. 200 r - 209 v, 27 maggio 1633.

geopolitico grazie alla sua posizione baricentrica rispetto ai potentati italiani e al medesimo tempo baluardo più avanzato dello stato pontificio verso i territori spagnoli di Milano e dell'Europa settentrionale. Benché periferica rispetto al centro della cristianità aveva dunque un ruolo tutt'altro che marginale. Proprio in quanto città di frontiera Bologna era uno dei principali centri di trasmissione di notizie dal mondo. Collegata inoltre a città portuali come Ancona, operava come uno snodo fondamentale dell'organizzazione policentrica dello Stato Pontificio configurandosi come un crocevia di collegamenti tra la penisola, la Monarchia e il Nord Europa<sup>754</sup>. Il prestigio della sede vescovile e la possibilità di rimanere al centro delle dinamiche politiche soddisfecero le aspettative e le ambizioni del Colonna che accettando la sua elevazione alla sede bolognese si mostrò sin dall'inizio desideroso di recarsi alla sua residenza. Pochissimo tempo dopo la sua nomina riceveva la visita di alcuni canonici del capitolo bolognese che giunsero a Roma per congratularsi con il nuovo pastore e metterlo al corrente delle principali questioni che riguardavano la diocesi emiliana. La corrispondenza dei due canonici con il Capitolo ci permette di vedere attraverso i loro occhi uno spaccato della vita romana del Cardinale.

Passammo in un giardino situato alla sommità e pianura di quel monte contiguo al palazzo di Monte Cavallo [...] La vista del Giardino ci portò le pompe del mese di maggio avanti gl'occhi, perché certo il edere quei naranci e quei cedri compartiti con ordine, piantati in terra verdi e vigorosi con quantità di frutti, e quelli siepi di lauro reggio tossati equalmente a meraviglia, insieme con altri di herbe sempre verdi con quella grande caduta d'acque persuadeva agli occhi che quivi si fosse ricousata la primavera con le sue doti che qui erano, e tutto il più bel dell'anno per fuggire l'horidità del inverno. Sito in vero deliciosissimo, e tanto più che essendo stimato nella proclività di quel monte e verso il sole, si gode tutto in una occhiata [...] e tanto più si rende pretioso questo luogo mentre che Sua Em.za può dal piano delle sue stanze superiori con

---

<sup>754</sup> Sull'importanza di Bologna come snodo politico e culturale all'interno dello Stato della Chiesa si veda F. Montcher, *Intellectuals for Hire: Iberian Men of Letters and Papal Politics in Bologna during the Thirty Years' War*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2019, pp. 181-2; G. M. Anselmi, A. de Benedictis, N. Terpstra (a cura di), *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque: Recent Anglo-American Scholarship*, Bologna University Press, 2013 Bologna; S. R. Blanshei (a cura di), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Brill, 2018; P. F. Grendler, *The University of Bologna, the City, and the Papacy in Renaissance Studies*, vol. 13, no. 4, 1999, pp. 475-85; N. Terpstra, *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: Historical and Scholarly Contexts in Renaissance Studies*, vol. 13, no. 4, 1999, pp. 389-96; D. A. Lines, *Papal Power and University Control in Early Modern Italy: Bologna and Gregory XIII* in *The Sixteenth Century Journal*, vol. 44, no. 3, 2013, pp. 663-82; A. Gardi, *Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X*, in di A. Prosperi a cura di, *Storia di Bologna*, 3 (Bologna nell'età moderna), Bologna 2008, pp. 3 ss.; Id., *Lo stato in provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Forni, 1994; B. G. Zenobi, *Le "ben regolate città": modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma 1994; G. Chittolini, *Cities city-states, and regional states in north-central Italy*, in *Theory and Society*, 18 (1989), pp. 689-706.

equalità di piano salirvi e quivi camminare, passeggiare e correre senza uscire di casa e senza avere bisogno di carrozza e cavalli per andare alla vigna questo ci fece fare un poco di riflesso al giardino di costì nella casa del Duomo e ci strengessimo nelle spalle, ma sua em.za mostra gusto di vedere il contado di Bologna e questo potrà ricompensare le perdite.<sup>755</sup>

I canonici inviati a Roma raccontavano il primo impatto con la meravigliosa residenza Colonna ai Santi Apostoli, senza nascondere l'imbarazzo per la futura, e più modesta residenza, che avrebbe accolto il cardinale a Bologna. Nella lettera descrivevano gli ambienti del palazzo e i meravigliosi giardini. I pagamenti a favore dei giardinieri di casa Colonna restituiscono ulteriori dettagli sulla bellezza del luogo impreziosito dalla presenza di alberi di cedro e melangoli insieme a una gran quantità di fiori di gelsomino, rose e tulipani<sup>756</sup>. Gli inviati bolognesi raccontavano l'avvicinarsi frenetico degli incontri, degli impegni curiali e delle delizie della vita romana che scandivano la quotidianità di un cardinale principe<sup>757</sup>. I canonici osservarono con attenzione anche i comportamenti e le attitudini di Colonna descrivendo la sua "benignità" e la sua "dolce maniera di trattare"<sup>758</sup>. La permanenza dei canonici bolognesi a Roma si protrasse per alcuni mesi compresi fra gennaio e marzo del 1633 in questo periodo durante le frequenti conversazioni con il cardinale ebbero modo di descrivere la chiesa di Bologna e il suo territorio e curare gli affari della diocesi nelle udienze presso il papa e altri cardinali. Nel medesimo periodo Mario Leoncelli, maestro di camera del cardinale, fu inviato per suo conto a Bologna con il compito di preparare l'arrivo del cardinale.

Il 16 maggio del 1633 Girolamo partì da Roma alla volta di Bologna, dopo aver preso parte al banchetto organizzato in suo onore dal padre presso Castel Nuovo<sup>759</sup>. Una anonima narrazione del viaggio e dell'entrata a Bologna è presente nella sezione Miscellanea Storica dell'Archivio Colonna, è parte di un fascicolo rilegato che raccoglie le "Le Relationi de' viaggi dell'Em.mo Cardinale Girolamo Colonna". Il cardinale iniziò il viaggio verso la sua sede vescovile, accompagnato dal fratello Prospero, priore di Ibernica, e da un'ampia comitiva di servitori<sup>760</sup>. Passando per Civita Castellana giunsero il giorno successivo a Terni per poi muoversi verso

---

<sup>755</sup> Archivio Arcivescovile Bologna (d'ora in avanti AAB), Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna, Lettere, cartella 9, fascicolo 11, c. 2, dal canonico Bartolomeo Dolcini ai canonici e capitolo di Bologna, da Roma il 29 gennaio 1633.

<sup>756</sup> Per l'aspetto dei giardini si rimanda a: A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 15, *Lista delle spese e dell'opere servite e fatte nel giardino del signor principe cardinale Colonna*; AAV, Fondo Colonna, busta 11, Mandati e ricevute, 17 giugno 1665.

<sup>757</sup> AAB, Archivio Capitolare della Metropolitana di Bologna, Lettere, cartella 9, fascicolo 11, c. 2, dal canonico Bartolomeo Dolcini ai canonici e capitolo di Bologna, da Roma il 29 gennaio 1633.

<sup>758</sup> Ibidem.

<sup>759</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 16 maggio.

<sup>760</sup> A. C., Sezione 2, Miscellanea storica, seg. II A, busta 17, cc. 186, epoca 1633.

Foligno. In ogni località il cardinale fu accolto con grandi onori dalle istituzioni cittadine che gli fornirono oltre che accoglienza ogni tipo di “galanteria” e squisitezze<sup>761</sup>. Il viaggio proseguì attraverso Tolentino, Macerata e Recanati dove come di consueto incontrò i rappresentanti delle istituzioni spirituali e temporali del luogo<sup>762</sup>. Transitò da Urbino a Senigallia accompagnato dal vicelegato di Urbino e da don Taddeo Barberini. Continuando il cammino verso Rimini il Cardinale fu accolto dal Mons. Cursino, Presidente di Romagna, dal conte Ludovico Malvezzi e dal conte Carlo Fibbia, canonici della chiesa metropolitana di Bologna, i quali, venuti ad incontrarlo insieme al cardinale Bagni, si unirono alla comitiva che accompagnava il Colonna e che proseguì verso Forlì<sup>763</sup>. Giunto nelle vicinanze di Bologna, a Castel San Pietro, il cardinale fu accolto da molti cavalieri e signori bolognesi che lo accompagnarono nella sua entrata nella città.

Fu S. E. incontrata ricevuta e banchettata a Castel S. Pietro da due ambasciatori del Regimneto dei Quaranta in nome pubblico con quasi tutti i più principali Cavalieri, Canonici, Suffraganeo e Vicario di Bologna con 25 o 30 carrozze a sei et a quattro con cinque compagnie di militia comandate dal Colonnello Rocchi e fratello. [...] Con questa comitiva di nobili, soldatesche et carrozze accresciutesi al doppio per la strada pieno d’ogni intorno di moltitudine d’ogni qualità, et con il Sig. Cardinale Santa Croce Legato, che si trovò d’incontro cinque miglia fuori della città con parecchie altre carrozze e con tre compagnie di cavalli entrò S. E. in Bologna à mura e fenestre per la maggior parte parate e cariche di Dame cavalieri e cittadini moltissimi de quali s’unirono al corteggio sino alla porta della Metropoli, dove il sig. Cardinale Legato si licentiò et S. E. a suon di trombe salì con tutto il Clero all’Altare dove finito di cantar dai musici il Te Deum S.E. levatosi di ginocchione recitò ad alta voce l’oratione degli Apostoli, doppo la quale ricevette nella sedia Pastorale l’ubidienza da ciascun dei canonici, quali S. E. benedisse d’uno in uno, risonando in tanto la Chiesa di musiche e la Città di salve di fuochi<sup>764</sup>.

La festosa accoglienza riservata al cardinale inaugurò la residenza bolognese di Girolamo Colonna che rimase stabilmente nella sede vescovile di Bologna dal 1633 al 1642<sup>765</sup> quando, alcuni anni dopo la morte del padre nel 1639, tornò nella città eterna per curare da vicino i suoi interessi di feudatario e di curiale. Il viaggio e l’entrata di Girolamo a Bologna, così come

---

<sup>761</sup> Ivi, c. 187 r.

<sup>762</sup> Ivi, c. 188 r.

<sup>763</sup> Ivi, c. 190 v.

<sup>764</sup> Ivi, cc. 192 r – v.

<sup>765</sup> M. Fanti, *Il Fondo “Visite Pastorali” sec. XV-XX. Inventario Sommario*, Costa Editore, Bologna, 2008, p. 23-26.

l'avvio della sua attività pastorale, furono coadiuvati da una serie di relazioni redatte per informare il nuovo Arcivescovo dei riti e delle usanze proprie della città e della diocesi<sup>766</sup>. I diversi testi, di cui non conosciamo l'autore e di cui nell'archivio Colonna sono conservate le minute, contenevano indicazioni sulle formule di deferenza, elencavano gli ufficiali del vescovado e della città e descrivevano ogni momento che avrebbe scandito il suo arrivo e l'ingresso a Bologna. Memoriali e Ricordi, testi a tratti simili ad un'istruzione, che furono redatti per accompagnare e preparare Girolamo ad affrontare con dimestichezza un contesto sconosciuto e soprattutto l'importante rituale dell'insediamento.

All'interno della società di antico regime, l'inizio e la fine di un episcopato rappresentavano delle cesure fondamentali per la vita pubblica cittadina segnando l'avvicendamento tra i pastori e dunque tra diversi stili e traiettorie del governo spirituale dello spazio urbano. Gli studi sino ad ora condotti circa la ritualità e la simbologia vescovili mettono in luce che questo tipo di liturgie richiamassero i cerimoniali legati alla morte e all'elezione papale, con particolare riferimento alla processione dell'*adventus*, all'*introitus* nella chiesa Cattedrale e alla presa di possesso della cattedra episcopale<sup>767</sup>. Gli studi a disposizione, che analizzano in particolare il caso fiorentino, così come le fonti qui prese in esame, hanno messo in luce il ruolo nella fondazione del legame fra la comunità delle anime e il nuovo pastore svolto dai riti collegati all'ingresso dell'arcivescovo e alla presa di possesso della diocesi. L'ingresso nella città, rappresentando il primo contatto tra la figura dell'arcivescovo e i fedeli, si caricava del rilevante valore simbolico dell'unione tra il pastore e le anime a lui affidate.

Il buon esito di questo primo incontro avrebbe suscitato un'impressione positiva e un sentimento di devozione da parte dei fedeli, fondamentali per il buon avvio del governo pastorale della città. La cerimonia era inoltre funzionale alla strutturazione simbolica della relazione di potere interna alla compagine di governo, civile ed ecclesiastica, della città nella quale il nuovo vescovo si inseriva<sup>768</sup>.

---

<sup>766</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Carteggio e altre scritture rilegate in volumi, seg. II CN 96/A, cc. 95-100.

<sup>767</sup> J. P. Paiva, *O cerimonial da entrada dos bispos nas suas dioceses: uma encenação de poder (1741-1757)*, "Revista de História das Ideias", 15, 1993, p. 117-146; D. Rando, *Ceremonial episcopal entrances in Fifteenth Century north-central Italy: images, symbols, allegories*, in J. P. Paiva (a cura di), *Religious symbols and images: power and social meaning (1400-1750)*, Coimbra, Palimages Editores, 2002, pp. 27-46; A. Blazquez, *Les cérémonies de prise de possession du diocèse et de la seigneurie de Sigüenza par ses Evêques-Seigneurs à l'Époque Moderne*, pp. 61-85; K. Harvey, *The first entry of the Bishop: episcopal adventus in Late Medieval England*, in J. S. Hamilton (a cura di), *Fourteenth Century England*, Woodbridge, Boydell and Brewer, pp. 43-58. Sulle cerimonie papali M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'età moderna*, Roma, Viella, 2013; M. A. Visceglia e C. Brice, *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Rome: École Française de Rome, 1997.

<sup>768</sup> C. Miller, *The Florentine Bishop's Ritual Entry and the origin of the Medieval Episcopal Adventus*, in "Revue d'histoire ecclésiastique", XCVIII, 2003, pp. 5-28; Ead., *Why the Bishop of Florence had to get married*, in

Accompagnato da un grande seguito e nonostante la stanchezza del lungo viaggio, Girolamo, giunto a Bologna, si prestò alle numerose visite che gli offrirono nella città cavalieri, famiglie nobili, regimenti, collegi, congregazioni e altre comunità<sup>769</sup>. Girolamo prese possesso dei suoi appartamenti nel palazzo arcivescovile che Mario Leoncelli, suo familiare, aveva provveduto ad arredare e sistemare nei mesi precedenti al trasferimento<sup>770</sup>. Accomodata la sua *familia*, per la quale affittò una porzione del palazzo Buoncompagni, adiacente alla residenza arcivescovile, Girolamo procedeva ad ambientarsi nella città e a rendere la sua dimora adeguata alle sue esigenze di rappresentanza:

Per la comodità dei miei gentilhuomini ho preso mezzo palazzo di Boncompagni con che godo tutto il mio che mi aporta gran comodità, et lo adorno con le tele di oro et velluto sontuosissime per esser giustissime alle stanze, ci ho un bon appartamento fresco di estate con un poco di giardino e logie et con haver unito il passo dell'introne conforme ha fatto VE il suo godo 12 stanze a volta tutte et vote sotto con le cantine che sono bonissime<sup>771</sup>

Il 24 giugno 1633, nel giorno di S. Giovanni Benedetto cantò la prima messa pontificalmente nel duomo con grande partecipazione del popolo e delle autorità ecclesiastiche e cittadine<sup>772</sup>.

#### 4.3 La famiglia del cardinale arcivescovo a Bologna

Lo studio della famiglia del Cardinale Colonna è stato limitato in questa sede agli anni trascorsi a Bologna in veste di arcivescovo. La fonte principale che è stata presa in esame sono i ruoli

---

”*Speculum*”, LXXXI, 2006, pp. 1055-1091; Ead., *Urban space, sacred topography and ritual meanings in Florence: the route of the Bishop's Entry, c 1200-1600*, in J. S. Ott, A. Trumbore Jones (cura di), *The Bishop reformed: studies of Episcopal power and culture in the central Middle Ages*, Aldershot-Burlington, Routledge, 2007, pp. 237-249; S. Strocchia, *When the Bishop married the Abbess: masculinity and power in Florentine Episcopal Entry Rites, 1300-1600*, in “*Gender & History*”, XIX, 2007, pp. 346-368; L. Fabbri, *La sella e il freno del Vescovo: privilegi familiari e saccheggio rituale nell'ingresso episcopale a Firenze fra XIII e XVI secolo*, in D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi (a cura di), *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Siena, Salvietti & Barabuffi, 2012, pp. 895-909.

<sup>769</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 30 maggio da Bologna.

<sup>770</sup> Si vedano a proposito le lettere inviate da Mario Leoncelli al Cardinale Girolamo Colonna tra gennaio e maggio del 1633 nelle quali il servitore fornisce continue e precise relazioni sulla sistemazione del Palazzo e altri negoziati concernenti il passaggio di consegne tra Ludovisi e Colonna in A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, Fasc. 16, 41, 465.

<sup>771</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 30 maggio da Bologna.

<sup>772</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 25 giugno da Bologna.

della *familia* del Cardinale conservati fra i documenti amministrativi dell'archivio Colonna<sup>773</sup>. I ruoli non costituiscono una serie organica all'interno dell'archivio della famiglia, risultano bensì un insieme frammentario da rintracciare in diverse sezioni. Una maggiore omogeneità è riscontrabile nei ruoli riferibili al periodo bolognese mentre non è ancora possibile determinare l'estensione complessiva e la continuità cronologica di questo tipo di documento per l'intero periodo del cardinalato (1628-1666). I sondaggi effettuati nel corso della presente ricerca evidenziano una certa criticità nel perimetrare in maniera chiara lo spazio e i confini della *familia* cardinalizia, che per diverse ragioni si mescola con la gestione amministrativa complessiva della "Casa". Roma, e il palazzo di famiglia in piazza S.S. Apostoli, erano infatti il centro politico, amministrativo e di rappresentanza del dominio colonnese. La compresenza dei diversi membri del casato nella residenza romana prima e la sovrapposizione di ruoli che interesserà il medesimo cardinale poi, a partire dal 1639, quando erediterà i titoli e i feudi di famiglia nello Stato della Chiesa, rendono complicato separare i diversi piani e distinguere la *familia* cardinalizia da quella del principe e in generale dalla dimensione più ampia della famiglia dinastica con la sua corte e il suo seguito.

L'intreccio delle vicissitudini famigliari e le molteplici identità sociali che il Cardinale assumerà nel corso della sua vita non permettono di distinguere agevolmente una *familia* che si possa attribuire in maniera univoca alla sua funzione oppure determinare se ci sia una completa sovrapposizione tra questi diversi livelli. Anche per queste ragioni si è scelto in questa sede di circoscrivere lo studio della *familia* cardinalizia al periodo trascorso a Bologna. Incursioni nei ruoli della *familia* riguardanti altri periodi della vita del cardinale sono state limitate a quanto necessario alla trattazione qui proposta e a individuare alcune tendenze di lungo periodo. Gli anni passati lontano da Roma e dalle sovrapposizioni richiamate sono sembrati infatti il periodo più adatto per parlare di "familia cardinalizia" fornendo un caso di studio maggiormente delimitato e attendibile. Un'ulteriore riflessione è stata condotta sulla peculiarità del ruolo del Colonna in questa fase: cardinale ma anche arcivescovo. Non risulta molto approfondito in storiografia lo studio delle *familie* di arcivescovi o di caratteristiche peculiari delle *familie* cardinalizie in riferimento all'attività episcopale del prelado<sup>774</sup>. Era infatti molto comune la simultanea investitura della dignità cardinalizia e arcivescovile, inoltre, il titolo cardinalizio, gerarchicamente superiore, era quello che di solito identificava il prelado.

---

<sup>773</sup> Si fa riferimento in questo caso sia all'Archivio Colonna depositato a Subiaco che al Fondo Colonna dell'Archivio Apostolico Vaticano.

<sup>774</sup> A questo proposito si segnala per il periodo medievale P. Sambin, *La familia di un vescovo italiano del'300 in Rivista di storia della chiesa in Italia*, vol. 4, 1950, pp. 237-247.

Anche nel caso di Girolamo Colonna la dignità arcivescovile non viene mai richiamata esplicitamente nei ruoli presi in esame che riportano il titolo “Rolo della famiglia dell’eminentissimo S. Cardinal Colonna”. Inoltre, l’arcivescovo era la guida delle anime dei fedeli ma anche la principale autorità religiosa della città e vertice della struttura amministrativa diocesana dotata di un proprio apparato di ufficiali ecclesiastici deputati al governo materiale e spirituale della chiesa territoriale.

I “ruoli”, sono stati individuati inoltre come la fonte principale per la definizione giuridica del rapporto di familiarità. Per il periodo in oggetto le lettere patenti che sancivano lo status dei famigliari registrati nei ruoli non sono state rinvenute né all’interno della ricca corrispondenza del Cardinale né in altre sezioni dell’archivio di famiglia dedicate alla gestione economica e amministrativa. Tuttavia, una patente di familiarità e molti esemplari in copia sono stati rinvenuti per altre fasi, conservate all’interno di appositi registri<sup>775</sup>. Spesso le patenti erano infatti concesse, in gran numero, anche a quanti non erano effettivamente parte della famiglia dei servitori del cardinale ma queste venivano elargite per beneficiare chi la riceveva dei vantaggi connessi allo status del familiare di un cardinale.<sup>776</sup> Questi documenti sono in genere di difficile reperimento poiché, come viene segnalato da Lucinda Byatt, venivano spesso trattenuti dal Maestro di Casa o dai famigliari stessi come garanzia giuridica del loro *status*<sup>777</sup>. Dal punto di vista della struttura formale i ruoli della famiglia seguono uno schema fisso che rimase sostanzialmente invariato nel corso degli anni trascorsi a Bologna. Anche dal punto di vista quantitativo, considerando i casi di assunzioni e licenziamenti, possiamo osservare un lieve incremento del personale che non determina però un significativo ampliamento della famiglia<sup>778</sup>. La famiglia era organizzata secondo una rigida gerarchia al vertice della quale si trovava il cardinale, secondo una struttura che si rifaceva alla famiglia pontificia<sup>779</sup>. L’impianto dei ruoli si articolava in maniera tale da dividere l’insieme del personale in diversi blocchi:

---

<sup>775</sup> L’unico esemplare originale fin’ora rinvenuto si trova in A.C., Atti Costitutivi, pergamene, seg. III BB 48, doc. 43; per le patenti di familiarità registrate in copia si rimanda a A.C., Amministrazione e contabilità generale, seg. III TE, dal vol. 8 a 13.

<sup>776</sup> G. Fragnito, *Parenti e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento*, in "Familia" del Principe e famiglia aristocratica", a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni Editore, 1988, p 570-572.

<sup>777</sup> L. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una famiglia cardinalizia del XVI secolo: Un progetto di ricerca*, pp. 613-4.

<sup>778</sup> A.C., Sezione 3, Amministrazione, seg. I F 58, Libro dei ruoli della famiglia del Cardinale nell’arcivescovado di Bologna 1628-1636.

<sup>779</sup> N. Gozzano, *Lo specchio della corte il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Campisano, 2015, p. 8; M.A. Visceglia, *Denominare e classificare: familia e familiari del papa nella lunga durata dell’età moderna*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins*, Rome: Publications de l’École française de Rome, 2005; A. M. IPPOLITO, La «familia» del papa: Struttura e organizzazione In: *Offices, écrits et papauté (XIIIe-XVIIe siècles)* [online]. Rome: Publications de l’École française de Rome, 2007.

*Gentilhuomini, aiutanti di camera, uffitiali, palafrenieri, stalla*<sup>780</sup>. Anche se le sezioni non vengono sempre indicate in maniera chiara, i nomi ricorrenti dei servitori ci permettono di riconoscere facilmente questo schema anche quando tale partizione non è esplicita. Questa suddivisione interna distingueva i servitori in base alla specifica mansione e rispettiva retribuzione, restituendo dunque l'ordine gerarchico interno alla *familia*. A partire dai *gentilhuomini*, personaggi di estrazione sociale più elevata che ricoprivano mansioni gestionali e amministrative, l'elenco proseguiva fino a quanti svolgevano le mansioni domestiche e più umili. Nonostante questa distribuzione, tutti venivano inclusi all'interno della categoria dei famigliari<sup>781</sup>, e non troviamo alcuna differenziazione fra "familiari" e "servitori", ripartizione che veniva invece in precedenza applicata nel corso del medioevo<sup>782</sup> e ancora fino al Cinquecento<sup>783</sup>. L'uniformità nell'utilizzo della denominazione di familiare trova giustificazione nel fatto che tutti i componenti della *familia* del cardinale a Bologna soddisfacevano i due requisiti fondamentali per essere assimilati a tale categoria: la residenza nella casa del padrone e la retribuzione economica per le mansioni svolte<sup>784</sup>. Nei ruoli della famiglia del cardinal Colonna tutto il personale di servizio veniva retribuito con una paga mensile, a differenza per esempio dei ruoli della famiglia del Cardinal Ridolfi studiati da Byatt, nei quali compariva ancora una partizione tra membri salariati e non salariati. All'epoca di Colonna, circa un secolo dopo, tale differenziazione era del tutto scomparsa.

All'interno dei ruoli non troviamo inoltre una netta distinzione tra il personale ecclesiastico e secolare o una partizione che appaia esplicitamente riferibile alla funzione religiosa dei servitori confermando la tendenza di secolarizzazione della corte evidente già alla metà del Cinquecento<sup>785</sup>. Gli ecclesiastici si collocavano dunque in maniera non uniforme all'interno dei ruoli della *familia*. Il loro posizionamento era determinato per lo più dalla mansione che individualmente erano chiamati a svolgere che in pochi casi era prettamente religiosa. Il più delle volte infatti essere un ecclesiastico era uno status individuale al quale venivano

---

<sup>780</sup> A.C., Sezione 3, Amministrazione, seg. I F 58, Libro dei ruoli della famiglia del Cardinale nell'arcivescovado di Bologna 1628-1636

<sup>781</sup> Ibidem.

<sup>782</sup> L. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una 'familia' cardinalizia del XVI secolo: Un progetto di ricerca*, p. 617.

<sup>783</sup> Ivi, p. 615.

<sup>784</sup> Ivi, p. 616-7 si veda anche Ead, *Niccolò Ridolfi and the Cardinal's Court Politics, Patronage and Service in Sixteenth-Century Italy*, Routledge, 2023.

<sup>785</sup> L. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una 'familia' cardinalizia del XVI secolo: Un progetto di ricerca*, pp. 615-6; G. Fragnito, la trattatistica cinque e seicentesca, p. 150

sovrapposte altre funzioni amministrative o domestiche che in definitiva rappresentavano il principale criterio in base al quale venivano suddivisi e organizzati i membri della *familia*.

Da un punto di vista sociale e geografico i membri della famiglia del cardinale provenivano quasi tutti dal ricco bacino delle famiglie appartenenti alla clientela colonnese che a partire da Roma si diramava lungo diverse direttrici verso Napoli, Genova e Milano. Altri membri della famiglia, soprattutto quelli destinati a ruoli domestici, provenivano dalla compagine del dominio feudale, come indicano alcuni dei toponimi riportati nei ruoli della famiglia del cardinale che all'arrivo in Bologna appare così strutturata:

Rolo della famiglia dell'eminentissimo Si. Cardenal Colonna de mese di maggio 1633 per l'andata di Bologna

Il S. D. Gio Battista Caraffa maestro di Camera

Il S. Marc'Antonio Sorci Cavallerizzo

Il S. Honofrio Margani Coppiere

Il S. Cesare Leoncelli segretario

Il S. Girolamo Spinola

Il S. Ascanio Alessandri segretario dell'Imbasciata

Il S. Mario Leoncelli segretario

Il S. D. Benedetto Milani

Il S. Cornelio Magnanini

Il S. Don Michele Pacini caudatario

Clemente Sambucci Scalco

D. Bartolomeo Bustamante

Il S. D. Francesco Colonna

Il S. Ottavio Poderigo

Il S. Jacomo Colonna

Il S. Agostino Torelli Auditore

Il S. Giuseppe Conversino segretario delle lettere latine

Il S. Leonardo Landini Computista

Il S. don Gio. Melendes Aiutante di Camera spagnuolo

Leon Maria d'Arcangeli Auditore di Camera

Anastasio d'Amatis Auditore di Camera

Francesco Boccarin Auditore di Camera e musico

Pietro Paolo Visconte Chierico di Cappella e Musico

Hipolito Rosa barbiere  
Ludovico Pio guarda robba  
Belardino Gianazzi Butigliero  
Francesco posterla scopatore segreto  
Gio Antonio Cioni scopatore segreto  
Suor Maria Olimpia monica di San Belardino  
Mastro Vincenzo Coco segreto  
Jacomo aiutante di cucina segreto  
Palafrenieri:  
Bernardino de Geronimo Decano de Palafrenieri  
Pietro Paolo Marchetti  
Gio Battista Petrucci  
Domenico Sersanti  
Francesco Antonio Clario  
Prudentio de Spetiano  
Gio Antonio Lattarini  
Carlo Scarpaccia  
Antonio Salustio  
Andrea del Piglio  
Giuseppe Petrucci  
Domenico Confortino  
Felippo primo Cocchiere  
Domenico Cavalcante<sup>786</sup>

La famiglia del cardinale “più romana che bolognese”<sup>787</sup> come egli stesso osservava al suo arrivo nella sede arcivescovile, era formata da vecchi e nuovi servitori, la maggior parte dei quali orbitavano già nella rete dei collaboratori del cardinale o del casato. Al momento del trasferimento il Cardinale portava con sé una famiglia composta all’incirca da quarantacinque uomini e una donna. Questa cifra sembra contenuta rispetto ai dati riportati da Gigliola Fragnito nei suoi studi sulle corti cardinalizie nel Cinquecento che si aggiravano tra una media di 150 famigliari fino ai 300 di alcune numerosissime *famiglie* cardinalizie registrate nella seconda

---

<sup>786</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 68, Ruoli diversi sciolti dell’E.mo Sig. Card. Girolamo Colonna, ff nn.

<sup>787</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo I Colonna, 3 giugno da Bologna.

metà dello stesso secolo<sup>788</sup>. Tuttavia si potrebbe considerare un numero adeguato rispetto alle famiglie dei cardinali residenti fuori Roma. Come rileva la medesima studiosa “Un tenore di vita magnifico era raccomandato – se non imposto – solo ai residenti in curia, cui veniva chiesto di creare intorno alla corte papale una costellazione di corti satelliti che avrebbero dovuto dilatarne e moltiplicarne lo splendore. Lontano da Roma era consentito al cardinale di vivere con maggiore modestia”<sup>789</sup>. Le fonti qui prese in esame potrebbero restituire una generale coerenza al principio poc’anzi enunciato per cui lontano dal centro della cristianità le esigenze di rappresentanza e il fasto delle corti cardinalizie avevano minore importanza determinando anche numericamente una *familia* ridotta che, per il caso del Cardinale Colonna a Bologna, si attestava in un numero compreso fra quarantacinque e sessanta famigliari<sup>790</sup>.

Un’analisi dei componenti della famiglia del Cardinale al momento della partenza verso Bologna, nel maggio del 1633, evidenzia la tendenza ad una forte continuità del personale al servizio del cardinale e in generale del casato. I ruoli riferibili alla famiglia del cardinale negli anni precedenti mostrano che al momento del trasferimento Girolamo portò con sé la sua *familia*, o una parte di essa, quasi invariata da Roma a Bologna<sup>791</sup>. Tra i famigliari che partirono insieme al Colonna figuravano personaggi che avevano fatto parte della sua casa già durante la permanenza in Spagna tra il 1620 e il 1627<sup>792</sup>, e che lo servivano con continuità da molti anni, ed altri ancora, ugualmente noti, già al servizio del casato e del connestabile, attivi a Roma e nei feudi di famiglia. I ruoli presi in esame in questa sede confermano l’iniziale impressione di una spiccata tendenza alla conservazione dei collaboratori che viene ulteriormente rafforzata dallo studio congiunto della vasta corrispondenza del cardinale che permette di individuare molteplici esempi di servitori di lungo corso. In una lettera di raccomandazione scritta dal cardinale Colonna per il suo auditore Agostino Torelli, di cui non conosciamo la data, il cardinale riferisce che costui si trovava al suo servizio da 12 anni<sup>793</sup>; un’altra missiva risalente al 1660 rivela che Michele Pacini, registrato nei ruoli sin dal 1633, aveva servito il cardinale

---

<sup>788</sup> G. Fragnito, *Parenti e famigliari*, p. 170; Ead., *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, pp. 137.

<sup>789</sup> G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, pp. 50-51

<sup>790</sup> A.C., Amministrazione, seg. I F 58, *Ruoli della famiglia del cardinale Colonna 1628-1636*.

<sup>791</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 68, ss. nn., *Ruolo della famiglia del cardinale 1633*; A.C., Amministrazione, seg. I F 58, *Ruolo della famiglia del cardinale per l’andata a Bologna, 1628-1636*.

<sup>792</sup> Oltre a Giovanni Battista Carafa che in Spagna aveva il ruolo di aio e maggiordomo possiamo riconoscere D. Benedetto Milani canonico, Clemente Sambucci che si occupava in Spagna di spese e conti, Giovanni Melendes che all’epoca di Alcalà aveva il ruolo di paggio e Mario Leoncelli.

<sup>793</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, Copie e Minute del card. Girolamo Colonna e lettere di diversi al cardinale senza data, minuta senza data.

per trentatré anni<sup>794</sup>. Molto spesso i servitori permanevano al servizio del casato spostandosi tra diversi membri della famiglia. In alcuni ruoli risalenti al 1625 nei quali viene riportata la famiglia del gran connestabile Filippo Colonna possiamo riconoscere alcuni personaggi che si spostarono poi alle dipendenze del cardinale come Ascanio Alessandri, Cesare Ferretti e Cesare Leoncelli. I collaboratori principali che, come questi ultimi, ricoprivano ruoli amministrativi di un certo rilievo all'interno della *familia* come quello di segretario o maestro di casa, potevano trascorrere in alcuni casi anche tutta la vita nel servizio del medesimo padrone o del casato. Una maggiore rotazione si evidenzia infatti soltanto per quanto riguarda i famigliari di livelli inferiori<sup>795</sup>. Questo elevato grado di stabilità deve essere ricondotto all'origine di questi ultimi che spesso provenivano dal vasto dominio feudale dei Colonna dislocato tra lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli, riconoscendosi dunque come sudditi del casato a prescindere dal posto occupato all'interno della famiglia del principe o del cardinale. A partire da questa considerazione lo studio dei ruoli di questo periodo e la comparazione con i ruoli, più frammentari, degli anni precedenti e con i documenti conservati nelle corrispondenze dei diversi personaggi della famiglia, evidenzia un'altra tendenza, cioè quella dello stabilirsi di percorsi di carriera interni al servizio del casato. L'acquisizione di una posizione nella *familia*, del principe o del cardinale, sembra infatti vincolata alla fedeltà e servizio al casato più che ad una formazione specifica o una professionalità acquisita. Spesso le capacità dei singoli servitori venivano valutate volta a volta e collocate nel modo migliore dal padrone che poteva dunque indirizzarle e poi vederle crescere e maturare. Un percorso di carriera interno al perimetro familiare dove le abilità personali coadiuvate dalla lealtà e la fedeltà al patrono potevano offrire, oltre che grande stabilità, avanzamenti di carriera e la possibilità che tale posizione si tramandasse alla prole. Chi si dimostrava abile e capace poteva quindi ambire ad avanzamenti personali e del proprio gruppo familiare. È il caso per esempio di Cesare Ferretti, personaggio che, come vedremo meglio in seguito, Girolamo volle con forza al suo servizio a Bologna e che faceva parte della *familia* del connestabile almeno dal 1625<sup>796</sup>. Negli anni Trenta, come risulta dal carteggio di Filippo Colonna, Ferretti era maestro di casa nel palazzo di Genazzano e poi a Roma<sup>797</sup>. Successivamente fu chiamato a Bologna da Girolamo per assumere il medesimo ruolo che mantenne fino al 1636. Successivamente rientrò a Roma dove a partire dallo stesso 1636 veniva indicato con il nuovo e più prestigioso titolo di vice duca di Marino,

---

<sup>794</sup> Ivi, da Michele Pacini a Girolamo Colonna, il 17 giugno 1660 da Pistoia.

<sup>795</sup> L. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una 'familia' cardinalizia del XVI secolo*, pp. 614-615.

<sup>796</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 51, *Lista della provvisione della famiglia di S. E. del mese di gennaio 1625*, s.n.

<sup>797</sup> Si veda a questo proposito il Carteggio di Filippo Colonna.

che mantenne per molto tempo considerato che Ferretti continuò a scrivere al Cardinale fino agli anni Quaranta dal feudo colonnese. Un altro caso significativo appare quello dello spagnolo Giovanni Melendes. Grazie ai registri di pagamenti sappiamo che costui entrò come paggio al servizio del cardinale all'epoca della sua residenza in Spagna e rimase al suo servizio seguendolo nel rientro in Italia nel 1627, dopo la promozione cardinalizia. Da questo momento assunse prima il ruolo di aiutante di camera e poi di segretario spagnolo.<sup>798</sup>

Come accennato un'altra domanda che la lettura incrociata di questo diverso tipo di fonti suggerisce riguarda la presenza di "dinastie" di servitori. Una prima analisi del materiale sembra infatti evidenziare la permanenza sul medio periodo di alcuni cognomi che potrebbero essere la spia di una continuità nel servizio che si estendeva dal punto di vista generazionale<sup>799</sup> e familiare<sup>800</sup>. Anche questa tendenza va riconnessa all'abitudine di prediligere uomini considerati di assoluta lealtà e dipendenza dal casato. Questo tipo di fedeltà viene indubbiamente rinforzata anche dall'antichità di questo legame che vediamo spesso tramandarsi, insieme ad un bagaglio di esperienze e di conoscenze specifiche, dal genitore al figlio avviato alla medesima carriera<sup>801</sup>.

In ultimo, per quanto riguarda la composizione sociale della famiglia, segnaliamo che tra i *gentilhuomini*, l'insieme più variegato dal punto di vista della provenienza, spiccano alcuni membri dei rami collaterali dei Colonna e di difficile identificazione, tra cui un Francesco e un Giacomo Colonna, e di famiglie genovesi, tra cui Girolamo Spinola<sup>802</sup> e Francesco Maria Doria<sup>803</sup>, anch'essi figure secondarie e attualmente non identificate. La presenza di questi

---

<sup>798</sup> A questo proposito si confrontino i pagamenti contenuti in AAV, Fondo Colonna, Busta 14, Mandati 1625-1627, 27 dicembre 1625 e A.C., Amministrazione, seg. IF. Vol. 58, ruoli 1633 e sg.

<sup>799</sup> È il caso degli Alessandri presenti nei ruoli di famiglia già dal 1612 dove registriamo la presenza di Horatio Alessandri mentre a partire dal 1625 troviamo Ascanio Alessandri.

<sup>800</sup> Sono presenti nello stesso ruolo del 1625 Angelo e Cesare Leoncelli si veda AAV, Fondo Colonna, busta 51, *Lista della provvisione della famiglia di S. E. del mese di gennaio 1625*, s.n. Successivamente nei ruoli del 1633 incontriamo Cesare e Mario Leoncelli si veda AAV, Fondo Colonna, busta 68, *Ruoli diversi sciolti dell'E.mo Sig. Card. Girolamo Colonna dal 1635 al 1659* s.n. e A.C., Amministrazione, seg. I F 58, *Ruolo della famiglia del cardinale per l'andata a Bologna*, 1628-1636.

<sup>801</sup> Si vedano a questo proposito anche le informazioni raccolte su Filippo Calderone, agente del Contestabile e poi di Girolamo in Spagna, che più volte nelle sue lettere ricorda il servizio prestato prima di lui da altri suoi famigliari, si rimanda al paragrafo a lui dedicato nel capitolo sei della presente trattazione.

<sup>802</sup> Girolamo Spinola fu introdotto al servizio di Girolamo Colonna dal cardinale di Santa Cecilia, Giovanni Domenico Spinola, si veda: "Il sig. Girolamo Spinola mi significa l'honore che dalla benignità di V. Em.za ha ricevuto accettandolo per suo maestro di camera e mentre vengo ancor io a parteciparlo per essere detto signore congiunto meco di sangue, devo parimenti esprimere all'E.V. il contento che ne ho sentito e certificarla che concorrerò anco a parte dell'obbligo di chi le terrà" in A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1635, fasc. 10, dal Card. di S. Cecilia a Girolamo Colonna, 11 maggio da Bagnone.

<sup>803</sup> Francesco Maria Doria fu raccomandato al servizio del cardinale dal principe di Melfi, Giovanni Andrea Doria, secondogenito di Gio. Andrea Doria e Giovanna Colonna, si veda: "Due lettere ricevo di V. Em. Et insieme due così computi favori come quelli che soglio sempre ricever dalle sue mani. L'uno a commodo del S. Benedetto

ultimi, anch'essa abbastanza stabile tra le fila dei famigliari, deve ricondursi ad una clientela ormai di lunga data e caratterizzata da fortissimi legami politici e fazionari, tra la famiglia romana e i casati genovesi fedeli alla Monarchia, rapporti consolidati anche da legami di parentela<sup>804</sup>.

Dal punto di vista finanziario ricoprire un ruolo all'interno della casa del Cardinale Arcivescovo significava ricevere vitto, alloggio e un proporzionato salario. Molto spesso i servitori venivano remunerati per la loro fedeltà anche attraverso pensioni e rendite di diverso tipo, ottenute grazie all'intercessione del patrono, come accade anche nel caso qui analizzato in cui Girolamo si occupava di diversi servitori:

Quando ricevei la lettera di VE già il giorno avanti era morto il canonico Oratii di questa cattedrale e ne feci subito la gratia al conte Ghislieri fratello di Mons. Auditore di Rota ne ho avuto maggior gusto per aver incontrato quello di V.E. , che ha ragione in favorir Mons. Et Casa sua perché sempre si è portato bene con V.E. et la Casa vale il Canonicato che non ci era pensione da 400 scudi mi è parso di metterci settantacinque di pensione 50 a favor di M. Antonio Sorci, che non l'haveva havuta et 25 a Marchese che è la rata delli aiutanti, il provisto se ne è contentato perché gli resta assai et il canonicato il più lieto, et ho provisto di più il Spinola di doi benefitii semplici vacati [...] di valor da 60 scudi tanto che quasi tutti hanno havuto da me qualche cosa. Pietro Paolo, il musichino ha havuto la colpa perché mai si è risoluto de dirme la quantità del dinaro che voleva che pagassi in Roma è ben vero che lui piglia solo 3 scudi il mese, V.E. come scrivo al sig. D. Pietro mi farà gratia di pigliarli 4 scudi dalle mie mesate di S. Giovanni.<sup>805</sup>

Si trattava di elargizioni che fornivano un reddito complementare e non sostitutivo. Questo tipo di entrate infatti si aggiungevano alla provvisione garantita dal cardinale che, in base a quanto registrato nei ruoli, continuava ad erogare regolarmente il salario stabilito anche a coloro che venivano beneficiati da altri tipi di rendite. Queste ulteriori entrate derivanti da benefici

---

Baciadonni e l'altro a beneficio di Francesco Maria Doria, mio paggio, questo sarò a servire a V.Em.za e godere di tanta sorte et io l'haverò molto grande se potrò servire a V. Em.za in qualche occasione" A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1633, fasc. 107, da Gio. Andrea Doria a Girolamo Colonna, il 6 giugno da Genova, c. 107.2.

<sup>804</sup> Ricordiamo che Giovanna Colonna, sorella del connestabile Filippo I Colonna, aveva sposato Andrea II Doria mentre i rapporti di vicinanza con gli Spinola porteranno al matrimonio nel 1653 fra la nipote del cardinale Girolamo, Anna Colonna, figlia di Marcantonio V Colonna, e Paolo Spinola, figlio di Filippo Spinola e nipote del più noto Ambrogio. Si segnala che anche Agostino Torelli, auditore, era originario dell'area più precisamente di Sarzana si veda A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, Copie e Minute del card. Girolamo Colonna senza data.

<sup>805</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, fasc. C, anno 1633, Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 13 agosto da Bologna.

ecclesiastici avevano il vantaggio di essere indipendenti e travalicare i limiti cronologici del servizio, elemento che rendeva l'esperienza della "familiarità" ancor più attrattiva per quanti non potevano vantare un'origine nobile e avevano un limitato orizzonte in quanto ad opportunità di carriera<sup>806</sup>. La pratica assai diffusa da parte dei cardinali di remunerare i familiari non solo con le proprie entrate ma avvalendosi anche di altri strumenti rappresentava anche un modo per contenere l'impegno economico sostenuto per il mantenimento della *familia*<sup>807</sup>. È importante a questo proposito richiamare la rilevanza generale di tali strumenti che contribuiscono a rendere la carriera cardinalizia una ricca opportunità dal punto di vista finanziario e politico, non solo per le entrate spettanti al prelado ma anche per la facoltà non secondaria di poter conferire pensioni e benefici per favorire le proprie clientele, foraggiare artisti e letterati e remunerare il proprio personale<sup>808</sup>.

Gigliola Fragnito ha inoltre inquadrato questa pratica all'interno di una tendenza generalizzata alla contrazione della spesa dedicata alla famiglia già a partire dalla seconda metà del Cinquecento<sup>809</sup>. L'ampliamento del Collegio cardinalizio, passato dai 18 membri del pontificato di Eugenio IV nel 1437 ai 70 cardinali di Sisto V nel 1586<sup>810</sup>, ne determinò anche una più variegata composizione sociale, non afferente solo alla grande nobiltà. L'ampliamento del collegio cardinalizio e della sua base sociale determinò un corrispondente impoverimento delle corti e una maggiore divaricazione fra cardinali ricchi e cardinali poveri e dunque tra *famiglie* grandi e piccole, in un quadro inoltre di generale stagnazione economica che è possibile

---

<sup>806</sup> L. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una 'familia' cardinalizia del XVI secolo* p. 621.

<sup>807</sup> Si segnalano anche altri casi all'interno della famiglia del Cardinale Girolamo Colonna: al sig. Jacomo Colonna registrato nei ruoli a titolo di "Gentilhuomo" fu concesso nel 1633 il beneficio della chiesa bolognese di S. Jacomo e Filippo, si veda A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 16, c. 16.4, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, 6 aprile 1633 da Bologna; un beneficio non meglio specificato fu conferito anche a Mario Leoncelli, registrato nei ruoli come segretario: "rendo a VE humilissime gratie per quelle che con tanta liberalità s'è compiaciuta de far a me della pensione, e beneficio semplice, riconoscendo il tutto dalla molta benignità sua poiché io non ho merito che ci arrivasse" in A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 16, c. 16.5, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, 26 marzo 1633 da Bologna.

<sup>808</sup> W. Reinhard, *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel xvii secolo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2001, p. 60-78; R. Ago, *Carriere e clientele*; M. A. Visceglia, *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento* in E. Valeri e P. Volpini (a cura di), *La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVIII)*, Viella, Roma, 2018, pp. 31-41.

<sup>809</sup> Un processo simile sembra interessare a partire dalla fine del XVI secolo anche la *familia* papale "Lo splendore della corte si sarebbe dunque considerevolmente attenuato e le spese ridotte: la mensa papale per la quale si spendevano 35 000 scudi al mese al tempo di Gregorio XIII, richiedeva, dopo la «riforma» di Paolo V, 5 000 ducati" M.A. Visceglia, *Denominare e classificare: familia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins* [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2005.

<sup>810</sup> J. F. Broderick, *The sacred college of cardinals: size and geographical composition (1099-1986)* in *Archivum Historiae Pontificiae*, vol. 25, 1987, p. 15; M. Pellegrini, *Il papato nel Rinascimento, Il Mulino, Bologna, 2010* ; M. Rosa, *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Viella, Roma, 2013, pp. 3-23; M. Caravale e A. Caracciolo, *Lo stato pontificio da Martino V a pio IX*, parte seconda, vol. 14, Utet, Torino, 1987; . M. Fattori, *Per una storia della curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII* in "Storia del cristianesimo" 35 (2014) pp. 2-5.

rilevare a partire dagli venti del Seicento<sup>811</sup>. Nell'epoca successiva al Concilio di Trento venne inoltre modificandosi in generale anche l'immagine del cardinale la cui grandezza non era più determinata unicamente dalla magnificenza della sua corte ma anche da altre qualità legate al successo personale e agli obiettivi di carriera raggiunti, alla qualità del mecenatismo e delle opere assistenziali promosse dal prelado<sup>812</sup>.

Complessivamente, nonostante i tentativi di contenere la spesa, fare parte di una *familia* cardinalizia garantiva un'ampia protezione sociale. In primo luogo, per la sicurezza e il sostentamento assicurati dall'abitare nella dimora del padrone che, come anche i libri dei conti dei Colonna certificano, provvedeva ad ogni bisogno dei propri servitori compresi l'acquisto di livree, scarpe, calze e ogni altro bene di primaria necessità. La condizione di familiare prevedeva però una serie di altri privilegi e vantaggi che possiamo verificare nella pratica, come il ricevere cure mediche<sup>813</sup>, poter chiedere ed ottenere favori e raccomandazioni per altri membri della propria famiglia di origine, e talvolta accedere ad una buona istruzione<sup>814</sup>. Non era infatti raro che i più giovani fra i servitori venissero sostenuti nelle loro scelte di formazione e di carriera. In modo particolare nel caso del Colonna abbiamo osservato che più volte Girolamo si era fatto carico, per esempio, di alcune spese per i suoi servitori che decidevano di intraprendere la vita ecclesiastica<sup>815</sup>. Per quanto riguarda il periodo in oggetto, appena arrivato a Bologna nel 1633 Colonna introdusse il "musico" Pietro Paolo Visconti nel seminario "Pietro

---

<sup>811</sup> M. Rosa, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche*, p. 76-77; J. Delumeau, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, I, Paris 1957, pp. 433-438.

<sup>812</sup> G. Fragnito, *Cardinal's household*; Ead, *La trattatistica cinque seicentesca*, p. 153-154

<sup>813</sup> "A Di 23 agosto 1628 si sono pagati scudi tredici per la malattia di D. Gio. Melendes, cioè di questa maniera 10 pagati a Gio Navarro loro servitore per le spese e 1 a la donna che lo governa e a Fabio Sabatino spetiale 2.70 tutto pagato di ordine di VS Ill.ma" A.C., I F 58, c. 6.

<sup>814</sup> Per il periodo trascorso ad Alcalá si veda ad esempio "A donativi a detto devono ottanta p.ta per tanti mandati a Andres de Villamayor paggio de V.S. Ill.ma in Alcalá per che se ne servisse a pigliar il grado di Baccilier d'ordine di V.S. Ill.ma" in AAV, Fondo Colonna, busta 14, mandati di pagamento, marzo 1626.

<sup>815</sup> A questo proposito oltre al caso di Pietro Paolo Visconti, entrato nel seminario a Bologna nel 1633, ricordiamo altri casi simili verificatisi all'interno della *familia* di Girolamo Colonna durante la sua permanenza in Spagna fra il 1620 e il 1627. Si vedano a questo proposito i seguenti pagamenti: "A Donativi si devono per luglio centosettantasei scudi per tanti spesi in otto vare di panno Pardo di Cuenca pagati a donativo a Andrea Pesacane quando entrò nella compagnia di Gesù" AAV, Fondo Colonna, busta 14, *Mandati 1625-1627*, s.n.; Ivi, "A spese di vestimenti a di 19 di detto mese (novembre 1625) 15 di questi mandati alli due paggi che stanno a studiare in Alcalá chiamati uno Adres de Villa e uno Bartolomeo Bustamante che se li pagano per le loro scarpe" si segnala inoltre che lo spagnolo Bartolomeo Bustamante seguirà Girolamo in Italia al suo rientro e poi anche a Bologna dove lo ritroviamo nei ruoli del cardinale in A.C., Amministrazione, seg. 1 F, vol. 58, Ruoli 1633; Ancora in AAV, Fondo Colonna, Busta 14, *Mandati 1625-1627*, s.n. "A donativi a di 23 di detto (novembre 1625) si devono centocinquanta pagati a don Diego paggio a che V.S. Ill.ma glieli donò quando andò a vestirse che entro nella compagnia de Gesù". Nella corrispondenza del periodo il Contestabile esprimeva la sua contentezza per i percorsi intrapresi dai famigliari di Girolamo e per il fatto che "escano ogni giorno dalla sua casa servi de Dio" A. C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1625, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 settembre da Roma.

Paolo Musichino è già entrato in seminario [...] et si fa grande honore perché canta et comincia a studiare con fervore tanto che credo si farà un bon prete”.<sup>816</sup>

Le necessità cui la *familia* cardinalizia doveva far fronte richiedevano un ampio ventaglio di competenze: da quelle pratiche, indispensabili per la dimensione domestica, a quelle di altro tipo necessarie a sostenere le attività politiche, amministrative e di rappresentanza del cardinale. Erano richieste competenze gestionali e abilità specifiche connesse alla funzione cardinalizia. Questo tipo di servitori doveva conoscere lo spazio politico e sociale nel quale si muoveva il prelato ed essere in grado di gestire e coadiuvare le sue attività. Nei ruoli del cardinale Colonna è infatti presente un segretario delle lettere latine, preposto alla redazione in lingua latina delle lettere e dei documenti che spesso il cardinale aveva la necessità di scambiare con diverse istituzioni ecclesiastiche, una figura che richiama gli uffici delle lettere latine presenti all'interno della segreteria di stato vaticana. La conoscenza del latino era indice di una comune buona istruzione, più peculiare è invece la presenza di un segretario spagnolo, a volte identificato anche come “segretario dell'imbasciata”. Segnaliamo a questo proposito che negli anni successivi, dopo aver acquisito il titolo di cardinale protettore dell'Impero nel 1644<sup>817</sup>, fece la sua comparsa nella *familia* del cardinale anche un segretario tedesco<sup>818</sup>. Le competenze linguistiche erano dunque un'esigenza concreta spesso direttamente connessa alla dignità cardinalizia e agli uffici specifici che il prelato doveva svolgere nell'esercizio della sua funzione. Più in generale la conoscenza di lingue straniere era indispensabile al mantenimento di corrispondenze e relazioni nell'ampio spazio politico e geografico in cui un nobile cardinale come Colonna si muoveva e nel quale manteneva molteplici connessioni di scala transnazionale<sup>819</sup>. Abbiamo dimostrato come il rapporto dei Colonna con la Monarchia, la loro appartenenza alla fazione spagnola e le relazioni politiche, sociali e di parentela intrecciate con le élites spagnole e regnicole, fossero determinanti anche nelle scelte educative dei rampolli del casato, che studiavano tutti sin da bambini lo spagnolo<sup>820</sup>. Non meraviglia dunque che

---

<sup>816</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fascicolo C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 3 giugno da Bologna.

<sup>817</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck, Rauch, 1938 p. 57.

<sup>818</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 68, 1659 – *Piatto da l'eminentissimo S. Principe Cardinale Colonna a fratello e nepoti come per monte della pietà banco di santo spirito*, s.n.

<sup>819</sup> Y. Casalilla (a cura di), *Las Redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, España 2009; C.H. Johnson, D.W. Sabeau, F. Trivellato (eds.), *Transregional and transnational families in Europe and Beyond. Experiences since the Middle Age*, Oxford-New York 2011; G. Signorotto, *Introduzione*, in C.J. Hernandez Sánchez (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, in “*Cheiron*”, N° 53-54, 2011, p. 7-14; E. Soria Mesa, J.J. Bravo Caro, J. Delgado Barrado (coords.), *Las élites en la época moderna: la monarquía española*, Universidad de Córdoba, Cordova 2009.

<sup>820</sup> Si rimanda a questo proposito al secondo capitolo della presente ricerca.

queste esigenze dovessero essere soddisfatte anche dalla segreteria del cardinale a cui tali relazioni venivano spesso delegate.

Gli studi a nostra disposizione e la trattatistica sulle famiglie cardinalizie insistono anche sulla pratica di includere tra le fila dei servitori alcuni letterati<sup>821</sup>. Nel caso del Colonna non troviamo alcun personaggio che sia indicato in maniera chiara con una definizione assimilabile alla figura del letterato anche se abbiamo visto la presenza di personale ben istruito nelle lettere e nelle arti. I Gentiluomini della *famiglia* formavano il seguito che attorniava il cardinale dentro e fuori casa, avevano il compito di accompagnare e talvolta precedere il cardinale negli incontri pubblici e di intrattenere buone conversazioni con gli ospiti che visitavano il cardinale durante le lunghe attese nell'anticamera del suo Palazzo. Un breve testo dedicato alla funzione del maestro di camera intitolato “Nota di quello che s'appartiene all'*offitio* di maestro di camera di un cardinale”, conservato nell'archivio apostolico vaticano, esplicita questa funzione svolta dal maestro di camera e dai gentiluomini familiari:

Haver cura che la persona del S. Signoria illustrissima sia ben servita dentro e fuori di casa quando va alle cappelle, congregazioni, concistorii. Predichi le visite.[...] L'offitio di maestro di camera et delli gentil huomii è di trattener tutti i prelati signori et gentilhuomini che vengono a parlare al sig. cardinale per corteggiarlo, sino a tanto che gli haveranno potuti introdurre dalla s. ill.ma [...] Quando il sig. card. vuol andar in visita o render le visite prima che parta di casa deve il maestro di camera dare in lista a un palafreniero tutti quelli che vuol visitare innanzi il desinare la mattina a buon hora et quelli che vorrà visitare il giorno li mandi a fermare mentre che desina et aspettare la loro risposta accio parta risoluto da casa quelli che potrà visitare et che nn si habbia da partire et andarvi in vano [...] <sup>822</sup>

Soltanto nel ruolo dell'anno 1628 è registrato invece tra i servitori del cardinale un Marc'Antonio de Prosperis indicato come “Filosofo”<sup>823</sup>. Più interesse dovette nutrire Girolamo per la musica, come indicato dalla presenza continuativa nei ruoli della famiglia del cardinale di due musicisti: Francesco Boccarini e Pietro Paolo Visconti, chierico di cappella e musicista. La presenza di musicisti all'interno della corte cardinalizia era pratica coerente con gli usi dell'epoca<sup>824</sup>. La centralità dell'arte musicale nella cultura rinascimentale e nella cultura di

---

<sup>821</sup> Fragnito, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia*, p. 151.

<sup>822</sup> AAV, Fondo Pio, vol. 95.

<sup>823</sup> A.C., Amministrazione, seg. 1F, vol. 58, *Libro dei ruoli della famiglia del cardinale nell'arcivescovado di Bologna dal 1628 al 1636*, Ruolo di aprile 1628.

<sup>824</sup> F. Piperno, *Cardinals, music, and theatre*, In: *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Brill, 2019, p. 600–615; Id. *I privati diletti musicali di Giulio Della Rovere Cardinal d'Urbino* in *Schriftenreihe Analecta*

corte emerge anche dal ritratto fornito dal Castiglione della formazione e delle conoscenze del perfetto cortigiano<sup>825</sup>. Parte integrante del progetto culturale umanistico,<sup>826</sup> la musica, nel suo duplice aspetto teorico e pratico, si configurava ormai nel Seicento come un corredo fondamentale alla rappresentazione pubblica e alle occasioni della sociabilità aristocratica ma era anche un elemento distintivo dell'identità nobiliare nella dimensione privata. Giunto all'età adulta, quando era ormai cardinale Girolamo iniziò dunque a mostrare il suo gusto personale e raffinato nel quale l'interesse per la musica spiccava. Già all'indomani della promozione cardinalizia Girolamo incluse un musicista all'interno della propria *familia* come mostrano i ruoli del 1628 nei quali è presente fra maggio e settembre in tale veste Andrea Falconieri<sup>827</sup>. Per lo stesso periodo figurano inoltre pagamenti occasionali a musicisti particolari come, per esempio, un non meglio specificato “figliolo che sona a violino nella camera di V. S. Ill.ma”<sup>828</sup> e a un certo Riva “che sonò la sordellina”<sup>829</sup>. A partire dal 1630 però questo interesse sembra consolidarsi e possiamo rilevare la presenza fissa di almeno un musicista nell'organico della sua *familia*. Il primo che ci risulta stabilmente assunto al suo servizio con questa mansione fu Francesco Boccarini e nei ruoli dell'anno successivo fece la sua comparsa anche Pietro Paolo Visconti, i due rimasero al servizio del cardinale e lo seguirono a Bologna. Francesco Boccarini fu sostituito a partire dal 1635 da Venanzio Leopardi<sup>830</sup>, mentre Pietro Paolo Visconti sembra

---

*musicologica. Veröffentlichungen der Musikgeschichtlichen, Deutschen Historischen Instituts in Rom Band 46* (2010), pp. 53-54.

<sup>825</sup> J. Haar, *The Courtier as Musician: Castiglione's view of the science and art of Music*, in *Castiglione: the Ideal and the Real in Renaissance Culture*, a cura di R. W. Hanning e D. Rosand, Yale University Press, New Haven - London, 1983, pp. 165-189; Id., *Cosimo Bartoli on Music in Early Music History*, vol. 8, 1988, pp. 37-79; K. Walter, *Some notes on Music in Castiglione's "Il libro del Cortegiano"*, in *Cultural aspects of the Italian Renaissance: Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, ed. Cecil H. Clough, New York, 1976, pp. 354-369.

<sup>826</sup> R. Sherr, *Music and Musicians in Renaissance Rome and other Courts*, Aldershot 1999; F. Piperno, *Suoni della sovranità: Le cappelle musicali fra storiografia generale e storia della musica*, in F. Piperno, G. Biagi Ravenni, A. Chegai (eds.), *Cappelle musicali fra corte, stato e chiesa nell'Italia della prima età moderna*, Firenze 2007, pp. 11-37; Id. *Cardinals, Music, and Theatre in A Companion to the Early Modern Cardinal*, Brill, 2019, pp. 600-615; J. Haar, P. Corneilson, *The Science and Art of Renaissance Music*, Princeton: Princeton University Press, 1998.

<sup>827</sup> A.C., Amministrazione, seg. 1F, vol. 58, *Libro dei ruoli della famiglia del cardinale nell'arcivescovado di Bologna dal 1628 al 1636*, Ruolo di aprile 1628.

<sup>828</sup> A.C., Amministrazione, Conti a parte e conti diversi, *Libro dei ruoli della famiglia del cardinale Girolamo Colonna nell'Arcivescovado di Bologna (1628-1636) e Libro di Introito ed esito 1628-1633*, seg. 1 F 58, c. 11 v.

<sup>829</sup> Ivi, c. 5.

<sup>830</sup> Registrato nei ruoli del Cardinale Colonna a partire dal 1635 con la dicitura di “aiutante musico” Venanzio Leopardi era già dall'anno precedente al servizio del Cardinale “Nel mio venir a Bologna presi al mio servizio Venanzio Leopardi musico, il quale desiderando dedicarsi servitore a VE come a me, ha preso occasione di farlo con un sonetto che con questa invio a VE. Io però la supplico a ricever e riconoscer il medesimo Venanzio per tale, quale s'offerisce e con questa occasione bacio affettuosissimamente le mani” A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1634, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 3 febbraio 1634 da Bologna. Si veda anche la lettera inviata dal medesimo Boccarini al cardinale nella quale, dolendosi per aver lasciato il suo servizio, chiede una raccomandazione in suo favore in A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, Copie e Minute del card. Girolamo Colonna e lettere di diversi al cardinale, da Francesco Boccarini a Girolamo Colonna, senza luogo e data.

il più longevo nel servizio del cardinale, presente nei ruoli della sua *familia* almeno fino al 1659<sup>831</sup> e suo corrispondente fino al 1665<sup>832</sup>.

Anche la trattatistica coeva attribuiva spazio di rilievo al mecenatismo musicale dei cardinali, si pensi a Paolo Cortesi, anche se precedente, che nel suo *De Cardinalatu* dedicava una sezione intera all'argomento<sup>833</sup>. Sono noti i casi di famiglie e di cardinali in cui erano presenti musicisti già nel secolo XVI. Un musicista era rintracciabile infatti già nella numerosa famiglia del cardinale fiorentino Giovanni Salviati (1490-1553) del 1526<sup>834</sup>, in quelle del cardinale Nicolò Ridolfi<sup>835</sup> e di Giulio della Rovere<sup>836</sup>.

A guidare, in una primissima fase, la casa del cardinale arcivescovo così strutturata e la sua *familia* a Bologna fu un personaggio di esperienza, il cavaliere napoletano Giovanni Battista Carafa. Egli aveva già diretto la casa del giovane Girolamo studente in Alcalà nella veste di maggiordomo<sup>837</sup> e successivamente era stato maestro di camera del cardinale negli anni trascorsi a Roma. Appena arrivati a Carafa fu affidato un primo importante compito, quello di recarsi a Milano a portare l'ambasciata dell'arcivescovo Colonna al cardinale Infante<sup>838</sup> che in quel momento si trovava in Lombardia. La sede bolognese si collocava infatti nel centro della penisola, a metà strada tra Roma e Milano, ed era un punto di transito verso i teatri di guerra aperti nell'Italia settentrionale e un nodo non secondario dal quale il cardinale Colonna poteva osservare e mantenere un ruolo all'interno delle complesse dinamiche e relazioni tra il papato e le monarchie europee. Dividendosi fra le funzioni ecclesiastiche e piccoli piaceri<sup>839</sup> i primi mesi trascorsero tranquillamente per il Cardinale che si ambientò rapidamente nella città emiliana e anche per la sua *familia* fu un periodo di assestamento delle dinamiche e degli equilibri interni a questa piccola comunità. Non tutto però filò liscio, o almeno non immediatamente. Il Carafa mostrava infatti secondo Girolamo un atteggiamento altezzoso “che pare voglia esser lui l'arcivescovo”, come scriveva al padre a Roma, atteggiamento che non

---

<sup>831</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 68, *Ruolo del Sig. Card. Girolamo Colonna 1659*, s.n.

<sup>832</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1665, da Pietro Paolo Visconti a Girolamo Colonna.

<sup>833</sup> F. Brancacci, *Musica, retorica e critica musicale nel "De Cardinalatu" di Paolo Cortesi* in *Rinascimento*, Firenze, Vol. 39, (Jan 1, 1999), p. 409 ss.

<sup>834</sup> P Hurtubise, *La famiglia del cardinale Giovanni Salviati (1517-1553)*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Familia del principe e famiglia aristocratica*, Roma 1988, pp. 589-609.

<sup>835</sup> Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una famiglia cardinalizia del XVI secolo*, p. 627

<sup>836</sup> F. Piperno, *I privati diletta musicali di Giulio Della Rovere Cardinal d'Urbino* in *Schriftenreihe Analecta musicologica*. Veröffentlichungen der Musikgeschichtlichen Abteilung des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Band 46 (2010), pp. 53-73.

<sup>837</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 3 giugno da Bologna. Inserire rolli della famiglia da AAV

<sup>838</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 22 giugno da Bologna.

<sup>839</sup> “Imparo un po' di canto fermo che è parte di recreatione” A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 18 giugno da Bologna.

accennando a modificarsi spinse Girolamo a mandarlo via poco tempo dopo il loro arrivo a Bologna. Girolamo motivando la sua decisione di licenziare il servitore ricordava i reiterati torti che aveva dovuto subire da parte di quest'ultimo, tra i quali quello di essere precocemente ripartito dalla Spagna lasciando solo il giovane Girolamo. Il rapido epilogo dell'esperienza bolognese di Giovanni Battista Carafa getta nuova luce anche sugli anni trascorsi ad Alcalá, fornendo un nuovo significato del suo anticipato rientro dalla Spagna nel 1626, avvenuto molto probabilmente a causa di divergenze di vedute fra i due. Anche altri membri della famiglia furono allontanati dopo i primi mesi di servizio o ricevettero nuovi incarichi. Questi aggiustamenti nelle mansioni videro Mario Leoncelli, inizialmente maestro di casa, essere rimosso dal suo incarico per il suo scarso talento nello svolgere questo lavoro, e indirizzato ad altre mansioni. Il maestro di casa era una figura di fondamentale importanza all'interno della famiglia, posto al vertice della struttura gerarchica, aveva il compito di soprintendere alla gestione della casa e del personale, organizzando ogni attività e vagliando ogni spesa<sup>840</sup>. Sul maestro di casa si assommavano le funzioni più delicate e di maggior responsabilità del governo dell'intero palazzo, un ruolo che richiedeva dunque spiccate capacità amministrative e una certa autorevolezza<sup>841</sup>, oltre che la fiducia del signore. Girolamo non soddisfatto di Leoncelli scriveva al padre:

Supplicarò ancorchè per tempo di una gratia a V.E. et è che D. Mario per Maestro di Casa o che non l'abbia voluto fare o che come dice lui non ci ha talento, mi è stato di grandissimo danno et saria stato di maggiore se non avesse per interim provedutomi del M. de Casa che ultimamente serviva Ludovisio che è un bon prete ma l'ho per interim che V.E. mi facesse gratia di Cesare Ferretti che è pratico [...] V.E. me ne faria gratia singolarissima, mi dispiace di darli questo fastidio et credo che il Ferretti ci verrà volentieri.<sup>842</sup>

Avendo necessità di sostituire Leoncelli Girolamo chiese al padre di cedergli l'abile Ferretti al quale fu affidato il ruolo di maestro di casa, avendo egli maggiore esperienza e riconosciute capacità gestionali, raggiunse quindi in secondo tempo Bologna per assumere tale incarico.<sup>843</sup> La coeva trattatistica sulla famiglia e la corte si soffermava sul ruolo del maestro di Casa a cui

---

<sup>840</sup> N. Gozzano, *Lo specchio della corte il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Campisano, 2015, pp. 12-13.

<sup>841</sup> Ivi, p. 17.

<sup>842</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 13 agosto da Bologna.

<sup>843</sup> A.C., Carteggio Girolamo Colonna, anno 1633, fasc. 151, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 17 settembre da Roma.

Cesare Evitascandalo aveva dedicato un celebre trattato<sup>844</sup>. Nel “*Dialogo del maestro di casa*” l’autore passando in rassegna tutti gli *uffici* della casa si soffermava con particolare attenzione su questa figura cruciale nell’organizzazione della casa, che svolgeva un ruolo organizzativo, di controllo e di intermediario fra il padrone e il resto della servitù<sup>845</sup>.

Più seri problemi emersero in merito alla condotta di alcuni famigliari nell’estate del 1633 quando l’Arcivescovo venne a conoscenza di gravi negligenze da parte di alcuni di essi. Abusando della propria posizione, Honofrio Margani, registrato nei ruoli della famiglia con la mansione di “coppiere”, aveva iniziato ad introdursi abitualmente nelle carceri femminili, annesse al palazzo arcivescovile, con la complicità del bargello e del guardiano delle prigioni.

V.E. haverà visto il Margano con lettera mia dove dicevo che continuava il mio servitio, dopo la sua partenza mi fu data querela contro il mio guardiano delle carceri et barigello che facevano il ruffiano dandoli entrata con le donne carcerate et principalmente con una condannata per il Sant’Uffitio a tre anni di carcere feci metter in prigione il guardiano et il barigello et esaminare le donne et principalmente questa del S. Offitio e le quali dicono che Margano entrava nelle carceri et che le ha profanate con poco rispetto mio che VE sa quanto ho fatto per lui sino a contrastar con VE intorno al Vescovado di marsi per il fratello ma il peggio era che la città ne mormorava et tutti questi miei criati inimici non scusati lo sapevano et sospettavano tenendomi occulto il tutto sempre accio io non facessi le debite dimostrazioni per la giustitia che con farne processo et carcerare il barigello et altri la città mi loda<sup>846</sup>

Quando emersero i fatti Honofrio Margano era stato già rimandato a Roma adducendo motivi di salute<sup>847</sup>; il rientro si era svolto regolarmente e Margano andò a Roma accompagnato dalle lettere di raccomandazione del Cardinale che disponeva che fosse mantenuto al suo servizio. Soltanto dopo la sua partenza furono denunciati gli illeciti di cui era stato il principale responsabile, per questo motivo Girolamo ordinò in seguito che fosse rimesso alla giustizia in

---

<sup>844</sup> C. Evitascandalo, *Dialogo del maestro di casa, nel quale si contiene di quanto il maestro di casa deve essere instrutto, et a ciascun’altro, che voglia essercitare officio in corte, deve sapere, et operare. Utile a tutti li padroni, cortegiani, ufficiali e servitori della corte*, in Roma, appresso Gio. Martinelli, 1598

<sup>845</sup> N. Gozzano, *Lo specchio della corte il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*; Ead., *The Maestro di casa and the Role Played in the Art Market by the Professionals of the Roman Court*, in A. Tacke (ed.), *Kunstmärkte Zwischen Stadt Und Hof Prozesse der Preisbildung in der europäischen Vormoderne*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, pp. 161-174.

<sup>846</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 15 ottobre 1633 da Bologna.

<sup>847</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 25 settembre da Bologna.

Roma. La gravità del reato commesso dal familiare dell'arcivescovo meritava infatti una sanzione pubblica ancorché fosse comminata a Roma, mentre a Bologna furono processati i suoi complici, ristabilendo la rettitudine e la reputazione dell'arcivescovo. Come abbiamo avuto modo di osservare anche nel periodo in cui Girolamo soggiornò in Alcalà, la gestione della famiglia e il comportamento stesso di coloro che ne facevano parte si rifletteva direttamente sull'immagine pubblica del padrone di Casa che nel caso di Bologna rappresentava anche la massima autorità ecclesiastica della città. Inoltre, essendosi da poco insediato nella diocesi di Bologna Girolamo viveva ancora una fase di stabilizzazione della propria autorità, dunque, l'integrità morale sua e dei suoi collaboratori erano elementi fondamentali perché si costituisse *ab origine* una rappresentazione pubblica dell'arcivescovo incentrata sull'esaltazione delle sue virtù e qualità in quanto pastore di anime<sup>848</sup>. Sul modello del vescovo tridentino la dimensione religiosa e il ruolo pastorale avevano grande peso. La figura dell'arcivescovo era investita nel periodo successivo al concilio di Trento<sup>849</sup> di grande responsabilità, in una fase in cui il papa Urbano VIII si accingeva a pubblicare la costituzione apostolica *Sancta synodus Tridentina* che istituiva ufficialmente il 12 dicembre 1634 la Congregazione per la residenza dei vescovi<sup>850</sup>. Sulle spalle di Girolamo pesava tra le altre cose un'eredità importante, oltre quella dei suoi avi cardinali, legami di parentela lo avvicinavano ai più celebri arcivescovi milanesi di casa Borromeo, Carlo e Federico, il cui programma di riforma rappresentava un percorso esemplare e così significativo da assurgere a modello interpretativo della controriforma e influenzare in maniera concreta la vita della chiesa ambrosiana tra il XVII e il XVIII secolo e non solo<sup>851</sup>.

Sanzionati i comportamenti illeciti e allontanati dal Palazzo Arcivescovile i servitori che si erano macchiati dei suddetti crimini, sembrava che si fosse raggiunto un equilibrio interno alla famiglia che si mantenne stabile negli anni a seguire senza che si verificassero altri episodi di

---

<sup>848</sup> C. Francesco, *The Episcopacy in Sixteenth-Century Italy* in K. M. Comerford e H. M. Pabel (eds), *Early Modern Catholicism: Essays in Honour of John W. O'Malley*, University of Toronto Press, 2001, pp. 67-83.

<sup>849</sup> C. Donati, *Vescovi e diocesi in Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 321-360; G. Greco, *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 35-46; Bergin, *The Counter-Reformation Church and Its Bishops in Past & Present*, no. 165, 1999, pp. 30-73

<sup>850</sup> M. A. Visceglia, "Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni, pp. 166 - 174; P. Tusor, *Le origini della bolla "Sancta Synodus Tridentina" (I cardinali degli Asburgo e Papa Urbano VIII, 1632-1634)* in J. Martínez Millán, R. González Cuerva (coords), *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, Vol. 1, 2011, pp. 205-226.

<sup>851</sup> A proposito dei due arcivescovi Borromeo si ricordano tra i numerosi studi a disposizione F. Buzzi, D. Zardin (edd.), *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, 1998; S. Burgio e L. Ceriotti, *Federico Borromeo uomo di cultura e spiritualità*, Atti delle giornate di studio 23-24 novembre 2001, Bulzoni, Roma, 2002; D. Zardin e M.L. Frosio (a cura di), *Milano borromaica atelier culturale della Controriforma*, Bulzoni, Roma, 2007.

simile gravità. Come riconobbe lo stesso Girolamo “il mio servitio va meglio perché non ci saranno tanti padroni in Casa”<sup>852</sup>. Il ruolo di coppiere, rivestito dal Margani, fu affidato a Geronimo Spinola a riconoscimento del suo “ben servire”<sup>853</sup> che sarà ragione di suoi ulteriori avanzamenti di carriera all’interno della famiglia del cardinale nella quale rivestirà in seguito il ruolo di maestro di camera, come attestano i ruoli del 1634.

I disordini organizzativi che caratterizzarono la fase iniziale della residenza bolognese del Colonna vanno ricondotti anche all’ancor breve esperienza che egli aveva maturato nel ruolo di cardinale e arcivescovo e nella gestione autonoma della sua casa. Colonna aveva trascorso i primi anni del cardinalato nella residenza romana e nonostante avesse già una sua *familia* di servitori la sua vita si era svolta nel più largo contesto del casato, all’interno del palazzo ai SS. Apostoli, sotto la ferrea guida paterna e all’interno di un meccanismo di governo della casa molto ben oliato. Nei primi mesi che Girolamo trascorse a Bologna il padre fu un punto di riferimento per ottenere consigli ed indicazioni nella gestione della *familia*, argomento ricorrente negli scambi epistolari tra i due. Dopo questa iniziale fase di orientamento, e grazie anche all’esperienza condotta negli anni trascorsi in Spagna, Colonna acquistò in breve maggiore autonomia e sicurezza come dimostra anche la corrispondenza con il connestabile nella quale questi argomenti passarono rapidamente in secondo piano fino a scomparire del tutto dalle loro conversazioni a partire dai primi mesi del 1634. La famiglia era dunque un ingranaggio tanto complesso quanto importante dal punto di vista pratico, per il disbrigo delle attività del cardinale, e come primo nucleo della cerchia sociale e della proiezione pubblica del cardinale<sup>854</sup>.

La *familia* del cardinale Colonna non si discosta dalla composizione e dai meccanismi giuridici e finanziari che regolavano la *familia* cardinalizia in età moderna, confermando la fisionomia di quest’ultima come delineata dalla trattatistica coeva<sup>855</sup> e dagli studi a nostra disposizione, anche se questi ultimi si sono soffermati maggiormente sulle esperienze cinquecentesche. L’analisi condotta sembra evidenziare in particolare due processi generali, distinti ma connessi: da un lato la progressiva secolarizzazione della *familia* come già esposto precedentemente e come segnalato dagli studi di Gigliola Fragnito, e dall’altro l’ampliamento del nucleo di

---

<sup>852</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 22 ottobre 1633 da Bologna.

<sup>853</sup> A.C., Carteggio Filippo I Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 28 dicembre 1633 da Bologna

<sup>854</sup> D. Frigo, *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell’“Economica” tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma, 1985, pp. 151-160; Ead, *Amministrazione domestica e prudenza oeconomica in Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995, 1, pp. 34-37.

<sup>855</sup> G. Fragnito, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizi*, p. 159-163.

servitori destinati a mansioni burocratico-amministrative. Questa tendenza restituisce un'immagine della *familia* del cardinale svincolata da una dimensione unicamente domestica e di rappresentanza che definisce i familiari come gli abitanti della casa e della corte. Questi due aspetti, costitutivi della *familia* cardinalizia, non scompaiono né sembrano perdere di importanza ma tra questi si fa maggiore spazio anche una caratterizzazione della *familia* come centro gestionale e di direzione politica del porporato<sup>856</sup>.

Una ricerca più estesa cronologicamente e svolta in chiave comparativa con altri casi di studio per il medesimo periodo permetterebbe di valutare dal punto di vista qualitativo i rapporti di servizio e le loro peculiarità che in questa sede sono state soltanto in parte approfondite ma soprattutto di precisare ulteriormente gli elementi, già individuati, di continuità e discontinuità rispetto ai modelli circolanti. Con future indagini la ricchezza dell'archivio della famiglia Colonna consentirebbe anche un'analisi su medio-lungo periodo dello sviluppo nel corso del Seicento della *familia* cardinalizia sotto il profilo della struttura e dei meccanismi di funzionamento. Inoltre, questo caso di studio potrebbe aprire anche ad una riflessione più ampia sui punti di contatto, gli intrecci e le sovrapposizioni tra la *familia* cardinalizia e la *familia* aristocratica e sul tipo di interazione tra le due dimensioni, se e in quali condizioni possano considerarsi separatamente. Uno studio di lungo periodo della famiglia del casato dei Colonna consentirebbe anche, così come è stato fatto per il periodo bolognese, di indagare la provenienza, le modalità di selezione e la carriera oltre che in generale la condizione sociale di famigliari e servitori.

#### *4.4 Lontano da Roma, lontano da Madrid. La gestione degli interessi personali e famigliari*

Roma, centro del potere spirituale e temporale del papato, rimase per il cardinale Girolamo, anche durante i periodi di sua assenza dalla città, uno scenario di primaria importanza e un polo di potere capace di esercitare una fortissima attrazione nei suoi confronti. La corte papale era al medesimo tempo il centro degli interessi famigliari dei Colonna che Girolamo non perse mai di vista anche durante gli anni trascorsi a Bologna. La fitta corrispondenza scambiata tra con il Connestabile, sin dalla sua partenza per prendere possesso della sede arcivescovile, conferma

---

<sup>856</sup> Ibidem.

il permanere di un fortissimo legame con l'ambiente familiare e la dipendenza che il cardinale manteneva nei confronti del padre, il quale non accennava ad allentare il controllo sulla politica familiare svolgendo ancora il ruolo di *playmaker*. Anche con i fratelli il cardinale mantenne contatti costanti rimanendo protagonista delle vicende familiari e al dentro delle dinamiche della corte romana. In questa prospettiva i membri della famiglia così come i servitori del casato, ai quali Girolamo scriveva costantemente, rappresentarono un sicuro canale di accesso al contesto romano.

I primi anni del cardinalato, compresi tra il rientro a Roma nel 1627 e la sua nomina alla fine del 1632 ad arcivescovo di Bologna, trascorsero senza che Girolamo fosse riuscito ad ottenere un reale protagonismo all'interno del concistoro e delle dinamiche politiche della corte papale. Lo studio della documentazione concistoriale restituisce un quadro molto chiaro da questo punto di vista, si possono osservare infatti sporadici e circoscritti interventi del cardinale, limitati per lo più alla preconizzazione di chiese appartenenti ai territori del regno di Napoli o ai domini feudali della sua famiglia<sup>857</sup>. La frustrazione della sua ambizione di ascendere alla sede milanese, e le lunghe e complesse vicende che lo videro competere senza successo per questo arcivescovado, trovarono uno sbocco nella sua promozione alla sede bolognese. La nomina di Girolamo rappresentò dunque per il papa anche il modo migliore per chiudere definitivamente l'estenuante questione della sua mancata nomina all'arcivescovado di Milano soddisfacendo le sue aspirazioni di carriera. Con l'assegnazione a Colonna dell'arcivescovado di Bologna si poteva assecondare la volontà dei vertici spagnoli evitando ulteriori fratture con Madrid, mantenendo al tempo stesso intatta la reputazione di Girolamo. I parenti Colonna si erano rivelati dunque per i Barberini un alleato più scomodo del previsto e rischiavano di costituire un ulteriore elemento di attrito nel già complicato rapporto del Papa con la Spagna anziché favorire questa relazione come i papalini avevano forse immaginato inizialmente.

Ribadire brevemente tali considerazioni appare necessario per comprendere i molteplici risvolti successivi alla nomina del Colonna e la qualità del suo rapporto con la famiglia papale negli anni trascorsi a Bologna. Se da un lato la sede bolognese rappresentava un prestigioso incarico all'altezza di un altrettanto nobile cardinale d'altro lato determinò una più marcata evanescenza della figura di Girolamo come prelato di curia. Ciò era in parte una naturale conseguenza del

---

<sup>857</sup> AAV, Archivio Concistoriale, Acta Vicecancellarii, vol. 17, Concistoro segreto 29 maggio 1628, c. 235; Ivi, Concistoro segreto 19 giugno 1628, c. 250; Ivi, vol. 18, Concistoro segreto del 20 agosto 1629, c. 44; Ivi, Concistoro segreto del 17 settembre 1629, c. 47; Ivi, Concistoro segreto 18 febbraio 1630, c. 17; Ivi, Concistoro segreto del 28 aprile 1631, c. 146; Ivi, Concistoro segreto 12 maggio 1631, c. 157; Ivi, Concistoro segreto del 20 settembre 1632, c. 222; Acta Miscellanea, vol. 39, Concistoro segreto del 6 settembre 1632, c. 164 r.

suo trasferimento nella sede arcivescovile pochi mesi dopo la nomina. Nonostante ciò, il radicamento familiare nella corte pontificia permise al Colonna di mantenere un'attenzione costante alle dinamiche della corte romana. Alla città papale rimase strettamente connesso anche grazie alla vicinanza del casato alla famiglia pontificia, legame che continuò anche negli anni trascorsi a Bologna a rappresentare una ricca fonte di prestigio e potere per il Colonna. In quanto cardinale ed esponente di primo piano di una delle principali famiglie baronali romane, Girolamo continuò a rappresentare anche da Bologna un centro di potere e *patronage* in grado di favorire amici, parenti e servitori alimentando le lunghe filiere di clientele che si dipanavano lungo il reticolo di relazioni sociali e politiche tessute dal suo casato con le élite italiane ed europee. La sua capacità di rappresentare un tramite per giungere al cuore delle istituzioni romane era rafforzata dalla possibilità di Girolamo di accedere alla grazia del papa cui era legato a doppio filo in quanto sua creatura e parente. Negli anni trascorsi a Bologna infatti, come e più che in precedenza, il cardinale ricevette con regolarità un'imponente mole di richieste di protezione e raccomandazione. Una parte di tali preghiere erano dirette a ricevere il favore del Cardinale che grazie ai titoli ecclesiastici fino a questo momento accumulati disponeva di una riserva di benefici che poteva amministrare e distribuire direttamente. Un'altra parte di queste richieste mirava invece ad ottenere l'intercessione del Colonna e, attraverso di lui, il favore dei cardinali nipoti Antonio e Francesco Barberini, o del papa stesso<sup>858</sup>. Una catena di *patronage* che dal Cardinale si muoveva verso Roma e trovava nel Connestabile una base logistica imprescindibile. Filippo Colonna coltivò infatti con pazienza e costanza i rapporti con la famiglia papale, i lunghi periodi trascorsi nei feudi dove il Connestabile amava ritirarsi, per le battute di caccia o per fuggire dalla calura estiva, venivano interrotti quasi solamente per servire il papa e i cardinali nipoti a Roma e Castel Gandolfo o per incombenze e negoziati familiari cui non poteva sottrarsi<sup>859</sup>. Nonostante i diversi membri della famiglia mantenessero rapporti diretti con i Barberini, Filippo Colonna, in quanto capofamiglia ma anche in virtù della sua presenza costante a Roma e nell'intorno del papa, rappresentò un punto di raccordo all'interno della città eterna per indirizzare questo flusso di richieste che provenivano dai membri della sua famiglia.

La dimensione familiare e le ambizioni personali di Girolamo rimasero infatti, come vedremo meglio più avanti, strettamente connessi anche nel periodo trascorso a Bologna. Considerare

---

<sup>858</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1633, fasc. 19, dal Card. Oregi a Girolamo Colonna, 28 novembre, f. 19.2.

<sup>859</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 151, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma 25 maggio, c. 151.47 e 16 luglio, c. 151.9; Ivi, anno 1634, fasc. 1, da Roma 24 novembre, c. 1.7.

separatamente questi due ambiti o restringere il focus dell'osservazione in maniera esclusiva al cardinale appare infatti inadeguato. Se non si può negare certamente un'agency propria dei singoli attori è impossibile considerarli disgiuntamente dalla trama delle relazioni famigliari in cui erano imbrigliati. La sistematicità dei meccanismi di reciprocità rendeva la politica famigliare un sistema di interdipendenze all'interno del quale appare complicato, talvolta impossibile, comprendere a pieno le scelte individuali senza avere un quadro generale delle dinamiche famigliari e viceversa. Le ambizioni di Colonna si inserivano e si realizzavano dunque nel più ampio orizzonte degli interessi del suo casato ragione per cui seguire alcune vicissitudini che coinvolsero altri membri della famiglia e indirettamente anche il Cardinale appare utile per comprendere gli equilibri generali in cui si muoveva Girolamo in questa fase e il ruolo che assunse all'interno della sua famiglia. Oltre all'impegno a mantenere una vasta rete di amici e alleati da legare a sé attraverso favori e raccomandazioni uno degli interessi principali di Girolamo rimase, come di consueto, il cumulo di uffici e incarichi ecclesiastici unitamente agli interessi famigliari per i quali anche da Bologna giocò un ruolo di fondamentale importanza.

Nel 1633 poco dopo il suo insediamento Girolamo dovette accogliere nella sua dimora il fratello Carlo Colonna, militare dal carattere notoriamente burrascoso, che rientrando a Roma dalla Fiandra nell'agosto del 1633 transitò per Bologna. Le notizie su Carlo appaiono attualmente lacunose. Oltre ad alcune ricerche sul collezionismo di Carlo Colonna sulla sua vicenda biografica lo studio più completo rimane la voce del Dizionario Biografico degli Italiani di Gino Benzoni<sup>860</sup>. Tutt'altro che volontario, il rientro di Carlo in Italia si era reso necessario in seguito al suo coinvolgimento in un duello con il Duca di Lerma, omonimo del valido di Filippo III e suo nipote essendo figlio del duca di Uceda<sup>861</sup>. Lo scontro, dovuto alle divergenze tra i due sulle ragioni per cui il reggimento di Carlo Colonna era stato riformato, aveva dato luogo a un duello durante il quale lo spagnolo aveva avuto la meglio; allo scontro

---

<sup>860</sup> Sulla figura di Carlo non sono stati ancora condotti studi approfonditi, oltre a Gino Benzoni, *Colonna, Carlo*, ad vocem, in vol. 27, 1982, in DBI, notizie sulla sua figura sono reperibili soltanto nelle storie di famiglia di F. Mugnos, (1658), *Historia della augustissima famiglia Colonna*, in Venetia, nella Stamperia del Turrini e di De Santis (1675), *Columnensium procerum imagines et memorias nonnullas ...*, Typis Angeli Bernabò oltre che nella raccolta di Coppi, *Memorie Colonesi*. Recentemente Carlo Colonna è stato oggetto di studio nella sua veste di collezionista si veda L. Bartoni e P. Piergiovanni, *Dalla spada al pastorale. Carlo Egidio Colonna (1606-1686), collezionare opere per riscatto personale*, Campisano editore, Roma, 2023; si veda anche L. Bartoni, *L'inedito contributo di monsignor Egidio alla collezione Colonna: i dipinti fiamminghi, Rubens e il mercato*, in "Rivista d'arte", vol. 11, 2021, Firenze, Olshki, pp. 143-164. Alcune informazioni sono presenti anche in D. Maffi, *Cacciatori di Gloria. La presenza degli italiani nell'esercito di Fiandre (1621-1700)* in D. Maffi, E. Stumpo, P. Bianchi (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Franco Angeli Edizioni, Milano, 2008, p. 77 nota 11.

<sup>861</sup> Si tratta di Francisco de Sandoval y Padilla, duca di Cea e secondo Duca di Lerma, figlio primogenito di Cristóbal Gómez de Sandoval, duca di Uceda e valido di Felipe III.

era seguita la pacificazione tra i due cavalieri<sup>862</sup>. Il riaccendersi, poco tempo dopo, delle ostilità tra i due aveva spinto l'Infanta di Fiandra a carcerare preventivamente Carlo Colonna nella fortezza di Gand al fine di evitare che si potessero verificare nuovi disordini<sup>863</sup>. I duelli, le discussioni più varie e le liti dovute a debiti di gioco sembra fossero per Carlo pratica comune mentre angustiavano i suoi servitori e i famigliari<sup>864</sup>. Il Colonna fu rilasciato in breve tempo grazie all'intervento in suo favore del Connestabile e all'intercessione dei Barberini che incaricarono il nunzio in Fiandra di condurre le trattative per la sua liberazione. Rilasciato dalla fortezza di Gand, Carlo, intraprese il suo viaggio di ritorno verso Roma<sup>865</sup>.

Girolamo si immedesimava all'occorrenza nel ruolo del padre di famiglia, facendo le veci del Connestabile, e seguì in prima persona, anche per la maggiore prossimità geografica, il rientro di Carlo in Italia. Nelle lettere che Girolamo scrisse al Connestabile in questo periodo si preoccupava infatti di riferire gli spostamenti del fratello che giunse a Roma dopo essere passato per Lucerna, Milano Venezia e Ferrara<sup>866</sup>, cercando di volta in volta di fornire al padre più informazioni possibili nell'intento di tranquillizzarlo. Si percepisce chiaramente da parte di entrambi un sentimento di angoscia e apprensione determinata dall'imprevedibilità e dall'avventatezza di Carlo che teneva tutti con il fiato sospeso, come se ogni faccenda che lo riguardava potesse avere risvolti tragici e inaspettati<sup>867</sup>. Durante la permanenza del fratello a Bologna nel 1633 lo stesso Girolamo non perse occasione per tentare di ricondurlo ad una maggiore mitezza come riferiva al padre: "Non dubiti V.E. che me diano fastidio le libertà del

---

<sup>862</sup> A.C., Miscellanea storica, , II A, 19, fasc. 26, anno 1633, si veda la lettera del Mons. Nunzio di Fiandra a Filippo Colonna, da Bruxelles il 15 febbraio 1633 e la relazione datata 11 febbraio 1633 da Bruxelles c. 173 r-v.

<sup>863</sup> A.C., Miscellanea storica, , seg. II A 19, busta 26, si veda la traduzione della lettera dell'infanta Isabel, 21 maggio 1633; Ivi, lettera di Cristoforo Evangelista del 23 maggio 1633 da Bruxelles; Ivi, lettera di Carlo Colonna del 7 febbraio 1633 da Bruxelles.

<sup>864</sup> A.C. Carteggio di Girolamo anno 1633, f.469, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 8 marzo da Madrid; Ivi, f. 15, da Ascanio Alessandri a Girolamo Colonna, il 13 ottobre da Roma; Ivi, f. 444, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 giugno da Roma.

<sup>865</sup> "A punto ricevo giovedì venuto con la posta di Venezia una lettera da Mons. Nuntio de Fiandra nella quale me dava conto della liberatione de Carlo da Gante sebene al presentar del breve di N.S. et altre lettere mandate da qua col corrier S.A. non mostrò totalmente prontezza di farlo subito, dicendo di volerne far motto al marchese d'Aitona ma finalmente ad una replica di Mons. se contentò di dar all'ora l'ordine purchè se ne andasse in sua casa a Bruxelles [...] Dice de più il Nuntio di aver rappresentato a S.A. il mio senso circa il ritorno di Carlo in Italia e che lei mostro confermarse volentieri col mio gusto ma che avendolo accennato a detto figliolo egli non ve inclinava [...] Dopo scritto mi è capitata un'altra lettera del Nuntio de 16 luglio con avviso della total liberatione di Carlo, il quale se andava preparando di partir per la via d'Olanda o Inghilterra e poi per Francia a Italia" A.C., carteggio di Girolamo Colonna, anno 1633, f. 151 c. 38, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma il 15 agosto.

<sup>866</sup> A.C., carteggio di Filippo Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna il 16 e il 17 agosto.

<sup>867</sup> "Io tengo la medesima anzia d'intender del negotio del S. Don Carlo, con desiderio di che parta di là per vederlo fora dell'occasioni che l'inducono a simili accidenti, che per esser egli precipitoso nelle sue subitanee resolutioni; sempre si può dubitar de peggio" A.C., carteggio di Filippo Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna il 6 agosto.

S. Don Carlo perché ci amiamo teneramente et credo che stia allegramente con me tanto più che procuro di farlo politico che è quello che li manca perché di soldato mi creda V.E. che pochi lo passano”<sup>868</sup>. Nonostante i tentativi compiuti da Girolamo egli stesso si rendeva conto della difficoltà di dissuadere Carlo dai suoi modi di vita militareschi, violenti e libertini che per nulla tenevano in conto quel codice di comportamento aristocratico tanto caro al Connestabile al quale Girolamo raccontava:

[...] me la passo poi con la sua conversazione allegramente ancorchè si contrasta gagliardo per le sue solite massime di haver libertà et dinari et non essendo soldato tutti li altri stati di questo mondo sono da goffi et infine ho imparato più de duelli in questi 4 giorni che il primo scrittore d’essi certo che è un spasso ma spero che la mia flemma li giovarà per la civil conversazione perché da quei paesi non ne ha portato niente perché conforme lui dice ogni parola è causa da battersi et con il gesto et voler che tutti siano poltroni fora che soldati di Fiandra et francesi lo fanno realmente impraticabile, si è rimesso assai et poi li ho detto che non bisogna a Roma trattar così, né in Casa.<sup>869</sup>

Dopo aver trascorso un periodo nella residenza di Girolamo, Carlo si rimise in cammino verso Roma per poi spostarsi a Napoli per chiedere al Viceré<sup>870</sup> che gli fosse affidato il comando della cavalleria napoletana. Malgrado il Connestabile si fosse opposto a questo proposito, Carlo tentò ostinatamente di raggiungere il suo scopo ma non ebbe successo<sup>871</sup>. Le preghiere del Connestabile e i tentativi di Girolamo di condurre il fratello ad un atteggiamento meno impulsivo non sembravano scalfire l’indole di Carlo che il 2 settembre del 1634 si rese protagonista di un’altra rissa. Lo scontro si era consumato in seguito ad un contrasto di precedenza avvenuto a Roma sulla via del Corso all’incrocio della carrozza di Carlo Colonna con quella dei figli dei Cesarini e Caetani<sup>872</sup>. All’alterco seguì però un regolamento di conti voluto da Gregorio Caetani, il primogenito del casato, che intendeva difendere i suoi nipoti che

---

<sup>868</sup> A.C., carteggio di Filippo Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna il 14 settembre.

<sup>869</sup> A.C., carteggio di Filippo Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna il 3 settembre.

<sup>870</sup> A.C., carteggio di Girolamo Colonna, anno 1634, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma 22 e 25 marzo, cc. 1.56 e 1.57.

<sup>871</sup> “D. Carlo se n’è venuto di Napoli, sta qui su le sue chimere, e non se vuol disingannar. La Cavalleria già fu data al Conte d’Aiala e VE può ben giudicar se fu a proposito il chiederla Carlo a M. Rey” A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1634, f. 1, c. 1.69, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma il 15 aprile.

<sup>872</sup> A.C., Miscellanea storica, , seg. II A, busta 04, cc. 509 r -517v. I fatti sono ricordati anche in: Rosini, P. (2016). *Casa Cesarini. Ricerche e documenti*, Stati Uniti: Lulu, 257-261; Coppi, *Memorie colonnesi*, pp. 381-385; F. S. Benucci, *Un duello di due secoli fa*, in *La rassegna italiana*, anno III, vol. IV, fasc. I, 1883, Italia: Tip. ed. Romana, pp. 455-466.

viaggiavano sulla carrozza coinvolta nel diverbio con Carlo Colonna, chiamato così nuovamente a duello. Durante il confronto fra i due e i relativi servitori il Caetani rimase ucciso e anche Carlo riportò una grave ferita al petto che lo mise in pericolo di vita<sup>873</sup>. Dopo lungo contenzioso legale, all'inizio del 1635, Carlo Colonna fu prosciolto dall'accusa di omicidio per la quale era stato processato<sup>874</sup>. Il processo e le trattative che seguirono il duello occuparono il Connestabile per molti mesi, durante i quali corrispose con regolarità e frequenza con il figlio cardinale tenendolo al corrente di ogni progresso. Le lettere inviate da Filippo al cardinale testimoniano l'interesse e il coinvolgimento di Girolamo in ogni questione di rilievo che riguardasse la famiglia e descrivono anche un rapporto tra padre e figlio che andava modificandosi nel tempo. Nonostante non fosse venuta meno la naturale asimmetria dei due ruoli, quella che intercorreva tra Filippo e Girolamo era in questi anni una relazione meno diseguale che in passato. Il Connestabile trovava ora nel Cardinale non solo un figlio ma anche una sponda sicura, un uomo con il quale confrontarsi e dal quale ricevere consigli e sostegno. Il racconto costante tra i due rivela inoltre che il contesto romano, nonostante la vicinanza alla famiglia papale, non era affatto privo di insidie. Le lungaggini sofferte dal processo e poi dalla pubblicazione dell'assoluzione di Carlo Colonna rivelano infatti la precarietà degli equilibri con la famiglia papale. Scriveva Filippo Colonna:

Scrissi con le passate di mio pugno [...] dissi come il prefetto et li signori suoi fratelli, cioè il card. Antonio mostrava molto amore perché si lassava veder et da me et da Carlo spesso, s'era rescoverto (sic) che tutto era fintione poi che fu l'altrieri da me et mi disse che il papa averia avuto gusto che io non fussi uscito di casa et che l'istesso aveva ordine di andare allora a dire al Card. Caetano veda V.E. se s'è mai aiutato asassinamento maggiore, al capo di sette giorni senza novità alcuna con me che non ò parte alcuna nel fatto vole stare ritener in casa per dar uguaglianza et farmi iguale con gli aversarii et io vedendo ciò risposi che mi maravigliavo for di modo di questa diligenza fori de ogni bisogno et occasione, massime avendosi fatto ordine il governatore di non offendere il che s'era accettato da che più presto sarei andato a Marino mi disse che potevo farlo si come feci et ora mi trovo qua senza che si possa ritornare. Il fine di simile pensiero questo mi pare avisarle perche conosca come si comincia a versare il veleno et che V.Em. nello scrivere a Costoro stia molto avvertito<sup>875</sup>.

---

<sup>873</sup> A.C., carteggio di Girolamo Colonna, anno 1634, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma 9 settembre, c. 1.58.

<sup>874</sup> A.C., Miscellanea storica, , seg. II A, busta 06, cc. 245 r-v.

<sup>875</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, Roma 9 settembre.

Con queste parole Filippo Colonna relazionava lo stato in cui versavano i rapporti con i Barberini nei giorni immediatamente successivi alla morte di Gregorio Caetani, stigmatizzando il comportamento del papa e dei cardinali nipoti che accusava di non aver avuto abbastanza riguardo nei confronti della famiglia Colonna, pretendendo di porla sullo stesso livello degli avversari Caetani. Filippo forniva con queste parole non solo una ricostruzione dei fatti ma comunicava il proprio sconcerto per il trattamento riservatogli, riproponendo una delle questioni che maggiormente lo angosciavano, cioè di vedersi posto allo stesso livello di famiglie di rango inferiore e quindi declassato dal suo status distinto all'interno delle gerarchie sociali romane. In tutte le successive comunicazioni dirette a Bologna, Filippo continuò a scrivere al figlio con preoccupazione per la lentezza delle trattative e soprattutto per il silenzio tenuto dai Barberini “Non havendo che dire de più dello scritto a V.E. sopra l’aggiustamento de D. Carlo perché fin hora non se penetra trattato alcuno per parte de chi potria intrromettercese [...] Grave cosa è il silenzio di questi signori in questo negotio con scandalo di tutta la città et senza esempio, che in simili casi ci vuole prestezza et è impossibile che non ce sia mistero cattivo”<sup>876</sup>. Carlo fu trattenuto dunque in casa per diversi mesi con divieto di uscire e dietro “sicurtà” di cinquanta mila scudi imposta al padre a garanzia del rispetto dell’ordinanza<sup>877</sup>. Dopo il processo, durante il quale furono ascoltati diversi testimoni dei fatti, il Colonna fu assolto. Il processo giunse a termine nel novembre del 1634 ma ancora diverse settimane furono necessarie per la pubblicazione della sentenza,<sup>878</sup> avvenuta, come detto, soltanto nel gennaio del 1635<sup>879</sup>.

Nonostante Carlo non accennasse a rivedere i suoi modi di vita, gli ultimi mesi della sua permanenza a Roma trascorsero in maniera meno turbolenta. Nella primavera del 1635 Girolamo si recò in visita a Roma per assistere il Connestabile in un periodo di malattia e durante il suo viaggio di ritorno scortò fino a Bologna il fratello Carlo che ripartiva militare per raggiungere le truppe comandate dall’Infante nei Paesi Bassi<sup>880</sup>.

---

<sup>876</sup> Ivi, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 23 settembre, c. 1.36.

<sup>877</sup> Ivi, Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 13 settembre, c. 1.47.2.

<sup>878</sup> “Del negotio de D Carlo se camina con la solita lentezza poichè è finito il processo e provato quanto si poteva et era necessario per la sua giustificatione e non può arrivare ad havere l’assolutoria, tuttava non ci può mancare la giustitia che ce si deve et ogni cosa haverà fine”, A.C, Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 21 novembre, c. 1.6.

“In questi giorni si è travagliato sempre per il negotio del Duca et ancora stamo da piedi. Io per me tengo svanito ogni trattato de pace la sentenza fu data come con altre ho accennato, ma se tiene ancora secreta acciò il Duca non possa goder della libertà che li da la giustizia” A.C, Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 6 dicembre, c. 1.11.

<sup>879</sup> A.C. Miscellanea storica, seg. II A, busta 06, cc. 245 r-v, gennaio 1635

<sup>880</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1635, fasc. C., Girolamo Colonna a Filippo Colonna il 18 giugno da Loreto e il 20 giugno da Bologna.

Nel corso di questi mesi Girolamo partecipò indirettamente alle vicende che coinvolsero il fratello a Roma condividendo l'apprensione del padre per la posizione tenuta dalla famiglia papale "ogni giorno che si tarda la gratia ci agravano ma V.E. conoscerà che il tutto lo fanno per favorire la parte contraria et il mondo lo conosca et tutti scrivono da Roma, il che non mi piace, che il card. Barberino va apresso li Caetani dandoli ogni sorte di sodisfattione".<sup>881</sup> Anch'egli vedeva nella gestione della trattativa poco riguardo da parte dei Barberini che, oltre a non parteggiare per il fratello, sembravano piuttosto favorire la parte opposta. Come altre volte abbiamo potuto osservare la vicinanza tra le due famiglie aveva aspetti controversi. Il favore del papa veniva concesso in maniera oculata ai colonnesi e ai numerosi membri della famiglia, beneficiati direttamente e indirettamente dal legame col papa. La liberalità del papa che non poteva essere del tutto negata ai vicini parenti, era però limitata e non del tutto scontata e trovava volta a volta il suo limite nelle necessità e nell'utile cui i "papalini" non potevano derogare. Come vedremo più avanti nel 1637 Girolamo dovette tornare di nuovo ad occuparsi del fratello Carlo e organizzare nuovamente il suo travagliato rientro in Italia<sup>882</sup>.

Oltre a mantenere un ruolo di primo piano per la sua famiglia, partecipando e collaborando ogni qualvolta fosse necessario alle esigenze dei suoi fratelli, Colonna non perse mai di vista i propri obiettivi personali e di carriera. La morte del cardinale Scipione Borghese (1577-1633)<sup>883</sup> sopravvenuta poco dopo il suo insediamento nella sede arcivescovile, nell'ottobre del 1633, diede luogo alla redistribuzione delle numerose dignità che il cardinale aveva accumulato nel corso della sua carriera. Risale a questo momento un generale interessamento di Girolamo alle protettorie cardinalizie di ordini religiosi e regni.

L'origine della figura del cardinale protettore viene fatta risalire al XII secolo, all'assunzione da parte del cardinale di Ostia Ugolino Conti della protettoria dell'ordine francescano, il primo cardinale protettore di cui si abbia conoscenza. Ufficialmente però è il capitolo XII della *Regula bullata*, approvata da Onorio III nel 1223 a sancire la nascita della figura del cardinale protettore<sup>884</sup>. Il ruolo del protettore venne delineato meglio da Gregorio XI che diede un profilo

---

<sup>881</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 22 novembre 1634.

<sup>882</sup> A.C., Carteggio Girolamo Colonna, anno 1637, fasc. 4, 28 e 42, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, passim.

<sup>883</sup> V. Castronovo, *Caffarelli Borghese, Scipione, ad vocem*, DBI, vol. 12, 1971.

<sup>884</sup> C. Andenna, *Il cardinale protettore centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, in C. Andenna, G. Blennemann, K. Herbers, G. Melville (a cura di), *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen*, Band 2: Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12 und 13 Jahrhunderts, Stoccarda, 2013, p. 233; A. Mario Dieguez, «Gubemator, protector et corrector». *Il processo di nomina del cardinal protettore*, in F. Jankowiak e L. Pettinaroli (a cura di), *Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine (1775-2015)*, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 530), Roma 2017, pp. 111-123;

più circoscritto a questa figura, precisando che il compito principale del protettore era difendere e preservare l'integrità dell'ordine senza però interferire in alcun modo nelle questioni di organizzazione interna, evitando pertanto ingerenze nel governo dell'ordine e nella gestione dei beni materiali<sup>885</sup>. Sin dall'origine la figura del cardinale protettore si poneva a metà strada, nel ruolo di intermediario, fra gli ordini religiosi e il papato<sup>886</sup>. Secondo il testo di fine Seicento del cardinale De Luca<sup>887</sup> il cardinale protettore doveva difendere i suoi protetti presso il pontefice e le sacre congregazioni ma senza in alcun modo acquisire la prerogativa di dirigere l'ordine. Rimane costante nel corso dei secoli la fisionomia di massima di questa figura, che doveva svolgere la funzione di intermediatore fra l'ordine e le istituzioni esterne e soprattutto verso le istituzioni ecclesiastiche superiori<sup>888</sup>. Un dato significativo che emerge dall'analisi delle protettorie è che questo ruolo era affidato di norma a personaggi di primo piano del Sacro Collegio, questa scelta ricadeva, cioè, su personaggi influenti e che erano dunque spesso anche uomini di fiducia del papa. Attraverso il cardinale protettore, i vertici curiali riuscivano a esercitare il proprio controllo e la propria influenza sul mondo dei Regolari, una delle più ampie comunità della chiesa<sup>889</sup>. Mantenere il controllo sugli Ordini religiosi era una necessità dettata dalla genesi stessa di queste comunità che, sin dal medioevo, erano sorte in seno a movimenti riformatori. Occorreva dunque ancorare saldamente gli ordini all'autorità della Santa Sede per garantire la coesistenza di questi diversi modi di vita monacali entro il perimetro della Chiesa cattolica<sup>890</sup>.

Dopo il Concilio di Trento questa esigenza divenne ancora più stringente in ragione delle aspre critiche mosse ai Regolari e vista la volontà di rilanciare le istituzioni della chiesa secolare<sup>891</sup>. Questa opera di controllo, di difesa e di conservazione degli Ordini era quindi demandata

---

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, 1852, vol. LV, p. 322; A. Witte, *Cardinal protectors of religious institutions* in M. Hollingsworth, M. Pattenden, A. Witte (a cura di), *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Brill, pp. 125-127

<sup>885</sup> C. Andenna, *Il cardinale protettore centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, pp. 229 – 230.

<sup>886</sup> Ibidem.

<sup>887</sup> G. B. De Luca, *Il Cardinale della S. R Chiesa pratico*, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, Roma, 1680, pp. 166 -167.

<sup>888</sup> M. Sanfilippo, *I cardinali protettori dalla manualistia curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto in Gli angeli custodi delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni nell'età moderna ('500-'700)*, a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo, 2019, pp. 11 – 29; A. Witte, *Cardinal protectors of religious institutions*, pp. 134-137.

<sup>889</sup> C. M. Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento* in M. C. Giannini (a cura di), *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa di antico regime*, Cheiron, anno XXII, n 43 – 44, annata 2005, pp. 241-245.

<sup>890</sup> F. Martin and M. Bertelli, *Meglio la tirannide o l'indifferenza? I cardinali protettori degli Olivetani (159 – 1633)*, *Quaderni Storici*, vol. 40, no. 119 (2), 2005, pp. 389-390.

<sup>891</sup> G. Fragnito, *Gli Ordini religiosi tra riforma e controriforma* in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia Moderna*, Laterza, Bari, 1992, pp. 116 – 117.

direttamente dai papi ai cardinali protettori, che avevano facoltà di intervento abbastanza ampie quanto indeterminate<sup>892</sup>. Spesso i protettori presiedevano i capitoli generali degli Ordini e vigilavano sulle decisioni prese, organizzavano le udienze presso il Papa o presso le autorità territoriali e fornivano supporto negli affari ecclesiastici<sup>893</sup>. Tuttavia, come afferma Massimo Carlo Giannini analizzando la figura del cardinale protettore nel Seicento “da un punto di vista pratico, la questione delle protezioni delle “religioni” appare governata dalle logiche nepotistiche e di fazione proprie della politica curiale”<sup>894</sup> notando che a partire dalla prima metà del Cinquecento il ruolo del protettore era stato affidato a personaggi di rilievo e quasi sempre strettamente legati al pontefice regnante<sup>895</sup>. Questa connotazione del protettore come un cardinale proveniente dall’entourage del pontefice si accentuò durante il pontificato di Gregorio XV e si irrobustì ulteriormente durante il papato barberiniano.

La scelta di prelati vicini al pontefice come protettori degli ordini religiosi, e il cumulo di titoli in capo a questi uomini di fiducia fu una prassi largamente utilizzata da Urbano VIII che sfruttava questo strumento per sottoporre ad un più rigido controllo i membri di ordini e congregazioni religiose<sup>896</sup>. Questo sistema acquisì, con particolare riferimento al pontificato urbaniano, uno spiccato valore politico, attirando l’attenzione dei governi degli stati italiani ed europei. Se consideriamo infatti il contesto generale e soprattutto il conflitto che coinvolgeva l’Europa possiamo comprendere meglio l’importanza della scelta dei protettori. La libera circolazione di uomini all’interno di ordini e congregazioni e il fatto che i protettori, in maggioranza uomini del Papa, avevano spesso amplissime facoltà e grande influenza sul clero regolare destava le preoccupazioni dei poteri temporali, sia degli stati italiani che della Monarchia<sup>897</sup>. Si temeva infatti che ecclesiastici nati sudditi di altri principi potessero rappresentare un nemico nascosto che mirasse in realtà a destabilizzare la situazione interna dello stato. Per questo motivo, negli anni Trenta del Seicento, gli spagnoli aumentarono progressivamente la sorveglianza sui religiosi all’interno dei loro possedimenti italiani, riservando particolare attenzione a coloro che provenivano dall’esterno<sup>898</sup>. Va registrato inoltre

---

<sup>892</sup> F. Martin, and M. Bertelli. *Meglio la tirannide o l’indifferenza? I cardinali protettori degli Olivetani (159 – 1633)*, pp. 389-390.

<sup>893</sup> A. Witte, *Cardinal protectors of religious institutions*, pp. 131 – 136.

<sup>894</sup> C. M. Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, pp. 244-245.

<sup>895</sup> Ibidem.

<sup>896</sup> Ivi, pp. 267 – 268.

<sup>897</sup> Ibidem; Id., *Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell’Italia della prima metà del Seicento* in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, vol. I, Madrid, SEACEX, 2007, pp. 554-557.

<sup>898</sup> Ibidem.

che, anche in questa materia, Urbano VIII fece grande uso del sistema nepotistico, cumulando diverse protettorie nelle mani dei cardinali Barberini, conferendogli tali e tanti poteri che gli permisero di ingerirsi pesantemente nella vita e nel governo degli ordini religiosi; tutt'altro poteva dirsi invece dei protettori che non appartenevano all'entourage del papa, che non ebbero mai così importanti poteri<sup>899</sup>. Per estendere il più possibile il proprio controllo anche su quei protettori che erano stati nominati da altri pontefici, Urbano VIII diede vita alla figura del comprotettore, al fine di posizionare ovunque i prelati di sua fiducia. Quella che il Barberini voleva creare era probabilmente una rete di controllo capillare, attraverso la quale tenere in scacco tutto l'universo dei Regolari.

Il cardinale protettore era dunque una figura di un certo peso nel governo della chiesa, con ampie responsabilità sia dal punto di vista ecclesiastico che politico. Non a caso anche il cardinale Girolamo Colonna si era interessato e ottenne diversi titoli di questo tipo. Respinto ormai definitivamente dagli spagnoli, dopo i fatti del concistoro dell'8 marzo 1632 che sancirono il rigetto definitivo della sua candidatura all'arcivescovado di Milano, Girolamo si era avvicinato maggiormente agli ambienti curiali vicini al papa Barberini. Già il 4 gennaio del 1631, il pontefice lo deputava protettore dei riformati di Palazzola<sup>900</sup>. La basilica di Santa Maria ad Nives di Palazzola era situata a Rocca di Papa ed affidata ai frati minori riformati, dove, nelle vicinanze dei feudi colonnesi, il cardinale Colonna aveva ricevuto dal papa anche un terreno adiacente al convento<sup>901</sup>, dove successivamente fece costruire quella che diverrà nota proprio come la villa del Cardinale.

Un altro aspetto del rapporto fra gli ordini religiosi e il cardinale protettore meno indagato è quello che vede i potenti curiali nel ruolo di "patroni" e che implica quindi lo stabilirsi di un tipo di relazione tra il protettore e l'ordine religioso molto simile a quella che caratterizzava i legami di *patronage*, ricalcando appunto il rapporto fra patrono e cliente. In quest'ottica il ruolo del protettore assume una sfumatura differente divenendo non solo un tramite fra gli Ordini e le istituzioni superiori ma anche un facilitatore che attraverso il proprio ruolo e ascendente politico aveva facoltà di raccomandare e procurare quanto serviva ai suoi protetti<sup>902</sup>.

L'attenzione del Colonna fu rivolta non solo alla protezione degli ordini religiosi ma anche dei regni. Sviluppata a partire dal XV secolo, con il ritorno del papato a Roma, la protezione dei regni si configurava ormai nel Cinquecento come un importante strumento per la gestione delle

---

<sup>899</sup> Ivi, 278-281.

<sup>900</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III B 15, doc. 32, 4 gennaio 1631.

<sup>901</sup> A. C., Atti costitutivi, seg. III B 15, doc. 37, 7 agosto 1629.

<sup>902</sup> M. Sanfilippo, *I cardinali protettori dalla manualistica curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto*, pp. 11 – 13.

relazioni tra lo stato pontificio e i principali regni europei<sup>903</sup>. Il cardinale protettore delle nazioni rappresentava infatti un punto di congiunzione fra gli interessi della nazione e il governo della chiesa. Il protettore si configurava infatti come una figura ambigua, primariamente al servizio del pontefice in quanto principe della chiesa universale ma allo stesso tempo, in questa stessa veste, rappresentante e tutore degli interessi particolari di una nazione<sup>904</sup>. La sua principale funzione da questo punto di vista era quella di proporre in concistoro i soggetti suggeriti dal sovrano per la promozione alle abbazie e altri benefici vacanti nel regno di riferimento, una funzione che prevedeva una “propina” per il cardinale che la svolgeva oltre alla possibilità di essere beneficiato con altre entrate ecclesiastiche da parte del sovrano del paese protetto<sup>905</sup>. Tale funzione, come osservato anche per le protettorie degli ordini religiosi, apriva al cardinale titolare diverse possibilità. Innanzitutto, poteva ampliare la propria sfera di influenza e la propria capacità di mantenere una rete clientelare. Inoltre, aveva l’opportunità di ricoprire ruoli di un certo rilievo politico, partecipando alla dinamica fazionaria all’interno della corte romana e svolgendo la propria funzione di rappresentante di interessi nazionali, compiti che incrociavano pratiche diplomatiche e di mediazione<sup>906</sup>, ricoprendo anche durante i conclavi un ruolo di raccordo per la fazione dei cardinali nazionali<sup>907</sup>. L’intenzione di Girolamo di ottenere la comprotazione di Germania e poi di Fiandra o di un importante ordine religioso si palesò quando sembrava essere vicina la morte del cardinale Borghese comprotettore di Germania, al fianco del cardinale Giulio Savelli, oltre che titolare di numerose protettorie di ordini religiosi<sup>908</sup>.

Per ottenere la comprotettoria Girolamo come di consueto cercò in primis l’appoggio del padre. Anche se era consapevole che l’approvazione paterna era una *conditio sine qua non* per avviare

---

<sup>903</sup> O. Poncet, *The cardinal-protectors of the crowns in the Roman curia during the first half of the seventeenth century: the case of France* in G. Signorotto, M.A. Visceglia (eds.), *Court and Politics in Papal Rome, 1492–1700*, Cambridge Studies in Italian History and Culture. Cambridge University Press, 2002, pp. 158-176; B. Mareceau, *Cardinal Protectors and National Interests* in *A Companion to the Early Modern Cardinal*, pp. 198-199.

<sup>904</sup> B. Mareceau, *Cardinal Protectors and National Interests* in M. Hollingsworth, M. Pattenden, A. Witte (a cura di), *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Brill, 2018.

<sup>905</sup> Ibidem.

<sup>906</sup> I. Fosi, *Il cardinale protettore, l’ambasciatore, il nunzio: note sulla nunziatura di Lisbona (1670-1673)* in A. Gottsmann, P. Piatti, A. E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell’Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano, 2018; Ead, *Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie*, pp. 79-99.

<sup>907</sup> M. Faber, *Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611- 1633)* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie*, pp. pp. 133-135.

<sup>908</sup> M. Faber, Martin Faber, *Scipione Borghese als Kardinalprotektor: Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz, 2005; M. Faber and M. Bertelli, *Meglio la tirannide o l’indifferenza? I cardinali protettori degli olivetani (1591-1633)*, pp. 389–411. M. Faber, *Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611-1633)* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie*, pp. 133-152.

qualsiasi tipo di trattativa Girolamo manteneva al medesimo tempo un ordito di relazioni con i fratelli. Questi contatti erano costanti, lettere dalle quali di evince un sincero rapporto di fratellanza scevro da tensioni e affiatato. Girolamo si preoccupava di Carlo e scriveva costantemente alla sorella Anna, senza tralasciare di rimanere in contatto con Prospero e Giovan Battista cercando di procurare anche per loro avanzamenti di carriera e benefici connettendo anche in questo caso le risorse a disposizione del casato con la vicinanza alla famiglia papale. Un'azione condivisa tra il cardinale, il Connestabile e Anna Colonna Barberini era il modo utilizzato per sollecitare da più fronti e accedere alla grazia della famiglia papale. Oltre che al padre, dunque, Girolamo esponeva anche alla sorella Anna i suoi desideri cercando di muoverla ad intercedere con i membri della famiglia papale, della quale ormai anch'ella faceva parte, per sé stesso o nell'interesse dei suoi fratelli<sup>909</sup>. Anche Carlo che rientrava nel 1633 a Roma dopo essere passato da Bologna fu incaricato di comunicare al padre le istanze di cui Girolamo lo aveva messo al corrente personalmente con il compito di esporle di persona al padre. Carlo avrebbe dovuto provare a convincerlo ad accogliere le proposte avanzate da Girolamo rispetto alle protettorie cui aspirava<sup>910</sup>. Girolamo rimase dunque negli anni strettamente legato a tutti i suoi fratelli. Se per tutti i membri della sua famiglia il cardinale rappresentava un punto di riferimento, anche per Girolamo ognuno di loro rappresentò una connessione con la corte di Roma. Anna Colonna Barberini ebbe un ruolo fondamentale in questi anni nel trasmettere ai diversi membri della famiglia papale richieste e raccomandazioni adoperandosi sempre con le risorse di cui disponeva per favorire la sua famiglia di origine, nonostante la sua voce non fosse sempre tenuta in considerazione nella casa del marito<sup>911</sup>. La proposta avanzata da Girolamo di candidarsi come comprotettore di Germania accanto a Giulio Savelli<sup>912</sup>, non fu accolta con favore dal Connestabile che non ritenne opportuno avviare

---

<sup>909</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 441, da Anna Colonna a Girolamo Colonna, 20 novembre da Roma, c. 441.2; Ivi, fasc. 190, 12 novembre 1633 da Roma, 490.2; Ivi, fasc. 592, 20 novembre 1633, da Roma, c. 592.1; A.C. Carteggio Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 25 dicembre 1634 da Roma, c. 1.14.

<sup>910</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, f. 349, da Carlo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma 19 novembre 1633.

<sup>911</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fascicolo 490, da Anna Colonna a Girolamo Colonna, cc. 490.1 senza data e 490.2 da Roma il 12 novembre.

<sup>912</sup> Per il ruolo del cardinale Giulio e in generale della famiglia Savelli nella fazione imperiale a Roma si veda: I. Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. Bösel, G. Klingenstein e A. Koller (a cura di), *Kaiserhof – Papst Hof*, (16.-18. Jahrhundert), Wien, VÖAW, 2006, pp. 67-76; C. Mazzetti di Pietralata, *Paolo e Federico Savelli, ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento* in J. Martínez Millán, R. González Cuerva (coords.), *La Dinastía de los Austrias: Las Relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. III, Madrid, Polifemo, 2011, p. 1837-1866; Ead, *I Savelli come mediatori culturali tra Roma e la corte cesarea* in *Schriftenreihe Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom Band 136* (2018), pp. 37-61.

alcun tipo di trattativa a riguardo. A Filippo Colonna, infatti, non sembrava adeguato che il figlio ricoprisse un ruolo di seconda fila rispetto al cardinale Savelli “la comprotettione di Germania non ho giudicato per cosa fattibile perché non passa molta corrispondenza né mi pare anche convenghi in lei esser comprotettore di Savelli”<sup>913</sup>. Sulla base di considerazioni che riguardavano l’aspetto reputazionale nessun tipo di negoziato fu avviato e, seguendo il consiglio paterno, Girolamo decise di desistere.

V.E. ha considerato bene che la comprotettione di Germania non converria tanto più che non riuscirebbe stante le poche soddisfazioni, ma se la sig. Infanta di Fiandra dà lei la protettione credo che con scriverli V.E. et palazzo saria fattibile, le protettioni de religiosi ne son vache molte et non so perché il Papa ne volia privare le sue creature et se in questa vacanza le avesse destrebuite haveria atturata la bocca a tutti V.E. mi favorì troppo in lasciarsi intender per l’Olivetana starò aspettando l’esito<sup>914</sup>.

Dopo aver rinunciato senza opporre troppe resistenze alla sua pretesa della comprotezione di Germania, Girolamo, come scriveva, nella lettera riportata, sperava ancora nella possibilità di ottenere la protezione del regno di Fiandra o dell’ordine olivetano. In questo caso, con l’avallo del Connestabile, si mise in moto il sistema attraverso il quale si cercava volta a volta di ottenere benefici o approvazione da parte dei Barberini. Prima di avviare le trattative con l’infanta di Fiandra Girolamo scrisse dunque apposite lettere al cardinale Francesco Barberini nelle quali avanzava la sua richiesta di ottenere la protezione di Fiandra. Successivamente, seguendo uno schema consolidato, sarebbe intervenuto il Connestabile “Se quando V.E. haverà scritto al s. cardinale Barberini della sua pretentione S. Em.za mi comunicerà qualche cosa sarà buon segno et io farò le mie parti et ogni caso V.E. mi faccia sapere puntualmente la sua risposta”. Qualora i Barberini si fossero mostrati disponibili Filippo Colonna avrebbe esercitato pressioni per caldeggiare la richiesta di Girolamo e smussare eventuali ultimi dubbi. Non vi fu invece alcun segnale di apertura verso la richiesta avanzata dal figlio e dunque il padre si astenne dal compiere il passo successivo. Filippo era assai attento a ogni aspetto che coinvolgeva la reputazione e proprio a tutela di quest’ultima scelse di non spingersi oltre, dissuadendo di nuovo il figlio dai suoi propositi. Girolamo era ormai un uomo molto più maturo rispetto ai tempi in cui, in attesa della promozione cardinalizia, il Connestabile lo rimproverava

---

<sup>913</sup> A.C., Carteggio Girolamo Colonna, anno 1633, fasc. 151, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Castello 15 ottobre, c.34.

<sup>914</sup> A.C., Carteggio di Filippo Colonna, anno 1633, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna il 22 ottobre.

di pensare troppo ai suoi interessi personali e troppo poco alla reputazione del casato. Girolamo accettò la situazione, l'esperienza più e meno recente aveva dimostrato a padre e figlio che non era opportuno avventurarsi in richieste che non avevano buone speranze di essere soddisfatte<sup>915</sup>.

Le posizioni di maggiore rilievo ecclesiastico e politico non sembravano dunque essere alla portata del cardinale Colonna. In modo particolare la collocazione della protezione di Fiandra era una materia delicata nella fase appena successiva alla protesta del cardinal Borgia nel concistoro dell'otto marzo 1632, un momento di elevata tensione fra la Spagna e il papato in cui era indispensabile che le protezioni venissero concesse a soggetti di assoluta fiducia<sup>916</sup>. Accontentandosi di riconoscimenti minori ma più raggiungibili, Girolamo ottenne la protezione di un ordine religioso; con breve di Urbano VIII del 7 gennaio 1634 fu nominato protettore dell'ordine dei certosini.<sup>917</sup> Pochi giorni dopo, il 27 dello stesso mese, Girolamo prendeva possesso del suo nuovo incarico con una cerimonia pubblica nel monastero certosino di San Girolamo fuori le mura in Bologna<sup>918</sup>. Di nuovo l'unica strada praticabile in questa fase per Girolamo fu quella della vicinanza alla famiglia papale. Nel medesimo periodo anche altri fratelli ebbero diversi benefici dalle mani del papa. Così Pietro Colonna ottenne la commenda di Santa Maria in Pulsano<sup>919</sup>, l'abbazia di S. Clemente di Pescara<sup>920</sup> e i benefici di Santa Maria e Santa Lucia del Piglio<sup>921</sup> nei primi anni Trenta mentre più tardi gli fu conferita la commenda di S. Maria di Casanova nei Marsi<sup>922</sup>. Giovanni Battista invece fu nominato Patriarca di Gerusalemme nel 1636<sup>923</sup> e in seguito incluso fra i "famigliari" del papa nel 1637.<sup>924</sup> Anche Prospero, Gran Priore d'Ibernia, beneficiò del favore del papa ottenendo il cavalierato di S. Pietro<sup>925</sup>, alle raccomandazioni papali probabilmente si deve anche il suo accesso al cavalierato dell'Ordine di Malta.<sup>926</sup> Una grazia come già sottolineato erogata con parsimonia ma con

---

<sup>915</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, f. 151., c. 34, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Castello il 15 ottobre 1633.

<sup>916</sup> Gloria Alonso de la Higuera, *Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie* pp. 59-79.

<sup>917</sup> A.C., Miscellanea storica, , seg. II A, busta 04, cc. 273 r-v e 279 v.

<sup>918</sup> A.C., Miscellanea storica, , seg. II A, busta 17, cc. 211 r- 214 v.

<sup>919</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 9, doc. 25.

<sup>920</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 15, doc. 81, 3 novembre 1633.

<sup>921</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 77, doc. 7, 1631.

<sup>922</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 10, doc. 1, 4 agosto 1636.

<sup>923</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 9, doc. 36, 4 luglio 1636.

<sup>924</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB 15, doc. 72, 29 gennaio 1637.

<sup>925</sup> A.C., Atti Costitutivi, seg. III BB, 9, doc. 22, 1630.

<sup>926</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 04, cc. 276 r, 276 bis.

costanza, quanto era sufficiente per soddisfare e mantenere buoni rapporti con i parenti colonnesi che non furono però mai beneficiati a pieno della fiducia della famiglia papale. Anche il rapporto di Anna Colonna con i Barberini, analizzato da Maria Antonietta Visceglia e Simona Feci nel saggio a lei dedicato<sup>927</sup>, e recentemente oggetto di nuova riflessione nello studio sul ruolo delle donne nel nepotismo papale, restituiscono l'immagine di un rapporto controverso che, come la studiosa sottolinea, non divenne un'alleanza politica<sup>928</sup>.

Le diverse vicende prese in esame mettono in luce quindi la capacità di Girolamo di rimanere protagonista delle vicende della sua famiglia così come di continuare ad interagire con le dinamiche della curia nonostante la lontananza. Ciò non toglie che nei primi anni trascorsi a Bologna Girolamo sembrava confinato entro uno spazio politico molto angusto. Il cardinale si muoveva infatti per lo più nell'ambiente familiare e aveva come unico appoggio al di fuori di esso la famiglia pontificia, malgrado le criticità poc'anzi evidenziate. Da questa prospettiva il cardinale, nonostante le gratificazioni ricevute da Urbano VIII, non riuscì a guadagnare un ruolo di rilievo politico nella compagine papale. A Bologna il Colonna non sembrava rappresentare un punto di riferimento per i Barberini né per l'azione del governo papale, Girolamo fu poco coinvolto nelle vicende e nelle scelte politiche generali anche dai diversi personaggi che si susseguirono in questi anni nel ruolo di legato di Bologna. Osservatore e osservato, Girolamo svolse principalmente la sua funzione di cardinale arcivescovo. Anche lo spoglio della documentazione della legazione di Bologna all'interno del fondo Segreteria di Stato dell'Archivio Apostolico Vaticano restituisce infatti una sostanziale distanza del Colonna rispetto alle azioni degli inviati papali nell'area.

Oltre a non entrare mai del tutto nelle grazie del papa e dei cardinali nipoti, Colonna rimase discosto anche dalla Monarchia. Un dato non trascurabile che segnala la distanza di Girolamo dagli ambienti spagnoli è l'assenza di un agente stabile a Madrid. In seguito al rientro in Italia di Filippo Calderone intorno al 1630 il cardinale ebbe per diversi anni soltanto contatti saltuari con informatori e congiunti<sup>929</sup>. Soltanto a partire dal periodo compreso fra il 1637 e il 1638 possiamo osservare una ripresa di contatti stabili con Madrid e l'avvio della corrispondenza,

---

<sup>927</sup> M. A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "prefetessa" di Roma*.

<sup>928</sup> M.A. Visceglia, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo papale*.

<sup>929</sup> Il cardinale manteneva contatti occasionali ma stabili nel tempo per lo più con noti servitori del casato come Nicola Daneo, informatore del casato che abbiamo visto al fianco di Girolamo negli anni trascorsi ad Alcalá; Andres de Villamaior che aveva fatto parte della famiglia di Girolamo Colonna ad Alcalá e in seguito a Roma; Vittoria Colonna, Duchessa di Medina de Rioseco, zia del cardinale e con altri membri della sua famiglia.

inizialmente esigua, con Giovanni Paolo Mazza che negli anni seguenti diventerà l'agente di riferimento del cardinale. Dalla corrispondenza del cardinale, che sino a questo momento era stata sempre molto ricca di riferimenti, informazioni, e negoziati con la Monarchia, si ha l'impressione che i suoi rapporti con la corte madrilenza fossero rimasti sospesi dopo le turbolenze che avevano coinvolto Girolamo nell'ultimo periodo della sua residenza ad Alcalà, intorno alle trattative per la sua promozione cardinalizia, e in seguito rispetto alla sua candidatura all'arcivescovado di Milano. Gli anni Trenta del Seicento, infatti, non appaiono né un momento positivo né del tutto pacifico dei rapporti della famiglia romana con la Monarchia. Mentre Carlo Colonna combatteva per le truppe del Cattolico e percorreva l'Europa viaggiando tra Roma e le Fiandre e Girolamo si dedicava al suo governo pastorale fu il fratello Marcantonio Colonna, Duca del Corvaro, ad essere coinvolto nuovamente in uno scontro con i ministri di Filippo IV in Italia.

Nel 1635 Marcantonio Colonna di ritorno nei suoi possedimenti siciliani dopo un viaggio a Roma, il primo dopo le sue nozze e il suo trasferimento in Sicilia nel 1629, visse alcuni mesi di accesa tensione con, il Duca d'Alcalà, vicerè dal 1632 al 1635, che al ritorno Marcantonio sulle coste siciliane a bordo delle galere papali, con il succedersi di rapidi e contraddittori ordini, impedì al Colonna di sbarcare<sup>930</sup>. Marcantonio fu forzato dunque ad allontanarsi dal Regno. Costretto a ripiegare verso i suoi possedimenti in Calabria, nelle terre di S. Caterina, si rifugiò nel monastero certosino di S. Stefano in Bosco, assicurato dal sostegno del fratello cardinale e protettore dell'ordine. Una lettera inviata da Marcantonio Colonna al viceré di Napoli, per avvisarlo della sua presenza nel Regno, ricostruisce in maniera ordinata quanto era avvenuto a partire dal suo arrivo a Roma:

[...] Nel qual arrivo la cortesia et l'affetto mosse buona parte di quella nobiltà, in quel modo, che pur sa VE, che si costuma in Roma a favorirmi, ed io con tutti corrisposi in conformità d'ogni ben ordinata convenienza. Col sig. Marchese di Castel Rodrigo che non usò meco cortesia veruna, non hebbi occasione di corrispondere. Ma perché dal mio canto volevo che 'l Mondo vedesse, che stimavo, com'era ragione l'Ambasciatore di S. M.tà, in ogni luogo che l'incontrai l'ossequiai fermando la carrozza, inchinandolo et salutandolo come tale. Avanti che mi sopraggiungessero li caldi procurai di tornarmene in Palermo, et arrivato al luogo del sbarco li 26 di Giugno passato, il sig. Duca d'Alcalà con un portiere di Camera mi fece ordinare a bocca, che non sbarcassi et di là a poche hore mi mandò un viglietto, col quale

---

<sup>930</sup> I "biglietti" con i quali i diversi ordini del Vicerè di Sicilia erano stati comunicati al Colonna sono conservati all'interno del carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1635, fasc. L, da Juan Miguel Igun de la Lana a Marcantonio V Colonna.

diceva, che havendo saputo da Roma, ch'io ero stato per molti giorni in quella città, e che non havevo visitato quell'ambasciatore, et questo non si attribuiva a discuito per alcune ragioni, sebene poteva tomar più aspro resentimento con chi si prezza tanto poco di vassallo del Re, nondimeno mi comandava ch'io non sbarcassi né in quella città né in quel Regno. È vero che la sera seguente delli 27 mentre io stavo per dare a dietro con l'istesse Galere, mi mandò viglietto che sbarcassi, come feci; ma poi partite le galere, tornò a mandarme un altro, ch'io esegutassi il viglietto primiero, onde con tutto il pericolo che sa VE che porta la mutatione dell'aria in Italia sotto li 13 del corrente fui forzato a partir di Palermo. Et perché per accomodarmi all'esecutione di quest'ordine, tre giorni sono, stanco non meno della forzata navigatione per feluche, che del cammino per terra, arrivai in questa mia terra di S. Caterina nella provincia di Calabria Ultra<sup>931</sup>.

La causa di tale provvedimento era stata dunque la mancata visita del Colonna all'ambasciatore spagnolo Castel Rodrigo, ambasciatore a Roma dal 1632 al 1641, durante la sua permanenza in Roma. Ancora una volta il terreno della rappresentanza e delle precedenze che regolavano le relazioni e in certo modo le gerarchie e i rapporti di forza della società di *ancien regime* diveniva l'arena dello scontro politico e il teatro delle ostilità fra i ministri spagnoli in Italia e i membri della famiglia Colonna. Messi subito al corrente dell'accaduto il Connestabile e il Cardinale furono avviate trattative dirette verso la corte di Madrid, Marcantonio chiedeva esplicitamente anche al fratello di scrivere da Bologna. Francesco Bruno, l'agente cui fu commissionato il negoziato a Madrid, che aveva il compito di presentare i dispacci al Consiglio di Stato e al Consiglio d'Italia, ragguagliava Marcantonio sul modo in cui le sue ragioni erano state recepite a corte: "qui si è ricevuto male quel che VS Ill.ma passò in Roma col S. Ambasciatore non senza sospetto d'esser il tutto proceduto di volontà e parere dell'ecc.mo Connestabile suo padre"<sup>932</sup>. L'inviato ritenne inoltre che "le lettere dell'Em.mo Cardinal Colonna si lasciano di presentare per haver conosciuto che più presto causariano impedimento che facilità al negotio, non trovandosi al presente Su Em.za corrente con questi signori"<sup>933</sup>. Le parole dell'agente certificano lo stato di compromissione delle relazioni della famiglia con i vertici istituzionali della monarchia, e in modo particolare la considerazione negativa che ancora negli anni Trenta del Seicento persisteva verso il Connestabile e il Cardinale. A questo proposito è necessario ricordare che l'ambasciatore a Roma, il marchese di Castel Rodrigo,

---

<sup>931</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1635, fasc. C, da Marcantonio V Colonna a Manuel de Guzman – Conte de Monterey, da S. Caterina il 25 luglio.

<sup>932</sup> A.C., Carteggio Marcantonio Colonna, anno 1635, fasc. B, da Francesco Bruno a Marcantonio Colonna, da Madrid 6 novembre.

<sup>933</sup> Ibidem.

Manuel de Moura<sup>934</sup> era il cognato del Duca di Alcalà, viceré di Sicilia, che aveva sposato Beatriz de Moura, sorella di Castel Rodrigo. Alle divergenze che Marcantonio Colonna aveva avuto con l'ambasciatore a Roma fece eco in Sicilia il provvedimento che il cognato viceré aveva preso contro di lui, impedendogli di sbarcare e tornare nei suoi feudi<sup>935</sup>.

Girolamo non nascondeva nelle lettere inviate al fratello il suo livore nei confronti del viceré e dell'ambasciatore spagnolo in Roma:

Sig. fratello mio bisogna soffrir tutto con pazienza perchè vorriano che V.E. facesse delle furie per haver attacco di conseguenza per arruinarlo, tanto più che han reso una causa si frivola per esiliare V. E. dal Regno, senza precetto antecedente non essendoci mai obbligo in Madrid di baciare la mano né di veder il Re, che è il nostro Principe, tanto più un Ministro, riverito da V.E. che ce si fermo per strada non lo meritandolo per non haver tenuto termine di cortesia di mandar ne anco un servitore a dar la benvenuta a V.E. [...] et a questo filosofo di Alcalà, come lo chiama il Duca d'Alba [...] oggi bisogna tenerlo per un mentecato tiranno che Dio ben lo castiga [...] et V.E. mi creda che per non pigliar più colera non ci penso perché non si puol creder tal sproposito<sup>936</sup>

Nel mese di settembre, prima ancora che giungessero le attese risposte dalla corte, il viceré di Sicilia, poco prima del suo trasferimento a Milano, decise di concedere al Colonna l'ingresso nel regno. L'alterco di Marcantonio con il Duca d'Alcalà si spense così e non ebbe seguito. La diatriba fu infatti probabilmente mossa da una lotta per il prestigio che non trovò appoggio politico a Madrid. Il rapporto del viceré con Olivares non è stato ancora del tutto chiarito, anche se Elliott annovera Alcalà tra quanti "erano stati disonorati o portati alla tomba dal trattamento ricevuto dal Conte Duca"<sup>937</sup>. Il marchese di Castel Rodrigo, anche se fedele a Filippo IV, non aveva buoni rapporti con il *valido* che gli aveva affidato l'ambasciata di Roma anche per allontanarlo dalla corte<sup>938</sup>. I fatti che coinvolsero Marcantonio V non appaiono riferibili, dunque, in maniera diretta all'ostilità di Olivares, o della fazione di governo a lui vicina, nei

---

<sup>934</sup> S. Martinez Hernandez, *Moura y Corte Real, Manuel de, ad vocem* in DBE.

<sup>935</sup> Al fine di rendere l'idea del clima di ostilità che era stato alimentato nei confronti di Filippo Colonna si ricorda quanto scritto nell'istruzione per l'ambasciata di Roma consegnata a Castel Rodrigo nel marzo del 1631 "he mandado escribir al Duque de Alcalà que proponga que medios se ofrecen para humillar y escarmentar severamente al Condestable de Nápoles y que en todas las ocasiones procure adelantar su hijo y atrasar al Condestable, y de ninguna manera trate de concertarlos y componerlos, mientras que el Condestable no estuviera reduciso" in Q. Aldea Vaquero, *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643)* in *Miscelánea Comillas*, XVI/29, 1958, p. 331-332.

<sup>936</sup> Carteggio Marcantonio Colonna, da Girolamo, da Roma 15 settembre 1635

<sup>937</sup> Il riferimento di Elliott è basato sul libello di Gaspar Sala, *Proclamación Católica*.

<sup>938</sup> J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'impero*, pp. 382 e 728-9

confronti dei Colonna. Tuttavia, Castel Rodrigo e Alcalà erano pur sempre esponenti dell'élite di governo della Monarchia e in questo senso agivano da una posizione di potere una contesa che appare ascrivibile alla competizione interna al gruppo sociale aristocratico. Il caso in oggetto sembra infatti avere più che altro la fisionomia di una lotta per l'accrescimento del prestigio personale e familiare. Le ingerenze subite da Marcantonio Colonna presero forma, infatti, nel gioco di sponda fra l'ambasciatore e il cognato, mostrandosi slegate dallo scontro politico fazionario. Castel Rodrigo e Alcalà tentarono di sfruttare a proprio favore gli equilibri di potere generali, in questo senso il casato colonnese, distante dalla grazia del re cattolico e indebolito dopo i lunghi conflitti di precedenza che avevano coinvolto il Connestabile e gli ambasciatori spagnoli, si prestava ad essere facile preda di quanti volessero accrescere il proprio status sociale a loro spese. La decisione del Viceré di fare marcia indietro e permettere l'ingresso del Colonna nel regno fu ben accolta da Marcantonio anche se quest'ultimo attendeva ancora il parere della corte, con l'intenzione, se favorevole, di utilizzarlo per delegittimare l'operato di Alcalà e le decisioni dei ministri a danno della famiglia romana. Marcantonio ribadiva al cardinale Girolamo il suo proposito: "Se da Spagna verrà risposta di miglior conseguenza me ne valerò mostrandola acciò sappia il Mondo che la Maestà del Nostro Re emenda gli errori de ministri e li mortifica con ordini contrari. Sibene potria anche bastarmi che da sè se sia messo a ritrattar quel che conobbe di non poter sostenere"<sup>939</sup>. L'epilogo della vicenda non concesse questa soddisfazione ai colonnesi, tutto si smorzò infatti con il rientro del Colonna in Sicilia e la partenza del Vicerè alla volta del ducato di Milano. Tuttavia, Girolamo esprimeva al fratello il suo sollievo per il modo in cui la vicenda si era risolta: "questo negotio non poteva riuscir meglio che da sé il V. Re habbia richiamato a V.E. perché son certo che da Spagna mai verrà ordine contro al Ministro"<sup>940</sup>.

Come più volte era capitato al Connestabile, protagonista di importanti conflitti di precedenza con gli ambasciatori spagnoli a Roma, lo stesso motivo si riproponeva ora nei confronti del figlio. L'episodio brevemente ricostruito nella cui mediazione con i vertici politici madrileni Girolamo fu coinvolto, contribuisce ulteriormente a ricostruire lo stato delle relazioni dei Colonna con la Spagna in questa fase, necessario per comprendere il posizionamento del cardinale e la sua interazione con i principali centri di potere tra Italia e Spagna.

---

<sup>939</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1635, fasc. 328, da Marcantonio Colonna a Girolamo Colonna, il 15 settembre da S. Stefano.

<sup>940</sup> Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1635, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, s.d.

Girolamo riuscì quindi a giocare un ruolo di rilievo per la politica familiare anche dalla sua sede arcivescovile e anche nei momenti in cui le risorse politiche a disposizione sembravano languire. Bologna come già detto si poneva al baricentro dell'area centro settentrionale della penisola oltre ad essere una città di frontiera attraverso la quale una grande quantità di viaggiatori, inviati diplomatici, ecclesiastici e soldati transitavano da e per i viceregni spagnoli dell'Italia meridionale e da Roma verso Venezia, Genova, Milano e i fronti della guerra dei Trent'anni nel cuore dell'Europa. Il passaggio nel 1635 del Cardinal di Savoia, diretto a Roma, offre un'occasione rilevante per osservare il comportamento del cardinale Colonna nel quadro delle relazioni e degli indirizzi della politica papale.

Il 10 giugno del 1630 la Sacra Congregazione delle Cerimonie aveva promulgato il decreto *De titulis S.R.E. cardinalium*, in cui si prescriveva che a tutti i cardinali, a prescindere dal proprio rango, fosse riservato esclusivamente il titolo di Eminenza. Venivano compresi all'interno del provvedimento anche i cardinali principi con i quali non si poteva più utilizzare il titolo di altezza, la dignità cardinalizia si poneva dunque al di sopra delle gerarchie sociali temporali. Anche in questo caso nella dimensione rigidamente disciplinata delle precedenze si terreno conflittuale di una continua definizione e ridefinizione dell'ordine e delle gerarchie sociali si materializzavano tensioni politiche e difesa degli interessi di gruppi e fazioni<sup>941</sup>. La posizione del cardinale e principe Maurizio di Savoia si pose già all'indomani della bolla come un esempio di tenace resistenza al provvedimento che pretendeva di livellare, seppur entro il perimetro del collegio cardinalizio, distinzioni sociali che materializzavano una gerarchia politica e di prestigio<sup>942</sup>. All'interno della ricostruzione del contesto storico e delle fasi di studio e promulgazione della bolla papale condotta da Maria Antonietta Visceglia, la subitanea opposizione del cardinale di Savoia viene analizzata come esempio paradigmatico dello scontro politico innescato dal provvedimento papale. Come la medesima studiosa sottolinea "Le reazioni che il decreto provocò, la difesa che la curia ne fece sono, infatti, indicative di un'atmosfera politico-culturale ed esprimono una contrapposizione ormai insanabile tra la concezione del cardinale principe mondano e temporale e quella del cardinale alto funzionario della monarchia ecclesiastica"<sup>943</sup>. La reazione del Savoia in seguito alla quale si levarono altre voci di protesta determinò la decisione di Urbano VIII di sospendere nel 1632 il

---

<sup>941</sup> M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*, pp. 154 – 155.

<sup>942</sup> M.A. Visceglia, *La città rituale*, p.140-142; M. Sarnelli, *Un «bibliographical problem», la ricerca di un dedicatario, «il titolo d'Altezza» per il cardinale Maurizio di Savoia* in J. Morales, C. Santarelli, F. Varallo (a cura di), *Il Cardinale. Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, Carocci Roma, 2023, p. 453 e n 25.

<sup>943</sup> M.A. Visceglia, *La città rituale*, p.142.

provvedimento, che sarà riaffermato solo nel 1639.<sup>944</sup> Le vicende che ci apprestiamo a ricostruire, occorse durante una visita del cardinale di Savoia in Bologna, rappresentano soltanto uno dei molteplici momenti di questo scontro attraverso il quale fu condotto il braccio di ferro fra la conservazione e il cambiamento di tali norme sociali. Le scelte del Colonna in questo frangente schiudono altresì interessanti prospettive sul suo posizionamento rispetto alla linea politica di Roma. Provvedimenti come la bolla sul titolo di eminenza non erano dunque accettati passivamente dai cardinali principi, gelosissimi delle proprie prerogative. Nel 1635 in occasione del passaggio del cardinale di Savoia nei territori dell'Italia centrale, mentre era diretto a Roma<sup>945</sup>, si consumò tra il cardinal Baldeschi, legato papale a Bologna, e il Savoia una trattativa severa, seppure dai toni pacati, che affrontava chiaramente il problema del titolo sollevato dal decreto papale. Il confronto si articolò in azioni mai del tutto esplicite, come era norma, oscillando tra cortesie di rito e incontri tatticamente elusi, senza sfociare mai in uno scontro aperto.

Durante il suo viaggio verso Roma il cardinale di Savoia si trattene alcune settimane a Modena<sup>946</sup>. La sua presenza nella vicina città mise in allerta il legato pontificio a Bologna, il cardinal Baldeschi, che, consapevole della necessità di riverire e forse incontrare il Savoia, comunicò alla segreteria di stato pontificia i suoi dubbi inerenti al trattamento da riservare al cardinale.

Subito giunto in Modena il Card. di Savoia, giudicai mio debito di mandar persona, che complisse seco in mio nome, ma differii di far questo per la difficoltà di titoli, sopra di che volsi prima sentire il parere degli eminentissimi di Ferrara, ma da essi non hebbi luce, ne risoluzione alcuna, e vedendo scorrer il tempo e passar per Bologna molta fameglia del S. Card. di Savoia dubitando, che non mi arrivasse senza aver fatto il complimento, mi risolsi, e mandai domenica passata il mio maestro di camera e per esser egli incognito al S. Cardinale et alla sua corte e per fuggire la difficoltà di Titoli lo mandai a compiere senza lettere credenziali e questo complimento fu gradito da esso cardinale, il quale ringratiò con parole di molta cortesia<sup>947</sup>.

---

<sup>944</sup> M.A. Visceglia, *La città rituale*, p.144; Ead, *Il papato nella contesa per il titolo regio (XV-XVIII secolo)* in J. F. Chauvard, A. Merlotti, M.A. Visceglia (a cura di), *Casa Savoia e curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Atti del convegno, (Roma Venaria Reale, 20-22 settembre 2011, École française de Rome, Roma 2015, pp. 73-85.

<sup>945</sup> Sulle ragioni del viaggio del cardinale Maurizio di Savoia a Roma si rimanda al contributo di F. Ieva, *Dalla Francia all'Impero. La parabola politica del Cardinale Maurizio di Savoia* in J. Morales, C. Santarelli e F. Varallo (a cura di), *Il Cardinale: Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, Carocci, Roma, 2023, pp. 141-145.

<sup>946</sup> F. Ieva, *Dalla Francia all'Impero*, p. 144

<sup>947</sup> AVV, Legazione di Bologna, dal S. Card. Baldeschi legato alla segreteria di stato, da Bologna 20 giugno 1635, f. 78

Il legato tentò di agire con destrezza, rispettando i decreti papali ma tributando allo stesso tempo, in maniera ufficiosa e per interposta persona, le dovute cortesie al cardinale. Il tentativo condotto non ebbe però l'esito desiderato di guadagnare tempo e aggirare il problema del titolo che tornò a riproporsi come il seguito della missiva mostra:

Hieri poi giunse un suo gentilhuomo mandato a posta, il quale significò al mio maestro di Camera che il S. Cardinale di Savoia disegnava di venire a Bologna, ma che prima voleva sapere come sarebbe stato da me trattato e che voleva che io gli dessi dell'altezza. Gli fu risposto dal medesimo maestro di camera che non ne poteva all'ora trattare meco, stando in procinto di uscire di Casa, come feci, et egli di questo ne diedi avviso per la staffetta al sig.re cardinale. Tornò la sera per la risposta, et io li feci dire, che ero molto servitore al S. Cardinale et alla sua serenissima casa, ma che essendo ordine di N. Signore che i cardinali si trattino con l'eminenza non potevo, ne dovevo, trasgredire questo ordine<sup>948</sup>

Non potendosi sottrarre ad una domanda diretta il legato si rappresentò come uno zelante servitore del papa, tenuto a non contravvenire alle direttive pontificie. L'ulteriore avvicinamento di Savoia, in visita alla villa dei signori Barbazzi, poco fuori Bologna, rese la necessità delle rituali visite e riverenze più pressante, anche se Baldeschi mantenne con fermezza la linea già dichiarata. Girolamo osservava inizialmente con distacco quanto avveniva, intenzionato a conformarsi all'operato del legato<sup>949</sup>. Ben presto però, incontrando in strada Savoia che si era recato in visita a Bologna, il cardinale mutò opinione come spiegava in una lettera inviata al padre:

[...] poiché si fece vedere molto apertamente salutandomi certo con termini cortesissimi non mi parse bene più far passaggio di non complire con signore che si pregia tanto amico di V.E. et della casa et così questa matina con carrozza a sei con Mons. Vescovo di Parma me ne andai alla certosa che è a mezza strada della villa dove habita et mandai per Mons. a supplicare che io li potessi baciare le mani et goder della fortuna di riverir in Bologna un tal padrone [...] per non perder un cardinale di questa autorità di vera amicitia con la Casa et mi è riuscita perché

---

<sup>948</sup> AVV, Segreteria di Stato, Legazione di Bologna, vol. 11, dal S. Card. Baldeschi legato alla Segreteria di Stato, da Bologna 20 giugno 1635, f. 78.

<sup>949</sup> "Il Sig. Cardinal di Savoia è qui in Bologna in una villa de Barbazzi incognito di maniera che non si fa vedere io starà nell'avviso per sapere l'ordine di Roma al legato et se continuerà questa stanza in incognito, essendo arrivato questa mattina non mi moverò et conforme gli ordini et il tempo mi governerò" A.C, Carteggio Filippo Colonna, anno 1635, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 27 giugno da Bologna.

lui venne alla certosa non permettendo in niun modo che io andassi alla villa, et certo non puol creder V.E. le carezze che mi ha fatto riconoscendo con parole gratissime la dimostrazione che l'ho fatto non potendo con parole se non con opere essermi bon amico et di V.E. [...] et io credo di haver stabilito una vera amicitia non parendomi bene che ci perdemo questo signore per dar campo de dir poi come V.E. sa che habbiam tutto il mondo nemico.<sup>950</sup>

Girolamo aveva inizialmente pensato di assecondare la posizione perorata dal legato per conservare buoni e distesi rapporti con il papa. In seguito però intuì l'opportunità di stringere un'amicizia col Savoia e i vantaggi che potevano derivare per lui e per il suo casato dallo stabilire buoni rapporti con un cardinale potente e benevolo verso la sua Casa, considerando anche che quest'ultima non aveva molti alleati né a Roma né a Madrid, come lo stesso Girolamo ricordava al padre alla fine del brano citato. Le conseguenze delle scelte dell'arcivescovo avevano anche una ricaduta pubblica e degli effetti politici, in accordo o in collisione con i disegni degli altri soggetti coinvolti. Il gesto di Colonna aveva infatti innescato delle reazioni anche da parte del Savoia, come ricostruiva il legato papale:

Scrissi a V Em che il sig. cardinale di Savoia era venuto alla villa de signori Barbazzi et che il giorno seguente era stato in Bologna incognito et che fu visto et conosciuto nel corso et poi la seguente mattina per l'abate Panico mio Maestro di Camera gli mandai un Rinfrescamento et perché poco prima vi era stato a visitarlo il S. Cardinale Colonna, dal quale il S. Cardinale di Savoia hebbe dell'Altezza, sospesero di accettare il rinfrescamento sin che havessero resolutione se hanch'io l'havrei visitato et se gli haverei dato dell'altezza et havendo io replicato che stante l'ordine di Nostro Signore che i cardinali si trattassero con l'eminenza io non potevo come ministro di S. S.tà trasgredire a quest'ordine senza commandamento e dichiarazione di Nostro signore medesimo. La sera di notte mandarono indietro il rinfrescamento. Il giorno seguente poi entrò il S. Cardinale di Savoia in Bologna et pranzò ai Celestini, dove in habito cardinalitio et non più incognito fu di nuovo a visitarlo il S. Cardinale Colonna, col quale anche andò il giorno in carrozza per Bologna, ambedue in habito di cardinale et con numero di carrozze e corteggio. Partì poi di Bologna il S. Cardinale di Savoia il quale per prima mi mandò da Modena un suo gentilhuomo a rendere la visita; dal che raccolgo ch'egli restava appagato della mia raggione addottagli in non potere dargli dell'altezza et perciò haveva egli risoluto di

---

<sup>950</sup> A.C, Carteggio Filippo Colonna, anno 1635, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 30 giugno da Bologna.

stare in Bologna incognito, come cominciò a starvi, ma dopo la visita del S. Cardinale Colonna, egli mutò pensiero, et da questa è seguito tutto il male<sup>951</sup>.

Il cardinale Baldeschi, anche a causa della posizione assunta da Colonna, si vide costretto ad incassare la dura reazione di Savoia, il quale a più riprese aveva chiesto di essere trattato con titolo di Altezza<sup>952</sup>. Il legato di contro non si lasciò convincere a recedere dalla sua posizione, nonostante raccontasse che Savoia “si è dichiarato che havrà per nemici tutti li cardinali, che non gli daranno dell’Altezza; io gli ho risposto, che benchè mi voglia egli essere inimico, io nondimeno gli sarò sempre servitore, ma che hora, come ministro di Nostro Signore non potevo servirlo, con trasgredire gli ordini di S. S.tà”<sup>953</sup>

Colonna, dunque, visitò e accompagnò a Bologna il cardinale Savoia trattandolo con il titolo di Altezza e organizzando un banchetto in suo onore<sup>954</sup>. Lo scopo era mantenere e incentivare i buoni rapporti della sua famiglia con il cardinale che era diretto a Roma e che raccomandava alle cure del Connestabile. All’arrivo del cardinale Maurizio di Savoia nei pressi di Roma fu ricevuto con tutti gli onori del caso dal Connestabile che accolse il cardinale con un banchetto a Marino.<sup>955</sup> Vale la pena segnalare che la vicenda che coinvolse il cardinale di Savoia insieme al legato e all’Arcivescovo bolognese è quasi l’unico caso, per l’arco di tempo trascorso da Girolamo a Bologna, in cui possiamo registrare la sua presenza nella corrispondenza fra il legato e la Segreteria di Stato. Questa vicenda sancì una duratura vicinanza fra il cardinale Colonna e il cardinale di Savoia, un rapporto che fu coltivato con costanza dal Connestabile e dagli agenti di Girolamo durante i periodi di permanenza a Roma del cardinale<sup>956</sup>. Nello stesso

---

<sup>951</sup> AAV, Segreteria di Stato, Legazione di Bologna, dal Card. Baldeschi legato alla segreteria di stato, da Bologna il 3 luglio 1635, f. 226 r- 227 v.

<sup>952</sup> “È venuto il S Cardinale di Savoia alla Villa dei Sig.ri Barbazzi tre miglia lontano da questa città et hieri fu in Bologna incognito e fu veduto nel Corso e conosciuto onde questa mattina gli ho mandato rinfrescamenti per il mio maestro di camera, il quale da Ministri di S. Em.za fu interrogato se io sarei ito a visitarlo, havendolo poco prima visitato in persona il S. Cardinale Colonna, il quale gli ha dato dell’altezza, io nondimeno havendogli pochi giorni prima significato, come scrissi a V.Em.za che essendovi l’ordine di S. S.tà che i Cardinali si trattino con l’eminenza , io non potevo trasgredire questo ordine, non ho voluto visitarlo per non dargli dell’altezza non bastandomi l’esempio del S. Cardinal Colonna, se non viene confermato dalla maggior parte del Collegio, o ordinato da Padroni” AAV, Segreteria di Stato, Legazione di Bologna, dal Card. Baldeschi legato alla segreteria di stato, da Bologna il 30 giugno 1635, f. 86 r-v.

<sup>953</sup> AAV, Segreteria di Stato, Legazione di Bologna, dal Card. Baldeschi legato alla segreteria di stato, da Bologna il 3 luglio 1635, f. 226 r- 227 v.

<sup>954</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 1, *Cronaca della venuta in Bologna del cardinale di Savoia ospitato dal cardinale Girolamo Colonna*, due relazioni del 23 e 25 agosto 1635, cc. 356 r – 360 v.

<sup>955</sup> A.C., Carteggio Marcantonio V, anno 1635, fasc. L, da Cesare Leoncelli a Marcantonio Colonna, da Roma, 27 settembre.

<sup>956</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1636, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, il 26 luglio e 12 novembre da Bologna.

periodo compreso fra il 1635 e il 1636 il cardinal di Savoia maturava la decisione di allontanarsi dalla Francia e porsi al servizio della Monarchia. Tale transizione divenne ufficiale quando il cardinale assunse la protezione di Germania rimasta vacante dopo la morte del cardinal Franz Seraph von Dietrichstein il 19 settembre 1636, il quale aveva mantenuto il mandato fra il 1635 e il 1636. Insieme al titolo di protettore il cardinal di Savoia riceveva una pensione di cinquanta mila ducati<sup>957</sup>. L'amicizia stretta da Colonna con Savoia apriva dunque nuove prospettive nel momento del passaggio del cardinale nella compagine della fazione spagnola come lo stesso Girolamo scriveva in una lettera inviata al fratello Marcantonio:

V.E. haverà inteso all'arrivo di questa che il Card. di Savoia s'è voltato alla fattione spagnola col ricevere la protezione di Germania, e questa mutatione spero che sarà di qualche conseguenza agli interessi della Casa nostra, mostrandosi S.A. molto amorevole verso ogn'un di noi<sup>958</sup>.

Il legame con il potente cardinale rappresentò infatti un ritrovato e sicuro punto di contatto con la corte di Madrid. Sembra che la vicinanza a Maurizio di Savoia abbia fornito l'occasione per la ripresa di un'attività diplomatica del cardinale Colonna verso la corte spagnola. Risale infatti al 1636 e con maggiore decisione al 1637 il rinnovato interessamento del cardinale per le mercedi che potevano provenire da Madrid. Girolamo riaprì dunque un'annosa trattativa che negli anni precedenti era rimasta sospesa a causa delle tensioni che lo avevano allontanato dalla grazia del re cattolico. Girolamo era stato beneficiato da Filippo IV, all'indomani della sua promozione cardinalizia, di un'entrata in redditi ecclesiastici di sei mila scudi. Le modalità e i benefici sui quali collocare la pensione era stata demandata al Conte di Monterey<sup>959</sup>, l'ambasciatore spagnolo in Roma all'epoca dei fatti. Tuttavia, i dissidi che al tempo ancora imperversavano fra il Connestabile e l'ambasciatore spagnolo in materia di precedenza spinsero Monterey a ridimensionare la pensione, concedendo solo quattromila ducati a dispetto della cifra promessa dal re. Tale decisione, considerato il clima assai conflittuale in cui aveva avuto luogo, fu interpretata dal Connestabile come un ulteriore affronto alla reputazione del figlio e della famiglia tutta, ragione per cui spinse Girolamo a non accettare la mercede alle condizioni stabilite dall'ambasciatore<sup>960</sup>.

---

<sup>957</sup> F. Ieva, *Dalla Francia all'Impero*, pp. 146-7.

<sup>958</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Minute del cardinale Girolamo Colonna, anno 1636, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, il primo novembre da Bologna.

<sup>959</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1638, fasc. 169, da Agostino Riccardi a Girolamo Colonna, da Madrid, 4 novembre, c. 169.11, si veda il memoriale contenuto all'interno della lettera citata

<sup>960</sup> Ibidem.

Trattative di questo tipo, volte ad ottenere pensioni e benefici ecclesiastici in Spagna o nei viceregni, rappresentavo prassi ordinaria per gli ecclesiastici vassalli del re cattolico ma erano state del tutto assenti dalle pratiche di Girolamo dalla sua elezione alla sede bolognese fino a questo momento. Unitamente a ciò, il fatto che le negoziazioni introdotte a tal fine furono inizialmente mediate dallo stesso cardinale di Savoia, che ne trattò con l'ambasciatore spagnolo a Roma<sup>961</sup>, e successivamente commissionate al suo agente in Madrid, sostiene l'ipotesi che la figura del potente cardinale principe abbia svolto un ruolo di tramite, fornendo un appoggio sicuro a Colonna per tentare un riavvicinamento agli ambienti spagnoli. Le trattative furono affidate contestualmente anche a Filippo Calderone, che negoziò a Roma con il Marchese di Castel Rodrigo mentre a Madrid fu incaricato, oltre all'agente del Cardinale di Savoia, il milanese Giovanni Paolo Mazza, che iniziò in questo frangente la sua carriera al servizio del Colonna.<sup>962</sup> Nella trattativa era molto presente il ricordo dei conflitti di precedenza puntigliosamente condotti dal Connestabile in difesa delle sue prerogative e che tanto avevano penalizzato il figlio. A conclusione di uno dei memoriali presentati a Sua Maestà, infatti, si sottolineava che si richiedevano i sei mila scudi promessi “non havendo il card.le che fare in quei interessi del padre”<sup>963</sup>. In seguito alla morte del cardinale Ippolito Aldobrandini il 19 luglio del 1638 Girolamo inoltrò a Roma la sua richiesta di subentrare in qualche beneficio vacante di cui era titolare il cardinale defunto, per questo incaricò il suo agente Ascanio Alessandri di intavolare le trattative con il cardinale Barberini, ricorrendo alla mediazione di Monsignor Panziroli e della sorella Anna Colonna<sup>964</sup>. Nella medesima lettera Girolamo chiedeva con forza al suo agente di adoperarsi utilizzando ogni canale per agire sul cardinale Barberini. Si tratta di un'ulteriore testimonianza dello stato dei rapporti con la famiglia del papa, non facile per il Colonna, anche per la sua lontananza che ricorrentemente lamentava.<sup>965</sup> Inoltre, il Colonna, che

---

<sup>961</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I, anno 1637, fasc. 42, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, da Roma, 10 e 14 gennaio, cc. 42.3 e 42.4. Si veda anche A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Minute, Girolamo Colonna a Ascanio Alessandri 28 luglio 1638 da Bologna nella quale discutendo delle trattative in corso il cardinale risponde al suo agente a Roma osservando che “Il pensiero di farne scrivere dal s. card. Principe di Savoia conforme m'accennate è a proposito più d'ogni altra cosa”.

<sup>962</sup> Già nel 1628 Giovanni Paolo Mazza compare fra i corrispondenti di Girolamo Colonna, una corrispondenza che rimane limitata fino al 1637 ad una consistenza di poche unità e che subisce solo a partire dal 1638 un primo significativo aumento che proseguirà negli anni successivi.

<sup>963</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1638, fasc. 169, da Agostino Riccardi a Girolamo Colonna, da Madrid, 4 novembre, c. 169.11, si veda il memoriale contenuto all'interno della lettera citata

<sup>964</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Minute del cardinale, anno 1638, da Girolamo Colonna a Ascanio Alessandri, il 24 e 28 luglio da Bologna .

<sup>965</sup> “Dopo l'avviso che le vostre de 17 mi portorno della gravezza del male del s. cardinale Aldobrandino mi giunsero hieri quelle che col cardinale che andava a Parma mi scriveste della sua morte. E perché ho considerato che in questa vacanza di tanta considerazione sia bene a farsi sentire scrivo l'annessa a mons. Panzirolo rimessiva a voi acciò colla vostra indifferenza sia a passae col s. cardinale Barberino quelli uffici per me che saranno stimati più a proposito per farmi conseguire qualche abbazia o qualche altra provvisione in questa congiuntura. Rappresenterete a mons. Che io non ne scrivo al s. cardinale perché confido ella sua efficacia senza questo con

aveva riaperto a questo punto un canale di comunicazione con Madrid, azzardò anche la sua candidatura alla protezione di Portogallo nel tentativo di avere maggiori opportunità di collocare le desiderate rendite.<sup>966</sup>

Nel 1638, in occasione del viaggio a Madrid del fratello primogenito, Federico Colonna, il cardinale raccomandava i suoi interessi e forniva consigli sul modo di trattare in corte:

In quanto alle mie pretensioni nella stessa corte non so a che termine potrà VE trovarne i trattati al suo arrivo, essendo che per me andava operando l'Abbate Agostino Riccardi agente del Principe Cardinal di Savoia al quale per ciò ne scrivo con significarli che informi del tutto V.E. e se sarà necessario aiutare il negotio ne supplico vivamente l'E.V. all'affetto del quale in questo mi rimetto. Stimo bensì, che V.E. in occasione di discorsi col S. Conte Duca e con cotesti signori potria come di passaggio rappresentare quanto ogn'un della Casa nostra in Roma et in ogni altro luogo desidera di servir S. M.tà quello in che può renderlo facile a V.E. l'haver un fratello Cardinale tanto devoto della M.tà Sua, l'esser noi in grado di parentela col Papa, col quale, e con Card. Nepoti doverà mostrare che i nostri uffici possono esser di qualche consideratione, e questo senza troppo impegno. Doverà ancora dir bene del S. Card. Barberino, e della buona intentione di S. Em.za verso il serv. di S. M.tà ma in queste cose come in occasione di trattar delle differenze et altro del S. Padre sarà bene che V.E. non si metta se non di passaggio.<sup>967</sup>

La presenza in corte di un membro della famiglia che rappresentasse gli interessi poteva senza dubbio facilitare la trattativa intavolata da Girolamo ma la missiva che scrisse al fratello non portava in seno soltanto una richiesta di intercessione in suo favore. Girolamo consigliava

---

s.em.za Che si riduca a memoria la peromissione e sicurezza di buona intenzione che m'accennò quando per la morte del s. cardinale Magalotti furno da me per suo mezzo fatte simili istanze. Che la qualità di questa vacanza può concedere al s.em.za senza scomodo il far verso di me qualche dimostratione anche perché il mondo non creda che io sia quasi derelitto nella ricordanza di s em.za da chi spero gratie in questa congiuntura corrispondenti alla sua grandezza e non inferiori all'altre sin hora da me conseguite che riconfermarò la dovuta obbligatione verso ssignori et insomma vedrete di disporlo in maniera che non mi rieschi vana la speranza che io tengo in questa occasione per la quale potrestivo ancora parlare al sig. padre e alla s. D. Anna acciò colla loro voce venisse a ricompensarsi il danno che mi cagiona la lontananza e mi riporto alla vostra diligenza et affetto [...]" A.C. Carteggio di Girolamo I Colonna, Minute del cardinale, anno 1638, da Girolamo Colonna a Ascanio Alessandri, il 24 luglio da Bologna.

<sup>966</sup> Hieri mattina fui all'audienza del Re lo suplicai in nome di V. Em. Di non lasciare passar l'occasione della vacanza della Protezione di Portogallo et dell'Abbatia d'Italia in Sicilia acciò non venghi maggiormente allongata l'effettuazione della mercede della quale già alcuni anni sono le fece gratia, che così conoscerà l'Em. Za vostra non esser differenziato da tanti altri cardinali i quali non hanno né maggior zelo al Real servizio di S. M.tà né tanti meriti ne servitii prestati alla Corona" A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1638, fasc. 169, da Agostino riccardi a Girolamo Colonna, da Madrid, 4 novembre, c. 169.11, si veda il memoriale contenuto all'interno della lettera citata. Si veda inoltre Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1638, mittenti Giovanni Paolo Mazza da Madrid e Filippo Calderone da Roma. Al riguardo anche A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, Minute del cardinale Girolamo, anno 1638, da Girolamo Colonna a Ascanio Alessandri, 22 settembre e 6 ottobre da Bologna.

<sup>967</sup> AGS, Estados pequeño de Italia, leg. 3843, c. 219, lettera del Card. Girolamo Colonna a Federico Colonna 16 giugno 1638 da Bologna.

infatti a Federico una tattica ben precisa per acquisire il favore della corte, basata non solo sulla consueta rivendicazione della fedeltà e dei servizi resi alla Monarchia dal casato, ma anche su ragioni correnti di opportunità politica. Ciò che Girolamo suggeriva era offrire il casato al servizio del Re con rinnovate motivazioni, descrivendo la vicinanza al papa dei Colonna come uno strumento utile ai rapporti politici di Madrid con la corte papale. L'argomento delle entrate nella curia che il casato romano poteva volgere al servizio della Monarchia rappresentava un vecchio adagio della strategia politica dei colonnesi che Girolamo adesso poteva giocare con maggiore credibilità, anche in considerazione del recente indebolimento della fazione spagnola a Roma in seguito alla morte, nel corso degli anni Trenta, di diversi cardinali che ne avevano fatto parte come Scipione Borghese (1633), Ludovico Ludovisi (1633) e in ultimo Ippolito Aldobrandini (1638)<sup>968</sup>. Il seguito della missiva inviata a Federico spiega ancor meglio le intenzioni del cardinale:

Mi è parso bene accennar a V.E. quanto le dico di sopra perché li farà gioco a suoi interessi il mostrarsi che non ha abbandonato affatto l'autorità che ha in Roma di primogenito della Prima Casa d'essa città fratello et cognato de Cardinali che possono servire su Maestà persuasi così dal lor obbligo et da V.E. nelle occasioni perché alla fine del nostro Principe elettivo quello ci ha la maggior parte, che ha maggior voti et li nostri Barberini sono li più potenti Nipoti et Capi di fattione che habbia havuto la Chiesa de Dio et se inganna il Ministro di Spagna che pensa a dispetto de Barberino far cosa buona tanto più che il stesso Barberino è inclinatissimo al servizio di Sua Maestà, et tutto questo con la nostra parentela VE se ne ha da servire et farne capitale et gioco per li suoi et nostri interessi.<sup>969</sup>

Girolamo si spingeva a considerazioni che toccavano argomenti molto sensibili a Madrid alludendo alla fine del pontificato e alla potenza della fazione barberiniana, consolidata dalle innumerevoli creazioni cardinalizie di Urbano VIII e dall'elevato numero di titoli e benefici che i nipoti avevano accumulato. Alla luce di ciò mantenere una positiva collaborazione con i membri della famiglia Colonna era posta come un'occasione per mantenere un alleato a Roma capace anche di intervenire in certa misura sui membri della famiglia papale e soprattutto nel conclave. Girolamo tentò dunque non solo di ottenere una pensione ma di attribuire con tali argomentazioni un significato positivo alle scelte politiche della sua famiglia e in modo particolare alla vicinanza del casato Colonna al pontefice, posizionamento che in passato non

---

<sup>968</sup> AGS, Estado Italia, leg. 3121, lettera del cardinal Borgia al Consiglio di Stato del 14 dicembre 1633.

<sup>969</sup> AGS, Estados pequeño de Italia, leg. 3843, c. 219, lettera del Card. Girolamo Colonna a Federico Colonna 16 giugno 1638 da Bologna.

aveva sortito effetti favorevoli per i rapporti di Girolamo con Madrid. Insieme alla posizione del casato Girolamo cercava anche di riabilitare la sua figura, divenuta marginale dopo che non aveva ottenuto l'arcivescovado di Milano.

Nonostante gli sforzi profusi il negoziato non andò in porto, anche a causa dei numerosi concorrenti. Le trattative si protrassero per tutto il 1639 e nel frattempo sopraggiunse la morte del Connestabile Filippo. Evento di grande rilevanza e foriero di un generale riassetto degli equilibri famigliari come approfondiremo più avanti. La morte di Filippo Colonna non rappresentò tuttavia un momento di interruzione delle trattative che continuarono fino all'anno successivo. Le badie vacanti nel regno di Sicilia e in altri territori della *Monarchia*, oggetto delle richieste di Girolamo, non gli furono concesse e furono assegnate per diversi importi al Cardinal di Savoia, al Cardinale de Medici e al Cardinale Caetani. La richiesta di assumere la protettorìa di Portogallo si infranse d'altra parte definitivamente con lo scoppio della rivolta nel Regno di Portogallo<sup>970</sup>.

#### *4.5 Il periodo bolognese e l'affinamento della sensibilità artistica. Contatti e connessioni*

Distante da Roma e da Madrid, la più forte, anche se non l'unica, identità che il cardinale assunse negli anni Trenta del Seicento fu quella del cardinale arcivescovo. È in questa medesima veste che abbiamo potuto osservare il Colonna destreggiarsi nell'intreccio delle vicende politiche del casato e nelle relazioni con il papato barberiniano e la Monarchia.

Non appena nominato arcivescovo Girolamo fu determinato ad assolvere ai suoi compiti pastorali, programmando da subito, come già ricostruito, il suo trasferimento a Bologna nel 1633 non appena fosse stato possibile fare il viaggio al termine dell'inverno. Colonna si dimostrò negli anni trascorsi alla guida della sede bolognese attento alla vita spirituale della sua comunità assolvendo ai suoi obblighi di buona amministrazione pastorale con puntualità e con attenzione alla disciplina del clero muovendosi entro il quadro di riferimento delle norme tridentine<sup>971</sup>.

Benché l'esame della sua attività pastorale non sia oggetto di questa ricerca è utile ricordare che Colonna svolse con regolarità le visite pastorali nei territori della diocesi così come a

---

<sup>970</sup> R. Valladares Ramírez, *La rebelión de Portugalguerra, conflicto y poderes en la monarquía Hispánica (1640-1680)*, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura : Caja Duero, Valladolid 1998.

<sup>971</sup> Si vedano a questo proposito i documenti conservati in AAB, *Fondo visite pastorali*, volumi 31-35, 44,123.

ospedali e monasteri. Convocò durante il suo ministero sei sinodi diocesani ed ebbe grandissima cura per la formazione e la disciplina del clero la cui buona amministrazione era costantemente nelle preoccupazioni dell'arcivescovo. Riuniva con regolarità la congregazione degli arcipreti, di norma due volte l'anno, rilasciando generose prescrizioni e numerosi editti diretti non solo agli ecclesiastici ma al popolo tutto, con attenzione alla dottrina e al buon costume dei suoi concittadini<sup>972</sup>. La disciplina pastorale e gli interessi culturali appaiono come gli aspetti caratterizzanti l'operato di Colonna negli anni del suo ministero nell'arcidiocesi bolognese, ponendo l'esperienza pastorale in continuità con quanto emerso dallo studio dell'educazione e degli anni giovanili di Colonna. Due aspetti che rimasero costanti nel corso della sua vita configurandosi anche come i tratti caratterizzanti del suo operato di arcivescovo. Cresciuto nella città del papa tra i principeschi palazzi di Roma e dei feudi e formatosi in una delle più prestigiose università spagnole, il Colonna aveva maturato nel corso della sua vita un gusto elegante che si rifletteva nella sua propensione a circondarsi di un lusso raffinato e opulento. Questa attitudine investiva tanto la vita pubblica e la dimensione della rappresentanza del cardinale, quanto quella privata. Girolamo si dimostrava attento alla sua residenza quanto alla carrozza o agli oggetti più quotidiani, che sceglieva con altrettanta accortezza<sup>973</sup>.

Paramenti, broccati, sete, velluti e stoffe ricamate rivestivano gli ambienti del suo palazzo romano, tanto quanto quello bolognese, insieme a mobili di legno pregiato, quadri, argenti e i più vari oggetti. L'attenzione rivolta da Colonna anche al palazzo arcivescovile di Bologna sin dal suo trasferimento rivela l'importanza rivestita dalla residenza e da tutto ciò che si configurava come rappresentazione esteriore della magnificenza del Cardinale, del suo potere e del suo prestigio. L'analisi dei libri dei conti del cardinale in questo periodo indica, infatti, che una mole importante di risorse furono impiegate in questa direzione: frequenti acquisti di stoffe pregiate, lavori commissionati per la loro tintura o lavorazione secondo gli stili più in voga dell'epoca, argenti, oggetti e indumenti acquistati nelle botteghe bolognesi e mobili intagliati richiesti per l'arredo del Palazzo arcivescovile<sup>974</sup>. L'ostentazione del prestigio riverberava dunque nella scelta di pregevoli manufatti ma il gusto raffinato del cardinale trovava ulteriore e completa espressione nei suoi interessi culturali e nella sua passione per le arti.

---

<sup>972</sup> G. Zarri, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra Medioevo ed Età Moderna in Italia Sacra*. Nuova serie, 6, 2021pp. 90-91; M. Fanti, *Il Fondo "Visite Pastorali se. XV-XX". Inventario Sommario*, Costa Editore, Bologna, 2008, p. 23 – 26; A. Prosperi (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna. Cultura istituzioni culturali, chiesa e vita religiosa*, vol. 3/2, Bononia University press, Bologna, 2009, pp. 1033-1042.

<sup>973</sup> Ago, *Il gusto delle cose*, Donzelli, 2006.

<sup>974</sup> A.C., *Amministrazione*, seg. I A, vol. 2, si veda il fascicolo "1632-1679 Spese diverse del Card. Girolamo al tempo che fu arcivescovo di Bologna", ff nn.

Il periodo trascorso a Bologna appare come un momento molto fertile in questo senso, una fase di maturazione del gusto e del mecenatismo del cardinale che prelude alle più importanti imprese artistiche di cui fu fautore soprattutto negli anni seguenti, al suo ritorno a Roma, con la costruzione della galleria annessa al palazzo romano di SS. Apostoli e la costruzione e la ristrutturazione di palazzi e chiese nei feudi<sup>975</sup>.

Come accennato gli interessi culturali e la passione di Girolamo per l'arte affondavano radici profonde nelle attitudini proprie dell'aristocrazia barocca e del suo casato, come era uso comune delle grandi famiglie aristocratiche<sup>976</sup>. Gli anni trascorsi ad Alcalà ci permettono di osservare le abitudini di un giovane nobile romano per il quale il decoro, l'arredo e la cura della dimora rappresentavano già una viva preoccupazione. Dopo essere giunto nella città universitaria nel 1620 Girolamo attese con ansia i paramenti e gli arazzi che dovevano essere inviati da Roma per la sua casa di studente<sup>977</sup>. Durante la permanenza ad Alcalà Girolamo acquistò di frequente quadri destinati alla sua abitazione, opere che commissionava egli stesso, prediligendo ritratti i cui soggetti erano per lo più membri della sua famiglia o della famiglia reale<sup>978</sup>. Non tralasciava inoltre di partecipare alle occasioni della sociabilità aristocratica prendendo parte alle feste pubbliche in Madrid, affittando regolarmente un balcone che

---

<sup>975</sup> C. Strunck, «*The marvel not only of Rome, but of all Italy*»: *The Galleria Colonna, its design history and pictorial programme 1661-1700*, in D.R. Marshall (a cura di), *Art, site and spectacle. Studies in early modern visual culture*, Melbourne, 2009.

<sup>976</sup> A questo proposito si segnalano alcuni studi classici sul mecenatismo come F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, II ed., Firenze, 1985; M. Foss, *The Age of Patronage. The Arts in Society 1660-1750*, Londra, 1971; E. L. Goldberg, *Patterns in Late Medici Art Patronage*, Princeton, 1983. Si rimanda inoltre ai più recenti studi sul mecenatismo di alcune famiglie romane: C. Mazzetti Di Pietralata e A. Amendola (eds.), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*. Milán, ed. Silvana, 2018; F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano Editore, Roma, 2008; F. Cappelletti, *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Gangemi, Roma, 2003.

<sup>977</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 2, Mandati 1621-1622, 43/49, s.n.

<sup>978</sup> "A Mobili devono a 21 maggio quattrocento questi pagati a Bartolomeo Gonzales pittore per la valuta di dui quadri con i retratti intieri di S. M.tà et del Infante Cardinale senza cornice per servitio et ordine de S. S. Ill.ma" AAV, Fondo Colonna, busta 14, Mandati 1625-1627, 135/142, ff. nn.; Ivi, luglio 1625, 135/145 "A mobili di casa devono a 25 detto mese seicento in questi pagati a B. Gonzales Pittore per la valuta de tre retratti intieri uno della regina, l'altro dell'infanta D. Maria et il terzo dell'infante D. Carlos a 200 l'uno così d'accordo con S. S. Ill.ma"; Ivi, agosto 1625, 135/146, "A mobili di casa devono a 10 detto mese cinquanta di questi pagati a B. Gonzales Pittore per prezzo di dui retratti piccoli in tela uno di Marcantonio Colonna e uno di Prospero per servitio di V.S. Ill.ma"; Ivi, gennaio 1626, 163/160, "A Mobili di casa si devono dare cinquanta reali per tanti pagati a B. Gonzales Pittore a Bon conto delli quattro retratti Due di V.Ecc. Don Filippo Gran Contestabile uno di Marcantonio II e uno del S. Don Federico Colonna Principe di Paliano che va facendo d'ordine di S.S. Ill.ma"; Ivi, aprile 1627, 183/197, "A Mobili di casa a 21 detto si devono 35 reali pagati a B. Gonzales pittore sono per un ritratto della S. Hipolita Maria Colonna"; Ivi, maggio 1627, 183/199, "A di 9 detto mese si devono 35 reali pagati a B. Gonzalez pittore per un ritratto della S. D. Anna de Austria".

affacciava su Plaza Mayor e che gli permetteva di godere della “festa dei tori”<sup>979</sup> con gli agi che si confacevano alla sua posizione sociale.

Dopo gli anni fondamentali della sua formazione, trascorsi tra Alcalà e Madrid, rientrato a Roma alla fine del 1627, Colonna continuò ad acquistare quadri, ora necessari per abbellire il suo appartamento nel palazzo romano del quale riprendeva possesso nelle vesti del porporato. Appena rientrato a Roma nella residenza romana fece realizzare e decorare una nuova cappella, come attesta il pagamento al pittore Scipione Quintilii “per comprare il necessario per indorare la nuova cappella che si va facendo negli appartamenti del cardinale”<sup>980</sup>. In questo primo periodo in cui si ristabilì a Roma Colonna si mostrava tuttavia ancora molto influenzato dal gusto spagnolo nel quale era stato educato. A libro paga in questo periodo Colonna aveva infatti un sarto spagnolo, un pittore spagnolo e “comediani” spagnoli<sup>981</sup>. Gli anni trascorsi fra la sua promozione e il trasferimento a Bologna rappresentarono pertanto un periodo breve ma significativo. Rientrato a Roma nel 1628 Girolamo, poco più che ventenne, chiudeva il lungo periodo della formazione e avviava una nuova fase della sua vita adulta. L’assunzione della dignità cardinalizia, il bagaglio dell’esperienza nella corte madrilenza e la forte identità familiare andavano ricomponendosi in un processo di individuazione e definizione dei diversi aspetti della personalità del cardinale. Un processo che durò a lungo interessando anche il periodo trascorso a Bologna che fu caratterizzato da un’intensa fase di maturazione e di affinamento anche per quanto concerne gli interessi culturali e del gusto artistico di Girolamo. Due aspetti che si configurano sin dal suo trasferimento a Bologna nel 1633 come alcuni degli elementi distintivi dell’identità e dell’attività del Colonna in quanto cardinale arcivescovo.

---

<sup>979</sup> “A spese diverse si devono a 25 detto mese ottantotto per tanti pagati per l’affitto d’un balcone alla Piazza Maggiore per vedere feste de Tori de ordine de S. S. Ill.ma che convitò a D. Vincenzo Caracciolo” AAV, Fondo Colonna, busta 14, Mandati 1625-1627, 138/142, ff. nn.; Ivi, maggio 1626, 172/176 “Spese diverse a 27 detto si devono 132 reali per un balcone al primo suolo della Piazza Maggiore per vedere la festa de tori”; Ivi, 6 Novembre 1621, 4/49 “A spese di Vitto si devono a di detto mese 72 platta per tanti spesi in Madrid [...] il giorno che si fece la festa de Tori”; Ivi, 25 gennaio 1622, 61/58, “A spese diverse devono a di 25 120 quarti pagati a Gregorio de Pliego per il nolito de 5 finestre dove stesse V. S. Ill.ma a vedere la festa de i tori alla piazza maggiore”.

<sup>980</sup> A.C., Amministrazione, segnatura I F, vol. 58, c. 19.

<sup>981</sup> A.C., Amministrazione, segnatura I F, vol. 58, si vedano i conti relativi agli anni 1628-1631, c.4 r, 6 r, 11 v, 14 r, 17 v, 20 r, 25 r, 27 v, 43 v. Si rimanda inoltre ad alcuni contributi che hanno analizzato la presenza spagnola a Roma: M. Vaquero Pinero, *Una realtà nazionale composita, comunità e chiese spagnole a Roma* in S. Gensini (a cura di), *Roma Capitale (1447-1527)*, Pacini editore, Pisa, 1994, 473-492; A. Anselmi, *Il quartiere dell’ambasciata di Spagna a Roma* in D. Calabi e P. Lanaro (a cura di), *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, Laterza, Bari, 1998, pp. 206-207; S. Cabibbo e A. Serra (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma 2017, pp. 15-34; A. Koller e S. Kubersky-Piredda (a cura di), *Le chiese nazionali a Roma 1450-1650*, Campisano, Roma, 2015; J.W. Nelson Novoa J.W. (ed.), *Tracce della presenza iberica a Roma in età moderna. Percorsi, luoghi e vite*, in *giornale di Storia*, n 36, 2021.

Del suo interesse per la musica possiamo rintracciare alcuni indizi già nel periodo trascorso in Spagna<sup>982</sup>. Tuttavia, è a partire dal suo rientro a Roma che tale interesse iniziò a delinearsi meglio. I diversi pagamenti rinvenuti a favore di musicisti saltuariamente chiamati nel palazzo di famiglia e l'assunzione stabile di almeno un musicista nella famiglia del cardinale tracciano la crescita dell'interesse del cardinale per la musica, che vide nel periodo bolognese una significativa fase di sviluppo.<sup>983</sup> Ne troviamo le prime indicazioni sia nella corrispondenza intrattenuta da Girolamo con Mario Leoncelli, familiare inviato a Bologna all'inizio del 1633 per predisporre l'arrivo del cardinale, che nei colloqui con i canonici del capitolo bolognese che lo visitarono a Roma all'indomani della sua nomina. A partire da queste fonti è possibile seguire le tracce degli interessi e il programma culturale perseguito dal cardinale arcivescovo negli anni seguenti individuando le direttrici principali dei suoi interessi

I due inviati del capitolo bolognese che soggiornarono per diverse settimane nel palazzo romano di Girolamo descrissero gli ambienti pervasi da una musica celestiale e riportarono le conversazioni intrattenute in merito con il cardinale che espresse ai due il suo apprezzamento per la bella musica e la volontà di coltivare questa passione anche a Bologna e nella sua Chiesa.

Terminato lo pranzo fece il sig. cardinale sonare un clavicembalo e da uno de suoi castrati fece cantare divinamente e questo disse sua Em.za che voleva condurlo con altri musici a Bologna per arricchire la nostra musica, della meschinità della quale già ne havevamo parlato, anzi disse che pensava di non condurre alcuni servitori ma in quel cambio pigliare de musici, tutto questo disse non mostrando però minor premura che si salmeggiasse bene in choro, se ben a questo noi dicessimo che al tempo del salmeggiare cessava la musica e che questa era principalmente necessaria quando S. Em.za celebrava pontificalmente o assisteva a messe e vesperi solenni [...].<sup>984</sup>

Anche se dallo studio della formazione del Colonna non è stata riscontrata una preparazione musicale specifica l'educazione all'interno della corte colonnese e i suoi connotati principeschi hanno sicuramente permesso lo sviluppo di una buona sensibilità alle arti nel cardinale e nei

---

<sup>982</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 14, 190/197, "Donativi 60 reali donati a Hospitale de gli Italiani per aiutare a pagare la spesa che si fa per far cantare li misereri alcuni giorni della quaresima"; ivi, 14, giugno 1627, 203/207, "Mobili di casa a dì 19 detto mese si devono 130 reali a Mario Leoncelli pagati da lui spesi per una quitarra".

<sup>983</sup> Si segnala che attualmente Emilie Corswarem sta conducendo uno studio approfondito sul mecenatismo musicale del cardinale Girolamo Colonna per quanto riguarda il periodo compreso fra il 1644 e il 1666.

<sup>984</sup> Ibidem.

suoi fratelli<sup>985</sup>. Sappiamo con certezza che, secondo i costumi dell'epoca, i giovani Colonna erano stati istruiti alla danza come certifica il pagamento effettuato dal Connestabile il 3 marzo 1617 a favore di Stefano Ferrofino "per aver imparato a ballare li miei figli"<sup>986</sup> e che di tanto in tanto nel palazzo andavano in scena commedie musicali<sup>987</sup>. L'interesse per la musica mostrato dal Colonna afferiva alla sfera della vita privata quanto a quella pubblica in quanto piacere personale e abitudine in linea con il gusto e i comportamenti aristocratici dell'epoca<sup>988</sup>. Girolamo sembrava appassionato in particolar modo per gli strumenti a corda, che più ricorrentemente sembrano scelti, come l'acquisto di strumenti e i pagamenti a musicisti testimoniano, tra questi troviamo chitarra, clavicembalo, arpa, sordellina, viola e violino<sup>989</sup>. Il cardinale apprezzava anche il canto e le voci di tenore o soprano come quella del Pietro Paolo Visconti che restò per moltissimi anni al suo servizio<sup>990</sup>. Questa passione era però in parte anche un elemento connesso alla funzione ecclesiastica svolta dal cardinale arcivescovo e, in questo senso, un aspetto non secondario della vita dell'importante diocesi a lui affidata. Per un meccanismo di *transfert* del tutto simile a quello che investiva palazzi e residenze nobiliari, rendendole una rappresentazione materiale della magnificenza del padrone di casa, la chiesa posta sotto l'amministrazione del cardinale diveniva in certo modo anch'essa proiezione della sua persona e del suo prestigio. L'attenzione rivolta a questo aspetto nelle celebrazioni religiose così come nelle ricorrenze sacre, era un'abitudine stabile del cardinale, ancor prima di essere investito della nomina arcivescovile. Girolamo non tralasciava infatti di onorare le ricorrenze che riguardavano le sue chiese romane di S. Giovanni in Laterano e di S. Agnese in Agone, come fece anche a distanza durante gli anni trascorsi a Bologna, con annuali solennità per le

---

<sup>985</sup> Recentemente Carlo Colonna è stato oggetto di studio di Laura Bartoni e Patrizia Piergiovanni: L. Bartoni e P. Piergiovanni, *Dalla spada al pastorale. Carlo Egidio Colonna (1606-1686), collezionare opere per riscatto personale*, Campisano editore, Roma, 2023; mentre del mecenatismo di Marcantonio Colonna si è già occupato Fausto Nicolai: F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano Editore, Roma, 2008.

<sup>986</sup> AAV, Fondo Colonna, Busta 99, f. 9 v.

<sup>987</sup> Ibidem, f. 80.

<sup>988</sup> F. Piperno, *Cardinals, music, and theatre*, p. 600–615; Id. *I privati dilette musicali di Giulio Della Rovere Cardinal d'Urbino*, pp. 53-54.

<sup>989</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 2, ricevuta del 7 giugno 1635 in Roma; Ivi, *Inventario di conti e ricevute dell'anno 1631 consegnate da Clemente Sambuci a Leonardo Landini computista dell'Em.mo Sig. Card. Colonna Arcivescovo di Bologna*, ff. nn.; A.C., Amministrazione, seg. I F, vol. 58, c. 4 v "2 scudi A di 9 agosto 1628 a dui figlioli che cantorno innanzi all'ill.mo disse il sig. Gio Battista Carafa d'ordine di VS ill.ma"; Ivi, c. 5 r "a di 29 agosto al Riva musico che sonò la sordelina 1 scudo"; Ivi, c. 11 v "A un figliolo che sona a violino nella camera di V. S. Ill.ma 1 scudo". Si segnala che alcuni dei riferimenti rintracciati sono stati ora raccolti in *PerformArt Database 2016-2022*.

<sup>990</sup> Per quanto riguarda Pietro Paolo Visconti si rimanda al paragrafo 6.3 del presente lavoro.

quali il cardinale non lesinava sulle spese dedicate ai festeggiamenti, come i pagamenti emessi a favore di numerosi musicisti, cantori e festaroli attestano<sup>991</sup>

Nominato arcivescovo di una chiesa metropolitana di primaria importanza Girolamo rivelò da subito il suo intento di migliorare l'offerta musicale della diocesi come confidato ai canonici che lo raggiunsero a Roma nel gennaio del 1633, i quali nelle lettere scritte al Capitolo bolognese riportavano che “ha in vero il sig. cardinale grande desiderio di aiutare la musica”<sup>992</sup>. Girolamo aveva a questo proposito diversi progetti. Oltre a pensare di portare con sé alcuni musicisti della sua cerchia, Girolamo sosteneva di volersi adoperare per ottenere maggiori entrate da poter dedicare alla cantoria della chiesa metropolitana di San Pietro. A tal fine Girolamo intendeva dirottare alcune entrate della mensa arcivescovile, e riconfermare l'affitto gravante sui territori di Medicina in favore della Cantoria<sup>993</sup>, questione che Girolamo seguì con attenzione anche attraverso il suo segretario Mario Leoncelli<sup>994</sup>. Allo stesso modo il cardinale si impegnò per cercare di ottenere dal papa ulteriori risorse da dedicare alla Cantoria della cattedrale<sup>995</sup> che Colonna finanziava anche direttamente con le proprie entrate per una quota della spesa ad essa necessaria<sup>996</sup>. Un documento contabile conservato nell'archivio Colonna attesta la spesa sostenuta dal cardinale. Riportando su due colonne separate le spese di competenza dell'Arcivescovo e quelle che invece erano in capo al capitolo e alla sagrestia, si registrava che il Colonna versava “Parte della spesa della musica di Chiesa” mentre al capitolo spettava “Il salariar l'organista” e “mantenere l'organo”<sup>997</sup>. Un altro documento conservato nel medesimo fascicolo dal titolo *Spesa mensile per la Cantoria di S. Pietro che si paga di presente a gl'infrascritti Cantori* specifica che la spesa sostenuta dal Colonna era destinata per lo più alle provvisioni dei cantori, circa otto, e al pagamento di “musicisti forestieri in diverse

---

<sup>991</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 2, 1635, s.n. Nel medesimo registro altri pagamenti che seguono questo schema per la festa di S. Agnese sono rintracciabili anche per gli anni 1634, 1637, 1638 e 1639. Per quanto riguarda gli anni 1629, 1630, 1631 si veda A.C., Amministrazione, seg., vol. I F 58, rispettivamente c. 12 v, 26 r, 69 r.

<sup>992</sup> AAB, Corrispondenza Capitolare, 19 febbraio 1633 c. 7 e 12 febbraio 1633 c. 5.

<sup>993</sup> “Della cantoria[...] qui fu facile entrare a parlare della pensione già posta sopra la chiesa di medicina a favore d'essa col motivarli quella difficoltà della nova pensione imposta dall'arciprete com'elle sanno e perché le parve che il caso portasse qualche dubbio dissi che farebbe vedere il fatto da qualche avvocato o pratica di simile materia per vedere di tirare a terra la pensione ultimamente imposta né si lasciò di rappresentare a S. Em.za il modo di aiutare la cantoria con qualche pensione o smembratione de beni di qualche chiesa ricca” AAB, Corrispondenza capitolare, 12 febbraio 1633 c. 5.

<sup>994</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 456, Da Girolamo Colonna a Mario Leoncelli, passim.

<sup>995</sup> “Tentò sua eminenza di ottenere una tal gratia da N.S. dopo la signatura per aiuto della chiesa e cantoria [...] per allora ci trovò N.S. un po' d'ureto, l'havere tuttavia mosso la pedina giovaria per un'altra volta” AAB, Corrispondenza capitolare 19 febbraio (controllare data). Ivi, lettera del 2 marzo 1633 c. 10.

<sup>996</sup> A.C., segnatura I A 2, *Spese diverse del Card. Girolamo in Bologna al tempo che fu Arcivescovo 1632-1639*, s.n.

<sup>997</sup> Ibidem..

solennità” per una spesa annuale di circa 980 scudi. Ricordiamo inoltre che almeno due musicisti sono registrati nei ruoli della famiglia del Colonna Pietro Paolo Visconti, soprano e Boccarini, anch’egli familiare del Colonna che fu poi raccomandato dal cardinale come organista nella chiesa di S. Giovanni in Laterano <sup>998</sup>.

Il contributo più concreto e duraturo che Girolamo compì per la diocesi bolognese in questo senso fu il rifacimento dell’organo della cattedrale, cuore pulsante della musica sacra durante le funzioni. La lontananza di Girolamo dalla sede arcivescovile in questo periodo, a causa della morte del padre nel 1639, ci permette di seguire l’avanzamento dei lavori per la realizzazione di quest’opera attraverso la corrispondenza intrattenuta dal cardinale con il vicario e il suffraganeo della cattedrale che lo ragguagliarono costantemente dei progressi compiuti<sup>999</sup>. Commissionata a maestri riminesi, la costruzione e l’indoratura dell’organo iniziata nel 1639 terminò tra la fine del 1640 e l’inizio del 1641<sup>1000</sup>.

Un secondo aspetto che emerge sin dal suo insediamento a Bologna è la cura e l’interesse per la Biblioteca che, anche in questo caso, Girolamo palesò sin dalla sua nomina. Al suo segretario inviato a sistemare il palazzo prima del suo arrivo chiese instancabilmente di ottenere gli inventari e i registri dei libri predisposti da Gabriele Paleotti (1522-1597)<sup>1001</sup> e in seguito da Scipione Caffarelli Borghese (1577-1633)<sup>1002</sup>, suoi predecessori, per verificare l’entità e l’integrità del patrimonio della biblioteca<sup>1003</sup>. Della medesima questione trattò con i canonici bolognesi che lo avevano raggiunto a Roma appena nominato:

Entrassimo nella libreria e vedessimo sua eminenza mostrare gran gusto che ritornasse al splendore col quale la lasciò il S. Cardinale Paleotti e si premesse con censure di ricuperare li perduti, rivedere, e confrontare gli inventarii ed in fine conservarli tutti a quel fine che ordinò il medesimo cardinale e che la riputazione d’una chiesa così insigne richiede e che il farne essito

---

<sup>998</sup> “[...] Boccarino organista e Dioniso maestro di cappella sono di casa e posti da me in S. Giovanni” in A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Aggiunte alla corrispondenza, anno 1637, da Girolamo Colonna a Domenico Laurenzi (vicario lateranense), il 10 novembre da Bologna.

<sup>999</sup> Si vedano a questo proposito le lettere ricevute dal Cardinale Colonna, conservate nel suo carteggio personale, negli anni 1639 e 1640 dai mittenti Padre Binago e Domenico Odofredi, passim.

<sup>1000</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, da Domenico Odofredi a Girolamo Colonna, 22 ottobre da Bologna, f.52; Ivi, da Girolamo Binago a Girolamo Colonna, 25 luglio e 15 agosto da Bologna, f. 239.

<sup>1001</sup> V. Castronovo, *Caffarelli Borghese, Scipione, ad vocem*, DBI, vol. 12, 1971.

<sup>1002</sup> P. Prodi, *Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597)*, I – II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.

<sup>1003</sup> A.C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 41, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, il 30 marzo da Bologna; Ivi, fasc. 456, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, il 26 e 29 gennaio, 16 febbraio, 12 e 30 marzo, 13 e 16 aprile da Bologna.

sarebbe cosa degna di biasimo né si potrebbe fare senza perdita di riputazione e quando pure bisognerà assegnare premio ad un bibliotecario si procurerà di farlo in qualche maniera<sup>1004</sup>

Le necessarie verifiche da condurre attraverso la comparazione degli inventari precedenti servivano a conoscere la dotazione della biblioteca ma anche a verificarne l'integrità che sembrava essere stata compromessa dall'erronea conservazione dei libri, come si evince dagli scambi del cardinale con il collaboratore Mario Leoncelli del medesimo periodo:

Sono due giorni che s'è dato principio a far l'inventario delli libri che si trovano in questa libreria nel che si spendono due hore il giorno, ci vorrà però un pezzo a finirse essendoe gran quantità de libri, quantunque per quello che me si dice ve ne manchino assai e fosse la sesta parte, ma finito questo inventario che se ricontaranno col vecchio con il vecchio de Paleotti si vedrà quel che giustamente manca questi inventari del Paleotti non si trova in questa libreria ma non c'è notato che sia stata fatta consegna a nessuno<sup>1005</sup>

Da quanto riportato da Mario Leoncelli sembrava infatti che la biblioteca fosse stata conservata al tempo di Ludovico Ludovisi (1595-1632)<sup>1006</sup> in una stanza aperta e di passaggio, dunque, alla mercè degli avventori.

[...] dentro detta libreria c'haveva fatto un altare dove diceva messa e c'entrava chi voleva, si che non è gran cosa che ci manchino libri in quantità. Le stanze di detta libreria era più lunga di quella che è adesso dirca due canne di moratori di Roma et era piena di scancie de libri et in tempo de Ludovisio Papa che in questo quarto viveva la Duchessa di Fiano per farse le sue comodità scortò la stanza della libreria e ne fece una camera per servitio suo e come loro eran padroni e signori disposerò delli libri e scancie a modo loro senza potersi sapere ne penetrare dove siano andati, Mons. Vicario ha pubblicato censure la revelatione di detti libri e fin hora non ci è chi reveli cosa alcuna<sup>1007</sup>.

Per questi motivi ancor prima del suo arrivo Girolamo predispose che la biblioteca venisse mantenuta chiusa e in sicurezza. Alla fine del gennaio del 1633 emanò attraverso il suo vicario uno specifico editto che intimava a quanti ne fossero venuti in possesso la restituzione dei libri

---

<sup>1004</sup> AAB, Corrispondenza capitolare, 12 febbraio 1633 c. 5.

<sup>1005</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, f. 456, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, 26 gennaio 1633 da Bologna C. 456.26.

<sup>1006</sup> S. Brevaglieri, *Ludovisi, Ludovico, ad vocem*, in DBI, vol. 66, 2006.

<sup>1007</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, f. 456, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, 26 gennaio 1633 da Bologna C. 456.26.

della biblioteca diocesana<sup>1008</sup>. In seguito, all'interno di una generale riorganizzazione degli spazi del palazzo, la biblioteca fu ricollocata in una stanza diversa e risistemata acquistando scaffalature, serrature e chiavi<sup>1009</sup>. La riorganizzazione della biblioteca era volta a porre fine alla circolazione incontrollata dei libri e alla conservazione del patrimonio librario della diocesi. L'attenzione del Colonna rispetto alla Biblioteca dell'arcivescovado testimonia l'affezione del Cardinale a questo tema e il fatto che la considerava uno degli aspetti che definivano la reputazione e il prestigio di una chiesa. Nel corso del suo ministero Colonna ampliò e arricchì la biblioteca con codici di pregio<sup>1010</sup>. Anche in questo caso la passione e l'attenzione del Cardinale per i libri aveva origini lontane che possiamo far risalire alla sua formazione. Nella sua corrispondenza già dal 1619 possiamo rinvenire delle tracce in questo senso come indicano alcune lettere scambiate con un corrispondente veneziano incaricato da Girolamo di reperire per suo conto il testo di linguistica "Floris Italicae Linguae libri novem" di Angelo Monosini<sup>1011</sup>. Anche durante gli anni trascorsi ad Alcalà, complici le esigenze dello studio, Girolamo acquistò attraverso i suoi servitori e famigliari una grande quantità di libri. Tali acquisti non terminarono con la fine del suo percorso universitario come suggeriscono i numerosi pagamenti che, anche tornato a Roma, il cardinale emetteva a favore di librari, indoratori o rilegatori<sup>1012</sup>. Oltre ad apprezzare le lettere Colonna sembra in questi anni iniziare a costruire una rete di contatti con letterati e scrittori che dedicavano o sottoponevano al Colonna le loro opere, realizzate su sua commissione o dietro sua protezione. Risale a questo periodo la realizzazione da parte di Francesco Cirocco di una storia dei cardinali di casa Colonna *Vita d'alcuni eminentissimi signori cardinali dell'Eccellentissima Casa Colonna* data alle stampe nel 1635<sup>1013</sup>. Lo storiografo, che si trovava già al servizio del casato,<sup>1014</sup> fu anche

---

<sup>1008</sup> AAB, Miscellanea della Mensa, vol. 64, cartella 12, *Monitorio per la libreria dell'arcivescovato di Bologna*, 18 gennaio 1633.

<sup>1009</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1635, fasc. 336, da Mario Leoncelli a Girolamo Colonna, 21 aprile 1635 da Bologna.

<sup>1010</sup> L. Meluzzi, *Gli arcivescovi di Bologna*, Italia, 1967, p. 37-38; P. Lambertini, *Catalogus librorum qui reliqui inventi sunt in Bibliotheca Archiepiscopali Bononiae cum ad eandem Ecclesiam regendam accessi*, t anno 1731 eminentissimus et reverendissimus dominus Prosper S.R.E. card. Lambertinus, p. 2.

<sup>1011</sup> A.C., Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, Aggiunte alla corrispondenza, anno 1619, Da Felice Mola a Girolamo Colonna, il 7 e il 21 dicembre da Venezia. Per il testo si veda Agnolo Monosini, *Floris Italicae Linguae libri novem*, 1604, Italiam apud I. Guerilium

<sup>1012</sup> Si vedano i pagamenti relativi agli anni 1629-1631 registrati in A.C., seg. I F 58, c. 2 v, 6 v, 14, 20, 40, 42, 43, 45, 51, 52.

<sup>1013</sup> A.C. Carteggio del Cardinale Girolamo Colonna, anno 1635, fascicolo erroneamente archiviato con il nome di Francesco Tirocco, da Foligno.

<sup>1014</sup> Francesco Cirocco fu autore di diverse scritture dedicate alla storia della famiglia Colonna, si veda a proposito A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 84, *Elogio di Martino V*; A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 11, cc. 149 r -158 v, *Relazione di Francesco Cirocco sulla gita di Urbano VII, iniziata il 20 ottobre 1630, Da Castelgandolfo a Palestrina, Cave e Genazzano (copia)*.

segretario di don Pietro Colonna<sup>1015</sup>, fratello del cardinale. Negli anni Trenta del Seicento rimase in costante contatto con Girolamo per la realizzazione delle sopracitate storie dedicate ai prelati del casato. Dalla corrispondenza intrattenuta con il Cardinale, più intensa a partire nel 1635, Cirocco risultava infatti impegnato nel reperimento e ricomposizione delle notizie sui cardinali di famiglia disseminate nelle cronache antiche e nelle precedenti storie del casato. Spesso inoltre chiedeva la collaborazione del cardinale, con il quale abitualmente si confrontava per confermare notizie e reperire informazioni certe oppure per ottenere direttamente da Girolamo le necessarie correzioni ai manoscritti che man mano gli sottoponeva<sup>1016</sup>. Oltre alla rielaborazione di informazioni più o meno note l'autore era impegnato anche in una più approfondita ricerca storica come riferisce al cardinale:

Sebene la mia penna riverentemente tace a V.Em. non resto però d'andare indefessamente investigando dal vasto seno dell'antichità nuove grandezze ecclesiastiche occulte dell'ecce.ma Casa Colonna e trovo in due manoscritti d'Autori conservati nelle primarie biblioteche di Roma, uno che Adriano primo fu colonnese se l'altro scrittore della libreria del Ser.mo di Urbino che V. Em.za già mi accennò non fusse uno dell'istessi ritrovati da me, haremmo tre Autori per noi, et quis contra nos [...] Sono anche in traccia d'un altro Card. Colonna promosso da San Silvestro prima del 325.<sup>1017</sup>

Cirocco si presenta quindi come un erudito, impegnato in un lavoro di ricerca che aveva l'obiettivo di portare alla luce informazioni inedite sui cardinali di casa Colonna ancora sconosciuti. Ampliare in tal modo la serie dei cardinali del casato avrebbe impresso uno slancio maggiore agli intenti encomiastici della storiografia di famiglia, in un contesto generale di crescita della storiografia dedicata alle famiglie nobili in età barocca<sup>1018</sup>, nonché alla celebrazione del cardinale Girolamo, erede di una nobile stirpe che vantava una antichissima rappresentanza tra le fila del concistoro. Nel rapporto di *patronage* fra il Colonna e Cirocco non intervennero mediatori; lo scambio epistolare tra i due assunse anche la fisionomia di uno

---

<sup>1015</sup> L'informazione è presente in M. Crescimbeni, *L'Istoria della volgar poesia scritta da Gio. Mario Crescimbeni canonico di Santa Maria in Cosmedin, e custode d'Arcadia. Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, 1730, presso Lorenzo Baseggio

<sup>1016</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 26, fasc. 74, lettera inviata da Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 7 febbraio 1635 da Foligno.

<sup>1017</sup> A.C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 26, fasc. 74, Lettera inviata da Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 22 dicembre 1635 da Foligno.

<sup>1018</sup> R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili: scritti di storia dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995; per il caso dei Colonna si veda il contributo di Th. J. Dandeleit, *The Ties that Bind: The Colonna and Spain in 17th Century* in C. J. H. Sánchez (coord.) *Roma y Espana un crisol de la cultura europea*, vol. 1, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2008, pp. 543-549.

spazio di incontro e di confronto, di scambio di idee, suggerimenti, informazioni. Il cardinale svolse all'interno di questa relazione un ruolo attivo, fu un committente partecipe, un mecenate e un protettore al quale Cirocco, come avveniva normalmente, chiedeva favori e aiuto per risolvere problemi personali. Gli scambi tra i due permettono di osservare non solo un rapporto tra mecenate e letterato ma anche una dimensione molto concreta del patronage culturale nel quale il patrono non si limitava a sostenere l'attività svolta dall'artista tramite la sua committenza. Cirocco sembra infatti accedere ai consueti vantaggi dei *clientes* chiedendo all'occorrenza l'intercessione del cardinale, per esempio, all'interno delle Congregazioni dei Vescovi e Regolari e del Concilio di cui Colonna faceva parte<sup>1019</sup>. L'aiuto e la protezione a tutto tondo del cardinale permettevano allo scrittore di fronteggiare i problemi che lo affliggevano a detrimento del suo lavoro poiché come egli stesso asserisce “intesser historie richiede mente tranquillissima”<sup>1020</sup>. Cirocco beneficiò anche di una certa protezione economica essendo remunerato dal cardinale con una pensione di trenta scudi<sup>1021</sup> che servì a garantire allo storiografo la tranquillità di cui necessitava per il compimento dell'opera,

Poco tempo dopo, nel 1638, Cirocco pubblicò a Foligno la *Vita del sommo Pontefice Martino Quinto Colonna* per i tipi di Agostino Alterij. Le due opere fin qui citate sembrano però il risultato intermedio di un progetto più ampio. La corrispondenza tra il cardinale e lo storico di qualche anno successiva mostra, infatti, che una nuova impresa editoriale del Cirocco stava per essere pubblicata nel 1641: l'*Istoria de sommi Pontefici et cardinali dell'Ecc.ma Casa Colonna compilata da Francesco Cirocco*. Frutto di “lunga fatica”<sup>1022</sup>, l'opera, dopo un ultimo lavoro di limatura condotto con l'affiancamento del cardinale e del fratello Pietro Colonna, era pronta per essere stampata<sup>1023</sup>. Nell'autunno del 1641 le lettere inviate da Cirocco al cardinale mostrano che si era giunti alla fase conclusiva nella quale ormai si trattava delle ultimissime aggiunte al testo, del tipo e formato della carta oppure dello svolgimento delle procedure per ottenere l'*imprimatur* dall'inquisizione<sup>1024</sup>. Tra novembre e dicembre però Cirocco, ormai

---

<sup>1019</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 74, Lettera inviata da Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 22 dicembre 1635 da Foligno

<sup>1020</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 74, Lettera inviata da Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 22 dicembre 1635 da Foligno

<sup>1021</sup> A.C., Amministrazione, seg. IA, vol. 1, ss nn si veda il pagamento registrato tra le uscite il 29 luglio 1633 “pe la spedizione delle bolle della pensione per Francesco Cirocco”.

<sup>1022</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 74, lettera di Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 27 aprile 1641 da Foligno.

<sup>1023</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 74, lettera di Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 27 aprile 1641 da Foligno.

<sup>1024</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 26, fasc. 74, lettera di Francesco Cirocco a Girolamo Colonna, 19 ottobre 1641 da Foligno.

anziano, morì prima di vedere ultimata la sua opera sui prelati colonnesi che non risulta essere stata mai stata stampata dopo la sua morte.

L'attività di Girolamo Colonna di patrono delle lettere dovette essere più ampia, nella corrispondenza del cardinale degli anni Trenta del Seicento sono rintracciabili altri indizi, come alcune missive di Ottavio Mamiani che sottoponeva nel 1636 un manoscritto al Colonna<sup>1025</sup>. Merita attenzione anche il rapporto con don Benedetto Milano, familiare di Girolamo già all'epoca di Alcalà. Milano affiancava spesso il Colonna nello studio, esaltuariamente remunerato per lavori di "indoratura e legatura"<sup>1026</sup>, riceveva nel 1631 venticinque scudi "a Francesco Corbellotti stampatore a conto delle compositione che va stampando del S. Don Benedetto Milano"<sup>1027</sup>. Questa indicazione e l'oscillazione nei documenti nella scrittura del cognome del servitore, talvolta Milano e tal altre Milani, fatto peraltro molto frequente nei documenti manoscritti dell'epoca registrati da diverse persone, suggerisce che il familiare del Colonna potesse essere Benedetto Milani, professore di logica nella Sapienza e membro dell'accademia degli Umoristi, autore nel 1632 di un "variorum carminum liber" dedicato al cardinale e compatibile cronologicamente con il pagamento poc' anzi riportato allo stampatore Corbellotti<sup>1028</sup>. Milani aveva pubblicato diversi elogi dei cardinali della famiglia Colonna nel 1628. Il fatto che l'anno di pubblicazione di queste opere corrisponda alla promozione cardinalizia di Girolamo fa pensare che anche questi siano stati pubblicati in onore del neo-cardinale, come accadde per la successiva serie di elogi dei cardinali di casa Colonna, già ricordati, redatti da Francesco Cirocco e dedicati a Girolamo. Oltre all'opera del Milani è da rilevare che molti letterati dell'Accademia romana degli Umoristi<sup>1029</sup>, come una prima indagine sembrerebbe rilevare, offrirono al cardinale e ad altri personaggi della famiglia numerose opere<sup>1030</sup>.

---

<sup>1025</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1636, da Ottavio Mamiani a Girolamo Colonna, 24 agosto da Pesaro.

<sup>1026</sup> A.C., Amministrazione, seg. I F, vol. 58, gennaio 1629, c. 8 v e marzo 1629, c.14.

<sup>1027</sup> A.C., Amministrazione, seg. I F, vol. 58, gennaio 1631, c. 63 v.

<sup>1028</sup> B. Milani, *Benedicti Milani Sublaquensis Academici Humoristæ In Academia Complutensi Iuris Pontificij Bacchalaurei, et in Tomana Sapientia Logicæ Professoris Variorum Carminum Liber, Ad Eminentiss. et Reverendiss. Hieronymum S.R.E. Cardinalem Columnam Sacros. Lateranen. Eccl. Archipresb.*, Romæ, 1632, Typis Francisci Corbelletti.

<sup>1029</sup> Per una panoramica generale sulle accademie romane si veda: M. Campanelli, P. Petteruti Pellegrino, E. Russo (a cura di), *Le accademie a Roma nel Seicento, Edizioni di Storia e Letteratura*, Roma, 2021; C. Gurreri e I. Bianchi (a cura di), *Le virtuose adunanze La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*, Sinestesie, Avellino, 2015; M.P. Donato, *Accademie e accademismi in una capitale particolare. Il caso di Roma, secoli XVIII-XIX*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 111, n°1. 1999. pp. 415-430.

<sup>1030</sup> F. Fieschi, (éd.) (1626), *Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia de gli Humoristi di Roma per la morte del Cavaliere Gio. Battista Marino. Con l'orazione recitata in loda di lui [de Girolamo Rocco]*, Venetia, appresso il Sarzina (dédicace: «All' Illustriss. e Rev. Sig. D. Girolamo Colonna, Somigliero di Cortina della

Un indirizzo di ricerca questo di grande interesse che intendo sviluppare in futuro.

Non ultimo tra gli interessi culturali del cardinale vi fu la sua passione per le arti figurative. Sin da giovanissimo durante la sua permanenza ad Alcalà, come già osservato, il Colonna aveva l'abitudine di rivestire i suoi appartamenti con arazzi e dipinti dei soggetti più vari, passione che continuò a coltivare con costanza negli anni successivi alla sua promozione trascorsi a Roma e in seguito a Bologna. Rientrato a Roma Colonna aveva infatti avviato una risistemazione del suo appartamento all'interno del palazzo di famiglia sito in Piazza SS. Apostoli a Roma, insieme alla realizzazione di una nuova cappella. Lo stesso processo interessò il palazzo bolognese. Una volta stabilitosi nella sua residenza il cardinale iniziò a dedicarsi al suo abbellimento commissionando dipinti e acquistando opere d'arte<sup>1031</sup>. Entrò in questi anni in contatto con gli ambienti artistici della città apprezzando i più importanti maestri bolognesi e i loro allievi, dall'Albani ai Caracci, al Guercino, a Guido Reni, a Francesco Gessi e Giovanni Maria Tamburini<sup>1032</sup>.

---

Maestà Cattolica da Flavio Freschi detto l'Affaticato Accademico Humorista»); F. Mugnos,(1658). *Historia della augustissima famiglia Colonna, dove si contiene l'antica sua origine, discendenza, e progressi, vite de Santi, de Papi, Cardinali, e Capitani più illustri di essa, laconicamente descritta dal Dottor, e Cavalier dell'Habito di Christo Don Filadelfo Mugnos et consecrati all'Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Don Girolamo Principe Cardinal Colonna dal Reverendissimo Signor Abbate Don Ottavio di Agostino nobile palermitano*, in Venetia, nella Stamperia del Turrini; G. Rocco (éd.) (1625), *Delle solenni esequie celebrate in Palliano in honore dell'Illustriss. et Eccellentiss. Signora D. Lucrezia Tomacello Colonna... Con una raccolta di varie composizioni fatte in morte di lei*, In Roma, per Giacomo Mascardi; M. Sarrocchi, (1606), *La Scanderbeide, poema heroico della Signora Margherita Sarrocchi. Dedicato all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra D. Costanza Colonna Sforza Marchesa di Caravaggio*, In Roma, appresso Lepido Facij; S. Amati, (1648) *Laconismo politico sopra il consiglio di coscienza, che combatte la ragione di stato. Del dottore Scipione Amati cittadino romano, protonotario apostolico dedicata all'Em.mo Principe Don Geronimo Cardinal Colonna, Duca di Paliano*, In Roma, Per Lodovico Grignani; G. Baglione, (1642), *Le vite de' pittori scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642... Dedicato all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe Girolamo Card. Colonna*, Roma, Andrea Fei; Brogiotti, Andrea (éd.) (1629a). *Carmina diversorum auctorum in nuptiis illustrissimorum et excellentissimorum DD. Thaddæi Barberini et Annæ Columnæ*, Romæ, ex Typographia R. Cam. Apost; G. Ciampoli, (1648) *Rime di Monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, appresso gli Heredi del Corbelletti, Id. (1649), *Prose di monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, nella Stamperia di Manelfo Manelfi, ad istanza di Giovanni Casoni. Id. (1649). *Prose di monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, nella Stamperia di Manelfo Manelfi, ad istanza di Giovanni Casoni. Per quanto riguarda il contributo del cardinale Girolamo Colonna alla stampa delle prose di Ciampoli si veda F. Favino, *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Olshki, Firenze, 2015, p.23; Della Valle, Francesco (1622), *Le lettere delle dame, e degli eroi di Francesco Della Valle. All'Illustriss. et Eccellentiss. Don Federico Colonna Principe di Paliano*, In Venetia, dal Ciotti; T. Stigliani, (1658), *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime... Con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano. Opera utilissima non solo per chi brama di comporre in rima, ma anche per chi vorrà scrivere in prosa. Dedicata dal medesimo Principe alla santità di N.S. Papa Alessandro Settimo*, In Roma, per Angelo Bernabò del Verme.

<sup>1031</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1635, f. 336, Da Castelfranchi a Girolamo Colonna, 21 aprile e 5 maggio da Bologna

<sup>1032</sup>B. Di Meola, *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna in Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, a cura di F. Cappelletti, Gangemi, Roma, 2003.

Notizie in questo senso possono essere rinvenute nella corrispondenza intrattenuta dal cardinale con i suoi servitori e famigliari che spesso assumevano il ruolo degli agenti d'arte e di mediatori nella committenza e nell'acquisto delle opere e che si trovano talvolta a relazionare sulle trattative avviate. A partire dal 1635 sembra che questa attività del Colonna abbia assunto maggiore slancio, a quest'anno risale infatti la commissione di alcune opere pittoriche e di interventi di ristrutturazione all'interno del palazzo arcivescovile:

Il Fellini pittore che dipinse nel soffitto di una stanza dell'appartamento di mezzo un arma grande con ornamenti a chiaro et scuro con il freggio di varie imprese et due altr'arme con varii ornamenti sopra le porte et finestre di detta stanza con un freggio in tela a fogliami di varii colori longo quarantasette braccia et varie figurine sopra una tela per accompagnare un pezzo di Arazzo mi ha dato un conto di trecento lire [...] L'imbianchitore ancor lui mi ha dato un conto di venti sette lire per havere imbiancato il passo che fece fare VE nel appartamento di sopra et la stanza dove stava la libreria nel appartamento di mezzo con tutte le muraglie rifatte di novo et per una corba di calcina data per servitio delli pittori.<sup>1033</sup>

Attivi a Bologna risultano in questo periodo i due fratelli pittori Giulio Cesare e Marco Antonio Fellini, entrambi allievi di Ferrantini e dei Carracci, che godevano di un certo prestigio nella Bologna dell'epoca per la loro attività di pittori ornatisti <sup>1034</sup>.

Allo stesso anno risale inoltre l'acquisto da parte di Girolamo di diverse opere di Giovan Maria Tamburini, pittore bolognese, allievo di Guido Reni, le cui opere erano però destinate al palazzo romano:

Per la condotta del Landi et per la via di Firenze ho inviato hoggi a V.Em.za il quadro dell'assedio di Casale con li altri due quadretti di paesi fatti dal Tamburrini pittore, dentro ad una cassetiera lunga et coperti co tela forte [...] Ho ricevuto li due mandati che mi ha rimessi l'uno l'ho consegnato al vetraro et l'altro al pittore il quale sta a bon termine nelli quadri di pittura principiati per servitio di V.Em.za et andarà continuando a lavorarli acciò ne sia servito quanto prima et finiti che saranno le ne darò avviso<sup>1035</sup>

---

<sup>1033</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1635, f. 336, Da Castelfranchi a Girolamo Colonna, 21 aprile da Bologna.

<sup>1034</sup> C. C. Malvasia, *Felsina pittrice. Vite dei pittori bolognesi*, [1678], Bologna 1841, II, p. 207; F. Farneti, *Fellini, ad vocem* in DBI, vol. 46, 1996.

<sup>1035</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1635, f. 336, Da Castelfranchi a Girolamo Colonna, 14 aprile da Bologna.

Gli anni trascorsi a Bologna furono un periodo di crescita per la sensibilità artistica del cardinale e allo stesso tempo un fertile periodo di acquisti. Le opere dei principali maestri bolognesi che appassionarono il cardinale costituirono nella sua esperienza collezionistica un punto fermo del suo gusto e uno dei maggiori contributi alla collezione di famiglia. Il quadro dell'assedio di Casale, oggetto della lettera riportata, si trova attualmente ancora esposto nella galleria di famiglia nella *Sala dei Ricami*. La presenza abbastanza stabile del Colonna e dei suoi servitori in Bologna rende esigua la quantità di informazioni, riscontrabili nella corrispondenza, rispetto all'attività di commissione e l'acquisto di opere d'arte. Senza dubbio però gli anni trascorsi nella città emiliana furono di fondamentale importanza per entrare in contatto il mondo artistico e il mercato dell'arte emiliana. Una manciata di lettere scambiate da Colonna con Guercino testimoniano le connessioni del cardinale in questo senso e la presenza come riscontrato di un rapporto diretto con gli artisti ai quali il cardinale si interessava. Le poche lettere inviate dal Guercino al cardinale non contengono informazioni sulla committenza o sulle transazioni avvenute con la bottega del maestro bensì scambi afferenti alla sfera più ampia del *patronage* contenenti saluti, riverenze, auguri e in un caso la richiesta di protezione rivolta dal pittore al cardinale a favore di un suo conoscente.<sup>1036</sup> Come rilevato da Barbara di Meola, che nel suo studio sulla collezione del cardinale Colonna ha fatto ricorso ad un ampio ventaglio di fonti<sup>1037</sup>, sono i libri dei conti, del Guercino e del Colonna, a contribuire maggiormente in questo caso a chiarire l'entità della committenza e dell'acquisto di opere da parte del Colonna nell'*atelier* del maestro, attività molto intensa negli anni della residenza bolognese di Girolamo. Dai conti del pittore risultano infatti molte opere acquistate in questo periodo per volontà del Colonna, attraverso ecclesiastici della sua diocesi, o a lui donati.<sup>1038</sup> Oltre ad acquistare opere d'arte per sé, Girolamo, si prestò anche come intermediario per la committenza e l'acquisto di quadri per il fratello Marcantonio. Il mecenatismo di Marcantonio Colonna è stato oggetto di studio da parte di Fausto Nicolai che ne ha evidenziato lo slancio collezionistico e l'intensa opera di acquisto di opere d'arte<sup>1039</sup>. A questo proposito la corrispondenza del cardinale ci restituisce una transazione che egli stesso seguì per conto del

---

<sup>1036</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 57, fasc. 1, *Tre lettere autografe di Giovanni Francesco Barbieri, il celebre pittore detto il Guercino, scritte da Cento al Cardinal Girolamo Colonna I.*

<sup>1037</sup> B. Di Meola, *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna in Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, a cura di F. Cappelletti, Gangemi, Roma, 2003.

<sup>1038</sup> B. Ghelfi (a cura di), *Il libro dei conti del Guercino, 1629-1666*, con la consulenza scientifica di Sir Denis Mahon, Alfa Studio Editoriale per Elemond, Venezia 1997.

<sup>1039</sup> F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano Editore, Roma, 2008.

fratello, per l'acquisto di alcuni dipinti nella bottega di Guido Reni, e rispetto alla quale Girolamo relazionava al fratello lo stato della realizzazione delle opere:

Dal padre del Capitano Tenderini ho havuto cinquanta ducati sin hora per il quadro che ha da fenir per V.E. il S. Guido Reno, e mi darà gli altri subito che potrà haversi il medesimo quadro [...] Il quadro poi non fu più toccato dal detto Guido dopo che finì l'altro, e per esser quast'huomo lungo in queste materie è necessario di accomodarsi al suo gusto per haver cosa di buono. Io non lascio congiuntura opportuna di tenerglielo ricordato di persona acciò lo riduchi a perfezione<sup>1040</sup>.

Come si evince dalla lettera, Girolamo, seguì personalmente la realizzazione di almeno due quadri da parte del maestro Guido Reni, su commissione del fratello Marcantonio. Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile definire con maggiore precisione la transazione né le opere in oggetto. Il cardinale però sembra occuparsi direttamente di monitorare la realizzazione delle opere, mostrando in queste poche righe di aver maturato una certa conoscenza del Maestro e delle sue attitudini, dei tempi lunghi necessari per la realizzazione delle opere e della delicatezza dei modi che era consigliabile usare per favorire il lavoro del pittore. Negli anni che i due fratelli trascorsero rispettivamente in Sicilia e a Bologna entrambi rappresentarono dei nodi di scambio e circolazione di manufatti ed opere d'arte, è noto infatti il caso, studiato da Rosalia Francesca Margiotta, della commissione di alcuni candelabri decorati con coralli di cui Girolamo richiese a Marcantonio la commissione e l'acquisto presso i maestri corallari siciliani<sup>1041</sup>.

A partire dal 1639, dopo la morte di Filippo Colonna, il cardinale, succeduto al padre nel titolo di Principe di Paliano, avviò una serie di interventi nei feudi, sui quali torneremo più avanti. Colonna che continuava a considerare la città papale la sua vera patria iniziò all'indomani della morte del padre a preparare il suo ritorno a Roma che possiamo collocare intorno al 1642<sup>1042</sup>, anche se i periodi di permanenza a Roma, prima sporadici, divennero dopo la morte del Connestabile sempre più lunghi e frequenti<sup>1043</sup>. Al medesimo tempo iniziò a inviare numerose opere d'arte verso Roma, tali trasferimenti costituiscono ulteriore prova dell'intensa attività

---

<sup>1040</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Minute del cardinale Girolamo, anno 1637, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, 26 agosto da Bologna.

<sup>1041</sup> R. F. Margiotta, *Girolamo I Colonna E L'arredo D'altare in Corallo Della Madonna Del Buon Consiglio Di Genazzano* in "Arte cristiana", Volume 108, fascicolo 917 (marzo/aprile 2020), pp.122-127.

<sup>1042</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 43, Otto licenze al cardinale Girolamo Colonna per allontanarsi dalla sede arcivescovile di Bologna, 1635-1636 e 1639-1640

<sup>1043</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 43, Otto licenze al cardinale Girolamo Colonna per allontanarsi dalla sede arcivescovile di Bologna, 1635-1636 e 1639-1640.

svolta in questi anni a Bologna. Tracce di tali spostamenti di opere d'arte sono reperibili nei conti di questi anni, in particolare il conto di un falegname che risale al novembre del 1639 mostra che a partire da questo momento molte delle opere acquistate a Bologna, tra cui quelle acquistate nella bottega del Guercino, iniziarono ad essere trasportate a Roma. Per queste e altre opere l'artigiano preparava le necessarie cornici e supporti.<sup>1044</sup>

Il conto del falegname, già reso noto da B. Di Meola, appare utile in questa sede per sottolineare, oltre all'intensa attività collezionistica di Girolamo, anche la prospettiva del cardinale di rientrare a Roma e assumere il ruolo di principe cui il padre lo destinò nel suo testamento, una delle prime azioni in questa direzione fu proprio l'invio delle raffinate opere d'arte commissionate a Bologna. Nel 1639 il cardinale ordinò il trasferimento di un altro quadro da Bologna a Roma: un martirio di San Bartolomeo, copia dell'omonimo quadro realizzato dal Guercino per la chiesa di San Martino di Siena e attribuito a Giacinto Campana.<sup>1045</sup> Sembra, come risulta dalla corrispondenza del cardinale, che il quadro fosse custodito nella chiesa di S. Viola in Bologna, danneggiata dall'esonazione del fiume Reno, Girolamo stabilì la demolizione della chiesa e la soppressione della parrocchia. Il quadro fu conservato prima nel palazzo arcivescovile e poi inviato a Roma dove successivamente prese la strada di Marino dove tutt'oggi è conservato nella chiesa di S. Barnaba, costruita anch'essa per volere del cardinale.

L'intenso dinamismo culturale del cardinale negli anni trascorsi nella sede bolognese sembra essere uno dei tratti caratterizzanti della sua attività di cardinale arcivescovo.

Gli anni trascorsi da Girolamo nella diocesi bolognese, distante dalla pervasiva guida del connestabile, furono un laboratorio fondamentale per il Colonna che ebbe in questi anni la possibilità di maturare e misurarsi con le sue diverse identità sociali di uomo di chiesa, cresciuto sin dall'infanzia per indossare la porpora, ed esponente della più blasonata aristocrazia romana. Il periodo dell'arcivescovado fu dunque un momento di sperimentazione e definizione della personalità del cardinale nonché il preludio ad una nuova fase della sua vita in cui oltre ad essere un principe della chiesa fu chiamato dal padre a guidare il casato dopo di lui e ad essere anche un principe temporale assumendo il titolo di Paliano.

---

<sup>1044</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 15, s.n.

<sup>1045</sup> D.M. Stone, *Guercino: catalogo completo dei dipinti*, Cantini, 1991, n 143, p. 162; J. A. Calvi, *Notizie della vita, e delle opere del cavaliere Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento celebre pittore. Alla sacra maesta di Napoleone il Grande imperatore de' francesi re d'Italia e protettore della confederazione del Reno*, Tipografia Marsigli, 1808, p. 26

## Capitolo 5 Il cardinale principe (1639-1644)

### *5.1 La morte del connestabile, il cardinale Girolamo capo del casato*

L'esigua corrispondenza tra il cardinale Girolamo e Filippo Colonna nel 1639 mostra il declino delle condizioni di salute del connestabile. Sin dai primi mesi del 1639 lo stato di salute fu l'argomento principale della corrispondenza intrattenuta da quest'ultimo con il Cardinale. Nello scambio epistolare che Girolamo manteneva con i suoi famigliari erano abitualmente compresi ragguagli sulla salute e brevi descrizioni dei problemi che di volta in volta potevano presentarsi così come accenni ai rimedi che venivano adottati. Tuttavia, l'ampio spazio che fu dedicato all'argomento e il tono grave che caratterizzò la corrispondenza familiare in questo periodo andava ben oltre il consueto scambio di informazioni. Le lettere tra padre e figlio, come abbiamo potuto constatare erano sempre ricchissime di informazioni di carattere politico, di descrizioni dettagliate di strategie e trattative in corso mentre in questo periodo lo scambio tra i due fu limitato a questioni amministrative e di poca rilevanza che in breve scomparvero del tutto dalle loro conversazioni.

Fu Pietro Colonna (1616-1643) ad assistere da vicino il padre in questa ultima fase della sua vita e a lui fu delegata anche la gestione dei maneggi politici famigliari a Roma, che il Connestabile, fin quando gli fu possibile, continuò quantomeno a supervisionare. Al medesimo Pietro fu raccomandato dal cardinale Girolamo uno dei pochi negoziati di una certa rilevanza di questo periodo. Interessato al ruolo di Penitenziere Maggiore che, da informazioni non del tutto attendibili giunte a Bologna, sembrava sarebbe stato rinunciato da parte del cardinale Antonio Barberini (1569-1646), fratello di Urbano VIII, che deteneva il titolo dal 1633<sup>1046</sup>. Ricevuta tale notizia Girolamo incaricò Pietro di raccogliere informazioni a riguardo e avviare le trattative necessarie<sup>1047</sup>. Pietro non ebbe a Roma conferme di tale vacanza anche se si dichiarò pronto a servire all'occorrenza il fratello nel negoziato che di fatto però non ebbe mai

---

1046 A. Merola, *Barberini, Antonio, ad vocem* in DBI, vol. 6 (1964); L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. 13: *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione cattolica e della guerra dei Trent'anni : Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, Desclée, Roma 1931.

<sup>1047</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 176, Da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 23 febbraio.

luogo. Tuttavia, la richiesta avanzata dal cardinale fornì a Pietro l'occasione di rinnovare al fratello l'invito a lasciare la propria residenza e rientrare a Roma. Da tempo ormai Pietro e Anna, così come il Connestabile, desideravano che Girolamo tornasse a Roma o almeno trovasse il modo per trattenervisi più a lungo per occuparsi degli interessi famigliari. La malattia di Filippo rendeva questa esigenza più urgente. Negli scambi avvenuti fra Pietro e Girolamo, rispetto alle possibilità del cardinale di ottenere il ruolo di penitenziere cui ambiva, la lontananza da Roma che, come già osservato, rendeva complicato il consolidamento della posizione del Cardinale all'interno della curia, fu utilizzata da Pietro come una leva per convincere Girolamo a rientrare. Pietro argomentava infatti che la distanza da Roma fosse un elemento che ostacolava la buona riuscita delle trattative e dunque il raggiungimento degli obiettivi di carriera del cardinale.

[...] V. Em.za può vedere che l'informationi che le sono state date, non sono verissime e ch'è molto bene sentir qualsivoglia relatione, ma in simili casi haverle da persone gravi, e che sappiano l'intrinseco. La S. D. Anna disse di non saper niente di questa rinuntia, ma che V. Em.za la troverà sempre pronta per la sua parte e che, quando fosse stato il caso non havrebbe lasciato le sue parti. Ma che questi non sono negotii da una parlata, e che più difficilmente si corre a negarli a persona nuova che a persone invecchiate nel dimandare: e che quando V. Em.za fosse in Roma, e se cominciasse ad intrinsecare ella stessa con questi signori, et haver qualche parte nel maneggio de suoi proprii negotii, l'incamminar questo medesimo non riuscirebbe tanto astruso. Che il venir di V. Em.za alla Corte, si può fare (e con speranza di trattenervisi più dell'altre volte) prima di lasciar affatto costesta Chiesta, e che poi V. Em.za potrà considerer questo motivo, et insieme la costitutione delle cose della nostra Casa e di V. Em.za stessa<sup>1048</sup>.

Riportando anche le parole di Anna, Pietro, spingeva Girolamo a considerare i vantaggi che la sua presenza a Roma avrebbe comportato per i suoi interessi personali e famigliari. Nella medesima lettera proseguiva esponendo le diverse possibilità di chiedere licenza per una sua più lunga permanenza a Roma. Tra le ragioni a sostegno di questa richiesta non ultima era lo stato di malattia del padre e il desiderio che quest'ultimo aveva di rivedere il figlio, in questo senso affiora dalle lettere scritte da Pietro anche un aspetto legato alla dimensione affettiva della famiglia.

---

<sup>1048</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 176, Da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 23 febbraio.

Quanto alla presenza de V. Em.za è verissimo che la sig. Donna Anna l'ha sempre desiderata, e la desidera, ma per interesse della Casa nostra e (secondo ella crede) di V. Em.za stessa; il sig. padre la richiede non solamente desiderò quando stette in pericolo, poi ha lasciata a lei medesima la deliveratione: hora, più per quanto io mi immagino, che per quel che ne senta dire, ne haverebbe qualche tenerezza<sup>1049</sup>.

Inoltre, la precaria condizione di salute del Connestabile, capo del casato, poneva la famiglia in una condizione di debolezza, la presenza a Roma del cardinale di famiglia avrebbe in certa misura controbilanciato questa fragilità, come Pietro alla fine di marzo scriveva senza mezze misure al fratello:

Giovedì passato 24 del corrente a 21 hore partì un corriere [...] per avvisare a V. Em.za del pericolo in che ci ha posto l'infermità del S. Padre et acciò V. Em. venisse diligentemente a ricever l'ultima benedittione, et attendere ai negotii della Casa<sup>1050</sup>

Oltre alle preoccupazioni per la gestione di questa delicata fase, la corrispondenza tra i due fratelli si concentrò soprattutto sulle condizioni del Connestabile, la descrizione dei sintomi e delle cure suggerite dai medici si fece volta a volta più dettagliata, la “flussione di gola” che tormentava il Connestabile lo portò a spostarsi frequentemente tra gennaio e febbraio del 1639 all'interno del dominio feudale, Filippo soggiornò a Tor San Lorenzo, Marino e Roma per ricercare la condizione climatica migliore che potesse favorire il miglioramento della sua salute<sup>1051</sup>. Pietro richiese il parere di diversi medici romani<sup>1052</sup> ai quali ordinò di scrivere una relazione dettagliata da inviare a Girolamo affinché egli potesse consultare anche i suoi medici bolognesi<sup>1053</sup>, per conoscere i suggerimenti e le strategie terapeutiche proposte da questi ultimi<sup>1054</sup>. Nonostante il peggioramento quotidiano della malattia, Pietro raccontava a Girolamo che il padre era in quei giorni “più composto che mai” e impegnato

---

<sup>1049</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 176, Da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 23 febbraio.

<sup>1050</sup> <sup>1050</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 176, Da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 26 marzo.

<sup>1051</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 140, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 6 e 26 gennaio; Ivi, da Tor S. Lorenzo il 10, 15 gennaio; Ivi, fasc. 316, da Torre San Lorenzo 19 gennaio.

<sup>1052</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 301, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 16 marzo.

<sup>1053</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 301, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 16 marzo.

<sup>1054</sup> A.C., Carteggio di Filippo Colonna, anno 1639, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, da Bologna, il 23 e 27 febbraio.

nell'aggiustamento del suo testamento<sup>1055</sup>, continuando a fare pressione verso il fratello affinché non aspettasse oltre per recarsi a Roma, avendogli anche fatto avere dal cardinale Francesco Barberini la licenza necessaria per lasciare la sede arcivescovile<sup>1056</sup>.

Il 26 marzo del 1639 Filippo Colonna inviò una breve lettera al figlio a Bologna nella quale descriveva il suo malconco stato di salute accompagnato da “dolori e languidezza” e nella quale inviava al figlio, che dubitava di riuscire a rivedere, la sua ultima benedizione<sup>1057</sup>. Quella citata è infatti l'ultima lettera di Filippo Colonna conservata nel carteggio del cardinale Girolamo che segna l'interruzione della corrispondenza tra i due, dovuta evidentemente all'ulteriore aggravamento di Filippo Colonna. Allo stesso tempo il Connestabile ultimava il suo testamento che reca la medesima data. Nelle settimane successive Girolamo rimase informato grazie alle lettere dei suoi servitori romani e attraverso i suoi fratelli. Pietro e Anna assistettero il padre fino agli ultimi giorni di vita mentre Girolamo giunse a Roma soltanto dopo la morte di Filippo Colonna sopraggiunta l'undici aprile del 1639.

Anna Colonna Barberini fu destinataria delle volontà del padre che comunicò alla figlia le istruzioni rispetto a quanto desiderava che si facesse dopo il suo trapasso per il suo corpo e la sepoltura<sup>1058</sup>. Così lo raccontava al fratello cardinale:

S.E. comune padre che sta nel cielo me lasciò ordinato come sa V.E. quanto si doveva far del suo corpo dopo passato all'altra vita. Quello che spettava de farse qui ho procurato che sia stato eseguito puntualmente.<sup>1059</sup>

Dopo essersi occupata del corpo del padre, secondo quanto la stessa Anna riportava, aveva chiesto che fosse Girolamo a occuparsi delle esequie e della sepoltura<sup>1060</sup>.

---

<sup>1055</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 301, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, il 16 marzo.

<sup>1056</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 301, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma il 23 marzo.

<sup>1057</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 316, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, da Roma il 26 marzo.

<sup>1058</sup> Si veda a tal proposito anche M. A. Visceglia e S.Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini “prefetessa” di Roma*, in F. Cantù, (a curadi), *I linguaggi del potere nell'età barocca: donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2011, p. 288.

<sup>1059</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 43, da Anna Colonna a Girolamo Colonna, il 12 aprile, Roma.

<sup>1060</sup> M. A. Visceglia e S.Feci, *Tra due famiglie*, pp. 288;

Et acciò V.E. possa far il medesimo di quanto S.E. lasciò ordinato per Paliano ho fatto copiar la nota che ne feci de mia mano, l'acclusa che mando a VE sicuro che tutto disporà conforme alla sua molta prudenza<sup>1061</sup>

In base a quanto ordinato da Filippo Colonna il suo corpo si sarebbe dovuto spostare a Paliano dove Girolamo si sarebbe occupato dei suoi funerali e successivamente avrebbero dovuto seppellirlo nella cripta di famiglia, nella chiesa di S. Andrea, dove riposavano i suoi avi<sup>1062</sup>. Il Connestabile dispose inoltre che il suo cuore posto in una cassetta di piombo fosse interrato davanti l'altare di S. Giovanni in Laterano, dove egli aveva fatto costruire il coro<sup>1063</sup>, e che, quando il suo corpo si fosse ridotto in ossa queste venissero riunite a quelle dell'amata moglie Lucrezia Tomacelli<sup>1064</sup>.

Le gravi condizioni di Filippo Colonna erano state mantenute riservate, la vera entità della situazione era nota soltanto all'interno dei circuiti famigliari più intimi. Oltre ai parenti e ai servitori più stretti ne erano al corrente i membri della famiglia papale che fornirono un certo sostegno in questo frangente ad Anna e i parenti colonnesi<sup>1065</sup>. In questo periodo le lettere inviate da Roma a Girolamo, contenenti informazioni sensibili sull'argomento, furono inviate tramite terze persone e non direttamente a Girolamo o a Bologna, proprio per evitare che potessero essere intercettate rendendo pubblica la situazione<sup>1066</sup>. Il gran connestabile Filippo Colonna era il capo del casato e con esso il signore di un vasto dominio feudale, la gestione molto riservata della sua morte suggerisce che, come avveniva per i sovrani<sup>1067</sup>, il momento del trapasso potesse rappresentare un pericoloso momento di vuoto di potere durante il quale si sarebbero potuti verificare disordini o problemi di successione. Questi ultimi soprattutto non erano da sottovalutare considerando che il testamento del contestabile lasciava due eredi e due primogeniture e divideva il patrimonio e il dominio feudale fra il primogenito Federico e il cardinale Girolamo. Federico fu investito dei titoli e dei feudi nel Regno di Napoli mentre a Girolamo spettavano i titoli e tutti i feudi nello Stato della Chiesa, parte più cospicua

---

<sup>1061</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 43, da Anna Colonna a Girolamo Colonna, il 12 aprile, Roma.

<sup>1062</sup> Fu per volontà di Filippo Colonna che nella chiesa di S. Andrea a Paliano fu realizzata una cappella sepolcrale dove vennero raccolte le spoglie dei suoi antenati si veda S. Andreatta, *Colonna, Filippo, ad vocem*, in DBI, vol. 27, 1982; A. Coppi, *Memorie colonnesi*, pp. 374-378.

<sup>1063</sup> Nicolai, *Mecenati a confronto*, pp. 121-132

<sup>1064</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1639, fasc. 43, da Anna Colonna a Girolamo Colonna, il 12 aprile, Roma, carta allegata alla lettera.

<sup>1065</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 32.

<sup>1066</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 143, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma 12 aprile.

<sup>1067</sup> M.A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa. Norme, riti, conflitti. L'età Moderna*, Viella, Roma, 2013.

dell'eredità.<sup>1068</sup> Non ancora giunto in Roma nel momento della morte del padre, Girolamo affidò al fratello Pietro il compito di prendere possesso in suo nome dei territori dei quali era stato designato successore. Così riferiva Pietro al fratello:

Io havea scritto una lunga relatione a V. Em.za, non è tempo di copiarla, che sono vicino a 10 hore di notte. In breve in paliano pigliai il possesso in forma amplissima hieri mattina lunedì, e ricevei il giuramento a uno a uno da massari, consiglieri, capitanno et ufficiali della militia, e da tutto il popolo viva voce, viva il Card. Girolamo Colonna, fui presente al possesso del nuovo vice duca e poi ripresi la seconda volta (perché era stata domenica) il possesso della fortezza e nuovi giuramenti dal D. Horatio. Pigliai possesso di Genazzano e Cave [...] L'auditoe nuovo Zefferini questa mattina ha reso possesso del Piglio [...] e quello dell'altre terre di quel ripamonte conforme all'ordine. Io ho preso possesso di Castelmattia, di questo palazzo (Torre Tomacella), e di Patrica perché non si comprende nel Ducato e bisognava sollecitare [...] si pigliarà domani quel di Ceccano, il viceprincipe moscardini havrà preso Sonnino e pigliarà altre terre dimani, queste tre Supino, Moloro e Scurgola si riceveranno dall'auditore Caetano dimani doppo pranzo<sup>1069</sup>.

Dalle lettere intercorse fra i due nei giorni immediatamente successivi al decesso di Filippo Colonna, si può evincere che la notizia della morte del Connestabile non fu subito diffusa a Roma né fu pubblicata la data del funerale. L'intenzione sembrava bensì quella di procedere per gradi e innanzitutto alla presa di possesso dei feudi da parte di Pietro Colonna per conto del Cardinale:

Per quello che V. Em.za dice de preti per venire all'essequie non si potrà fare che non si sappia però la morte. Ma sarebbe necessario ancora che intervenissero ancora l'ufficiali e Capitani e le compagnie in ordinanza tutti l'andaven a ricevere ai confini e per non lasciar le terre sole d'ogni compagnia se ne potrebbe pigliar la metà e lasciar alle residenze l'altra metà così luogotenenti. Non so se tutto questo si potrà fare per prodimani perché io non m'arrischio a dar ordini per non pubblicare e poi tutto dimane è necessario tacere per i possessi, se bene tutti questi vassalli giubilano di V. Em.za e mi dice anche il D. Horatio Auditore, che godano più di V. Em.za che del Principe. Se l'essequie solenni si facessero venerdì mattina riuscirebbe il tutto.<sup>1070</sup>

---

<sup>1068</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB XLIX, 40, 26 marzo 1639.

<sup>1069</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 143, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 12 aprile.

<sup>1070</sup> Ibidem.

Ciò che fu individuato come priorità fu la presa di possesso di tutti i domini compresi nel fidecommesso e spettanti per successione al cardinale Colonna, a questo fine le conversazioni tra i due fratelli rivelano la cautela utilizzata per portare a termine nel più breve tempo possibile e senza intoppi questo processo nelle ore immediatamente successive alla morte di Filippo. Non era infatti facile immaginare come Federico avrebbe potuto reagire alla parziale espropriazione che aveva subito con l'erezione di una seconda primogenitura sui beni fidecommissari, anche per questo possiamo ipotizzare che con grande fretta Girolamo volle occupare i suoi domini prima ancora del funerale del padre, il momento che avrebbe sancito pubblicamente il trapasso del connestabile e il passaggio di testimone ai suoi eredi.

Per comprendere a fondo le scelte compiute da Girolamo nei momenti appena successivi alla morte di Filippo Colonna e il clima di tensione e riserbo che accompagnò queste ore è necessario procedere ad un'analisi approfondita delle ultime volontà del connestabile, custodite nel suo testamento, e alla contestualizzazione di queste ultime nel più ampio orizzonte delle relazioni familiari.

Come accennato, quello che si configura come il tratto più significativo del testamento di Filippo e che è necessario porre sotto la lente d'ingrandimento è la sua scelta di istituire due primogeniture. Di norma i primogeniti di casa Colonna ereditavano unitamente il titolo di gran connestabile del regno di Napoli e i possedimenti di famiglia nel napoletano e nello Stato della Chiesa, insieme a tutti i titoli a questi connessi. Filippo Colonna scelse invece di dividere il suo patrimonio e con esso i prestigiosi titoli che da questo dipendevano, erigendo una seconda primogenitura. Il testamento prevedeva dunque che il primogenito, Federico Colonna, succedesse al padre nel possesso di tutti i beni del Regno di Napoli e nel titolo di Gran Connestabile, mentre Girolamo Colonna, secondogenito e cardinale, avrebbe ereditato il patrimonio fidecommissario comprendente il titolo di principe di Paliano e di Sonnino e tutti i feudi di famiglia situati nello Stato della Chiesa<sup>1071</sup>. La decisione di Filippo Colonna ebbe un lungo processo di maturazione e fu determinata da una serie di concause rintracciabili nelle vicende familiari come nel contesto più ampio delle relazioni politiche e delle vicissitudini

---

<sup>1071</sup> M. Piccialuti, *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Viella, Roma 1999; N. La Marca, *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, Bulzoni, Roma, 2000; A. De Vincentiis, *La sopravvivenza come potere Papi e baroni di Roma nel XV secolo* in *La nobiltà romana nel medioevo* (Atti del convegno, École Française de Rome, Università degli studi di Roma "Tor Vergata", Roma 20-22 novembre 2003), a cura di S. Carocci, Roma, École Française de Rome, 2006, pp. 551-613; A. Rehberg, *Etsi prudens paterfamilias... pro pace suorum sapienter providet. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri (a cura di), *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno, Roma 2-5 marzo 1992, Roma, 1992, p. 241-242.

che segnarono la sua vita e la storia della famiglia negli anni del suo contestabilato (1611-1639). Il primo aspetto che è necessario valutare e che fu di grande peso nella scelta compiuta dal Connestabile, è il suo rapporto con i due figli Federico e Girolamo. Nati per perseguire due destini prestabiliti, anche se diversi, i due fratelli dopo aver trascorso l'infanzia nelle residenze dei feudi di famiglia intrapresero distinti percorsi di formazione. Federico era destinato a diventare il capofamiglia e succedere al Connestabile nel possesso di tutti i titoli e i feudi in quanto principe temporale, Girolamo invece avrebbe dovuto vestire la porpora e rappresentare il casato all'interno del Concistoro in qualità di principe della Chiesa. Il giovane Federico fu educato dunque come un principe e come un cavaliere poiché era destinato a servire in questa veste la famiglia, il papato e la Monarchia come fecero prima di lui il padre e i suoi avi, assumendo anche il titolo militare di gran connestabile del regno di Napoli. Nel 1616 Federico soggiornò a Madrid<sup>1072</sup> dove tornò nuovamente nel 1618 al seguito del padre che si recava in corte<sup>1073</sup>. Filippo Colonna, molto attento alla formazione dei figli, portò con sé Federico, all'epoca diciassettenne, perché conoscesse la corte spagnola e al fine di introdurlo oltre che alle relazioni politiche che il casato manteneva con le élite spagnole anche al ruolo che egli stesso avrebbe dovuto in futuro ricoprire. Successivamente, nel 1623, Filippo intraprese una lunga e faticosa trattativa matrimoniale per far sposare il suo primogenito con Margherita d'Austria Branciforte, ereditiera di una delle più ricche e potenti consorterie del regno siciliano. Il Connestabile, impegnato sin da quando assunse il comando del casato in un'operazione di rilancio dello stesso, si adoperò senza risparmiarsi e mobilitando tutte le risorse a sua disposizione in termini di capacità di mediazione e contatti, per garantire al suo primogenito un'ambiziosa e prospera unione. I rapporti tra Filippo Colonna e il suo primogenito erano trascorsi fino a questo momento in maniera serena, nonostante gli avesse causato delle preoccupazioni di non poco conto<sup>1074</sup> e nonostante le ordinarie divergenze tra padri e figli<sup>1075</sup>. Poco tempo dopo le nozze però iniziarono ad emergere più seri dissapori tra i due. Tali attriti erano sorti in merito all'entità degli assegnamenti che Filippo Colonna aveva stabilito di

---

<sup>1072</sup> S. D'Agata, *Il principe inquieto: Federico Colonna (1601-1628). La parabola di un fedelissimo del re in Studis. Universidad de Valencia*, fasc. 48, 2022, p. 201.

<sup>1073</sup> Sui motivi del viaggio di Filippo si rimanda al cap. 2.

<sup>1074</sup> Nel 1620 Federico era stato perseguito dall'autorità giudiziaria di Paolo V per un'accusa di omicidio si veda A.C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 4, cc. 418 r – 420 r.

<sup>1075</sup> Si veda ad esempio: "Federico è un sacco rotto non pensa se non a buttare et io non posso mettere ogni cosa in carta andò la con resolutione di fermarsi un anno et adesso prattica di tornare in manco d'un mese ha speso vicino a 8 mila scudi sendo andato solo, con pochi creati e fora di Palermo. Io dubito che non possa finire questa sua natura con me senza dar di dire al popolo perché in fatti le pare d'essere lui il padrone, et che io et tutti noi l'habbiamo da seguire" A.C., *Carteggio di Girolamo I Colonna*, anno 1624, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 novembre 1624 da Genazzano.

concedere al figlio dopo il suo matrimonio<sup>1076</sup>. La promessa iniziale del connestabile prevedeva di assegnare al primogenito dopo le nozze 40 mila ducati l'anno, cifra che fu poi ridimensionata a 20 mila ducati annui in occasione dell'emancipazione voluta da Federico che accettò questa cifra in sostituzione della precedente<sup>1077</sup>. Nonostante ciò, a partire dal 1625 Federico, sostenuto dalla moglie e dalla suocera, avviò un contenzioso con il padre accusandolo di averlo forzato ad accettare tale offerta che impugnava dunque considerandola illegittima<sup>1078</sup>. La lite tra i due, che si protrasse per molti anni, causò un sostanziale cambiamento della relazione tra Filippo Colonna e il suo primogenito. Nonostante il connestabile avesse sempre accettato, i difetti del figlio spendendosi per il suo futuro e quello del casato che avrebbe dovuto perpetuare, le accuse che Federico gli mosse furono per Filippo inaccettabili. Fu infatti nel momento stesso in cui avanzò tali pretese che il Connestabile rispose duramente ventilando la possibilità di privarlo della primogenitura se non avesse rinunciato alle sue richieste<sup>1079</sup>. L'ostilità crebbe ulteriormente negli anni seguenti sfociando fra il 1630 e il 1631 in una causa legale vera e propria<sup>1080</sup>. Filippo Colonna rispose al figlio con la medesima moneta iniziando a formalizzare l'avvertimento di qualche anno precedente e ottenendo dal papa un breve che gli concedeva la possibilità di istituire una seconda primogenitura sui beni fidecommessari mentre tutti gli altri sarebbero rimasti destinati al primogenito<sup>1081</sup>. Il papa in vista delle eventuali cause legali che Federico avrebbe potuto sollevare contro siffatto testamento del padre aveva in precedenza provveduto ad emanare gli atti necessari a tutelare la legittimità delle disposizioni testamentarie di Filippo<sup>1082</sup>.

La causa non portò a un'interruzione totale dei rapporti tra Federico e il padre, che anzi tentarono una riconciliazione arbitrare della causa legale in materia degli assegnamenti intentata nel Regno di Napoli, il lodo arbitrare pronunciato da Filippo Calderone diede ragione

---

<sup>1076</sup> S. D'Agata, *Il principe inquieto: Federico Colonna (1601-1628). La parabola di un fedelissimo del re* in *Estudis. Universidad de Valencia*, fasc. 48, 2022, p. 201.

<sup>1077</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 08, cc. 179r – 185 v, 1623 - 1624.

<sup>1078</sup> Per un riepilogo della lite tra Federico e Filippo Colonna si vedano le relazioni contenute in A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 01, cc. 528r – 536v e cc. 588r – 589r; Ivi, busta 06, cc.598 r- 599 v. Si veda anche S. D'agata, *Il principe inquieto*, p. 212.

<sup>1079</sup> In seguito ad un atto protestativo di Margherita d'Austria Branciforte contro il Contestabile Colonna che non aveva rispettato la promessa fatta a Federico di assegnargli 40 mila ducati annui Filippo minacciò Federico di privarlo della primogenitura si veda A.C., Miscellanea Storic, seg. II A, busta 06, cc. 581r-585v, 05/07/1625

<sup>1080</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 01, cc. 487 r – 892 v, 528 r -536 v, 540r-v, 557 r, 541 r -556 v, 604 r- 606 r, 1630 – 1633.

<sup>1081</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 06, cc. 207 r – 2414 c, 22 maggio 1631; Ivi, Atti costitutivi, seg. III BB 15, doc. 96, cartaceo 22 maggio 1631.

<sup>1082</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 06, cc. 199 r – 206 v del 12 marzo 1631. Il Papa in previsione della lite che sarebbe potuta sorgere, dopo la morte di Filippo, tra Federico Colonna, suo primogenito, e gli altri fratelli sui diritti di successione, aveva provveduto a confermare il testamento del 16 marzo 1569 fatto da Marcantonio II Colonna con cui si istituivano tre primogeniture, mentre in precedenza solo il primogenito ereditava, confermando anche la relativa approvazione di Pio V con lettera apostolica del 30 marzo successivo.

a Filippo anche se il figlio non ne recepì di buon grado l'esito<sup>1083</sup>. Oltre al susseguirsi di botta e risposta tra padre e figlio è possibile cogliere anche altri indizi di un progressivo raffreddamento dei rapporti tra Federico e il resto della famiglia e un allontanamento dai suoi fratelli e sorelle. Marcantonio nei primi anni Trenta scrivendo al fratello Girolamo in merito ai suoi attriti con il Viceré segnalava di aver scritto anche a Federico registrando però che il fratello non si era dimostrato partecipe o sinceramente interessato a quanto gli accadeva<sup>1084</sup>. È datato 1639 uno degli ultimi pareri legali richiesti dal Connestabile prima di redigere il suo testamento, questo documento riporta in maniera sintetica ma significativa il nodo della questione nel suo incipit "Un padre de fameglia che non ritrova ben stabilita la primogenitura"<sup>1085</sup>. Nel testo Filippo faceva riferimento a diversi ordini di problemi. Contraddicendo le disposizioni paterne Federico aveva dimostrato arroganza e un atteggiamento autoreferenziale, ignorando i bisogni dei suoi fratelli ai quali Filippo doveva garantire un futuro altrettanto dignitoso<sup>1086</sup>, per non parlare del tormento che negli anni la lite con il figlio aveva rappresentato per lui. Dal punto di vista del connestabile, uomo d'onore molto rigido e attento alla reputazione, il comportamento del figlio che aveva voltato la faccia alla sua famiglia e dimenticato l'impegno del padre nei suoi confronti e per il suo futuro, aveva guastato irrimediabilmente i loro rapporti.

## 5.2 *La cifra di stato*

Altri indizi in questo senso sono rintracciabili nella struttura stessa del testamento e gli eventi immediatamente successivi alla morte di Filippo concorrono a completare il quadro. Il testamento fu scritto dunque in maniera tale da mettere al riparo la posizione del Cardinale dalle azioni legali del fratello. Prima di dichiarare le proprie volontà Filippo elencò tutti gli atti giuridici e legittimi, compiuti per poter in pieno diritto disporre una seconda primogenitura, escludendo di fatto che Federico Colonna potesse impugnare in sede legale il testamento per

---

<sup>1083</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 02, fasc. 20, cc. 157 r – 164 v e 179 r – 212 v, epoca 1633; Ivi, busta 01, cc 564 r – v (17 settembre 1633), 570 r – v e 575 v (15 luglio 1633), 576 r – 587 v (9 novembre 1633).

<sup>1084</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1635, da Marcantonio Colonna a Girolamo Colonna, senza data.

<sup>1085</sup> A.C., Miscellanea Storica, seg. II A, busta 01, c. 526 r, epoca 1639.

<sup>1086</sup> Filippo esprimeva questa preoccupazione nelle lettere che ordinariamente inviava al figlio Girolamo in Spagna "Ho speso sin hora più di 40 mila scudi per questo benedetto casamento e non voglio già che li altri miei figli si muoiano di fame" A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1624, fasc. C, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 11 novembre da Genazzano.

contestarne le disposizioni a favore di Girolamo<sup>1087</sup>. All'indomani della morte del Connestabile, come abbiamo visto poc'anzi, prima ancora di rendere nota la morte di Filippo, Girolamo Colonna procedette a prendere possesso di tutti i beni a lui destinati delegando a tal fine il fratello Pietro Colonna. Quest'ultimo, inoltre, nelle lettere scritte a Girolamo più volte sottolineava la sua fedeltà, ribadendo che anche Anna e Marcantonio gli professavano assoluta vicinanza. Inoltre, raccontando il momento in cui prese possesso di Paliano e della fortezza riportò la contentezza mostrata dal popolo sottolineando che i vassalli si mostrarono molto più contenti del cardinale di quanto sarebbero stati di Federico<sup>1088</sup>. Questi elementi suggeriscono che si volesse al più presto assicurare la successione di Girolamo nel titolo di Paliano e nel possesso dei territori assegnatigli dal padre prima ancora che Federico potesse opporsi.

Alla base della scelta compiuta dal Connestabile nella divisione del patrimonio si trovano i rapporti profondamente compromessi tra Filippo e Federico. Tuttavia, è necessario considerare anche altre questioni che contribuirono a orientare le ultime volontà del connestabile. È necessario a questo proposito ricorrere ad un altro documento, conservato nell'Archivio Apostolico Vaticano, che riporta il titolo *Cifra di stato*<sup>1089</sup>. Il primo a porre l'attenzione sul testo è stato Th. J. Dandeleet in un ricco saggio nel quale analizza diversi tipi di scritture prodotte o commissionate dai membri della famiglia nel corso del Seicento. Nel saggio lo studioso mette in luce in modo particolare come la fedeltà alla Spagna si configuri come un elemento fortemente caratterizzante dell'identità, della rappresentazione e dell'azione politica della famiglia romana che in chiusura del suo contributo definisce "central spanish players on the urban stage of Rome"<sup>1090</sup>. Attribuisce inoltre lo scritto in oggetto a Marcantonio V Colonna, fratello di Girolamo. Di diversa opinione è David Armando che in un'ampia monografia sugli stati colonnesi nel XVIII secolo richiama il medesimo documento attribuendolo però a Filippo Colonna. Armando mette a fuoco nella sua analisi un nodo centrale del testo, cioè la riflessione rispetto alla duplice fedeltà del casato romano al monarca spagnolo e al pontefice.

Prima di avviare un'analisi sui contenuti di questo documento che utilizzeremo per comprendere in maniera più ampia il lascito testamentario di Filippo è necessario sciogliere il nodo della datazione e quello dell'attribuzione dello stesso. L'incipit "è gran Argo colui che prima del levar del sole prevede l'Oriente e prima che tramonti l'Occaso" mostra che ci

---

<sup>1087</sup> A.C., Miscellanea storica, Seg. II A, busta 17, cc. 569r-572v.

<sup>1088</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 143, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, da Roma, 12 aprile.

<sup>1089</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, cc. 352-592.

<sup>1090</sup> Th. J. Dandeleet, *The Ties that Bind: The Colonna and Spain in 17th Century* in C. J. H. Sanchez (coord.) *Roma y Espana un crisol de la cultura europea*, vol. 1, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2008, pp. 543-549.

troviamo di fronte ad un testo che si muove tra i toni dell'encomio e della valutazione politica, dando avvio a un testo che procede a una serie di riflessioni sulle scelte compiute da Filippo nel suo testamento, valutazioni che appaiono necessariamente successive alla morte di Filippo. La collocazione del testo nel periodo post 1639 è suggerita inoltre da una serie di riferimenti cronologici.

La monstrosità del Vessuvio fu una cometa ignità della monstrosa novità di Portogallo. Le comete non sanno predire che male. Il terremoto di Calabria fu un turbine sotterraneo, che occultamente predisce la rivolta di Catalogna<sup>1091</sup>.

Entrambi gli eventi citati, la rivoluzione di Portogallo e di Catalogna, risalgono infatti al 1640, l'anno successivo alla morte di Filippo. Un ulteriore dato che rende inequivocabile una datazione della *Cifra di Stato* successiva al 1639 è il riferimento alle vicende occorse a Federico Colonna, che morì sul campo di battaglia durante l'assedio di Terragona il 25 settembre 1641<sup>1092</sup>.

Il Principe Don Federico col andar alla Corte di Spagna crebbe d'honori ed incorse l'esclusiva del stato. L'Assedio di Tarragona l'ha reso glorioso nella costanza come Generale e Valentia gl'ha tolto la vita come Vicere<sup>1093</sup>.

L'autore continuava di seguito affermando come il tramonto del primogenito, avesse fatto posto alla guida del casato ai due fratelli Girolamo e Marcantonio:

Il suo occaso ha fatto due Orienti nella casa. La ragione della natura de' primogeniti ha ceduto all'inventione dell'arti tra i secondi. È piaciuto al Cielo eclissare quel astro che fulminava raggi di alterationi e trangiullar quell'onda che minacciava borasca<sup>1094</sup>.

Le prime pagine di questo documento portano dunque ad escludere che il testo possa essere stato redatto da Filippo I Colonna o da lui commissionato quando era ancora in vita. Benché successivo al 1639 il testo non sembra neanche attribuibile a Marcantonio V come proposto da

---

<sup>1091</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, cc. 351v – 352r

<sup>1092</sup> G. Benzoni, *Colonna, Federico, ad vocem*, in DBI Vol. 27, 1982; V. Ricci, *Federico Colonna Tomacelli, Gran Contestabile del Regno di Napoli, morto nella difesa di Terragona (1641) in Condottieri e battaglie della Napoli Spagnola*, D'amico editore, 2017.

<sup>1093</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 352 r.

<sup>1094</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 353 r.

Th. J. Dandeleat. In accordo a quanto già osservato da Armando, infatti, la voce narrante individua il cardinale Girolamo come proprio erede facendo esplicito riferimento al periodo del contestabilato di Filippo escludendo quindi l'ipotesi che l'autore possa essere Marcantonio<sup>1095</sup>. Le incongruenze evidenziate portano a formulare in questa sede un'ulteriore ipotesi e cioè che il testo, scritto alla prima persona singolare, voglia dare voce, per un artificio letterario, a Filippo Colonna. Questa ipotesi viene corroborata dall'analisi del contenuto. Tra gli intenti di questa memoria, sulla cui datazione torneremo più avanti, vi era infatti sicuramente quello di giustificare *ex post* la scelta di Filippo di istituire una seconda primogenitura a favore di Girolamo, e la divisione del patrimonio colonnese.

La primogenitura nel Duca Cardinale è stata una finissima conserva di Stato. I stati si stancano ancora e s'invecchiano in un continuo stato. Si ristorano e si ringioveniscono con le mutationi, che fanno o per arte o per natura. Dove non vi è mutatione di sangue non vi è natura. [...] Il divorzio che ha fatto gli due stati di Campagna e di Regno è stato crivellato nella stamigna più fina di Stato. Anche gl'ussurati di varii climi appetiscono d'esser sciolti. Il faro di Messina da Peloro allo Scoglio è un divorzio e l'estremità dell'uno e dell'altro Regno. Le divisioni di Monarchie e nationi: l'Alpi e i Pirenei partitori di Regni son opere irretrattabili della natura. Non ha luogo il divorzio di stati, dove entra l'unione di fratelli: il governo temporaneo e la sostituzione perpetua nel sangue del Duca Marcantonio<sup>1096</sup>.

La scelta testamentaria di Filippo I Colonna è posta immediatamente sotto una luce positiva, pochi anni dopo la morte del connestabile, infatti, il decesso del primogenito Federico chiudeva ogni possibile ipotesi di lite familiare dovuta alla successione, assicurando agli stati colonnesi tranquillità e unione, sancite dal fraterno e pacifico rapporto fra Marcantonio e Girolamo. La divisione del patrimonio voluta dal connestabile viene quindi dipinta come il frutto della grande lungimiranza e prudenza politica di Filippo Colonna.

Non è stato lecito a veruno far vela sopra l'oceano de miei pensieri. Chi non vede se non quel che vede ne negozi di stato, vede poco, e costeggia il lido. Le cose appaiono del color di vetro posto davanti agli occhi. Il scoglio nascosto è quello che inganna la prudenza de più saggi marinari. La mia ultima attione testamentaria ha rapito gl'occhi di tutti i Lincei: come fa il sole che tramonta.<sup>1097</sup>

---

<sup>1095</sup> D. Armando, *Baroni, vassalli e governo pontificio*, n 109 pp. 116-7.

<sup>1096</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 353 v.

<sup>1097</sup> *Ibidem*.

Dopo un avvio che affronta immediatamente la tematica centrale del testo, “l’attione testamentaria” di Filippo, l’autore si volge a ripercorrere i fasti della famiglia e i servigi resi alla maestà cattolica per la quale molti dei suoi avi hanno versato un tributo di sangue sui campi di battaglia.<sup>1098</sup> Insieme ai condottieri vengono ricordati anche i cardinali di famiglia e ripercorse le vicissitudini che avevano avvicinato o contrapposto il casato ai pontefici. Questa digressione ricostruisce l’intreccio inestricabile della doppia fedeltà colonnese dispiegata nell’arco di due secoli per poi entrare nelle vicende che riguardarono più da vicino Filippo Colonna sottolineando la posizione privilegiata occupata dai capi del casato in quanto baroni del soglio pontificio e contestabili.

La mia residenza di ventotto anni dentro di Roma come Contestabile e Barone del Solio ha fatto ala di Maestà e pompa di splendore. È stato un plenilunio senza declivio, riguardato da Roma con l’occhio dell’ammirazione. Roma è il centro della grandezza e teatro della gloria di Spagna. Qui l’ambasciata porta la prerogativa sopra dell’altre. L’ambasciata cattolica nel cielo di Roma è un esepo: il Contestabilato un Lucifero: uniti insieme son due raggi di splendore che fra la pompa e la maestà sorgente dell’uno e dell’altro, Roma di gloria: e vinta cade l’emolatione de principi. Il grado che tiene la Casa di Fabritio nella Cappella Pontificia è un splendore che fa riflesso all’ambasciata del Re. Qui il Contestabile risiede come Barone del Solio, e non tralascia di portar seco il titolo del Regno. Questa prerogativa e singularità è una spinetta che punge la pupilla nell’occhio di Francia<sup>1099</sup>.

Più volte le vicende fin qui ricostruite ci hanno dato modo di osservare l’attaccamento di Filippo Colonna a tutti gli aspetti dell’autorappresentazione e della reputazione nonché allo status sociale distinto che vedeva i Colonna al vertice della gerarchia sociale dell’aristocrazia romana. Costoro, insieme agli Orsini, potevano fregiarsi di avere un luogo nella cappella pontificia. I Colonna però si consideravano al di sopra di tutte le altre famiglie romane detenendo il titolo di connestabili del regno di Napoli che nello scritto è denominato “prerogativa e singularità”. Questa condizione viene descritta come un ulteriore elemento di distinzione sociale che si riflette anche nella rappresentazione delle due principali monarchie, Francia e Spagna, all’interno della Roma papale, giovando anche al re cattolico

---

<sup>1098</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 355 v.

<sup>1099</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 358 v – 359 v

Son stato sempre del Re, perché ho portato in ogni luogo e tempo scolpito in fronte la carica; sono stato sempre del papa ed intento alla sua destra come Barone del Solio. Ho sembrato un scudo d'oro finissimo con l'impronta di Cesare, e di Pietro: ad uso commune di questi due gran Monarchi. Non si trova candidezza di fede nel neutrale, che col tempo di varia fortuna non li sia rimproverato qualche neo. Il cielo ha delle nuvolette, i diamanti delle macchie<sup>1100</sup>.

La riflessione nel testo va poi ampliandosi a partire dalle disposizioni testamentarie e dalle vicende connesse alle relazioni tra Filippo e il suo primogenito ad una riflessione più ampia sulla natura della doppia fedeltà e sul modo in cui Filippo l'abbia interpretata, subendone spesso i contraccolpi.

La neutralità ed indifferenza tra queste due sovranità è un faro che bisogna passarlo per dritto. Alla statua di Fidia ogni poco che si aggiunga o manca, guasta la simetria. Di due contrarii bisognerebbe pigliarne uno, o primo, o secondo: non vi è mezzo. Una mano non può tenere due ancore. Con due venti contrarii non s'entra in porto. Un occhio non può mirar due facciate, vedere il cielo e la Terra. La neutralità che l'assicura, ella medesima la può rompere e pagar la sicurtà. Il scoglio nascosto tra l'onde inganna i più saggi marinari. Quel peso ch'assicura una colonna dritta e quello che la fa cadere se pende. Il Leone di Venetia solo tiene un piede in terra e l'altro in Mare<sup>1101</sup>.

La prima parte dello scritto ci riconsegna in definitiva una profonda riflessione sull'esperienza politica di Filippo Colonna e sulle difficoltà sperimentate nel mantenere equilibrio ed equidistanza sul terreno scivoloso delle lealtà multiple. Come anche David Armando ha segnalato “Nella temperie filofrancese del pontificato barberiniano la doppia fedeltà si va rivelando un esercizio particolarmente complesso”<sup>1102</sup>.

La mia nova primogenitura eretta nel Duca Cardinale fa libero quel Stato, che nacque libero. Il sole dell'indipendenza quanto più altamente sta elevato sopra la Colonna tanto meno fa ombra<sup>1103</sup>.

La primogenitura assegnata al cardinale e la separazione dei feudi e i titoli di Regno di Napoli da quelli nello Stato della Chiesa trova dunque spiegazione anche nelle complesse interazioni

---

<sup>1100</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 361 r.

<sup>1101</sup> Ivi, c. 361 v.

<sup>1102</sup> D. Armando, *Baroni, vassalli e governo pontificio*, p. 89.

<sup>1103</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 364 r.

tra le dinamiche famigliari interne e il sistema di relazioni che legava il casato ai centri di potere di Roma e Madrid. La lunga lite che contrappose il connestabile al suo primogenito ebbe come abbiamo dimostrato un ruolo fondamentale nella decisione di Filippo di istituire una seconda primogenitura ma un altro ordine di valutazioni concorse alla sua formulazione. Il testo infatti esplora un punto di vista politico che ebbe indubbiamente una parte nella scelta compiuta dal Colonna nel suo testamento. La nuova primogenitura appare infatti l'espressione di un bisogno di maggiore autonomia dalla morsa delle fedeltà. Ciò può essere in parte riconnesso alle antiche e mai sopite aspirazioni colonnesi alla costruzione di uno stato indipendente<sup>1104</sup>. Tuttavia, la ricostruzione delle vicende del casato nella prima metà del Seicento, che abbiamo condotto attraverso l'analisi del profilo del cardinale Girolamo, suggerisce che questa discontinuità nel posizionamento filospagnolo della famiglia risponda a un desiderio di maggiore autonomia motivato dall'esperienza più recente. Nel testo si esplicitano poi le ragioni di una scelta di campo che non poneva al primo posto l'adesione al partito spagnolo, differenziandosi rispetto al passato:

Dio punisce il principe di doppio cuore che vol cavare da un'istessa causa due contrarii effetti. L'Anima è semplice come il punto non vuol essere partita in due. La legge della sovranità del Papa, legge sacra superiore alla legge commune: legge animata nel spirituale e temporale influisce felicità ai principi mediati. La santa sede col favore ingrandisce col disfavore abbassa. Ho praticato in fatto sotto quattro pontificati, che non si trova documento più salutare che portarsi bene coi pontefici o severi o clementi che siano. La congiunzione col sangue Barberino è stata l'ancora sicura delle mie vele. La mole de miei disegni. Il matrimonio mi ha fatto collega del Pontefice. L'esempio deve passare a posterì. L'Antichità sacrificava a certe deità per haverle favorevoli ad alcune altre perché non li nocessero<sup>1105</sup>.

Fu sotto l'ala del pontificato barberiniano che il casato guidato da Filippo I continuò a prosperare. In un ventennio assai critico per i rapporti tra i Colonna e la Monarchia cattolica, l'ancora certa del connestabile fu il "Gran Urbano"<sup>1106</sup>. Dal pontefice e grazie all'alleanza matrimoniale stretta con i Barberini Girolamo ottenne la porpora e il titolo arcivescovile così come i suoi fratelli conseguirono i benefici che garantirono la loro posizione.

Anche se le relazioni con la Monarchia vissero in una tensione costante i profondi legami del casato con Madrid furono conservati. Ciò non toglie che l'incrinatura delle relazioni politiche

---

<sup>1104</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 361 v.

<sup>1105</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 364 v - 365 r.

<sup>1106</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 354 v e 362 r.

del casato con la Monarchia spagnola durante il contestabilato di Filippo Colonna abbia contribuito, unitamente ai profondi dissidi fra il connestabile e il primogenito, a dare luogo al “divortio” tra i due stati. Il testamento del connestabile pose sotto la guida del cardinale, che sempre era stato al fianco del padre, i beni fidecommissari rendendo “libero” dal vincolo con la Monarchia il principe di Paliano e il feudo che egli stesso definisce “occhio linceo” dello stato colonnese, il nucleo più antico e strategico del dominio feudale. Il testo si spinge ancora oltre nelle considerazioni connesse al testamento di Filippo prospettando gli scenari futuri e le possibilità che tale posizionamento dischiudeva all’alba del conflitto di Castro (1641-1644)<sup>1107</sup>, immaginando il cardinale principe prendere le armi in difesa della “mitra sovrana”<sup>1108</sup>, ma su queste e altre considerazioni si tornerà più avanti.

Anche se non possiamo stabilire chi sia l’autore di questo testo, appare evidente la finalità di trasmettere una riflessione politica. La *Cifra di Stato* contribuisce alla narrazione e all’auto rappresentazione del casato dal punto di vista di Filippo e ha permesso di integrare la comprensione del suo testamento. Una riflessione che appare assolutamente coerente ed esplicativa dell’esperienza del connestabile e delle vicissitudini del casato nella prima metà del Seicento. Il testo sembra infatti riconsegnare l’esperienza politica di una vita intera, quella di Filippo Colonna, segnata da profonde linee di frattura e da scelte di campo non sempre del tutto volontarie. La natura controversa dei suoi rapporti con la monarchia di Filippo IV e in modo particolare con i ministri del re segnarono tutta la sua vita. I conflitti di precedenza con gli ambasciatori a Roma<sup>1109</sup>, le sue aspettative di carriera deluse, i problemi riscontrati per ottenere l’appoggio del re alla promozione cardinalizia di Girolamo e un rapporto mai più veramente risanato, segnarono in maniera profondissima non solo la vita del connestabile ma evidentemente anche il suo orizzonte. Una siffatta riflessione politica, riconsegnata ai posteri da un testo letterario, riflette anche esplicitamente sulla scissione vissuta dal casato nella prima metà del Seicento e su una percezione più “elastica” del posizionamento filospagnolo della

---

<sup>1107</sup>L’ipotesi avanzata da David Armando è che la rinnovata vicinanza al papato dei Colonna e la maggiore possibilità di movimento, indipendentemente dal Regno di Napoli, determinata dalla nuova primogenitura, fosse rivolta soprattutto alla prospettiva di sostituire i Farnese nel possesso del ducato di Castro. Per quanto riguarda il conflitto di castro si vedano: F. Borri, *Odoardo Farnese e i Barberini nella Guerra di Castro*, Parma, Tipografia G. Ferrari e Figli, 1933; D. Pizzorno, *Genova e Roma nella crisi di Castro* in *Studi Storici*, vol. 56, no. 2, 2015, pp. 377–402; M. Albertoni, *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della Nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro (1485-1643)*, Città del Vaticano, Collectanea Archivi Vaticani, 2017, pp. 209-218.

<sup>1108</sup> “Se il papa (che non sia) movessi l’armi e alzassi lo standardo di Santa Chiesa contro il Regno di Napoli per le ragioni c’hanno mosso gl’altri pontefici all’istesso Il Duca Cardinale e la Porpora del Colonna dovrà seguire la mitra sovrana” AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 374 v.

<sup>1109</sup> Il testo si sofferma sui conflitti di precedenza del Contestabile esprimendo in maniera tanto breve quanto significativa l’ardore che Filippo Colonna aveva mostrato nella difesa delle sue preminenze sociali “Ho fatto monstra armata ne casi urgenti dentro di Roma: conteso la parità con gl’ambasciatori regi e fatto il leone tra Baroni principalii” AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 363 v.

famiglia. La doppia fedeltà che caratterizzava la prassi politica del casato, come già ricordato, non fu mai messa del tutto in discussione dal connestabile ma non fu facile per lui praticarla né ottenerne i vantaggi auspicati. Nella cifra di stato riverberano dunque le sue controverse relazioni con la Monarchia spagnola ma in modo particolare emerge la profonda consapevolezza che ogni obiettivo raggiunto, ogni avanzamento procurato ai suoi figli e alla famiglia erano venuti dalle mani del Papa.

In definitiva il testo presenta un punto di vista, che riteniamo abbia concorso alla decisione del connestabile di erigere una seconda primogenitura in capo al cardinale Girolamo Colonna. Infine, lo studio di questa fonte non consente di formulare un'ipotesi certa di attribuzione ma permette di avanzare un'ipotesi di datazione che può essere dedotta da una serie di indizi. Il testo fa riferimento ad eventi storici come la rivolta in Catalogna, insorta nella primavera del 1640<sup>1110</sup>, e la sollevazione del Portogallo del dicembre dello stesso anno<sup>1111</sup>. A questi due grandi eventi si aggiunge la menzione alla morte di Federico Colonna nell'assedio di Terragona nel 1641 e della successione di Marcantonio V nel titolo di Connestabile (definitiva solo nel 1642) come un fatto già accaduto. Questi elementi, ci permettono di stabilire un primo termine *a quo* al 1642. Ulteriori elementi consentono di precisare la datazione, dal testo emerge infatti che il pontefice sia ancora Urbano VIII “Sono settecento anni che S. Pietro non ha avuto un altro Urbano nell'età. I suoi anni giunti al vigesimo sono stati melliflui per l'api regnatrici ne sette colli”.<sup>1112</sup> Il riferimento al ventesimo anno del pontificato permetterebbe di datare il testo al 1643. Corroborata questa ipotesi anche l'indicazione che il cardinale Girolamo sia ancora arcivescovo di Bologna, titolo al quale rinunciò nel 1645<sup>1113</sup>. Più avanti osserveremo ulteriori elementi che sostengono l'ipotesi che il testo sia stato redatto nel 1643.

### 5.3 Le reazioni alla corte di Spagna

---

<sup>1110</sup> J.H. Elliott, *The Revolt of the Catalans. A Study in the Decline of Spain (1598-1640)*, Cambridge 1963; Id. *Catalan Revolution of 1640. Some Suggestions for a Historical Revision*, Estudios de historia moderna, t. iv, 1954; R. García Cárcel, *Pau Claris. La revolta catalana*, Barcelona 1980.

<sup>1111</sup> R. Valladares Ramírez, *La rebelión de Portugalguerra, conflicto y poderes en la monarquía Hispánica (1640-1680)*, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura : Caja Duero, Valladolid 1998; S. J. Woolf., *La Crisi Della Monarchia Spagnola: Le Rivoluzioni Degli Anni 1640-1650*, *Studi Storici*, vol. 4, no. 3, 1963, pp. 433–48.

<sup>1112</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 368 r.

<sup>1113</sup> “È rarità non più avvenuta nel ceppo di Odoardo Duca de Marsi ch'il Duca del stato patrimoniale sia oggi cardinal arcivescovo” AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 377 v.

Per comprendere a pieno le ragioni e gli esiti della successione di Filippo è però necessario esaminare anche le reazioni succedutesi nei mesi seguenti e ampliare lo sguardo agli altri attori coinvolti. Come osservato, Girolamo, il secondogenito beneficiato della primogenitura, si apprestò a prendere possesso dei suoi feudi e del titolo di Paliano con l'appoggio unanime dei fratelli Pietro, Marcantonio, Anna e Carlo. Da parte di Federico e dei vertici del governo spagnolo furono espresse invece reazioni sbigottite alle inusuali disposizioni di Filippo I Colonna. Spogliato di una parte del patrimonio che pensava spettargli di diritto, Federico non lasciò di manifestare in vario modo il suo dissenso. All'indomani della morte del padre entrambi i titolari di primogenitura scrissero alla corte di Madrid per comunicare la notizia del decesso del connestabile ma anche per rendere nota la divisione del patrimonio colonnese. I fratelli si muovevano da posizioni diverse: Girolamo, come detto, era stato stabilmente al fianco del padre, subendo le ripercussioni delle scelte di quest'ultimo e dei suoi cattivi rapporti con la corte spagnola e dall'altra parte godendo dell'alleanza con la famiglia papale. Federico invece assunse fin dal 1625, all'indomani del suo matrimonio, tutt'altro orientamento, contrapponendosi al padre nella lite che ingaggiò rispetto al suo assegnamento annuo e fiancheggiando i ministri spagnoli in Italia con i quali il connestabile e il papato barberiniano attraversarono tra il 1626 e il 1627 una fase di duro scontro<sup>1114</sup>. Le lettere inviate alla corte spagnola da Federico rivelano infatti dettagli inediti sul ruolo che egli aveva svolto in questo frangente, uno dei momenti più critici per le relazioni tra il connestabile e Madrid.

En el año 1627 sucedieron en Roma al Conde de Oñate embajador de Su Magestad los disgustos, que se saben: y porque pasaron tan adelante, que amenzavan grandes enconvenientes el Duque de Alva Virrey de Napoles se declaró con D. Margarita mi mujer porque yo serviesse al Conde de Oñate y me ofreciese en aquellas ocasiones del servicio de Su Magestad, y no pudiendo el Duque encargarme de esto a boca por estar yo en Castel Nuovo, de su parte lo mismo me requirieron el duque de Calabritto y el fray Fernando de Santa Maria Carmelita descalzo confessor del Duque de Alva, que me assegurò por un villette de quanto riesgo podia por esto padecer sus palabras en italiano fueron estas (Non lascierà SE rappresentarlo a Sua Maestà e resterà a suo posto haver l'ordine per rimediar gl'inconvenienti che V.E. mi dice degli Chirografi) el fin de pedir mis cartas fue para que se ataxasen los ruidos, que corian en Roma, con mengua de la autoridad del Rey N.S. y aunque yo reconociese el daño, que de esto se originava a mi succession por tener conocido el natural de mi Padre, y sus afectos, y

---

<sup>1114</sup> AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol. 63, cc. 97-116.

dependencias, todavia anteponiendo mis particulares intereses al bien publico y serbicio de su magestad, y reputacion de sus ministros, obedeci al Duque de Alva con mucha puntualidad.

In questa lettera indirizzata a Filippo IV, Federico, ripercorreva alcuni dei momenti fondamentali del suo avvicinamento alla fazione di governo della Monarchia spagnola e del contestuale allontanamento dalle posizioni del padre. Il riferimento specifico è ad alcuni eventi di cui si rese protagonista l'ambasciatore Oñate nel periodo della sua ambasciata a Roma tra il 1626 e il 1628<sup>1115</sup>. Lo stesso conte di Oñate che, come in precedenza ricostruito, si era fortemente scontrato con Filippo Colonna rispetto alla “man dritta” e alla promozione di Girolamo. Nell'estate del 1627 l'ambasciatore entrò apertamente in conflitto con il pontefice. In seguito ad una rissa, durante la quale un servitore di Oñate rimase ucciso, prese infatti avvio un contenzioso con la giustizia del papa e l'ambasciatore giunse ad introdurre nella città uomini armati aggravando ulteriormente il suo rapporto con i Barberini. La vicenda fu anche ragione del rientro a Madrid di Oñate poco tempo dopo. In questa fase di scontro con il papato l'ambasciatore ricevette il sostegno dei cardinali e delle famiglie della fazione spagnola, tra cui i Borghese e i Ludovisi. Tra questi non compariva il connestabile, da poco divenuto parente del papa oltre ad avere alle spalle le recenti turbolenze con l'ambasciatore. Dalle parole che riferisce Federico Colonna si intende che egli assunse una posizione diversa dal padre appoggiando le ragioni dell'ambasciatore. Inoltre, sottolineava nella lettera che compiendo tale scelta si era esposto a gravi conseguenze distanziandosi nettamente dalla politica familiare e dalle scelte del padre.

Escrivì al Conde de Oñate, y al Card. Borja ofreciendo mi vida y hazienda en aquellos lances. Ambos me respondieron sobre manera agradecidos y en particular el cardenal de Borja dijo en su carta estas palabras (Asseguro V.Exc.za que su carta ha evitado muchos inconvenientes) de mas de prometerme e que de todo daria quenta a su magestad. Fuera de esto quiso el Duque de Alva, que por mis diligencias se hechase dentro de Roma cantidad de gente española, que encaminè à la ditilada (sic.) por medio de mis vallallos y amigos. Por esta causa se enconaron los animos del Pontefice y del Condestable, de suerte que habiendo D. Ana Colona mi hermana casado con D. Taddeo Barberino sobrino de su santidad y habiend yo embiado a Roma a darles el parabien y justamente a negociar licencia de llevar mi casa a Roma, se descubrieron los odiod, que contra mi tenian concebidos, como consta de la carta, que mi padre me escrivio donde dice que por los encuentros que habia pasado por causa del conde de Oñate, no tratase de llegarme

---

<sup>1115</sup> A. Minguito Palomares, *Vélez de Guevara y Tassis, Íñigo, ad vocem* in DBE; id., *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.

a Roma, y procurando la misma licencia por medio del card. Magalotti hermano de la Coñada del Pontefice, me respondió que por benignidad inmensa de su santidad lo mas que habia pedido alcanzar era la orden sobreseer en la prosecucion de la causa criminal porque el haber assestido al Conde de Oñate aunque con cartas, se juzgava por crimen lesae maestatis [...]<sup>1116</sup>

Nella lettera Federico ripercorreva gli eventi passati e gli effetti che ne scaturirono evidenziando che l'atteggiamento di chiusura del connestabile nei suoi confronti fu immediato e inappellabile, invitandolo addirittura a non presentarsi a Roma per le nozze della sorella Anna<sup>1117</sup>. La posizione assunta da Federico Colonna nel 1627 in appoggio al viceré di Napoli, il duca d'Alba<sup>1118</sup>, e al Conte d'Oñate, ambasciatore spagnolo a Roma fra il 1626 e il 1628, viene individuata dal diseredato come uno dei motivi all'origine della divisione del patrimonio ereditario. D'altra parte, abbiamo potuto osservare nei capitoli precedenti quanto lo scontro in materia di precedenza che si era consumato tra il connestabile e il conte di Oñate fu gravido di conseguenze. Filippo fu accusato di essere indipendente e "mal affetto" al servizio del re, uno stigma che influenzò negativamente il futuro dei rapporti del casato con la corte spagnola riversandosi anche sulla carriera e sulla vita di Girolamo e Marcantonio. Abbiamo già sottolineato che a partire dagli anni Trenta del Seicento, il connestabile iniziò a chiedere dei pareri legali e a compiere i primi atti necessari ad erigere una seconda primogenitura. Nel seguito di questa lunga lettera Federico provava a confutare gli atti prodotti a tale proposito dal padre tornando nella conclusione del memoriale a ribadire che la sua dedizione al servizio della Monarchia, anteposto anche agli interessi del padre e della sua famiglia, fosse stato la ragione principale delle sue perdite.

El haver yo cumplido con mis obligaciones no es razon que sea causa de tantos embarazos a mi sucesion. En la asistencia del Conde de Oñate no ofendí con razon ni a su santidad, pues no era causa que podia ser ofendida su autoridad, ni el condestable mi Padre, el fin fue el sosiego de todos. El pretexto, que han tomado el y mis hermanos, es muy iniquo, y muy remoto, pues dicen que siendo yo de la faction contraria à la que oy da gusto en Roma, la Casa Colona perderia lo que tiene en el estado de la Iglesia si yo quedasse Señor della. Però se Juzga que esta razon encubre otro artificio, proprio de quien ha promovido y revuelto toso esto, y es que

---

<sup>1116</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera di Federico Colonna a Filippo IV, 12 maggio 1639 da Barajas, si veda anche il memoriale allegato.

<sup>1117</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera di Federico Colonna a Filippo IV, 12 maggio 1639 da Barajas.

<sup>1118</sup> Si tratta di Antonio Álvarez de Toledo e Beaumont (1568-1639), Viceré di Napoli dal 1622 al 1629 si veda JL Sampedro Escolar, Antonio Álvarez de Toledo e Beaumont, ad vocem, in DbE; id., *La Casa de Alba*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2007.

la fortaleza de Palino se quite a los Duques de Tallacozo vassallos de su Magestas para que el Principe de Paliano señor de una fuerza tan importante al Reyno de Napoles sea dependiente en toso, y por todo de los Pontefices, y que con el tiempo pueden apoderarse della con algun fingido titulo, como no podella subentrar con las pocas fuerzas, que dividiendose aquel estado quedara poseedor de Paliano. Con esto tambien se ha pretendido enflaquecer la Casa Colona, y apartar del servicio de Su Magestad los señores romanos, pues veer que padecen tan grande mortificacion los que han sido tan finos del mismo serbicio de su Magestad. La qual mirará con su acostumbrada prudencia lo que combiene a su autoridad Real y al amparo de quien lo ha serbido con tanto riesgo de su vida y de su hazienda<sup>1119</sup>.

Federico provò ad utilizzare come leva a suo favore la fedeltà dimostrata alla Spagna, richiedendo in virtù di ciò la protezione e l'aiuto del re. Le parole qui riportate sottolineavano inoltre l'importanza rivestita dal punto di vista geopolitico dal feudo e dalla fortezza di Paliano individuata nei documenti spagnoli come la "llave del Reyno de Napoles por parte de Roma"<sup>1120</sup> evidenziando come la divisione del patrimonio colonnese potesse rappresentare un pericolo, da diversi punti di vista, per la protezione del confine del Regno controllato dal casato<sup>1121</sup>. Innanzitutto, ne sarebbe risultato un indebolimento della famiglia romana rispetto alle mire papali sui feudi Colonna. Inoltre, le argomentazioni di Federico, che fanno eco alla prospettiva che abbiamo potuto rilevare nella *Cifra di Stato*, prefiguravano che la separazione del patrimonio, svincolando il principe di Paliano dalla fedeltà dovuta al re cattolico, gli avrebbe consentito di avere le mani libere per compiere una scelta di campo sbilanciata verso il papato, allontanandosi dal servizio della Monarchia. L'unità del patrimonio feudale dislocato tra lo Stato della Chiesa e il Regno e la somma dei due titoli nel capo del casato aveva garantito materialmente la doppia fedeltà dei Colonna ai due sovrani. La rottura dell'unità del patrimonio metteva potenzialmente in discussione il posizionamento del casato romano svincolando dalla fedeltà alla Monarchia i Colonna, che erano stati un anello fondamentale dell'articolazione della presenza spagnola a Roma, e privando il regno di Napoli di un importante avamposto difensivo.

Tra aprile e maggio del 1639 scrisse in corte anche il cardinale Girolamo Colonna per informare della morte del padre e della sua successione nei feudi dello stato ecclesiastico. Il cardinale pregava inoltre di concedere a Federico Colonna il titolo di Gran Connestabile del Regno di

---

<sup>1119</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera di Federico Colonna a Filippo IV, 12 maggio 1639 da Barajas.

<sup>1120</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3842, Consultas del gennaio 1639.

<sup>1121</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3842, Consultas del gennaio 1639.

Napoli e tutti gli altri privilegi che erano stati del padre, nel rispetto di quanto disposto da Filippo Colonna<sup>1122</sup>. Un'ulteriore missiva giunse a Madrid da parte del marchese di Castel Rodrigo<sup>1123</sup>, l'ambasciatore spagnolo a Roma dal 1632 al 1641, il quale comunicò a sua volta le medesime informazioni riguardanti la successione nei feudi Colonna, riportando un colloquio che aveva avuto con il cardinale Girolamo e alcune considerazioni. L'ambasciatore riferiva che Colonna aveva manifestato la sua buona volontà nei confronti della Monarchia e il desiderio "que se conozca que no es desvalido de V. Mag.d"<sup>1124</sup>. Castel Rodrigo rilevava inoltre che il Colonna manteneva l'amicizia con i Barberini, necessaria al cardinale nel caso in cui avesse dovuto difendere il testamento del padre. Egli aveva condiviso con Girolamo alcuni ragionamenti sul futuro conclave. L'ambasciatore in definitiva suggeriva che sarebbe stato conveniente mantenere il cardinale ben disposto verso la Spagna. Girolamo condusse la conversazione con l'ambasciatore giocando le sue carte migliori. Da un lato si premurò di rendere noto che era assicurato a Roma e nello stato della Chiesa dalla protezione del papa rispetto ai conflitti che potevano sorgere in materia di successione mentre d'altro lato ribadì la sua posizione all'interno del concistoro e la sua volontà di essere un cardinale della fazione spagnola. In questo modo cercò di disinnescare la possibilità di una contrapposizione con Madrid veicolando i vantaggi che sarebbero venuti anche per la Monarchia dalla conservazione di buone relazioni. L'ambasciatore osservò anche che dal punto di vista dei Barberini era vantaggioso che i feudi Colonna di campagna fossero separati da quelli di Regno, rendendo il principe di Paliano più libero e meno vincolato al servizio del re cattolico. L'ambasciatore considerata la complessità della situazione rimise le sue considerazioni al re: "A mi me ha perecido no entrar en estas materia hasta veer como V.M. las juzga y particularmente siendo cardenal el a quien nos abemos de oponer y juez el papa"<sup>1125</sup>.

Le lettere inviate da Federico, Girolamo e dal marchese di Castel Rodrigo furono trasmesse al Consiglio di Stato nel quale tutti gli intervenuti si espressero a favore di Federico Colonna per la conferma del titolo di gran connestabile di Napoli e di tutte le preminenze di cui godeva suo padre. La volontà di mantenere il nuovo connestabile sotto la protezione della Monarchia fu

---

<sup>1122</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera del cardinale Girolamo Colonna a Filippo IV, il 12 aprile 1639 da Roma.

<sup>1123</sup> S. Martínez Hernández, *Moura y Corte Real, Manuel de, ad vocem* in DBE; id., *Don Manuel de Moura Corte Real, marqués de Castelo Rodrigo propaganda, mecenazgo y representación en la monarquía Hispánica de Felipe IV* in O. J. Noble Wood (dir.), Jeremy Roe (dir.), J. N. H. Lawrance (dir.), J. Elliott (pr.), *Poder y saber: bibliotecas y bibliofilia en la época del conde-duque de Olivares*, 2011, pp. 97-120.

<sup>1124</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera del Marchese di Castel Rodrigo a Filippo IV, 16 aprile 1639 da Roma.

<sup>1125</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, lettera del Marchese di Castel Rodrigo a Filippo IV, 16 aprile 1639 da Roma.

unanime, considerati i sacrifici compiuti in servizio del re che lo avevano portato ad essere diseredato. Girolamo nonostante fosse considerato un soggetto rilevante per il servizio del re fu trattato diversamente. A lui furono destinate buone parole e la promessa di ottenere le mercedi che desiderava quando se ne fosse dimostrato meritevole con il suo comportamento<sup>1126</sup>. La consulta determinava inoltre che si tentasse in ogni modo di salvaguardare l'integrità del patrimonio colonnese cercando di favorire un accordo tra i due fratelli, senza dichiararsi a favore di nessuno dei due per quanto riguardava il possesso di Paliano e degli altri feudi di Campagna, almeno fin quando non si fossero indagate più approfonditamente le basi legali su cui poggiava la nuova primogenitura eretta dal Filippo Colonna. Soltanto dopo aver raccolto informazioni a riguardo, conoscendo il quadro giuridico di riferimento, ci si sarebbe potuti esprimere in merito al ricorso alla giustizia<sup>1127</sup>. Nel luglio del 1639 furono eseguite le disposizioni del Consiglio di Stato con il conferimento del contestabilato a Federico Colonna e, come programmato, il cardinale Girolamo ricevette una lettera del re dalle mani dell'ambasciatore Castel Rodrigo:

[...] mi ha portato insieme una lettera di S. M.tà molto affettuosa in risposta della mia, assicurandomi della buona volontà che conserva alla casa nostra [...] da Spagna V. Ecc.za potrà vedere la lettera che le scrive il Mazza con la copia della lettera di Sua Maestà al Principe dove ci mette titolo di Paliano piacendomi per non perdere il grandato et ho ritrovato la prima lettera che hebbe la buona memoria di nostro padre che è quasi simile con li medesimi titoli di Sonnino ancora parendomi che non habbiano voluto innovare.<sup>1128</sup>

Nonostante le buone parole spese per mantenere l'amicizia del cardinale nella lettera di risposta che Girolamo ricevette dal re non erano presenti riferimenti espliciti alla sua successione nel titolo di Paliano. La decisione di non ingerire nelle questioni di "stato" dei Colonna portava con sé la necessità di non "innovare", come segnala il cardinale quando sottolinea che il titolo era stato attribuito a Federico in ossequio alla consuetudine<sup>1129</sup>.

Nei mesi seguenti non si quietarono i dissidi tra Federico e il resto della famiglia che subì diverse ritorsioni. Il nuovo connestabile non versò ai suoi fratelli il rituale tributo della *vita*

---

<sup>1126</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, Consejo de Estado, 24 maggio 1639, Madrid.

<sup>1127</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3843, Consejo de Estado, 24 maggio 1639, Madrid.

<sup>1128</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1639, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, il 23 luglio da Roma.

<sup>1129</sup> Di contro Girolamo riporta che il Papa, rispondendo a una missiva di Federico Colonna gli aveva attribuito soltanto il titolo di Contestabile "li mando il brevetto della risposta di S.S.tà che nella sopraggiunta lo chiama Contestabile senz'altro titolo" A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1639, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, 20 agosto da Roma.

*militia*, disposizione ribadita anche nel testamento di Filippo, e impedì a Marcantonio di esercitare i diritti di cui godeva sui feudi del ducato del Corvaro, cedutigli da Filippo Colonna nel momento delle sue nozze nel 1629<sup>1130</sup>. Le cause legali in terra napoletana si consumarono nei mesi e negli anni successivi alla morte del connestabile. Le tensioni fra i due fratelli per le primogeniture ebbero risvolti negativi anche su negoziati che sembravano apparentemente distanti dalle questioni dinastiche. Abbiamo visto che a partire dagli anni 1636-1637 Girolamo aveva ripreso a sollecitare presso la corte, grazie anche all'appoggio del cardinale di Savoia, la trattativa che riguardava l'assegnamento di sei mila ducati promessigli dal re in seguito alla sua promozione cardinalizia ma non ancora versato. Uno dei principali ostacoli che impedirono di portare a termine questo negoziato fu proprio la lite aperta dalla successione. In Spagna, infatti, si insisteva sulla necessità che ci fosse concordia fra i due fratelli Colonna e la mercede tanto desiderata da Girolamo si trasformò in un mezzo di pressione nei suoi confronti. Giovanni Paolo Mazza, agente del Cardinale a Madrid, riportava a chiare lettere che questo era uno dei motivi principali per cui veniva continuamente procrastinata la sistemazione delle rendite che Girolamo attendeva:

Tra l'altri motivi ch'accennai nell'ultima mia del primo corrente a V. Em.za fu quello mi diede il Sig card.le Spinola come accennai ch'haveva scoperto che li lui Colega (come S.M. primo luogo) desideravano vedere V.Em. e il Sig. Connestabile lui fratello uniti e vivere in pace che ciò accertato V. Em.za haverebbe havuto e ottenuto quanto desidera e dimanda [...] Quello scopro è l'intendere il sommo disgusto che Sua Ecc.za tiene d'essere escluso dalla terra di Palliano<sup>1131</sup>.

D'altra parte, già la consulta del Consiglio di Stato del 24 maggio 1639 aveva stabilito che si sarebbero volentieri concesse al cardinale le *mercedes* che desiderava a patto che egli dimostrasse di meritarsele con il suo comportamento, giungere ad una pacificazione con il connestabile sarebbe stato un modo sufficiente per rendersi degno della grazia sovrana<sup>1132</sup>. Il

---

<sup>1130</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 18, doc. N° 49, data 1641.

<sup>1131</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc. 169-, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, da Madrid, il 24 maggio.

<sup>1132</sup> “Doppo scritto a V. Em.za mi sono lasciato vedere dal S. Card. Spinola della cui protezione lo supplicai in favore di V. Em.za massimo nell'occasioni che si trattasse dell'interessi suoi nel Cons. di Stato. E più volte mi confermò che non haverebbe mancato di pigliar il debito patrocino d'essi come ha sempre fatto [...] interruppi (con destrezza però) nelle seguenti parole: parmi (disseglì) cosa straordinaria il vedere che l'interessi del cardinale mio signore tanto bn affetto e indefesso nell'occorrenze del Real servitio di S. M. come il Mondo sa, si dilatano tanto in determinarsi dal Cons. di Stato per la parte che gli tocca. All'hora Sua Em.za disse quello che scopro in questi signori è che vorrebbero vedere uniti detta em.za e s. Contestabile lui fratello e passare tra essi signori una soda e vera corrispondenza, l'istesso decidera S.M. è risolto questo punto sua Em.za haverà quanto dimanda” A.C.,

risultato come abbiamo visto fu che il negoziato si protrasse fino alla fine del 1640 per risolversi poi in un nulla di fatto. I due fratelli, infatti, rimasero sostanzialmente sulle loro posizioni. Girolamo si mostrava amorevole e premuroso nei confronti di Federico, lasciando intendere che la divisione del patrimonio non fosse ragione di discordia nella famiglia né potesse mettere a repentaglio l'assistenza che il casato aveva sempre offerto alla Monarchia<sup>1133</sup>. È questo il messaggio che Girolamo provava a veicolare sin dal giorno seguente alla morte del padre, nella lettera che il 12 aprile 1639 inviò a Madrid la sua richiesta di confermare al fratello Federico i medesimi titoli e privilegi goduti padre nel regno di Napoli aveva infatti l'intento di costruire l'immagine di una divisione consensuale e di una serena convivenza con il fratello, senza accennare quindi alla possibilità di rinunciare al titolo di Paliano che deteneva per volontà di Filippo Colonna. Di tutt'altro avviso era però Federico che continuava a pensare di essere stato ingiustamente diseredato<sup>1134</sup> e avvalendosi della sua riconosciuta lealtà alla corona attendeva la sua giustizia protetto e beneficiato dalla Monarchia.

I consiglieri di stato rispettarono la parola data a Federico che godé tra il 1640 e il 1641 dell'appoggio e del favore della Monarchia che in certa misura lo risarcì di quanto aveva perso a Roma. Mazza informava Girolamo nella primavera del 1640 degli onori di cui era stato insignito Federico:

é tanta l'allegrezza che ho concepito nell'animo mio per il buon esito dell'interessi del s. Contestabile fratello di V. Em.za [...] deve adonque sapere come S.M. ha fatte le seguenti mercedi a S. Ecc. della chiave dorata della real camera diceva maestà di servitio d'uno viceregnato in questi regni di Spagna de quattro habiti militari e di capitania generale della

---

Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc. 169, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, da Madrid, 1° maggio.

<sup>1133</sup> La buona disposizione del cardinale verso il fratello veniva rappresentata in corte anche dall'agente G. P. Mazza che raccontando un colloquio con il Card. Spinola, membro del Consiglio di Stato, scrive: "Questo io soggiunsi Em.mo mio signore ciò io posso risponder a questo particolare sarà il rappresentargli come essa Em.za frequentemente scrive a essa Eccellenza raccomandandogli con sommo affetto li lui interessi, supplicandolo del lui breve ritorno alla Patria assicurandolo del lui fraterno amor e straordinaria osservanza; dalle lettere poi che sua Em.za me scrive come delli motivi ch'in esse mi fa e ordini mi dà per detta eccellenza non posso scoprire maggior abbondanza d'osservanza devotione e humanità per detta Ecc.za ne tampoco posso esprimere l'affetto e desiderio di detta Em.za di rivedere esso S. Contestabile e quanto teneramente l'ama. Sicuro quando s'abbocassero ogni loro differenza (quando ci fosse) si giustarebbe sicche parmi che stando questo in sul punto e con la verità tanto patente che posso concludere che dalla parte del Card. mio signore per pensamento vi sia ne può sdegno alcuno ne mala corrispondenza col detto S. Contestabile lui fratello" A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc. 169--, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, da Madrid, 1° maggio.

<sup>1134</sup> Giovanni Paolo Mazza riferì più volte al Cardinale come il fratello in Spagna non si dimostrasse affatto ben disposto nei suoi confronti né intenzionato ad accettare le disposizioni testamentarie del padre "L'ecc.mo Contestabile (non vorrei fare giuditio temerario) tuttavia che non sia verso V. Em.za di quella leal devotione e affetto che V. Em.za ha verso sua eccellenza, Paliano gli sta nel cuore" A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc. 169, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, da Madrid, 29 giugno.

cavalleria ordinaria e straordinaria del regno di Napoli, sebene dell'ordinaria era stato dichiarato ma della straordinaria hora quella mercede intendo non l'habbi havuta altri che l'ecc.mo D. Marco Antonio Colonna, abuelo de V.Em.za , tutte mercedi honorevolissime.<sup>1135</sup>

Nonostante la corte gli dimostrasse il suo favore, nel particolare della successione non sembrava che il Consiglio di Stato fosse intenzionato a contrapporsi apertamente al cardinale Girolamo<sup>1136</sup>. Il viceregno che fu affidato a Federico fu quello di Valenza<sup>1137</sup> dove il connestabile rimase al governo poco più di un anno. Durante questo breve periodo Federico ebbe modo di dimostrare le proprie abilità tanto che il nunzio a Madrid riportava che per la grande considerazione che in Spagna si aveva del connestabile si pensava di affidargli il governo di Milano.<sup>1138</sup> Nonostante le rosee prospettive la carriera del Colonna fu interrotta bruscamente dalla sua morte sul campo di battaglia durante l'assedio di Terragona, in Cataloña, il 25 settembre del 1641<sup>1139</sup>. La morte di Federico però non mise fine ai problemi successori dei Colonna. L'avvicendamento di Marcantonio V Colonna nel titolo di gran connestabile e nel possesso dei feudi di regno non fu affatto agevole. Come ricostruito da Maria Antonietta Visceglia attraverso i documenti degli archivi delle famiglie Barberini e Colonna, numerosi ostacoli si frapposero all'ottenimento del placet reale<sup>1140</sup>. La studiosa ha riportato alla luce le lettere scritte da Anna Colonna che fu molto impegnata e coinvolta a sostenere la sua famiglia in questo frangente. In questi mesi, infatti, Anna si mantenne in costante corrispondenza con i fratelli Marcantonio e Girolamo e con i membri della famiglia papale, facilitando il transito di informazioni. Margherita d'Austria Branciforte, moglie di Federico Colonna, osteggiò con forza la successione di Marcantonio V Colonna e rappresentò uno degli ostacoli maggiori in questa trattativa, considerati anche i forti legami della nobildonna siciliana con la corte

---

<sup>1135</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc.169, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, da Madrid, 11 giugno.

<sup>1136</sup> "Del sig. Contestabile nostro non habbiamo altra nova se non che sta aspettando lettere con rimesse per tornarsene non avendo alcanzato altro che lettere favoritissime a Ministri d'Italia che lo favoriscono nella recuperatione dello stato nostro qui di Roma" A.C., Carteggio di Marcantonio V, anno 1640, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, 14 aprile da Roma.

<sup>1137</sup> G. Benzoni, *Colonna, Federico, ad vocem*, in DBI, Vol. 27, 1982; V. Ricci, *Federico Colonna Tomacelli, Gran Contestabile del Regno di Napoli, morto nella difesa di Terragona (1641)* in *Condottieri e battaglie della Napoli Spagnola*, D'amico editore, 2017.

<sup>1138</sup> "Hanno detto alcuni che se il principe Tomaso si aggiusta con i spagnuoli, il che rimane molto dubio, il conte di Siruela non persevererà nel governo di Milano, ma che possa inviarsi colà il Contestabile Colonna, il governo del quale nel regno di Valenza lo ha accreditato di maniera, che qui il portano fino alle stelle, non so però quanto egli fosse al caso nello stato di Milano per tutti li rispetti" AAV, Segreteria di Stato, Spagna, Vol. 84, Di Madrid da Mons. Nuntio li 20 marzo 1641, c. 224 v.

<sup>1139</sup> G. Benzoni, *Colonna, Federico, ad vocem*, in DBI, Vol. 27, 1982; V. Ricci, *Federico Colonna Tomacelli, Gran Contestabile del Regno di Napoli, morto nella difesa di Terragona (1641)* in *Condottieri e battaglie della Napoli Spagnola*, D'amico editore, 2017.

<sup>1140</sup> M. A. Visceglia e S.Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "prefetessa" di Roma*, pp. 288-293.

spagnola. Il cardinale Francesco Barberini e il nunzio a Napoli<sup>1141</sup> impiegarono molte energie nel negoziato di cui il nunzio si fece carico da subito. I dispacci scambiati dalla nunziatura con la Segreteria di Stato in questi mesi forniscono infatti continui aggiornamenti sullo stato delle trattative. Non appena fu confermata la notizia della morte di Federico furono avviate le trattative per la successione di Marcantonio rispetto alle quali il nunzio registrò sin dall'inizio che "Le cose de signori Colonesi erano mal avviate, ma spero, che si rimetteranno in strada, li suoi agenti et io credemo che il s. Vicerè desideri di dare il possesso de stati al s. Cardinale per tenerlo soggetto"<sup>1142</sup>. Le parole del nunzio facevano il paio con quanto Anna riportava al marito raccontandogli che il viceré di Napoli era ostile alla pretesa di Marcantonio di succedere nel possesso degli stati di Regno, richiesta alla quale aveva risposto «che non conveniva agli interessi correnti di Sua Maestà che chi non era Duca di Paliano avesse detti Stati»<sup>1143</sup>. Il cardinale Girolamo inviò a tal proposito una procura per confermare la sua volontà a rinunciare in favore di Marcantonio il suo diritto a succedere nei feudi di Regno<sup>1144</sup>. Tuttavia, l'indisposizione del Viceré era evidente e la trattativa come accadeva spesso fu dilatata il più possibile tra avanzamenti e arretramenti che ne allontanavano sempre più la conclusione, sembrando che il Viceré "voglia straccare con le lunghezze questo signore"<sup>1145</sup>. Un religioso vicino al Viceré di Napoli recatosi a Roma rispose alle rimostranze del cardinale Francesco Barberini, "scandalizzato" dalla lunghezza e dalle modalità con cui veniva condotta una simile trattativa<sup>1146</sup>. Il frate giustificò il Viceré al quale erano stati raccomandati gli interessi della

---

<sup>1141</sup> Il Nunzio apostolico a Napoli fu dal 1639 al 1644 Lorenzo Tramalli.

<sup>1142</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, Di Napoli Mons. Nuntio a 30 di novembre 1641 deciferato li 4 dicembre, c. 67 v.

<sup>1143</sup> M. A. Visceglia e S.Feci, *Tra due famiglie*, n134 p. 289.

<sup>1144</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, da mons. Nuntio in Napoli li 11 dicembre 1641, c. 68 r

<sup>1145</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, da mons. Nuntio in Napoli, Di Napoli da Mons Nuntio li 14 dicembre 1641, deciferato li 23 detto, c. 70 v.

<sup>1146</sup> "Qua è avvisato il P. Giovanni da Napoli francescano intrinseco del V. RE il quale non ha saputo negare, che mai più è stata usata tal sospensione nella successione di qualsiasi Barone, che sia chiaramente compreso nell'investitura del feudo per quanti debiti e gravami siano in essa. Io non ho potuto trattenermi di non mostrarli il gran torto che si faceva a i Sig. Colonesi, e a tutt'i servitori et amici loro et invero il V. Re fa poco il suo servitio poiché ardisce in una causa comun di tutt'i baroni quello che non ha mai ardito ne re angioino né arragonese. Non fa il servitio di S. M.t à perché i tempi presenti non lo ricercano, oltre alli rispetti di gratitudine et altri verso la Casa Colonna e finalmente verso Dio per l'ingiustitia che si commetteva. Dice il Padre Fra Giovanni, che al V. Re è stata ordinata la difesa della Principessa di Butera. Io replicai che stava benissimo la difesa ma che di più s'aggiungeva l'offesa ad altri. Disse che era chiaro il credito di lei di cento scudi. Li replicai che più chiara era la successione, il contratto della quale era col RE e quello della Principessa con il Contestabile suo marito e quando fusse il credito tale v'erano tanti burgensatici che passavano di lungo questa somma. Volse accusare il padre Fra Giovanni il don Marcantonio che fusse andato prima a Tagliacozzo che a Napoli, li dissi, che havevo inteso che nell'istesso tempo che il sgi. Don Marcantonio era andato aveva mandato a Napoli per prendere le facoltà, che erano solite, era di già in vicinanza, né s'era ingerito in cosa alcuna, non esser stata poca penitenza l'esser stato necessitato ad andare a Napoli mentre non era in uso andar prima dal Vicerè, che prendere i ossessi. Io rimango sempre più scandalizzato di questi modi di fare, che pur dovrebbero conoscere la facilità pur troppe che haverebbe chi li volessero offendere" AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, A mons. Nuntio in Napoli il 18 gennaio 1642, cc. 73 v e 74 r.

vedova di Federico Colonna<sup>1147</sup>, confermando come l'opposizione di quest'ultima, insieme all'ostilità spagnola alla divisione del patrimonio colonnese avessero ostacolato la successione di Marcantonio. Dopo ripetuti interventi del Nunzio sembrava che all'inizio del 1642 si muovessero dei passi in avanti:

Si è saputo, che martedì il s. Viceré disse in Collaterale, ch'egli havrebbe caro che si desse il possesso al s. Duca se può farsi senza pregiudizio della s. Principessa, con la quale si pretende che non cammini più tanto unito [...] Gli ordini del Re di proteggere detta principessa e d'essersi ito il sig. Duca in Abruzzo sono pretesto per altri disegni e forse per aspettare avvisi di Madrid<sup>1148</sup>.

Nel frattempo, il cardinale Girolamo aveva inviato Filippo Calderone in corte per occuparsi del negoziato e sollecitarne la conclusione<sup>1149</sup>. Nonostante l'appoggio dei Barberini e il lavoro del nunzio a Napoli le trattative si protrassero ancora per diversi mesi che videro un parziale ripensamento da parte di Margherita d'Austria, più disposta a raggiungere un accordo con i cognati<sup>1150</sup>. Una soluzione che potesse soddisfare entrambe le parti era ancora lontana e non cessarono gli "aggravii" che dovettero subire i Colonna vedendo gli stati napoletani confiscati<sup>1151</sup> in attesa della risoluzione della controversia. Osservare queste dinamiche consente di introdurre alcune riflessioni rispetto al rapporto del cardinale Colonna e del casato con la Monarchia spagnola e con il papa in questi anni segnati da due successioni difficili. Il

---

<sup>1147</sup> Oltre alla protezione di Margherita d'Austria Branciforte provenuta al Viceré da Madrid il nunzio segnalava anche altre ragioni personali "Un personaggio amorevole mi ha avvisato che nella causa del sig. Duca di Corvaro non si havrà favore dal Sig. Viceré per esser tutto intento a cattivarsi l'animo della principessa di Butera per haver lettere di S. Ecc.za a suo favore per l'offitio di Contestabile che pretende con li servitii di Casa Colonna, a quali succede, come per indurla a prender marito il s. Contestabile di Castiglia suo cognato, al quale disegna con questo matrimonio di far dare la successione, a questo governo, poiché la s. principessa si è dichiarata di non volersi casare se non con alcun Viceré di Napoli o almeno di Sicilia, havendo l'esempio di quella di Stigliano allettate altre dame a tal partito" si veda AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, da mons. Nuntio in Napoli li 7 dicembre 1641 deciferati li 12 detto, cc. 68 v e 69 r.

<sup>1148</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, Di Napoli a Mons. Nuntio li 25 gennaio, Deciferato li 29 detto mese, c. 75 r. Ricevuta la notizia della morte di Federico Colonna, Marcantonio di recò negli stati di Regno per prenderne possesso come avveniva di norma, il Viceré invece accusava Marcantonio asserendo che sarebbe prima dovuto passare a Napoli per avere l'investitura.

<sup>1149</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1642, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, il 9 e 21 agosto da Bologna.

<sup>1150</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, Di Napoli da Mons. Nuntio li 11 di febraro 1642 deciferato li 15 detto mese, c. 79 v.

<sup>1151</sup> "Hier sera fu a rendermi a visita il Marchese de Los Veles e perché si trattenne assai hebbi commodità di parlare a lungo della causa de signori colonnesi, di che stava già informato, lo trovai mal posto nel punto della revocatione del sequestro e per quante ragioni li dissi, mi accorsi che non si moveva anzi, si affliggeva che io stessi in questo punto perché haverebbe voluto che lasciatolo da parte si fusse trattato d'accordo, a che risposi, che non i ricusava, ma che esservi tirati dalla forza del sequestro non pareva convenevole a chi stima più il punto dell'honore, che l'interessì" AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, Di Napoli da Mons. Nuntio li 25 marzo 1642 deciferato li 30 detto, c. 82 v.

già complesso contesto storico nel quale si era sviluppata la successione a Filippo I era stato aggravato negli anni Quaranta del Seicento dalle rivolte che travagliavano i regni spagnoli e dall'avvio del conflitto tra il papa e il duca di Parma. La questione del ducato di Castro che contrapponeva i Barberini al duca Odoardo Farnese era precipitata in un conflitto armato che aveva visto la rapida capitolazione del ducato attaccato dalle truppe papali il 26 settembre del 1641<sup>1152</sup>. Contro il Duca successivamente fu intentato un procedimento giudiziario per ribellione e lesa maestà, che si concluse nel gennaio 1642 con la scomunica del Farnese. Questa precisa scansione cronologica permette di osservare al meglio l'intreccio tra la vicenda della successione di Marcantonio Colonna e le dinamiche più generali, precisando il significato dell'impegno profuso dai Barberini per la sistemazione definitiva dell'assetto degli stati colonnesi. Dai dispacci inviati da Napoli alla segreteria di stato vaticana emerge che, in questi mesi, il nunzio affrontò quasi in ogni udienza avuta con il viceré la questione del possesso dei feudi napoletani di Marcantonio Colonna. Il coinvolgimento e l'impegno della famiglia papale in questo senso fu dunque intensissimo. Nello stesso periodo dalle conversazioni emergeva la preoccupazione costante per le tensioni connesse alla guerra di Castro.

Trattando col S. V. Re della sentenza del Duca di Parma e dannando la durezza con che l'ha provocata, gl'accennai, che per esser questo crime di lesa maestà nel quale ogni fisco poteva confiscare i beni di lui e particolarmente in Regno, dove per esser feudo del papa li poteva l'istesso papa pretendere per se stesso, sopra di che lo trovai molto svegliato rispondendomi che così voleva fare e prender tutti i luoghi del duca e mettervi governatori regii, perché non vorrei disse che sotto il titolo prendere i beni del Duca il papa m'entrasse in Regno, cosa che mi parve da notare, se bene non mostrai d'haverci fatto riflessione<sup>1153</sup>.

Il duca Odoardo Farnese deteneva infatti il possesso dei territori di Altamura e Roccaguglielma nel napoletano. Le parole del nunzio che prefiguravano l'ingresso di truppe papali nel Regno allarmarono il viceré. Gli spagnoli temevano infatti che un ampliamento del conflitto che coinvolgesse i principali potentati italiani potesse mettere in pericolo lo *status quo* e che si "trattasse qualche lega contro Spagna" mettendo a rischio l'assetto territoriale dei domini spagnoli<sup>1154</sup>. Nelle fasi iniziali del conflitto era infatti presente negli ambienti spagnoli, anche

---

<sup>1152</sup> M. Albertoni, *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della Nunziatura di Venezia*, p. 210.

<sup>1153</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, Di Napoli a Mons. Nuntio li 23 gennaio 1642, Deciferata il primo febbraio, c. 76 r.

<sup>1154</sup> Havendo la buona speditione della causa di Tagliacozzo addolcito l'animo del sig. Viceré del quale in effetto s'intende benissimo e che, se egli non era non si finiva. Disse prima molte cose della puntualità della sua parola et apprezzò molt'altre cose di Parma. Prima mi avvertì, che nel forte urbano sono molti soldati abruzzesi vassalli

se in maniera circoscritta, la preoccupazione che la mobilitazione degli eserciti papali celasse il pericolo che il pontefice potesse muovere alla conquista del regno di Napoli come attestava anche il nunzio a Madrid:

L'unica cifra che mi giunse de 19 luglio è risponsiva delle mie, che inviai sotto li 4 giugno e così non richiede da me se non che accusi la ricevuta. Ma perché in essa si fa motto del Duca di Parma, et si dice che hormai Sua Santità non potrà più lungamente tollerare la contumacia, che mostra Sua Altezza con ammassare continuamente gente, et mettere in necessità Sua Beatitudine di sminuire l'erario apostolico dirò solo, che il duca vien da tutti condannato in queste parti, è però vero, che si come li ministri regii d'Italia veggono sempre più ingossar l'armi della santa sede, veggo io che stanno sempre con qualche sospensione d'animo parendo loro, che mentre le forze di Sua Maestà sono impegnate verso il Piemonte et in Monferrato sia in potere di Sua Santità di volger le sue nella parte che più le piace. Ho risposto, che la sincerità con la quale Sua Santità è stata solita camminare in tutte le sue attioni, et la parte, che ha sempre data nelle sue resolutioni alli ministri spagnuoli in Italia non permette che si possino aspettare di lei eccetto che resolutioni giustificate et sante<sup>1155</sup>.

---

del duca Odoardo, a quali stimava fosse bene di haver cura et a non vi tenere se non gente d'intiera confidenza e come se haveva fatto chiamare l'agente di questo et intamotogli di voler mettere nelle sue terre governatori regii, come tengo che facesse per haverlo trovato a Palazzo. Secondo che di Parigi e di Fiandra era in gran secreto stato mandato a s. eccellenza et al governatore di Milano copia di una lettera scritta al Re di Francia da cotesto sua Ambasciatore, nella quale gli da conto come s. santità gl'haveva richiesto ottomila fanti francesi posti in Civitavecchia, e se bene s. eccellenza dubtava della verità di questo avviso, sapendo da altro lato che il medesimo ambasciatore s'era gravemente doluto del vescovo di Lamego, che havendo egli offerto alla santità sua et a v. em.za li detti ottomila fanti posti dove detto sopra, non gli havevano voluti accettare, ne volevano pace ne guerra nondimeno essendo avvisato, che l'istesso ambasciatore di Francia ha esortato cotesto segretario veneto a scrivere alla sua repubblica, che si dichiarì a favore del suo Re, poiché tutti gl'altri potentati d'italia già gli erano. Voleva con questo discorso inferire di temere che si trattasse qualche gran lega contro Spagna. Terzo disse molte cose del detto Duca, della gente che tiene, della quale mi legge sino il Rolo del denaro con che paga, che riceve tutto da francesi a quali sta bene di tener divertite le forze d'Italia con 25 mila scudi il mese che gli danno, et appresso mostrò il desiderio che SE disse di tenere di veder queste differenze accomodate con tutta la soddisfazione di s. santità e v. em.za e che perciò con l'autorità datagli da Re molto ampia, se s. beatitudine e v. em.za vogliono passare avanti a privar detto duca dello stato e darlo ad altro signore gl'offerisce l'assistenza del suo Re e dell'imperatore, e non volendo tanto, di farlo humiliare, et indurre a dar le soddisfattioni, che vogliono, promettendosi questo col mezzo del Gran Duca e di quello di Modena, da quali manderà il S. Sipione Filomarino o altro cavaliere confidente di v. em.za e quando ricusi darla, che egli e tutti gl'altri Ministri del Re gli si dichiareranno contro con tutte le forze di s. maestà nel dire e ripetere più volte queste cose mi parve che parlasse con risoluzione maggiore di mai quando è entrato in simili cimenti, e che fusse mosso dal vedersi impegnate tutte le armi d'Italia per mezzo di questo Duca, quale però vorrebbe veder accomodato o distrutto per unirsi con s. santità. Io risposi come ho fatto sempre e per esser queste materie troppo ardue bisognava trattarle in Roma con S. Beatitudine o con V. Em.za lodando del resto la sua buona intenzione di voler assistere a N.S. in tutti i casi et esortandolo a farlo sempre e darne segni nelle cose minori e non voler aspettare a cominciar da quelle dove si ha da finire" AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, di Napoli da Mons. Nuntio, il primo febbraio 1642, deciferato a 5 detto mese, c. 77 v.

<sup>1155</sup> AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol. 85, di Madrid da Mons. Nuntio li 27 agosto 1642, deciferato li 13 dicembre, c. 27 r.

Questo timore, manifestato soprattutto dai ministri spagnoli in Italia, anche se non sembra fosse molto diffuso, rappresentava tuttavia una percezione presente<sup>1156</sup>, in maniera particolare in un momento del conflitto in cui non erano ancora chiari i possibili esiti né la dimensione del coinvolgimento in esso di altri attori. Gli umori riportati dai nunzi di Napoli e Madrid richiamano l'eventualità a cui anche l'ignoto autore della *Cifra di Stato* faceva riferimento, immaginando il papa muovere le sue truppe contro il regno di Napoli fiancheggiato dal cardinale principe Girolamo Colonna:

Se il papa (che non sia) movessi l'armi e alzassi lo stendardo si Santa Chiesa contro il Regno di Napoli per le ragioni c'hanno mosso gl'altri pontefici all'istesso Il Duca Cardinale e la Porpora del Colonna dovrà seguire la mitra sovrana. È stato arcano non penetrato per adietro. I Pontefici hanno cercato dibellar i colonnesi e soggettare i stati per farsi strada più fianca al Regno. Il Monarca che sa e quasi vede ogni cosa ha stretto la casa con vincoli di matrimonio per haverla benevola e motivato la primogenitura per haverla a difesa. Facendosi la conquista del Regno dall'armi pontifice, il duca cardinale con sicurezza del proprio stato entrerebbe a qual che parte dell'acquisto<sup>1157</sup>.

La collocazione cronologica della *Cifra di Stato* approssimativamente tra il 1642 e il 1644 mette in correlazione le dinamiche descritte nel testo e i coevi conflitti. Il sostegno che la famiglia papale garantì alla successione del cardinale Girolamo e poi di Marcantonio Colonna e il legame di parentela tra le due famiglie mostra dunque una sfumatura che non avevamo ancora potuto osservare. L'ipotesi che il papato muovesse guerra al regno di Napoli appare, allo stato attuale delle ricerche, come il frutto di una estremizzazione della volontà di accrescimento del pontefice che di fatto ebbe nella guerra di Castro il maggiore *exploit*. Tuttavia, una chiave di lettura che individui l'appoggio fornito dai Barberini alla famiglia Colonna come uno strumento per assicurare un alleato politico al governo e alle ambizioni papali, che ben si congiungevano con quelle colonnesi<sup>1158</sup>, appare in grado di spiegare l'assistenza costante fornita dai papalini ai Colonna sin dalla morte del connestabile Filippo.

---

<sup>1156</sup> A questo proposito si veda anche AAV, Segreteria di Stato Spagna, vol. 85, di Madrid da Mons. Nuntio li 25 aprile 1642, c. 36 r "Il governatore di Milano al principio delli rumori col duca scrisse qua per quanto intendo, mostrando di sospettare che la mossa d'armi di Nostro Signore contro sua altezza in Castro fosse palliata e simulata con pensiero poi di unirsi con i francesi a i danni del re di Spagna, ma ho ancora inteso che qua il concetto non hebbe gran plauso".

<sup>1157</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, cc. 374 r-v.

<sup>1158</sup> Come osserva D. Armando "la separazione dei due patrimoni avrebbe consentito a Girolamo di «seguire la Mitra sovrana» al comando di un tercio senza poter essere accusato di fellonia nei confronti del re [...] Più che sui territori napoletani è però sullo stato di Castro che sembrano rivolgersi le mire di Filippo, il quale si diffonde sui motivi che dovrebbero spingere i papi ad affidare il ducato ai Colonna piuttosto che ai Farnese" D. Armando,

Grazie alla trattativa condotta dal nunzio papale a Napoli, oltre che dagli agenti e avvocati colonnesi, nella primavera del 1642 iniziarono a giungere i primi progressi nella negoziazione<sup>1159</sup> che tra luglio e agosto dello stesso anno si concluse con il conferimento a Marcantonio Colonna del titolo di Gran Connestabile del Regno di Napoli unitamente al possesso di una compagnia di uomini d'arme e di una compagnia di cavalleggeri<sup>1160</sup>. La causa tra Marcantonio Colonna e Margherita Branciforte, vedova di Federico Colonna, sull'eredità del defunto marito proseguì fino al 1645. La concessione del contestabilato e dei feudi napoletani a Marcantonio Colonna concluse definitivamente la successione, confermando le volontà testamentarie di Filippo che aveva voluto due primogeniture e dunque confermando anche il possesso da parte del cardinale Girolamo Colonna del titolo di principe di Paliano insieme al possesso dei feudi dello stato ecclesiastico, realizzando quanto scritto nella *Cifra di Stato* "Non ha luogo il divortio di stati, dove entra l'unione di fratelli"<sup>1161</sup>.

Nell'autunno dello stesso 1642 le ostilità tra il papato e il Duca di Parma si acuirono nuovamente. In questa fase i Colonna offrirono ai Barberini il loro supporto inviando uomini per rimpinguare le truppe papali per difendere Castro e lo stato ecclesiastico. Come scrisse Anna a Girolamo il casato doveva sentirsi ancor più obbligato a quello del pontefice considerato l'impegno profuso dal cardinale Francesco Barberini per ultimare la successione di Marcantonio Colonna<sup>1162</sup>.

Nell'autunno del 1642 il duca di Parma aveva riorganizzato le sue forze ma non era certo se si sarebbe diretto alla riconquista di Castro o verso Roma e la campagna romana. L'incertezza faceva crescere la preoccupazione che si potessero verificare scorrerie degli eserciti nei territori intorno a Roma, per questo i Colonna come altri signori dell'area presero contromisure per proteggere i loro stati e i loro beni dalle razzie, oltre a sostenere il papa con una leva di soldati nei loro feudi<sup>1163</sup>. Il rapporto tra i Colonna e i Barberini, stretto da Filippo Colonna e sancito

---

*Baroni, vassalli e governo pontificio*, pp. 90-91. Il richiamo al desiderio mai sopito dei Colonna di ottenere uno stato sovrano è ricordato anche da Th. J. Dandeleit, *The Ties that Bind: The Colonna and Spain in 17th Century* in C. J. H. Sanchez (coord.) *Roma y Espana un crisol de la cultura europea*, vol. 1, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2008, pp. 543-549.

<sup>1159</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, di Napoli da Mons. Nuntio li 25 marzo 1642, deciferato li 30 detto, c. 82 v.

<sup>1160</sup> AAV, Segreteria di Stato Napoli, vol. 37, di Napoli da Mons. Nuntio li 25 marzo 1642 deciferato li 30 detto, c. 82 v; Ivi, Vol. 38, lettera del Nuntio al cardinale Francesco Barberini, Napoli, 17 maggio 1642, c. 80; Ivi, vol. 38, lettera del Nuntio in Napoli al cardinale Francesco Barberini, il 24 giugno 1642, c. 87r; Ivi, vol. 37, Al medesimo Mons. Nuntio li 21 agosto 1642, c. 90 r; i relativi decreti regi sono conservati in copia nell'archivio Colonna e riportano la data del 10 ottobre 1642 si veda A.C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 09 cc. 153-158. Si veda anche S. Feci e M. A. Visceglia, *Tra due famiglie*, pp. 292-3.

<sup>1161</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 354 v.

<sup>1162</sup> S. Feci e M. A. Visceglia, *Tra due famiglie*, pp. 292-3.

<sup>1163</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1642, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna,

dal matrimonio di Anna e Taddeo, aveva attraversato nel corso degli anni fasi alterne ma sembrava essersi rinvigorito dopo la morte del connestabile e nella difesa del suo testamento. Come sottolineato anche nella *Cifra di Stato* l'interessamento dei Barberini alla successione Colonna era acceso in questa fase da necessità concrete:

Il Monarca che sa e quasi vede ogni cosa ha stretto la casa con vincoli di matrimonio per haverla benevola e motivato la primogenitura per haverla a difesa.<sup>1164</sup>

Dal punto di vista della famiglia papale la continuità dell'alleanza con i Colonna era importante per la necessità del papato di avere solidi appoggi durante il conflitto. Furono però i Colonna in questa fase a raccogliere i frutti migliori di questo legame che ebbe una parte importante nel permettere a Girolamo e Marcantonio di subentrare definitivamente dopo la morte di Filippo e Federico nel possesso del dominio colonnese. Dall'altra parte il papato barberiniano si trovava ormai nella fase discendente, poco dopo avrebbe dovuto subire la definitiva *debacle* dell'impresa di Castro e la morte di Urbano VIII nel 1644. La lega difensiva tra i potentati italiani si trasformò infatti in un'alleanza offensiva tra aprile e maggio del 1643, e la seconda parte dell'anno vide fronteggiarsi su diversi fronti le truppe dei collegati e quelle papaline che furono costrette alla resa e alla restituzione del ducato di Castro con l'accordo di pace siglato il 31 marzo del 1644.

I rapporti tra i Colonna e i Barberini si infittiscono dunque nella delicata fase che vide lo sviluppo parallelo delle vicende successorie dei Colonna e del conflitto di Castro. Tale intreccio è rivelato con tutta la sua pregnanza nella *Cifra di Stato* che più volte in queste pagine abbiamo utilizzato come una chiave di lettura per i passaggi fondamentali di questo periodo.<sup>1165</sup> Questo ulteriore tassello rende ancor più verosimile l'ipotesi di datazione della *Cifra di Stato* al 1643 considerata la congruenza cronologica. Inoltre, il parallelismo che abbiamo potuto osservare tra le riflessioni contenute nel testo e alcune presenti nella corrispondenza tra Girolamo e Marcantonio Colonna unitamente ai toni encomiastici rivolti

---

<sup>1164</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, 374 v.

<sup>1165</sup> L'assistenza offerta dal Cardinale Girolamo in termini di truppe che secondassero gli eserciti papali risale all'autunno del 1642, poco prima era stata stretta la lega difensiva che univa Venezia e la Francia al Duca di Parma, entrambi questi elementi sono presenti all'interno della *Cifra* e commentati in maniera del tutto simile a quanto Girolamo scrisse nelle lettere a Marcantonio si veda: "Il pontefice per far l'impresie insicure dovrebbe collegasi almeno con una delle potenze coronate e con quella in particolare che tiene interessi maggiori nell'Italia [...] Il Papa non collegato con Spagna o Francia non potrà valersi delle nationi libere nate per il soldo e solite a fare i primi assalti nella guerra. Elle non vorranno o non potranno venire per la chiusa di passi. Parma s'aprirà i passi per le secrete intelligenze e penetrerà dove poteva resistere il cannone I suoi estremi saranno la violenza e la disperatione" AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 368 r – 369 v.

alla figura del cardinale principe<sup>1166</sup> e la celebrazione del governo congiunto dei due fratelli suggeriscono che la committenza dell'opera si possa riferire direttamente ai due fratelli Girolamo e Marcantonio. Lo scritto mette in connessione, infatti, la giustificazione delle disposizioni testamentarie di Filippo al contesto degli anni Quaranta e al sostegno fornito dalla famiglia romana al papato nella guerra di Castro, fotografando la dinamica delle relazioni politiche dei Colonna con il papato e la Spagna e la capacità del casato di destreggiarsi sul terreno delle fedeltà multiple. Il cardinale Girolamo, come vedremo anche in seguito, divenuto principe di Paliano e individuato dal resto della sua famiglia come il capo del casato, raccolse l'eredità paterna anche dal punto di vista politico facendo sua quella massima che guidò l'esperienza del Connestabile Filippo secondo cui "La virtù consiste nell'accomandarsi al tempo et all'occasioni"<sup>1167</sup>.

#### *5.4 Il ruolo di Girolamo Colonna nella transizione del casato*

Nel contesto generale della transizione del casato fra il 1639 e il 1643 appena ricostruito merita un ulteriore approfondimento il ruolo svolto in prima persona dal cardinale Girolamo in queste complesse vicende. Informato delle condizioni di salute del padre, in rapido e continuo declino dall'inizio del 1639, Girolamo si recò a Roma dove giunse nell'aprile del 1639<sup>1168</sup>. Dopo essersi occupato delle esequie del padre a Paliano, come abbiamo ricostruito, il cardinale concentrò i suoi sforzi per portare a termine e rendere ufficiale la sua successione nei feudi dello stato ecclesiastico e nel titolo di Principe di Paliano e Sonnino di cui era stato designato erede. Le vicende successorie che seguirono la morte di Filippo e poi quella di Federico Colonna nel 1641 non si risolsero definitivamente fino all'autunno del 1642. Nonostante ciò il cardinale sin dal primo momento assunse il ruolo che per testamento gli era stato affidato dal padre esercitando il ruolo di capo del casato e disponendo quanto necessario per consolidare la sua posizione di cardinale principe<sup>1169</sup>. Eccetto che per l'opposizione da parte di Federico, che

---

<sup>1166</sup> "La porpora che più da al gusto e rievoca la vista sovrana di sua beatitudine tra le porpore quella del Cardinal Gerolamo deve fare la superiorità tra l'insigne più devota de principi mediate verso le chiavi del Vaticano, la Colonna deve trionfare del Principato. Lo stato del Duca di Paliano creatura del Pontefice Barberino in riguardo anche della congiunzione di sangue del Principe Prefetto, deve sembrar una Colonna ignita che di giorno e di notte alzi verso la mole d'Adriano fiamme d'ossequi e raggi di riverenze" AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 374 r.

<sup>1167</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 3, *Cifra di Stato*, c. 380 v.

<sup>1168</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio Colonna, anno 1639, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, senza data da Roma.

<sup>1169</sup> Per diversi aspetti della figura del cardinale principe si vedano: M. Cogotti e F. P. Fiore, *Ippolito II D'Este cardinale principe mecenate*, Atti del Convegno, De Luca, Roma, 2013; M. Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. Un cardinale del Rinascimento*, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2002; R. Zapperi, *Odoardo Farnese, principe*

si considerava ingiustamente diseredato dal titolo di Paliano, tale ruolo gli veniva riconosciuto da tutti i suoi fratelli<sup>1170</sup>. Ciò non stupisce, infatti, come abbiamo potuto vedere nei capitoli precedenti, il cardinale aveva rappresentato nel corso degli anni un punto di riferimento per la sua famiglia. Anche dalla sua sede arcivescovile si era adoperato per favorire gli avanzamenti di carriera dei fratelli sotto l'egida del pontificato barberiniano e per fornire loro un solido appoggio nei momenti di maggiore necessità, come abbiamo osservato soprattutto per i casi di Carlo e Marcantonio<sup>1171</sup>.

Durante la malattia e in seguito alla morte di Filippo, furono soprattutto Anna e Pietro a svolgere un ruolo fondamentale per il cardinale all'interno della corte papale, considerato che almeno fino al 1642 Girolamo si divise ancora fra Roma e Bologna. Anna era senza dubbio un tramite di grandissima importanza verso la famiglia papale mentre Pietro Colonna fu spesso incaricato di fare le veci del cardinale in sua assenza coadiuvandolo nella gestione amministrativa dei feudi e dei negoziati che si svolgevano a Roma, mantenendo le relazioni con i ministri e i cardinali spagnoli che risiedevano nella città<sup>1172</sup>. All'indomani della successione Girolamo ordinò a Marcantonio di rientrare dalla Sicilia, dove risiedeva da quando nel 1629 aveva sposato Isabella Gioeni e Cardona, e stabilirsi a Roma con tutta la sua famiglia affinché potesse affiancarlo e sostituirlo nel governo dello stato feudale nei periodi di sua assenza<sup>1173</sup>.

Serrate le fila della famiglia che faceva quadrato intorno al cardinale, Girolamo aveva dunque una forte e compatta base di consenso nei fratelli, elemento che gli consentì di attraversare con sicurezza la fase della successione del connestabile e di affrontare il rapporto conflittuale con

---

*e cardinale*. In: *Les Carrache et les décors profanes*. Actes du colloque de Rome (2-4 octobre 1986) Rome: École Française de Rome, 1988. pp. 335-358; S. Calonaci, *Ferdinando Dei Medici: La Formazione Di Un Cardinale Principe (1563-72)*, *Archivio Storico Italiano*, vol. 154, no. 4 (570), 1996, pp. 635-90.

<sup>1170</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1639, fasc. 301, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, il 17 e 20 novembre da Roma; Ivi, fasc. 164, da Prospero Colonna a Girolamo Colonna, il 3 gennaio da Napoli; ivi, fasc. 139, da Prospero Colonna a Girolamo Colonna, il 12 maggio e il 13 giugno da Marino; Ivi, fasc. 481, da Marcantonio Colonna a Girolamo Colonna, 20 aprile da Napoli. Per quanto riguarda Anna Colonna oltre alla corrispondenza intrattenuta con il cardinale Girolamo si rimanda a M.A. Visceglia e S.Feci, *Tra due famiglie*, pp. 287-294.

<sup>1171</sup> Si veda il capitolo quattro della presente trattazione.

<sup>1172</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 286, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, il 25, 26, 27, 28, 29 e 30 novembre da Roma.

<sup>1173</sup> “Non so se il papa mi concederà più tempo che io stia for della mia Chiesa che dubito più presto di negativa che altro et in questo caso che sarà niun altro à da star al governo de stati che V.E., non essendo bene che al ritorno del Contestabile nostro fratello in Italia V E con casa sua si ritrovi in Sicilia si lontano, la prudenza vuole che si pensa a tutto se venisse una sede vacante chi governerà li stati si Paliano che sarò serrato in Conclave, è impossibile V. E che è l'immediato successore ci ha da pensare et venire a godere et governare non potendolo io fare [...] et cominci a dispor la sua partenza perché a Gennaro al più lungo mandaremo doi galere del Papa per venirsene a Civitavecchia” A.C., Carteggio di Marcantonio Colonna, anno 1639, fasc. C, da Girolamo Colonna a Marcantonio Colonna, il 17 novembre da Roma.

Federico. Come osservato in precedenza un altro punto fermo in questa transizione fu rappresentato dal papato barberiniano pronto a garantire le basi legali del testamento di Filippo Colonna che veniva messo in discussione da Federico.

La Monarchia spagnola in queste vicende non assunse una posizione netta a favore o contro le pretese del Cardinale. Nonostante a partire dagli anni Venti del Seicento le divergenze fra il casato e la Monarchia abbiano raggiunto picchi di elevata tensione, l'interruzione dei rapporti o la contrapposizione aperta con i Colonna non erano mai state delle ipotesi percorribili, nell'ottica di tutelare i vantaggi reciproci che da quel legame provenivano. Se per i Colonna la Monarchia era un'importante fonte di potere, onori e *mercedes* i Colonna rappresentavano ancora per Madrid un appoggio importante fra le élite italiane, senza considerare la rilevanza dello stato feudale che, come rivelano le preoccupazioni per la divisione del patrimonio colonnese, rimaneva un baluardo difensivo per il regno di Napoli<sup>1174</sup>. Queste considerazioni assunsero una nuova rilevanza nella temperie degli anni Quaranta che vide l'apertura di due ulteriori fronti di guerra interni in Portogallo e Catalogna, rendendo ancor più importante mantenere alleati piuttosto che alienarli. È importante leggere le scelte dei ministri spagnoli in questo quadro. Nonostante il sostegno offerto a Federico Colonna, il vertice politico spagnolo evitò lo scontro diretto con il cardinale e non appoggiò l'eventuale battaglia legale contro il testamento di Filippo Colonna

Non va dimenticato che Girolamo, oltre ad essere in questa fase alla guida del casato, era un membro del Sacro Collegio. In un contesto mutato e nell'atmosfera di fine pontificato, in vista di un conclave ormai non più così lontano, la precipua funzione di elettore del papa che Girolamo, in quanto cardinale, avrebbe svolto gli conferiva tutt'altro peso. Il difficile rapporto con la Monarchia giungeva quindi ad esiti diversi in vista di un conclave ormai prossimo. Dal canto suo il cardinale, dopo aver riaperto un canale di comunicazione con Madrid intorno al 1637, cercò con costanza di ricostruire una rete di appoggi all'interno della corte con l'obbiettivo, che sempre lo aveva tormentato, di ricostruire la fiducia e il legame con la Monarchia. Nonostante le difficoltà attraversate nella pratica delle doppie fedeltà, il posizionamento filospagnolo del casato, anche se negli anni aveva mutato indubbiamente la sua natura assumendo maggiore flessibilità, era ancora a pieno titolo parte dell'orizzonte politico e strategico del cardinale Girolamo Colonna. Tra il 1640 e 1641 diverse furono infatti le richieste avanzate da Girolamo verso la corte madrilenà. Il suo tentativo di ottenere la pensione di sei mila ducati, la cui collocazione era in sospenso sin dalla sua promozione

---

<sup>1174</sup> AGS, Estados Pequeños de Italia, leg. 3842, Consultas del gennaio 1639.

cardinalizia, si era diretta verso pensioni ecclesiastiche e verso la protetoria del regno di Portogallo.

Il primo tentativo compiuto nel 1640, come abbiamo già avuto modo di osservare, non era andato a buon fine, arenandosi in parte a causa della frattura fra i due “primogeniti” e in parte a causa della rivolta scoppiata nel regno lusitano. Le speranze del Colonna però non si erano spente e continuò le negoziazioni su più fronti. Il suo agente Giovanni Paolo Mazza continuava a trattare per l’assegnazione di un’abbazia vacante che potesse soddisfare la rendita ecclesiastica di sei mila ducati promessa<sup>1175</sup> o parte di essa. Contemporaneamente fu incaricato da Girolamo di intavolare le trattative necessarie per candidarsi alla futura successione della protezione del regno d’Aragona<sup>1176</sup>, considerate le precarie condizioni di salute del cardinale Pio che deteneva il titolo e che effettivamente morì nel maggio del 1641<sup>1177</sup>.

A nutrire le speranze del cardinale di ricollocarsi nel sistema degli onori della Monarchia spagnola contribuì anche un atteggiamento progressivamente più morbido nei confronti del casato da parte dei principali ministri di corte. Ciò si può rilevare nelle corrispondenze degli agenti e famigliari del cardinale impegnati nelle trattative sia a Madrid che a Roma. Dalle relazioni di questi ultimi emerge infatti che al cardinale si riservavano inusuali parole di “affetto”<sup>1178</sup>. Se è vero che le riverenze erano parte integrante del linguaggio dell’epoca si può registrare comunque un cambiamento dei toni che in precedenza apparivano molto più freddi e distaccati, scevri di qualsiasi sfumatura di sentimenti amorevoli. L’esigenza della corona di conservare più appoggi possibili contribuiva a disegnare in questa fase un quadro diverso rispetto al passato, condizione che incoraggiava il cardinale e che prospettava maggiori possibilità di riconquistare uno spazio e tornare a partecipare dei benefici, in termini di rendite e onori, che provenivano della vicinanza al Re Cattolico.

Il ruolo svolto da Girolamo dopo la morte di Filippo I e nella seconda successione che il casato dovette affrontare nel giro di pochissimi anni a causa della morte di Federico Colonna va

---

<sup>1175</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 561, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, il 23 giugno da Madrid.

<sup>1176</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 561, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, il 20 giugno, 10 luglio e 23 luglio da Madrid; Ivi, Carteggio di Girolamo I Colonna, Aggiunte 1631-1644, fasc. anno 1641, da Agostino Riccardi a Girolamo Colonna il 28 agosto da Madrid.

<sup>1177</sup> A. Ceccarelli, *Pio, Carlo Emanuele, ad vocem*, DBI, vol. 84, 2015.

<sup>1178</sup> “Subito ricorsi dall’ecc.za del Sig. Conte Duca con copia d’esso memoriale, supplicando restasse servito con la lui suprema autorità con essa Maestà d’ottenere la gratia se gli dimanda per V. em.za Sua ecc.za sempre mi rispose benissimo mostrando affetto particolare di proteggere V.Em.za ma in questa funtione se mostrò svisceratissimo d’addoperarsi in servizio di V. Em.za con rispondermi non lasciarò cosa per fare in questa richiesta che lei me fa in nome di Sua Em.za [...] e avanti mi partii sua eccellenza volse leggere detto memoriale qual letto mi replicò il mesmo con altri complimenti di molt’affetto” A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1640, fasc. 141, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 15 novembre da Madrid. Si veda anche A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, 27 novembre da Roma.

dunque collocato e interpretato nel contesto specifico dei primi anni Quaranta del Seicento. Dopo la morte nel 1641 del primogenito Federico la compattezza della famiglia e l'appoggio del pontefice furono determinanti anche per consentire che Marcantonio Colonna subentrasse al fratello come Gran Connestabile del Regno. Girolamo giocò un ruolo in questa complessa vicenda. Il cardinale si mosse su più fronti coordinando, grazie all'impiego di diversi collaboratori e avvocati, gli aspetti giuridici e politico-diplomatici della successione. Da quest'ultimo punto di vista particolarmente importante fu la rapidità dell'azione del cardinale. Già nel giugno del 1641 infatti l'agente Mazza metteva in guardia il cardinale del fatto che la situazione dell'assedio di Terragona stava andando verso la disfatta, preoccupandosi del pericolo che gli eventi travolgersero Federico:

Le cose militari caminano malissimo trovandosi malamente assediata Terragona e con non piccolo sospetto che il nimico la pigli, trovandosi prima de molte cose principali e più necessarie, assediata per terra e per mare, con grosso esercito e cavalleria per terra è con grossa armata per mare, stando il tutto pericoloso come Perpignano, e quando non rivasse l'armata da Napoli si giudica et s'aspetta la totale perdita non solo di Catalogna ma della Spagna e li portoghesi se ne ridaranno. Sento nell'anima questi mali successi per servizio del Re (che Dio guardi) come anco per trovarsi come penso l'ecc. del sig. Contestabile fratello di V. Em.za la cui malinconia sarà straordinarissima e piaccia al Signore non gli succeda qualche sinistro infortunio, la lui satisfattione che da a essa Maestà è straordinaria, come quell'altri ministri allabando (sic.) la lui prudenza, valore, vigilanza e studio ch'in tutto mostra, correndo voce che S.M. gli darà il governo del stato di Milano. Non voglio Em.mo mio levare di rappresentar a V. Em.za un mio pensiero, quando succedesse qualche sinistro infortunio (che Dio non permetta per sua divina misericordia) ad essa eccellenza in questo assedio mi parrebbe se no bene venendo (dico) il caso (che Dio non permetta) d'intrare subito e in voce e con memoriali a supplicare S.M.tà ad honorare l'Ecc. del S. Duca del Corvaro con li favori che detta Eccellenza tiene d'essa Maestà massimo col titolo di Contestabile di Napoli bramando con tutta brevità risposta in questo punto e licenza per entrare alla richiesta delli detti honori.<sup>1179</sup>

L'agente suggeriva al cardinale di meditare sull'incresciosa possibilità che Federico Colonna potesse morire sul campo di battaglia, chiedendogli in anticipo le disposizioni per far fronte a questa eventualità e agire rapidamente nella corte di Madrid. In tal caso, nell'ottica di conservare il titolo di connestabile del regno di Napoli al casato Colonna, sarebbe stato infatti

---

<sup>1179</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 12, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 20 giugno da Madrid.

fondamentale, presentare la richiesta che il titolo fosse confermato in favore di Marcantonio nei tempi più rapidi possibile, prima che si potessero insinuare altre ipotesi. Considerati i tempi della comunicazione tra Roma e Madrid e gli accidenti che quotidianamente poteva incontrare la spedizione della posta, non sarebbe stato possibile intervenire nell'immediato se si fossero dovuti attendere i tempi della trasmissione delle lettere. Federico Colonna cadde effettivamente in battaglia il 25 settembre del 1641, la lungimiranza dell'agente permise già il primo ottobre di avviare le interlocuzioni necessarie a trattare la conferma del titolo di gran connestabile del regno di Napoli per Marcantonio Colonna<sup>1180</sup>. Il 10 ottobre l'agente riferiva che attendeva che si discutessero nel Consiglio di Stato i memoriali presentati e che poi avrebbe consegnato ulteriori scritture al Re e al Conte Duca<sup>1181</sup>.

In Italia la notizia della morte di Federico giunse con certezza soltanto sul finire del mese di novembre.<sup>1182</sup> Ricevuta la notizia Girolamo non esitò a muoversi anche a Roma dove tramite il fratello Pietro avviò un dialogo con l'ambasciatore Juan Chumacero<sup>1183</sup> e con i cardinali spagnoli Cueva<sup>1184</sup> e Albornoz<sup>1185</sup>, sollecitando l'intervento di questi ultimi in favore di Marcantonio Colonna<sup>1186</sup>. Nonostante la sollecitudine del cardinale e del suo agente madrilenò la successione incontrò anche a Madrid degli ostacoli. Come analizzato in precedenza la reazione di Margherita Branciforte e l'ostilità del viceré di Napoli, molto vicino alla vedova di Federico, non facilitarono il trasferimento del titolo, ragione per cui fu inviato da Girolamo alla

---

<sup>1180</sup> "Ho accasato la mia carrovana per così dire con haver passato gli uffici con tutti questi signori del Real Cons. di Stato proportionati all'affetto con che V.em.za me ha comandato il negotio in favore dell'eccellentissimo Duca di Tagliacozzo fratello di V.Em.za in tutti ho estrinsecamente raffigurato ottima speranza d'ogni buon successo." A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 12, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 1° ottobre da Madrid.

<sup>1181</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, Aggiunte 1631-1644, fasc. anno 1641, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 10 ottobre da Madrid.

<sup>1182</sup> AAV, Segreteria di Stato, Napoli, vol. 37, Lettera di Mons. Nuntio alla Segreteria di Stato, il 9 novembre 1641 da Napoli, c. 64 v; Ivi, da Mons. Nuntio di Napoli alla Segreteria di Stato, il 30 di novembre 1641 da Napoli, deciferato li 4 dicembre, c. 67 v. A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 226, da Agostino Riccardi a Girolamo Colonna, il 18 dicembre da Madrid.

<sup>1183</sup> S. Granda Lorenzo, *Chumacero de Sotomayor e Carrillo Lasso de la Vega, Juan, ad vocem* in DBE; si veda anche J.H. Elliott, *El Conde-Duque de Olivares: el político en una época de decadencia*, trad. di T. de Lozoya, Barcellona, Editorial Crítica, 1990.

<sup>1184</sup> A. Martín Monge, *El cardenal don Gil de Albornoz (1579-1649): consejero y diplomático de Felipe IV*, in *Tiempos Modernos*, Vol. 8, Núm. 34 (2017), pp. 90-107; Id, *Los Albornoz en los siglos XVII y XVIII: la familia de un cardenal*, in *Hidalguía*, 378 (2018), pp. 333-356; Id. *Tan relevantes, i repetidos, como notorios al Rey Nuestro Señor*. *Nuevos datos sobre la familia del cardenal Albornoz*, (2018), págs. 1-8.

<sup>1185</sup> A. Esteban Estringana, *Cueva-Benavides y Mendoza-Carrillo, Alonso de la, ad vocem* in DBE; A. Orive, *Cueva y Benavides, Alfonso* in Q. Aldea, T. Marín y J. Vives (dirs.), *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, vol. I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Enrique Flórez, 1972, p. 659.

<sup>1186</sup> A.C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 333, da Juan Chiumazero a Girolamo Colonna, il 27 novembre da Roma e fasc. 443, da Juan Chiumazero a Girolamo Colonna, 2 dicembre da Roma; Ivi, fasc. 408, dal Marchese de Los Veles a Girolamo Colonna, 14 dicembre da Genova. Si veda anche la corrispondenza con con il fratello Pietro Colonna in A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 286, da Pietro Colonna a Girolamo Colonna, il 25, 26, 27, 28, 29 e 30 novembre da Roma.

corte di Madrid anche l'esperto Filippo Calderone<sup>1187</sup>. L'agente ravvisava nel Consiglio di Stato la consueta lentezza, dovuta in parte anche all'opposizione di alcuni personaggi come il cardinale Borgia e il conte di Monterrey. Secondo l'agente, infatti, l'intenzione di questi ministri era "dilatar este negocio y con la dilacion afrentar la persona y casa di V. Em.za"<sup>1188</sup>, puntando a rimandare ulteriormente le richieste dei Colonna.

Le trattative per il rilascio del placet si svolsero in un ambiente non facile ma tutto sommato l'atmosfera era mutata rispetto al passato, quando tensioni e dissapori avevano a lungo ostacolato le richieste. Questa volta le negoziazioni condotte in maniera congiunta dagli agenti Calderone e Mazza con il supporto del nunzio apostolico Facchinetti, seppur lentamente, diedero i frutti sperati. La successione di Marcantonio, vinte le residue resistenze, incontrò l'aperto supporto del Consiglio di Stato e del Consiglio d'Italia<sup>1189</sup>. Tra marzo e luglio del 1642 infatti fu confermato a Marcantonio Colonna il comando di una compagnia di cavalleggieri e una di uomini d'arme, onori abitualmente conferiti ai capi di casa Colonna in aggiunta al titolo di Gran Connestabile del Regno di Napoli, anch'esso confermato con un decreto regio che reca la data del 10 ottobre 1642<sup>1190</sup>. Il nuovo connestabile ottenne poi anche il possesso dei feudi del Regno. Rimasero sotto sequestro le entrate che provenivano da questi territori, ancora oggetto della causa avviata dalla vedova di Federico sull'eredità del marito<sup>1191</sup>.

L'azione diplomatica condotta nella corte di Madrid fu determinante per ottenere gli ordini che indussero il viceré di Napoli a desistere dalle sue resistenze e conferire a Marcantonio i titoli che gli erano stati riconosciuti da Filippo IV. Fondamentali furono l'immediatezza dell'intervento del Mazza e in seguito la congiunzione delle forze dei due agenti che in queste trattative agirono in maniera più oculata e organizzata di quanto non abbiamo potuto osservare in passato. A coadiuvare i due si trovava in corte anche Agostino Riccardi, agente del cardinale Maurizio di Savoia, al quale Girolamo già in passato si era appoggiato e con il quale si manteneva in contatto. Numerosi sono i riferimenti nelle lettere degli agenti, soprattutto di Giovanni Paolo Mazza, ad altre figure a cui si fece ricorso per avere consigli sui modi e i tempi opportuni per avanzare richieste e presentare memoriali in Consiglio di Stato. Amici addentro alle dinamiche politiche, consiglieri di stato vicini al casato e uomini di legge erano i

---

<sup>1187</sup> A.C., Carteggio di Marcantonio V Colonna, anno 1641, fasc. 12, da Girolamo Colonna

<sup>1188</sup> A.C. Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1641, fasc. 589, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 11 dicembre da Madrid.

<sup>1189</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1642, fasc. 164, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 28 maggio 1642. A

<sup>1190</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 09, cc. 153 r-154 v.

<sup>1191</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 9, cc. 64 – 150

personaggi coinvolti in questa fase nell'azione degli agenti<sup>1192</sup>.

Un ulteriore aiuto giunse anche dal nunzio in Spagna Facchinetti il cui appoggio, insieme al lavoro di Lorenzo Tramalli, nunzio apostolico a Napoli tra il 1639 e il 1644, giocò in questo momento un ruolo importante<sup>1193</sup>. Il clima politico generale fu nondimeno un elemento determinante. Già in passato, infatti, le richieste di Girolamo erano state patrocinate dal papa e dai nunzi apostolici a Madrid, come era accaduto nel 1632 quando il cardinale aveva richiesto il placet necessario per prendere possesso dell'arcivescovado di Milano. Nonostante le negoziazioni insistentemente condotte a suo favore da Cesare Monti<sup>1194</sup> la chiusura della corte verso il cardinale Colonna fu in quel caso inamovibile. Tutt'altro lo scenario che stiamo esaminando negli anni Quaranta. Oltre all'epilogo del pontificato andava profilandosi anche il tramonto del Conte Duca in una Spagna con le finanze esauste. In questi anni esplosero le contraddizioni della politica interna ed estera logorante e di un'economia e una società consumata da decenni di sforzo bellico che avevano messo a dura prova i regni spagnoli, minando in definitiva la tenuta politica della Monarchia a trazione olivariana<sup>1195</sup>. Lo scoppio della guerra con la Francia nel 1635 aggravò infatti una situazione già molto compromessa dall'impegno costante dal 1618 sui fronti della guerra dei Trent'anni e nei diversi conflitti che nel corso degli anni avevano richiesto l'intervento militare spagnolo anche sul territorio italiano, prima in Valtellina (1620-1639)<sup>1196</sup> e poi nel Monferrato (1628-1631)<sup>1197</sup>. La dichiarazione di guerra della Francia nel 1635 poneva al centro dello scacchiere bellico la Catalogna, una regione di confine percorsa da un profondo malcontento che non fu placato dalle riforme volte al risanamento del sistema delle imposte varate in quegli stessi anni<sup>1198</sup>. L'acquartieramento delle truppe castigliane sul territorio al confine con la Francia fu il punto di non ritorno, la presenza delle truppe aveva infatti pesanti ripercussioni sulla vita della

---

<sup>1192</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1642, fasc. 164, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 26 febbraio da Madrid.

<sup>1193</sup> C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series: e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta*, digesta, edita, Editio altera, Monasterii: sumptibus et typis Librariae regensbergianae, 1913-1923, Volume 4, p. 202.

<sup>1194</sup> M. C. Giannini, *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale* in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 94 (2014).

<sup>1195</sup> J. Elliott, *La Spagna Imperiale*.

<sup>1196</sup> G. Signorotto, *Lo Stato di Milano e la Valtellina in La valtellina crocevia d'Europa*, in A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, Milano, Giorgio Mondadori, 1998, pp. 111- 139 P. Fernández Albaladejo, *De "Llave de Italia" a "corazón de la Monarquía": Milán y la Monarquía Católica en el reinado de Felipe III* in *Lombardia Borromica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

<sup>1197</sup> S. Giordano, *Urbano VIII, la casa d'Austria e la libertà d'Italia in Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623 - 1644)*, a cura di I. Fosi e A. Koller, Archivio segreto vaticano, 2013, p. 64; G. Lutz, *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni* in G. Signorotto e M. A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1996, pp. 434 - 435.

<sup>1198</sup> J.H. Elliott, *Il miraggio dell'Impero*, pp. 807-818.

popolazione locale che sollevatasi tra maggio e giugno del 1640 chiese poi aiuto alla Francia. L'asse franco-catalano assediò duramente le coste ottenendo vari successi<sup>1199</sup>.

Pochi mesi dopo nel Regno di Portogallo un'analogha insurrezione volta a tagliare ogni legame con la Castiglia esplose nel dicembre del 1640 proclamando re il duca di Braganza<sup>1200</sup>. Il 1640 aprì così la strada ad una lunga scia di sollevazioni locali.<sup>1201</sup> La destabilizzazione del sistema politico e costituzionale della Monarchia unitamente al peggioramento delle condizioni economiche determinarono il declino della fiducia riposta nei progetti politici del Conte Duca<sup>1202</sup>. La conquista del Rossiglione portata a termine dai francesi con la caduta di Perpignano e l'ulteriore sconfitta patita dagli spagnoli nel tentativo di riprendere Lèrida chiusero la serie di eventi degli anni Quaranta sui quali rimase impressa la firma del *valido* che con decreto regio del 17 gennaio del 1643 fu destituito e allontanato dalla corte.<sup>1203</sup>

Nel casato dei Colonna il difficoltoso passaggio di consegne da Filippo a Girolamo e poi da Federico a Marcantonio andò in scena, dunque, in una congiuntura assai complessa in cui la crisi della Monarchia e l'instabilità degli equilibri politici in Italia determinarono uno scenario assai incerto. Gli eventi di questi anni avevano spinto la Spagna e il *valido* che ne aveva diretto la traiettoria politica per ventidue anni verso una crisi profonda. D'altro lato il papato si era avventurato nella deludente impresa di Castro i cui esiti alla fine del 1642 non erano ancora chiari. Tali condizioni sembra abbiano favorito i disegni di Girolamo Colonna nel portare a termine il processo di successione e avviare una nuova fase della sua vita. L'ampliamento dei fronti di guerra in Spagna e l'indebolimento della figura del *valido* causò anche la debilitazione della fazione di governo a lui connessa e che era stata sempre sfavorevole al cardinale. Al medesimo tempo il coinvolgimento del papa nel conflitto con il duca di Parma conferiva anche sullo scacchiere romano un rinnovato peso politico ai Colonna, signori di un estesissimo stato feudale che presidiava le porte della città di Roma e che poteva essere utile per la leva di soldati.

---

<sup>1199</sup> J.H. Elliott, *Catalan Revolution of 1640. Some Suggestions for a Historical Revision*, *Estudios de historia moderna*, t. iv, 1954; Id. *The Revolt of the Catalans. A Study in the Decline of Spain (1598-1640)*, Cambridge 1963; E. Zudaire Huarte, *El Conde-duque y Cataluña*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Historia Moderna, 1964; R. García Cárcel, *Pau Claris. La revolta catalana*, Barcelona 1980; E. SERRA (a cura di), *La Revolució Catalana de 1640*, Barcelona, Editorial Crítica, 1991; E. Serra Puig, *La guerra dels segadors*, Barcelona, Bruguera, 1996.

<sup>1200</sup> R. Valladares Ramírez, *La rebelión de Portugal guerra, conflicto y poderes en la monarquía hispánica (1640-1680)*, Junta de Castilla y León, Consejería de Educación y Cultura : Caja Duero, Valladolid 1998; S. J. Woolf., *La Crisi Della Monarchia Spagnola: Le Rivoluzioni Degli Anni 1640-1650*, *Studi Storici*, vol. 4, no. 3, 1963, pp. 433–48.

<sup>1201</sup> J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, pp 674-676; M. Rivero Rodríguez, *El "annus horribilis" de 1640*, in *Desperta Ferro: Historia moderna*, N°. 44, 2020, págs. 6-12; R. Valladares Ramírez., *1640: el año que Portugal se separó de España*, Clío: Revista de historia, , N°. 72, 2007, págs. 56-64.

<sup>1202</sup> J. H. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, p. 768-780.

<sup>1203</sup> Ivi, pp. 746-767.

Al crepuscolo del *validimiento* di Olivares e del pontificato urbaniano il Cardinale Girolamo e il suo casato furono tutelati da entrambi con un' enfasi che non abbiamo registrato mai nel ventennio precedente.

La caduta di Olivares lasciava però in sospeso molti negoziati avviati dai Colonna presso la corte di Madrid. Gli agenti colonnesi avevano già iniziato a stabilire buone relazioni con don Luis de Haro<sup>1204</sup>, figlio del marchese del Carpio, che già prima dell' allontanamento ufficiale di Olivares dalla corte era chiaramente destinato a succedergli nella posizione di *valido*. Tuttavia, la figura di un uomo di governo così importante accantonata dopo ventidue anni di servizio lasciava un vuoto a causa della decadenza dei suoi uomini di fiducia che avevano occupato le posizioni principali nelle istituzioni di governo<sup>1205</sup>. Il cardinale, dunque, una volta ottenuta la conferma del titolo di connestabile per Marcantonio che era in quel momento la priorità, dovette ancora attendere per ottenere quanto richiedeva per sé stesso in termini di rendite e uffici ecclesiastici<sup>1206</sup>.

### 5.5 L' arrivo a Roma del cardinale principe

Come accennato, nonostante le traversie successorie che impegnarono il casato, fino alla fine del 1642 Girolamo assunse a pieno titolo la nuova veste del cardinale principe.

Ciò appare evidente soprattutto per il ruolo di guida che il cardinale effettivamente rivestì in questi anni di transizione coordinando l' azione politico diplomatica della famiglia. Altri aspetti però ci permettono di approfondire meglio il significato di questo passaggio. Appena dopo la morte del connestabile Filippo, nei mesi a cavallo tra il 1639 e il 1640, il cardinale avviò una vasta opera di risistemazione di palazzi e ville suburbane e il trasferimento da Bologna a Roma di, manufatti e opere d' arte insieme a un gruppo di servitori del suo seguito. Gli interventi in oggetto erano finalizzati a un adeguamento delle residenze alle esigenze del cardinale ma erano anche l' espressione materiale del ruolo che il cardinale assumeva in seno alla sua famiglia, nell' ottica di conferire una rinnovata aura di prestigio all' immagine del casato a cui la

---

<sup>1204</sup> Sulla figura di Haro si veda: R. Valladares Ramírez, *El camino a Carlos II. Haro, Felipe IV y la restauración del gobierno personal en España, Espacio, tiempo y forma. Serie IV, Historia moderna*, N° 33, 2020, págs. 43-64; R. Valladares Ramírez (coord por), *El mundo de un valido: Don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, Madrid: Marcial Pons, 2016; Id., *El último valido: don Luis de Haro*, Clío: Revista de historia, N° 154, 2014, págs. 48-57; Id., *Haro sin Mazarino. España y el fin del "orden de los Pirineos" en 1661*, Pedralbes: Revista d' historia moderna, N° 29, 2009, págs. 339-392.

<sup>1205</sup> F. Benigno, *L' ombra del Re.: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia: Marsilio, 1992; Id., *Favoriti e ribelli Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011.

<sup>1206</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1642, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, gennaio 1643 da Madrid, si segnala che le lettere datate 1643 si trovano erroneamente conservate nel carteggio dell' anno 1642.

successione del cardinale principe imprimeva nuovo stimolo.

Abbiamo osservato come il cardinale rimase sempre strettamente legato a Roma anche durante il lungo periodo trascorso a Bologna. Nel palazzo Colonna di Santi Apostoli a Roma aveva mantenuto una piccola “famiglia” pronta ad accoglierlo nei brevi periodi che trascorreva a Roma negli anni dell’arcivescovado e che in sua assenza potesse curare i suoi interessi nella città papale. I famigliari dovevano sbrigare commissioni, mantenere i suoi appartamenti, gestire la sua contabilità effettuando i necessari pagamenti a pittori e artigiani, o occuparsi delle incombenze delle sue chiese a Roma. Ricordiamo che Girolamo Colonna era cardinale diacono titolare della chiesa romana di Santa Maria in Cosmedin ed Arciprete sin dal 1627 della basilica di San Giovanni in Laterano. Anche i feudi rimasero un pensiero costante per Girolamo che già nel 1629 aveva avviato la costruzione di una villa nella zona di Palazzola su un terreno donatogli da Urbano VIII nella diocesi di Albano<sup>1207</sup>. La città pontificia rimase infatti per Girolamo non solo la sua patria di origine ma la sede principale dei suoi interessi di feudatario e cardinale.

Dai conti del periodo immediatamente successivo alla morte del connestabile Filippo Colonna emerge un massiccio investimento da parte del Cardinale per acquistare nuovi paramenti, carrozze e insegne che riportassero le armi della famiglia coronate ora dalla berretta cardinalizia a suggellare anche visivamente il governo del principe cardinale. Tele d’argento, taffetà per realizzare pianete ricamate e nuovi tamburi per Paliano; tele d’oro, statue, crocifissi, mobili e lavori di manutenzione furono avviati nei palazzi di Roma, Marino, Genazzano e Tomacella<sup>1208</sup>.

Nel periodo compreso fra il 1639 e il 1643 il cardinale avviò dunque un’opera di rinnovamento, da ogni punto di vista, delle sue dimore e con esse della sua immagine. Un processo che non conobbe battute d’arresto negli anni successivi durante i quali furono frequenti i suoi interventi nei feudi e nel palazzo romano. Se l’acquisto di opere d’arte non era pratica nuova alla grande nobiltà romana è comunque significativo rilevare l’imponente sforzo del cardinale che si allinea al grandioso mecenatismo della Roma barocca che aveva trovato la sua maggiore espressione nelle committenze di papi e cardinali nipoti<sup>1209</sup>.

---

<sup>1207</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB 15, doc. 37, cartaceo, 7 agosto 1629; R. Ago, *Roma barocca. Potere, arte e cultura nel Seicento*, Carocci, 2024.

<sup>1208</sup> A.C., Amministrazione, I A, vol. 16 e I A, vol. 2.

<sup>1209</sup> Sul mecenatismo a Roma nel Seicento e soprattutto sui Barberini si veda F. Haskell, *Mecenati e pittori. L’arte e la società italiana nell’epoca barocca*, a cura di T. Montanari, Torino, Einaudi, 2019.

Lo studio della collezione del cardinale condotto da Barbara di Meola<sup>1210</sup> e la pubblicazione degli inventari della galleria Colonna di Eduard Safarik hanno evidenziato la fecondità del periodo bolognese in tal senso e l'influenza che questa fase ebbe sulla formazione della collezione del cardinale<sup>1211</sup>. Le fonti qui prese in esame apportano alcuni elementi utili sotto il profilo qui considerato e permettono di comprendere meglio aspetti dell'intensa attività di acquisto e committenza del cardinale nel periodo trascorso a Bologna, oltre che di approfondire il senso degli interventi del cardinale. Si può cogliere infatti l'attitudine di Girolamo, in linea con il gusto dell'epoca, e non priva della ricerca del fasto volto alla costruzione di un'immagine di potere e prestigio del casato ma soprattutto della sua figura di cardinale principe<sup>1212</sup>. Il periodo in cui Girolamo risiedé a Bologna fu un periodo di importante maturazione per il gusto artistico del cardinale che abbiamo visto apprezzare i pregevoli lavori dei maestri della scuola bolognese e dedicarsi all'attività di protettore delle lettere e della musica. I conti di falegnami, corniciari, muratori, scarpellini e indoratori registrati fra il 1639 e il 1643 testimoniano da un lato la grande opera di rifacimento e decorazione dei palazzi laziali del cardinale e dall'altro certificano l'attività di trasferimento di opere d'arte da Bologna a Roma che come osservato in precedenza prese avvio già dal 1639, come risulta già da un pagamento del 10 ottobre 1639 "per il trasporto di una cassa di quadri venuta da Bologna".<sup>1213</sup> Anche nei diversi conti del falegname Chiarenti viene specificata spesso la provenienza bolognese dei quadri, talvolta deducibile da altri elementi, e in generale sono indicati i numerosi interventi condotti per sistemare le opere giunte da Bologna, rivelando la portata dell'attività di commissione e acquisto di opere d'arte svolta da Girolamo tra il 1633 e il 1639.

I conti del Chiarenti, già riportati alla luce da Barbara di Meola, assumono nuova rilevanza se riconnessi alla particolare fase attraversata dal cardinale negli anni compresi fra il 1639 e il 1643. Ciò che importa sottolineare in questa sede è che il periodo trascorso a Bologna fu per il cardinale una vera fase di raccolta, nella quale possiamo riconoscere la volontà di dare forma

---

<sup>1210</sup> B. Di Meola, *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna* in F. Cappelletti (a cura di), *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Gangemi, Roma, 2003.

<sup>1211</sup> E. Safarik, *Collezione dei dipinti Colonna: Inventari 1611-1795*, Munich, Saur, 1996.

<sup>1212</sup> A tal proposito si ricordano le osservazioni di Cinzia di Fazio che nello studio della cappella Colonna nel palazzo di Genazzano, analizzando gli interventi ivi condotti dal cardinale, ha rilevato il marcato intento di Girolamo di celebrare la propria figura "Le diverse finalità di Filippo e di Girolamo si rispecchiano nell'evoluzione progettuale della cappella. [...] Nella personalità del principe, infatti, spiccava un'esasperata fierezza del proprio lignaggio [...] Il cardinale Girolamo, invece, restrinse alla sua persona gli intenti celebrativi; ai suoi occhi perse valore l'insieme figurativo ispirato da Filippo e realizzato dal Ganassini: per questo non esitò a spezzare l'unità decorativa frastagliandola con inserimenti architettonici e iscrizioni d'encomio personale" in C. Di Fazio, *La committenza pittorica di Filippo I Colonna per la cappella del Palazzo di Genazzano in Latium*, 2007. - vol. 24, p. 7.

<sup>1213</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 16, data 10 ottobre 1639.

ad una personale collezione di opere. Il patrimonio artistico incamerato in questi anni, compresa la lunga fase di transizione che il cardinale e il casato attraversarono tra la morte del Connestabile e poi quella di Federico, fu trasferito definitivamente a Roma fra l'autunno del 1642 e l'inizio del 1643, come indicano i pagamenti citati, accompagnando di fatto il rientro definitivo a Roma del cardinale<sup>1214</sup>. A partire dal marzo del 1643, infatti, procedendo per una serie consecutiva di licenze e proroghe che gli permettevano di lasciare la sede arcivescovile<sup>1215</sup>, Girolamo tornò a risiedere stabilmente a Roma anche se rinunciò ufficialmente alla sede arcivescovile soltanto nel 1645. Il movimento delle opere verso Roma al seguito del cardinale ci permette di osservare la quantità e la qualità dell'opera collezionistica di Girolamo che possiamo definire già ampiamente avviata in questi anni e condotta consapevolmente in prospettiva del suo ritorno a Roma. Tale attività era espressione in parte del gusto personale e raffinato del cardinale ma in parte funzionale all'autorappresentazione e alla volontà di accrescimento del proprio prestigio personale. Comportamento comune ai membri dell'aristocrazia è un elemento che segna altresì la transizione di Girolamo alla dignità del cardinale principe. In linea con gli orientamenti culturali che avevano caratterizzato la sua formazione e che aveva coltivato nel corso della sua vita, il cardinale Colonna, divenuto principe di Paliano e licenziatosi definitivamente dalla tutela paterna, affermava ora a pieno titolo la sua personalità di nobile e prelado di alto rango. Una duplicità sintetizzata nel titolo di cardinale principe che sovrapponeva con assoluta simmetria le due identità sociali del Colonna. Parallelamente nei primi anni Quaranta fu avviata anche una fase di importanti interventi sui palazzi di famiglia. Al settembre del 1639 risale l'inizio dei lavori voluti dal cardinale nella chiesa della Madonna delle Grazie di Marino nella quale volle la realizzazione di una cappella

---

<sup>1214</sup> “A di 29 novembre 1642 per havere indorato in molti luoghi guasti in una cornice venuta da Bologna serve nel quadro del Ecce Homo del Albano importa scudi dieci. E più a di 6 di gennaio 1643 deve per indoratura d'oro fino brunito d'una cornice tutta intagliata con festoni e fettucce et una vite atorno al fregio et altri intagli minuti gira atorno per m 25 serve nel quadro del Mosè mano del Guercino da conto importa scudi venti a otto giuli. E più a di 12 febraro detto anno deve per indoratura d'una cornice alta tre palmi con un fogliame granito nel fregio serve in una testa d'un bravo armato importa tre scudi. E più a di 3 marzo 1643 deve per indoratura d'una cornice d'oro fino brunito alta palmi 11 larga palmi 9 serve nel quadro d'herodiade mano di Guido Reni non finita importa scudi 28. E più a di detto deve per indoratura di simile una cornice alta palmi 11 e larga palmi 8 serve nel quadro d'una Madonna con santa Margherita, Santa Marta et altri santi importa scudi 25. E più a di primo aprile detto anno deve per havere tinto di color noce fatto a olio con vernice tutta la cassa della parte di fuori e tutto il carro del cocchiere che era paonazzo e le palle che erano d'oro si sono raschiate o date di vernice veneta di color di noce importa scudi dieci. A di 10 aprile 1643 deve per fattura di una cornice di pietra bianca e nera brunita con quattro cartellone nelli quattro mezzi tutti d'oro fino brunito alta palmi 10 per un verso e per l'altro palmi 7 serve nel quadro della battaglia navale e importa scudi dodici. E più di detto deve per simil fattura di petre et oro dui altre cornici alte palmi 7 larghe 6 alle quali è dentro dui quadri diversi animali a scudi dieci l'una importa. A di 20 aprile detto deve per indoratura d'oro fino brunito una cornice alta palmi 9 larga palmi 7 intagliata con un festone che gira atorno a detta cornice la quale serve in un quadro di un Christo che sede con altra figura con un turbante in testa importa scudi dieci”<sup>1214</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, vol. 16, s.n.

<sup>1215</sup> A.C., Atti costitutivi, seg. III BB 9, doc. 32.

dedicata a San Biagio<sup>1216</sup>. Sempre a Marino fu avviata la costruzione della chiesa Collegiata di S. Barnaba<sup>1217</sup> e i lavori di ristrutturazione nel Palazzo di famiglia che durarono approssimativamente tra il 1641 e il 1645<sup>1218</sup>. Furono queste gli interventi più importanti di questo periodo anche se altri di rilievo minore, come accennato, furono realizzati con continuità nel palazzo romano e nella fortezza di Paliano. Lo slancio rinnovatore del cardinale era lontano dall'esaurirsi e chiuso nel 1645 il cantiere che riguardava il palazzo di Marino inaugurò una lunga fase di lavori nel palazzo Colonna di Genazzano e nel giardino annesso. Tali interventi, svolti sotto la direzione di Antonio del Grande e di Vincenzo della Greca, si protrassero dal 1644 al 1660<sup>1219</sup>. Il palazzo di Santi Apostoli fu invece ristrutturato a partire dagli anni Cinquanta, periodo nel quale fu anche avviata la costruzione della Galleria nell'ottica di realizzare uno spazio espositivo vero e proprio dedicato alla mostra dei quadri, non più soltanto elementi di arredo<sup>1220</sup>, secondo le pratiche artistiche e della sociabilità aristocratica<sup>1221</sup>.

Il cardinale divenuto principe prese dunque immediatamente le redini della politica familiare tenendo il timone in questo periodo turbolento, coordinando l'azione dei fratelli e mantenendo salde le relazioni con Roma e Madrid. Oltre ad assumere concretamente il ruolo di guida del casato il progressivo rientro a Roma di Girolamo fu accompagnato dall'avvio di una vasta opera di restauro dell'immagine della famiglia. Nella nuova veste del cardinale principe si immerse con dedizione nell'impresa di promuovere il prestigio del casato con una rapidità che fa pensare ad un progetto su cui da tempo meditava. Il nome del cardinale è legato soprattutto alla costruzione della galleria, da lui avviata intorno al 1654, indubbiamente una delle iniziative più significative che, insieme alla collezione riunita nel corso della sua vita, ha lasciato un

---

<sup>1216</sup> A.C., Amministrazione, I A, vol. 16, *Spesa per la cappella di s. Biagio fatta da S. Em.za nella chiesa della madonna delle grazie*, s.n.; si veda anche AAV, Fondo Colonna, busta 65 "Ai Signori Bonanni Pagliari e Martelli le piacerà pagare al S. Carlo Moscardini nostro erario in Marino 49.174 quali facciamo pagare per diverse spese fatte per servizio nostro della Cappella di S. Biasio in Marino come per conto datoci per ricevuta 12 marzo 1640.

<sup>1217</sup> "Ai Signori Bonanni Pagliari e Martelli le piacerà dar credito alla fabbrica della nova Chiesa di Santa Barnaba che si fa in Marino di scudi mille quali sono per tanti che da noi sono stati assegnati per elemosina in servizio di detta fabbrica et detti danari li pagaranno a francesco Cecchini nostro fattore in Marino in tre volte che con pigliarne sua ricevuta 29 maggio 1640" in AAV, Fondo Colonna, busta 65, s.n.

<sup>1218</sup> Si veda il corposo fascicolo interamente dedicato a tale ristrutturazione in I A 5.

<sup>1219</sup> Si veda il corposo fascicolo interamente dedicato a tale ristrutturazione in I A 5.

<sup>1220</sup> L. Spezzaferro, *Problemi del collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in *Geografia del collezionismo: Italia e Francia tra il XVI e il XVII secolo: atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 19-21 settembre 1996)*, Roma, École Française de Rome, 2001, pp. 1-23.

<sup>1221</sup> Si rimanda inoltre ai più recenti studi sul mecenatismo di alcune famiglie romane C. Mazzetti Di Pietralata e A. Amendola (eds.), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*. Milán, ed. Silvana, 2018; F. Nicolai, *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano Editore, Roma, 2008; F. Cappelletti, *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Gangemi, Roma, 2003.

segno profondo del suo mecenatismo nel patrimonio familiare<sup>1222</sup>. Tuttavia, crediamo che anche la costruzione della galleria possa essere utilmente riconnessa ad un vasto progetto politico e culturale di cui il cardinale si fece interprete e di cui nel corso del presente lavoro sono state tracciate alcune delle direttrici principali, a partire dagli anni della sua giovinezza e fino al suo rientro a Roma da Bologna tra il 1642 e il 1645.

La morte del connestabile Filippo e l'acquisizione del titolo principesco furono senza dubbio le condizioni ideali affinché il progetto culturale del cardinale si facesse concreto e che si può considerare non solo come un prodotto in linea con le tendenze dell'epoca ma come un aspetto costitutivo dell'identità del cardinale. Un aristocratico dall'educazione raffinata cresciuto nella cultura del prestigio e della distinzione sociale, formato nelle corti di Roma e Madrid, creato cardinale nella temperie del munifico papato barberiniano e affinato nella Bologna dei grandi maestri d'arte. Girolamo espresse pienamente il suo mecenatismo e il suo gusto, in quanto summa degli elementi poc'anzi ricordati a partire dal suo status sociale passando per la sua formazione e la sua carriera. La congiunzione dei due titoli, di principe della chiesa e di principe temporale, fu l'occasione che diede impulso decisivo all'apertura di una nuova fase della vita adulta del cardinale. Benché non sia possibile seguire gli itinerari del progetto culturale del Colonna negli anni seguenti, è importante osservare che la massiccia committenza di opere, la ristrutturazione e le nuove costruzioni nei feudi potrebbero fornire ulteriori chiavi di lettura per analizzare le iniziative di Girolamo in questi anni di passaggio, in cui si intrecciarono in modo indissolubile la successione nel titolo di Paliano, il graduale rientro a Roma e pertanto il processo di consolidamento dell'autorità e dell'immagine di Girolamo cardinale e principe di Paliano.

### *5.6 Il ricollocamento del cardinale nella fazione spagnola*

Nelle turbolenze degli anni Quaranta del Seicento Girolamo non trascurò la propria carriera. Il cardinale sfruttò al massimo la presenza in corte di Filippo Calderone, suo fidato agente. Calderone si trovava a Madrid per occuparsi delle traversie legali di Marcantonio V Colonna, fratello di Girolamo, invischiato nella causa legale che Margherita d'Austria Branciforte, vedova di Federico Colonna, aveva avviato contro di lui nel regno di Napoli in seguito alla morte del marito nel 1641. Oltre ad occuparsi di questa vicenda Calderone fu incaricato di seguire anche altri negoziati per conto del cardinale. Nelle lettere trasmesse a Roma nel 1643

---

<sup>1222</sup> B. Di Meola, *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna*, pp. 116-117.

l'agente riassumeva le diverse trattative che aveva avviato in corte, lamentando la solita lentezza con cui si procedeva in Spagna. Le sue parole, tuttavia, nel novembre del 1643 avevano un tono ottimista e incoraggiavano Girolamo a confidare nei cambiamenti che erano in corso nelle sfere di governo e che iniziavano ad avere luogo dopo la deposizione del Conte Duca. Calderone segnalava in particolare che l'avvicendamento dei ministri spagnoli in Italia avrebbe aperto una nuova fase e scriveva a Girolamo: "A quest'ora starà già l'Almirante in Napoli et Los Veles in Sicilia onde risorgeranno le nostre cose per l'amicitia con detti signori"<sup>1223</sup>.

In questa atmosfera Girolamo era gradualmente ma in maniera decisa tornato ad avvicinarsi alla fazione spagnola e a chiedere il trattamento che spettava ai servitori del re. Ai suoi agenti a Madrid, Giovanni Paolo Mazza e Filippo Calderone, fu delegata una serie di negoziati che andavano in questa direzione e che in un certo senso avevano anche l'obiettivo di andare oltre i numerosi conflitti che lo avevano imbrigliato e costretto ad un ruolo marginale e lontano dalla grazia del sovrano. Le richieste avanzate erano numerose e di un certo peso. Oltre alla corrispondenza scambiata da Girolamo con i suoi agenti un'istruzione che Filippo Calderone aveva redatto per aggiornare l'agente Giovanni Paolo Mazza a Madrid riassume attraverso una rapida carrellata i negoziati dei quali i due erano stati incaricati. In apertura dell'istruzione è posta la richiesta di Girolamo di ottenere una delle protezioni dei regni spagnoli vacanti dopo la morte dei cardinali Ippolito Aldobrandini (1638), Pietro Maria Borghese (1642) e Luigi Caetani (1642). Girolamo tornava inoltre a richiedere la rendita ecclesiastica che Filippo IV gli aveva promesso all'epoca della sua promozione cardinalizia, poi ridimensionata tempi dell'ambasciata straordinaria del Conte di Monterrey a Roma (1628-1631)<sup>1224</sup> e che non fu mai erogata. Seguivano indicazioni sulla trattativa da intavolare per proporre il cardinale per un posto nel Consiglio di Stato "segun sueles con los mas cardenales españoles y criado suyos". Le parole di Calderone esprimono in modo chiaro che Girolamo Colonna si considerava un esponente della fazione spagnola all'interno del concistoro, e in virtù di questo rapido riposizionamento reclamava i riconoscimenti che gli erano dovuti. Tra le altre questioni indicate nel testo vi era la richiesta di conferma dell'assegnamento per il presidio di Paliano e il risarcimento di quanto non gli era stato corrisposto per diversi anni, oltre a una quota di

---

<sup>1223</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1643, fasc. 216, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, il 28 novembre da Madrid; Sul ruolo di opposizione e poi nella caduta di Olivares dell'Almirante di Castiglia si veda: J. Elliott, *Il Miraggio dell'Impero*, tomo 2, pp. 710-718; F. Benigno, *Il dilemma della fedeltà. L'Almirante di Castiglia e il governo della Sicilia*, *Trimestre* 35, fasc. 1 (2002): 81-102.

<sup>1224</sup> Sul periodo dell'ambasciata straordinaria a Roma del conte di Monterrey Á. Rivas Albaladejo, *La embajada extraordinaria del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631). À la place du roi*, édité par Daniel Aznar et al., Casa de Velázquez, 2015.

armamenti destinata a rifornire la fortezza<sup>1225</sup>. Il primo a concedere tale contributo ai Colonna fu nel 1497 Federico d'Aragona<sup>1226</sup>. L'assegnamento fu poi confermato da tutti i suoi successori che pagarono ai capi di casa Colonna una somma prelevata dalle entrate fiscali dei feudi della provincia di Abruzzo. Questi denari erano destinati al mantenimento della compagnia dei 40 armati di stanza nel regno di Napoli e della fortezza di Paliano. Tutte queste richieste facevano parte del programma di Girolamo per reintegrarsi a pieno titolo nei ranghi delle élite ispano-imperiale una volta liberato il campo dalla presenza di Olivares.

Anche da parte di Madrid, come già osservato, si profilava una diversa predisposizione nei confronti del cardinale Colonna divenuto principe di Paliano. In una riflessione sulla situazione della fazione spagnola a Roma il presidente del Consiglio di Stato, Juan Chumachero<sup>1227</sup>, proponeva un approccio morbido ma cauto nei confronti di Girolamo:

El Cardenal Colona desea proteccion, y se le podia insinuar, diciendole en secreto porque no llegue a noticia de los barberinos, la que yo he dado a V. M. de su afecto al Real servicio, y la seguridad con que espera V.M. lo mostrara en las ocasiones maiores, en que correra sin inconveniente la satisfacion que le sta destinada.<sup>1228</sup>

Nonostante il tono della missiva mostri la volontà di un riavvicinamento al cardinale, soprattutto al fine di rafforzare le fila spagnole in vista di un eventuale conclave, l'elargizione dei favori richiesti da Girolamo fu subordinata alla dimostrazione concreta della sua volontà di servire il re cattolico. La migliore occasione che si prospettava a tal fine era il conclave, atteso con grande ansia dalla corte spagnola che produsse una grande mole di carte con indicazioni, istruzioni, e riflessioni sulle modalità di gestione dell'elezione papale<sup>1229</sup>. Ai ministri e ai cardinali spagnoli a Roma si raccomandava circospezione, attenzione e prudenza<sup>1230</sup>.

Le richieste che Girolamo aveva presentato in corte incrociarono le riflessioni spagnole in una fase ormai preparatoria al conclave. Di frequente, infatti, nelle comunicazioni tra Roma e Madrid venivano scambiate memorie e relazioni sullo stato della fazione spagnola e sui membri

---

<sup>1225</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 75, doc. 47. A tal proposito si veda anche A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1644, fasc. 85, da Giovanni Paolo Mazza a Girolamo Colonna, 24 e 31 agosto da Madrid.

<sup>1226</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 06, c. 422 bis.

<sup>1227</sup> S. Granda Lorenzo, *Chumachero de Sotomayor e Carrillo Lasso de la Vega, Juan*, ad vocem, in DBE.

<sup>1228</sup> AGS, Est. Leg. 3121, f. 260, El Presidente de el Consejo, Sobre los negocios tocante a Roma, 9 agosto 1643.

<sup>1229</sup> Sull'importanza delle informazioni sulla sede vacante e i conclavi nelle istruzioni e nelle corrispondenze degli ambasciatori spagnoli a Roma si veda M.A. Visceglia, *Roma papale Spagna*, p. 151; Ead, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del 600 in La corte di Roma tra cinque e seicento "Teatro" della politica europea a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 106-109.

<sup>1230</sup> AGS, Est. Leg. 3121. doc. 264, *Istruccion para el embaxador de Roma sobre el futuro conclave*.

del collegio cardinalizio ragionando sui candidati papabili e quelli che invece non si ritenevano idonei. Lo scopo era quello di non farsi cogliere di sorpresa e gestire al meglio la materia dell'elezione pontificia quando fosse giunto il momento. A tal fine una serie di questioni fu portata all'attenzione del Consiglio di Stato dal conte di Siruela, Juan Velasco de la Cueva, ambasciatore spagnolo a Roma (1643-1645)<sup>1231</sup>. Questi scambi ci forniscono l'occasione per osservare la posizione di Girolamo e più in generale un momento notevole di elaborazione politica in cui venivano analizzati i diversi e variegati modi per mantenere e acquistare soggetti per la fazione del re cattolico. L'ambasciatore poneva in discussione i diversi strumenti a disposizione: dalla remunerazione monetaria alla promessa delle protettorie e ogni sorta di titoli e privilegi<sup>1232</sup>. Su questa materia e sulle richieste avanzate da Girolamo prese la parola anche il Conte di Oñate, lo stesso Iñigo Velez de Guevara che fu ambasciatore a Roma tra il 1626 e il 1628, che si esprimeva così:

Al segundo parece al Conde bien, que se declare la proteccion de Flandes en el cardenal Colona, quando y como ella se ajustare, concertando tambien el punto de la fortaleza de Paliano y el ceder el Condestable al embaxador de V. Mag. Y si ambas cosas se pudiesen conseguir le parecia al conde que se puede prometer al cardenal demas de la proteccion 4 mil ducados de pension en abadias en quanto a las demas protecciones, le parece que la proposicion del Marques de los Velez viene ajustada, mas juzga que siempre sera mejor dilatar esta declaracion hasta despues del conclave, empeñandose en prometerlas al passe que ellos empenaren en el servivio de V. Mag.d y cumpliendo despues conforme ellos huvieren cumplido<sup>1233</sup>

Anche il conte di Oñate, nonostante la sua nota avversione nei confronti della famiglia romana, si mostrava sostanzialmente a favore di un riavvicinamento al cardinale al fine di favorire la fazione spagnola nel conclave. Il conte però poneva delle rigide condizioni. Tra queste richiamava anche il tema delle precedenze fra il connestabile di Napoli e gli ambasciatori spagnoli a Roma che ancora nel 1644, dopo quasi venti anni dal conflitto che aveva opposto lo stesso Oñate a Filippo Colonna, era una questione non del tutto risolta. La morte del connestabile, la caduta del *valido* e il declino del pontificato barberiniano avevano dunque

---

<sup>1231</sup> D. Maffi, *Cueva y Pacheco, Juan Velasco de la, ad vocem* in DBe.

<sup>1232</sup> “El primero remitir dinero a Roma, el otro proveer las protecciones y comprotecciones y el tercero dar facultad al Conde de Siruela para repartir mercedes como son abitios, abbadia, pensiones y companias in Milan y Napoles” in AGS, Est. Leg. 3134., s.f., Copia de lo que el Conde de Oñate mi. S. voto y consultò a S.M. en 8 de henero 1644. A tal proposito si veda anche: AGS, Est. Leg. 3121, doc. 260, El Presidente de el Consejo, Sobre los negocios tocante a Roma, 9 agosto 1643.

<sup>1233</sup> AGS, Est. Leg. 3134., s.f., Copia de lo que el Conde de Oñate mi. S. voto y consultò a S.M. en 8 de henero 1644.

innescato dei cambiamenti ma non erano di certo in grado di cancellare i duri scontri che si erano consumati negli anni precedenti.

Di diversa opinione era il marchese de los Vélez, ambasciatore straordinario a Roma dal 1641 al 1643,<sup>1234</sup> che già nel 1642, alla morte del cardinale Pietro Maria Borghese<sup>1235</sup>, quando vacarono i titoli da lui detenuti, riteneva che fosse conveniente conferire una protetoria al cardinale Colonna, il quale in questo modo sarebbe stato assicurato al servizio del re<sup>1236</sup>. Il Consiglio di Stato espresse il suo parere definitivo il 27 gennaio del 1644 e confermò sostanzialmente la linea di Oñate decretando che solo dopo il conclave si sarebbe potuta concedere a Colonna la protetoria delle Fiandre o di Aragona e una pensione<sup>1237</sup>.

Nella prima metà del 1644 il cardinale aveva avviato anche altre trattative interessandosi alla successione nella protetoria dell'Impero. Nel marzo del 1644 infatti Federico Savelli, ambasciatore cesareo a Roma, scriveva all'imperatore raccomandando Girolamo per questo ruolo al fianco del fratello Giulio Savelli<sup>1238</sup> che era in attesa della nomina a protettore<sup>1239</sup>. È da questo fronte che giunsero i primi risultati concreti di un clima che stava cambiando in maniera favorevole e nel mese di giugno dello stesso anno Girolamo acquisì il titolo di compromettore che aveva richiesto<sup>1240</sup>. La morte di Giulio Savelli di poco successiva offrì al cardinale la possibilità di compiere un ulteriore passo in avanti e grazie anche alle negoziazioni di Angelo Simonelli, che curava gli interessi del cardinale a Vienna, Girolamo ottenne la titolarità della protetoria come l'agente gli comunicava in una lettera datata 6 agosto 1644<sup>1241</sup>.

---

<sup>1234</sup> V. Vázquez de Prada, *Fajardo de Requesens-Zúñiga e Pimentel, Pedro, ad vocem*, in DBE.

<sup>1235</sup> G. De caro, *Borghese, Pier Maria, ad vocem*, in DBI, vol. 12, 1971.

<sup>1236</sup> AGS, Est. Leg. 3134, s.f., Lettera Marchese de Los Velez a Sua Maestà da Roma il 21 giugno 1642

<sup>1237</sup> AGS, Est. Leg. 3134, s.f., Consulta del Consiglio di Stato del 27 gennaio 1644.

<sup>1238</sup> Sul ruolo e le relazioni dei due Savelli con l'impero si vedano: I. Fosi, *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. Bösel, G. Klingenstein, A. Koller (a cura di), *Kaiser Hof, Papst Hof 16.-18. Jahrhundert*, Vienna 2006, pp. 67-76; Ead., *Informare la casa, Le corti, «circoli e anticamere»: La guerra dei trent'anni nella corrispondenza di Paolo e Federico savelli*, *Rivista Storica Italiana* 130(3), January 2018, pp. 984-1011; Ead., *Orsini e Savelli: due famiglie fra Roma e l'Europa nel Cinque e Seicento* in C. Mazzetti di Pietralata e A. Amendola (a cura di), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei Papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, Sivana editoriale, pp. 19-28; C. Mazzetti di Pietralata, *Paolo e Federico Savelli, ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento*, in J. Martínez Millán - M. Rivero Rodríguez, *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la monarquía católica y el imperio*, I, Madrid 2011, pp. 1837-1865; Ead., *Paolo e Federico Savelli ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento*, in J. Martínez Millán, R. González Cuerva (a cura di), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la monarquía católica y el Imperio*, vol. I, Madrid 2011, pp. 1837-1866.

<sup>1239</sup> A.C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 17, cc. 046 r-v, 12 marzo 1644.

<sup>1240</sup> A.C., *Carteggio di Girolamo I Colonna*, anno 1644, fasc. 461, da Angelo Simonelli a Girolamo Colonna, il 16 aprile da Vienna; ivi, fasc. 291, da Lorenzo de Alicante a Girolamo Colonna, il 25 giugno da Vienna.

<sup>1241</sup> A.C., *Carteggio di Girolamo I Colonna*, anno 1644, fasc. 35, da Angelo Simonelli a Girolamo Colonna, 6 agosto da Vienna.

Quando la lettera giunse a Roma Girolamo Colonna dovette trovarsi già impegnato nei lavori del conclave apertosi il 9 agosto, in seguito alla morte di Urbano VIII il 29 luglio, e venne a conoscenza della sua promozione il 20 agosto dall'ambasciatore cesareo che gli portò la notizia all'interno del conclave<sup>1242</sup>. Nell'elezione del pontefice come vedremo Colonna collaborò con i cardinali della fazione spagnola e con gli imperiali, tra questi ultimi il Cardinale von Harrach lo ricorda infatti come uno dei cardinali a lui più vicini.<sup>1243</sup>

Quando si aprì il conclave, i Colonna avevano da poco offerto un contributo importante alla Monarchia in occasione delle tensioni seguite alla chiusura della guerra di Castro. Il conflitto che aveva segnato l'ultimo periodo del pontificato di Urbano VIII era terminato il 31 marzo del 1644 con un trattato di pace che puniva l'iniziativa del papa ripristinando tutte le condizioni precedenti alla guerra<sup>1244</sup>. In questi mesi la presenza degli eserciti francesi a Roma impegnati nella mediazione dei trattati di pace, a tutela del pontefice e della città papale, indispettiva gli spagnoli, che volevano la dispersione dei soldati ma allo stesso tempo si preoccupavano di avere una linea di difesa<sup>1245</sup>. Si temeva inoltre che i trattati di pace che si svolgevano a Venezia e che furono condotti proprio grazie all'interposizione francese potessero portare ad un collegamento fra la Francia e i principali potentati italiani. Tale congiunzione poteva rivelarsi potenzialmente pericolosa per i domini spagnoli nella penisola, come emerge da questa missiva diretta a Madrid:

[...] y despues del ajustamento de la paz ha intentado en Venecia que aquella Republica y los demas principes se colliguen con Francia para desposeer a Su Mag.ad de lo que posee en Italia y que lo repartan entre todos [...] en carta a parte le refiero lo que ha pasado en razon de la leva

---

<sup>1242</sup> E. A. v., Harrach, K. Keller, A. Catalano, (2010). *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667): Kommentar & Register*, Austria: Böhlau, p. 562.

<sup>1243</sup> Ivi, p. 540

<sup>1244</sup> M. Albertoni, *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della Nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro (1485-1643)*, p. 218

<sup>1245</sup> “Las noticias que cada dia se publican de lo que en este estado de la iglesia y esa ciudad se aumenta el numero de franceses y gente de guerra de aquella nacion y el ver sucede sto a tiempo que tan gloriosamente ha conseguido el santissimo celo de Su S.ad la paz de sta provincias y que por esta misma causa los principes de la liga han licenciado sus tropas me obliga a escribir a Su B.d la carta qua va con esta representandole lo mismo y suplicando a Su S.ad se sirva de mandar que se me declare su animo y la causa”AGS, Est. Leg. 3008, Copia di carta dell'Almirante al cardinale Barberino, 25 luglio 1644. Sui movimenti di questi mesi si veda anche: “Prima ancora della morte di Urbano i cardinali spagnoli, facendo accompagnare le loro richieste da minacciosi movimenti di truppe ai confini del Regno di Napoli, avevano costretto i Barberini ad iniziare il licenziamento dei soldati arruolati in Francia per la guerra di Castro” in C. Costantini, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, in *Lettere di storia, politica e varia umanità*, n. 6, 1996.

que emos procurado hazer el condestable Colona y yo para servicio de Su Mag.ad con orden del Almirante.<sup>1246</sup>

Gli spagnoli paventavano come un pericolo la convergenza dei principi italiani intorno alla Francia temendo che, dopo la conclusione della pace, potessero marciare alla volta di Napoli. In questa situazione il viceré in carica, l'Almirante di Castiglia, si rivolse ai Colonna richiedendo il sostegno del connestabile nella gestione di tale situazione e nell'arruolamento di una parte degli uomini d'arme licenziati dal papa dopo la conclusione del trattato<sup>1247</sup>.

Do cuenta de lo que hava pasado en lo de las lebas de la gente que havia licenciado el papa y lo bien que el condestable de Nápoles havia cumplido con su obligacion y tambien doña Ana Colona su hermana y muger de don Tadeo haviendo tenido lance con Barberino sobre la materia<sup>1248</sup>

In questa operazione fu coinvolto Girolamo ma soprattutto Marcantonio Colonna che mise a disposizione conoscenze, capacità e risorse economiche per formare dei *tercios* suscitando però la reazione del cardinale Barberini quando venne a conoscenza della leva di soldati che si andava facendo. Anche Anna Colonna prese parte a queste manovre proponendo di interporre la sua mediazione parlando al cardinale Barberini, come in questi anni aveva spesso fatto, in favore della sua famiglia:

Esta señora llamò al cadenal y le representò las obligaciones que su hermano y su casa tenian de servir a Su Mag.ad y que sinendo este negocio tan de servicio del Re nostro senór le suplicava les ayudase a cumplir con ellas considerando que era demasiada declaración permitir o disimular que los francese recogiesen gente y el condestable con orden del Almirante no lo pudiese hacer<sup>1249</sup>

Inoltre, la grave infermità del papa faceva temere che la presenza francese nella città potesse interferire con i prossimi lavori del conclave, compromettendo la libertà del voto dei cardinali che doveva essere garantita dalla guardia papale, senza l'ingerenza della presenza militare delle

---

<sup>1246</sup> AGS, Est. Leg. 3008, lettera di Don Gregorio Romero de Morales a Su Magesta, 15 di maggio 1644 da Roma.  
<sup>1247</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1644, fasc. 49, dall'Almirante di Castiglia a Girolamo Colonna, 25 luglio da Napoli.

<sup>1248</sup> AGS, Est. Leg. 3008, Consulta del Consiglio di Stato del 21 novembre 1644.

<sup>1249</sup> AGS, Est. Leg. 3008, lettera di lettera di don Gregorio Romero de Morales a Pedro de Arce il 25 maggio 1644 da Roma.

monarchie.<sup>1250</sup> Al fine di essere pronti a controbilanciare la presenza delle truppe francesi e a far fronte ai disordini che potevano verificarsi a Roma durante il conclave l'Almirante di Castiglia ammassò in via preventiva le sue truppe al confine. Insieme alla compagnia della fanteria spagnola mandata da Napoli e ad altri siciliani che si erano arruolati a Roma figurava anche "alguna gente del Condestable Colona".<sup>1251</sup> Il cardinale Girolamo fu chiamato dai ministri spagnoli a mettere a disposizione la fortezza di Paliano come luogo in cui concentrare soldati:

Que se escriba muy apretadamente al s. cardenal Colona pidiendole permita que la gente que S.E. movie se para este efecto se recoxa en Paliano y al S. Condestable que lo negocie con Su Em.za<sup>1252</sup>.

La componente territoriale del potere colonnese giocò un ruolo importante. Oltre che per la dislocazione geografica, la vicinanza della famiglia romana tornò utile anche per la capacità del casato di mobilitare armati dal vasto bacino dello stato feudale<sup>1253</sup>.

Nel conclave apertosi il 9 agosto 1644 si fronteggiarono principalmente due fazioni: quella spagnola e quella dei Barberini connessa a quella francese. La fazione del papa uscente era assai forte grazie alle numerose "creature" che Urbano VIII aveva promosso tra le fila del concistoro nel suo lungo pontificato, anche se al suo interno non mancavano criticità e divisioni<sup>1254</sup>. Abbiamo osservato il percorso di riavvicinamento di Girolamo Colonna alla fazione ispano-imperiale compiuto soprattutto fra il 1643 e il 1644 ma nonostante si fosse dichiarato spagnolo la parentela con il papa faceva sì che mantenesse un'aura di ambiguità che fu scalzata definitivamente soltanto dopo la prova del conclave. La ricostruzione puntuale delle vicende del conclave non è qui oggetto di analisi anche se costituirà certamente il punto di ripartenza per ulteriori ricerche sul cardinale che da questo momento in poi si proietta definitivamente verso una nuova fase della sua vita personale e di prelado.

---

<sup>1250</sup> AGS, Est. Leg. 3008, Copia di carta dell'Almirante al cardinale Barberino, 25 luglio 1644; Ivi, Est. Leg. 3009, Lettera del Card. Albornoz a Sua Maestà, 8 luglio 1644 da Roma. "Fin dal 30 luglio il Sacro Collegio, riconoscendo che la presenza di tanti Francesi in Roma in occasione del conclave era inopportuna, aveva creato una commissione di cinque cardinali (tra i quali quelli che più avevano strepitato contro i Barberini) con l'incarico di concludere al più presto, d'intesa con i capi d'ordini e con il Camerlengo, il loro licenziamento" in C. Costantini, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*.

<sup>1251</sup> AGS, Est. Leg. 3009, Lettera del Conte de Siruela a Sua Maestà, il 13 agosto 1644 da Roma.

<sup>1252</sup> AGS, Est. Leg. 3008, *Puntos que se han resuelto en la Junta de estado sobre las materia de Roma*, 3 luglio 1644.

<sup>1253</sup> Si veda anche il riferimento alla capacità dei Colonna di fare rapidamente leva di soldati in M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del papa*, nota 95.

<sup>1254</sup> C. Costantini, *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*; M. A. Visceglia, *Morte ed elezione del Papa*, Viella, Roma 2013

Le trattative per l'elezione del nuovo pontefice furono lunghe, dopo la dichiarazione da parte spagnola dell'esclusione di Sacchetti la fase di stallo fu superata grazie alla convergenza sulla figura di Giovan Battista Pamphili, creatura di Urbano VIII, che godeva del favore del cardinale Francesco Barberini, e allo stesso tempo uomo vicino alla Monarchia.<sup>1255</sup>

Il conclave si chiuse il 15 settembre 1644 con l'elezione al soglio pontificio del Cardinale Giovanni Battista Panfili con il nome di Innocenzo X. Il cardinal Albornoz in una relazione riferiva quasi con incredulità il risultato dell'elezione di Pamphili: “[...] no puedo dexar de representar a V. Mag.ad lo que su Real faccion, siendo tan corta ha hecho milagrosamente para adquirir sugetos, hallandose de todo tan desamparada”.<sup>1256</sup>

L'elezione fu salutata con soddisfazione dagli spagnoli e dagli imperiali che riconobbero al cardinale Colonna i buoni servigi resi in questa occasione<sup>1257</sup> come il conte de Siruela scriveva a Madrid: “El cardenal Colona ha hecho todo lo que hemos querido [...] Ultra de la protection dese los 3 mil ducados de pension que una vez se le declararon”.<sup>1258</sup>

La ricompensa giunse puntuale da Madrid dopo il conclave e Colonna come prefigurato ottenne la protezione del regno di Aragona e una pensione di tremila ducati, dopo aver dimostrato concretamente, attraverso il sostegno offerto alla fazione spagnola, la sua fedeltà e le sue qualità di servitore del re cattolico.<sup>1259</sup>

Proprio in quanto cardinale protettore il Colonna acquisì da questo momento in poi un protagonismo all'interno della curia che segnò una netta differenza con il periodo precedente. Lo studio della documentazione concistoriale mette bene in luce questa discontinuità. Il cardinale che nei sedici anni precedenti sembra avere un ruolo marginale nelle attività del

---

<sup>1255</sup> M. A. Visceglia, *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento*, in M.A. Visceglia e G. Signorotto (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento: «Teatro» della politica europea.*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 78-80; M. A. Visceglia, *Morte e elezione del papa. Norme, riti e conflitti. L'Età moderna*, vol. 2, 2 voll., Roma, Viella, 2013, p. 369-370.

<sup>1256</sup> AGS, Est. Leg. 3008, Lettera del Cardinal Albornoz a Sua Maestà, 19 settembre 1644 da Roma.

<sup>1257</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1644, fasc. 345, dall'Almirante di Castiglia a Girolamo Colonna, il 18 settembre da Napoli.

<sup>1258</sup> AGS, Est. Leg. 3008, *La forma en que obraron los cardenales*, da conte de Siruela 20 settembre 1644; La stessa conferma dei buoni servigi resi dal cardinale Colonna giunse dal Cardinal Albornoz in AGS, Est. Leg. 3008, lettera e allegato dal Cardinal Albornoz a Sua Maestà il 20 settembre 1644 da Roma. Per un commento più esteso si rimanda a AGS, Est. Leg. 3009, Dal Conte de Siruela a Sua Maestà, il 22 ottobre 1644 da Roma.

<sup>1259</sup> “En 13 de septembre del año pasado del 1644 abise a V.M. de las mercedes que su Su Mag.ad hizo a algunos cardenale con ocasion de lo que passo en el conclave y election de nuevo pontefice y entre ellas dixè a V.M. como al cardenal Colona hizo su Mag.ad de la protection de Aragon juntamente con la de Alemania y por que tambien se le ha hecho con ella de 3 mil ducados de pension [...]” AGS, Est. Leg. 3134, El S. Pedro de Arce al D. Andres de Rocas por Cons. de Estado di 5 mayo 1645; AGS, Est. Leg. 3009, lettera del Conte de Siruela a Sua Maestà, 22 ottobre 1644 da Roma. Si veda anche la lettera di ringraziamento scritta dal cardinale Colonna in AGS, Est. Leg. 3008, dal Cardinale Girolamo Colonna a Sua Maestà, il 17 settembre 1644 da Roma. Il cardinale von Harrach annota la notizia nel suo diario il 23 ottobre 1644: A. Catalano, (2010). *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, p. 663.

concistoro divenne una voce costante, proprio nello svolgimento della sua primaria funzione di protettore, dunque, proponendo le promozioni ai principali benefici ecclesiastici dei regni protetti. Una spia di un generale rinnovato protagonismo del cardinale sulla scena romana. La carica di protettore permetterà al Colonna di recuperare e mantenere prestigio e un certo peso politico. Ponendosi al crocevia tra Impero, Monarchia e Roma utilizzò con la consueta ambiguità i rapporti “internazionali” e i legami di fedeltà e servizio come strumenti per ottenere avanzamenti personali e attraverso i quali condurre la politica familiare. Una pagina che mi riservo di ricostruire in dettaglio con future ricerche e che, da prospettive diverse, potrà contribuire alla discussione sulla figura del cardinale protettore, nelle sue ambiguità ma anche nelle sue specificità.

## Capitolo 6 Agenti, informatori e servitori

Appare utile in questa sede proporre una riflessione su alcune figure di agenti, informatori o servitori, figure chiave, la cui corrispondenza ha costituito nel corso della ricerca una fonte di fondamentale importanza per ricostruire a pieno alcune dinamiche e trattative che sarebbero state altrimenti difficilmente comprensibili<sup>1260</sup>. Il materiale in oggetto si compone soprattutto delle lettere inviate da queste figure con puntualità e costanza al cardinale Girolamo Colonna o ad altri membri della sua famiglia, tra cui soprattutto Filippo Colonna. Una parte del materiale può essere rintracciato anche nella sezione Miscellanea Storica dell'archivio Colonna che raccoglie una grande quantità e varietà di documenti, tra i quali, di rilevante interesse, relazioni, istruzioni e memoriali. La lettura della corrispondenza del cardinale ha proceduto alternando uno spoglio sistematico del carteggio al focus su determinati mittenti, selezionati in base ai momenti specifici man mano analizzati. L'iniziale approccio estensivo ha permesso di poter individuare le figure di interesse e di osservare le differenze quantitative e qualitative della corrispondenza intrattenuta con una grande varietà di personaggi. Dai membri del circuito familiare che comprendeva, oltre al padre e ai fratelli, l'amplissimo raggio della parentela estendendosi ai rami collaterali del casato e alle tante affinità e relazioni intessute grazie alla politica matrimoniale tra l'Italia e la Spagna. A questo vasto insieme si aggiungevano gli amici e gli alleati politici delle più varie provenienze geografiche, i colleghi cardinali del Sacro Collegio e altri ecclesiastici e secolari a vario titolo coinvolti nel governo della chiesa e dello stato ecclesiastico. Molti altri potrebbero essere aggiunti all'elenco che, senza pretese di esaustività, vuole dare un'idea delle connessioni mantenute dal cardinale. Tuttavia, le lettere scambiate con i servitori, gli agenti, i protagonisti dell'amministrazione dello stato feudale si sono rivelate molto più ricche di contenuti di quanto non lo fossero quelle scambiate con personaggi di maggior rilievo che spesso si limitavano a formalità, saluti o richieste di

---

<sup>1260</sup> Per una riflessione sugli agenti della famiglia Colonna si veda T. J. Dandeleit, *Between Courts: The Colonna Agents in Italy and Iberia, 1555-1600*, in H. Cools, M. Keblusek, B. Noldus (a cura di), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, *Verloren*, 2006, pp. 29-38.

raccomandazioni. Queste missive rappresentano quindi una fonte di grande ricchezza per le informazioni in esse contenute in termini di notizie su fatti particolari che interessavano il cardinale così come riguardanti il contesto storico generale. Queste lettere inviate da agenti e servitori di vario tipo, si configurano quasi sempre come minuziose relazioni dal carattere fortemente descrittivo, rispondendo all'esigenza dello scrivente di spiegare e giustificare ogni passo compiuto, ogni scelta, ogni contatto o *network* al quale si era fatto ricorso al fine di soddisfare le richieste del padrone. L'attività degli agenti ricostruita attraverso i resoconti quotidiani presenti nelle lettere offrono più chiavi di lettura per ricostruire non solo la successione degli eventi ma anche quali erano gli obiettivi prefissati, i *modus operandi* e le modalità di trattare, gli *escamotage* e le prassi politiche e di mediazione messe in atto. Questo tipo di corrispondenza restituisce a volte anche la percezione coeva della dimensione politica e della negoziazione grazie ai dettagli, alle valutazioni, alle considerazioni personali di chi scriveva. Lo stile diretto mette in luce un rapporto schietto, anche se non privo delle rituali formule di cortesia, un linguaggio legato alle necessità pratiche e concrete dell'agire che era delegato a vario titolo a questi personaggi. Queste missive, inoltre, ci dicono qualcosa sul rapporto solido, di collaborazione e di fiducia, tra patrono e agente, e contribuiscono a disvelare le procedure, i meccanismi e le ragioni delle scelte politiche del connestabile. Gli agenti, come molti segretari e servitori, erano spesso ecclesiastici, questi uomini potevano essere membri della "famiglia" del cardinale con diversi ruoli, oppure potevano essere inquadrati più propriamente come "agenti", uomini cioè che per esplicito mandato conducevano trattative di vario tipo ed agivano in rappresentanza del cardinale nella corte di Madrid o in altri luoghi dove egli non poteva presenziare. Sia gli uni che gli altri, oltre alla negoziazione politica propriamente detta, svolgevano in generale una vasta e multiforme opera di mediazione e informazione<sup>1261</sup>. In questo senso lo studio della corrispondenza del cardinale mette di fronte ad una pletora di uomini per i quali appare pienamente applicabile l'ipotesi interpretativa proposta da Marika Kebluseck secondo la quale la figura dell'agente si definisce in riferimento alla sua funzione e non alla professione "questa funzione potè essere svolta in diverse sfere professionali, ma si definì sempre attraverso pratiche di mediazione e rappresentazione"<sup>1262</sup>.

---

<sup>1261</sup> M. Kebluseck, *Premessa* in M. Kebluseck, B. V. Noldus (eds.), *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, Leiden-Boston, 2011, pp. 10-11; H. Cools, M. Kebluseck, B. Noldus (a cura di), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, *Verloren*, 2006, pp. 3-7.

<sup>1262</sup> M. Kebluseck, *Premessa* in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006, pp. 343-51.

In questa prospettiva verrà proposta l'analisi di alcune figure, di diversa estrazione sociale e geografica, che militarono al servizio del cardinale con ruoli diversi e in diverse fasi della vita del cardinale, svolgendo una funzione di rappresentanza, di intermediazione e di informazione.

### *6.1 L'ayo: Giovan Battista Carafa*

Giovanni Battista Carafa, Cavaliere napoletano la cui origine rimane ancora da indagare a fondo, fu incaricato da Filippo Colonna di ricoprire il ruolo di Aio e Maggiordomo all'interno della famiglia del giovane figlio negli anni in cui era studente ad Alcalà<sup>1263</sup>.

In questi anni fondamentali di formazione e di incontro con il mondo esterno che Girolamo avrebbe trascorso in una delle principali corti europee, lontano dalla protezione e dalla guida della sua famiglia, necessitava al suo fianco di uomini di fiducia e di grande esperienza. Costoro avrebbero dovuto guidarlo ed educarlo al meglio, sia nella gestione della casa che delle occasioni pubbliche, dei rapporti sociali e delle relazioni politiche. Già al servizio del Connestabile almeno dal 1613 come informatore e collaboratore da Napoli, Carafa era un servitore leale e conosceva bene il contesto sociale e politico di riferimento del casato romano. La compresenza del Carafa e di Girolamo in Spagna non ci permette di indagare la qualità del rapporto intercorso tra i due attraverso la corrispondenza. Tuttavia, le lettere che il maggiordomo inviava in modo regolare al Connestabile si prestano ad essere una fonte ricca da diversi punti di vista, permettendo di mettere a fuoco lo specifico ruolo che Carafa ricoprì all'interno della famiglia del Colonna e fornendo al medesimo tempo una cartina di tornasole degli anni trascorsi in Spagna da Girolamo aggiungendo sfumature e dettagli non rilevati da altri corrispondenti.

Il Carafa fu impegnato da subito nelle questioni pratiche che riguardavano la vita del Colonna. Durante il viaggio verso Alcalà si occupò di trovare sistemazioni e mezzi di trasporto, di gestire in maniera oculata le risorse e le spese della comitiva. In quanto maggiordomo era infatti anche la figura preposta a coordinare la servitù nel suo insieme, indirizzando e valutando l'operato dei membri della famiglia sin dal giorno della loro partenza:

---

<sup>1263</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 12 maggio da Napoli.

Il S. Pietro Mazzarino diede a pranzo al S. Don Geronimo con tutti di casa Montefiascone et da Radicofani ce arrivò il Sig. Giulio Mazzarini il quale viene allegramente et si porta assai bene, si come fanno anco tutti questi altri gentilomini di casa li quali si portano molto bene nel servizio del Sig. Don Geronimo non eccettuandone paggi aiutanti et palafrenieri et il coco”<sup>1264</sup>

Con l’arrivo del Mazzarino la famiglia del Colonna era ormai definitivamente formata e al completo, il Carafa inviò quindi la prima relazione sull’avanzamento del viaggio e il primo riscontro positivo al Connestabile sui servitori. Da questo momento in poi relazionò al Connestabile ogni dettaglio: tappe, spostamenti e pernottamenti, non tralasciando di riportare il comportamento dei servitori, le visite e gli incontri condotti da Girolamo, i particolari dell’accoglienza ricevuta nelle diverse città che attraversarono durante il viaggio così come il trattamento ricevuto da Girolamo in ogni singola chiesa che visitarono o monastero in cui alloggiarono<sup>1265</sup>. La funzione principale del Carafa era infatti quella di occuparsi da vicino e di ogni tipo di necessità che riguardava la persona di Girolamo Colonna: la sua salute, la sua formazione, i suoi impegni politici e i suoi progressi nello studio. Lo stesso Carafa ricorda e delimita in maniera esplicita la sua funzione:

È forzoso debito d’un servitore così particolare come sono io dar conto a V.E. di tutto quello che puntualmente passa circa la persona del S. Don Geronimo, et di tutta sua casa, et perciò ricevo io le gratie che mi fa nella sua per effetto della sua cortesia et non per riconoscermi meritevole ne capace di tanti favori a quali non con altra cosa, che con una volontà che tengo di servire continuamente questa casa me pare potere impartire corrispondere non havendo altro che potere offerire.<sup>1266</sup>

Carafa era stato scelto dunque per una mansione onerosa di cui era consapevole, considerando che su di lui sembrava ricadere la responsabilità dell’incolumità stessa del suo giovane patrono: “Non posso dire altro a V.E. solo che già Nostro Signore mi ha fatto la gratia d’havere condotto il S. D. Geronimo a salvamento et con bona salute dove spero a sua divina Maestà m’habbia a concedere per il tempo che qui dimorarò a servire V.E. che habbia a camminare con quella

---

<sup>1264</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 15 novembre da Sarzana.

<sup>1265</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 15 novembre da Sarzana, 20 novembre da Genova, 28 dicembre da Barcellona.

<sup>1266</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, primo maggio da Alcalà.

prosperità che V.E. desidera<sup>1267</sup>”. La buona salute di Girolamo era la principale notizia nello scambio epistolare con il Connestabile Colonna a cui seguiva ogni altra informazione. Nei periodi di malattia vissuti da Girolamo in questi anni trascorsi in Spagna tutti i sintomi venivano relazionati e descritti dal maggiordomo che ne ricostruiva l’insorgere e la sequenza per poi proseguire elencando i rimedi somministrati, i medici consultati e i loro pareri<sup>1268</sup>.

Dopo le rassicurazioni di rito sullo stato di salute di Colonna il maggiordomo forniva informazioni sull’andamento della “casa” soffermandosi sulle spese sostenute quando queste esulavano dall’ordinaria gestione e giustificandone i motivi e l’importo. Come accennato Carafa supervisionava anche il comportamento del resto dei membri della famiglia con i quali non si rilevarono quasi mai problemi importanti<sup>1269</sup>. Il caso, già analizzato, di Mazzarino fu di fatto l’unico episodio rilevante e che ebbe un epilogo piuttosto spiacevole, ad interessare la condotta della “famiglia” di Girolamo negli anni trascorsi ad Alcalá. Il maggiordomo aveva cercato di mettere in guardia Girolamo rispetto al comportamento di Giulio, offrendogli suggerimenti che però non vennero accolti fin quando la condizione economica del Mazzarino, non trovando risoluzione, divenne troppo onerosa per Colonna. Nelle relazioni inviate al Connestabile, Carafa, fornisce la versione dei fatti dal suo punto di vista anche al fine di tutelare la sua posizione:

Ho visto quanto V.E. mi scrive circa il particolare dell’actione che ha fatta il S. D. Geronimo con la persona del S. Mazzarino, sopra questo non posso rispondere altro a V.E. che se s’havesse pigliata la resolutione di quello che io disse in Madrid gionti con questi di casa haverebbe un pezzo che il S. Giulio se ne sarebbe ritornato ma parendo a detto S.re per le lettere che ricevevano da sua casa che l’haverebbero stabilito da potere mantenersi fece risolvere al S. D. Geronimo di lasciarlo stare, et perché detto gentilomo non haveva da poterse mantenere S.S. ill.ma lo soccorreva et di questo il S.r Giulio si aggiuntava con detto Signore. Io mai ho consigliato il S.D. Geronimo con alcuna di questo sicchè quando si trattava di mandarlo via le diceva quello che mi diceva l’istesso S. Giulio che non haveva da potersene andare et qui teneva molti debiti alle ultime resolutioni io disse al S. D. Geronimo che S. S. Ill.ma non poteva fare

---

<sup>1267</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 24 gennaio da Madrid.

<sup>1268</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1624, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 12 e 14 marzo da Alcalá; Ivi, anno 1625, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 31 agosto, 16 settembre, 22 settembre, 30 settembre da Alcalá

<sup>1269</sup> Si veda a titolo esemplificativo quanto scrive a Filippo Colonna “Tutti li gentilhomini si sono posti molto bene in ordine et fanno assai honore al S. D. Geronimo, come anco have fatto il S. Giulio Mazzarino della persona mia non dico cosa alcuna perché d’altri lo potrà sapere” A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 24 gennaio da Madrid.

altro che licenziarlo da sua casa, et che lui havesse pensato il modo di potersene andare in Italia, ma il S. D. Geronimo considerato et masticato bene questo negozio risolve di pigliare quell'espedito che ha fatto si come V.E. sa del che venne già rimborsato di cento scudi in quanto a me non posso dire altro che S.S. Ill.ma l'ha fatto da padre et per la necessità che teneva detto Mazarino non ci voleva altro che questo appoggio altrimenti starebbe dentro uno carcere.<sup>1270</sup>

La presenza del Mazzarino e il suo comportamento in quanto membro della famiglia di Girolamo era una questione che riguardava da vicino il ruolo del maggiordomo. Lo stato di Giulio infatti, come già sottolineato, poteva minare la reputazione stessa di Girolamo. La casa risulta infatti come uno spazio ibrido e di mescolanza come ricorda Daniela Frigo "spazio privato e pubblico al tempo stesso, sede di pratiche non solo domestiche, la formula di governo della casa sintetizzava i momenti, le forme e gli strumenti di gestione e di controllo della fitta rete di relazioni personali e familiari che costituiva le fondamenta dell'edificio sociale"<sup>1271</sup>. La dimora e la famiglia, dunque, non corrispondevano in maniera netta alla sfera dell'intimo ma rimanevano connesse alla dimensione ufficiale e di rappresentanza. Tra i due ambiti vi era un confine poroso. Lo spazio domestico, infatti, era uno spazio privato, nel senso di pertinente alla persona del padrone di casa ma in quanto tale rimaneva anche un luogo di incontro e relazione con l'esterno oltre che una proiezione pubblica dello stesso. Le qualità e la gestione della "casa" concorrevano quindi a rappresentare il signore ed erano uno degli elementi che avrebbero determinato l'immagine del Colonna all'esterno, configurandosi quindi, per un giovane nobile, anche come un tassello della formazione alle relazioni politiche e sociali.

Il Carafa gestiva infatti con accortezza il lavoro dei servitori con molta attenzione anche alle questioni di rappresentanza, come si evince dalla sua oculatezza agli aspetti esteriori e dalle sue osservazioni sul tipo di carrozza<sup>1272</sup> ritenuta più adatta a Girolamo o dalle descrizioni che

---

<sup>1270</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna

<sup>1271</sup> D. Frigo, *Amministrazione domestica e prudenza oeconomica* in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995, 1, p. 35; Ead., *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'"Economica" tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1985, pp. 151-160; M. Bianchini, D. Frigo, C. Mozzarelli (a cura di), *Governo della casa. Governo della città*, in «*Cheiron*», 4 (1985); C. Mozzarelli (a cura di), *"Familia" del Principe e famiglia aristocratica*, Bulzoni, Roma 1988, pp. 637-640; G. Genovesi (a cura di), *Paideia rinascimentale. Educazione e "buone maniere" nel XVI secolo*, Napoli, Liguori, 2011; M. Ferrari (a cura di), *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, Pavia, Pavia University Press, 2010; C. Vasoli, *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980; I. Atienza Hernández, *Pater familias, señor y patrón oeconomica, clientelismo y patronato en el Antiguo Régimen* in Pastor de Togneri (coord.), *Relaciones de poder, de producción y de parentesco en la Edad Media y Moderna: aproximación a su estudio*, Reyna, Madrid, 1990.

<sup>1272</sup> A. López Alvarez, *Poder, lujo y conflicto en la corte de los Austrias: coches, carrozas y sillas de mano, 1550-1700*, Madrid: Polifemo, 2007; Id., *Coches, carrozas y sillas de mano en la monarquía de los Austrias entre 1600 y 1700 evolución de la legislación* in *Hispania: Revista española de historia*, Vol. 66, N° 224,

di tanto in tanto inviava sul portamento o l'abbigliamento di Girolamo<sup>1273</sup>. Prerogativa del maggiordomo era anche la questione molto rilevante delle visite compiute e ricevute da Colonna, sia in corte che nella sua residenza di Alcalà<sup>1274</sup>. Sin dall'arrivo in Spagna all'inizio del 1621 Carafa ebbe cura di mettere al corrente Filippo Colonna degli incontri svolti da Girolamo, descrivendo con attenzione le circostanze nelle quali erano avvenuti:

Il Signor D. Geronimo diede principio a sodisfare li comandamenti ordinateli da V.E. in visitare Sua Maestà et Altezze di suoi figli giunti con li ministri di questa Real Corte et comincio ad essere favorito dal Sig. Duca d'Ossuna il quale lo menò dal Duca d'Uceda con molta cortesia dandolo il primo loco, et nel ritorno si volse mettere nella carrozza del S. D. Geronimo, et volse in ogni modo mettere nella Carrozza del S. D. Geronimo et volse in ogni modo levarlo alla mandritta et honorò ancora la persona mia, in farne entrare in essa, parlando spesso con esso me delle cose della mia città. Fu dopoi menato da sua Maestà da li dopochi giorni dal S. Duca di Montelione dove haveva ancora da venire detto Ossuna a poi per alcuni suoi affari no si potè ricevere questo favore et hoggi li tre del presente si è visitato il principe et il cardinale infante et da tutti assai benissimo [...]<sup>1275</sup>

Dal modo in cui Carafa si occupa di tali questioni emerge che il suo compito non era collegato a negoziazioni particolari o a questioni specifiche. L'azione del Carafa concerneva più che altro la corretta interpretazione da parte di Girolamo del suo ruolo sociale e la proiezione pubblica della sua persona, in ordine ai cerimoniali e alle questioni di rappresentanza che erano parte integrante la vita di corte<sup>1276</sup>. Il Carafa, infatti, non entrava di norma nei dettagli di questi incontri e non riportava in maniera sistematica il contenuto specifico delle conversazioni svolte da Girolamo. Nonostante spesso si lasciasse andare a descrizioni e considerazioni sul contesto, l'informazione politica era un'attività che nel suo caso rimaneva sullo sfondo. Il maggiordomo,

---

2006, págs. 883-908; J. F. Oblanca, *La pasión por los coches en el siglo XVII y su reflejo cómico en los entremeses barrocos*, in *Archivum*, t. XLI-XLII, 1991-1992, pp. 105-124.

<sup>1273</sup> V. Patti, *Vestirse y aparecer. La moda, instrumento de control y de poder en las élites del antiguo régimen, entre España y Sicilia a principios de la edad moderna* in H. Linares González, M. Perruca Gracia (coord.), *Ceremonia, magnificencia y ostentación: la representación del poder de las élites en la Edad Moderna : siglos XVI-XVIII*, 2022, pp. 383-408.

<sup>1274</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 4 febbraio 1621 da Madrid, 2 aprile 1621 da Alcalà, 18 giugno 1622 da Madrid, 24 aprile 1624 da Alcalà.

<sup>1275</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 4 febbraio 1621 da Madrid, 4 febbraio 1621.

<sup>1276</sup> M. A. Visceglia, *Il cerimoniale come linguaggio politico*. In: *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)*, Rome: École Française de Rome, 1997. pp. 117-176. (Publications de l'École française de Rome, 231), pp. 118-119; della stessa autrice si veda anche *Riti di Corte e simboli della regalità*, Roma, Salerno ed., 2009, pp. 125-137; L. Bely, *Souveraineté et souverains: La question su cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne* in *Annuaire-Bulletin De La Société De L'histoire De France*, 1993, p. 28.

in quanto tale, svolgeva un'azione di informazione centrata sulla figura di Girolamo e quanto riferiva al Connestabile gli incontri sostenuti dal figlio si limitava a registrare le visite compiute o ricevute<sup>1277</sup> e a descrivere il comportamento di Colonna fornendo di volta in volta, aldilà degli ovvi toni encomiastici, le sue impressioni sulla qualità della sua condotta “D. Geronimo si portò con tanta prudenza che son sicuro che s'accattiverà la volontà della Sig. Duchessa et creda V.E. che detto signore si farà gran negoziante perché tiene molto giuditio et non sarà di danno alla casa sua<sup>1278</sup>”

La formazione universitaria, l'applicazione e il profitto di Girolamo nello studio erano altri aspetti di fondamentale importanza ai quali il maggiordomo doveva prestare attenzione e ai quali dedicava molto spazio nella sua corrispondenza con Filippo Colonna:

Il S. Don Girolamo sta per gratia del Sig.re con bona salute et attende et non perde tempo si come vederà V.E. dalla lettera che li invia il suo lettore il quale è persona assai eminente et molto stimato in questo loco et perché non desidera altro che dare consolatione a V.E. che intenda che detto signore impara et tiene giuditio et talento di farse valente et eminente nelle lettere et questa sua lettera darà fede a me in particolare et conoscerà V.E. che non si parla a passione del talento et profitto del S. D. Geronimo et certo che se deve a questo gentilomo poiché oltre a quello che legge nelle scole viene poi ogni giorno in casa a legere l'istituti con molto amore et affetione et questo V.E. l'ha da stimare assai non essendo stata mai solito che un cathedratico che legge alle scole pubbliche vada a leggere in casa di nessuno.<sup>1279</sup>

Carafa accompagnerà dunque i progressi di Girolamo nello studio nel quale si dimostrerà anche negli anni trascorsi ad Alcalà molto deciso e puntuale ma lo seguirà anche nelle visite ufficiali e nei momenti di svago a Madrid, durante le pause estive, e nel periodo trascorso al servizio di Filippo IV come Sumiller di Cortina<sup>1280</sup>. Carafa non lo perse mai di vista, sia nella vita

---

<sup>1277</sup> A questo proposito si segnala una lista che riporta su due colonne separate le visite compiute e ricevute da Girolamo Colonna in Alcalà. Nonostante l'elenco non riporti né data né autore, riteniamo sia attribuibile a Giovanni Battista Carafa si veda A.C., Carteggio del cardinale Girolamo I Colonna, Aggiunte, senza data, senza mittente. Appare plausibile, infatti, che il documento in oggetto costituisse un registro, un foglio di lavoro, del maggiordomo che nelle lettere inviate a Filippo I Colonna riportava con minuzia tutti gli incontri svolti da Girolamo durante la permanenza in Spagna.

<sup>1278</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 24 gennaio da Madrid.

<sup>1279</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1621, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna 2 aprile da Madrid.

<sup>1280</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna di vedano lettere inviate il 4 febbraio 1621 Madrid, 29 luglio 1621 Madrid, primo maggio 1622 da Madrid, 3 aprile 1625 Alcalà, 9 giugno 1625 Madrid.

domestica che nelle occasioni pubbliche riuscendo a modulare la sua presenza senza prevaricare o sovrapporsi ad altre figure e alle loro specifiche mansioni.

La corrispondenza del Carafa con il Connestabile Filippo Colonna si caratterizza per una scrittura dagli accenti familiari, mai fredda o distaccata. Nelle lettere le decisioni prese di volta in volta venivano argomentate e spiegate, si passavano in rassegna le opzioni a disposizione ricostruendo il ragionamento sotteso alle singole scelte. Il tono usato, pur mantenendo i consueti accenti reverenziali intrinseci al rapporto di servizio e subordinazione, lasciava spazio ad una misurata confidenza. Una fiducia che però doveva essere continuamente rinnovata e sottoposta a verifica, proprio la ricostruzione minuta del proprio modo di agire da parte del maggiordomo testimonia la costante necessità di approvazione del proprio operato.

Nel 1626 Giovanni Battista Carafa, dopo aver affiancato per sei anni Girolamo Colonna chiese licenza al Connestabile, ormai anziano e stanco chiedeva il permesso per ritirarsi in Italia e trascorrere gli ultimi anni della vita nella sua città<sup>1281</sup>, avendo ormai esaurito il suo compito e lasciando in Spagna un giovane ormai maturato e giunto quasi al termine della sua formazione. La figura del Carafa rispondeva al ruolo del maggiordomo, un ufficiale di camera investito però nel caso specifico della famiglia di un giovane nobile, distante dalla casa di origine, di responsabilità peculiari. Inviato in Spagna ancora adolescente, a soli diciassette anni, Girolamo doveva terminare gli studi universitari e farsi buon servitore del Re Cattolico ma doveva ancora formarsi come uomo e conoscere a fondo l'ambiente cortigiano e la cultura nobiliare del tempo, acquisendo le conoscenze necessarie ad affrontare circostanze quotidiane o impreviste in maniera autonoma. L'organizzazione e la gestione di una casa propria, le relazioni sociali e politiche di una corte straniera ma anche il viaggio e la gestione economica delle spese, erano compiti ancora gravosi per il giovane Colonna che necessitava di qualcuno che lo accompagnasse in questo percorso. Il Carafa, indicato nelle fonti talvolta come ayo e altre come maggiordomo, sembra interpretare entrambi i ruoli. La sua attività rispondeva infatti a pieno alle mansioni dell'ayo, così come era inteso nella tradizione educativa spagnola e che si avvicinava alla figura del precettore<sup>1282</sup>. Oltre a doversi occupare dei bisogni di Girolamo, doveva infatti porre attenzione ai più disparati aspetti del comportamento di quest'ultimo, alla

---

<sup>1281</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, Fasc. C, Giovanni Battista Carafa a Filippo Colonna, 15 giugno da Madrid.

<sup>1282</sup> Sulla funzione svolta dalla figura dell'ayo come precettore e per la formazione morale del giovane si veda P. Del Piano, *Precettori e allievi*, pp. 189-191; J. M. Hernández Díaz, *El preceptor en los tratados de educación de nobles y príncipes en la España Moderna* in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*. 20: *Itinerari del sapere nell'Europa moderna*, La scuola, 2014, pp. 70-72 e 79; G. Alvar Nuño y E. Borsari, *La educación de los niños cortesanos en dos tratados pedagógicos del primer humanismo castellano (siglos xv-xvi)*, in *Libros de la corte*, n° 22, AÑO 13 (2021), p. 161.

sua salute, al suo impegno nello studio<sup>1283</sup>. Doveva inoltre vigilare che rispettasse l'etichetta e le cortesie della società di corte, garantire il corretto svolgimento di visite e incontri, assicurarsi che la dimora, la carrozza e ogni apparato esteriore fosse adeguato al rango del suo giovane padrone. Allo stesso tempo però in quanto maggiordomo e familiare era chiamato anche ad assolvere anche ai compiti attinenti alla dimensione domestica, quindi alla gestione della casa e degli altri *familiars*.

Costantemente impegnato a vigilare su ogni aspetto della vita e della formazione del Colonna, assicurandosi che si conformasse ai più adeguati modi di vita di un aristocratico, Carafa curò di fatto una parte dell'educazione di Girolamo, come dimostra la sua corrispondenza con Filippo Colonna. Le parole di J. M. Hernández Díaz appaiono assolutamente aderenti al caso di studio proposto, sintetizzando in maniera puntuale la responsabilità educativa e la funzione dell'ayo "la de erigirse en discretos y ejemplares compañeros del viaje formativo que ha de emprender el príncipe, el noble, para el ejercicio del poder y el éxito en la vida. Este es al fin un proyecto político pedagógico, del que participa el preceptor como técnico ejemplar responsable, ero sobre todo como transmisor de valores y modelos de conducta"<sup>1284</sup>.

Un ultimo aspetto che merita di essere evidenziato è che l'attività del maggiordomo si dispiegò sotto l'occhio vigile, seppur distante, di Filippo Colonna. Carafa fu, in un certo senso, gli occhi e le orecchie del Connestabile in Spagna, dovendolo tenere al corrente di ogni cosa che riguardasse Girolamo e svolgendo quindi anche nei suoi confronti un'importante funzione di collegamento e di informazione anche se interna al perimetro familiare e che aveva per oggetto principale il giovane figlio.

## 6.2 L'informatore: Nicolas Daneo

Nicolas Daneo era un collaboratore di vecchia data della famiglia Colonna. Di origine milanese, già al fianco e agente di Carlo Borromeo, era stato inviato intorno al 1565<sup>1285</sup> nel principato di Oria, di cui Borromeo ebbe il possesso nel medesimo anno<sup>1286</sup>, e in seguito in Spagna sempre al servizio del cardinale. Come emerge dallo studio monografico su Marcantonio II Colonna di Nicoletta Bazzano, Nicolò Daneo si trovava a Madrid già dalla fine

---

<sup>1283</sup> J. M. Hernández Díaz, *El preceptor en los tratados de educación de nobles y príncipes en la España Modern*, p. 80.

<sup>1284</sup> Ivi, pp. 81-82.

<sup>1285</sup> V. Musardo Talò, *San Carlo Borromeo: la santità nel sociale*. Italia: Centro studi Talmus-Art, 2010, p. 23.

<sup>1286</sup> Ivi, p. 22.

degli anni Sessanta del Cinquecento in qualità di agente del cardinale Borromeo e in questa veste entrò in relazione con Marcantonio per poi passare definitivamente “al servizio dei Colonna per rimanervi fino alla morte”<sup>1287</sup>. L’analisi della corrispondenza di Marcantonio II Colonna condotta dalla studiosa fa emergere l’importanza della figura di Daneo che in quanto agente a Madrid scriveva copiosamente a Colonna supportandolo con la sua azione e mediazione nei complessi momenti che lo videro entrare nell’agone politico della corte madrilenica. Daneo si occupò quindi di questioni di importanza capitale per Colonna. Questi, a fianco della fazione del Principe di Eboli, Ruy Gomez de Silva<sup>1288</sup>, acquistò un ruolo di primo piano nelle relazioni fra la corte di Madrid e il papato, fino ad ottenere il ruolo di ammiraglio delle galee pontificie che lo avrebbe reso celebre nella battaglia di Lepanto<sup>1289</sup>. I primissimi contatti di Daneo con la famiglia Colonna sono documentati però già a partire dagli anni Sessanta del Seicento: nell’Archivio Colonna le prime lettere scambiate tra Daneo e Marcantonio II risalgono al 1563 mentre solo alla fine degli anni Sessanta divenne ufficialmente “agente de negocios en Madrid” per il connestabile<sup>1290</sup>. Ciò appare coerente con l’intreccio delle relazioni tra i Colonna e la famiglia Borromeo che nel 1562 siglavano l’accordo matrimoniale per le nozze di Anna Borromeo, ultima delle figlie di Giberto Borromeo, e Fabrizio Colonna, il primogenito di Marcantonio Colonna e Felice Orsini<sup>1291</sup>. Le nozze furono celebrate in seguito nel 1577<sup>1292</sup> e Nicoletta Bazzano segnala che nello stesso anno Daneo si trovava al fianco del cardinale Ascanio Colonna, all’epoca ancora studente a Salamanca dove era stato inviato nel 1576<sup>1293</sup>. Più tardi nel 1580, durante il periodo del vicereame in Sicilia dello stesso Marcantonio (1577-1584), Daneo ottenne il titolo di abate di Terrana e visitatore generale regio presso l’abbazia di Santa Marta di Gala in Sicilia<sup>1294</sup>, mentre tra il 1598 e il 1608 sembra trovarsi di nuovo stabilmente a Madrid nella veste di cappellano regio al servizio di Filippo III<sup>1295</sup>. Nel lungo periodo che Daneo trascorse al servizio delle due

---

<sup>1287</sup> N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, pp. 91 e 104.

<sup>1288</sup> J.M. Boyden, *The Courtier and the King, Ruy Gómez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Berkeley-Los Angeles, Univ. Of California Press, 1995.

<sup>1289</sup> N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, 132-151.

<sup>1290</sup> Sánchez, M. (1868), *Felipe II y la liga de 1571 contra el turco*. Spagna: Indicador de los Caminos.

<sup>1291</sup> M.A. Visceglia, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Viella, Roma, 2023, pp. 140-1.

<sup>1292</sup> M.A. Visceglia, *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Viella, Roma, 2023, pp. 140-1.

<sup>1293</sup> Petrucci F., *Colonna, Ascanio, ad vocem* in DBI, vol. 27, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 1982; N. Bazzano, *Ascanio Colonna à la cour de Philippe II (1582-1583): Pouvoirs présumés et réels du vice-roi de Sicile*, in *À la place du roi: Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (xvie-xviiiè siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2015.

<sup>1294</sup> F. Imbesi, *Contributi storico-documentari sul territorio di barcellona pozzo di gotto* (messina). (n.d.)

<sup>1295</sup> J. Martínez Millán, J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, A. López Alvarez, R. Mayoral López, E. de Mesa Gallego; I. J. Ezquerro Revilla (coords.), E. Jiménez Pablo (coord.), Apéndice I: *Lista alfabética de los servidores*

famiglie compì quindi una buona carriera ecclesiastica che lo vide approdare alla cappella reale. Oltre ad essere l'agente in Spagna di Marcantonio II che morì nel 1584, Daneo fu in contatto anche con altri membri della famiglia che continuò a servire anche dopo la morte dell'ammiraglio. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile documentare in dettaglio queste relazioni, tuttavia un primo studio dell'inventario delle corrispondenze dei membri della famiglia Colonna, per il periodo compreso fra il 1565 e il 1636, data presunta della morte di Daneo, permette di osservare come sia passato, attraverso le generazioni, al servizio di diversi personaggi della famiglia Colonna, sino al cardinale Girolamo. Oltre a servire Marcantonio II e Felice Orsini, Daneo rimase in infatti contatto anche con il cardinale Marcantonio I Colonna di Zagarolo (1523-1597)<sup>1296</sup> ed ebbe un rapporto continuo e duraturo con il cardinale Ascanio Colonna (1560-1608), da quando quest'ultimo si trasferì a Salamanca e poi per tutto l'arco della sua vita. Saltuari contatti si possono registrare anche con Vittoria Colonna (1558-1633), duchessa di Medina de Rioseco. Dal 1611, anno in cui Filippo I assunse la guida del casato, Daneo iniziò ad essere un corrispondente fisso del connestabile.

Daneo aveva quindi profondi legami con il casato romano e una grandissima conoscenza della storia recente della famiglia, dei suoi rapporti con la corte di Madrid ma anche delle prassi e dei modi in cui si strutturavano le relazioni politiche e sociali tra il casato romano e la corte di Spagna. Nel periodo qui analizzato Daneo era dunque un uomo ormai maturo, navigato e di assoluta fedeltà. Nonostante non rivestisse ufficialmente da diverso tempo il ruolo dell'agente era comunque un prezioso servitore, in contatto costante con Filippo Colonna e poi con Girolamo, al quale fu molto vicino in particolare durante il periodo che quest'ultimo trascorse in Spagna.

In una lettera al connestabile del 1618 è lo stesso Daneo a ricordare l'antichità del suo servizio alla famiglia Colonna che tuttavia non si era ancora esaurito:

[...] per cumplir con las obligaciones tan antigua que tengo a la beatissima memoria de los señores Marcantonio e Fabritio, habuelo y padre de V.E. quien suplico de este recaudo a mi signora la princessa ofreciendome a S.E. por lo mismo servidores suyo qual lo fue el abbad Daneo mi tio de la Sig. Duquesa Ana su madre de Santissima memoria y yo lo he professado siempre siendo de ello V.E. tan buon testigo y agradecido.<sup>1297</sup>

---

*de la Casa de Felipe III* in J. Martínez Millán y M. A. Visceglia (dirs), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Madrid, Fundación Mapfre, 2008, vol. II, p. 216.

<sup>1296</sup> F. Petrucci, *Colonna, Marcantonio, ad vocem*, DBI, vol. 27, 1982.

<sup>1297</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1618, fasc. D, da Nicolas Daneo a Filippo Colonna, 28 agosto da Madrid.

La lettera di Daneo ribadisce quanto il suo servizio al casato fosse risalente, andando ancora più indietro nel tempo e facendo riferimento alla figura dello zio, al servizio della famiglia Borromeo e in particolare della duchessa Anna, già ricordata, moglie di Fabrizio e madre di Filippo Colonna.

La lettura delle missive scambiate con il connestabile e Girolamo denota che Daneo non era incaricato di condurre negoziazioni alla corte di Madrid ma svolgeva una funzione diversa che potrebbe inquadrarsi in quella dell'informatore ma non solo. Il ruolo che rivestì nei confronti di Filippo e di Girolamo nel periodo che quest'ultimo trascorse in Spagna assume infatti sfumature diverse. Per quanto riguarda il rapporto con Filippo abbiamo a disposizione le lettere inviate dal cappellano al connestabile, che si distinguono da quelle di altri inviati in Spagna per essere centrate sul racconto di quanto accadeva in corte. Si tratta di lunghe relazioni corredate da una grande quantità di dettagli e informazioni riguardo tutto ciò che si muoveva a Madrid. Daneo non riportava soltanto gli eventi squisitamente politici, comunque presenti, ma tutto ciò che riguardava in un senso più ampio la vita di corte: incontri, visite e relazioni, occasioni pubbliche, feste, matrimoni, vendite e acquisizioni di feudi, attribuzioni di incarichi di governo, concessioni di onori, arrivi e partenze<sup>1298</sup>. Osservare ed informare appare il compito principale di Daneo in questa fase della sua vita al servizio di Filippo Colonna, ponendosi come un anello della catena di circolazione delle informazioni. Come chiarisce Mario Infelise è a partire dal XVI secolo che si consolida "una rete stabile e organizzata tramite la quale venivano distribuiti a intervalli regolari [...] fogli manoscritti con resoconti di fatti recenti tali da suscitare l'interesse generale"<sup>1299</sup>. Oltre alla diffusione di avvisi e gazzette a stampa la storiografia recente ha analizzato le diverse modalità, formali e informali, della produzione e della circolazione delle notizie che avveniva a più livelli, istituzionali e non<sup>1300</sup>. A comporre il vasto puzzle dell'informazione politica concorrevano infatti corrispondenze private, dispacci diplomatici e fogli redatti a vario titolo e da diversi soggetti che contribuivano all'elaborazione

---

<sup>1298</sup> Si vedano a titolo esemplificativo le lettere in A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1622, fasc. D., da Nicolas Daneo a Filippo Colonna, 21 ottobre, 8 novembre, 18 dicembre da Madrid.

<sup>1299</sup> M. Infelise, *La circolazione delle notizie nell'Italia moderna* in S. Luzzatto, G. Pedullà, *Atlante della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, pp. 2-4; Id., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005; Id., *Gli avvisi di Roma. Informazione e politica nel secolo XVII*, in G. M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 189-205.

<sup>1300</sup> F. De Vivo, *Filippo, Patrizi, Informatori, Barbieri*, p. 24; F. De Vivo, *Information & Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007; O. Niccoli, M. Cavarzere, *A proposito di "Patrizi, Informatori, Barbieri" di Filippo de Vivo*, in *Quaderni Storici*, 144, 2013, pp. 889-902.

e trasmissione delle notizie<sup>1301</sup>. Diverse erano infatti le figure che avevano fatto dell'informazione la loro professione e che componevano le reti più strutturate di informatori e spionaggio.<sup>1302</sup>

La figura di Daneo, in questi anni, sembra potersi collocare in questo vasto orizzonte dell'informazione politica<sup>1303</sup>. Non era un professionista del settore ma la sua esperienza come agente lo aveva già posto nella condizione di fare da tramite tra Roma e Madrid per i Colonna e la sua fedeltà lo rendeva sicuramente un informatore attendibile e capace di un'azione mirata. Quella che offriva nelle sue lettere non era infatti una descrizione asettica della corte e delle vicende che qui andavano in scena perché costui teneva in conto ciò interessava al connestabile, quanto era di rilievo per le negoziazioni che Colonna aveva aperto in corte o per i suoi obiettivi di breve e lungo termine.

A partire dall'arrivo di Girolamo in Spagna alla sua narrazione si aggiunge anche tutto ciò che poteva interessare il giovane. Daneo non si esimeva dall'offrire consigli a Filippo e da queste lettere possiamo indirettamente raccogliere alcuni elementi sul rapporto che Daneo aveva con Girolamo per il quale sembra essere soprattutto un consigliere. Considerazioni su come negoziare, a chi rivolgersi e in quale maniera, sulle visite che conveniva fare, gli eventi a cui prendere parte o meno erano gli argomenti di cui Daneo si occupava riferendosi a Girolamo. Il milanese fu infatti un punto di riferimento importante al quale rivolgersi per ogni dubbio o indicazione, ai suoi consigli lo rimandava spesso anche il connestabile, dicendogli di seguire i suggerimenti di don Nicolas<sup>1304</sup>. Non più un agente quindi ma ancora un servitore fedele e un informatore. Per Girolamo fu soprattutto un consigliere in grado di guidarlo e insegnargli a destreggiarsi nelle dinamiche politiche e sociali della corte indicando la strada a chi, come Girolamo, ne era ancora apprendista. Anche in questa specifica mansione Daneo aveva una certa esperienza, avendo già affiancato Ascanio Colonna durante i suoi studi. L'esperienza condotta al seguito di quest'ultimo emerge spesso come termine di paragone e già prima

---

<sup>1301</sup> F. De Vivo, *Public Sphere or Communication Triangle? Information and Politics in Early Modern Europe*, in M. Rospocher (ed.), *Beyond the Public Sphere. Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Bologna-Berlin, Il Mulino and Duncker & Humblot, 2012, pp. 115-136; P. Volpini, *Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti*, in M. P. Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, 2016.

<sup>1302</sup> F. De Vivo, *Patrizi, Informatori, Barbieri*.

<sup>1303</sup> M. Rosa e E. Fasano Guarini, *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2001.

<sup>1304</sup> Si vedano per il caso veneziano, oggetto di grande attenzione da parte degli storici, oltre agli studi di De Vivo già citati, anche: P. Preto, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Il Saggiatore, 2016; I. Iordanou, *Venice's Secret Service: Organising Intelligence in the Renaissance*, Oxford University Press, 2019; Alonge, *Ambasciatori: diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019; per il caso spagnolo invece si rimanda a J. Castaño, E. Sola, G. Varriale. *Detras de las apariencias: informacion y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Editorial Universidad de Alcalá, 2015.

dell'arrivo di Girolamo, memore dell'esperienza precedente, Daneo elargiva consigli al connestabile su come organizzare la permanenza in Spagna del figlio:

seppi che V.E. [...] voleva mandare qua al S. D. Geronimo a studiare in Alcalà del che ne hebbi gran gusto per essermi confrontato in questo pensiero con V.E. et per che questo mezo sarà a proposito per la pretensione che le tiene et se così succederà voglio credere apogierà con S.S. Ill.ma un ben Ayo di bene lettere e virtù et di servitori di bona inclinatione et affectionati vassalli, non lassando di ricordare a V.E. che la bona anima di Marco Antonio suo avo s'ingannò assai nell'elettione di doi mastri che diede al Signor Ascanio l'uno frate per la filosofia et lettere nella sapientia, napolitano et l'altro legista da Cosenza che al primo S.E. per lettere di mio zio lo richiamò subito per occasione forzose et evitare scandali, l'altro finì pegio perché in Salamanca un mercordi vinto dal diavolo et dalla impatientia in una infirmità prolissa pigliò di poi d'aver magnato in un bicchiere di vino un pugno d'arsienico quale lui stesso haveva comprato alla bottega adimandando alguna cosa per ammazare los ratones et fu tanto violento che subito l'amazò ritrovandosi il S. Ascanio ritirato nella casa delli padri del Gesù et per darli sepultura fu bisogno procurare ch'era pazo con grande vergogna non solo della casa ma della natione<sup>1305</sup>.

Raccontando un episodio che portò alla morte di uno degli insegnanti di Ascanio, Daneo sollecitava Filippo Colonna a scegliere con oculatezza i membri della famiglia che lo avrebbe accompagnato in Spagna, argomento che come già osservato Filippo Colonna gestì con molta cura, raccogliendo informazioni su quale fosse la composizione più adatta per il seguito del figlio.<sup>1306</sup>

Complice la presenza di Girolamo in Spagna, abbiamo un'ampia corrispondenza tra Daneo e Filippo Colonna in questi anni ma per quanto riguarda il suo rapporto con Girolamo è soprattutto attraverso una lettera che gli scrisse quando lasciò Alcalà per rientrare in Italia nel 1627 che possiamo cogliere al meglio il ruolo svolto da Daneo nei confronti del giovane Colonna. Questa lettera è infatti uno dei primi scambi diretti tra i due che possiamo rintracciare nella corrispondenza, in precedenza assenti poiché entrambi si trovavano in Spagna. Dopo che furono stabilite le nozze della sorella Anna con Taddeo Barberini, Girolamo, nominato cardinale *in pectore* dal papa e licenziatosi dall'università di Alcalà, all'inizio di settembre del 1627 si congedò dai suoi collaboratori spagnoli per tornare a Roma. Nicolas Daneo, che aveva accompagnato Girolamo in questi anni, lo salutò, continuando ad interpretare il suo ruolo anche

---

<sup>1305</sup> A.C., Carteggio di Filippo Colonna, anno 1620, fasc. D, da Nicolas Daneo a Filippo Colonna, 23 settembre da Madrid.

<sup>1306</sup> Ibidem.

in questo momento di transizione verso la porpora cardinalizia, inviandogli una lettera ricca di consigli per il futuro:

Il primo è che lassi in Alcalà il replicare et così così trapala trapala et altre coglionarie [...], il secondo che vadi riguardato di non murmurare di questa nazione [...] il terzo che non gloriarse ch'è baciliero graduato in iure canonico, il quarto che non mettersi a trattare di cose di theologia poiché non l'ha studiata et si mette in pericolo di dire qualche errore, il quinto di non allargarsi troppo in lode di sua casa et di se stesso parlandone poco nelle conversazioni, il sesto di mostrarsi grave e di cortesia ad ogni sorta de gente, il settimo di non trattare di cose che sappiamo alla lesina per non fare credere che vi affetionate, l'ottavo in materia d' historia non dire mai bugie avanti a homini che hanno letto assai, il decimo di mostrarsi magnanimo et liberale dovendo credere che al riverso averete guadagnato il tanto nominato sopra nome che hanno acquistato tanti signori [...] che in italiano sona spelorcio, il che deve aborire per essere chi è et altre cose che rimetto alla sua discrezione<sup>1307</sup>.

Questa lettera densa di raccomandazioni accompagnò Girolamo nel suo viaggio di ritorno in Italia e fornisce un saggio di quello che fu il ruolo di Daneo nei confronti di Girolamo. L'intento della lettera appare chiaramente quello di fornirgli alcune nozioni basilari che potessero fungere da orientamento in questa fase della sua vita e della sua carriera che gli era ancora sconosciuta. Allo stesso modo in cui le "Istruzioni" del padre lo avevano immesso nella vita della corte madrilena, considerate nel secondo capitolo, i consigli di Daneo segnarono un'altra cesura, introducendolo a Roma dove tornava in una nuova veste. In queste pagine troviamo un elenco di consigli, per lo più riferiti alla sfera del comportamento,<sup>1308</sup> che riguardavano l'universo delle relazioni interpersonali, politiche e non. Leggendo questi consigli è evidente che l'ambito di riferimento fosse la dimensione pubblica della corte, alla quale Daneo invitava Colonna a prestare molta attenzione sottolineando la composizione sociale di questo ambiente. Considerando che nella corte di Roma giungevano uomini da tutti i luoghi dell'Europa e

---

<sup>1307</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. D, Nicolas Daneo al cardinale Girolamo I, 6 settembre da Madrid.

<sup>1308</sup> A. Cont. *L'uomo di corte italiano: identità e comportamenti nobiliari tra XVII e XVIII secolo*, "Rivista storica italiana", 126, 1 (aprile 2014), pp. 94-119; D. Romagnoli, *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra Medioevo ed Età Moderna*, Guerini, 1991; Tra i numerosi studi di Amedeo Quondam sul tema della corte e del cortigiano si ricordano: *La Corte e il Cortigiano. Un problema ancora aperto negli studi italiani sulle tipologie culturali di Antico regime*, in M. Fantoni *The Court in Europe*, Bulzoni Editore, Roma 2012, pp. 335-396; Id, *Tutti i colori del nero: moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Costabissara, Colla, 2007; Id, *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in Adriano Prosperi (a cura di), *La Corte e il Cortigiano, volume II: Un modello europeo*, Bulzoni, Roma, pp. 15-68; Si rimanda inoltre ai numerosi studi promossi dal centro di Studi "La Corte en Europa" della Universidad Autónoma de Madrid.

andavano in scena conflitti e mediazioni politiche di scala transnazionale, si raccomandava a Girolamo di usare sempre grande cautela e garbo nel parlare delle altre “nazioni”. Il modo in cui si appariva agli occhi degli altri era fondamentale per questo era indispensabile parlare sempre con misura<sup>1309</sup>. Nel suo avvertimento Daneo faceva particolare riferimento alla nazione spagnola, in virtù del legame tra questa e la famiglia Colonna ma probabilmente anche in considerazione delle tensioni che avevano contrassegnato il rapporto fra il casato e la Monarchia negli ultimi anni. Tensioni che erano tutt'altro che sopite dopo l'alleanza stretta con i Barberini. Si raccomandava inoltre a Girolamo di non esporsi troppo in discussioni in materia di storia o teologia poiché non li aveva studiati in maniera approfondita e a Roma si sarebbe confrontato con uomini di alto rango ben istruiti e con dotti ecclesiastici che ricoprivano posizioni apicali anella burocrazia e nella gerarchia curiale. Queste indicazioni si collocano ancora una volta nel solco di quel tradizionale richiamo alla prudenza e alla destrezza politica invocate già nelle istruzioni ricevute alla sua partenza per la Spagna e richiamate spesso anche dalle lettere ricevute dal padre<sup>1310</sup>. Daneo, infatti, gli ricordava la sua formazione scarsa sulla teologia mettendolo in guardia dall'avventurarsi in discussioni di questo tipo che avrebbero fatto emergere le sue carenze. Allo stesso modo nella conduzione delle conversazioni gli veniva consigliato di essere misurato e non gloriarsi troppo delle fortune della sua famiglia, elemento che avrebbe potuto indispettire i suoi interlocutori.

Ai consueti consigli di condotta si sommava un'ultima importante raccomandazione quella di essere “magnanimo e liberare” per non meritarsi mai il nome di “spelorcio, che deve aborire per essere chi è”<sup>1311</sup>. Questa affermazione posta in chiusura del breve prontuario di nozioni comportamentali racchiudeva in sé alcuni caratteri essenziali del ruolo che Girolamo si apprestava a ricoprire ricevendo gli onori della porpora al suo rientro a Roma. La carriera cardinalizia implicava infatti un tenore di vita “improntato a magnificenza e liberalità, quale si confaceva alla sua dignità”<sup>1312</sup>, la magnificenza e lo splendore era nell'immaginario collettivo

---

<sup>1309</sup> M. Rosa, “Per tenere alla futura mutazione volto il pensiero”. *Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento* in *La corte di Roma tra cinque e seicento. “Teatro” della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1996, pp. 13 – 15.

<sup>1310</sup> C. Continisio, *Introduzione* in *Della Ragion di Stato*, G. Botero, Donzelli, 2009, pp. XXV – XXVIII; Ead, *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'antico regime* in “*Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo*” a cura di Chiara Continisio, Cesare Mozzarelli, Roma: Bulzoni, 1995, pp. 318-324; S. Andretta, *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, 2006, p. 80.

<sup>1311</sup> A. C., Corrispondenza del Cardinale Girolamo I Colonna, anno 1627, fasc. D, Nicolas Daneo al cardinale Girolamo I, 6 settembre da Madrid.

<sup>1312</sup> G. Fragnito, *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia. “Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte”* in *Annali dell'istituto storico italo germanico in Trento*, XVII, 1991, 141-142; ead. *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento. Da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese* in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno CVIII, n° 3 (293), settembre – dicembre 2002, pp. 50-52.

una caratteristica intrinsecamente legata al rango e allo stile di vita di coloro che accedevano al concistoro. Il cardinale, il suo seguito e la sua corte erano considerati infatti come una dilatazione dello splendore della corte papale, come era già testimoniato nelle pagine del *De cardinalatu* di Paolo Cortesi pubblicato nel 1510<sup>1313</sup>. Lo sfarzo che caratterizzava le corti cardinalizie ai tempi del Cortesi era grossomodo sopravvissuto agli anni e alle modifiche apportate al sistema dal Concilio di Trento<sup>1314</sup>, era andato però sfumando a partire dai primi decenni del Seicento a causa del progressivo immiserimento delle rendite dei ranghi curiali, dovuto alla dilatazione del numero dei membri del sacro collegio ma anche all'aumento delle spese di rappresentanza legato all'intensificarsi della competizione sul piano dell'onore<sup>1315</sup>. Nonostante il mutare delle condizioni economiche, l'aura di splendore e prestigio che circondava la figura del cardinale permaneva nell'immaginario collettivo e sopravviveva nei suoi tratti essenziali, come segno distintivo di un gruppo sociale e come proiezione esteriore della grandezza del cardinale. Questa esigenza interessava i membri, come Girolamo, della grande e antica nobiltà feudale ed era sicuramente importante per i Colonna abituati da sempre a sottolineare la propria superiorità e il proprio rango distinto rispetto alle altre famiglie della nobiltà romana. È necessario considerare che la grandiosità esteriore della vita cardinalizia era in parte anche un corrispettivo del processo di progressiva diminuzione del potere politico dei cardinali a sua volta correlato al rafforzamento degli apparati centrali dello stato pontificio nella metà del Seicento ancora in corso<sup>1316</sup>. I consigli di Nicolas Daneo tenevano dunque conto del temperamento e delle abitudini del giovane Girolamo, cercando di disciplinare i suoi modi di fare e di parlare, ma soprattutto racchiudevano alcuni caratteri essenziali del complesso contesto sociale e politico con il quale si sarebbe confrontato a Roma. Daneo fu un collaboratore presente ma non tanto quanto altri personaggi, non possiamo infatti dire che fosse costantemente al seguito di Colonna come Carafa<sup>1317</sup>, probabilmente anche per la sua età svolgeva ora compiti diversi. Tuttavia, fu una presenza stabile e affidabile, il cui contributo

---

<sup>1313</sup> P. Cortesi, *Pauli Cortesii Protonotarii Apostolici De Cardinalatu libri tres, Symeon Nicolai Nardi senensis*, 1510; G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento: da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese*, pp. 50-51.

<sup>1314</sup> M. Rosa, *La curia romana nell'età moderna*, Viella, Roma, 2013, p. 60.

<sup>1315</sup> Ivi, pp. 69 – 70.

<sup>1316</sup> G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del '500*, p. 20, ead. *Vescovi e cardinali fra chiesa e potere politico in Società e storia*, 41 1988, pp. 641-653; M. Rosa, *La Curia romana nell'età moderna*, p. 7-10; P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 177-178; N. Elias, *La società di corte*, pp. 63-64; P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 170-185.

<sup>1317</sup> G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del '500*, p. 20, ead. *Vescovi e cardinali fra chiesa e potere politico in Società e storia*, 41 1988, pp. 641-653; M. Rosa, *La Curia romana nell'età moderna*, p. 7-10; P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 177-178; N. Elias, *La società di corte*, pp. 63-64.

<sup>1317</sup> P. Prodi, *Il sovrano Pontefice*, pp. 170-185.

risiedeva soprattutto nella profondissima conoscenza della corte e delle sue articolazioni e soprattutto della dimensione relazionale propria di quest'ultima. In questo senso vediamo anche i consigli qui analizzati muoversi soprattutto in questa direzione, alla gestione dei rapporti e della comunicazione politica. Ciò appare in linea con la carriera e l'esperienza maturata da Daneo come negoziatore e mediatore. Anche in quanto ecclesiastico addentro della cappella reale avrebbe potuto fornire consigli utili al Colonna impegnato, ricordiamo, dal 1625 nel ruolo di *Sumiller de Cortina*.

Daneo cercò pertanto attraverso queste indicazioni di preparare Girolamo ad affrontare l'avanzamento di carriera che lo attendeva e al ricollocamento in un ambiente nuovo con gli strumenti necessari per affrontarlo. Rientrato Girolamo a Roma in maniera stabile alla fine del 1627 la corrispondenza con Daneo continuò senza interruzione. In questa seconda fase il carattere delle lettere inviate a Girolamo si uniformerà sostanzialmente a quanto già osservato per Filippo assolvendo alla funzione dell'informazione politica. La corrispondenza si interrompe nel 1637, anno probabilmente della morte dell'anziano uomo di fiducia.

### 6.3 Il musicista: Pietro Paolo Visconti

Pietro Paolo Visconti familiare e musicista al servizio del Colonna già segnalato nello studio della famiglia del cardinale a Bologna, era legato al cardinale da un rapporto di servizio, essendo Visconti un "famigliare" del cardinale, che assume al tempo stesso anche le sfumature del *patronage* artistico. Un primo studio degli interessi culturali del cardinale qui tracciato ha messo in evidenza che il cardinale nutriva un interesse per la musica sin dalla sua gioventù, passione che coltivò nel corso della sua vita. Tuttavia, non è in quanto musicista che si intende in questa sede analizzare la figura di Visconti, sul mecenatismo musicale del cardinale sono attualmente in corso studi più specifici. Ciò che interessa analizzare in questa sede è il tipo di relazione che intercorreva tra i due e come essa si inseriva nel quadro delle relazioni di familiarità e servizio del cardinale in riferimento al contesto familiare e alle pratiche di relazione dell'epoca<sup>1318</sup>.

---

<sup>1318</sup> Il riferimento è agli studi di E. Corswarem nell'ambito del progetto di ricerca "PerformArt – La storia delle arti dello spettacolo a Roma" (<https://performart-roma.eu/it/>). Tra i saggi già editi si rimanda a: M. Berti e E. Corswarem, *Capitale del Mondo [...] onorata da Nazioni straniere»1. Il particolare mecenatismo nelle chiese nazionali di Roma* in G. Ciliberti, *Music patronage in Italy*, Brepols, 2021, pp. 73-92; E. Corswarem, *Musique et agentivité. De la création de nouveaux espaces dans la ville*, in A.M. Goulet, et al., éditeurs, *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740)*, Publications de l'École française de Rome, 2021.

Pietro Paolo Visconti compare nei ruoli della famiglia del cardinale Girolamo Colonna a partire dal 1631<sup>1319</sup>. Un ampio spoglio di fonti tra cui i ruoli della famiglia del cardinale, il carteggio e i libri dei conti di Girolamo Colonna, ha permesso di avanzare alcune ipotesi sull'origine di Visconti a partire dalla presenza di più personaggi identificati dal cognome Visconti fra il 1625 e il 1665. Nei ruoli della famiglia del connestabile del mese di luglio del 1625 veniva inclusa infatti una musicista indicata come "Lucrezia Visconti sonatrice"<sup>1320</sup>. Ancora un altro Visconti che rispondeva al profilo del musicista si recò nel 1634 da Roma a Bologna per visitare Girolamo Colonna. La visita fu annunciata al cardinale dal padre che gli raccomandava il viaggiatore:

Gasparo Visconti che darà questa a V.E. s'è mosso a far un'uscita con la curiosità che invita ogn'uno de vedere 'l Mondo, se ne viene a Bologna per ricevere V.E. e per rivedere Piero Paolo suo fratello con pensiero di passarsene a Venezia per vedere le cose curiose di quella città e qualche altra cosa notevole de coteste parti, e poi per la via de Loreto tornarsene a Roma. Non posso io raccomandarlo a V.E. perché so che lo favorirà più di quello ch'io potessi esagerare; l'assicuro si bene che tutte quelle gratie che farà le reputarò come collocate in me stesso<sup>1321</sup>.

La lettera inviata dal connestabile per introdurre Gaspare presso la casa dell'arcivescovo fornisce un'informazione importante, esplicitando il legame di parentela che legava i due fratelli Visconti. Inoltre, il fatto che Gaspare fosse accompagnato dalle raccomandazioni di Filippo Colonna appare significativo in quanto mostra la presenza di un nesso di *patronage* che non riguardava Pietro Paolo Visconti e il cardinale Colonna in maniera esclusiva. Indicava bensì la presenza di un rapporto di protezione instaurato non tra due singoli ma tra le due famiglie. Poco tempo dopo Girolamo riferiva al padre l'incontro avvenuto:

Se ne torna Gaspare Visconti dopo haver havuto molta soddisfazione della vista di questi luoghi et io con accompagnarlo con questa mia per l'E.V. le significo il mio solito stato di salute [...] Ho havuto fortuna di trovar un arpa in Bologna con la quale Gasparo nella mia messa ha sonato con maraviglia di tutto il sinodo che mai tal instrumento si era inteso in Bologna, del mio ben

---

<sup>1319</sup> A.C., Amministrazione, Conti a parte e conti diversi, *Libro dei ruoli della famiglia del cardinale Girolamo Colonna nell'Arcivescovato di Bologna (1628-1636) e Libro di Introito ed esito 1628-1633*, seg. 1 F 58, ruolo del 1631.

<sup>1320</sup> AAV, Fondo Colonna, busta 51, *Lista della provizione della famiglia di S.E. del mese di giugno 1625*, ff. nn.

<sup>1321</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 10 maggio da Marino, c.1.68.

stare come del rimanente mi rimetto a lui il quale si è fatto un homo molto garbato et mi par d'ingegno<sup>1322</sup>.

Dalle parole di Girolamo apprendiamo che anche Gaspare era un musicista. Lo scambio epistolare tra il cardinale a Bologna e il connestabile a Roma permette dunque di ricostruire i rapporti di parentela che correvano tra i due Visconti.

Attraverso l'incrocio della corrispondenza con altri tipi di fonti quali i registri di pagamento e i ruoli della famiglia del cardinale è stato possibile individuare anche un'altra figura chiave. Nel 1633 infatti Filippo Colonna segnalava al figlio le difficili condizioni economiche in cui versava la madre del suo famigliare:

La madre di Pietro Paolo qui se more de fame con la fameglia che ha alle spalle se non è soccorsa dalli figli che possono guadagnarse qualcosa. D. Pietro Paolo delli sette scudi che V.E. me disse volerli dar ancorchè entrasse in seminario stanno tassati a darne quattro alla Madre. Però se V.E. si contenta glieli farò pagare io qui mese per mese a conto suo<sup>1323</sup>.

Filippo Colonna comunicava al cardinale la condizione di indigenza in cui la madre dei due musicisti viveva in Roma, offrendosi di versare quattro scudi, prelevati dai denari che si dovevano pagare a Pietro Paolo Visconti, per provvedere al sostentamento della donna. Un pagamento successivo, registrato fra le uscite del cardinale l'anno 1634, conferma che una parte delle provvisoni destinate al musico venivano trattenute dal connestabile e poi versate a Roma in favore di sua madre, Lucrezia Visconti, esplicitamente richiamata nel registro contabile "A Lucretia Visconti scudi 52 di moneta come d'appresso segue per la provvisione di Pietro Paolo suo figliolo soprano dell'Em.issimo Card. Colonna per ordine di S. Em.za e concerto di lui"<sup>1324</sup>.

Le informazioni qui raccolte confermano quindi che il connestabile e poi Girolamo avevano al proprio servizio diversi membri della famiglia Visconti. Seguendo le indicazioni in tal senso emerse dalle fonti sembrerebbe anche plausibile ricollegare Lucrezia, Gaspare e Pietro Paolo al più noto Domenico Visconti<sup>1325</sup>. Compositore e clavicembalista, Domenico, di origini

---

<sup>1322</sup> A. C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1634, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 9 giugno da Bologna.

<sup>1323</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1634, fasc. 151, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 6 agosto da Roma, c.151.41.

<sup>1324</sup> A.C., Amministrazione, seg. I A, 2, *Uscite*, agosto 1634, ff. nn.

<sup>1325</sup> G. Montanari, *Strumenti a corde a tastiera della Guardaroba Medicea nel XVII secolo. I: 1600-1649*, in *Informazione Organistica*, 22 (XXI/1, 2009), p. 77; F. Fantappiè, *Dalla tradizione civica dei "sonatori d'arpe"*

romane sposò la celebre suonatrice d'arpa napoletana, Lucrezia Urbani<sup>1326</sup>, insieme alla quale soggiornò per diversi anni all'interno della corte medicea. Dell'arpista napoletana si perdono però le tracce a Firenze intorno al 1616<sup>1327</sup> e al momento non è stato possibile ricostruire in dettaglio gli spostamenti negli anni successivi. Tuttavia, le origini romane del marito e la compatibilità cronologica potrebbero suggerire che la suonatrice, indicata già nei ruoli del connestabile del 1625, potrebbe essere proprio Lucrezia Urbani registrata nel pagamento con il cognome da sposata. Gaspare e Pietro Paolo Visconti sarebbero quindi i figli della coppia di musicisti avviati alla medesima carriera e al servizio degli stessi padroni. A sostenere tale ipotesi vi è anche la presenza a Roma in questo periodo di Domenico Visconti che risulta registrato nell'ottobre del 1626 come organista nella chiesa di Santa Maria di Aracoeli e deceduto poco dopo<sup>1328</sup>. La condizione di indigenza di Lucrezia e il fatto che fossero i figli a dover contribuire alle spese per il suo sostentamento lasciano pensare che la suonatrice fosse ormai vedova. Nonostante gli elementi qui raccolti, il legame con il musicista Domenico Visconti rimane per il momento una questione ancora aperta in attesa di successivi approfondimenti.

La ricostruzione del contesto familiare di origine di Pietro Paolo Visconti fornisce l'occasione per formulare alcune riflessioni sui rapporti di patronage e servizio relativamente alla figura di Girolamo Colonna e del suo casato. In questo caso il rapporto di protezione stabilito fra Filippo Colonna e la suonatrice Lucrezia si tramanda a Girolamo e ai giovani Visconti cresciuti e formati all'interno del servizio della famiglia romana.

Sappiamo infatti che Girolamo portò con sé il musicista Pietro Paolo a Bologna molto giovane. Quest'ultimo ebbe infatti l'opportunità di iniziare i suoi studi nel seminario della città per avviarsi alla carriera ecclesiastica mentre il fratello Gaspare sembra essere stato allevato a Roma sempre sotto la protezione dei Colonna come indica lo scambio epistolare tra Filippo e Girolamo.

Lo studio della famiglia del cardinale a Bologna e dei meccanismi che la regolavano ha già evidenziato che i rapporti di servizio stabiliti da Girolamo si caratterizzavano per una grande continuità con quelli del padre e degli altri membri del casato. Abbiamo osservato infatti che numerosi personaggi lavorarono per il cardinale per molti anni o si spostarono al servizio di

---

*all'"harpa irlandese doppia": nuovi documenti per uno studio della pratica e diffusione di questo strumento a Firenze tra Cinque e Seicento*, in *"Studi Secenteschi"*, vol. LVIII (2017), p. 151.

<sup>1326</sup> A. Pasetti, *L'arpa*, L'Epos, Palermo 2008, pp. 160-173.

<sup>1327</sup> F. Fantappiè, *Dalla tradizione civica dei "sonatori d'arpa" all' "harpa irlandese doppia"*, pp. 145-164.

<sup>1328</sup> N. Fortune (2001), *Visconti, Domenico* in Grove Music Online.

altri componenti della famiglia Colonna. Spesso abbiamo riscontrato anche la permanenza per più generazioni di servitori appartenenti agli stessi nuclei famigliari. Il caso dei Visconti si pone in linea e conferma la tendenza a prediligere rapporti di servizio duraturi e caratterizzati da forti vincoli di fedeltà. Anche se tale tendenza sembra di norma meno consueta per i rapporti di *patronage* artistico, nel caso di Visconti la protezione si dilatava al di là del sostentamento economico, necessario all'artista per svolgere la sua attività, includendo anche l'educazione e la formazione. Il rapporto di "familiarità" e quello di *patronage* sembrano dunque non avere confini netti sfumando l'uno nell'altro e creando di fatto un legame di fedeltà che porterà Pietro Paolo Visconti a trascorrere la vita intera al servizio del cardinale.

La corrispondenza tra i due è assai ridotta, ciò è indice probabilmente di una frequentazione assidua o della residenza nella medesima città che non rendeva necessario comunicare tramite lettere. Le poche missive che sono presenti nella corrispondenza permettono però, insieme a ruoli della famiglia del cardinale, di tracciare l'estensione cronologica del rapporto tra i due che giunse sino al termine della vita del cardinale, Colonna infatti riceve lettere da parte di Visconti fino al 1666.

Soltanto nell'anno 1656 il volume delle lettere scambiate tra i due appare più consistente. L'aumento dei contatti epistolari sembra motivato dall'assenza da Roma del cardinale a causa di un focolaio di peste nella città che lo spinse ad allontanarsi per qualche tempo. Visconti lo teneva aggiornato sullo stato del contagio ma riferiva anche alcune faccende che andava sbrigando per conto del cardinale:

Questa matina ho finito di copiare la scrittura datami dal Sig. D. Bartolomeo et l'ho portata da lui come disse, acciò l'emendasse come ha fatto. Non l'ha voluta inviar a VE stimando, ch'adesso sia più necessaria a VE questo libro che tende alla conservatione della salute, che le scritture di politica, o altro, et mi ha detto, che quando VE gli rimanderà l'incluso libreto, manderà subito le scritture [...] Mi ha dato ancora un gran volume ch'io veda, il che è molto curioso ma anco lungo da copiare, ma spero per il desiderio di soddisfare alli suo cenni servirne a VE <sup>1329</sup>.

---

<sup>1329</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1656, da Pietro Paolo Visconti a Girolamo Colonna, il 21 luglio 1656 da Roma.

Il musico sembra dunque in questa fase svolgere per il cardinale dei compiti assimilabili alla figura di un agente culturale occupandosi di reperire, inviare e riconsegnare libri e scritture per conto del Colonna<sup>1330</sup>. In un'altra lettera Visconti appare nuovamente impiegato come intermediario, questa volta per il pagamento di un pittore: "Presto manderò gli avvisi non havendoli ancora havuti da mio fratello. Il Pittore ha avuto il suo mandato"<sup>1331</sup>. Inoltre, essendo Girolamo lontano da Roma, si impegnava anche a fargli recapitare avvisi e informazioni. Questa manciata di lettere getta luce su quali e quanti fossero i compiti di Pietro Paolo Visconti nella sua vita trascorsa al servizio del cardinale, dati che la residenza dei due a Roma di norma non ci permette di osservare attraverso il carteggio. Anche se quantitativamente esigue queste lettere permettono di osservare la flessibilità e l'ampio ventaglio di ruoli che i servitori potevano interpretare. Il tipo di relazione che intercorreva fra il cardinale Girolamo Colonna e Pietro Paolo Visconti mette in luce diverse dimensioni, tra cui quella del rapporto di "familiarità" e del patronage artistico e le loro interazioni. In ultimo il musico sembra anche potersi inserire a pieno titolo in quell'insieme variegato di figure che, come segnalato in apertura di questo capitolo, Marina Kebluseck include nella categoria degli "agenti", riferendosi non ad una figura professionale specifica o rigidamente definita ma a quanti, a prescindere dalla propria mansione, venivano investiti della funzione di rappresentare, mediare e agire per conto del patrono<sup>1332</sup>.

#### 6.4 L'agente: Filippo Calderone

L'ultima figura che prenderemo in esame è quella di Filippo Calderone che ricoprì ufficialmente il ruolo di agente in Spagna, e non solo, per conto di Filippo e Girolamo Colonna. In questa sede non torneremo sui dettagli delle negoziazioni condotte da Filippo Calderone che sono già state ricostruite altrove, ci soffermeremo piuttosto sulle tappe della sua carriera e su alcuni aspetti interessanti della sua figura e della sua funzione.

---

<sup>1330</sup> M. Keblusek, *Premessa*, in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006, pp. 343–51.

<sup>1331</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1656, da Pietro Paolo Visconti a Girolamo Colonna, 15 luglio 1656 da Roma.

<sup>1332</sup> M. Keblusek, *Gli intermediari del mondo dei libri nella prima età moderna* in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006, pp. 439–43; P. Hauge, *John Dowland's Employment At The Royal Danish Court: Musician, Agent—And Spy?*, in M. Keblusek and B. V. Noldus, *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, 2011, 193-212; per pratiche di questo tipo si veda anche H. Cools, M. Keblusek, B. Noldus, *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Uitgeverij Verloren, 2006; E. Andretta, E. Valeri, M. A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

Sull'origine di Filippo Calderone non è stato ancora possibile rintracciare informazioni precise anche se si può ipotizzare che provenisse dall'area napoletana<sup>1333</sup>. Le prime lettere di questo personaggio presenti nelle corrispondenze Colonna risalgono al 1611, quando Calderone scriveva al novello connestabile Filippo Colonna da Napoli per chiedere una raccomandazione in suo favore<sup>1334</sup> presso il conte di Lemos, Pedro Fernández de Castro Andrade y Portugal, vicerè di Napoli dal 1610 al 1616<sup>1335</sup>. In questa lettera Calderone chiedeva l'intervento del connestabile per ottenere i denari che gli spettavano come pagamento di una "piazza nella capitaneria"<sup>1336</sup> spagnola ereditata dal padre. Nella missiva faceva riferimento alla sua famiglia asserendo in maniera esplicita che appartenesse alla clientela dei Colonna:

[...] ricordisi V.Ecc.za in ciò alla servitù di mio padre et come patrone del suo testamento faccia si eseguisca la sua ultima volontà, quale è ch'essendo io nato nel servitio di V. Ecc.za debba morir nell'istesso, imitando et il padre et la madre, ambi dui morti nella Ecc.ma Casa, con che facendogli humilissima riverentia me gli dedico per quello affetionato servo che fin hora gli sono stato, aspettando alcun suo comandamento.<sup>1337</sup>

Calderone, dunque, si inserisce nella folta schiera di servitori del cardinale che da più generazioni prestavano la propria opera al casato. Come riferisce, infatti, già il padre e la madre avevano servito i Colonna confermando quella tendenza della famiglia, largamente dimostrata, a prediligere servitori e famiglie di servitori di lungo corso. Per un certo periodo Calderone fu al servizio della famiglia Doria. Le successive lettere che inviò al connestabile, datate 1615, infatti, provenivano da Genova. Insieme a queste Calderone inviava al Colonna diversi doni, oltre a parole di grande riverenza<sup>1338</sup>. A Genova si trovava al servizio di Andrea II Doria, Principe di Melfi<sup>1339</sup>, per passare poi al servizio particolare della moglie, Giovanna Colonna,

---

<sup>1333</sup> Il riferimento alla presenza nel regno di Napoli a partire dal Cinquecento di una famiglia che risponde al nome Calderone e di origine spagnola è presente in *Giornale araldico-genealogico-diplomatico italiano. Compilato da una società di araldisti e genealogisti e diretto dal Cav. G.B. di Crollanza*, tomo I, Fermo, 1874.

<sup>1334</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1610, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 19 giugno da Napoli.

<sup>1335</sup> J. de la Puente Brunke, *Fernández de Castro Portugal y Andrade, Pedro Antonio, ad vocem* in DBE.

<sup>1336</sup> Ibidem, si confronti anche con A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1619, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 2 luglio da Napoli.

<sup>1337</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1610, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 19 giugno da Napoli.

<sup>1338</sup> “[...] non potendo corrispondere in altro modo per hora che con una semplice, et bona volontà quella la supplico a voler accettare con le due giare di mele di Cartagena et le due d'olive di Siviglia, et gradire se non il dono per la sua povertà, almeno l'animo del donatore per la ricchezza del desiderio di servire sino alla morte V. Ecc.za” in A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1615, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 22 maggio da Genova.

<sup>1339</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1615, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 22 maggio bis da Genova.

sorella di Filippo<sup>1340</sup>. Calderone mantenne con cura i rapporti con il connestabile anche nei periodi in cui fu lontano o al servizio di altri padroni. Alle raccomandazioni di Colonna ricorreva in ogni momento di bisogno e dopo aver servito i principi di Melfi a Genova e in Spagna rientrò a Napoli. Tentò senza fortuna di ottenere il comando di una compagnia dell'esercito del regno, anche in questo caso attraverso le raccomandazioni del connestabile,<sup>1341</sup> al quale Calderone espresse più volte la sua volontà di ottenere qualche buon incarico militare per uscire “dal novero di soldato ordinario”.<sup>1342</sup> Dopo aver servito come soldato in Sicilia e a Malta tornò nuovamente a Napoli nel 1619.<sup>1343</sup> La sua corrispondenza divenne man mano più ricca e oltre alle rituali riverenze nelle lettere iniziarono a comparire informazioni e aggiornamenti sugli avvenimenti militari e le dinamiche politiche che lo circondavano<sup>1344</sup>. Calderone scriveva di frequente anche a Cesare Leoncelli, segretario del Connestabile, con il quale stabilì un legame e un utile contatto. Si può ipotizzare infatti che questa connessione abbia aiutato Filippo a collocarsi in maniera stabile al servizio del casato. A testimonianza che Calderone aveva guadagnato con la sua assiduità una certa fiducia da parte del connestabile possiamo indicare il fatto che l'assunzione di Giovanni Battista Carafa, già ricordato, aio di Girolamo Colonna in Spagna, passò attraverso le raccomandazioni dello stesso Calderone. Con Cesare Leoncelli trattò anche il ruolo e il trattamento economico di Carafa assunto inizialmente da Filippo Colonna al suo servizio come “maiordomo”.<sup>1345</sup>

Nel maggio del 1620 tuttavia Filippo Calderone sperava ancora di ottenere il comando di una compagnia militare del regno di Napoli grazie alla protezione del Connestabile.<sup>1346</sup> Poco tempo

---

<sup>1340</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1615, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna 12 giugno e 2 ottobre da Genova.

<sup>1341</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1619, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 5 novembre 1619.

<sup>1342</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1619, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna 20 luglio da Napoli

<sup>1343</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1619, fasc. C, da Filippo Calderone a Cesare Leoncelli, 9 agosto da Messina.

<sup>1344</sup> M. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005; Id., *Gli avvisi di Roma. Informazione e politica nel secolo XVII*, in G. M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 189-205.

<sup>1345</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1619, fasc. C, da Filippo Calderone a Cesare Leoncelli, 9 novembre da Napoli; “mi incontrai con il S. D. G. Battista Carrafa et esssenso dal detto adimandato se con l'occasione d'haver io fatto riverenzia a V. Em.za , havevo operato cosa alcuna in suo servitio io gli soggiunsi che facendo come amico, che glieto (sic.) quel offitio, che dovuto, VE gli faceva gratia di riceverlo in casa per Maiordonno con vinti scudi il mese di provisione et parte di Pane e Vitno et panatico ordinario per lui et sui servitori, con che scrisse come ciascun altro scoperto, et nel modo, et forma delli altri, et che ancho lui per trovar VE dove sarà, et servirla come sopra, et accettata dal detto don Gio Battista Carrafa con sommo contento le condizioni l'ho fatto abboccare in questa conformità con il sig. Cesare et con lettera ne ringratia VE et partirà subito dopo la partenza del duca d'Ossuna et spero VE ne resterà soddisfatto venendo con fermo proposito di morire in Casa”, A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 20 maggio da Napoli.

<sup>1346</sup> Ibidem. Sulla presenza di italiani negli eserciti della monarchia spagnola si veda: P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Milano, 2008; id., «*Fieles y leales vasallos*

dopo, anziché soddisfare questa richiesta, Filippo Colonna decise di inviarlo in Spagna come suo agente realizzando comunque le ambizioni di Calderone di abbandonare la pericolosa vita del soldato.

Diversi elementi avevano consentito a Calderone di assumere la qualifica di agente. Innanzi tutto, Alonso de Heredia colui che aveva ricoperto fino a questo punto tale incarico a Madrid era giunto alla fine della sua carriera. Ormai malato Heredia morì nel settembre del 1620, e fu immediatamente sostituito da Calderone come attesta il riassegnamento a suo favore della retribuzione dell'agente defunto:

[...] essendo per morte di Alonso de Heredia nostro agente in Madrid spirato l'ordine dato da V.S. a suoi coresponsali di detto luogo che avessero pagato a detto Alonso reali castigliani 300 o un terzo ogni mese et come sin qui è seguito hora lo hanno destinato in suo luogo Filippo Calderone al quale vi piacerà di far un nuovo ordine a suoi coresponsali a Madrid che paghino a suddetto Calderone reali 333 ogni mese.<sup>1347</sup>

Calderone si recò quindi dal Connestabile nell'agosto del 1620 a prendere consegne e istruzioni per il suo trasferimento e le negoziazioni della corte oltre che i denari necessari al suo viaggio<sup>1348</sup>. Come detto, Calderone aveva pazientemente coltivato le relazioni con il connestabile, svolgendo piccoli compiti di informatore e facendo esperienza al servizio dei principi di Melfi. Oltre ciò era già stato in Spagna e tutto fa pensare che conoscesse bene la lingua. Le sue ambizioni, inoltre, lo avevano portato a spostarsi molto di frequente fra Napoli, Genova, la Spagna e la Sicilia, viaggi ed esperienze che gli avevano permesso di accumulare un ampio bagaglio di conoscenze del mondo spagnolo e napoletano. Non ultimo è necessario ricordare che l'arrivo in Spagna di Calderone precedette di poco quello di Girolamo Colonna che si apprestava nello stesso periodo a trasferirsi per avviare i suoi studi nell'università di Alcalà, vicenda considerata nel capitolo due. Era necessario, dunque, che la posizione di agente non rimanesse scoperta ma che anzi una figura di fiducia come Calderone si collocasse

---

*del rey*». *Soldados italianos en los ejércitos de los Austrias hispanos en el siglo XVII*, in J.M. Blanco Núñez (a cura di), *Presencia italiana en la milicia española. The Italian presence in the Spanish military*, Madrid, 2016, p. 39-59. Per quanto riguarda invece le carriere militari come mezzo di mobilità e ascesa sociale si rimanda a: G. Brunelli, *Circolazione geografica e mobilità sociale. Ripensare la partecipazione degli italiani alle guerre d'Ungheria in Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 133-1, 2021, 77-86; Davide Maffi, *Militares italianos en la España del siglo XVIII. Grupos de poder e integración social* in David González Cruz (dir.), Pilar Gil Tébar (dir.), *Nacionalidad e identidad europea en el mundo hispánico*, 2018, pp. 201-218;

<sup>1347</sup> A proposito si veda AAV, Fondo Colonna 99, Mandati di pagamento 1618-1627, c. 205 r.

<sup>1348</sup> AAV, Fondo Colonna 99, Mandati di pagamento 1618-1627, c. 204 v.

velocemente in tale ruolo per preparare l'arrivo di Girolamo in corte e gestire le numerose e difficili negoziazioni che sarebbero seguite negli anni successivi.

Il 15 ottobre del 1620 giunse a Barcellona per partire l'indomani verso Madrid dove si sarebbe stabilito. Da subito le sue lettere diventarono lunghe e ricche di informazioni, dettagli e relazioni dei negoziati che avviò non appena giunse in corte<sup>1349</sup>. Nei sette anni che Girolamo trascorse a Madrid Calderone rimase protagonista dei negoziati e si occupò in prima persona di curare trattative, relazioni e amicizie politiche all'interno della corte madrilenas. Continuò a rappresentare le istanze dei Colonna presso personaggi influenti che potessero patrocinare le richieste del Connestabile e aiutarlo a raggiungere i suoi obiettivi.

Molto spesso nelle lettere che il Connestabile scriveva a Girolamo nel periodo della sua residenza ad Alcalá si lasciava andare a considerazioni che riguardavano la sfera affettiva e della famiglia o a consigli e raccomandazioni sullo studio e il comportamento, accennando solo vagamente al da farsi sui *negotii*. In queste missive il giovane Colonna veniva invitato a rivolgersi per tutto ciò che riguardava i negoziati al Calderone<sup>1350</sup>, la persona specificamente incaricata di tenere le fila degli affari del Connestabile a Madrid e di guidare e supportare in questa attività anche Girolamo<sup>1351</sup>. Come già evidenziato in questi anni Girolamo, ancora molto giovane, fu fortemente dipendente dalle indicazioni del padre e dei membri dell'entourage del Connestabile di stanza a Madrid. Tra questi Filippo Calderone può considerarsi come la figura che ha affiancato, supervisionato e introdotto Girolamo all'arte del negoziato. Tra i due si stabilì ben presto un rapporto di fiducia come Girolamo confessava al padre “eseguirò quello che mi comanda segretissimamente non fidandomi di altro se non della mia persona et Filippo Calderone”<sup>1352</sup>. Nonostante Girolamo si dovesse confrontare con un contesto nuovo, avvicinandosi per la prima volta alle dinamiche politiche e di corte, gli affari familiari di cui fu incaricato di farsi promotore presso il Cattolico furono sin dal primo momento della massima importanza. La riuscita dei negoziati, d'altra parte non poteva essere affidata solamente alla fortuna e al talento di un giovane. A condurre trattati e abbozzamenti con i ministri del governo di sua maestà fu infatti soprattutto Calderone che preparava il terreno all'azione di Girolamo, il quale raccoglieva il più delle volte i frutti dei sapienti maneggi dell'agente. Anche quando Girolamo si trovava a dover agire in prima persona riceveva indicazioni molto precise e fu

---

<sup>1349</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 23 novembre 1620. I dettagli di queste negoziazioni sono stati analizzati nel capitolo 2.

<sup>1350</sup> Filippo Colonna a Girolamo Colonna 1623 da Marino 3 febbraio; Filippo Colonna 1623 da Roma 4 settembre

<sup>1351</sup> Si vedano a proposito le missive presenti in A. C., Carteggi di Filippo I Colonna e Girolamo I Colonna al mittente Filippo Calderone, anni 1621-1624

<sup>1352</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1620, fasc. C, da Girolamo Colonna a Filippo Colonna, 21 novembre da Madrid.

spesso relegato ad un ruolo di rappresentanza, che pure aveva un peso nella buona riuscita delle trattative volta a volta avviate.

Uno dei tratti di maggiore interesse delle lettere inviate da Filippo Calderone al connestabile e a Girolamo Colonna è il suo muoversi sempre su due piani. L'agente infatti dava conto delle sue azioni e dei progressi compiuti nelle negoziazioni per poi spostarsi sul piano della valutazione politica<sup>1353</sup>. In questa categoria si ritiene vadano inquadrati i consigli, anche non richiesti, che spesso Calderone offriva ai suoi padroni sui tempi e i modi in cui riteneva opportuno organizzare incontri, fare visite o consegnare memoriali.

Un altro tratto di grande interesse emerge quando nel 1626 Filippo Calderone venne incaricato simultaneamente di gestire, oltre agli interessi di Filippo Colonna, le manovre necessarie alla promozione cardinalizia di Girolamo e le numerose trattative per il matrimonio di Anna Colonna indirizzate verso diversi esponenti della nobiltà iberica. In questo frangente dalle lettere di Calderone emerge con forza il variegato universo fatto di mediatori, incontri e amicizie che affollava la vita di corte al di sotto della vita sociale e politica dell'aristocrazia titolata, volto più evidente della società di *ancién regime*. Un mondo composto da agenti, religiosi, segretari, maggiordomi, maestri di camera e altre figure che compivano un lavoro costante di tessitura di relazioni e connessioni, una rete sulla quale si muovevano trattative politiche, percorsi di ascesa sociale, avanzamenti di carriera e non ultime le strategie famigliari e matrimoniali<sup>1354</sup>. I riferimenti di Calderone a questo tipo di figure con le quali era in relazione e attraverso le quali stabiliva contatti e avviava negoziati sono continui. Calderone raccontava infatti aver avviato i negoziati per il matrimonio di Anna con il duca di Maqueda "Per via del segretario della Duchessa di Naxera mio amico [...] si cominciò da vero il trattato con Maqueda"<sup>1355</sup>. Mentre comunicava che per avviare le trattative con la famiglia Aveiro avrebbe preso contatti con il suo agente dicendo "è mio amicissimo, et aspetto l'ordine di V.E. per cominciar seco il trattato"<sup>1356</sup>. Fu invece un religioso colui con il quale Calderone entrò in contatto per avvicinare il duca di Cardona e riferiva che aveva avviato il negoziato "per mezzo

---

<sup>1353</sup> P. Volpini, *Politica e corte di Spagna ai primi del Seicento: l'inedita Monarchia spagnuola di Orazio Della Rena in Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna* a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini, Viella, Roma, 2105, pp. 198 – 202.

<sup>1354</sup> F. De Vivo, *Filippo, Patrizi, Informatori, Barbieri*, p. 24; F. De Vivo, *Information & Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007. M. A. Visceglia, *Medici di corte, diplomazia e reti dell'informazione politica nella prima età moderna: alcune riflessioni* in E. Andretta, E. Plebani, M.A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti: figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

<sup>1355</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna 4 maggio da Madrid.

<sup>1356</sup> A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, il 5 agosto da Madrid.

de un altro frate suo Confessore, ma sin hora non ne ha parlato seco; aspetta la prima confessione.”<sup>1357</sup>

Le lettere di Calderone permettono dunque di osservare gli strumenti e le modalità delle trattative e la varietà delle risorse di cui questi personaggi disponevano. Spesso Calderone si lasciava andare alla descrizione delle sue strategie, da quelle più grossolane, utilizzate per lo più per le questioni politiche, che potevano prevedere anche il pagamento pecuniario per ottenere informazioni,<sup>1358</sup> alle tattiche più raffinate. Queste ultime si sono potute osservare soprattutto nelle trattative per le nozze di Anna Colonna nelle quali era necessario trattare con “reputazione”<sup>1359</sup>. La tecnica appare infatti meno diretta, invece di avvicinarsi alla negoziazione in maniera aperta e di propria iniziativa si cercava piuttosto di indurre i candidati scelti a dare inizio alle trattative<sup>1360</sup>, come se anche durante i negoziati fosse necessario rispettare una sorta di etichetta<sup>1361</sup>. Nel complesso il periodo spagnolo sia per la distanza da Roma che rendeva necessario scrivere continuamente al capofamiglia sia per l’importanza delle questioni che si aprirono in questi anni ha costituito un osservatorio privilegiato per vedere in azione l’agente.

Dopo il rientro in Italia di Girolamo Colonna, ormai cardinale, Calderone fu assunto stabilmente al suo servizio restando a Madrid come agente del cardinale<sup>1362</sup> e continuando a lavorare anche per Filippo Colonna. L’agente iniziò inoltre a chiedere di poter ottenere qualche beneficio in Spagna o in Italia che contribuisse al suo sostentamento<sup>1363</sup>. Dopo aver tentato,

---

<sup>1357</sup>Ivi, 8 aprile da Madrid.

<sup>1358</sup> “il ministro principale per le cui mani passano queste proposte et risposte, consulte et ordini de S.M. per Consiglio di Stato è mio amicissimo e mediante i danari me mostra quanto passa in ciò et i pensieri del consiglio et del re prima di eseguirse” in A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 4 maggio da Madrid. Sui temi della circolazione e reperimento di informazione si vedano F. De Vivo, *Filippo, Patrizi, Informatori, Barbieri*; P. Preto, *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Il Saggiatore, 2016; I. Iordanou, *Venice’s Secret Service: Organising Intelligence in the Renaissance*, Oxford University Press, 2019; J. Castaño, E. Sola, G. Varriale, *Detras de las apariencias: informacion y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Editorial Universidad de Alcalá, 2015.

<sup>1359</sup> “[...] non li presentai la lettera di Quintana per non mostrare affettazione, camminando bene il trattato et creda V.E. che porto questo negotio con la reputatione che devo et le desidero infinita” in A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, il 4 maggio da Madrid,

<sup>1360</sup> “Ancora non è venuta risposta da Portugallo -Dal duca di Braganza- non so quello che sarà verrà presto. Il tutto se restringe in Spagna nel Duca d’Avero, dico suo figlio- et questo lo tengo per facile atteso che Io vo trattando bonevolenzia dal detto agente e poi saputa la risposta di detto Braganza farò di modo che lui caschi da sé stesso nel mio intento” in A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 21 giugno da Madrid.

<sup>1361</sup> P. Volpini, *Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti*, in M. P. Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell’età moderna*, Carocci, 2016; Ead., *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna*, in *Mediterranea ricerche storiche*, 2019, 433–60.

<sup>1362</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1630, fasc. s.n., da Cesare Leoncelli a Girolamo Colonna, 23 marzo da Napoli.

<sup>1363</sup> Ibidem.

invano, con ogni mezzo di ottenere nel 1632 il rilascio del placet reale per la nomina di Girolamo all'arcivescovado di Milano rientrò in Italia l'anno successivo<sup>1364</sup>. Al suo rientro corrispose un periodo, già segnalato, di assenza di un agente stabile a Madrid, figura che verrà gradualmente reintegrata solo dopo qualche anno tra il 1636 e il 1637, da Giovanni Paolo Mazza. Dopo molta insistenza, rientrato a Roma, Calderone ottenne il beneficio di un canonicato in San Giovanni in Laterano, concessogli da Girolamo, arciprete della basilica.<sup>1365</sup> Stabilitosi a Roma riprese la sua mansione tenendosi in contatto con il cardinale che nello stesso periodo si era trasferito a Bologna nella sede arcivescovile. Da Roma l'agente con la consueta generosità descriveva la realtà della città papale e commentava la Roma barberiniana con parole molto evocative "las cosas de por aqui estan de manera que las veo y no las entiendo, las toco y no las creo"<sup>1366</sup>.

Tuttavia, dopo il trasferimento di Girolamo a Bologna il rapporto tra i due sembra allentarsi nonostante continuino a rimanere in contatto e Calderone rimanga al servizio della famiglia. Fino al 1634 continuò a viaggiare tra l'Italia e la Spagna dove doveva assolvere anche ad altri compiti. Una lettera dal principe di Melfi, Giovanni Andrea Doria, del 1633 conferma che Calderone aveva infatti mantenuto sempre due padroni rimanendo per tutti questi anni anche al servizio della famiglia genovese<sup>1367</sup>:

Don Filippo Calderone creato delle nostre case se ne viene da V. Em.za da lui intenderà i suoi intenti, non entro a raccomandarlo perché sarebbe effetto suerfluo, sapendo che V. Em. Za li porta affetto. Ben supplico V. Em.za a comandare che sia spedito quanto più presto desiderandolo io per più rispetti et particolarmente perché possa tornar al suo carico di mio agente in Spagna<sup>1368</sup>.

Le ricerche qui condotte suggeriscono che tale pratica fosse in realtà molto diffusa per gli agenti, come attesterebbero anche il caso di Agostino Riccardi e Angelo Simonelli, due figure

---

<sup>1364</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1630, fasc. 174, Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 5 febbraio 1633 Madrid.

<sup>1365</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1630, fasc. 14, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna, 21 ottobre 1633 da Roma

<sup>1366</sup> A.C., Carteggio di Girolamo Colonna, anno 1630, fasc. 469, da Filippo Calderone a Girolamo Colonna 22 giugno 1633 da Roma

<sup>1367</sup> Altri indizi in questo senso sono presenti in: A.C., Carteggio di Filippo I Colonna, anno 1626, fasc. C, da Filippo Calderone a Filippo Colonna, 8 maggio, 21 giugno, 5 agosto da Madrid.

<sup>1368</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1633, fasc. 107. Giovanni Andrea Doria a Girolamo Colonna, 5 giugno da Genova.

che non potranno essere analizzate in questa ricerca ma che pure svolsero il ruolo di agente per due padroni.

Nel 1635 possiamo collocare il definitivo rientro in Italia di Filippo Calderone che dopo un soggiorno a Bologna nella casa del cardinale Girolamo tornò a muoversi fra le esigenze dei diversi membri della famiglia. Negli anni Trenta ricoprì diversi incarichi di rilievo che confermano la sua qualità di fedelissimo del casato. Tra questi ricordiamo che Calderone si propose nel 1633 come arbitro nella lite fra Filippo Colonna e suo figlio Federico<sup>1369</sup> e che nel 1637 fu inviato a Bruxelles per gestire e accompagnare il rientro di Carlo Colonna in Italia. Questo affare molto delicato gli fu affidato da Girolamo Colonna che insieme al padre era molto preoccupato per le scelte e le azioni sempre imprevedibili di Carlo. Il fratello in seguito a vicende ancora da approfondire aveva deciso di lasciare il comando del suo *tercios* nelle Fiandre e in preda ad una presunta e improvvisa vocazione aveva deciso in brevissimo tempo, addirittura prima di essere rientrato in Italia dalle Fiandre, di prendere l'abito di monaco benedettino<sup>1370</sup>.

Filippo Calderone rimase legato per competenze ed esperienza all'universo della Monarchia spagnola. Fu inviato nuovamente a Madrid fra il 1642 e il 1644 a coadiuvare il lavoro di Giovanni Paolo Mazza con particolari istruzioni da parte del cardinale<sup>1371</sup> che, come già ricostruito, compì in questi anni la parabola di riavvicinamento alla Spagna che si concluse con il conclave del 1644 e la sua riabilitazione al servizio del Re cattolico. Il ruolo di Calderone negli anni successivi rimane ancora da esaminare ma una rapida ricognizione nel carteggio di Girolamo Colonna suggerisce che l'agente continuò la sua carriera al servizio del cardinale muovendosi tra Roma e Madrid, dove fu inviato ancora a più riprese e in corrispondenza di passaggi cruciali.

Nel caso di Calderone ci troviamo dunque di fronte alla figura professionale di un agente, un professionista del negoziato che era in questa veste accreditato e riconosciuto. La carriera, le valutazioni, la scelta delle notizie da trasmettere così come le strategie di negoziazione collocano una figura come quella di Calderone a pieno titolo anche in quell'insieme più sfumato dei mediatori anche culturali<sup>1372</sup>, figure che veicolavano immagini vivide di luoghi e

---

<sup>1369</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 20, doc. 02, cc. 123 r-150v.

<sup>1370</sup> A.C., Carteggio di Girolamo I Colonna, anno 1637, fasc. 1, da Filippo Colonna a Girolamo Colonna, 22 agosto, 26 agosto; 5, 12 e 23 settembre e altre da Roma.

<sup>1371</sup> A.C., Miscellanea storica, seg. II A, busta 18, doc 72.

<sup>1372</sup> M, Keblusek e B. V. Noldus, *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, 2011, 193-212; per pratiche di questo tipo si veda anche H. Cools, M. Keblusek, B. Noldus, *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Uitgeverij Verloren, 2006; E. Andretta, E. Valeri, M. A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

contesti distanti, facendosi interpreti di avvenimenti politici e prassi sociali, fornendo chiavi di lettura fondamentali per la storia sociale, culturale e politica. Un'ultima suggestione che possiamo cogliere per ampliare in futuro le riflessioni proposte in questo capitolo riguarda la mobilità di agenti, musicisti e altre figure di “servitori” all’interno delle reti di famigliari o di amicizia politica. Casi che più volte abbiamo potuto rilevare e che potrebbero porre interessanti domande sui temi della mobilità sociale e geografica e la connessa circolazione di modelli culturali e pratiche sociali.

## Conclusioni

Lo studio della figura del cardinale Girolamo I Colonna qui proposto presenta un profilo complesso e sfaccettato in grado di fornire un punto di osservazione privilegiato sulle dinamiche sociali e politiche che caratterizzavano la vita delle élites aristocratiche nel Seicento. La vicenda personale di Girolamo non solo rappresenta una serie di *habitus sociali* caratteristici dell'universo di *ancien régime* ma racconta anche le prassi politiche che caratterizzavano la strategia familiare, descrivendo in maniera profonda l'universo e le reti di relazioni estesissime della famiglia Colonna e le dinamiche politiche in cui si iscrivevano. Grazie soprattutto alla ricca corrispondenza di Girolamo, l'analisi condotta ha proceduto focalizzandosi sulle prassi, le mediazioni e i conflitti nascosti nelle maglie del percorso politico e della carriera del cardinale. Tali processi appaiono infatti alla base delle scelte e dei posizionamenti del casato nella prima metà del Seicento. Lo studio delle carte del cardinale ci ha offerto dunque l'occasione di proporre delle prime risposte alle domande di ricerca da cui siamo partiti ma anche di aprire nuove prospettive di riflessione.

In primo luogo, allo stato attuale della ricerca è possibile formulare alcune considerazioni sul profilo personale di Girolamo e sullo stato dei rapporti del casato romano con il papato e la corte spagnola, prendendo in esame gli aspetti di continuità e discontinuità dello stesso.

L'immagine che ci restituisce la ricostruzione delle vicende biografiche di Girolamo Colonna, compiuta in questa sede, è quella di un tortuoso cammino di ascesa e affermazione sociale di un rampollo di uno dei casati più illustri della Roma dell'età moderna. Consapevole e determinato nel seguire il suo destino di prestigio Girolamo fu sin dall'età più acerba proiettato verso i suoi obiettivi di carriera come hanno mostrato le prime missive sulle quali ci siamo soffermati. Anche durante il periodo trascorso ad Alcalá, quantunque emerga l'im maturità di un giovane uomo ancora adolescente, Girolamo non sembra esitare nel volgersi alla carriera già programmata per lui dal padre, il gran connestabile Filippo I Colonna. Dalle lettere di questo periodo balza agli occhi la forte dipendenza di Girolamo dalla figura paterna che tuttavia appare in questa fase comprensibile e giustificata dall'età e dal fatto che stava affrontando un viaggio molto impegnativo, nonché il primo allontanamento dalla culla romana e dai feudi colonnesi. Il connestabile aveva da subito stabilito, come avveniva abitualmente per i figli cadetti dei grandi lignaggi, di avviare Girolamo alla carriera ecclesiastica e curiale inviandolo a tal fine, secondo la tradizione familiare, a compiere gli studi in *utroque iure* presso

l'Università Complutense di Alcalà. Girolamo avrebbe servito il papa e il re di Spagna nella veste di uomo di chiesa ponendosi in continuità con il posizionamento e la duplice fedeltà del suo casato che in tal modo esprimeva anche l'abitudine politica delle famiglie baronali romane di occupare diverse posizioni di potere al fine di conservare e accrescere, di generazione in generazione, il proprio status sociale<sup>1373</sup>. Pedina consapevole dei progetti familiari del connestabile, Girolamo si apprestava a iniziare l'esperienza spagnola con sicurezza, grazie agli appoggi di cui al tempo di Filippo III i Colonna godevano in corte e con la convinzione che quella strada lo avrebbe condotto alla porpora.

La formazione alla corte del cattolico rappresentò per il Colonna una sorta di iniziazione verso l'età adulta, e nello stesso tempo, una tappa per l'inserimento all'interno dei rapporti politici della famiglia. Il soggiorno in Spagna consentì infatti a Girolamo di misurarsi per la prima volta con le dinamiche della corte spagnola e la gestione dei rapporti politici, con le pratiche della sociabilità aristocratica e il mantenimento di una rete di amicizie e legami clientelari. Un'ulteriore prova affrontata in questo periodo fu la gestione autonoma di una "casa" e una "famiglia" di servitori. In questo ambito è emersa la breve ma significativa presenza nella famiglia del Colonna del giovane Giulio Mazzarino. Il rapporto fra i due fu controverso. Alla stima e all'affetto che univa i due giovani, in ragione soprattutto delle buone relazioni che correavano tra Filippo Colonna e Pietro Mazzarino, si alternava la disapprovazione di Girolamo per il comportamento di Giulio avvezzo al gioco e a contrarre debiti. Tuttavia, l'analisi del rapporto tra i due è sembrata rilevante per la comprensione di un periodo della formazione del ministro di Francia ancora poco nota e per una prima ricostruzione delle relazioni fra i due cardinali che verranno approfondite meglio con ulteriori studi.

I primi anni trascorsi in Spagna furono per Girolamo una ricca fonte d'esperienza, un vero e proprio apprendistato politico. In modo particolare la morte di Filippo III e la successione di Filippo IV diedero modo a Girolamo di osservare da vicino un momento notevolissimo dal punto di vista politico, dacché egli fu testimone di un processo di decostruzione e ricostruzione della gerarchia politica e di governo della Monarchia. Girolamo non fu tuttavia soltanto un osservatore distaccato: la complessiva ristrutturazione della gerarchia di governo, l'ascesa della fazione Zúñiga-Guzman e il conseguente non facile riadattamento delle reti di contatti e amicizie politiche tra Roma e Madrid coinvolsero anche i Colonna e i piani per il futuro di

---

<sup>1373</sup> P. Boutry, *Nobiltà romana e curia nell'età della restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento in Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna* a cura di M. A. Visceglia, Laterza, 1992, Bari, pp. 396 – 397.

Girolamo. Questi anni compresi fra il 1621, anno in cui era asceso al soglio pontificio Urbano VIII, e il 1627 quando Girolamo fu promosso cardinale, vedono mescolarsi e sovrapporsi in un intreccio, di cui abbiamo seguito i diversi fili non sempre agevoli da districare, il destino individuale di Girolamo con quello della sorella Anna, e con le scelte di campo di Filippo Colonna. Il capofamiglia dovette destreggiarsi tra la fedeltà al papa e quella alla Spagna cercando di conservare lo status del casato e garantirne la continuità anche attraverso il futuro dei figli che proprio in questi anni andava definendosi. I piani individuali e famigliari dovettero però fare i conti con un momento di forti mutamenti nelle due corti e con le tensioni vissute da Filippo Colonna con la fazione di governo guidata dal conte duca di Olivares. In questo articolato contesto a guidare la ricostruzione è stata una fondamentale acquisizione metodologica messa a fuoco da Gianvittorio Signorotto secondo la quale “ Per andare oltre gli schemi acquisiti e non cadere nelle genericità, la successione degli incarichi e degli onori, le esperienze e le scelte significative di ognuno dei membri di uno stesso casato deve essere ricostruita contestualmente, in una prospettiva ampia e sincronica che riveli l’intreccio tra vicende familiari e contingenze storiche”<sup>1374</sup>.

Il percorso dell’ascesa personale di Girolamo verso il cardinalato è inscindibile dalla sorte della sorella Anna e strettamente legata a quella del padre. Per comprendere questa fase, è stato necessario porre l’attenzione sulla figura Filippo Colonna, capofamiglia e vero architetto della politica famigliare fino alla sua morte nel 1639. Allo stesso modo ricostruire le trattative avviate per il matrimonio di Anna Colonna dal 1624 ha permesso di capire come i destini dei due fratelli si siano intrecciati nel lungo e tormentato cammino di Girolamo verso la porpora.

Per quanto riguarda Filippo Colonna è necessario ricordare che la strategia famigliare del capofamiglia e i suoi piani per il futuro dei figli erano modellati sull’orizzonte politico della doppia fedeltà del casato alla Spagna e al papato. Spesso però i due piani si accavallavano soprattutto in ragione della capacità dei re di Spagna di accedere ad un ricco bacino di benefici ecclesiastici. La sovrapposizione e la convivenza di questo doppio binario della politica famigliare emerge in maniera molto evidente nell’esperienza di Girolamo. Nel suo caso, infatti, Filippo non esitò a muoversi per raggiungere l’obiettivo del cardinalato nell’una e nell’altra

---

<sup>1374</sup> G. Signorotto, *L’apprendistato politico di Teodoro Trivulzio, principe e cardinale in La doble lealtad entre el servicio al Rey y la obligación a la Iglesia* a cura di, Revista libros de la corte.es, Monògrafico 1, año 6, 2014, Instituto universitario “La corte en europa” (iulce-uam) madrid, 2014.

corte, due orizzonti sociali e politici che Filippo calcava con la medesima sicurezza. Nel 1620 inviò dunque Girolamo a formarsi in Spagna come uomo di chiesa ma anche come vassallo e servitore del re, memore dell'esperienza positiva di Ascanio Colonna (1560-1608) che fu nominato cardinale da Filippo III. A Roma nel medesimo periodo, dopo l'elezione di Urbano VIII iniziò un graduale avvicinamento al neoeletto pontefice. Le lusinghe di Filippo I non furono tuttavia sufficienti ad ottenere nell'immediato l'appoggio dei Barberini alla nomina di Girolamo, alla quale si contrapponevano anche i francesi che osservavano con sospetto il percorso di Girolamo che era stato nominato da Filippo IV *Sumiller de Cortina* nel 1625 e appariva quindi un servitore del re cattolico.

In questa dinamica per ottenere la promozione di Girolamo ha avuto un grande peso il conflitto di precedenze che vide protagonista il connestabile e gli ambasciatori spagnoli a Roma tra il 1611 e il 1627. Una fase in cui gli spazi di azione individuale di Girolamo furono estremamente compressi e in cui il padre Filippo fece ricorso ad un'ampia gamma di dispositivi politici, mobilitando una grande quantità di energie in termini di amicizie politiche, legami di parentela, contatti, agenti e non ultimo anche risorse economiche, adattando e modificando più volte i suoi strumenti di azione. È stato condotto uno scavo archivistico e interpretativo di ampio respiro, considerando oltre al punto di vista del padre Filippo, dello stesso Girolamo e dei mediatori che agivano per loro conto a Madrid, anche gli interventi e le valutazioni sorte in seno al Consiglio di Stato spagnolo. È emerso in questo modo che la promozione cardinalizia di Girolamo giunse a valle di una fase di aspri conflitti che si articolavano su più livelli e al termine di faticose e convulse mediazioni. Queste acquisizioni permettono di fornire una prospettiva molto diversa da quella proposta sino ad ora da una lettura della biografia del cardinale rimasta in superficie, e che aveva spesso attribuito la promozione di Girolamo all'appoggio fornitogli da Filippo IV, come un naturale punto di arrivo di un *cursus honorum* largamente praticato e in linea con le prassi famigliari<sup>1375</sup>. Con i progetti dei Colonna interagirono infatti diverse tensioni e conflitti che lungi dal rimanere sullo sfondo furono parte integrante per l'esito delle trattative. Tra questi fu determinante soprattutto il conflitto per la precedenza della "man dritta" che coinvolse Filippo Colonna e gli ambasciatori spagnoli a Roma. La contesa si sviluppò in un lungo arco temporale riaccendendosi ad intermittenza negli anni compresi fra il 1611 e il 1627 e assumendo diverse configurazioni. La cerimonialità infatti come osservato da Francesco Benigno può essere intesa "come un campo di rappresentazione

---

<sup>1375</sup> Si vedano a questo proposito la voce del Dizionario biografico degli italiani dedicata a Girolamo Colonna ad opera di F. Petrucci, vol. 27, 1982; stesso riferimento si trova nel testo di Prospero Colonna, *I Colonna*, Campisano editore, Roma, 2010, p.153; V. Celletti, *I Colonna Principi di Paliano*, p. 205.

sociale animato da soggetti, logiche e forze concorrenti”<sup>1376</sup>. La fase più turbolenta e acuta della contesa fu sicuramente quella compresa fra il 1624 e il 1627 quando Filippo Colonna si scontrò con i ministri spagnoli in Italia riconducibili alla fazione olivarista. In parte si può quindi inquadrare la disputa nella categoria della lotta fazionaria e metterla in relazione ad una generale avversione nei confronti del casato in quanto collegato al *valimiento* precedente. Con il clan Sandoval, infatti, i Colonna avevano mantenuto buona corrispondenza soprattutto per le strette connessioni di Vittoria Colonna Enríquez de Cabrera con il duca di Uceda. D’altro lato però va tenuto in considerazione anche un altro aspetto, cioè, che anche le ambizioni personali e famigliari di questi uomini, ministri del re, hanno concorso in una certa misura al perdurare delle ostilità nei confronti di Filippo Colonna e poi dei suoi figli, nel quadro di una competizione interna alle dinamiche del gruppo aristocratico. Questa chiave di lettura appare adatta, infatti, a comprendere la contesa iniziale nata nel 1611 fra il connestabile e l’ambasciatore Francisco de Castro,<sup>1377</sup> appartenente alla fazione lermista, che diede avvio alla lunga contesa della man dritta. Si trattava di una ritorsione nei confronti di Filippo del tutto personale e non riconducibile in quel momento allo scontro di fazioni. Allo stesso modo le divergenze che sulla scia dei passati conflitti del padre con gli ambasciatori opposero nel 1635 Marcantonio V Colonna al duca d’Alcalà, che non si può annoverare tra i sodali del Conte Duca, appaiono più che altro prodotto di una mera competizione per il prestigio. Questo tipo di spinte sociali che provenivano dall’aristocrazia di governo della Monarchia saldarono quindi in più di un caso lo scontro fazionario con tensioni di altra natura.

Nel quadro di questa ricostruzione è stato necessario anche prendere in considerazione le dinamiche interne all’aristocrazia romana. I Colonna erano infatti parte del ristretto gruppo delle famiglie appartenenti all’antico baronaggio posto al vertice della piramide sociale romana, cui era riconosciuto uno status distinto all’interno del ceto nobiliare. Il conflitto con i ministri spagnoli di cui fu protagonista il connestabile in questa fase sembra divenire anche il terreno dello scontro fra vecchia e nuova nobiltà. Come evidenziato dagli studi sulla nobiltà romana coordinati da Maria Antonietta Visceglia l’ascesa delle famiglie papali tra cinque e seicento si configurò come un elemento capace di modificare gli equilibri di potere fra le

---

<sup>1376</sup> F. Benigno, *Favoriti e Ribelli*, p. 123.

<sup>1377</sup> G. Mrozek Eliszezynski, *Service to the King and Loyalty to the Duke: the Castro Family in the Faction of the Duke of Lerma* in R. González Cuerva, V. Caldari (eds.), *The Secret Mechanisms of Courts: Factions in Early Modern Europe*, «Librosdelacorte.es», Monográfico 2 (2015), pp. 68-79; V. Favaro, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la Monarchia di Filippo III*, in *Mediterranea ricerca storica*, Palermo, 2013.

famiglie nobili soprattutto attraverso lo strumento del nepotismo<sup>1378</sup>. I più recenti e rampanti casati della nobiltà papale, tra i quali erano i Borghese e i Ludovisi, impegnati a conquistare il favore del re cattolico, in questo passaggio fecero leva su tale conflitto fiancheggiando gli ambasciatori spagnoli ai danni del connestabile. Questo posizionamento è evidente con l'arrivo a Roma nel 1622 dell'ambasciatore di obbedienza a Gregorio XV, il conte di Monterrey ma soprattutto durante lo scontro di Filippo Colonna con l'ambasciatore Oñate che raggiunse il *climax* proprio nel frangente in cui si ricercava una svolta concreta per la carriera di Girolamo, che divenne in definitiva uno degli strumenti della contesa, sembrava vicina. L'inconciliabilità delle posizioni del conestabile e dell'ambasciatore decretò per Girolamo il naufragio di ogni speranza di essere nominato cardinale da Filippo IV nella promozione riservata alle corone. Il cappello cardinalizio giunse a Girolamo in maniera piuttosto repentina da tutt'altra strada grazie all'accordo stretto per il matrimonio della sorella Anna con Taddeo Barberini. Tramite lo schema largamente praticato del matrimonio con il nipote del papa, Filippo Colonna, che non aveva mai abbandonato le trattative matrimoniali della figlia e che non aveva mai smesso di corteggiare a tal fine la famiglia papale, riuscì con un'unica operazione a raggiungere i suoi due obiettivi. Questa manovra conferma alcuni caratteri peculiari della prassi politica dell'epoca. L'ingresso in curia e nelle alte sfere della gerarchia ecclesiastica non era automatico neanche per un lignaggio potente come quello colonnese bensì era necessario poter contare sull'appoggio di un sovrano regnante o su rapporti consolidati con l'ambiente curiale<sup>1379</sup>. Fondamentale fu anche la strategia del *parentado* con la famiglia papale, in cui di rilievo fu il ruolo svolto da Anna Colonna che con l'unione al Barberini consentì di stabilire il prezioso e proficuo rapporto con Urbano VIII<sup>1380</sup>.

Merita una riflessione l'atteggiamento di Girolamo rispetto alle trattative per la promozione, da lui vissute con grande angoscia. Quest'aspetto testimonia la sensibilità ai titoli da parte dei membri della nobiltà e quanto la reputazione che da questi ultimi derivava fosse una parte costitutiva dell'identità nobiliare sia nella sua declinazione privata che pubblica<sup>1381</sup>. L'atteggiamento di Girolamo può essere interpretato anche come la spia di una percezione del lignaggio e del prestigio che va modificandosi nella sua generazione rispetto a quella del padre

---

<sup>1378</sup> Il riferimento è al volume collettaneo a cura di M.A. Visceglia, *La nobiltà romana in età moderna*, Carocci, Roma, 2001.

<sup>1379</sup> R. Ago, *Carriere e clientele*, p. 35.

<sup>1380</sup> Ivi, p. 37; Ead *Giochi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo* in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna* a cura di M. A. Visceglia, Laterza, 1992, Bari p. 260 -261.

<sup>1381</sup> R. Ago, *Carriere e clientele*, p. 105-107.

e che sembra riequilibrare il rapporto tra il gruppo e l'individuo a favore di quest'ultimo. Nel lungo periodo delle trattative per la sua promozione cardinalizia, infatti, Girolamo ricercò ansiosamente la risoluzione della questione di precedenza che aveva coinvolto il padre arrivando a suggerirgli di cedere alla volontà dell'ambasciatore e abbracciare i vantaggi che si sarebbero potuti trarre dalla sottomissione al volere della Spagna. Un'ipotesi accantonata dal padre quasi indignato dalla proposta del figlio disposto ad anteporre la propria carriera alla reputazione del lignaggio.

In questa fase Girolamo, nonostante fosse quasi giunto alla conclusione del suo percorso formativo, era ancora poco addentro al linguaggio del negoziato. L'intera operazione è attribuibile infatti al Connestabile, vero regista della strategia familiare. Tuttavia, come sottolinea Renata Ago "il concetto di identità più profondo e compiuto non viene elaborato da un figlio, bensì da un padre"<sup>1382</sup>. Le manovre di questi anni e il legame stretto con la famiglia papale costarono caro a Girolamo che divenne un personaggio invisibile e sgradito agli spagnoli i quali minarono con ogni mezzo le sue speranze di avanzamento di carriera. L'esperienza di Girolamo in questo senso ci permette di osservare da vicino e valutare insieme la solidità e allo stesso tempo la grande fluidità dei rapporti di fedeltà. Il rapporto che univa le famiglie romane di antica tradizione asburgica al re cattolico era stato cementato e nutrito nel tempo da un sentimento di lealtà alla dinastia, soprattutto attraverso la cooptazione dei membri della nobiltà nella gerarchia degli onori e dei privilegi della Monarchia. Questo rapporto era sicuramente più forte del legame dei cardinali spagnoli con il papa, che rendevano conto essenzialmente al loro sovrano nazionale<sup>1383</sup>.

Nonostante una generale coerenza a questi meccanismi e quindi la presenza di un legame politico molto forte con la corte madrilenica, la vicenda di Girolamo ci permette di valutare come nel corso del Seicento questi rapporti cominciarono lentamente a modificarsi, attraverso un processo di adattamento ad un contesto internazionale mutato, contraddistinto da grande conflittualità, e in relazione al modificarsi delle dinamiche egemoniche che avevano caratterizzato il secolo precedente. Come infatti osservato da Nicoletta Bazzano già il fatto che dalla prima metà del Cinquecento la rappresentanza spagnola a Roma era diventata stabile e istituzionale, aveva causato ai Colonna una sostanziale perdita di peso politico ridimensionando l'importanza strategica della famiglia, che si trovò di fronte alla necessità di

---

<sup>1382</sup> Ibidem.

<sup>1383</sup> M. A. Visceglia, *Roma e la Monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico*, in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Volume I, a cura di C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, pp. 72-73.

escogitare nuove strade per tutelare i propri interessi<sup>1384</sup>. Questo processo unitamente alla stabilizzazione della presenza spagnola in Italia, in seguito alla pace di Cateau-Cambresis nel 1559, e al rafforzamento dell'influenza di Madrid a Roma, è proseguito fino alla fine del secolo, e sembra giungere, nella prima metà del Seicento, ad una fase diversa del suo sviluppo.

Nel momento in cui le esigenze dinastiche dei colonnesi non trovarono solidi appoggi a Madrid, anzi ostacoli alla realizzazione dei progetti di Girolamo e del padre, il connestabile non esitò a cercare altrove il sostegno necessario a perseguire i propri fini anche legandosi ad un papa che gli spagnoli non consideravano un buon alleato. L'esigenza che Girolamo divenisse cardinale, l'avanzamento personale e del gruppo famiglia sembra quindi prescindere anche dal legame di fedeltà alla Spagna. Si tratta infatti di legami che potevano essere resi inattivi se non utili. D'altra parte, nonostante le numerose sfaccettature e i diversi tipi di fedeltà che si potevano incontrare in epoca barocca la *ratio* più profonda di questo tipo di legami era insita proprio nelle opportunità, convenienze e possibilità di ascesa che tali vincoli potevano offrire a entrambi i contraenti del patto<sup>1385</sup>. Entro questo contesto possiamo collocare il comportamento politico dei Colonna e l'avvicinamento ai Barberini nella fase che abbiamo analizzato. Rispetto alla società romana il comportamento politico dei Colonna appare pienamente in linea con quella oscillazione tra "coinvolgimento e/o antagonismo" alla nuova nobiltà papale<sup>1386</sup>. Questa operazione si connota anche per una grande consapevolezza da parte dei colonnesi. Era noto, infatti, che l'elevazione di rango delle famiglie papali si facesse attraverso l'acquisizione di feudi e titoli e attraverso le alleanze matrimoniali con le più prestigiose famiglie baronali romane. I colonnesi in questa occasione sfruttarono al meglio il capitale familiare, in termini di prestigio e ascendente politico, per trarne vantaggio<sup>1387</sup>.

L'immagine del giovane ingenuo che le lettere inviate durante il periodo spagnolo dipingono inizia in questi anni gradualmente a modificarsi. La dignità cardinalizia lo investe di un'aura

---

<sup>1384</sup> N. Bazzano, *Da "imperiali a "spagnoli": I Colonna e la politica romana da Carlo V a Filippo II*, Roma y Espana un crisol de la cultura europea, vol. 1, coordinatore C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, pp.29-30.

<sup>1385</sup> G. Mrozek Eliszczynski, *Una fedeltà sempre in bilico. Favoriti e aristocratici tra Madrid e Napoli (secoli XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2021.

<sup>1386</sup> Visceglia, Introduzione in *La nobiltà romana in età moderna* p. XXXI; Su questo tema anche C. Strunck, *Old nobility versus new. Colonna art patronage during the Barberini and Pamphilj pontificates (1623-1655)* in J. Burke, M. Bury, *Art and identity in early modern Rome*, Aldershot, 2008, pp. 135-154.

<sup>1387</sup> M. A. Visceglia, *Roma e la Monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia* p 71; W.Reinhard, *Papal power and family strategy in Sixteenth an Seventeenth century*, p. 338-340.

di prestigio riconosciutagli in primis dalla sua famiglia, divenendo il cardinale un punto di riferimento per i suoi fratelli e allargando progressivamente la sua clientela.

Il rapporto di Girolamo e del casato in generale con la famiglia papale fu caratterizzato da una misurata fiducia e da rapporti distesi e di buona parentela ma non si trasformò mai in una vera e propria alleanza politica come hanno osservato anche Maria Antonietta Visceglia e Simona Feci nello studio su Anna Colonna<sup>1388</sup>. Lo studio del rapporto tra le due famiglie condotto dal punto di vista di Girolamo porta infatti a formulare la medesima considerazione. Tra le due famiglie tuttavia correva buon sangue, Filippo Colonna frequentava abitualmente il genero, Taddeo Barberini, con il quale andava a caccia e condivideva altri momenti di sociabilità aristocratica, si recava a servire il papa e i cardinali nipoti in ogni occasione pubblica che lo consentiva. La buona disposizione del pontefice fu dimostrata a Girolamo soprattutto in occasione della questione della successione dell'arcivescovado di Milano dopo la morte di Federico Borromeo, quando fu tentata la nomina di Colonna alla sede ambrosiana e sostenendo la sua candidatura attraverso il nunzio a Madrid anche nel difficile periodo di negoziati che seguirono. La nomina alla sede di Milano fu per Girolamo soltanto un miraggio giacché la ferma opposizione da parte spagnola che lo considerava un soggetto "reietto"<sup>1389</sup> gli impedì di fatto di prendere possesso dell'arcivescovado in assenza del placet regio. La mutevolezza e l'ambiguità del rapporto fra i colonnesi e la Monarchia cattolica emerse con forza anche in queste circostanze in cui nessuna delle due parti in causa ebbe la volontà di giungere ad una rottura di questo legame.

Girolamo, tuttavia, fu risarcito dal papa con la nomina all'arcivescovado di Bologna. Il trasferimento nella sua diocesi è un periodo centrale per la maturazione personale, politica e culturale del cardinale. Nonostante la lontananza lo abbia forse in parte allontanato e tenuto al margine della vita curiale, la gestione autonoma della casa a Bologna, l'ampliamento delle sue reti di relazioni, contatti e clientele ad un'area al di fuori del dominio feudale e fuori dall'orbita controllata dal connestabile furono certamente un'occasione di sperimentazione per il cardinale arcivescovo. Un periodo in cui accrebbe la sua autorità nei confronti della famiglia e dei fratelli che continuamente facevano ricorso ai suoi consigli o attingevano alla sua capacità di *patronage*. Soprattutto un periodo di crescita per la sensibilità artistica e culturale che, come ricostruito in questa ricerca, era una parte importante dell'identità del cardinale sin dai tempi della sua giovinezza e che si conferma come uno dei tratti distintivi della sua figura, precludendo

---

<sup>1388</sup> M. A. Visceglia e S. Feci, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "prefetessa" di Roma*.

<sup>1389</sup> A. C., *Miscellanea storica*, seg. II A, busta 09, cc. 062 r – 063 r, 1631.

alle maggiori imprese di cui si fece promotore dopo il 1644. Nonostante il silenzio delle relazioni con la Spagna in questi anni trascorsi a Bologna l'orizzonte politico del cardinale non mutò e come testimoniano i rapporti stabiliti intorno al 1636 con il cardinale Maurizio di Savoia, Girolamo rimaneva pronto a cogliere ogni occasione per reintegrarsi nelle fila dei servitori del re cattolico.

Lo studio della famiglia del cardinale nel periodo trascorso a Bologna ha costituito un importante stimolo di riflessione sulle dinamiche di fedeltà e servizio. Nello svolgimento della ricerca, infatti, la corrispondenza del cardinale con gli agenti e diversi servitori è stata una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'intreccio dei fatti, i tempi e le modalità delle mediazioni, gli obiettivi mancati o raggiunti, gli interessi culturali e le ambizioni del cardinale. Vale la pena valorizzare il portato di queste corrispondenze ricche di descrizioni, dettagli e ricostruzioni precise di fatti e negoziati. Per la ricchezza e la rilevanza di queste fonti e del ruolo svolto da questi personaggi è sembrato utile proporre un approfondimento a riguardo. Nel capitolo posto alla fine dell'elaborato si è presentata dunque una breve rassegna volta a ricostruire il profilo e la funzione di alcune figure che si trovarono al servizio del cardinale in diversi momenti della sua vita. Un focus che ha permesso di osservare da vicino il tipo di collaboratori ricercati dalla famiglia Colonna che prediligeva di norma personale di lungo corso, nato e cresciuto al servizio del casato, spesso appartenente a dinastie di servitori o proveniente dall'ampio *network* politico e familiare. Un altro aspetto che è emerso in questa sede è la flessibilità e versatilità di queste figure il cui operato mostra le interazioni e sovrapposizioni dei rapporti di servizio, familiarità e patronage con le funzioni di informazione, mediazione e rappresentazione. Figure diverse per la loro provenienza, le competenze e le mansioni svolte e che appaiono difficilmente inquadrabili in rigide categorie professionali quanto piuttosto accomunate e riconducibili alle funzioni di "tramiti" e "agenti"<sup>1390</sup>.

Sul fronte delle relazioni con il papato il conferimento dell'arcivescovado di Bologna fu un'importante concessione ottenuta da Colonna che aumentava così il suo prestigio divenendo pastore di una diocesi chiave nello Stato della Chiesa. Trasferitosi nella sede arcivescovile nel 1633, lontano da Roma e dalla curia, non fu coinvolto attivamente nell'azione politica del papato ma riuscì a mantenere una vasta rete clientelare, la diocesi forniva infatti un vasto bacino

---

<sup>1390</sup> H. Cools, M. Koblusek, B. Noldus, *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Uitgeverij Verloren, 2006; E. Andretta, E. Valeri, M. A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

di benefici e incarichi che l'arcivescovo poteva amministrare. Girolamo mantenne anche a distanza una capacità di gestione e di iniziativa rispetto alla politica familiare e all'ambiente romano, ottenendo anche la protezione dell'ordine dei certosini nel 1634. Rapporti formali e buone relazioni sembra ciò che si stabilì tra le due famiglie e i Colonna hanno avuto in una certa misura la possibilità di accedere alla grazia del papa e ottenere il favore dei cardinali nipoti a vantaggio delle moltissime richieste che in tal senso giungevano a Girolamo e ai suoi fratelli dalla loro clientela. È soprattutto, come i recenti studi hanno fatto emergere, l'insofferenza di Anna all'atteggiamento dei Barberini che mostravano poca fiducia nei confronti della sua famiglia di origine, a dare voce all'ambiguità del rapporto fra le due famiglie<sup>1391</sup>.

La morte di Filippo Colonna nel 1639 costituì una discontinuità gravida di conseguenze. Aldilà delle ragioni e delle circostanze che motivarono la scelta del capofamiglia ampiamente analizzate nel capitolo cinque ciò che interessa ora sottolineare è che la rottura dell'unità patrimoniale del dominio colonnese stabilita dal testamento di Filippo Colonna terremotò gli equilibri politici che abbiamo osservato e che si erano fino a quel momento mantenuti stabili. Girolamo fu designato erede del titolo di principe di Paliano e dei feudi nello stato pontificio mentre il primogenito Federico Colonna ereditò i possedimenti nel Regno di Napoli e il titolo di Gran Connestabile. La scelta di Filippo fu indubbiamente il prodotto della sua personale esperienza delle doppie fedeltà. Mentre veniva continuamente vessato dai ministri del re cattolico il rapporto stabilito con il papa, nonostante il matrimonio non avesse rappresentato una vera unione delle sue famiglie, aveva garantito la conservazione del potere e dello status della famiglia. Osservate dal punto di vista di Filippo la carriera cardinalizia di Girolamo, la vita romana condotta negli agi della famiglia papale da Anna, i benefici e le prebende ottenute dagli altri figli ecclesiastici Giovanni Battista, Pietro e Prospero, l'assistenza goduta da Carlo nelle sue vicissitudini legali e nel momento della sua inaspettata vocazione e la tutela riservata a Marcantonio nelle dispute di etichetta nelle quali era incorso a Roma furono frutto esclusivamente del favore del papa. Lascito politico oltre che disposizione patrimoniale, la decisione di Filippo ebbe l'effetto di conferire a Girolamo non solo il titolo ma un rinnovato peso politico nella sua nuova veste del cardinale principe. È necessario sottolineare che nello scioglimento del vincolo tra le due parti del dominio colonnese si celava anche l'ombra del disfacimento del legame di fedeltà che aveva consentito agli spagnoli di mantenere attraverso

---

<sup>1391</sup> S. Feci e M. A. Visceglia, *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "Prefetessa" di Roma*; S. Feci, *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Viella, Roma 2004; M.A. Visceglia, *Le donne dei Papi*.

la famiglia romana un'importante presenza nella Roma papale e nel concistoro e di difendere il dominio napoletano attraverso la fortezza di Paliano. Mentre su Filippo Colonna si addensava anche dopo la sua morte un duro giudizio da parte spagnola, il cardinale usciva rafforzato dall'investitura del titolo soprattutto per l'aumentato potere contrattuale che la divisione del patrimonio gli aveva conferito e che risiedeva proprio nella possibilità di poter disporre del dominio nello Stato della Chiesa e delle sue risorse in maniera autonoma. La separazione dei titoli fece acquisire a Girolamo un margine di manovra politica grazie al quale riuscì ad attraversare indenne la fase successoria che lo oppose prima al fratello Federico e dopo la morte di quest'ultimo alla cognata Margherita d'Austria Branciforte. La congiuntura di questi anni compresi fra il 1639 e il 1643 infatti poneva sia la Spagna, indebolita dai molti fronti di conflitto interno aperti in questi anni, dalla rivolta catalana a quella portoghese, sia il papato, che nel frattempo si era imbarcato nell'impresa di Castro, nella posizione di non poter rischiare di perdere l'appoggio della famiglia romana. In questo nuovo contesto, quasi al termine del pontificato, il rapporto tra le due famiglie mostra una sfumatura diversa. Nelle pieghe della corrispondenza dei nunzi che a Napoli e Madrid appoggiarono la posizione di Girolamo e poi di Marcantonio nelle pratiche successorie possiamo leggere un sostegno crescente. La separazione del dominio feudale che indispettiva gli spagnoli probabilmente appariva più congeniale alla politica del papa che in cambio della copertura fornita a Girolamo otteneva il suo sostegno militare in caso di necessità per la difesa della città papale che nel 1643 rischiava l'assedio del duca di Parma. L'elemento feudale e territoriale, il vasto dominio colonnese e la capacità di mobilitare uomini e far leva di soldati assunsero in questa fase una rinnovata rilevanza strategica dal punto di vista geopolitico sulla quale nel corso della ricerca sono state svolte alcune considerazioni ma che, in ricerche future, richiederebbe maggiori approfondimenti.

Il tramonto del duca di Olivares e l'atmosfera di fine pontificato che prospettava un conclave ormai vicino provocarono un mutamento anche nei toni delle relazioni del cardinale con la Spagna. Il cardinale aveva già iniziato a riavvicinarsi agli ambienti spagnoli nei quali, venuto meno il predominio della fazione legata a Olivares, incontrava meno ostilità. Le manovre orchestrate da Girolamo lo hanno visto mantenere in equilibrio la sua posizione fra il papato e la Spagna nei difficili anni Quaranta e fino alla morte del pontefice. Alle porte del conclave del 1644 si apriva uno spazio politico vitale per l'azione del cardinale. Uno spazio che fino a questo momento era stato occupato dai conflitti e dalle tensioni che lungo diverse direttrici correavano tra il padre e i vertici della Monarchia e del papato barberiniano. La morte del papa sancì dunque ufficialmente la fine di una fase della vita del cardinale. Con prontezza Girolamo seppe

cogliere l'occasione del conclave per sciogliersi dal vincolo contratto con Urbano VIII con la stessa velocità con la quale tale legame era stato stretto. Grazie ai servigi resi alla fazione spagnola durante il conclave che elesse Innocenzo X Girolamo si apprestò a ricollocarsi al servizio del re cattolico e nel sistema degli onori spagnolo evitando anche di condividere con i Barberini il discredito in cui la famiglia cadde dopo il lungo pontificato urbaniano.

È a partire dal 1639 che Girolamo, ormai uomo maturo, titolato e di una certa esperienza politica aveva iniziato a predisporre il suo graduale e definitivo ritorno nella città papale nella veste di cardinale principe. Nel 1644, prima della morte di Urbano VIII divenne comprotettore dell'Impero al fianco di Giulio Savelli che avrebbe di lì a poco sostituito. In tale occasione il cardinal d'Harrach riportò un'annotazione nel suo diario assai significativa "Il cardinal Colonna, quando fosse stato in vita il connestabile suo padre, non havria già con suo consenso accettato la comprotettione, che havria voluto la protettione stessa"<sup>1392</sup>. L'appunto del cardinale mostrava il pragmatismo di Girolamo, bramoso di ottenere avanzamenti di carriera e affermare la sua immagine e autorevolezza, rispetto a una diversa consapevolezza del padre, sensibile ad ogni aspetto che riguardava la reputazione e per il quale l'ostentazione della superiorità del lignaggio e la conservazione del prestigio familiare sopravanzava qualsiasi accrescimento personale. L'osservazione di Harrach sottolinea quindi il passaggio verso l'indipendenza e l'autonomia compiuto dal cardinale concretamente solo dopo la morte di Filippo Colonna e coglie allo stesso tempo un cambiamento di fase, prospettive e stile di governo

La vicenda biografica di Girolamo Colonna ricostruita in questo studio ha voluto inquadrare il profilo politico del cardinale in un periodo lungo, anche se parziale, e fortemente connotato. L'approfondimento di queste vicende è sembrato necessario per comprendere a fondo i diversi esiti di un percorso individuale che sotto la superficie si è rivelato complesso e caratterizzato da continui avanzamenti e arretramenti. Obiettivo altrettanto importante è stato illuminare attraverso lo studio del singolo anche una parte delle vicende familiari nel primo Seicento evidenziando anche mediazioni e slittamenti nelle prassi politiche del casato.

Il titolo di questa ricerca, pensato ormai qualche anno fa, prima di essere pienamente consapevole di quali e quanti aspetti potessero emergere, appare ancora alla conclusione di questa ricerca di estrema attualità puntando l'attenzione sulla dicotomia fra un destino prestabilito e le strategie, intese come gli obiettivi e gli strumenti messi in campo, e i percorsi

---

<sup>1392</sup>E. A. v., Harrach, K. Keller, A. Catalano, (2010). Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667): Kommentar & Register. Austria: Böhlau, p. 496.

non sempre lineari per raggiungerli bensì mutevoli e in costante dialettica con le congiunture, i conflitti fra individui e gruppi sociali in campo.

## Abbreviazioni

AAB = Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

AAV = Archivio Apostolico Vaticano

AC = Archivio Colonna

AGS = Archivo General de Simancas

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

Barb. = Barberiniani

BNE = Biblioteca Nacional de España

Est. = Estado

Fasc. = fascicolo

Lat. = Latini

Leg = Legajo

Misc. = Miscellanea

Seg. = Segnatura

Segr. = Segreteria

vol.= volume

voll.= volumi

## Fonti a stampa

Amati S., (1648) *Laconismo politico sopra il consiglio di coscienza, che combatte la ragione di stato. Del dottore Scipione Amati cittadino romano, protonotario apostolico dedicata all'Em.mo Principe Don Geronimo Cardinal Colonna, Duca di Paliano*, In Roma, Per Lodovico Grignani.

Baglione G., (1642), *Le vite de' pittori scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di papa Urbano Ottavo nel 1642... Dedicata all'Eminentissimo, e Reverendissimo Principe Girolamo Card. Colonna*, Roma, Andrea Fei.

Benucci F. S., (1883) *Un duello di due secoli fa*, in *La rassegna italiana*, anno III, vol. IV, fasc. I, Italia: Tip. ed. Romana.

Brogiotti, Andrea (éd.) (1629a). *Carmina diversorum auctorum in nuptiis illustrissimorum et excellentissimorum DD. Thaddæi Barberini et Annæ Columnæ*, Romæ, ex Typographia R. Cam. Apost;

Calvi J. A., (1808) *Notizie della vita, e delle opere del cavaliere Gioan Francesco Barbieri detto il Guercino da Cento celebre pittore. Alla sacra maesta di Napoleone il Grande imperatore de' francesi re d'Italia e protettore della confederazione del Reno*, Tipografia Marsigli.

Ciampoli G. (1649), *Prose di monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, nella Stamperia di Manelfo Manelfi, ad istanza di Giovanni Casoni.

Ciampoli G. (1649). *Prose di monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, nella Stamperia di Manelfo Manelfi, ad istanza di Giovanni Casoni.

Ciampoli G., (1648) *Rime di Monsignor Giovanni Ciampoli dedicate all'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, appresso gli Heredi del Corbelletti.

Coppi A., (1855) *Memorie colonnesi*, Salviucci, Roma.

Cortesi P., (1510) *Pauli Cortesii Protonotarii Apostolici De Cardinalatu libri tres*, Symeon Nicolai Nardi senensis.

Crescimbeni M., (1730) *L'Istoria della volgar poesia scritta da Gio. Mario Crescimbeni canonico di Santa Maria in Cosmedin, e custode d'Arcadia. Comentarj del canonico Gio. Mario Crescimbeni custode d'Arcadia, intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, presso Lorenzo Baseggio.

De Luca G. B., (1680) *Il Cardinale della S. R Chiesa pratico*, Stamperia della Reverenda Camera Apostolica, Roma.

Della Valle, Francesco (1622), *Le lettere delle dame, e degli eroi di Francesco Della Valle. All' Illustriss. et Excellentiss. Don Federico Colonna Principe di Paliano*, In Venetia, dal Ciotti.

Fieschi F., (éd.) (1626). *Relazione della pompa funerale fatta dall'Accademia de gli Humoristi di Roma per la morte del Cavaliere Gio. Battista Marino. Con l'orazione recitata in loda di lui* [de Girolamo Rocco], Venetia, appresso il Sarzina (dédicace: «All' Illustriss. e Rev. Sig. D. Girolamo Colonna, Somigliero di Cortina della Maestà Cattolica da Flavio Freschi detto l'Affaticato Accademico Humorista»).

Frizzi A., *Memorie per la storia di Ferrara*, Pomatelli, Ferrara, 1809.

*Giornale araldico-genealogico-diplomatico italiano. Compilato da una società di araldisti e genalogisti e diretto dal Cav. G.B. di Crollanza*, tomo I, Fermo, 1874.

Lambertini P., *Catalogus librorum qui reliqui inventi sunt in Bibliotheca Archiepiscopali Bononiae cum ad eandem Ecclesiam regendam accessit anno 1731. eminentissimus et reverendissimus dominus Prosper S.R.E. card. Lambertinus*

Litta P., *Famiglie. Colonna di Roma*, Milano 1836-1838 Ferrario.

Lorenzo, A. M. d. (1873). *Memorie da servire alla Storia Sacra e Civile di Reggio e delle Calabrie*, (n.p.): Siclari.

Milani B., (1632) *Benedicti Milani Sublaquensis Academici Humoristæ In Academia Complutensi Iuris Pontificij Bacchalaurei, et in Tomana Sapientia Logicæ Professoris Variorum Carminum Liber, Ad Eminentiss. et Reverendiss. Hieronymum S.R.E. Cardinalem Columnam Sacros. Lateranen. Eccl. Archipresb.*, Romæ, Typis Francisci Corbelletti.

Monosini, A. (1604). *Floris Italicae Linguae libri novem*. Italia: apud I. Guerilium.

Moroni G., *Dizionario di erudizione storico – ecclesiastica. Da S. Pietro ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, 1847.

Mugnos F., (1658). *Historia della augustissima famiglia Colonna, dove si contiene l'antica sua origine, discendenza, e progressi, vite de Santi, de Papi, Cardinali, e Capitani più illustri di essa, laconicamente descritta dal Dottor, e Cavalier dell' Habito di Christo Don Filadelfo Mugnos et consecrati all' Eminentissimo, e Reverendissimo Signore Don Girolamo Prencipe Cardinal Colonna dal Reverendissimo Signor Abbate Don Ottavio di Agostino nobile palermitano*, in Venetia, nella Stamperia del Turrini.

Rocco G., (éd.) (1625), *Delle solenni esequie celebrate in Palliano in honore dell' Illustriss. et Excellentiss. Signora D. Lucrezia Tomacello Colonna... Con una raccolta di varie composizioni fatte in morte di lei*, In Roma, per Giacomo Mascardi.

Sánchez, M. (1868). Felipe II y la liga de 1571 contra el turco. Spagna: Indicador de los Caminos.

Sarrocchi M., (1606). *La Scanderbeide, poema heroico della Signora Margherita Sarrocchi. Dedicato all'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra D. Costanza Colonna Sforza Marchesa di Caravaggio*, In Roma, appresso Lepido Facij.

Stigliani T., (1658), *Arte del verso italiano, con le tavole delle rime di tutte le sorti copiosissime... Con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano. Opera utilissima non solo per chi brama di comporre in rima, ma anche per chi vorrà scrivere in prosa. Dedicata dal medesimo Principe alla santità di N.S. Papa Alessandro Settimo*, In Roma, per Angelo Bernabò del Verme.

## Bibliografia

- Ago R., *Farsi uomini. Giovani nobili nella Roma barocca* in *Memoria*, n° 27, 1989
- *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Laterza, Bari, 1990.
- *Giochi di squadra. Uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Roma-Bari 1992.
- *Ecclesiastic careers and the destiny of cadete* in *Continuity and Change*, n° 7, 1992.
- *Giovani nobili nell'età dell'assolutismo: autoritarismo paterno e libertà* in G. Levi et J. C. Schmitt dir., *Storia dei giovani*, vol. I, Rome-Bari, Laterza, 1994
- *La feudalità in età moderna*, Laterza, Bari 1994.
- *Sovrano Pontefice e società di Corte* in *Cérémonial et rituel à Rome (XVIe-XIXe siècle)* Publications de l'École Française de Rome Année 1997.
- *Cambio di prospettiva: dagli attori alle azioni e viceversa* in *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, a cura di J. Revel, Viella, Roma ,2006 (prima edizione 1996)
- *Politica economica e credito nella Roma del Seicento* in *La corte di Roma tra cinque e seicento "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Bulzoni, Roma 1999.
- Il gusto delle cose, Donzelli, 2006.
- *Roma Barocca. Potere, arte, cultura nel Seicento*, Carocci, Roma, 2023.
- Albaladejo A. R., *La embajada extraordinaria del VI conde de Monterrey en Roma (1628-1631)* in D. Aznar et al. (ed.), *À la place du roi*, Casa de Velázquez, 2015.
- Albertoni M., *La missione di Decio Francesco Vitelli nella storia della Nunziatura di Venezia. Dai primi incarichi alla guerra di Castro (1485-1643)*, Città del Vaticano, Collectanea Archivi Vaticani, 2017.
- Aldea Vaquero Q., *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma*, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643) in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958.
- *España, el Papado y el Imperio durante la guerra de los treinta años. Instrucciones a los Embajadores de España en Roma*, 1<sup>re</sup> partie (1631-1643) in *Miscelánea Comillas*, XVI /29, 1958
- *Iglesia y estado de España del siglo XVII (Ideario político-elesiástico)*, *Miscelánea Comillas: Revista de Ciencias Humanas y Sociales*, Vol. 19, N° 36, 1961.

— *La neutralidad de Urbano VIII en los años decisivos de la Guerra de los Treinta Años (1628-1632)* in *Hispania Sacra* 21, fasc. 41 (1968); Irene Fosi (a cura di), *Papato e impero nel Pontificato di Urbano VIII: 1623 - 1644*, Collectanea Archivi Vaticani 89, Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2013.

Alonge G., *Ambasciatori: diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Donzelli, 2019.

Alonso de la Higuera G., *Le protezioni della monarchia spagnola: concertazioni e tensioni tra Madrid e Roma nella prima metà del Seicento* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie*, Sette città, Viterbo, 20018.

Alvar Ezquerro A., S. Aguadé Nieto (coord.), *Historia de la Universidad de Alcalá*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2010.

Alvar Nuño G., E. Borsari, *La educación de los niños cortesanos en dos tratados pedagógicos del primer humanismo castellano (siglos xv-xvi)*, in *Libros de la corte*, n° 22, AÑO 13 (2021)

Amayden, *La storia delle grandi famiglie romane*, Edizioni romane Colosseum, Roma, 1987.

Andenna C., *Il cardinale protettore centro subalterno del potere papale e intermediario della comunicazione con gli ordini religiosi*, in C. Andenna, G. Blennemann, K. Herbers, G. Melville (a cura di), *Die Ordnung der Kommunikation und die Kommunikation der Ordnungen, Band 2: Zentralität: Papsttum und Orden im Europa des 12 und. 13 Jahrhunderts*, Stoccarda, 2013.

Andretta A., *Colonna, Filippo, ad vocem*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, Volume 27 (1982).

Andretta E. e Visceglia M. A., *Medici di corte, diplomazia e reti dell'informazione politica nella prima età moderna: alcune riflessioni* in E. Andretta, E. Plebani, M.A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti: figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

Andretta E., S., *L'arte della prudenza. Teorie e prassi della diplomazia nell'Italia del XVI e XVII secolo*, Roma, 2006.

Angiolini F., *Medici e Savoia. Contese per la precedenza e rivalità di rango in età moderna*, in P. Bianchi – L. C. Gentile (eds.) *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, Zamorani, 2006.

Anselmi A., *Il diario del viaggio in Spagna del cardinale Francesco Barberini scritto da Cassiano del Pozzo*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez 2004.

— *Il quartiere dell'ambasciata di Spagna a Roma in La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV – XVIII secolo*, a cura di D. Calabi e P. Lanaro, Laterza, Bari, 1998.

Anselmi G. M., A. de Benedictis, N. Terpstra (a cura di), *Bologna. Cultural Crossroads from the Medieval to the Baroque: Recent Anglo-American Scholarship*, Bologna University Press, 2013 Bologna.

Arcangeli L. e S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma, 2008.

Armando D., A. Ruggeri, *La geografia feudale del Lazio alla fine del settecento*, in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001.

Armando D., Baroni, *Vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Biblink, 2018.

Arnold T. F., *Gonzaga Fortifications and the Mantuan Succession Crisis of 1613-1631*, *Mediterranean Studies* Vol. 4 (1994).

Atienza Hernández I., *Pater familias, señor y patrón económica, clientelismo y patronato en el Antiguo Régimen* in Pastor de Togneri (coord.), *Relaciones de poder, de producción y de parentesco en la Edad Media y Moderna : aproximación a su estudio*, Reyna, Madrid, 1990.

Attanasio A., *La documentazione delle famiglie gentilizie romane negli studi storici: il caso dell'Archivio Colonna in Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità genesi storica, ordinamenti, interrelazioni*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994.

Baernstein R., *Regional Inter-marriage Among the Italian Nobility in the Sixteenth Century* in J. Murray (a cura di) *Marriage in Premodern Europe: Italy and Beyond* Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2012.

Bartoni L. e Piergiovanni P., *Dalla spada al pastorale. Carlo Egidio Colonna (1606-1686), collezionare opere per riscatto personale*, Campisano editore, Roma, 2023.

Bartoni L., *L'inedito contributo di monsignor Egidio alla collezione Colonna: i dipinti fiamminghi, Rubens e il mercato*, in "Rivista d'arte", vol. 11, 2021.

Bazzano N., "A vostra eccellenza di buon cuore mi offero et raccomando" *il linguaggio della politica attraverso il carteggio di Marco Antonio Colonna*,; in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001.

— *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno, 2003.

— *Da "imperiali" a "spagnoli": i Colonna e la politica romana de Carlo V a Filippo II* in C. J. H. Sanchez (coord.), *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, vol. I, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, Madrid 2007.

— *Estrechando lazos: pequeña diplomacia y redes aristocráticas internacionales. La amistad entre Marco Antonio Colonna y los príncipes de Éboli* in B. Yun-Casalilla (coord.), *Las Redes del Imperio: Elites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, Madrid 2008.

— *L'ingresso di Marco Antonio Colonna a Palermo: apparati effimeri e tensioni politiche*, in Alberto Marcos Martín (éd.), *Hacer historia desde Simancas : Homenaje a José Luis Rodríguez de Diego*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2011.

—, *Ascanio Colonna à la cour de Philippe II (1582-1583): Pouvoirs présumés et réels du vice-roi de Sicile*, in *À la place du roi: Vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole (xvie-xviiiè siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2015.

Bély L., *Souveraineté et souverains: la question du cérémonial dans les relations internationales à l'époque moderne*, *Annuaire-Bulletin de la Société d'Histoire de France*, 19, 1993

Benigno F., *Favoriti e ribelli Stili della politica barocca*, Bulzoni, Roma, 2011.

— *L'ombra del Re.: ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia: Marsilio, 1992

— *Il dilemma della fedeltà, L'Almirante di Castiglia e il governo della Sicilia*, *Trimestre* 35, fasc. 1, 2002

— *Conflitto politico e conflitto sociale in Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

Benítez Sánchez-Blanco R., *Antonio Juan Luis De la Cerda*, Dbe, 2010, *ad vocem*.

Benzoni G., *Colonna, Lorenzo Onofrio*, *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 27, 1982.

— *Carlo I Gonzaga Nevers, duca di Mantova e del Monferrato*, DBI, Volume 20, 1977.

— *Colonna, Federico* in DBI, Vol. 27, 1982.

Bergin J., *The Counter-Reformation Church and Its Bishops in Past & Present*, no. 165, 1999.

Berra G., *Il viaggio della marchesa di Caravaggio Costanza Colonna da Genova a Napoli a bordo di una galera maltese: Lettere inedite*, Heidelberg: arthistoricum.net-ART-Books, 2021.

Bertelli S., *Potere e mediazione*, *Archivio Storico Italiano*, Vol. 144, No. 1 (527) (gennaio-marzo 1986).

Berti M. e Corswarem E., *Capitale del Mondo [...] onorata da Nazioni straniere»1. Il particolare mecenatismo nelle chiese nazionali di Roma* in G. Ciliberti, *Music patronage in Italy*, Brepols, 2021.

Bianchi P., *Al servizio degli alemanni. Militari piemontesi nell'Impero e negli Stati tedeschi fra Sei e Settecento*, in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Milano, 2008.

Bianchini M., D. Frigo, C. Mozzarelli (a cura di), *Governo della casa. Governo della città*, in «*Cheiron*», 4 (1985).

Bizzocchi R., *Genealogie incredibili: scritti di storia dell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Blanshei S. R. (a cura di), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Brill, 2018.

BLAZQUEZ Adrian, « Les cérémonies de prise de possession du diocèse et de la seigneurie de Sigüenza par ses évêques-seigneurs à l'époque moderne », dans PAIVA José Pedro (éd.), *Religious ceremonials and images : power and social meaning (1400-1750)*, Coimbra, Éd. Palimage, 2002.

Borello B., *Il posto di ciascuno: fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*, Viella 2016.

Borrello, *I circuiti degli uomini di casa. Lo spazio urbano, le corti e i loro abitanti a Roma tra Seicento e Settecento* e A. Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, Quaderni storici, Vol. 31, No. 91 (1), Alberto Caracciolo (APRILE 1996).

—, *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)* in R. Ago, B. Borello (a cura di) *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma, Viella, 2008.

—, *Trame sovrapposte. La socialità aristocratica e le reti di relazioni femminili a Roma (XVII-XVIII secolo)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003.

— *Alleanze matrimoniali e mobilità sociale e geografica. Il caso dei Pamphilj (XV-XVII secolo)* in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 115, n°1. 2003.

Borreguero Beltrán C., Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza, Ó. Raúl Melgosa Oter (coords.), *Piedra a piedra. La construcción de la Historia Moderna a la sombra de las catedrales*, Fundación, Burgos 2022.

Borri F., *Odoardo Farnese e i Barberini nella Guerra di Castro*, Parma, Tipografia G. Ferrari e Figli, 1933.

Borromeo A., *Felipe II y la tradición regalista de la Corona española* in José Martínez Millán (dir. Congr.), *Felipe II (1527-1598): Europa y la monarquía católica: Congreso Internacional "Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II* (Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 abril 1998), Vol. 3, 1998.

Borromeo A., *La chiesa milanese del Seicento e la corte di Madrid* in *Millain the great. Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989.

Borromeo A., *La corona spagnola e le nomine agli uffici ecclesiastici nello stato di Milano da Filippo II a Filippo IV* in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

Boutier J., *Una nobiltà urbana in età moderna. Aspetti della morfologia sociale della nobiltà fiorentina*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma", 1993, n°2.

Boutry P., *Nobiltà romana e curia nell'età della restaurazione. Riflessioni su un processo di arretramento* in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna* a cura di M. A. Visceglia, Laterza, 1992.

Boyden J.M., *The Courtier and the King, Ruy Gómez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Berkeley-Los Angeles, Univ. Of California Press, 1995.

Brancacci F., *Musica, retorica e critica musicale nel "De Cardinalatu" di Paolo Cortesi in Rinascimento*, Firenze, Vol. 39, (Jan 1, 1999).

Bravo Lozano J., A. Espíldora García, J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, *La configuración de la imagen de la Monarquía Católica "El ceremonial de la Capilla Real de Manuel Ribeiro"*, Iberoamericana Vervuert, 2020.

Brevaglieri S., *Ludovisi, Ludovico, ad vocem*, in DBI, vol. 66, 2006.

Brice C e M.A. Visceglia, *Introduction*, in Visceglia and C. Brice (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (xvie-xixe siècle)*; H. Coniez (ed.), *Le Cérémonial de la cour d'Espagne au XVII siècle*, Paris, PUPS, 2009.

Broderick J. F., *The sacred college of cardinals: size and geographical composition (1099-1986)* in *Archivum Historiae Pontificiae*, vol. 25, 1987.

Broggio P., *Droit, juridiction, souverainete: la mission diplomatique extraordinaire a Rome Domingo Pimentel et Juan Chumacero y Carrillo sous le pontificat d'Urbain VIII (1633-1637)*, in S. De Franceschi et B. Hours (eds.), *Droits antiromains xvie-xxie siècles*, LARHRA, 2017.

— *Juan de Ribera e la sede apostolica tra regalismo asburgico e difesa delle prerogative episcopali*, in E. Callado Estela, M. Navarro Sorní (coords), *El patriarca Ribera y su tiempo: religión, cultura y política en la Edad Moderna*, 2012.

Brunelli G., *Spinola, Ambrogio, ad vocem*, in DBI, Vol.93, 2018.

— *O. Farnese, duca di Parma e di Piacenza, ad vocem*, in Dizionario biografico degli italiani, Treccani, 2015.

— *Circolazione geografica e mobilità sociale. Ripensare la partecipazione degli italiani alle guerre d'Ungheria* in *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 2021.

Bullard M., *L'altra anima della chiesa nella prima età moderna* in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia tra medioevo ed età moderna*, IL Mulino, Bologna, 1994.

Burgio S., Ceriotti L., *Federico Borromeo uomo di cultura e spiritualità*, Atti delle giornate di studio 23-24 novembre 2001, Bulzoni, Roma, 2022.

Burrieza Sánchez J., *Florencia Jerónimo de*, DBE

Buzzi F., Zardin D. (edd.), *Carlo Borromeo e l'opera della "grande riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, 1998.

Byatt L. *'Una suprema magnificenza': Niccolò Ridolfi, a Florentine Cardinal in sixteenth-century Rome*, Florence: European University Institute, 1983, EUI, HEC, PhD Thesis.

— *Aspetti giuridici e finanziari di una famiglia cardinalizia del XVI secolo: Un progetto di ricerca*, in C. Mozzarelli, (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, vol. II, Bulzoni, Roma, 1988.

— *Niccolò Ridolfi and the Cardinal's Court Politics, Patronage and Service in Sixteenth-Century Italy*, Routledge, 2023.

Cabibbo S., *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enríquez (1558-1633)* in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel Rambaldi, Roma, 2009.

Cabibbo S., Serra A. (a cura di), *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, Roma 2017.

Caesar M., *Factional Struggles: Divided Elites in European Cities and Courts (1400-1750)*, Leiden, BRILL, 2017.

Calonaci S., "Ferdinando Dei Medici: La Formazione Di Un Cardinale Principe (1563-72)." *Archivio Storico Italiano*, vol. 154, no. 4 (570), 1996.

Camerano, *Le trasformazioni dell'élite capitolina fra XV e XVI secolo in La nobiltà romana in età moderna*, in *La nobiltà romana in età moderna Profili istituzionali e pratiche sociali*.

Campanelli M., Petteruti Pellegrino P., Russo E. (a cura di), *Le accademie a Roma nel Seicento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2021.

Cancila O., *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palumbo, Palermo 1983.

Cantù F., (ed.), *I linguaggi del potere nell'età barocca. 2. Donne e sfera pubblica*, Roma, Viella, 2009.

Cappelletti F., *Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, Gangemi, Roma, 2003.

Caravale M. e Caracciolo A., *Lo stato pontificio da Martino V a pio IX*, parte seconda, vol. 14, Utet, Torino, 1987.

Carboni L., *L'archivio del Pontificio y Real Hospital de los Italianos en Madrid* in 2016, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 12/16 (2016).

Cardim P., T. Herzog, J.J. Ruiz Ibañez, G. Sabatini, *Polycentric monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?* Brighton, 2012, Sussex Academic Press.

Carrió-Invernizzi D., C. Gómez, Á. Aterido (coords.), *Madrid, a diplomatic city in the seventeenth century* in *Culture & History*, vol. 11, No. 1, 2022.

Casado Arboniés M., A. R. Díez Torre, I. Ruiz Rodríguez, *La Universidad de Alcalá hacia la Ciudad del Saber: una experiencia académica secular*, Universidad de Alcalá, Alcalá 2013.

Casalilla B. (a cura di), *Las Redes del imperio. Élités sociales en la articulaciòn de la monarquía hispánica, 1492-1714*, Marcial Pons, España 2008.

Castañeda P., M. J. Cocina Y Abella (coords.), *Iglesia y poder público. Actas del VII Simposio de Historia de la Iglesia en España y América*, Academia de Historia Eclesiástica, Publicaciones Obra social y cultural Cajasur, Córdoba, 1997.

Castaño J., E. Sola, G. Varriale. *Detras de las apariencias: informacion y espionaje (siglos XVI-XVII)*. Editorial Universidad de Alcalá, 2015.

Castiglione B., *Il libro del Cortegiano*, anastatica della princeps (Venezia, Aldo 1528), a cura di Amedeo Quondam, Bulzoni, Roma, 1986.

Castronovo V., *Borghese Caffarelli, Scipione*, Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 12 (1971).

Castronovo V., *Carlo Emanuele I , duca di Savoia*, Dizionario Biografico degli italiani, Treccani, vol. 20, 1977.

Castronovo V., *Caffarelli Borghese, Scipione, ad vocem*, DBI, vol. 12, 1971.

Ceccarelli A., *Pio, Carlo Emanuele, ad vocem*, DBI, vol. 84, 2015.

Celletti V., *I Colonna principi di Paliano*, Ceschina, 1960.

Cecchi T., *Le committenze del cardinale Ascanio Colonna a Marino. I giardini e il barco*, in: C. Mazzetti Di Pietralata, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Gangemi Editore, 2010.

— *La biblioteca del cardinale Ascanio Colonna*, in Maria Celeste Cola (a curadi), *Mostrare il sapere. Biblioteche, camerini, musei e gusto del raro nelle dimore barocche*, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, c.d.s. (Dentro il Palazzo. Vita, arredo, vestiario, arte nei palazzi barocchi tra tradizione e modernità, 3), 2020.

— *I giardini Colonna al tempo del cardinale Ascanio*, in M.G. Picozzi (a cura di), *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, Roma, 2018.

Chittò M., *I figli Gonzaga e Sforza nella corrispondenza fra Bianca Maria Visconti e Barbara del Brandeburgo (1448-1468)*.

Chittolini G., *Cities city-states, and regional states in north-central Italy*, in *Theory and Society*, 18 (1989).

— *Alcune ragioni per un convegno, in Roma capitale (1447-1527). Atti del IV convegno di studio del centro studi sulla civiltà del tardo medioevo*. San Miniato 27-31 ottobre 1992.

Cogotti M. e Fiore F. P., *Ippolito II D'Este cardinale principe mecenate*, Atti del Convegno, De Luca, Roma, 2013.

Colonna P., *Volume illustrato sulla storia della Famiglia Colonna dagli inizi ai nostri giorni*, Campisano, 2019.

Contini A., *Politica estera e diplomazia: figure, problemi apparati* in *Storia degli antichi stati italiani* a cura di G. Greco e M. Rosa, Laterza, Rom-Bari, 2013.

Continisio A., *Il Re prudente. Saggio sulle virtù politiche e sul cosmo culturale dell'antico regime* in *"Repubblica e virtù: pensiero politico e Monarchia Cattolica fra XVI e XVII secolo* a cura di Chiara Continisio, Cesare Mozzarelli, Roma: Bulzoni, 1995.

— *Dinastia, Patriziato e politica estera: ambasciatori e segretari medicei nel Cinquecento, Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico*. A. 15, 1998.

— *Introduzione al primo volume in Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia Spagnola, vol. I (1536 – 1586)*, pp. XXXVII, Coordinamento di Elena Fasano Guarini. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Archivi di Stato, Firenze, 2007.

— *Introduzione in Della ragion di stato*, G. Botero, Donzelli, 2009.

Cools H., M. Keblusek, B. Noldus (a cura di), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, Verloren, 2006.

Cont A., *L'uomo di corte italiano: identità e comportamenti nobiliari tra XVII e XVIII secolo*, "Rivista storica italiana", 126, 1 (aprile 2014).

Corswarem E., *Musique et agentivité. De la création de nouveaux espaces dans la ville*, in A.M. Goulet, et al., éditeurs, *Spectacles et performances artistiques à Rome (1644-1740)*, Publications de l'École française de Rome, 2021.

Costantini C., *Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento*, in *Lettere di storia, politica e varia umanità*, n. 6, 1996.

Coste J., *I primi Colonna di Genazzano in Latium*, 3, 1986.

Covini M. N., *Tra Cure Domestiche, Sentimenti E Politica. La Corrispondenza Di Bianca Maria Visconti (1450-1468)* in *Reti Medievali Rivista*, 10 (1), 2009, 316-18; ead. *Donne, emozioni e potere alla corte degli Sforza. Da Bianca Maria a Cecilia Gallerani*, Milano, Unicopli, 2012.

Covini N., B. Figliulo, I. Lazzarini, F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra ine XIV e ine XV secolo* In S. Andretta, *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négociier*, Publications de l'École française de Rome, 2015.

Civale G., *La formazione e l'ascesa di Vespasiano Gonzaga Colonna, un principe italiano al servizio degli Asburgo (1540-1568)*, in J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez (eds.), *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispana (siglos XV-XVIII)*, Centro Europa de las Cortes/Editorial Polifemo, Madrid, 2010.

D'Agata S., *Il principe inquieto: Federico Colonna (1601-1628). La parabola di un fedelissimo del re* in *Estudis. Universidad de Valencia*, fasc. 48, 2022.

D'Addario A., *Alle origini dello stato moderno in Italia. Il caso toscano*, Le lettere, Firenze, 2008 (prima ed. 1998).

D'Avenia F., *Lealtà alla prova: "Casa", Monarchia, Chiesa. La carriera politica del cardinale Giannettino Doria (1573-1642)*, in E. Novi Chavarría (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 2/2015.

— *La Chiesa del Re. Monarchia e Papato nella Sicilia spagnola (sec. XVI-XVII)*, Carocci, Roma 2015.

— *Giannettino Doria. Cardinale della corona spagnola (1573-1642)*, Viella, Roma 2021,

Dandeleit T. J., *Spanish Rome, 1500 – 1700*, Yale University Press, 2001.

— *Between Courts: The Colonna Agents in Italy and Iberia, 1555-1600*, in Cools H., M. Keblusek, B. Noldus (a cura di), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, Verloren, 2006.

— *The Ties that Bind: The Colonna and Spain in 17 th Century* in C. J. H. Sanchez (coord.) *Roma y Espana un crisol de la culturura europea*, vol. 1, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, 2008.

De Caro G., *Borghese, Marcantonio, ad vocem*, in DBI, vol. 12, 1971.

— *Borghese, Pier Maria, ad vocem*, in DBI, vol. 12, 1971.

— *Cennini, Francesco, ad vocem*, DBI, vol. 23, 1979.

De Ceballos-Escalera Gila A., *Aragon Folch de Cardona e Cordóva, Luis Ramón de, ad vocem* in DB-e.

De la Puente Brunke J., *Fernández de Castro Portugal y Andrade, Pedro Antonio, ad vocem* in DBe.

De Vincentiis A., *La sopravvivenza come potere. Papi e baroni di Roma nel XV secolo in La nobiltà romana nel medioevo* (Atti del convegno, École Française de Rome, Università degli studi di Roma "Tor Vergata", Roma 20-22 novembre 2003), a cura di S. Carocci, Roma, École Française de Rome, 2006.

De Vivo F., *Information & Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

De Vivo F., *Patrizi, Informatori, Barbieri*, Feltrinelli 2012.

De Vivo F., *Public Sphere or Communication Triangle? Information and Politics in Early Modern Europe*, in M. Rospocher (ed.), *Beyond the Public Sphere. Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Bologna-Berlin, Il Mulino and Duncker & Humblot, 2012.

Del Piano P., *Precettori e allievi nel Settecento: la circolazione dei saperi in Italia e in Europa*, in M.P. Paoli, edited by, *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.

Delille G., A. Ciuffreda, *Lo scambio dei ruoli: primogeniti/e e cadetti/e tra Quattrocento e Settecento nel Mezzogiorno d'Italia* in *Quaderni Storici*, n° 83, 1993.

Delumeau J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, I, Paris 1957.

Di Fazio C., *La committenza pittorica di Filippo I Colonna per la cappella del Palazzo di Genazzano* in Latium, 2007.

Di Meola B., *La collezione del Cardinale Girolamo I Colonna in Decorazione e collezionismo a Roma nel Seicento: vicende di artisti, committenti, mercanti*, a cura di F. Cappelletti, Gangemi, Roma, 2003.

Donati C., *Vescovi e diocesi in Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in M. Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992

Donati C., *La nobiltà nell'età moderna*, in *Studi Storici* Anno 18, No. 3 giugno-settembre, 1977.

— *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*. Laterza 1988.

Donato M.P., *Accademie e accademismi in una capitale particolare. Il caso di Roma, secoli XVIII-XIX*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 111, n°1. 1999.

Elias N., *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 1980.

Elliott J.H., *Catalan Revolution of 1640. Some Suggestions for a Historical Revision* in *Estudios de historia moderna*, t. iv, 1954; Id. *The Revolt of the Catalans. A Study in the Decline of Spain (1598-1640)*, Cambridge 1963.

— *La Spagna Imperiale, 1469 - 1716*, Il Mulino, Bologna 1982.

— Elliott J.H., *El Conde-Duque de Olivares: el político en una época de decadencia*, trad. di T. de Lozoya, Barcellona, Editorial Crítica, 1990.

— *Il Miraggio dell'Impero, Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, Salerno Editrice, 1991.

— *Europe of composite monarchy*, in *Past and Present*, n° 137, *The Cultural and Political Construction of Europe* (novembre 1992).

Enciso Alonso-Muñumer I., *Manuel de Acevedo y Zúñiga, ad vocem* in DBE.

— *Ruiz de Castro, Francisco Domingo, ad vocem*, in DBE.

— *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.

Escrivà de Balaguer, *Las Abadesa de las Hulgas, Edición crítico-histórica, preparada por M. Blanco e M. del Mar Martín*, Madrid, Rialp, 2016.

Esposito A., “*Li nobili huomini di Roma*” *strategie familiari tra città, Curia e municipio*, in *Roma Capitale (1447 – 1527) Atti del convegno del centro studi sulla civiltà del tardo medioevo*, San Miniato 27 – 31 Ottobre 1992, a cura di S. Gensini, Pisa 1994.

— *La pratica delle compagne d'uffici alla corte di Roma tra fine '400 e primo '500*. in Jamme, Armand, et Olivier Poncet, éditeurs. *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle)*. Publications de l'École française de Rome, 2005.

Esteban Estríngana A., *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, di Alicia Esteban Estíngana, Madrid: Silex, 2012.

— *Cueva-Benavides y Mendoza-Carrillo, Alonso de la, ad vocem* in DBE;

Fabbri L., *La sella e il freno del Vescovo: privilegi familiari e saccheggio rituale nell'ingresso episcopale a Firenze fra XIII e XVI secolo*, in D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi (a cura di) *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, Siena, Salvietti & Barabuffi, 2012.

Faber M., *Scipione Borghese als Kardinalprotektor: Studien zur römischen Mikropolitik in der frühen Neuzeit*, Mainz, 2005.

— *Meglio la tirannide o l'indifferenza? I cardinali protettori degli Olivetani (159 – 1633)*, *Quaderni Storici*, vol. 40, no. 119 (2), 2005.

— *Il cardinal Scipione Borghese protettore di Germania (1611- 1633)* in M. Sanfilippo e P. Tumor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie, Sette chiese, Viterbo*, 2018.

Facchin L., *Il cardinale Cesare Monti curiale romano e nunzio in Spagna, strategie artistiche e collezionismo in I rapporti tra Roma e Madrid nei secoli XVI e XVII: arte diplomazia e politica* a cura di A. Anselmi, Roma, Gangemi Editore, 2014.

Fantappiè F., *Dalla tradizione civica dei "sonatori d'arpe" all'"harpa irlandese doppia": nuovi documenti per uno studio della pratica e diffusione di questo strumento a Firenze tra Cinque e Seicento*, in *"Studi Secenteschi"*, vol. LVIII (2017).

Fanti M., *Il Fondo Visite Pastoralis sec. (XV-XX). Inventario Sommario*, Costa Editore, Bologna, 2008.

Fargas Peñarrocha M., *Fernández de la Cueva y de la Cueva, Francisco, ad vocem*, in Dbe.

— *Pignatelli y Colonna, Héctor, ad vocem*, in Dbe.

Fasano Guarini, *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II in Filippo II e il Mediterraneo* a cura di R Villari e L. Lotti, Laterza, Bari, 2003.

Farneti F., *Fellini*, ad vocem in DBI, vol. 46, 1996.

Fattori M., *Per una storia della curia romana dalla riforma sistina, secoli XVI-XVIII* in "Storia del cristianesimo" (2014).

Favarò V., *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la Monarchia di Filippo II*, in *Mediterranea*. Rivista di studi storici, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013.

— *Biografie politiche e carriere transnazionali. Mobilità e stanzialità nella Monarchia Spagnola nella prospettiva della storiografia italiana* in *Prohistoria*, Año XXVI, 39, jun. 2023.

Favino F., *La filosofia naturale di Giovanni Ciampoli*, Olshki, Firenze, 2015.

Feci S., *Pesci fuor d'acqua. Donne a Roma in età moderna: diritti e patrimoni*, Viella, Roma 2004.

Feci S. e Visceglia M. A., *Tra due famiglie: Anna Colonna Barberini "Prefetessa" di Roma* in F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca. Donne e sfera pubblica*, Viella, Roma 2011.

Fernández L. M., *La colonia italiana de Valladolid. Corte de Felipe III*, *Investigacione Històricas*, 9, 1989.

Fernández Albaladejo P., *De "Llave de Italia" a "corazón de la Monarquía": Milán y la Monarquía Católica en el reinado de Felipe III* in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

Fernández Collado A., *Borja y Velasco, Gaspar de*, ad vocem, in Dbe.

Fernández Santos Ortiz-Iribas J., Colomer J. L., *Ambassadors in golden-age Madrid: the Court of Philip IV through foreign eyes*, Centro de Estudios Europa Hispánica, CEEH, 2020.

Feros A., *Lerma y Olivares: La Práctica del Valimiento en la Primera Mitad del Seiscientos*, in A. G. Sanz, J. H. Elliott (coords.), *La Espana del Conde Duque de Olivares: Encuentro internacional sobre la Espana del Conde Duque de Olivares celebrado en Toro los dias 15-18 de septiembre de 1989*, Universidad de Valladolid, Valladolid 1990.

— *El duque de Lerma: realeza y privanza en la Espana de Felipe III*, Marcial Pons, Madrid 2002.

— *Calderón y Aranda, Rodrigo*, ad vocem, in Dbe.

— *Las varias vidas del Duque de Lerma* in *Erebea Revista de Humanidades y Ciencias Sociales* Núm. 3 (2013).

Ferrari M., (a cura di), *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, Pavia, Pavia University Press, 2010.

— *Stralci di corrispondenza familiare nella seconda metà del Quattrocento: il caso dei Gonzaga e degli Sforza*, in *I bambini di una volta. Problemi di metodo. Studi per Egle Becchi*, a cura di Ead., Milano 2006.

— *Tra moglie e marito: immagini dei figli nella corrispondenza dei Gonzaga e degli Sforza della seconda metà del Quattrocento* in M. Ferrari, M. Morandi, F. Piseri, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin-Pardo (a cura di), *Scriver dei figli Lettere 'eccellenti' tra Medioevo ed età moderna (XIV-XVIII secolo)*, Milano, Franco Angeli, 2021.

Forcellino, *Michelangelo, Vittoria Colonna e gli spirituali: religiosità e vita artistica a Roma negli anni Quaranta*, Roma, Viella, 2010.

Fortune N. (2001), *Visconti, Domenico* in *Grove Music Online*.

Fosi I., *All'ombra dei Barberini. Fedeltà e servizio nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 1997.

—, *Suppliche e lettere alla Corte romana nel primo seicento* in *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea* a cura di M. A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1998.

— *La famiglia Savelli e la rappresentanza imperiale a Roma nella prima metà del Seicento*, in R. Bösel, G. Klingenstein e A. Koller (a cura di), *Kaiserhof – Papsthof*, (16.-18. Jahrhundert), Wien, VÖAW, 2006.

— *Non solo pellegrini: Francesi a Roma nella prima età moderna. Qualche esempio e osservazione*, *Anabases [Online]*, 5 | 2007.

— *Convertire lo straniero: forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2011.

— *A proposito di Nationes a Roma in età moderna: provenienza, appartenenza culturale, integrazione sociale* in *Zeitschrift Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken Band 97* (2017); Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Rom.

— *Il cardinale protettore, l'ambasciatore, il nunzio: note sulla nunziatura di Lisbona (1670-1673)* in A. Gottsmann, P. Piatti, A. E. Rehberg (a cura di), *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano*, Città del Vaticano, 2018.

— *Conoscere il mondo da Roma: Virginio Orsini protettore del Portogallo (1652-1676)* in M. Sanfilippo e P. Tusor (a cura di), *Gli "Angeli custodi" delle monarchie*, Sette chiese, Viterbo, 2018.

Fosi I. e Visceglia M. A., *Marriage and politics at the papal court in the sixteenth and seventeenth century in Italy, 1300 – 1650*, a cura di T. Dean e K. J. P. Lowe, Cambridge University Press, 1998.

Fosi I. e A. Koller a cura di, *Papato e impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Città del Vaticano 2013.

Foss M., *The Age of Patronage. The Arts in Society 1660-1750*, Londra, 1971.

Fragnito G., *Vescovi e cardinali fra chiesa e potere politico* in *Società e storia*, 41 1988.

— *Parenti e "familiari" nelle corti cardinalizie del Rinascimento* in *Famiglia' del Principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni Editore, 1988.

— *Vittoria Colonna e l'inquisizione* in *Benedectina*, 1990.

— *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia. "Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte"* in *Annali dell'istituto storico italo germanico in Trento*, XVII, 1991.

— *Gli Ordini religiosi tra riforma e controriforma* in *Clero e società nell'Italia Moderna* a cura di M. Rosa, Laterza, Bari, 1992.

— *Le corti cardinalizie nella prima metà del Cinquecento. Da Paolo Cortesi a Francesco Priscianese* in *Miscellanea storica della Valdelsa*, anno CVIII, n° 3 (293), settembre – dicembre 2002.

— *Vittoria Colonna e il dissenso religioso*, in "Vittoria Colonna e Michelangelo", a cura di Pina Ragionieri, Firenze, Mandragora, 2005.

Francesco C., *The Episcopacy in Sixteenth-Century Italy* in *Early Modern Catholicism: Essays in Honour of John W. O'Malley, S.J.*, edited by Kathleen M. Comerford and Hilmar M. Pabel, University of Toronto Press, 2001.

Francisco Glicerio Conde Mora, *Lope de Moscoso Osorio y Castro*, in *Real Academia de la Historia*, *Diccionario Biográfico español*, 2010, *ad vocem*.

Franganillo Á., *Negociando con mujeres. Tensiones familiares e intereses políticos entorno a la sucesión del principato de Stigliano* in *Identità nobiliare tra monarchia ispanica e Italia. Lignaggi, potere e istituzioni (XVI – XVIII)*, a cura di C. Sanz Ayà – S. Martinèz Hernandez, M Aglietti – D. Edigati, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 2009.

Frigo D. *Il padre di famiglia. Governo della casa e governo civile nella tradizione dell'"Economica" tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1985.

— *Amministrazione domestica e prudenza oeconomica* in *Annali di storia moderna e contemporanea*, 1995.

— *Virtù politiche e "pratica delle corti": L'immagine dell'ambasciatore tra Cinque e Seicento in Repubblica e virtù. Pensiero politico e Monarchia cattolica tra XVI e XVII secolo*, a cura di C. Continisio e C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1995.

— *Ambasciatori, ambasciata e immunità diplomatiche nella letteratura politica italiana (secc. XVII-XVIII)*. In: *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 119, n°1. 2007.

— *Prudenza politica e conoscenza del mondo: un secolo di riflessione sulla figura dell'ambasciatore (1541-1643)*, in *De l'ambassadeur: Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à*

*l'art de négocier du Moyen Âge au début du xixe siècle*. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2015.

Galasso G., *Milano nella prospettiva della Napoli barocca* in *Millain the great. Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989.

— *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo* in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica (siglo Xv-XVIII)* a cura di J. Martinez Millàn, M Rivero Rodríguez, 3 voll., Madrid, 2010

Galasso G., *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI e XVII* in *Roma y Espana. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Volume I, a cura di C. J. H. Sanchez, Sociedad estatal para la acción cultural exterior, Madrid, 2007.

García Cárcel R., *Pau Claris. La revolta catalana*, Barcelona 1980; E. SERRA (a cura di), *La Revolució Catalana de 1640*, Barcelona, Editorial Crítica, 1991. B. SERRA I PUIG, *La guerra dels segadors*, Barcelona, Bruguera, 1996.

García García B. J., *La pax hispánica: política exterior del Duque de Lerma*, Cuadernos de Historia Moderna, N° 18, 1997.

Gardi A., *Lo stato in provincia. L'amministrazione della legazione di Bologna durante il regno di Sisto V (1585-1590)*, Forni, 1994.

— *Lineamenti della storia politica di Bologna: da Giulio II a Innocenzo X*, in di A. Prosperi a cura di, *Storia di Bologna*, 3 (Bologna nell'età moderna), Bologna 2008.

Garin E., *L'educazione in Europa: 1400-1600: problemi e programmi*, Laterza Bari, 1957.

Genet, Jean-Philippe, et Lottes, Günther (éd.), *L'État moderne et les élites, XIIIe-XVIIe siècles. Apports et limites de la méthode prosopographique. Actes du colloque international C.N.R.S.-Paris I, 16-19 octobre 1991*, Paris, 1996.

Genovesi G., (a cura di), *Paideia rinascimentale. Educazione e "buone maniere" nel XVI secolo*, Napoli, Liguori, 2011.

Ghelfi B. (a cura di), *Il libro dei conti del Guercino, 1629-1666*, con la consulenza scientifica di Sir Denis Mahon, Alfa Studio Editoriale per Elemond, Venezia 1997.

Giallongo A. (a cura di), *Donne di palazzo nelle corti europee: tracce e forme di potere dall'età moderna*, Unicopli, Milano, 2005.

Giannini M. C., *L'oro e la tiara: la costruzione dello spazio fiscale italiano della Santa Sede, 1560-1620*, Il Mulino, Bologna, 2003.

— *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento in Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa di antico regime* a cura di M. C. Giannini, Cheiron anno XXII, n 43 – 44, annata 2005.

— *Note sul problema del controllo politico degli Ordini religiosi nell'Italia della prima metà del Seicento in Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*, a cura di C.J. Hernando Sánchez, vol. I, Madrid, SEACEX, 2007.

— *Afan de Ribera, Fernando*, ad vocem in DBE.

— *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale* in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken" 94 (2014).

— *Una carriera diplomatica barocca: Cesare Monti arcivescovo di Milano e agente della politica papale (1632–1650)* Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 2014.

Giordano S., *La Santa Sede e la Valtellina da Paolo V a Urbano VIII*, in A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'Anni*, Mondadori, Milano 1998.

— (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma 1598-1621*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Archivi di Stato, Roma 2006.

—, *Introduzione*, in S. Giordano. (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma (1598–1621)*, Coordinamento di Elena Fasano Guarini, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato- Archivi di Stato Roma, 2006.

— *Gaspar Borja y Velasco. Rappresentante di Filippo III a Roma*, in *Roma moderna e contemporanea*, XV, 2007, 1-3, Università Roma Tre, Roma 2008.

— *Urbano VIII, la Casa d'Austria e la libertà d'Italia* in I. Fosi e A. Koller (a cura di), *Papato e Impero nel pontificato di Urbano VIII (1623-1644)*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2013.

— *I rapporti tra la Monarchia Cattolica e Roma durante il pontificato di Urbano VIII*, in J. Martínez Millán, R. González Cuerva, e M. Rivero Rodríguez (coords), *La corte de Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la monarquía católica. Tomo IV- Vol.1 De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, vol. 1, 4 voll., I-IV, IV, Madrid, Polifemo, 2018

Goldberg E. L., *Patterns in Late Medici Art Patronage*, Princeton, 1983.

Gomez Rivero R., *Acebedo Muñoz, Fernando de*, ad vocem, in Real Academia de la Historia, *Diccionario Biográfico Español*.

Gonzales Cuerva R., *Baltasar de Zúñiga, una encrucijada de la monarquía hispana (1561-1622)*, Madrid, Polifemo, 2012.

Gonzalez Cuerva R. e Koller A., *A Europe of Courts, a Europe of Factions: Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*, Boston, BRILL, 2017.

González Cuerva R., A. Koller., *Photography of a ghost: Factions in early modern courts*, in *A Europe of Courts, a Europe of Factions: Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*. Brill, 2017.

Gozzano N., *La quadreria di Lorenzo Onofrio Colonna. Prestigio nobiliare e collezionismo nella Roma barocca*, Bulzoni, Roma, 2004.

— *Lo specchio della corte il maestro di casa. Gentiluomini al servizio del collezionismo a Roma nel Seicento*, Campisano, 2015.

— *The Maestro di casa and the Role Played in the Art Market by the Professionals of the Roman Court*, in A. Tacke (ed.), *Kunstmärkte Zwischen Stadt Und Hof Prozesse der Preisbildung in der europäischen Vormoderne*, Michael Imhof Verlag, Petersberg, 2017.

Greco G., *La Chiesa in Italia nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 1999.

Granda Lorenzo S., *Chumacero de Sotomayor e Carrillo Lasso de la Vega, Juan, ad vocem in DB-e*

Grendler P. F., *The University of Bologna, the City, and the Papacy in Renaissance Studies*, vol. 13, no. 4, 1999.

Gurreri C. e Bianchi I. (a cura di), *Le virtuose adunanze La cultura accademica tra XVI e XVIII secolo*, Sinestesie, Avellino, 2015.

Gui F., *L'attesa del Concilio Vittoria Colonna e Reginald Pole nel movimento degli "spirituali"*, Roma, 1998.

Gui F., *Carlo V e la convocazione del Concilio in L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. Cantù e M. A. Visceglia, Viella, Roma, 2003.

Gutiérrez Torrecilla L. M., *Aproximación a la historia de la Universidad de Alcalá*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá 1994.

— *Origen social de los colegiales del Colegio Mayor de San Ildefonso de la Universidad de Alcalá (siglos xvi-xviii)*, in "Revista de Historia y Arte", n. 4, 1999.

Haar J., *The Courtier as Musician: Castiglione's view of the science and art of Music*, in *Castiglione: the Ideal and the Real in Renaissance Culture*, a cura di R. W. Hanning e D. Rosand, Yale University Press, New Haven - London, 1983.

— *Cosimo Bartoli on Music in Early Music History*, vol. 8, 1988.

Haar J., P. Corneilson, Paul. *The Science and Art of Renaissance Music*, Princeton: Princeton University Press, 1998.

Harvey K., *The first entry of the Bishop: episcopal adventus in Late Medieval England*, in J. S. Hamilton, a cura di, *Fourteenth Century England VIII*, 2014.

Haskell F., *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana nell'età barocca*, II ed., Firenze, 1985.

Hauge P., *John Dowland's Employment At The Royal Danish Court: Musician, Agent—And Spy?*, in M. Keblusek and B. V. Noldus, *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, 2011.

Herman A. L., *The Language of Fidelity in Early Modern France*, *The Journal of Modern History*, Mar., 1995, Vol. 67, No. 1 (Mar., 1995).

Hernández Díaz J. M., *El preceptor en los tratados de educación de nobles y príncipes en la España Moderna* in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*. 20: Itinerari del sapere nell'Europa moderna, La scuola, 2014.

Hernández S. M., *Don Manuel de Moura Corte Real, marqués de Castelo Rodrigopropaganda, mecenazgo y representación en la monarquía Hispánica de Felipe IV* in O. J. Noble Wood (dir.), Jeremy Roe (dir.), J. N. H. Lawrance (dir.), J. Elliott (pr.), *Poder y saber: bibliotecas y bibliofilia en la época del conde-duque de Olivares*, 2011.

— *Moura y Corte Real, Manuel de, ad vocem* in DB-e.

Hernández Sandoica E., J. L. Peset, José Luis, *Historia social, cultural y política de la Universidad Complutense, desde su creación alcalaína hasta su consolidación madrileña*, Consejo de Universidades, 1990.

— (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, in "Cheiron", N° 53-54, 2011.

Hortal Muñoz J. E. (coord.), *Politics and piety at the royal sites of the Spanish monarchy in the seventeenth century*, Brepols, 2021.

Hunt J., *The Ceremonial Possession of a City: Ambassadors and their Carriages in Early Modern Rome*, «*Royal Studies Journal*», 3, 2016.

Hurtubise P., *La famiglia del cardinale Giovanni Salviati (1517–1553)*, in *Famiglia' del Principe e famiglia aristocratica*, a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni Editore, 1988.

Ieva F., *Dalla Francia all'Impero. La parabola politica del Cardinale Maurizio di Savoia* in J. Morales, C. Santarelli e F. Varallo (a cura di), *Il Cardinale: Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, Carocci, Roma, 2023.

Imbesi F., *Contributi storico-documentari sul territorio di Barcellona pozzo di gotto (messina)*, Lulu 2012.

Infelise M., *Gli avvisi di Roma. Informazione e politica nel secolo XVII*, in G. M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Roma, Bulzoni, 1998.

Infelise M., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Iordanou I., *Venice's Secret Service: Organising Intelligence in the Renaissance*, Oxford University Press, 2019.

Ippolito A. M., La «familia» del papa: Struttura e organizzazione In: *Offices, écrits et papauté (XIIIe-XVIIe siècles)* [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2007.

Irace E., *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Unicopli, Milano, 1995.

Ivan Calvo Alonso O.P., *Sotomayor, Antonio de*, ad vocem in DB-e.

J.F.S. Ortiz Iribas, "*Ostensio regis*": la "*Real Cortina*" como espacio y manifestación del poder soberano de los Austrias españoles in *Potestas: Religion, poder y monarquía. Revista del Grupo Europeo de Investigacion Historica*, n° 4, 2011.

Johnson C.H. , D.W. Sabeen, F. Trivellato (eds.), *Transregional and transnational families in Europe and Beyond. Experiences since the Middle Age*, Oxford-New York 2011.

José Eloy Hortal Muñoz y José Martínez Millán (dirs.), *Los Sumilleres de Cortina in La Corte de Felipe IV (1621-1665). Reconfiguración de la Monarquía Católica*, Madrid, t. I, vol. I, 2015.

Kagan R. L., *Universities in Castile 1500-1700* in "Past & Present", n° 49, 1970; ; Id, *Students And Society In Early Modern Spain*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1974.

Keblusek M., *Premessa* in M. Keblusek, B. V. Noldus (eds.), *Double Agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Brill, Leiden-Boston, 2011.

— *Premessa* in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006.

— *Gli intermediari del mondo dei libri nella prima età moderna* in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006.

— *Premessa*, in *Quaderni Storici*, vol. 41, no. 122 (2), 2006.

Keblusek, B. Noldus (a cura di), *Your Humble Servant: Agents in Early Modern Europe*, Verloren, 2006.

Koller A. e Kubersky-Piredda S. ( a cura di), *Le chiese nazionali a Roma 1450-1650*, Campisano, Roma, 2015; J.W. Nelson Novoa J.W. (ed.) *Tracce della presenza iberica a Roma in età moderna. Percorsi, luoghi e vite*, in *giornale di Storia*, n 36, 2021.

Koller A., *Gregorio XV*, ad vocem, Enciclopedia dei Papi, 2000.

La Marca N., *La nobiltà romana e i suoi strumenti di perpetuazione del potere*, Bulzoni, Roma, 2000.

Levi G., *Un problema di scala*, in *Dieci interventi sulla storia sociale*, a cura di S. Bologna, Rosenberg & Sellier, Torino 1981.

Levi G., *Les usages de la biographie*. In: *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*. 44<sup>e</sup> année, N. 6, 1989.

Legorburu Faus E., Aróstegui y Zazo, Antonio de , in Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico electrónico.

Ligresti D., *I Togati in Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Mediterranea Ricerche storiche – Quaderni, n° 3, 2006, Palermo.

Lines D. A., *Papal Power and University Control in Early Modern Italy: Bologna and Gregory XIII* in *The Sixteenth Century Journal*, vol. 44, no. 3, 2013.

López Alvarez A., *Coches, carrozas y sillas de mano en la monarquía de los Austrias entre 1600 y 1700* *evolución de la legislación* in *Hispania: Revista española de historia*, Vol. 66, N° 224, 2006.

— *Poder, lujo y conflicto en la Corte de los Austrias. Cochec, carrozas y sillas de mano, 1550-1700*, Polifemo, Madrid, 2007.

Louis Maria Linde, *Pedro Téllez-Girón* in Real Academia de la Historia, Diccionario Biográfico español, 2010, *ad vocem*.

Lozano Navarro F., J. J. A. Jiménez Estrella, (coords.), *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la Edad Moderna*, Comares, 2016.

Lucci M., *Le vicende dei Giardini Colonna tra XIV e XVI secolo* in M. G. Picozzi (a cura di), *Palazzo Colonna, giardini: la storia e le antichità*, De Luca Editori d'Arte, Roma 2018.

Lutz G., *Roma e il mondo germanico nel periodo della guerra dei Trent'anni* in G. Signorotto e M. A. Visceglia (a cura di), *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma, 1996.

Lutz G., *Urbano VIII, Papa, ad vocem*, vol. 97, 2020, DBI.

Koller A., Susanne Kubersky-Piredda, *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, Campisano, 2016.

Maffi D., *Cacciatori di Gloria. La presenza degli italiani nell'esercito di Fiandre (1621-1700)* in P. Bianchi, D. Maffi, E. Stumpo (a cura di), *Italiani al servizio straniero in Italia*, Annali di storia militare europea, Franco Angeli, 2008.

— *"Fieles y leales vasallos del rey". Soldados italianos en los ejércitos de los Austrias hispanos en el siglo XVII*, in J.M. Blanco Núñez (a cura di), *Presencia italiana en la milicia española. The Italian presence in the Spanish military*, Madrid, 2016.

— *Militares italianos en la España del siglo XVIII. Grupos de poder e integración social* in David González Cruz (dir.), Pilar Gil Tébar (dir.), *Nacionalidad e identidad europea en el mundo hispánico*, 2018.

— *Cueva y Pacheco, Juan Velasco de la, ad vocem* in DBE.

Manuel Güell Junkert, *Fernández de Córdoba e Cardona-Anglesola, Gonzalo, ad vocem*, DB-e.

Manzoni A., *I Promessi sposi*, Mondadori, Milano, 2010.

Marceau, B. (2020). *Cardinal Protectors and National Interests* in M. Hollingsworth, M. Pattenden, A. Witte, *A companion to the early modern cardinal*, Brill, 2020.

Margiotta R. F., *Girolamo I Colonna E L'arredo D'altare in Corallo Della Madonna Del Buon Consiglio Di Genazzano* in "Arte cristiana", Volume 108, fascicolo 917 (marzo/aprile 2020).

Marino A., *La formazione della piazza del Quirinale da Sisto V a Urbano VIII. Cronologia e iconografia*. in *La piazza del Quirinale e le antiche scuderie papali*, Electa, Milano, 1990,

Mario Dieguez A., «*Gubernator, protector et corrector*». *Il processo di nomina del cardinal protettore* in *Les cardinaux entre cour et curie. Une élite romaine (1775-2015)*, a cura di François Jankowiak e Laura Pettinaroli, École française de Rome (Collection de l'École française de Rome, 530), Roma 2017.

Marsilio C., *Pallavicino, Paolo Gerolamo*, Dizionario biografico degli italiani, Treccani, 2014, Volume 80.

Martín Monge A., *El cardenal don Gil de Albornoz (1579-1649): consejero y diplomático de Felipe IV*, in *Tiempos Modernos*, Vol. 8, Núm. 34 (2017).

Martín Monge A., *Los Albornoz en los siglos XVII y XVIII: la familia de un cardenal*, in *Hidalguía*, 378 (2018).

Martín Monge A., *Tan relevantes, i repetidos, como notorios al Rey Nuestro Señor'. Nuevos datos sobre la familia del cardenal Albornoz*, (2018).

Martin Velasco M., Pacheco Téllez Girón de Mendoza, Juan Francisco, ad vocem in DB-e.

Martinez Hernandez S., *Moura y Corte Real, Manuel de*, ad vocem in DB-e.

Martinez Millan J., Visceglia M.A. (a cura di) *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Spagna, Fundación MAPFRE, 2008.

— (coord.), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, vol. II, Fundación MAPFRE, Madrid 2008.

Martínez Millán J., J. E. Hortal Muñoz, F. Labrador Arroyo, A. López Alvarez, R. Mayoral López, E. de Mesa Gallego; I. J. Ezquerro Revilla (coord.), E. Jiménez Pablo (coord.), Apéndice I: *Lista alfabética de los servidores de la Casa de Felipe III* in *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, Martínez Millán, José y Visceglia, M<sup>a</sup> Antonietta (dirs.): Madrid, Fundación Mapfre, 2008.

Mauro I., *Mecenas de los márgenes: Vittoria Colonna Enríquez-Cabrera (1558-1637) y el contexto femenino de la circulación de obras entre Sicilia, Roma y Castilla* in *Las mujeres y*

*las artes: mecenas, artistas, emprendedoras*, a cura di B. Blasco Esquivias, J. J. López Muñoz, S. Ramiro Ramírez, 2021.

Mazzetti di Pietralata C., *Paolo e Federico Savelli, ambasciatori dell'imperatore. Scambi artistici e musicali tra Roma e Vienna nella prima metà del Seicento* in J. Martínez Millán, R. González Cuerva (coords.), *La Dinastía de los Austrias: Las Relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, vol. III, Madrid, Polifemo, 2011.

— *I Savelli come mediatori culturali tra Roma e la corte cesarea* in Schriftenreihe Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom Band 136 (2018).

Mazzetti Di Pietralata C. e A. Amendola (eds.), *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte e mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*. Milán, ed. Silvana, 2018.

McLaughlin M., *The Bishop as Bridegroom: Marital Imagery and Clerical Celibacy in the Eleventh and Early Twelfth Centuries* in M. Frasseto (ed.), *Medieval Purity and Piety: Essays on Medieval Clerical Celibacy and Religious Reform*, New York: Garland, 1998.

Meluzzi L., *Gli arcivescovi di Bologna*, Italia, 1967.

Menniti Ippolito A., *Politica e carriere ecclesiastiche nel secolo XVII. I vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 1993.

— *Il tramonto della Curia nepotista, Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Viella, Roma, 1999.

— *Mobilità o immobilità? Organici curiali a confronto*, in Jamme, Armand, et Olivier Poncet, éditeurs. *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle)*. Publications de l'École française de Rome, 2005.

— *Il governo dei papi nell'età moderna, Carriere, gerarchie, organizzazione curiale*, Viella, Roma, 2007.

— *Paolo V e la Curia*, in *RELIGIOSA ARCHIVORUM CUSTODIA IV Centenario della Fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)* Atti del Convegno di Studi Città del Vaticano 17-18 aprile 2012.

Merlotti A., *Le carrozze nel cerimoniale della corte sabauda in età moderna*, in *Carrozze reali. Cortei di gala di papi, principi e re, Catalogo della mostra (Reggia di Venaria, 27 settembre 2013- 2 febbraio 2014)*, a cura di M. Lattanzi, A. Merlotti, F. Navarro, Silvana, Cinisello Balsamo, 2013.

Merola A., *Barberini, Carlo, ad vocem*, DBI, vol. 6, 1964.

Merola A., *Barberini, Antonio, ad vocem* in DBI, vol. 6 (1964).

Millán M. e M. Rivero Rodríguez, *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV - XVIII)*, 3, voll. (Madrid: Polifemo, 2010).

Miller C., *The Florentine Bishop's Ritual Entry and the origin of the Medieval Episcopal Adventus*, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, XCVIII, 2003.

— *Why the Bishop of Florence had to get married*, in "Speculum", LXXXI, 2006.

— *Urban space, sacred topography and ritual meanings in Florence: the route of the Bishop's Entry, c 1200-1600*, in J. S. Ott, A. Trumbore Jones, a cura di, *The Bishop reformed: studies of Episcopal power and culture in the central Middle Ages*, Aldershot-Burlington, Routledge, 2007.

Minguito Palomares A., *Vélez de Guevara y Tassis, Íñigo, ad vocem* in DB-e.

Minguito Palomares A., *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid, Sílex, 2011.

Montacutelli M., *Spinola, Cornelio, ad vocem*. DBI, vol. 93, 2018.

Montanari G., *Strumenti a corde a tastiera della Guardaroba Medicea nel XVII secolo. I: 1600-1649*, in *Informazione Organistica*, 22 (XXI/1, 2009).

Montcher F., *Intellectuals for Hire: Iberian Men of Letters and Papal Politics in Bologna during the Thirty Years' War*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2/2019.

Mozzarelli C., *Principe, corte e governo tra 500 e 700* in *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15-17 octobre 1984)*, Publications de l'Ecole Française de Rome, Année 1985.

— (a cura di), *"Familia" del Principe e famiglia aristocratica*, Bulzoni, Roma 1988.

Mrozek Eliszezynski, *Validos sotto accusa: azioni giuridiche e dibattito culturale sul valimiento nel regno di Filippo III*, tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre , 2012, relatore F. Cantù.

— *Bajo acusaciis: El valimiento en el reinado de Felipe III. Procesos y discursos*, Madrid, Polifemo, 2015.

— *Service to the King and Loyalty to the Duke: the Castro Family in the Faction of the Duke of Lerma* in R. González Cuerva, V. Caldari (eds.), *The Secret Mechanisms of Courts: Factions in Early Modern Europe*, «Librosdelacorte.es», Monográfico 2 (2015).

— *Una fedeltà sempre in bilico. Favoriti e aristocratici tra Madrid e Napoli (secoli XVI-XVII)*, Roma, Aracne, 2021.

Musardo Talò V., *San Carlo Borromeo: la santità nel sociale*. Italia: Centro studi Talmus-Art, 2010.

Musi A. ( a cura di), *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

— *Stato e relazioni internazionali nell'Italia spagnola in Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna* a cura di G. Chittolini, A. Mohlo, P. Schiera, Il Mulino, Bologna, 1994.

— *L' Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Avagliano, 2000.

Negredo del Cerro F., *Confesores* in J. Martínez Millán, R. González Cuerva, e M. Rivero Rodríguez (coords), *La corte de Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la monarquía católica*, vol. 1, Madrid, Polifemo, 2015.

Negredo del Cerro F., *Los Predicadores de Felipe IV. Corte, intrigas y religión en la España del Siglo de Oro*. Madrid, Actas Editorial, 2006.

Niccoli O., Cavarzere M., *A proposito di "Patrizi, Informatori, Barbieri" di Filippo de Vivo*, in *Quaderni Storici*, 144, 2013.

Nicolai F., *Mecenati a confronto. Committenza, collezionismo e mercato dell'arte nella Roma del primo Seicento. Le famiglie Massimo, Altemps, Naro e Colonna*, Campisano Editore, Roma, 2008.

Novi Chavarria E., *Monache e gentildonne. Un labile confine. Poteri politici e identità religiose nei monasteri napoletani. Secoli XVI-XVII*, Milano 2001.

— (a cura di), *Ecclesiastici al servizio del Re tra Italia e Spagna (secc. XVI-XVII)*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, n. 2/2015.

— *Potere trasversale. Ecclesiastici a corte e nei feudi (secoli XVI-XVIII)*, in *Quaderni Mediterranea*, n° 42, 2023.

Nussendorfer L., *Civic politics in the Rome of Urban VIII*, Princeton University Press, 1992.

— *Il popolo romano e i Papi: la vita politica della capitale religiosa, Roma la città del Papa fa in di Storia d'Italia*, annali 16, a cura di L. Fiorani e A. Prosperi, Einaudi, 2000.

Oblanca J. F., *La pasión por los coches en el siglo XVII y su reflejo cómico en los entremeses barrocos*, in *Archivum*, t. XLI-XLII, 1991-1992.

Orive A., *Cueva y Benavides, Alfonso* in Q. Aldea, T. Marín y J. Vives (dirs.), *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, vol. I, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Enrique Flórez, 1972.

Ossorio Alvarino A., García García, Bernardo José (Dir), *La Monarquía de la naciones. Patria, nación y naturaleza el la Monarquía de España*, Editorial. Fundación Carlos de Amberes, Madrid, 2005.

Paiva J. P., *O ceremonial da entrada dos bispos nas suas dioceses: uma encenação de poder (1741-1757)*, "Revista de História das Ideias", 15, 1993.

Paoli, M. P. (2011). Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici. *Annali Di Storia Di Firenze*, 3.

Paolini C., *L'ultima lettera di Justus Lipsius ad Ascanio Colonna: Philip Rubens, l'ambiente romano e l'ideale neo-stoico condiviso con il fratello Peter Paul*, in *Ricerche di storia dell'arte*, 1/2018.

Pardo de Guevara y Valdés E., *Don Pedro Fernández de Castro VII Conde de Lemos (1576-1622)*, 2 voll., Santiago de Compostela 1997.

Partner P., *The Pope's Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford, Clarendon, 1990.

— *Ufficio, Famiglia, Stato: contrasti nella curia Romana* in S. Gensini, *Roma Capitale (1447-1527)*, Atti del 4° Convegno di studio CSCTM (S. Miniato, 27-31 ottobre 1992).

— *Il Mondo della Curia e i suoi rapporti con la città* in L. Fiorani e A. Prosperi (a cura di), *Roma, la città del Papa : vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di Papa Wojtyła*, Torino : Einaudi, 2000.

— *Papal Financial policy in the Renaissance and Counter-Reformation*, in *Past and Present*, 88, 1980.

Pasetti A., *L'arpa*, L'Epos, Palermo 2008.

Pasta R., *Stato e statualità nell'età moderna: un profilo* in *La costruzione dello stato moderno*, a cura di L. Campos Boralevi, Firenze University Press, Firenze, 2018.

Pastor L. V., *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo [...] Volume XIII: Storia dei papi nel periodo della Restaurazione Cattolica e della Guerra dei Trent'anni: Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, Desclee, Roma, 1931.

Patti V., *Vestirse y aparecer. La moda, instrumento de control y de poder en las élites del antiguo régimen, entre España y Sicilia a principios de la edad moderna* in H. Linares González, M. Perruca Gracia (coord.), *Ceremonia, magnificencia y ostentación: la representación del poder de las élites en la Edad Moderna : siglos XVI-XVIII*, 2022.

Paz del Cerro Bohórquez M., *Alianzas matrimoniales peninsulares en época de los Austrias. Doña Ana María De Cárdenas Manrique: una trayectoria de vida entre dos reinos (1600-1660)* in C. Borreguero Beltrán Óscar R. Melgosa Oter, Á. Pereda López, A. Retortillo Atienza (coords.), *A la sombra de las catedrales: cultura, poder y guerra en la edad moderna*, Universidad de Burgos, 2021.

Pellegrini M., *Ascanio Maria Sforza. Un cardinale del Rinascimento*, Istituto storico italiano per il Medioevo, 2002.

Pellegrini M., *Il papato nel Rinascimento, Il Mulino, Bologna, 2010.*

Periati P., *Mettere fine al loro Imperio Napolitano: l'ossessione di Paolo V per la rimozione di Francisco de Castro, ambasciatore spagnolo a Roma (1611-1616)* in *Nuova rivista storica*, CII, 1, 2018, Roma.

Petrucci F., *Colonna, Ascanio* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, *ad vocem*.

— *Colonna, Girolamo*, Dizionario Biografico degli italiani, Treccani, vol. 27, 1982.

— *Colonna, Marcantonio*, *ad vocem*, DBI, vol, 27, 1982.

— *Cybo Malspina, Alberico* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, *ad vocem*.

Piccialuti M., *Gli archivi gentilizi romani* in Archivi e archivistica a Roma dopo l'unità genesi storica, ordinamenti, interrelazioni, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1994.

— *L'immortalità dei beni. Fedecommissi e primogeniture a Roma nei secoli XVII e XVIII*, Viella, Roma 1999.

Piola Caselli F., *Una montagna di debiti. I monti baronali dell'aristocrazia romana nel Seicento* in Roma Moderna e contemporanea, I, 2, 1993.

Piperno F., *Suoni della sovranità: Le cappelle musicali fra storiografia generale e storia della musica*, in *Cappelle musicali fra corte, stato e chiesa nell'Italia della prima età moderna*, eds. F. Piperno, G. Biagi Ravenni, A. Chegai, Firenze 2007.

— *I privati diletti musicali di Giulio Della Rovere Cardinal d'Urbino* in *Schriftenreihe Analecta musicologica. Veröffentlichungen der Musikgeschichtlichen, Deutschen Historischen Instituts in Rom* Band 46 (2010).

— *Cardinals, Music, and Theatre* in *A Companion to the Early Modern Cardinal*, Brill, 2019

Pissavino G., *Per un'immagine sistemica del milanese spagnolo. Lo stato di Milano come arena del potere* in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

Pizzorno D., *Genova e Roma nella crisi di Castro* in *Studi Storici*, vol. 56, no. 2, 2015.

— *Spinola, Agostino*, *ad vocem* in DBI, vol. 98, 2018.

Pizzorusso G. e M. Sanfilippo, *Dalle frontiere dell'Europa Cattolica alla Città Eterna, in Chiese e nationes a Roma dalla Scandinavia ai Balcani*, a cura di G. Pizzorusso e M. Sanfilippo. Secoli XV- XVIII, Viella, Roma, 2017.

*Politica matrimoniale e rituali fra Cinque e Settecento*, in *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, a cura di P. Bianchi e A. Merlotti, Torino, Zamorani, 2010.

Pommier Vincelli F., *Il concetto di reputazione e i giudizi sulla monarchia spagnola* in L. Lotti e R. Villari (a cura di), *Filippo II e il Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari 1999.

Poncet O., *The cardinal-protectors of the crowns in the Roman curia during the first half of the seventeenth century: the case of France* in: Signorotto G, Visceglia MA, eds. *Court and*

*Politics in Papal Rome, 1492–1700*. Cambridge Studies in Italian History and Culture. Cambridge University Press, 2002.

— *Innocenzo X, papa*, Dizionario biografico degli italiani, Treccani, vol. 62, 2004.

— *Giulio, Mazzarino* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 72, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2008, *ad vocem*.

— *Mazarine l'italiene*, Tallandier, Parigi, 2018.

Preto P., *I servizi segreti di Venezia: spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Il Saggiatore, 2016.

Prodi P., *Borromeo, Federico*, Dizionario Biografico degli italiani, Treccani, vol. 13, 1971.

— Il Cardinale Gabriele Paleotti (1522-1597), I – II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967.

— *Il Sovrano Pontefice*, Il Mulino, Bologna, 1982.

Prosperi A. (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'età moderna. Cultura istituzioni culturali, chiesa e vita religiosa*, vol. 3/2, Bononia University press, Bologna, 2009.

Quirós Rosado R., Bravo Lozano C., *Los hilos de Penélope. Lealtad y fidelidades en la Monarquía de España, 1648-1714*, Albatros, Valencia, 2015.

Quondam A., *La «forma del vivere». Schede per l'analisi del discorso cortigiano*, in Adriano Prosperi (a cura di), *La Corte e il Cortegiano, volume II: Un modello europeo*, Bulzoni, Roma, 1980.

— *Tutti i colori del nero: moda e cultura del gentiluomo nel Rinascimento*, Costabissara, Colla, 2007.

— *Corte e il Cortigiano. Un problema ancora aperto negli studi italiani sulle tipologie culturali di Antico regime*, in M. Fantoni *The Court in Europe*, Bulzoni Editore, Roma 2012.

Raggio O., *La biografia e il lavoro dello storico* in Quaderni storici, Nuova serie, Vol. 24, No. 70 (1), Archeologia di un sapere (sec. XV-XVIII) (aprile 1989), Bologna, Il Mulino.

Raimondo S., *La rete creditizia dei Colonna di Paliano* in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001.

Rando D., *Ceremonial episcopal entrances in Fifteenth Century north-central Italy: images, symbols, allegories*, in J. P. PAIVA, a cura di, *Religious symbols and images: power and social meaning (1400-1750)*, Coimbra, Palimages Editores, 2002.

Rehberg A., *Etsi prudens paterfamilias... pro pace suorum sapienter providet. Le ripercussioni del nepotismo di Martino V a Roma e nel Lazio*, in M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri (a cura di), *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno, Roma 2-5 marzo 1992, Roma, 1992.

— *Alessandro VI e i Colonna. Motivazioni e strategie nel conflitto fra il papa Borgia e il baronato romano*, in M. Chiabò, S. Maddalo, M. Miglio, A. M. Oliva (Eds.), *Roma di fronte*

*all'Europa al tempo di Alessandro VI, Atti del convegno (Città del Vaticano - Roma, 1 - 4 dicembre 1999)*, vol. 1, Ministero beni att. culturali, Roma 2001.

Rendina C., *Le grandi famiglie di Roma*, Newton & Compton editori, 2005.

Reinhard W., *Papstfinanz und Nepotismus unter Paul V. (1605-1621). Studien und Quellen zur Struktur und zu quantitativen Aspekten des päpstlichen Herrschaftssystems, Päpste und Papsttum*, Band 6, I und II, A. Hiersemann, 1974.

— *Papal power and family strategy in Sixteenth and Seventeenth century in Princes, patronage, and the nobility: the court at the beginning of the Modern Age, c. 1450-1650*, Birke, Adolf M., Asch, Ronald G. 1991, Oxford.

— *Le carriere e storia sociale del papato* in L. Fiorani e A. Prosperi (a cura di), *Roma, la città del Papa: vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di Papa Wojtyła*, Torino: Einaudi, 2000.

— *Amici e creature. Micropolitica della curia romana nel XVII secolo*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 2001.

Renée Baernstein P., *Regional Intermarriage Among the Italian Nobility in the Sixteenth Century* in J. Murray (a cura di) *Marriage in Premodern Europe: Italy and Beyond*, Paperback, 2012.

— “In My Own Hand”: Costanza Colonna and the Art of the Letter in Sixteenth-Century Italy\*. *Renaissance Quarterly*. 2013;66(1):130-168.

Revel J., *Microanalisi e costruzione del sociale* in J.Revel ( a curadi), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma, 2006.

Revel J., (a cura di), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Roma, Viella, 2006.

Ribot Garcia L., *Milano, piazza d'armi della monarchia spagnola*, in *Millain the great. Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989.

Ricci V., *Federico Colonna Tomacelli, Gran Contestabile del Regno di Napoli, morto nella difesa di Terragona (1641)* in *Condottieri e battaglie della Napoli Spagnola*, D'Amico Editore, 2017.

Rivas Albaladejo A., *La mayor grandeza humillada y la humildad más engrandecida"El VI conde de Monterrey y la embajada de obediencia de Felipe IV a Gregorio XV*, in *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica: (siglos XV-XVIII)*, coord. por José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Vol. 1., Madrid, Polifemo, 2010.

Rivero de Torrejòn A., *Bazán y Benavides, Álvaro de, ad vocem*, DBe.

Rivas Albaladejo A., *Tra Madrid, Roma e Napoli. Il VI Conte di Monterrey e il governo della monarchia ispanica (1621-1653)*, tesi di dottorato, Barcellona, Universitat de Barcelona, 2015.

Rivas Albaladejo A., *Leonor María de Guzmán (1590-1654), VI contessa di Monterrey, da Embaxatriz in Roma a Viceregina di Napoli*, in D. Carrió-Invernizzi (dir.), *Ambasciatori della cultura. Trasferimenti e lealtà della diplomazia spagnola nell'età moderna*, Madrid, UNED, 2016.

Rivero Rodríguez M., *Filippo II e il governo d'Italia*, Salento Books, Nardò 2009.

— *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispanica (siglos XV - XVIII)*, 3, voll., Madrid, Polifemo, 2010.

— *La Busqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017.

— *El conde duque de Olivaresla búsqueda de la privanza perfecta*, Polifemo, 2017.

— *El conde duque de Olivares ante la Guerra de los Treinta Años. ¿Una gran estrategia?*, in *Manuscrits. Revista d'histsta moderna* 38 (2018).

— *Gobernar en la distanciala Corte de Madrid y los virreinos de Italia* in Rivero Rodríguez, Guillaume Gaudin (coords), *Que aya virrey en aquel reyno" Vencer la distancia en el Imperio español*, 2020.

— *El "annus horribilis" de 1640*, in *Desperta Ferro: Historia moderna*, Nº. 44, 2020

— *Olivares. Reforma y revoluciuc en EspaEs (1622-1643)*, Arzalia, Madrid, 2023.

Romagnoli D., *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra Medioevo ed Età Moderna*, Guerini, 1991.

Rosa M., "Per tenere alla futura mutazione volto il pensiero". *Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento* in *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea* a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1996.

— *La scarsella di nostro signore in La curia romana dell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Viella, Roma, 2013.

— *Corte di Roma e cultura politica in La corte di Roma tra 500 e 600 "Teatro della politica europea"*, in *La corte di Roma tra cinque e seicento. "Teatro" della politica europea* a cura di G. Signorotto e M.A. Visceglia, Bulzoni, Roma, 1996.

— *Per Grazia del Papa: pensioni e commende nell'Italia del Seicento* in *Storia d'Italia*, Roma, città del Papa in L. Fiorani e A. Prosperi (a cura di), *Roma, la città del Papa : vita civile e religiosa dal giubileo di Bonifacio VIII al giubileo di Papa Wojtyla*, Torino : Einaudi, 2000.

— *Curia romana e pensioni ecclesiastiche : fiscalità pontificia nel mezzogiorno ( sec. XVI – XVIII)* in *La curia romana nell'età moderna*, Viella, Roma, 2013.

— *La curia romana nell'età moderna. Istituzioni, cultura, carriere*, Viella, Roma, 2013.

— *Nobiltà e carriera nelle «Memorie» di due cardinali della Controriforma: Scipione Gonzaga e Guido Bentivoglio.* in M. A. Visceglia (a cura di). *Signori. patrizi. cavalieri all'Età moderna.* Bari. 1992.

Rosini, P. (2016). *Casa Cesarini. Ricerche e documenti,* Stati Uniti: Lulu.

Ruiz Gómez M. L., *Princesses and Nuns: The Convent of the Descalzas Reales in Madrid* in *Journal of the Institute of Romance Studies*, 8 (2000).

Rurale F., *Introduzione,* in F. Rurale (a cura di), *I Religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico regime, Atti del seminario di studi Georgetown University a Villa "Le Balze" Fiesole, 20 ottobre 1995,* Bulzoni, Roma 1998.

Russi A., *Coppi, Antonio, ad vocem,* DBI, Volume 28, 1983.

Safarik E., *Collezione dei dipinti Colonna: Inventari 1611–1795,* Munich: Saur, 1996.

Sagarra Gamazo A., *Semblanza de doña Ana de Austria, abadesa de las huelgas de Burgos* in *Boletín de la Institución Fernán González,* 1994/2, Año 73, n. 209.

Sambin P., *La familia di un vescovo italiano del'300* in *Rivista di storia della chiesa in Italia,* vol. 4, 1950.

Sampedro Escolar J. L., *Antonio Álvarez de Toledo e Beaumont,* ad vocem, in DB-e.

— *La Casa de Alba,* Madrid, La Esfera de los Libros, 2007.

San Emeterio Martín N., *Fernández de Navarrete, Pedro,* ad vocem, in DBE.

Sánchez M. S., *Pious and political images of Habsburg woman at the court of Philip III (1598-1621),* in M.S. Sánchez e A. Saint-Saëns (eds), *Spanish Women in the Golden Age: Images and Realities,* 1996, Stati Uniti, ABC-CLIO.

— *The Empress, the Queen and the Nun. Women and power at the Court of Philip III of Spain,* Johns Hopkins University Press, 1998.

— *Austria, Margherita de,* ad vocem in DBI.

— *Where Palace and Convent Met: The Descalzas Reales in Madrid in The Sixteenth Century Journal,* vol. 46, no. 1, 2015.

Sanfilippo M., *I cardinali protettori dalla manualistia curiale alla storiografia contemporanea. Qualche spunto* in *Gli angeli custodi delle monarchie. I cardinali protettori delle nazioni nell'età moderna ('500-'700),* a cura di M. Sanfilippo e P. Tusor, Viterbo, 2019.

Santiago la Parra López, *Borja y Doria, Francisco Diego Pascual de* in Real Academia de la Historia, *Diccionario Biográfico español,* 2010, ad vocem.

Sanz Camañes P., *Silva Mendoza y Sandoval, Rodrigo,* ad vocem in DB-e.

Sarnelli M., *Un «bibliographical problem», la ricerca di un dedicatario, «il titolo d'Altezza» per il cardinale Maurizio di Savoia in J. Morales, C. Santarelli, F. Varallo (a cura di), Il Cardinale. Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, Carocci Roma, 2023.

Scalisi L., *Paternò Moncada D'Aragona, Luigi Guglielmo, ad vocem*, in DBI, vol. 81, 2014.

Scuola José Luis Sampedro, *Álvarez de Toledo e Beaumont, Antonio, ad vocem*, DB-e.

Sergio Raimondo, *La rete creditizia dei Colonna di Paliano in La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M. A. Visceglia, Carocci, Roma, 2001.

Serio A., *Pompeo Colonna tra papato e grandi monarchie*, in M. A. Visceglia (a cura di), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma 2001.

— *“Nationes” Hispanas y facción española en Roma durante a primera edad moderna*, in C. J.H. Sanchez (coord.), *Roma y Espana un crisol de la cultura europea, Sociedad estatal para la acción cultural exterior*, 2007.

— *Una Gloriosa sconfitta, I colonna tra papato e impero nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2008.

— *“Por via de capitania e no por via de Conducta”. Las relaciones entre los reyes Católicos y la nobleza romana* in J. M. Millan e M. R. Rodríguez (coords.), *Centros de poder italianos en la monarquía hispánica*, Polifemo, Madrid 2010.

Shaw D. L., *Olivares y el Almirante de Castilla ("1638") in Hispania*, Madrid Vol. 27, Fasc. 106, 1, 1967.

— *The Roman barons and the Guelf and Ghibeline factions in the Papal State, in Guelfi e Ghibellini nel Rinascimento* a cura di M. Gentile, Viella, Roma 2005.

Sherr R., *Music and Musicians in Renaissance Rome and other Courts*, Aldershot 1999.

Sicard F., *Política en religión y religión en política: El caso de Sor Margherita de la Cruz, archiduquesa de Austria in Congreso internacional La dinastía de los Austriaa: Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, 2010, Madrid.

Signorotto G., *La percezione delle frontiere nel cuore dell'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica 1600 - 1659*, in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

— *Spagnoli e lombardi al governo di Milano 1635 – 1660*, in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola 1554 - 1659* a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Bulzoni, Roma 1995.

— *Lo Stato di Milano e la Valtellina in La valtellina crocevia d'Europa*, in A. Borromeo (a cura di), *La Valtellina crocevia dell'Europa. Politica e religione nell'età della Guerra dei Trent'anni*, Milano, Giorgio Mondadori, 1998.

— *La scena pubblica milanese al tempo del cardinal Federico e del conte di Fuentes, in Carlo Borromeo e il cattolicesimo dell'età moderna. Nascita e fortuna di un modello di santità* a cura di M. L. Frosio e M. Zanardin, Bulzoni, Roma, 2011.

— *Introduzione*, in C.J. Hernando Sánchez (a cura di), *Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI e XVII)*, in “*Cheiron*”, N° 53-54, 2011.

— *La percezione delle frontiere nel cuore dell'Italia. Milano e la mobilitazione religiosa e politica 1600 - 1659 in Papato e politica internazionale nella prima età moderna* a cura di M. A. Visceglia, Viella, Roma, 2013.

— *Trivulzio, Gian Giacomo Teodoro*, Dizionario Biografico degli Italiani, Treccani, vol. 97, 2020.

Sigüenza Tarí J. F., *La embajada de Chumacero, un antecedente del regalismo borbónico* in A. Mestre Sanchis, P. Fernández Albaladejo, E. Giménez López, *Disidencias y exilios en la España moderna*, Actas de la IV Reunión Científica de la Asociación Española de Historia Moderna, Alicante, Vol. 1, 1997.

Soares da Cunha M., *Estratégias de distinção e poder social: a Casa de Bragança (1496-1640)*, Revista de História das Ideias, vol. 19, *A cultura da nobreza*, 1997 (ed.1998).

Sobaler Seco M. Á., *Voluntad y compromiso en la trayectoria vital de una mujer de la nobleza cortesana en los siglos XVI y XVII. Vittoria Colonna, duquesa de Medina de Rioseco* in “*Investigaciones históricas: Época moderna y contemporánea*”, N° Extra 1, 2021.

Soria Mesa E., J.J. Bravo Caro, J. Delgado Barrado (coords.), *Las élites en la época moderna: la monarquía española*, Universidad de Córdoba, Cordova 2009.

Spagnoletti A., *Principi Italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano 1996.

— *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2003.

— *Sui rapporti tra Roma, Stati italiani e Monarchia Cattolica in “età spagnola”*, in *Roma y España. Un crisol de la cultura europea en la edad moderna* (actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007), a cura di C. J. Hernando Sánchez, I, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007.

Spangesi G., *La formazione della piazza del Quirinale da Sisto V a Urbano VIII. Nota Illustrativa* in *La piazza del Quirinale e le antiche scuderie papali*, Electa, Milano, 1990.

Spezzaferro L., *Problemi del collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in *Geografia del collezionismo: Italia e Francia tra il XVI e il XVII secolo: atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 19-21 settembre 1996)*, Roma, École Française de Rome, 2001.

Stone D.M., *Guercino: catalogo completo dei dipinti*, Cantini, 1991.

Strocchia S., *When the Bishop married the Abbess: masculinity and power in Florentine Episcopal Entry Rites, 1300-1600*, in “*Gender & History*”, XIX, 2007.

Strunck C., *Berninis unbekanntes Meisterwerk. Die Galleria Colonna in Rom und die Kunstpatronage des römischen Uradels*, München, 2007.

— *Old nobility versus new. Colonna art patronage during the Barberini and Pamphili pontificates (1623-1655)* in J. Burke, M. Bury, *Art and identity in early modern Rome*, Aldershot, 2008.

— «*The marvel not only of Rome, but of all Italy*»: *The Galleria Colonna, its design history and pictorial programme 1661-1700*, in *Art, site and spectacle. Studies in early modern visual culture*, a cura di D.R. Marshall, Melbourne, 2009.

Tabacchi S., *Magalotti, Lorenzo, ad vocem*, DBI., vol. 67, 2006.

Tabacchi S., *Mazzarino*, Salerno 2015.

Tanturri A., *Santacroce, Antonio, ad vocem*, DBI vol. 90, 2017.

Terpstra N., *Civic Self-Fashioning in Renaissance Bologna: Historical and Scholarly Contexts in Renaissance Studies*, vol. 13, no. 4, 1999.

Torremocha Hernández M., (Coord.), *Matrimonio, estrategia y conflicto (ss. xvi-xix)*, Ediciones Universidad de Salamanca, 2020.

Turi G., *La biografia: un "genere" della "specie" storia* in *Contemporanea*, Vol. 2, No. 2 (aprile 1999), Bologna, Il Mulino.

Tusor P., *Le origini della bolla "Sancta Synodus Tridentina" (I cardinali degli Asburgo e Papa Urbano VIII, 1632-1634)* in *La dinastía de los Austria: las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio* / J. Martínez Millán, R. González Cuerva, coord. Por, Vol. 1, 2011.

Trivellato, F., *Is There a Future for Italian Microhistory in the Age of Global History?* in *California Italian Studies*, 2(1), 2011.

Valeri E., M. A. Visceglia, P. Volpini, *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma, 2015.

Valladares Ramírez., *Portugal desde Italia. Módena y la crisis de la Monarquía Hispánica (1629-1659)*" in *Boletín de la Real Academia de la Historia*, Tomo 195, Cuaderno 2, 1998.

— *La rebelión de Portugal. Guerra, conflicto y poderes en la Monarquía Hispánica, 1640-1680*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1998.

— 1640: el año que Portugal se separó de España, *Clío: Revista de historia*, N° 72, 2007, págs. 56-64.

— Haro sin Mazarino. España y el fin del "orden de los Pirineos" en 1661, *Pedralbes: Revista d'història moderna*, N° 29, 2009, págs. 339-392.

— El último válido: don Luis de Haro, *Clío: Revista de historia*, N° 154, 2014,

— *Juan IV de Portugal, ad vocem*, in DB-e.

— *El mundo de un valido: Don Luis de Haro y su entorno, 1643-1661*, Madrid, Marcial Pons Historia, 2016.

— El camino a Carlos II. Haro, Felipe IV y la restauración del gobierno personal en España, *Espacio, tiempo y forma. Serie IV, Historia moderna*, N° 33, 2020

— *Católico Yugo. La idea de obediencia en la España*, Madrid: Boletín Oficial del Estado, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2021.

Vaquero Pinero M., *Una realtà nazionale composita, comunità e chiese spagnole a Roma in Roma Capitale (1447 – 1527)* a cura di S. Gensini, Pacini editore, Pisa, 1994.

— *Roma e Spagna tra Medioevo e Rinascimento*, Patron Editore, Bologna, 2001,

Vasoli C., *La cultura delle corti*, Bologna, Cappelli, 1980.

Vázquez de Prada V., *Fajardo de Requesens-Zúñiga e Pimentel, Pedro, ad vocem*, in DBe.

Viceconte, F. *Il duca di Medina de las Torres (1600-1668) tra Napoli e Madrid: mecenatismo culturale e decadenza della monarchia*. [Tesi di dottorato 2013].

Venditti G., *Archivi di famiglia, fondi e carte personali in Archivio Segreto: materiali per una possibile guida in Religiosa Archivorum Custodia. IV Centenario della fondazione dell'Archivio Segreto Vaticano (1612-2012)*. Atti del Convegno di Studi, Città del Vaticano.

Ventura P., *La capitale e le élites urbane nel Regno di Napoli tra XVI e XVIII secolo in Mélanges de l'école française de Rome Année 2009*.

Villari R., *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero 1585-1648*, Mondadori, Milano, 2012

Visceglia M. A., *Il cerimoniale come linguaggio politico. In: Cérémonial et rituel à Rome (XVIIe-XIXe siècle)*, Rome: École Française de Rome, 1997.

— *Fazioni e lotta politica nel Sacro Collegio nella prima metà del Seicento* in G. Signorotto, M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma 1998.

— *La nobiltà romana: dibattito storiografico e ricerche in corso* in *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Carocci, Roma, 2001.

— *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Viella, Roma, 2002.

— *"Congiurarono nella degradazione del Papa per via di un Concilio": la protesta del cardinale Gaspare Borgia contro la politica papale nella guerra dei Trent'anni* in *Congiure e complotti* a cura di M. Caffiero e M. A. Visceglia, fa parte di *Roma Moderna e contemporanea*, vol. 11, n 1 (gen – ago) 2003.

— *Denominare e classificare: familia e familiari del papa nella lunga durata dell'età moderna*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins*, Rome: Publications de l'École française de Rome, 2005.

— *L'ambasciatore spagnolo alla corte di Roma in Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, Croma, Roma, 2007.

— *Roma e la monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico*, in *Dai cantieri della storia: liber amicorum per Paolo Prodi* - Bologna : CLUEB, 2007- Casalini.

— *Riti di Corte e simboli della regalità*, Roma, Salerno ed., 2009.

— *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma, 2010.

— *Morte ed elezione del Papa*, Viella, Roma, 2013.

— *Il papato nella contesa per il titolo regio (XV-XVIII secolo)* in J. F. Chauvard, A. Merlotti, M.A. Visceglia (a cura di), *Casa Savoia e curia romana dal Cinquecento al Risorgimento*, Atti del convegno, (Roma Venaria Reale, 20-22 settembre 2011, École française de Rome, Roma 2015.

— *Roman factions between papal wars & international conflicts in Factional Struggles: Divided Elites in European Cities & Courts (1400-1750)* a cura di M. Caesar, Brill, Boston, 2017.

— *"Una cerimonia politica: l'ambasciata di obbedienza al papa nel XVII secolo"* in *La politica Internazionale del Papato in La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (secoli VX-XVII)* a cura di E.Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018.

— *La politica Internazionale del Papato in La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (secoli VX-XVII)* a cura di E.Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018.

— *Vi è stata una "Roma spagnola"?* In *La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (Xv – XVII)*, a cura di E. Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018.

— *Burocrazia, mobilità sociale e patronage alla corte di Roma tra Cinque e Seicento* in *La Roma dei Papi. La corte e la politica internazionale (secoli XV-XVIII)* a cura di E. Valeri e P. Volpini, Viella, Roma, 2018.

— *Una cerimonia politica: l'ambasciata d'obbedienza al papa nel XVII secolo*, in *La Roma dei papi. La corte e la politica internazionale (secolo XV-XVII)* a cura di E.Valeri e P. Volpini, Viella, Roma 2018.

— *Le donne dei papi in età moderna. Un altro sguardo sul nepotismo (1492-1655)*, Viella, Roma, 2023.

Volpini P., *Politica e corte di Spagna ai primi del Seicento: l'inedita Monarchia spagnuola di Orazio Della Rena in Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna* a cura di E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini, Viella, Roma, 2005.

— Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna in Mediterraneo. Ricerche storiche, n° 47, 2009.

— *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in , J. Martínez Millán –M. Rivero Rodríguez (eds.) *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 3 vol., vol. I, 2010.

— *Linguaggio e cultura politica di Cosimo I de' Medici nelle contese per la precedenza* in E. Plebani, E. Valeri e P. Volpini, *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori fra XV e XVI secolo*, Franco Angeli, Roma, 2013.

— *Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori "minori" alla corte di Spagna (secoli xvi-xvii)* in Dimensioni e problemi della ricerca storica/2014.

— *Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti*, in M. P. Paoli (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, 2016.

— *On those occasions one must ride roughshod over punctilios: ceremonial meetings of minor State ambassadors in the early modern age*, «Cheiron», 1 (2018).

— *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2022.

Von Bernstoff M. e S. Kubersky – Piredda, *Introduzione*, in *L'arte del dono: scambi artistici e diplomazia tra Italia e Spagna, 1550 – 1650*, a cura di M. Von Bernstoff e S. Kubersky – Piredda, Silvana Editoriale, Milano, 2013.

Von Pastor L., *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. 13: *Storia dei papi nel periodo della Restaurazione cattolica e della guerra dei Trent'anni: Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644)*, Desclée, Roma 1931.

Ranke von L., *Storia dei Papi*, Firenze 1965.

Weruaga Prieto Á., *Aulas de la Monarquía Católica, internacionalización y nobleza en la matrícula universitaria salmantina (siglos XVI-XVII)* in *Historiografía y líneas de investigación en historia de las universidades: Europa mediterránea e Iberoamérica* a cura di L. Enrique Rodríguez San Pedro Bezares, J. L. Polo Rodríguez, Universidad de Salamanca, 2012.

Williams P., *El Duque de Lerma y el nacimiento de la Corte Barroca en España: Valladolid, verano de 1605* in *Studia Historica: Historica Moderna*, 2009.

— Portugal y Pimentel, Diego de, ad vocem in DB-e.

— Cardenas e Manrique, Jorge de, ad vocem, in DB-e.

Witte A., *Cardinal protectors of religious institutions in A Companion to the Early Modern Cardinal* a cura di M. Hollingsworth, M. Pattenden, A. Witte, Brill, 2019.

Wodka J., *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck, Rauch, 1938.

Wolfgang R., *Paul V Borghese (1605-1621). Mikropolitische Papstgeschichte*, Stuttgart 2009 (Päpste und Papsttum 37).

Woolf S. J., *La Crisi Della Monarchia Spagnola: Le Rivoluzioni Degli Anni 1640-1650*, *Studi Storici*, vol. 4, no. 3, 1963.

Yáñez Neira D., *Doña Ana de Austria, abadesa de las Huelgas de Burgos* in *Anuario jurídico y económico escurialense*, N°. 29, 1996.

Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *Perfilez de nobleza en la Monarquía Hispánica la familia genovesa de los Serra entre Castilla y y Génova (s. XVII)* in G. Muto, A. Terrasa Lozano (coord.), *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, Ediciones Doce Calles, Aranjuez 2015.

Zagli A., «*Un poco di Castello con un titolo*». *Servizio del Principe e strategie nobiliari di un casato fiorentino alla fine del '500: il caso Niccolini*, in *Ricerche storiche*, Vol. 2-3, 2014.

— *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I "Diari" di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pacini Editore, 2019.

Zapperi R., *Odoardo Farnese, principe e cardinale*. In: *Les Carrache et les décors profanes. Actes du colloque de Rome (2-4 octobre 1986)* Rome: École Française de Rome, 1988.

Zardin D. e Frosio M.L., a cura di, *Milano borromaica atelier culturale della Controriforma*, Bulzoni, Roma 2007.

Zarri G., *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Bologna tra Medioevo ed Età Moderna in Italia Sacra*. Nuova serie, 6, 2021.

Zenobi B. G., *Le "ben regolate città": modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma 1994.

Zudaire Huarte E., *El Conde-duque y Cataluña*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela de Historia Moderna, 1964.